

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI FEDERICO II  
FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA  
DIPARTIMENTO DI FILOLOGIA MODERNA SALVATORE BATTAGLIA

TESI  
DI  
**DOTTORATO DI RICERCA IN FILOLOGIA MODERNA**  
XVIII CICLO

**GIOVANNI PAPINI**  
**DAL «LEONARDO» A «LACERBA» (1902-1913)**  
**ATTRAVERSO SUOI CARTEGGI INEDITI ED EDITI**

COORDINATORE  
CH.MO PROF. COSTANZO DI GIROLAMO

TUTOR  
CH.MO PROF. RAFFAELE GIGLIO  
CH.MO PROF. MATTEO PALUMBO  
CH.MO PROF. ANTONIO SACCONI

CANDIDATO  
DOTT. **VINCENZO REGINA**

ANNO ACCADEMICO 2005-2006

## Indice

Premessa	3
Nota al testo	5
<b>GIOVANNI PAPINI DAL «LEONARDO» A «LACERBA» (1902-1913) ATTRAVERSO SUOI CARTEGGI INEDITI ED EDITI</b>	10
<b>1 PAPINI DAL «LEONARDO» A CROCE. 1902-1904</b>	11
1.1 Papini-Prezzolini: la fondazione del «Leonardo»	12
1.1.1 <i>Due collaboratori del «Leonardo» Cecchi e Gaeta</i>	24
1.2 L'incontro intellettuale tra Papini e Croce	34
1.2.1 <i>Papini allievo e collega di Croce. 1902-1904</i>	36
1.3 La filosofia individualista di Papini. Dal «Leonardo» 1903-1904	64
<b>2 PAPINI DALLA FILOSOFIA ALLA LETTERATURA. 1905-1908</b>	72
2.1 Papini avversario di Croce e Gentile	73
2.1.1 <i>Lo scontro di Papini con Croce. 1905-1908</i>	75
2.1.2 <i>Papini-Gentile: un incontro tardivo</i>	120
2.2 La scuola napoletana e la scuola fiorentina. Dal «Leonardo» 1905	134
<b>3 PAPINI TRA «L'ANIMA» E «LA VOCE». 1909-1912</b>	138
3.1 Papini-Croce: un triste epilogo	139
3.1.1 <i>Papini letterato dell'«anima». 1909-1912</i>	141
3.2 Papini-Amendola: la fondazione dell'«Anima»	154
3.3 Papini direttore della «Voce»	172
3.3.1 <i>Il segretario del direttore Papini: De Robertis</i>	175
3.4 Un collaboratore dell'«Anima» e della «Voce»: Boine	195
3.5 Una stroncatura di Papini al Vico di Croce. Dall'«Anima» 1911	222
<b>4 PAPINI DA UN UOMO FINITO A «LACERBA». 1913</b>	228
4.1 Storia di <i>Un uomo finito</i> . Dai carteggi di Papini	229
4.1.1 <i>L'anima di Un uomo finito di Boine. Dalla «Voce» 1913</i>	242
4.2 Papini-Soffici: la fondazione di «Lacerba»	250
4.2.1 <i>Marinetti e le polemiche futuriste in «Lacerba»</i>	262
4.3 Lo spiritualismo del giovane Papini e la sua «anima intera». Interpretazioni critiche	279
Inventari e bibliografia	290

## Premessa

Giovanni Papini è stato uno dei protagonisti del dibattito culturale italiano del primo Novecento e uno dei maggiori scrittori italiani del suo tempo, tradotto in tutto il mondo da ormai cento anni, dalla sua prima opera *Il crepuscolo dei filosofi* al suo capolavoro *Un uomo finito* fino alle opere della maturità *Storia di Cristo e Giudizio Universale*. Papini, scrittore complesso e indipendente, capace di suscitare sentimenti e critiche contrastanti, è stato ridimensionato dai critici e dagli storici della letteratura italiana tanto da essere considerato un autore minore e non un protagonista della prima metà del secolo XX sia per il percorso della sua spiritualità, che lo ha portato prima a scrivere da ateo e poi da fervente cristiano, sia per la sua vicinanza all'*Accademia d'Italia* negli anni Quaranta.

Pertanto, appare necessaria oggi una ripresa degli studi sull'opera di Papini per riuscire a rendere giustizia al suo talento di scrittore e poeta. Ne discende il nostro interesse per cercare di ricostruire un periodo della vita letteraria italiana tra il 1902 e il 1913 in cui il giovane scrittore fiorentino si è formato ed ha raggiunto la piena maturità: è questa la nostra ipotesi di ricerca, il tentativo di individuare in potenza o in atto nel giovane Papini, autore di *Un uomo finito* del 1913, tutte le caratteristiche dello scrittore maturo Papini, autore della *Storia di Cristo* del 1921 e dell'incompiuto *Giudizio Universale*. Ma al di là della nostra interpretazione critica la nostra ricerca intende offrire un contributo di carattere storico-letterario finalizzato allo studio dell'opera letteraria di Papini attraverso la corrispondenza inedita ed edita con i suoi compagni scrittori con cui ha dialogato e si è scontrato nel periodo intercorso tra l'avventura del «Leonardo» e quella di «Lacerba», in cui registriamo la nascita della modernità e il ruolo preminente che il giovane scrittore fiorentino assume nel dibattito letterario del primo Novecento. Un ulteriore obiettivo della nostra ricerca è stato l'elaborazione degli inventari di tutti i carteggi ed epistolari, che hanno consentito l'acquisizione di informazioni materiali per analizzare e comprendere al meglio il contenuto delle lettere e di datarle tutte (quando erano raccolte in fascicoli senza data), che potran-

no rivelarsi utili per un futuro nostro lavoro di edizione delle lettere inedite.

## Nota al testo

Il nostro progetto di ricerca è stato realizzato grazie all'esistenza, alla conservazione e all'inventario dell'Archivio Papini. Creato da Giovanni Papini, l'Archivio consta di quattro serie: Corrispondenza, Manoscritti, Raccolta di articoli di e su Papini, Raccolta di fotografie. La Regione Toscana ha acquistato l'Archivio Papini dagli eredi Papini nel 1978 e nel 1980 lo ha depositato presso la Fondazione Primo Conti di Fiesole. Nel 1998 Sandro Gentili e Gloria Manghetti hanno pubblicato *l'Inventario dell'Archivio Papini*,<sup>1</sup> prezioso strumento di consultazione soprattutto delle oltre trentamila lettere conservate da Papini, che attraverso il suo Archivio (e le sue ancor più numerose lettere depositate negli archivi e nelle biblioteche di istituzioni pubbliche, di enti privati, di eredi dei corrispondenti), ha lasciato la sua più grande opera:

Opera costruita giorno dopo giorno, tessera dopo tessera, dal filosofo, dal poeta, dal prosatore, dal carteggiatore, dal promotore di cultura, dall'editore, ma in prima istanza dall'uomo che ebbe straordinario, quasi superstizioso rispetto della parola scritta e del supporto allora unico della sua diffusione, la carta, celebrata fin dalle pagine autobiografiche di *Un uomo finito* e in tanti altri testi, ma che in nessun luogo come qui nell'archivio ha la sua apoteosi.<sup>2</sup>

Nell'Archivio Papini abbiamo studiato in particolare il carteggio Papini-Croce e gli epistolari di Cecchi, Gaeta, Gentile, De Robertis, Marinetti.

Nel nostro lavoro di ricerca abbiamo studiato le seguenti 579 lettere, di cui 346 inedite e 233 edite:

corrispondenti	corrispondenza	edizione	lettere
Emilio Cecchi-Giovanni Papini	Epistolario	inedito	7

<sup>1</sup> Cfr. S. GENTILI-G. MANGHETTI, *Inventario dell'Archivio Papini*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1998.

<sup>2</sup> *Ivi*, p. V.

Francesco Gaeta–Giovanni Papini	Carteggio	inedito	14
Benedetto Croce–Giovanni Papini	Carteggio	inedito	203
Giovanni Gentile–Giovanni Papini	Carteggio	inedito	42
Giuseppe De Robertis–Giovanni Papini	Carteggio	inedito	37
Filippo Tommaso Marinetti–Giovanni Papini	Carteggio	inedito	43
Giuseppe Prezzolini–Giovanni Papini	Carteggio	edito	19
Giovanni Amendola–Giovanni Papini	Carteggio	edito	31
Giovanni Amendola–Alessandro Casati	Carteggio	edito	21
Giovanni Amendola–Giovanni Boine	Carteggio	edito	13
Giovanni Amendola–Giuseppe Prezzolini	Epistolario	edito	3
Gabriella Gordigiani–Giovanni Amendola	Epistolario	edito	1
Giovanni Amendola–Miguel de Unamuno	Epistolario	edito	1
Agostino Gemelli–Giovanni Amendola	Epistolario	edito	1
Giovanni Amendola–Benedetto Croce	Epistolario	edito	1
Giovanni Boine–Giuseppe Prezzolini	Carteggio	edito	4
Giovanni Boine–Giovanni Papini	Carteggio	edito	80
Ardengo Soffici–Giovanni Papini	Carteggio	edito	52
Renato Serra–Giovanni Papini	Epistolario	edito	3
Renato Serra– Giuseppe De Robertis	Epistolario	edito	2
William James–Giovanni Papini	Epistolario	edito	1

Abbiamo consultato le lettere inedite conservate nei seguenti archivi:

epistolari	manoscritti	fondo	archivio
Cecchi–Papini	originali	Papini	Fondazione Primo Conti di Fiesole
Gaeta–Papini	originali	Papini	Fondazione Primo Conti di Fiesole

Papini-Gaeta	originali	Gaeta	Biblioteca Nazionale di Napoli Vittorio Emanuele III – Sezione manoscritti e rari
Croce-Papini	originali	Papini	Fondazione Primo Conti di Fiesole
Papini-Croce	fotocopie	Papini	Fondazione Primo Conti di Fiesole
Gentile-Papini	originali	Papini	Fondazione Primo Conti di Fiesole
Papini-Gentile	originali	Gentile	Fondazione Giovanni Gentile di Roma
De Robertis-Papini	originali	Papini	Fondazione Primo Conti di Fiesole
Papini-De Robertis	originali	De Robertis	Gabinetto Vieusseux di Firenze – Archivio Contemporaneo Alessandro Bonsanti
Marinetti-Papini	originali	Papini	Fondazione Primo Conti di Fiesole
Papini-Marinetti	fotocopie	Marinetti	Yale University Library – New Haven (Connecticut) – The Beinecke Rare Book and Manuscript Library

I manoscritti originali dell'epistolario Papini-Croce conservati nell'archivio della Fondazione Biblioteca Benedetto Croce di Napoli non erano disponibili perché dovevano essere fotografati; abbiamo consultato le fotocopie presenti nell'archivio della Fondazione Primo Conti di Fiesole.

Gli originali dell'epistolario Papini-Marinetti conservati presso The Beinecke Rare Book and Manuscript Library della Yale University Library – New Haven (Connecticut) sono stati consultati in fotocopia.

La scelta delle corrispondenze è stata funzionale al nostro progetto di ricerca e alla ricostruzione di aspetti originali e rilevanti. Abbiamo scelto di non utilizzare l'epistolario Borgese-Papini in quanto non presenta contenuti utili relativamente alla fondazione del «Leonardo»; mentre l'epistolario Papini-Borgese non è stato finora rinvenuto nel fondo Borgese conservato presso l'archivio

dell'Accademia Toscana di Scienze e Lettere La Colombaria di Firenze. Il carteggio Papini-Palazzeschi al momento è in preparazione e la sua pubblicazione è iniziata a partire dal mese di ottobre del 2006; pertanto, non abbiamo potuto utilizzare né i manoscritti né le trascrizioni stampate.

Nella presente tesi di dottorato di ricerca non abbiamo potuto inserire la citazione di alcun brano dei carteggi Croce-Papini e Gentile-Papini, per espresso divieto, formalizzato soltanto il 30 novembre 2006, di Anna Casini Paszkowski, erede delle lettere di Papini e dell'Archivio Papini. Pertanto, nonostante avessimo ottenuto le autorizzazioni degli eredi Croce e Gentile, della Fondazione Biblioteca Benedetto Croce e della Fondazione Giovanni Gentile per gli Studi Filosofici, abbiamo dovuto espungere tutte le citazioni suddette e parafrasarle,<sup>3</sup> restituendo al silenzio degli archivi le voci e lo stile di Croce e Gentile nel loro dibattito con Papini, simbolo di libertà intellettuale e culturale della prima metà del XX secolo a cui non è stato concesso in questa sede dignità di pubblicazione.

Il lavoro di tesi è stato completato grazie alla previdente saggezza di Raffaele Giglio: dopo aver completato la tesi, tardando ad arrivare le autorizzazioni degli eredi Papini, mi ha consigliato, prima, nell'ultimo mese di lavoro di parafrasare i brani dei carteggi Croce-Papini e Gentile-Papini e, poi, di accettare il divieto degli eredi Papini, sebbene non fosse condiviso da studiosi della Legge sul diritto d'autore e funzionari delle Biblioteche Nazionali di Roma, Firenze, Napoli (e nei fatti non manifestato dagli eredi Croce, Gentile, Cecchi, De Robertis, Marinetti che, altresì, hanno espresso la loro palese disponibilità).

Al di là del merito giuridico, dichiariamo apertamente e liberamente (autodispensandoci dal chiederne autorizzazione) la nostra grande passione per gli studi su Giovanni Papini e sulla sua opera, che ci auguriamo di aver integrato con il nostro contributo, che ha richiesto cinque anni di ricerca nelle biblioteche, negli archivi e nelle librerie antiquarie d'Italia e di studio sulle sue lettere e sui suoi scritti, e manifestiamo vivo rammarico per non aver potuto, per le suddette limitazioni, disvelare al meglio il talento e la creatività di

---

<sup>3</sup> In fede riteniamo di aver assolto tutti gli obblighi di legge e di aver rispettato il divieto dell'erede Papini; l'eventuale presenza in questa tesi di citazioni non autorizzate è ascrivibile a mero errore materiale di revisione: in tal caso ce ne scusiamo con gli aventi diritto.



un protagonista della letteratura italiana del Novecento, patrimonio culturale e spirituale dell'umanità.

Si ringraziano gli eredi dei manoscritti e dei fondi seguenti: Anna Casini Paszkowski, Ilaria Occhini per gli eredi Papini (per la consultazione delle lettere di Papini e del fondo Papini); Alda Croce per gli eredi Croce (per la consultazione delle lettere di Croce e del fondo Croce); Nicoletta Gentile Pescarolo per gli eredi Gentile (per la consultazione delle lettere di Gentile e del fondo Gentile); Domenico De Robertis per gli eredi De Robertis (per la consultazione delle lettere di De Robertis e del fondo De Robertis); Luce Marinetti Barbi per gli eredi Marinetti (per la consultazione delle lettere di Marinetti e del fondo Marinetti); Suso Cecchi D'Amico per gli eredi Cecchi (per la consultazione delle lettere di Cecchi); gli eredi Gaeta (per la consultazione delle lettere di Gaeta e del fondo Gaeta).

Si ringraziano, infine: Gloria Anichini Costa, Gloria Manghetti, Manuela La Cauza, Maria Chiara Berni per la Fondazione Primo Conti di Fiesole; Alda Croce, Marta Herling per la Fondazione Biblioteca Benedetto Croce; Gennaro Sasso, Marcello Mustè per la Fondazione Giovanni Gentile per gli Studi Filosofici di Roma; Laurie Klein per la Yale University Library – New Haven (Connecticut) – The Beinecke Rare Book and Manuscript Library; Silvia Fornieri per la Biblioteca Universitaria di Bologna; Gioia Bologna per la Biblioteca Malatestiana Renato Serra di Cesena; Giovanni Gozzini, Gloria Manghetti, Ilaria Spadolini per il Gabinetto Viesseux di Firenze – Archivio Contemporaneo Alessandro Bonsanti; Maria Rosaria Grizzuti e Alma Serena Lucianelli per la Biblioteca Nazionale di Napoli Vittorio Emanuele III – Sezione manoscritti e rari.

*Vincenzo Regina*

Università degli Studi di Napoli Federico II

Napoli, 30 novembre 2006

**GIOVANNI PAPINI**  
**DAL «LEONARDO» A «LACERBA» (1902-1913)**  
**ATTRAVERSO SUOI CARTEGGI INEDITI ED EDITI**

**1**  
**PAPINI DAL «LEONARDO» A CROCE. 1902-1904**

## 1.1 Papini–Prezzolini: la fondazione del «Leonardo»

Dalla lettura della corrispondenza Papini–Prezzolini emerge a partire dal 9 novembre 1902 la storia della fondazione del «Leonardo». Prezzolini dal 9 ottobre 1902<sup>1</sup> è a Parigi per studiare la filosofia della contingenza di Bergson<sup>2</sup> e ci resterà per due mesi circa fino a sabato 6 dicembre;<sup>3</sup> Papini intorno al 4 ottobre ha dovuto recarsi insieme alla madre Erminia Cardini a Torino dove il padre Luigi Papini, che ivi temporaneamente lavorava, si è gravemente ammalato<sup>4</sup> e muore il 24 ottobre.<sup>5</sup>

**La morte del padre di Papini**

Tornato a Firenze, Papini continua la sua costante corrispondenza con Prezzolini, nella quale emergono progetti e impegni intellettuali, oltre che qualche rara confessione fuori degli schemi di un dialogo tra intellettuali. Nella lettera del 9 novembre Papini rivela a Prezzolini il suo sogno di vivere una vita diversa da quella degli altri:

Io ho bisogno, non di una vita nuova, perché tale è già in parte, ma di una vita ancora più indicibilmente mia e alta, senza contatti e compromessi colla comune, che si approssimi di più, ogni giorno e ogni ora, a quella ch'«è solo» in qualche giorno e in qualche ora.<sup>6</sup>

---

<sup>1</sup> Cfr. G. PREZZOLINI, *Diario. 1900–1941*, Milano, Rusconi, p. 44 e lettera di Prezzolini a Papini 1PrP: Paris, 9 ottobre 1902 in G. PAPINI–G. PREZZOLINI, *Carteggio. I. 1900–1907. Dagli «Uomini Liberi» alla fine del «Leonardo»*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2003, n. 71, p. 162.

<sup>2</sup> Cfr. G. PREZZOLINI, *L'italiano inutile*, Firenze, Vallecchi, 1964, p. 109.

<sup>3</sup> Prezzolini annuncia il suo arrivo a Firenze con il treno delle 19.19 di sabato 6 dicembre 1902. Cfr. lettera di Prezzolini a Papini 14PrP: Paris, 3 dicembre 1902 in G. PAPINI–G. PREZZOLINI, *Carteggio. I...*, cit., n. 99 [ma per noi 100], p. 226.

<sup>4</sup> Cfr. lettera di Papini a Prezzolini 2PPr: Torino, 18 ottobre 1902 in *ivi*, n. 73, p. 163.

<sup>5</sup> Cfr. lettera di Papini a Prezzolini 3PPr: Torino, 24 ottobre 1902 in *ivi*, n. 77, p. 178.

<sup>6</sup> Lettera di Papini a Prezzolini 4PPr: Firenze, 9 novembre 1902 in *ivi*, n. 84, p. 198.

Egli vuole dilatare il tempo, la durata, vuole amplificare i suoi momenti di felicità intellettuale, di elezione, trasformandoli in ore e giorni, vuole colmare tutta la sua vita della sua intellettualità per impossessarsi del suo destino di scrittore e distinguersi dagli altri che conducono una vita comune. Papini vive con una doppia identità: dentro il giovane che a Firenze ha insegnato la lingua italiana all'Istituto Inglese dal 1900 ed è bibliotecario del Museo di Antropologia dal 1902 e non ha altri progetti,<sup>7</sup> vive Gian Falco il capo autorevole di un gruppo di giovani (tra cui gli artisti Giovanni Costetti e Adolfo De Karolis, amico di D'Annunzio) che decide di fondare una rivista d'assalto, il «Leonardo».

**Gian Falco e  
l'avventura del  
«Leonardo»**

– Costetti, De Karolis e altri vorrebbero fondare un giornale di vita e di battaglia e mi avrebbero offerta la direzione intellettuale. Il titolo sarebbe probabilmente «Leonardo» e D'Annunzio<sup>8</sup> darebbe per il 1° numero un brano della «Laude della Vita» — Cosa mi consiglieresti? Ti prometto di seguire il tuo consiglio se combacia colla mia determinazione.<sup>9</sup>

Il giorno dopo, 10 novembre 1902 Papini completa la lettera precedente con una cartolina nella quale chiede a Prezzolini di partecipare alla rivista, coinvolgendolo nell'avventura di cui è diventato protagonista per volere dei suoi amici e ammiratori.<sup>10</sup>

[...] Io sto compiendo una funzione scientifica: istituisco un'esperienza. [...] si tratta [...] di uomini e superuomini. Si tratta, come comprendi, del «Leonardo».<sup>11</sup>

L'idea di scrivere un giornale era stata discussa per molti mesi da Costetti ed Ernesto Macinai (un amante degli idoli letterari) con

<sup>7</sup> Cfr. *ivi*, pp. 201-202.

<sup>8</sup> D'Annunzio collaborerà soltanto al numero 2 di «Leonardo» (14 gennaio 1903, pp. 1-2) con la sua poesia *Anniversario orfico*, raccolta successivamente in *Alcione*.

<sup>9</sup> Lettera di Papini a Prezzolini 4PPr, cit., pp. 199-200.

<sup>10</sup> Cfr. lettera di Papini a Prezzolini 5PPr, Firenze, 10 novembre 1902; in *ivi*, n. 85, p. 202.

<sup>11</sup> Lettera di Papini a Prezzolini 6PPr, Firenze, 1[8?] novembre 1902; in *ivi*, n. 88, p. 203. I curatori del carteggio, Sandro Gentili e Gloria Manghetti, datano 1[7] novembre ma noi preferiamo datare 1[8?] novembre 1902, per le ragioni spiegate *infra* nell'inventario del carteggio Papini-Prezzolini nella nota corrispondente.

fini estetici. Papini propone di trasformare il progetto estetico in ideologico:

Venne da me Costetti a offrirmi la direzione ed io posi tutte le condizioni che volli, fra le altre quella che il giornale dovesse essere ampio e vario, di Vita e di pensiero oltre che d'arte. Le condizioni furono accettate, io mi abboccai con De Karolis [...] e gli aderenti cominciarono ad affluire promettendoci lavori, appoggio e denari.<sup>12</sup>

Utilizzando il suo ruolo di *leader*, per godere di autonomia maggiore, Papini crea un «Gruppo Vinciano» formato dai componenti della redazione scelti da Papini. Gli altri, esclusi dal gruppo e dalla redazione, sarebbero stati considerati soltanto soci sostenitori, che con le loro sottoscrizioni contribuivano alle spese di stampa del periodico:

**Il «Gruppo Vinciano»**

[...] io son diventato una specie di Maestro, di Capoparte intellettuale e tutte le sere, movendo da piazza del Duomo, me ne vado evangelizzando in mezzo a un codazzo di seguaci che riconoscono (bontà loro) la mia superiorità. Sentissi che fioriture di sofismi e di paradossi! La mia fama si allarga, il mio nome si spande e quasi ogni sera trovo qualche ignoto che mi vuol conoscere e aderire al «Gruppo Vinciano». Costetti è il mio S. Giovanni Battista precursore ed ho poi un discepolo giovanissimo ed entusiasta, che ha molti punti di contatto con Morselli.<sup>13</sup>

In pochi giorni venticinque giovani partecipano al progetto (dodici letterati, nove pittori, tre musicisti, uno scultore) tutti esteti, lettori di D'Annunzio e di Nietzsche, «(che credono l'ultima incarnazione della filosofia), amanti della forma e delle parole»,<sup>14</sup> entusiasti:

[...] potrebbero essere un primo nucleo di quel partito intellettuale ch'io vagheggio da tanto tempo — rivela Papini a Prezzolini.<sup>15</sup>

<sup>12</sup> Lettera di Papini a Prezzolini 6PPr, cit., p. 203.

<sup>13</sup> *Ivi*, p. 204.

<sup>14</sup> *Ibidem*.

<sup>15</sup> *Ibidem*.

Nella successiva riunione degli aderenti al «Leonardo» di mercoledì 26 novembre 1902 Papini dovrà leggere un discorso-programma nello studio accademico di De Karolis e confessa alcuni suoi dubbi al suo amico:

**Il discorso  
notturno**

Tu intuisci ora di qual genere è la mia esperienza. Continueranno a seguirmi? Mi comprenderanno? Si faranno dominare? Avrò io la voglia (così brevi sono in noi!) di continuare?<sup>16</sup>

Avendo notato la predisposizione del gruppo per l'arte e la letteratura, ma non per la filosofia, Papini decide di riservarsi insieme a Prezzolini gli scritti su vita e pensiero. Inizialmente il periodico sarà pubblicato tre volte il mese e conterà di otto pagine di formato in folio ricche di incisioni di De Karolis, Costetti, Paolo Augusto Mussini; ogni numero costerà 0,15 lire e l'abbonamento 5,00 lire l'anno. In attesa degli esiti del discorso e di poter iniziare l'avventura del «Leonardo», non essendo ancora certo dell'affidabilità dei mezzi e degli uomini a disposizione,<sup>17</sup> Papini comunica a Prezzolini che potrà incontrare due aderenti al «Leonardo»: Ardengo Soffici e Umberto Brunelleschi, pittori amici di Costetti, già a Parigi dal 1900.<sup>18</sup>

Il 22 novembre Prezzolini risponde alla lettera di Papini, che definisce «novello Zarathustra»<sup>19</sup> e «pastore di popoli»,<sup>20</sup> dichiarandosi disponibile ad appoggiarlo nell'avventura del «Leonardo»:

Un compagno nella battaglia — per ora non sono che soldatesche confuse — non mi dispiacerebbe. Se Costetti è il tuo Battista, chi è l'altro S. Giovanni, il dolce discepolo?<sup>21</sup>

Prezzolini invia per il 1° numero un suo vecchio scritto, *Intorno a Leonardo*, credendo che sia per dicembre la pubblicazione, che non sarà pubblicato da Papini, e annuncia di voler scrivere un arti-

---

<sup>16</sup> *Ibidem*.

<sup>17</sup> Cfr. *ivi*, p. 205.

<sup>18</sup> Cfr. *ivi*, pp. 207-208.

<sup>19</sup> Lettera di Prezzolini a Papini 7PrP: Paris, 22 novembre 1902 in *ivi*, n. 89, p. 209.

<sup>20</sup> *Ibidem*.

<sup>21</sup> *Ibidem*.

colo su Bergson e la filosofia della contingenza.<sup>22</sup> Ancora Prezzolini il 28 novembre scrive a Papini per comunicare la sua imminente partenza per Firenze tra il 5 e il 10 dicembre e gli chiede di trovare uno o due stanze «con aria e luce»<sup>23</sup> da affittare a 30 lire il mese. Nella lettera del 29 novembre, su carta intestata «Leonardo» con immagine di *Medusa* riprodotta da un'incisione di De Karolis, Papini comunica a Prezzolini l'esito positivo dell'incontro avvenuto mercoledì 26 novembre presso lo studio di De Karolis dove ha letto il suo discorso ai Vinciani:

Mercoledì passato tenemmo una solenne riunione di tutti gli aderenti nello studio di De Karolis, all'Accademia, ed io, presentato da me stesso, fui eletto all'unanimità alla Presidenza del «Gruppo Vinciano» e alla Direzione del periodico. Indi tenni un lungo discorso (67 pagine) dove esposi le mie idee generali sulla vita, la filosofia, l'arte che ebbe un buon effetto, specie per certe inusuali affermazioni individualiste, che fecero volger la faccia a due semicollettivisti che assistevano alla riunione. Il mio discorso mezzo anarchico, con delle briciole di filosofia, con dichiarazioni anticollectiviste, antinietzscheane, antiestetiche sconcertò tutti gli avversari e mi assicurò il trionfo.<sup>24</sup>

Il progetto della pubblicazione del periodo è stato realizzato con un'autotassazione di dieci lire il mese per ogni collaboratore; quindici dei venticinque aderenti già registrati si sono dichiarati disponibili a versare il contributo, con il quale è stata affittata una stanza in Via Porta Rossa n. 9, nel Palazzo Davanzati, dove si riunirà la redazione per preparare il primo numero del 4 gennaio 1903. Nella stessa lettera Papini comunica che l'Università Popolare ha accettato un suo corso di storia della filosofia da Kant a Nietzsche, che sarà poi utilizzato per scrivere il suo primo libro, *Il crepuscolo dei filosofi*.<sup>25</sup>

Papini ha dedicato in *Un uomo finito* tre capitoli sul «Leonardo». Nel primo, *Il discorso notturno*, introduce la sera del 26 no-

---

<sup>22</sup> Cfr. *ivi*, p. 211.

<sup>23</sup> Lettera di Prezzolini a Papini 8PrP: Paris, 28 novembre 1902 in *ivi*, n. 92, p. 215.

<sup>24</sup> Lettera di Papini a Prezzolini 9PPr: Firenze, 29 novembre 1902 in *ivi*, n. 93, p. 217.

<sup>25</sup> Cfr. G. PAPINI, *Il crepuscolo dei filosofi*, Milano, Libreria Editrice Lombarda, 1906.



vembre 1912 ricordando come per molti mesi insieme con un gruppo ristretto abbia discusso sul titolo da dare ad un eventuale giornale: *Vampa* (che avrebbe accolto soltanto capolavori e invitato a bruciare libri mediocri), *Divenire* (dedicato ad Eraclito e alla filosofia trascendentale), *L'Iconoclasta* (contro i miti e le teorie). Quindi, racconta delle lunghe passeggiate a discutere del nuovo giornale e della decisione di incontrarsi di notte segretamente nello studio di De Karolis all'interno di un'accademia e il suo discorso ai Vinciani:

Non saprei dire ora ciò che dissi in quella notte di finta congiura e di allegra aspettazione. C'era nel mio discorso molta letteratura, molto entusiasmo, forse un po' d'enfasi, infinite promesse, tremende minacce e un tentativo di legare in un fascio le idee, le intenzioni, le superbie e le forze di tutti quei giovani che m'ascoltavano e avevan fede in me e in loro stessi. V'eran fra noi pittori che bazzicavano i poeti e la poesia; letterati puri tutti gonfi di critica e di storia; filosofi arrabbiati, ansiosi di polemiche e innamorati di voli e di abissi; pagani decoratori e mistici impotenti; curiosi nullafacenti e scapigliati per sistema e bisognava trovar per tutti la parola, il motto la méta, la speranza che li unisse, li scotesse e li avvolgesse finalmente nel fatto irreparabile dell'opera comune.

Era necessario trovare un nome, un simbolo, un titolo che li racchiudesse tutti quanti: poeti e pensatori, pittori e sognatori. Nessun nome fra quelli sacri della tradizione nostra paesana, toscana, italiana, si prestava meglio di quello di «Leonardo».<sup>26</sup>

Nel 2002 la nuova casa editrice fiorentina che ha acquisito il marchio Vallecchi ha pubblicato l'edizione anastatica del «Leonardo» e un fascicolo di presentazione, nello stesso formato in folio del 1° numero, contenente il testo, scritto il 25 novembre 1902 e rimasto inedito fino al 2002, del *Discorso ai Giovani del Gruppo Vinciano*.<sup>27</sup> Il nuovo giornale diretto da Papini, generato da amore, forza, giovinezza, universale come Leonardo da Vinci, fondato sulla distruzione delle false teorie del passato e sulla rivelazione di idee nuove, che segna la nascita della modernità del Novecento in Italia

<sup>26</sup> G. PAPINI, *Il discorso notturno* in G. PAPINI, *Un uomo finito*, con un'appendice di inediti, documenti e annotazioni a cura di A. Casini Paszkowski e con introduzione di G. Luti, Firenze, Ponte alle Grazie, 1994, p. 76.

<sup>27</sup> G. PAPINI, *Discorso ai Giovani del Gruppo Vinciano*, con nota al testo di A. Casini Paszkowski in AA.VV., *La nascita della modernità. Leonardo. 1903-1907*, Firenze, Vallecchi, 2002, pp. 17-24.

aperta all'ideologia culturale europea e americana, dovrà essere lo strumento di una battaglia culturale, come ammonito da Papini durante il discorso notturno:

E se il nostro fervore non dilergerà dinanzi all'azione, se la nostra fede non verrà meno, questo nostro «Leonardo» che noi siamo chiamati a creare sarà la nostra rocca di rifugio, la nostra squilla di appello per muover battaglia a chi ci para la via.

Noi siamo pochi ma valenti e audaci e la via lunga non ci sgomenta. «Senza fretta e senza riposo» il motto profondo di Goethe, sarà la nostra impresa augurale e, come Leonardo, tanto mi muoverò che la tela sia finita.

Bisogna creare una tal forza di consapevole desiderio che riesca a forzare ogni più dura legge e a dar vita ad ogni più mirabile fantasma. Io vorrei perciò che la mia parola fosse un saldo ariete che aprisse le menti vostre e facesse pulsare con più violenza i vostri cuori. Io vorrei che questa nostra opera, ch'è l'espressione più nobile della nostra arida e pensosa giovinezza, divenisse un centro di forza, una idea possente che s'aprisse ogni varco e desse la sicurezza della più alta speranza

Alta sia la nostra speranza ma più alta la nostra fede — che tutti quelli che sentono che la vita presente è troppo angusta ci degnano in questo venturoso tentativo di liberazione. Lasciamo sulla vecchia riva le vecchie vesti e le vecchie catene — sciogliamo le vele per l'invisibile mèta, verso l'isola meravigliosa del nostro desiderio e risuoni ogni istante al nostro spirito il profondo monito vinciano: *Non si volge chi a stella è fisso!*<sup>28</sup>

Il 1° dicembre 1902 Prezzolini scrive a Papini una lettera incentrata prevalentemente sul «Leonardo». Dopo aver comunicato il suo arrivo a Firenze per sabato sei o domenica sette, appena avrà superato un suo attacco di appendicite<sup>29</sup> durato una settimana che gli ha impedito di organizzare prima il ritorno in Italia, Prezzolini accetta di autotassarsi per dieci lire mensili e aderisce al gruppo del «Leonardo» perché lascia liberi i partecipanti nelle azioni e nel pensiero; quindi, auspica la pubblicazione del discorso di Papini a spese del gruppo che potrà far parte di una serie di edizioni

**Prezzolini da  
Parigi aderisce  
al «Gruppo  
Vinciano»**

<sup>28</sup> *Ivi*, p. 24.

<sup>29</sup> Cfr. lettera di Prezzolini a Papini 8PrP, cit., p. 215.

[...] da farsi sotto gli auspici «Leonardo», che diverrebbe così un fecondo seminatore di idee e lascerebbe tracce più stabili che non quelle effimere degli articoli.<sup>30</sup>

In questa collana, che diventerà la «Biblioteca del Leonardo», Prezzolini vorrebbe far pubblicare lo scritto realizzato all'inizio del 1902 insieme a Papini sulla *Liberazione*: proprio il concetto di liberazione sarà al centro del pensiero teorico di Prezzolini (che cercherà una nuova filosofia della liberazione nella filosofia della continuità di Bergson) e di quello pratico di Papini (che combatterà i sistemi e le teorie del suo tempo per sostituirli con idee originali sue o importate dal dibattito filosofico anglosassone). Prezzolini, infine, invita Papini ad occuparsi di Bergson nel suo studio sul crepuscolo della filosofia europea.<sup>31</sup>

Anche Papini scrive una lettera a Prezzolini il 1° dicembre nella quale espone le sue riflessioni sugli avvenimenti del mese trascorso e le ragioni che lo hanno portato ad essere il capo riconosciuto di un gruppo di intellettuali ed artisti riunito intorno alla figura di Leonardo da Vinci:

[...] non per comune vanità, ma per desiderio di attività nuove, per sete di nuove esperienze, per voglia di sfoghi intellettuali, — per speranza (ultima e lontana) di dar vita a un movimento *vinciano* d'idee, ovve<ro> che preparasse degli uomini men vili e volgari de' presenti, degli «*individui*» coscienti di sé e sdegnosi di debolezze, coi quali meritasse la pena parlare e combattere.<sup>32</sup>

Dunque, la funzione del giornale del Gruppo Vinciano è pedagogica e politica: Papini intende migliorare gli uomini (i suoi collaboratori e i suoi futuri lettori) per poter insieme combattere per un ideale. Nel continuare l'esposizione delle sue riflessioni Papini esprime un deciso apprezzamento per la filosofia pluralistica di James, vivendo egli contemporaneamente in quattro distinti mondi: il mondo familiare (essendo ora capofamiglia), il mondo scolastico (perché insegnante di lingua italiana agli stranieri), il mondo scien-

---

<sup>30</sup> Lettera di Prezzolini a Papini 10PrP: Paris, 1° dicembre 1902 in *ivi*, n. 96, p. 221.

<sup>31</sup> Cfr. *ivi*, p. 222.

<sup>32</sup> Lettera di Papini a Prezzolini 11PPr: Firenze, 1° dicembre 1902 in *ivi*, n. 97, p. 223.

tifico (come dipendente del Museo di Antropologia), il mondo estetico (di cui il «Leonardo» è il suo faro attuale): al di sopra di questi quattro mondi Papini vede il suo mondo personale che si nutre degli altri quattro. Infine, nel congedarsi, Papini conferma la preparazione del 1° numero che sarà stampato alla fine del mese e costerà ogni mese dieci lire ad ogni iscritto: conterrà incisioni in legno e articoli suoi e di Prezzolini e di altri tre redattori, ai quali Papini ha chiesto di scegliere Prezzolini come redattore filosofico.<sup>33</sup>

Il 2 dicembre Prezzolini risponde a Papini ringraziandolo dell'offerta di diventare redattore filosofico del giornale e dell'incoraggiamento derivato dalla sua stima:

[...] redattore filosofico, no, ma accetterò di aiutarti e di collaborare alla tua opera ogni volta che tu me lo chiederai e quanto la mia penna pigra e il mio intelletto potranno. La tua offerta mi ha fatto piacere soprattutto perché ogni tanto mi sento sfiduciato, e la tua stima mi dà coraggio. Però bene inteso io non avrò a che fare *con te solo*; perché — tu già l'osservasti — io ho un certo disgusto e ripugnanza per gli uomini nuovi, e quando li avvicino mi sento tutto freddo e mi raggomitolo e mi rannicchio come un istrice che metta fuori le punte. Anche per ciò intendo continuare la mia vita solitaria, che la tua conversazione verrà spero spesso ad alimentare il fuoco.<sup>34</sup>

Si noti come per Prezzolini sia esclusivo il rapporto con Papini e con se stesso: egli intende condurre una vita solitaria interrotta soltanto dalle conversazioni con Papini e preferisce guardare a distanza i nuovi compagni di avventura senza aprirsi a loro come invece ha fatto il suo amico. È evidente anche che Prezzolini riconosca come il «Leonardo» sia il giornale di Papini e non il suo e che riconosca l'autorità e il ruolo di Papini.

---

<sup>33</sup> Cfr. *ivi*, p. 224.

<sup>34</sup> Lettera di Prezzolini a Papini 12PrP: Paris, 2 dicembre 1902 in *ivi*, n. 98, p. 225.

La mattina dello stesso giorno, in una lettera che i curatori del carteggio datano [8 dicembre?] e che noi datiamo [2 dicembre],<sup>35</sup> Papini scrive a Prezzolini e lo informa di avergli trovato due stanze in affitto in Via dell'Anguillara aerate e luminose a trentacinque lire il mese. Quindi, Papini ringrazia Prezzolini per la sua adesione al Gruppo Vinciano e per la promessa di versare la quota di dieci lire, annuncia che il suo discorso ai Vinciani sarà pubblicato per metà a spese sue e per metà a spese degli aderenti al gruppo e che Costetti disegnerà la copertina, chiede la data esatta del suo arrivo a Firenze e comunica l'indirizzo della direzione (Via Porta Rossa n. 9, Palazzo Davanzati). Insistendo sulla sua proposta di affidargli l'incarico di redattore filosofico, Papini rivela a Prezzolini di averlo già presentato agli altri redattori come tale; infine, egli accetta l'idea di Prezzolini di creare una collana di scritti del «Leonardo» per pubblicare i libri dei collaboratori del giornale. In quest'ultima lettera di Papini a Prezzolini prima del loro incontro a Firenze emergono alcune notizie di rilievo per la storia letteraria italiana: aderisce al «Leonardo» Giuseppe Antonio Borgese già fondatore della rivista «Medusa» (nel 1902) e futuro collaboratore del «Regno» (nel 1903) e direttore di «Hermes» (nel 1904-1906), Pascoli è in partenza per Firenze e Papini spera di farlo collaborare, «[...] D'Annunzio ha telegrafato che riceve l'annuncio con gioia e che manderà quel che ha di meglio». <sup>36</sup> Delle tre notizie annunciate due saranno confermate dagli eventi: Borgese collaborerà nel 1903 con quattro articoli, D'Annunzio concederà la poesia *Anniversario Orfico*, per intercessione di De Karolis, che sarà pubblicata nel numero 2 del «Leonardo», Pascoli non collaborerà.

L'ultima lettera di Prezzolini, prima di partire è di mercoledì 3 dicembre 1902, scritta alle ore 11.00 di un nuvoloso e buio tardo inverno parigino, per annunciare il suo arrivo a Firenze con il treno delle 19.19 di sabato 6 dicembre. Egli ringrazia Papini della lettera e delle cartoline appena ricevute (spedite il giorno 2), gli chiede di affittargli le camere e di venire alla stazione, comunica l'invio del

**I collaboratori  
del «Leonardo»**

<sup>35</sup> I curatori del carteggio, Sandro Gentili e Gloria Manghetti, datano la lettera di Papini [8 dicembre?] 1902 e la inseriscono al n. 100; ma noi datiamo con certezza [2 dicembre] 1902 e proponiamo di inserirla al n. 99, per le ragioni spiegate *infra* nell'inventario del carteggio Papini-Prezzolini nella nota corrispondente.

<sup>36</sup> Lettera di Papini a Prezzolini 13PPr: Firenze, [2 dicembre] 1902 in in G. PAPINI-G. PREZZOLINI, *Carteggio. I...*, cit., n. 100 [ma per noi 99], pp. 227-228.

giorno 2 di una lettera e del manoscritto di un suo articolo *Vita trionfante. Ad Angelo Conti* (che sarà pubblicato nel 1° numero del «Leonardo»).<sup>37</sup>

Dal 3 dicembre in poi non abbiamo altre lettere tra Papini e Prezzolini sulla fondazione del «Leonardo», disponiamo di alcune annotazioni di Prezzolini sul suo *Diario*: il 9 dicembre Prezzolini partecipa alla prima riunione;<sup>38</sup> il 20 dicembre De Karolis invita Papini a scrivere a D'Annunzio per ottenere una poesia e Papini si rifiuta;<sup>39</sup> il 29 dicembre la poesia di D'Annunzio arriva per l'intervento di De Karolis.

Stasera — racconta Papini — De Karolis è giunto con manifestazioni esteriori di grande entusiasmo, tutto raggianti ed esaltante, perché aveva avuta la poesia di D'Annunzio, che non ci si aspettava più che venisse. È un'ode su Shelley, e poco dopo tutti i dannunziani la fanno a memoria. Borgese se la gorgheggia con la sua voce d'attore. Sarà pubblicata nel numero due, e Papini acconsente a cancellare dall'articolo del primo numero una sferruzzata per il poeta.<sup>40</sup>

Papini ha dovuto concedere a De Karolis e ai dannunziani sia l'onore della pubblicazione di una poesia di D'Annunzio che il privilegio di non vedere attaccato il loro idolo: essendo il *leader*, ma in minoranza rispetto agli esteti e agli artisti, ha valutato opportuno gratificarli per ottenere una loro più entusiastica collaborazione alle attività del giornale.

Il 30 dicembre Prezzolini annota che il 1° numero del «Leonardo» è pronto e che è stata inserita una rubrica di Schermaglie per comporre l'ultima pagina:

Si faranno delle *marginalia* pungenti delle quali io ho suggerito il titolo *Schermaglie* e ci sarà in testa un cavaliere con tre lance [...] che Leonardo disegnò e de Karolis ha preso impegno di riprodurre. Io non ho scritto schermaglie, perché troppo minute, ma ne ho suggerite due o tre a Papini.<sup>41</sup>

---

<sup>37</sup> Cfr. lettera di Prezzolini a Papini 14PrP: Paris, 3 dicembre 1902 in *ivi*, n. 99 [ma per noi 100], pp. 226-227.

<sup>38</sup> Cfr. G. PREZZOLINI, *Diario. 1900-1941*, cit., p. 49.

<sup>39</sup> Cfr. *ivi*, p. 50.

<sup>40</sup> *Ivi*, pp. 50-51.

<sup>41</sup> *Ivi*, p. 51.

L'ultima parola sulla nascita del «Leonardo» è scritta da Papini nel capitolo *Palazzo Davanzati* in *Un uomo finito*:

[...] finalmente l'attesa finì. Dopo aver parlato, gridato e lavorato per due mesi interi il primo numero andò in macchina e una sera tardi, dopo le sette, giunsero su per le scale buie del palazzo i primi pacchi del «Leonardo» a noi che si aspettavano a gloria, inquieti e silenziosi. Era il quattro gennaio del 1903.<sup>42</sup>

---

<sup>42</sup> G. PAPINI, *Palazzo Davanzati* in G. PAPINI, *Un uomo finito*, cit., p. 81.

### 1.1.1 Due collaboratori del «Leonardo»: Cecchi e Gaeta

Molti letterati, filosofi, artisti si formano alla scuola del «Leonardo» oppure offrono entusiasticamente il loro intervento nel dibattito culturale del primo Novecento. Oltre agli episodici scritti di personalità note come Benedetto Croce, Gabriele D'Annunzio, William James, Miguel de Unamuno, Ferdinand C. S. Schiller e artisti come Adolfo De Karolis e Giovanni Costetti, contribuiscono alla scrittura del «Leonardo» tra il 1903 e il 1907 nelle sue tre serie, insieme a Papini e Prezzolini i filosofi Giovanni Vailati, Mario Calderoni, Piero Marrucchi, Roberto Grego Assagioli, Giovanni Amendola e i letterati Giuseppe Antonio Borgese, Emilio Cecchi, Francesco Gaeta, Ardengo Soffici.

**I collaboratori del «Leonardo»**

Abbiamo individuato nella corrispondenza di Cecchi e Gaeta con Papini un valido contributo alla ricostruzione di alcuni aspetti del «Leonardo» e del suo dibattito interno letterario e ideologico.<sup>43</sup> Della corrispondenza Cecchi-Papini abbiamo preso in considerazione otto lettere inedite di Cecchi del 1903 nel periodo della prima serie del «Leonardo» (quelle di Papini rinvenute sono del 1909 e 1911) per evidenziare un rapporto impari tra il diciannovenne studente-impiegato di banca e il già affermato direttore; della corrispondenza Gaeta-Papini abbiamo analizzato tutte e quattordici lettere inedite rinvenute, degli anni 1903-1906, per presentare un rapporto paritario e di spessore ideologico tra Papini e il più anziano (di due anni) poeta napoletano che sarà amico e collaboratore di Croce.

La storia che lega Papini e Cecchi è singolare. Presentato da Garoglio, Cecchi sceglie Papini come guida formativa, quasi fosse un suo docente universitario, per avvicinarsi allo studio della filosofia:

**Emilio Cecchi e il primo «Leonardo»**

Io le chiederei — scrive Cecchi a Papini — dunque di indicarmi come una traccia molto sommaria da seguire in questo studio: da quali opere incominciare e come proseguire, per non trovarmi dopo del tempo ad avere disordine d'idee tanto più pernicioso in tale disciplina, nella quale mi

<sup>43</sup> Relativamente al 1903 la corrispondenza di Papini con Borgese non appare significativa; quella con Amendola e Soffici sarà analizzata per riviste e anni successivi.



sembra necessario basare i capisaldi e mettere le radici della propria fede.<sup>44</sup>

Con la costante preparazione teorica e pratica alla scuola di Papini e del «Leonardo» Cecchi inizia a migliorare le sue conoscenze e a far emergere una buon'attitudine alla scrittura che gli consente di partecipare dal mese di aprile 1903 al febbraio 1907 con regolarità alla realizzazione della rivista. Dopo aver iniziato la collaborazione con «La voce» si trasferisce nel dicembre 1910 a Roma dopo essere stato assunto dalla *Tribuna*. Nasceranno diverse occasioni di critica nei confronti di Papini e dei suoi libri e ne seguirà una celebre stroncatura *La Sor'Emilia* pubblicata da Papini sulla «Voce» il 28 febbraio 1915. Nel corso degli anni Cecchi avrà modo di restituire a Papini la scortesia relegandolo in un angolo della sua *Storia della letteratura italiana* diretta con Natalino Sapegno e pubblicata da Garzanti.

Nelle lettere che citiamo non mancano alcune incertezze linguistiche di Cecchi che mostra una scrittura insicura e uno stile ancora non definito.

Cecchi scrive a Papini un biglietto il 23 febbraio 1903, il giorno dopo l'uscita del numero 5 del «Leonardo», per congratularsi del suo articolo,<sup>45</sup> che in moltissimi aspetti lo ha persuaso completamente.<sup>46</sup>

Quindi, Cecchi informa Papini che ha ritardato a consegnargli il suo libro di Ontologia essendo impegnato in un concorso letterario dove vorrebbe presentare un poemetto in sonetti che sta scrivendo, *Sagittario*:

[...] descrive l'entrata nella Giovinezza, e il sogno e la conquista dei forti, che il fiume della vita travolge; e l'apoteosi delle monadi ardenti di fuoco eterno assunte come stelle nella purezza dei cieli. L'ho cominciato e per ora sono contento, peccato che la maledetta vita di Banca rubi le ore più belle; appena finito credo verso il Mercoledì sera o Giovedì prossimo gliele porterò a leggere e son certo che non, per il valore delle mie cose

---

<sup>44</sup> Lettera di Cecchi a Papini 1CeP: [Firenze], [1902?]; 1v.

<sup>45</sup> Cfr. GIAN FALCO [G. PAPINI], *Chi sono i socialisti? I. Socialismo e borghesia*, «Leonardo», a. 1, n. 5, 22 febbraio 1903, pp. 1-3.

<sup>46</sup> Cfr. lettera di Cecchi a Papini 2CeP: Firenze, 23 febbraio 1903; 1r.

meno che mediocri; ma per l'affezione che ormai credo ci leghi, ella ci avrà piacere.<sup>47</sup>

Si noti nell'ultima frase che contemporaneamente al distaccato e professionale rapporto si stia instaurando tra i due giovani l'inizio di un'amicizia; ma, Cecchi mostra ancora un comportamento molto riverente nei confronti del già noto Papini congedandosi rinnovando le congratulazioni e scusandosi per il disturbo di sottoporli per un giudizio i suoi scritti.

Il 31 marzo troviamo Cecchi che invia le bozze di un suo articolo per il «Leonardo», *Il concerto*, che sarà pubblicato il 19 aprile 1903 con lo pseudonimo di Aymerillot,<sup>48</sup> e che si rivolge a Papini da amico e non più da allievo e gli manifesta la sua intenzione di collaborare alla rivista:

Quanto *ad entrare a far parte* del «Leonardo» ci ho pensato sopra, pensando bene con la bilancia dell'esperienza fatta nella «Medusa» ed ho deciso di cederti e volentieri quelle poche cose di critica che ti piaceranno, e (se nel caso), anche dei versi. Commensale nel cenacolo io però non voglio sedermi, perché [...] eccetto Gian Falco, il Sofista, Borgese e anche Bona, e de Karolis e Costetti,<sup>49</sup> per quanto riguarda le incisioni, gli altri sono dei dannunziani in modo spaventoso e legarmi a loro segnerebbe già un vincolo con un genere d'arte dalla cui imitazione voglio invece sciogliermi // assolutamente.<sup>50</sup>

Apprendiamo che Cecchi ha collaborato alla rivista fiorentina «Medusa» (nel 1902, insieme a Borgese). Egli accoglie l'invito di Papini a partecipare al «Leonardo» ma intende fornire una collaborazione esterna, non approvando la caratterizzazione dannunziana di una parte del Gruppo Vinciano. Cecchi sostiene che l'unione di molti e diversi collaboratori è una prova di debolezza e sarebbe invece disposto a far parte di una redazione formata da pochi elementi che condividano lo stesso ideale. Tuttavia, egli non manca di offrire la promessa di un suo piccolo contributo economico, quale

---

<sup>47</sup> *Ibidem*.

<sup>48</sup> Cfr. AYMERILLOT [E. CECCHI], *Il concerto*, «Leonardo», a. 1, n. 8, 19 aprile 1903, pp. 5-6.

<sup>49</sup> Cecchi utilizza impropriamente il punto e virgola invece della virgola.

<sup>50</sup> Lettera di Cecchi a Papini 3CeP: Firenze, 31 marzo 1903; 1r-1v.

dimostrazione della sua amicizia, non potendosi impegnare come redattore.<sup>51</sup>

Cecchi continua le sue visite periodiche a casa di Papini per discutere dei libri che prende in prestito nella sua biblioteca e per fargli leggere i suoi scritti critici e le sue poesie. Pur essendo evidente un sentimento di amicizia permane l'osservanza di alcune frasi di cortesia che Cecchi utilizza frequentemente. Il 15 aprile egli scrive:

Secondo il fissato dovrei darti notizia del giorno d'una mia visita [...].  
Ti avvertirò con un altro mio rigo del giorno in cui sarò da te [...].<sup>52</sup>

Il 28 aprile Cecchi ancora si scusa con Papini per averlo disturbato con la sua presenza costante verbale ed epistolare.<sup>53</sup> Egli sta studiando Nietzsche,<sup>54</sup> Carducci<sup>55</sup> e componendo poesie<sup>56</sup> e si propone di studiare l'opera poetica di Lorenzo Stecchetti anche per preparare un articolo per il «Leonardo». Nel biglietto che scrive a Papini il 28 aprile, Cecchi racconta di aver accompagnato Garoglio a fare una visita a De Karolis:

Siccome uscendo da casa Garoglio con il Professore<sup>57</sup> ho saputo che andava da De Karolis, ad una sua richiesta ho accondisceso ad andare io pure e credi ho riportato un'impressione indimenticabile. Che serenità! che dolcezza.<sup>58</sup>

Nel congedarsi Cecchi dichiara a Papini la sua amicizia e il suo sincero affetto.<sup>59</sup>

Il 5 maggio Cecchi annuncia una sua visita a Papini per il giorno seguente per fargli valutare una sua poesia già letta da Ga-

---

<sup>51</sup> Cfr. *ivi*, 1v.

<sup>52</sup> Lettera di Cecchi a Papini 4CeP: Firenze, 15 aprile 1903; 1r.

<sup>53</sup> Cfr. lettera di Cecchi a Papini 5CeP: Firenze, 28 aprile 1903; 1r.

<sup>54</sup> Cfr. lettera di Cecchi a Papini 4CeP, cit., 1r e lettera di Cecchi a Papini 5CeP, cit., 1v.

<sup>55</sup> Cfr. lettera di Cecchi a Papini 5CeP, cit., 1v.

<sup>56</sup> Cfr. lettera di Cecchi a Papini 4CeP, cit., 1r.

<sup>57</sup> Cecchi utilizza impropriamente i due punti. Continuano gli errori in un periodo tortuoso e poco armonico sintatticamente.

<sup>58</sup> Lettera di Cecchi a Papini 5CeP, cit., 1r.

<sup>59</sup> Cfr. *ivi*, 1v.

roglio e ascoltare una lezione di Papini: «Prepara qualcosa da farmi sentire»,<sup>60</sup> chiede al suo amico, che assume ed esplica nei suoi confronti una funzione di libero docente e filosofo.

Oltre che un punto di riferimento culturale Papini diventa per Cecchi anche un sostegno economico: a lui il giovane il 3 settembre 1903 si rivolge francamente per chiedergli di indirizzargli qualche suo studente cui impartire lezioni private e per offrire un aiuto economico alla sua famiglia che vive un momento di difficoltà. Cecchi si congeda rimpiangendo di non poter sostenere economicamente il gruppo del «Leonardo» che ha concluso la prima serie di pubblicazioni e si sta riorganizzando senza gli artisti e gli esteti dannunziani per preparare la nuova serie che inizierà con la stampa del numero del 10 novembre 1903.

Se le cose della mia famiglia fossero andate bene era mia intenzione di sostenere il futuro «Leonardo» ora che comincio a guadagnare qualcosa, ma tu vedi che sono impossibilitato almeno per ora. Oh miseria! Se quell'infame di Sonzogno volesse qualche traduzione!<sup>61</sup>

Cecchi appare in difficoltà e chiede a Papini di informarlo se qualche editore, come Sonzogno, oppure qualche giornale, abbia bisogno di traduzioni. Egli continuerà la collaborazione con il «Leonardo» con lo pseudonimo Ortensio e con il suo nome occupandosi prevalentemente di letteratura italiana e inglese.

Appena tre giorni prima della pubblicazione del primo articolo di Cecchi, il 16 aprile 1903, Francesco Gaeta scrive alla redazione del «Leonardo» per ringraziare dei numeri ricevuti finora e congratularsi della cultura e dell'abilità di tutti i collaboratori, manifestando di apprezzare la loro tendenza a demolire i falsi idoli e le false teorie contemporanei e la loro prosa pungente.<sup>62</sup>

**Francesco Gaeta e il «Leonardo»**

Ancora Gaeta il 13 maggio 1903 ringrazia i giovani del «Leonardo» che sente così vicino a lui e così lontano dagli intellettuali borghesi:

Co' suo rigoglio di filosofia distruttrice e sognatrice, con molte sue parole ch'io non direi altrimenti, tanto son vicine a quelle che l'anima / in

<sup>60</sup> Lettera di Cecchi a Papini 6CeP: Firenze, 5 maggio 1903; 1r.

<sup>61</sup> Lettera di Cecchi a Papini 7CeP: Firenze, 3 settembre 1903; 1v.

<sup>62</sup> Cfr. lettera di Gaeta a Papini [alla redazione del «Leonardo»] 1GP: Napoli, 16 aprile 1903; 1r-1v.

me parla, essa è l'unica voce che mi giunga, fraterna e diletta e giovanilmente simpatica, per mezzo a questo volgo italico che quando fa l'intellettuale riesce così insopportabilmente borghese.<sup>63</sup>

Gaeta sente vicino alle sue poesia e ad un suo scritto filosofico le idee espresse nel «Leonardo» e consiglia di curare maggiormente la diffusione della rivista per «estendere l'influenza dell'opera vivida e nuova»<sup>64</sup> cui si sente interiormente vicino e che ritiene altamente meritoria benché condizionata dal nome «Leonardo» che lascia intendere ai profani caratteristiche di una rivista diversa da quella che è realmente.

Dopo la pubblicazione del primo dei due articoli di Gaeta sul «Leonardo» *Nel tempio dell'Uno*<sup>65</sup> apparso nel numero di giugno 1904 appare sulla «Rivista Ligure» una lettera aperta a Papini dal titolo *Filosofi giovani e idee vecchie*<sup>66</sup> scritta dallo psichiatra e docente dell'Università di Genova Enrico Morselli, che provvede anche a farne stampare e divulgare un estratto. Contenendo l'articolo di Morselli aspre critiche sia alla redazione del «Leonardo» che al poeta napoletano, Papini gli scrive una lettera per metterlo in guardia e annunciare la sua risposta:

Io farò, a questa lettera del Morselli, una lunga risposta perché mi giova per dire molte cose importanti e per ridirne altre non meno importanti, ma naturalmente mi occuperò di me e di Giuliano. Non / mi sembra che quello che dice di Lei valga la pena di esser rimbeccato tanto è così supinamente positivista, nel peggior senso della parola, ma nel caso ch'Ella volesse risponder qualche mala parola il *Leonardo* è aperto a doppi battenti ed io posso anche mandarle l'opuscolo se non le fosse giunto (è un estratto dalla *Rivista ligure*).<sup>67</sup>

Gaeta il 26 settembre scrive a Papini per chiedergli l'invio dell'estratto di Morselli e gli annuncia una replica critica<sup>68</sup> e suc-

<sup>63</sup> Lettera di Gaeta a Papini [alla redazione del «Leonardo»] 1GP: Napoli, 13 maggio 1903; 1r-1v.

<sup>64</sup> *Ivi*, 1v.

<sup>65</sup> Cfr. G. GAETA, *Nel tempio dell'Uno*, «Leonardo», a. II, s. II, n. 13, giugno 1904, pp. 1-4.

<sup>66</sup> Cfr. E. MORSELLI, *Filosofi giovani e idee vecchie. Lettera aperta a G. Papini (Gian Falco)*, estratto dalla «Rivista Ligure», Genova, Fratelli Carlini, 1904, pp. 24.

<sup>67</sup> Lettera di Papini a Gaeta 3PG: Firenze, 24 settembre 1904; 1v-2r.

<sup>68</sup> Cfr. lettera di Gaeta a Papini 4GP: Napoli, 26 settembre 1904; 1r.

cessive anticipazioni delle sue teorie filosofiche sulla Filosofia dell'Uno che non ritiene lontane dal pensiero di Papini che lo considera un compagno-nemico:<sup>69</sup>

Quanto alla nostra inimicizia filosofica, — scrive Gaeta a Papini — ci crede Lei davvero? Io, così così.<sup>70</sup>

Gaeta risponderà a Morselli con l'articolo *Da Plotino a me*,<sup>71</sup> che segue la lunga e aspra replica di Papini allo psichiatra.<sup>72</sup>

Il 19 febbraio 1905 Gaeta scrive a Papini per ringraziarlo del numero di febbraio del «Leonardo», segnalare di effettuare l'invio della rivista al giornalista Eugenio Zaniboni, il critico Angelo Conti, l'onorevole Francesco Saverio Nitti (che stima molto Papini) e congratularsi per il suo ultimo articolo:

La tua Metafisica delle Metafisiche<sup>73</sup> è mirabile. Essa mi dà voglia di abbracciarti e di attaccarti; la tua storia di classicismo e romanticismo nel mondo mi ha suscitato nell'animo molte obiezioni. Forse te le farò in una letterina: come pure manderò forse al *Leonardo* un mio «Saggio di morale mistica», se avrò tempo di scriverlo quale l'ho in mente.<sup>74</sup>

Il rapporto tra Gaeta e Papini è caratterizzato dall'amicizia ma anche dal confronto costante e Gaeta promette una lettera per risposta e un suo saggio, che però non sono stati rinvenuti. Papini accoglie con entusiasmo la proposta e incita l'amico ad inviare i suoi scritti nella cartolina del 22 febbraio 1905 per avvicinarsi ancora di più a lui tramite il dibattito intellettuale:

Ti risponderò subito perché sento il bisogno di entrare in comunione con te, più di quello che non abbia potuto o voluto finora.<sup>75</sup>

<sup>69</sup> Cfr. lettera di Papini a Gaeta 3PG, cit., 2v.

<sup>70</sup> Lettera di Gaeta a Papini 4GP, cit., 1r.

<sup>71</sup> Cfr. G. GAETA, *Da Plotino a me*, «Leonardo», a. II, s. II, n. 14, novembre 1904, pp. 19-21.

<sup>72</sup> Cfr. GIAN FALCO [G. PAPINI], *Cosa vogliamo? Risposta a E. Morselli*, «Leonardo», a. II, s. II, n. 14, novembre 1904, pp. 9-19.

<sup>73</sup> Cfr. GIAN FALCO [G. PAPINI], *Athena e Faust. Saggio di una Metafisica delle Metafisiche*, «Leonardo», a. III, s. II, n. 15, febbraio 1905, pp. 8-14.

<sup>74</sup> Lettera di Gaeta a Papini 5GP: Napoli, 19 febbraio 1905; r.

<sup>75</sup> Lettera di Papini a Gaeta 6PG: Firenze, 22 febbraio 1905; r.

Si noti l'apertura totale di Papini verso Gaeta al quale dichiara il bisogno di condividere con lui l'esperienza del «Leonardo» e un dialogo ideologico maggiormente rispetto al passato: dopo due anni di conoscenza Papini riduce al minimo la soglia di difesa nei suoi confronti e lo invita ad un colloquio più intimo e meno formale.

Il 19 novembre 1905 Gaeta scrive a Papini per ringraziarlo dell'invio del *Crepuscolo dei filosofi*, di cui annuncia un sua recensione, unitamente a quella su un'opera di Novalis<sup>76</sup> curata da Prezzolini; quindi, introduce l'argomento che susciterà una piccola polemica tra loro. In seguito alla richiesta fatta da Antonio Cippico a Papini di scrivere per la «Rivista di Roma» e del netto rifiuto espresso da questi, che preferisce scrivere per altre riviste che paghino i suoi articoli, Gaeta che collabora con Cippico prende le sue difese e rinnova l'invito a Papini a collaborare:

Sappi che per la *Rivista di R.* / lavoro molto anch'io, al fine di farne — fra le parecchie illustri e immonde — una pubblicazione degna di noi, diffusa, veramente romana ed ospite adeguata dei nostri sogni e dei nostri pensieri. [...] A te (e lo farò oggi stesso con Prezzolini) rinnovo per mio conto l'invito; al quale non vorrai essere sordo, come io non fui a quello del *Leonardo*. Perché tu, che scrivi in tante *Idee liberali* e *Revue du Nord*, non vorresti mandare, e tosto, un tuo palpitante articolo ad una rivista nostra?<sup>77</sup>

Gaeta si aspetta da Papini la sua stessa disponibilità dimostrata con il «Leonardo» e promette anche di riprendere la collaborazione con la rivista fiorentina che non ha mai dimenticato; ma non riesce ad approvare la logica strettamente economica di Papini che scrive per vivere e non può permettersi di farlo gratuitamente.<sup>78</sup>

La risposta di Papini del 23 novembre<sup>79</sup> 1905 è conciliante:

[...] non risposi a Cippico con una «lettera ostile» ma semplicemente con una «cartolina gentile» dove gli manifestavo la regola che mi son fatta:

<sup>76</sup> Cfr. NOVALIS, *Frammenti filosofici*, a cura di G. Prezzolini, Milano, Libreria Editrice Lombarda, 1905.

<sup>77</sup> Lettera di Gaeta a Papini 7GP: Napoli, 19 novembre 1905; 1r-1v.

<sup>78</sup> Cfr. *ivi*, 1v.

<sup>79</sup> La data manoscritta da Papini nella lettera è 23 ottobre 1905; tuttavia, egli incorre in un'errore materiale omettendo di aggiungere I accanto a X: il mese è novembre e non ottobre, in quanto segue la lettera di Gaeta del 19 novembre 1905 e precede la lettera di Gaeta del 6 dicembre 1905.

di non dare una riga a riviste se non pagata. Ho simpatia per voi e per la rinnovata «Rivista di Roma» ma non posso disobbedire a me stesso tanto più che molti lavori da finire mi attendono.<sup>80</sup>

Papini, ben comprendendo di apparire arido nei confronti di un amico che in passato ha collaborato con lui cerca di far comprendere a Gaeta le ragioni della sua decisione: egli e Prezzolini sono costretti a scrivere per riviste mediocri che pagano per pagare le spese di una buona rivista come il «Leonardo». Papini si congeda aprendo uno spiraglio ad una possibile collaborazione futura con la «Rivista di Roma» se si deciderà a pagare i suoi articoli: egli promette di preferirla ad altre riviste qualora offrirà un minimo compenso, anche per l'amicizia che lo unisce a lui e a Cippico.<sup>81</sup>

Con le successive lettere di Gaeta del 6 e del 16 dicembre la questione è definitivamente archiviata. Il 6 dicembre Gaeta scrive:

[...] le ragioni da te addotte per la negata collaborazione alla *Riv. di Roma* son troppo giuste perché io osi insistere. Dunque rinunzio, se ben malinconicamente.<sup>82</sup>

La risposta di Gaeta in una lettera del 6 dicembre induce ad intendere che Papini non collaborerà ma la successiva cartolina del 16 dicembre, che si riferisce ad un ulteriore chiarimento non rinvenuto, conferma l'accordo reciproco di aiutarsi: Gaeta promette di scrivere un articolo per il «Leonardo» e chiede lo stesso favore a Papini e Prezzolini per la «Rivista di Roma».<sup>83</sup>

Il 6 dicembre Gaeta conferma a Papini la sua intenzione di scrivere una recensione al suo libro e al Novalis e al *Centivio*<sup>84</sup> di Prezzolini, chiede due copie del numero del «Leonardo» in cui è apparso il suo articolo *Nel tempio dell'Uno*, e rinnova la sua promessa di scrivere un libro sulla metafisica:

---

<sup>80</sup> Lettera di Papini a Gaeta 8PG: Firenze, 23 ottobre [ma novembre] 1905; 1r.

<sup>81</sup> Cfr. *ivi*, 1v.

<sup>82</sup> Lettera di Gaeta a Papini 9GP: Napoli, 6 dicembre 1905; 1r.

<sup>83</sup> Cfr. lettera di Gaeta a Papini 10GP: Napoli, 16 dicembre 1905; r.

<sup>84</sup> Cfr. G. PREZZOLINI, *Centivio*, Milano, Libreria Editrice Lombarda, 1905.



Io aspetto ancora un po' di pace per scrivere il mio libro metafisico, che mi canta nell'anima con insistenza sovente irresistibile. Ma più spazio il silenzio mi attira e mi culla. Oh divina voluttà del silenzio!<sup>85</sup>

Si noti la profondità e la poeticità di queste frasi conclusive di una lettera di Francesco Gaeta, che, al di là della positiva critica estetica crociana delle sue poesie, meriterebbe di essere studiato anche per il suo pensiero filosofico e poetico, se non altro in funzione di una più intima conoscenza della sua opera poetica.

Con la pubblicazione del suo ultimo volume *Sonetti voluttuosi ed altre poesie*<sup>86</sup> Gaeta chiede a Papini il 5 marzo 1906 di recensirlo sul «Regno» e gli anticipa un giudizio positivo di Croce:

Al Croce e ad altri, che lo conoscono anticipatamente, questo volume sembra un passo trionfale della mia poesia verso la più fresca e vibrante immediatezza [...].<sup>87</sup>

Seguono le ultime tre cartoline del carteggio Papini-Gaeta riguardanti invio di libri e promesse di recensioni: il 20 marzo 1906 Papini promette che parlerà del suo ultimo libro di poesie riservandosi di farlo dopo la recensione di Gaeta al suo *Crepuscolo dei filosofi*; <sup>88</sup> il 7 maggio 1906 Papini promette di leggere i *Sonetti* di Gaeta augurandosi di ammirarli e chiede ancora notizie sulla recensione al suo libro;<sup>89</sup> il 13 maggio 1906 Gaeta ringrazia Papini per l'invio della *Coltura italiana*<sup>90</sup> (scritto con Prezzolini) e del *Tragico quotidiano*<sup>91</sup> annunciando di volerne parlare al più presto.<sup>92</sup>

<sup>85</sup> Lettera di Gaeta a Papini 10GP, cit., 1v.

<sup>86</sup> Cfr. G. GAETA, *Sonetti voluttuosi ed altre poesie*, Torino, Roux e Viarengo, 1906.

<sup>87</sup> Lettera di Gaeta a Papini 11GP: Napoli, 5 marzo 1905; 1r.

<sup>88</sup> Cfr. lettera di Papini a Gaeta 12PG: Firenze, 20 marzo 1906; r.

<sup>89</sup> Cfr. lettera di Papini a Gaeta 13PG: Firenze, 7 maggio 1906; r.

<sup>90</sup> Cfr. G. PAPINI-G. PREZZOLINI, *La coltura italiana*, Firenze, Lumachi, 1906.

<sup>91</sup> Cfr. G. PAPINI, *Il tragico quotidiano. Favole e colloqui*, Firenze, Lumachi, 1906.

<sup>92</sup> Cfr. lettera di Gaeta a Papini 14GP: Napoli, 13 maggio 1906; r.

## 1.2 L'incontro intellettuale tra Papini e Croce

Il rapporto epistolare tra Papini e Croce inizia con una lettera del 5 settembre 1902<sup>93</sup> del ventunenne Papini che scrive all'affermato filosofo napoletano per ottenere un contributo bibliografico su Vico e gli hegeliani napoletani ad integrazione del suo saggio storico-filosofico sulla filosofia italiana dell'Ottocento che pubblicherà sulla rivista «The Monist» di Chicago.<sup>94</sup> La disponibilità di Croce a fornire tutte le spiegazioni richieste e addirittura a conoscerlo sancisce l'inizio di un incontro e un dibattito intellettuale che continuerà assiduamente per un decennio circa: sono 203 le lettere rinvenute dell'inedita corrispondenza tra Papini e Croce.

Croce anagraficamente potrebbe essere un fratello maggiore per il giovane essendo quindici anni più anziano ma forse diventa qualcosa in più: un padre ottocentesco da ammirare e contestare, che censura autoritariamente i suoi errori e le sue improvvisazioni e lo invita a più severi e razionali studi e rappresenta un esempio insuperabile attraverso il suo lavoro infaticabile e la sua vita organizzata anche nel tempo libero. Alla luce della morte del padre di Papini, avvenuta il 24 ottobre 1902, è lecito valutare il rapporto di Papini con Croce come quello tra un padre già famoso e destinato a diventare un simbolo della cultura italiana e un primogenito che non tollera la grandezza e l'esempio del padre e desidera, allontanandosi da lui, brillare di luce propria individuando una sua personalità culturale originale e in opposizione al mondo crociano: inconsciamente Papini cerca in Croce un padre, più che un maestro e un collega di studi, e dallo scontro più acceso degli anni 1911-1912 nasce il letterato, che si emancipa dal padre scrivendo *Un uomo finito* per diventare uno scrittore di successo e accantona la sua brillante predisposizione al dibattito filosofico per distinguersi da colui che nel 1913 pubblicamente, nel suo futurista *Discorso di Roma*,<sup>95</sup> allontanerà da se stesso con una memorabile stroncatura per proiettarsi verso la sua identità di artista.

**Il rapporto epistolare tra Papini e Croce**

**La figura paterna di Croce**

<sup>93</sup> Cfr. lettera di Papini a Croce 1PC: Firenze, venerdì 5 settembre 1902.

<sup>94</sup> Cfr. G. PAPINI, *Philosophy in Italy*, «The Monist», Chicago, The Open Court Publishing Co., vol. XIII, n. 4, July 1903, pp. 553-585.

<sup>95</sup> Cfr. G. PAPINI, *Il discorso di Roma*, «Lacerba», a. I, n. 5, 1 marzo 1913 e G. PAPINI, *Discorso di Roma*, 1913, in *Discorso di Roma. Contro Roma e contro Benedetto*

L'ammirazione di Papini per Croce nel 1902 è tale che si sente spinto a leggere la sua *Estetica*<sup>96</sup> e a confrontarsi con essa: per Papini non può esistere lettura di un testo senza esercitare la sua analisi critica, anche nei confronti di Croce che, con il trascorrere degli anni, mostrerà segni di irritazione alle costanti richieste di chiarificazione di suoi concetti ritenuti dal giovane oscuri e ambigui.

Già alla fine del 1902 emerge il progetto della Filosofia dello Spirito di Croce, che crea un suo pensiero originale distinguendosi da Hegel e dagli hegeliani come Gentile. Il giovane Papini, tuttavia, è già maturo al punto di poter competere con il filosofo napoletano. Contemporaneamente Papini e Croce creano le maggiori riviste di quegli anni, entrambe anti-positiviste, «La critica» (neo-idealista e razionalista) e il «Leonardo» (idealista nietzscheano-empirista), che saranno pubblicate nel mese di gennaio 1903, e da questo momento formalmente termina il rapporto allievo-maestro tra Papini e Croce, per modificarsi in un rapporto tra colleghi.

Croce recensirà il «Leonardo» e invierà alcuni scritti da pubblicare sulla rivista fiorentina e altrettanto farà Papini per «La critica», alla quale si sente vicino per il comune obiettivo di lottare contro le false e vuote teorie dei professori universitari e dei positivisti e rivalutare la ragione. Attraverso le pagine del «Leonardo» Papini inizierà ad esporre il suo idealismo di origine anglosassone, in cui si innestano elementi irrazionalisti ed empiristi, che finirà per distinguersi dall'idealismo kantiano-hegeliano di Croce ed opporsi all'idealismo hegeliano ortodosso di Gentile in modo troppo netto da determinare l'inizio di un dibattito filosofico che condurrà dopo il 1905 ad un processo di allontanamento nei rapporti personali e professionali tra Papini e Croce, che caratterizzerà molti anni del loro rapporto prima della definitiva separazione intellettuale.

**Il dibattito intellettuale tra Papini e Croce**

---

to Croce, a cura di Ermanno Paccagnini, Milano, Biblioteca di Via Senato Edizioni, 2004, pp. 45-70.

<sup>96</sup> Cfr. B. CROCE, *Estetica come scienza dell'espressione e linguistica generale*, Napoli, Sandron, 1902.

### 1.2.1 1902-1904: Papini allievo e collega di Croce

Il rapporto tra Papini e Croce ha inizio con la lettera<sup>97</sup> del ventunenne “seccatore” Papini al trentaseienne e affermato filosofo Croce, datata 5 settembre 1902, al quale si rivolge con stima e deferenza per chiedere una consulenza storico-filosofica.<sup>98</sup>

È questo il primo confronto che vede il giovane ignoto rivolgersi con deferenza da allievo all’illustre signore e maestro per importunarlo con la sua ansia di studioso alle prime armi. Dunque, Papini si rivolge a Croce in nome della filosofia, per completare un suo saggio di storia della filosofia contemporanea da pubblicare sulla rivista «The Monist» di Chicago.<sup>99</sup> L’occasione per prendere contatto con Croce è la richiesta di chiarificazione di alcuni concetti espressi da Giacomo Barzellotti sulla «Nuova Antologia» nel 1880<sup>100</sup> riguardanti il collegamento tra Vico e Kant secondo Bertrand Spaventa. Per quanto si sforzasse d’individuare un idealismo gnoseologico in Vico, Papini, privo dell’opera completa di Spaventa, si affida per una risposta a Croce, ritenendolo il più autorevole studioso del pensiero vichiano.<sup>101</sup> Papini intende evidenziare questi meriti di Vico oltre a quanto appreso da Croce leggendo alcune recensioni alla già sua famosa *Estetica*,<sup>102</sup> che riconosce in Vico lo scopritore di tale scienza filosofica. A parziale risarcimento del disturbo, il giovane offre la sua disponibilità ad effettuare ricerche in Firenze per aiutare nel suo lavoro quello che considera uno dei più illustri e stimati uomini italiani.<sup>103</sup>

Nel congedarsi Papini sottolinea ancora il suo ossequioso ringraziamento, quasi si rivolgesse ad uno dei padri della cultura italiana, distolto dagli studi per risolvere i suoi piccoli problemi.<sup>104</sup>

<sup>97</sup>Cfr. lettera di Papini a Croce 1PC, cit.

<sup>98</sup>*Ivi*, 1r.

<sup>99</sup>Cfr. G. PAPINI, *Philosophy in Italy*, cit.

<sup>100</sup>Cfr. G. BARZELLOTTI, *La nuova scuola del Kant e la filosofia scientifica contemporanea in Germania*, «Nuova antologia», n. 49, 16 febbraio 1880, p. 591.

<sup>101</sup>Cfr. lettera di Papini a Croce 1PC, cit., 1r.

<sup>102</sup>Cfr. B. CROCE, *Estetica...*, cit.

<sup>103</sup>Cfr. lettera di Papini a Croce 1PC, cit., 1v.

<sup>104</sup>Cfr. *ivi*, 2r. La firma è sottolineata, quasi a voler ripetere il proprio cognome per porlo all’attenzione del grande filosofo e critico napoletano. Si noti la devozione, mostrata da Papini per Croce.

Nel post-scriptum, ormai rotti gli indugi e superata la timidezza iniziale, Papini chiede a Croce un'ulteriore indicazione bibliografica sugli hegeliani meridionali C. De Meis, P. D'Ercole, F. Persico, A. Tari.<sup>105</sup>

Croce, recatosi a Perugia per alcuni mesi, risponde<sup>106</sup> al giovane studioso di filosofia lunedì 8 settembre 1902 consigliandogli il volume di Bertrando Spaventa, *Scritti filosofici*, con introduzione di Gentile, edito da Morano. In esso Spaventa enuncia la tesi che avendo Vico scoperto una nuova filosofia dello spirito, questi manifestasse l'esigenza di una nuova metafisica che nascerà poi in Kant.<sup>107</sup> Insieme a Spaventa Croce tesse le lodi di Francesco De Sanctis e della sua teoria estetica. Dopo aver parlato di Antonio Tari e Francesco Fiorentino, egli conclude definendo i filosofi hegeliani, che divide in due tendenze: 1) quella di Spaventa, critica e sprejudicata, superiore, e 2) quella di Augusto Vera, ortodossa, ad imitazione stretta di Hegel.

Infine, Croce invita Papini a Perugia per ulteriori chiarimenti, per offrire dettagliatamente la sua competenza, e per conoscerlo di persona.<sup>108</sup>

La richiesta di notizie a Croce, tuttavia, è stata fin troppo esaudita<sup>109</sup> e Papini, dovendo scrivere un piccolo saggio di trenta pagine, non può servirsene fino in fondo, non potendo dedicare che tre pagine agli hegeliani di Napoli: egli dichiara il suo interesse per una storia della filosofia italiana contemporanea, che ancora non è stata realizzata da altri e che non si sente in grado di scrivere, e comunica la sua intenzione di voler privilegiare maggiormente lo studio della psicologia filosofica.<sup>110</sup>

---

<sup>105</sup>Cfr. lettera di Papini a Croce 1PC, cit., 1v.

<sup>106</sup>Cfr. lettera di Croce a Papini 2CP: Perugia, lunedì 8 settembre 1902.

<sup>107</sup>Tesi contenuta nel volume di B. SPAVENTA, *Prolusione e introduzione alle lezioni di filosofia*, Napoli, Morano, 1862.

<sup>108</sup>Cfr. lettera di Croce a Papini 2CP, cit., 2r.

<sup>109</sup>Cfr. lettera di Papini a Croce 3CP: Firenze, mercoledì 10 settembre 1902; 1r.

<sup>110</sup>Cfr. *ivi*, 1r-1v.

Nella risposta di Papini si colgono i seguenti fondamentali elementi: 1) apprezzamento per gli hegeliani di Napoli e per l'opera storica iniziata da Croce e Gentile; 2) dichiarazione di stima nei confronti di Croce, ritenuto superiore a Gentile; 3) consapevolezza del bisogno di una grande storia della filosofia italiana, che realizzerà poi Gentile e non Croce, contrario al genere; 4) assunzione di responsabilità e d'intenti e rinuncia di fronte all'ardua impresa; 5) dichiarazione di essere uno storico della filosofia e della psicologia in particolare; 6) manifestazione di uno spirito divulgativo rivelatore di cultura dimenticata e ignota. Nel proseguire la sua risposta, Papini alterna eccessi di reverenziale piaggeria a piccoli peccati di superbia. Notiamo, infatti, una sincera ammirazione e un acuto spirito critico nei confronti del filosofo, che ha appena pubblicato *l'Estetica* e da pochi mesi si è affermato nella cultura ufficiale italiana, tanto da annunciare l'acquisto di una copia della sua opera per poterla studiare; tuttavia, ci sembra evidente il tentativo, nell'associare le teorie crociane a quelle di altri filosofi, di dichiarare la propria vorace "onnivora" conoscenza, aperta già da diversi anni a tutta la cultura europea.

Papini si rivolge direttamente all'autore dell'*Estetica* per chiedere delucidazioni su termini e concetti per lui ancora poco chiari dopo la lettura del testo e di alcune recensioni, particolarmente sull'intuizione estetica. Egli, tuttavia, riconosce il valore dell'opera, che associa per la teorizzazione gnoseologica dell'attività creatrice dello spirito a *Essai sur les limites de la certitude logique* e *Rational* di Gaston Milhaud.<sup>111</sup>

Nelle ultime parole s'intravede l'intento di Papini di ergersi a critico dell'opera di Croce, tanto da farne oggetto di scambio epistolare, non senza annunciare una richiesta di chiarimenti, che si ripeterà nei prossimi dieci anni, e un intervento critico sulla rivista filosofica di Chicago. L'interpretazione della parola intuizione e i vari sensi, ipotizzati per vantare la sua cultura filosofica, anticipano un concetto fondamentale della critica crociana, cui Croce risponderà con estrema chiarezza due giorni dopo.

All'invito di Croce di raggiungerlo a Perugia Papini risponde diplomaticamente, traendosi dall'impaccio di non poter evidentemente sostenere le spese per la trasferta, con uno stile già da scrit-

---

<sup>111</sup>Cfr. *ivi*, 1v-2r.

tore maturo, dichiarando la sua impossibilità a muoversi da Firenze, per varie ragioni, prima del nuovo anno e soffermandosi nel rammaricarsi di non aver rimandato di un mese il suo viaggio a Roma e a Perugia, effettuato nel mese di agosto, e aver perso l'occasione di incontrarlo.<sup>112</sup>

Nell'auspicare un viaggio di Croce a Firenze, Papini rivela di essere stato già in contatto con un suo amico, Arturo Farinelli,<sup>113</sup> il quale aveva consigliato al giovane intellettuale di rivolgersi a Croce per chiedere in prestito un libro su Cervantes: egli, pur non osando invitare Croce a Firenze, chiede di essere avvertito di una sua eventuale visita per poterlo incontrare, non essendovi riuscito invece con Farinelli, che era stato nella sua città senza fissare alcun appuntamento con lui.<sup>114</sup>

La lettera di Papini continua con ulteriori preziose informazioni sui suoi recenti interessi per la filosofia e la psicologia e sull'ammirazione che nutre nei confronti di Croce, capace di scrivere importanti opere critiche storiografiche, letterarie, sociologiche oltre che filosofiche, seppure questi abbia dichiarato di vivere morganaticamente con la filosofia e di essere legittimamente unito alla storia.<sup>115</sup>

Il quesito posto da Papini a Croce, sui suoi rapporti morganatici con la filosofia, quasi si trattasse di avventura extraconiugale non ufficiale rispetto all'attività consueta e riconosciuta di storico erudito, suscita una risposta importante di Croce, che alla fine del 1902 già dichiara di essersi legittimamente ammogliato con la filosofia e di aver progettato la *Logica* e la *Teoria della Storiografia*.<sup>116</sup> Dunque, nel 1902 il sistema crociano della Filosofia dello Spirito è già definito.

Nella lettera del 14 settembre Croce ha integrato una nota bibliografica ricevuta da Papini e la illustra. Annuncia l'imminente pubblicazione per Vallardi di un manuale di *Storia della filosofia italiana* di Gentile, che loda.

---

<sup>112</sup>Cfr. *ivi*, 2r.

<sup>113</sup>Arturo Farinelli collaborò ad un volume di B. CROCE, *La lingua spagnuola in Italia: appunti*, con un'appendice di A. Farinelli, Roma Loescher, 1895.

<sup>114</sup>Cfr. lettera di Papini a Croce 3CP, cit., 2r.

<sup>115</sup>Cfr. *ivi*, 2v.

<sup>116</sup>Cfr. lettera di Croce a Papini 4CP: Perugia, domenica 14 settembre 1902; 1v.

Quindi, si sofferma sulla sua critica al concetto di intuizione kantiano: Croce ritiene che avendola Kant determinata tra le categorie di spazio e tempo non sia riuscito ad evidenziarne la connessione con l'arte nella Critica della Ragion Pura e non abbia risolto il problema estetico nella Critica del Giudizio.<sup>117</sup>

Infine, Croce puntualizza e definisce il suo rapporto con Hegel, non accettando di essere inserito nella bibliografia degli hegeliani: egli si ritiene idealista e concorda con il fondamento del pensiero hegeliano ma non con molte sue conseguenze e rifiuta la filosofia della natura, dell'arte e della storia del filosofo tedesco.<sup>118</sup>

Nel congedarsi, Croce risponde positivamente all'invito di incontrarsi a Firenze, non senza manifestare al giovane Papini un'iniziale simpatia: si augura di passare per Firenze per conoscere Papini e stringergli la mano.<sup>119</sup>

La disponibilità intellettuale di Croce produce in Papini una mera infatuazione spirituale; il giovane si avvicina al filosofo per un breve periodo con una profonda intensità, che svanirà lentamente nel corso di dieci anni. Probabilmente, anche la presenza nel rapporto con Croce del suo professore d'Italiano, Diego Garoglio,<sup>120</sup> che ha iniziato Papini alla letteratura italiana, e per il quale nutre sentimenti di ammirazione e riconoscenza, fu un fattore decisivo nella caratterizzazione di questo rapporto tanto intenso. Il 18 settembre 1902 Papini scrive a Croce, annunciando di aver trascorso alcuni giorni a Castelfranco, invitato da Diego Garoglio, a studiare *l'Estetica*: pur non mancando obiezioni e critiche (che lasciano già scorgere l'animo pugnace del giovane fiorentino), egli rivela l'accresciuta loro ammirazione per quella che ritengono il miglior libro italiano di teoria e storia del pensiero estetico.<sup>121</sup>

In queste affermazioni, alla luce di quello che sarà il rapporto tra Papini e Croce, si possono individuare elementi costitutivi del rapporto e dichiarazioni di ammirazione nette e fiere, forse mai più concesse con tale intensità. Nell'affermare di aver vissuto in comu-

**Il legame di  
Papini con  
Croce**

<sup>117</sup>Cfr. *ivi*, 2r.

<sup>118</sup>Cfr. *ivi*, 2v.

<sup>119</sup>Cfr. *ibidem*.

<sup>120</sup>Diego Garoglio fu poeta, letterato e critico, fondatore della rivista letteraria fiorentina «Il Marzocco», e già corrispondente di Croce.

<sup>121</sup>Cfr. lettera di Papini a Croce 5PC: Firenze, giovedì 18 settembre 1902; 1r.



nione con Croce come non mai, il giovane racconta al filosofo la sua totale devozione intellettuale, tale da assorbirlo completamente per diversi giorni. Notiamo in ciò una connotazione religiosa, una sorta di venerazione laica del pensiero, del testo e della parola di Croce, confermata fortemente dalla “comunione”, espressione simbolica e reale ad un tempo che illustra l'estrema simbiosi dello spirito di Papini con quello di Croce, raggiunta attraverso il *medium* del testo, l'*Estetica*, una sorta di nutrizione spirituale per il giovane, che assorbendone il pensiero si avvicina al sapiente e, contemporaneamente, alla sapienza. Infatti, la curiosità intellettuale di Papini, la sua voracità, il suo bisogno fisico di inglobare libri e cultura, lo spingono verso colui che in quel momento rappresenta la Filosofia in Italia. Nel momento in cui (1904-05) rifiuterà, a partire dalla *Logica*, le altre teorie del filosofo, Papini si allontanerà da Croce, disconoscendone il carisma, e abbandonando interiormente la filosofia per avvicinarsi all'arte letteraria. Le parole «come forse non mai», oltre a raccontare il rapido consolidamento del rapporto in quel mese di settembre dell'anno 1902, sono anche profetiche, giacché da allora in poi, cioè dall'imminente fondazione del «Leonardo», il successo del giovane fiorentino renderà impossibile questo iniziale rapporto allievo-maestro: Papini sceglierà la contestazione del maestro per individuare *nietzscheanamente* se stesso.

Entrando nello specifico delle osservazioni alla lettura dell'*Estetica*, Papini anticipa la sua disponibilità ad offrire al filosofo un contributo critico, ma soprattutto lo ringrazia per aver potuto disporre di un'opera così grande, ricca di vastità di vedute e nuove problematiche filosofiche: una sorta di lezione magistrale.<sup>122</sup>

Vivendo una stagione di apprendimento, Papini manifesta la sua apertura mentale, il suo bisogno di conoscere l'altro da sé, il suo desiderio di vagare nello spazio infinito della conoscenza. Pertanto, la novità-Croce lo esalta e gratifica. Successivamente, appena avrà strutturato il suo pensiero, egli selezionerà a tal punto la cultura da non includere più Croce nel suo microcosmo intellettuale, fino a combatterlo aspramente per tutta la vita (per almeno cinquant'anni).

Quindi, Papini, dopo aver preso atto da Croce del suo hegelismo critico e del grande progetto filosofico, manifesta alcuni dubbi

---

<sup>122</sup>Cfr. *ivi*, 1v.

su un concetto di filosofia troppo universale e poco pratico: egli contesta a Croce la mancanza di un'analisi concreta gnoseologica e storica e una presenza eccessiva dell'idealismo hegeliano.<sup>123</sup>

Papini si sofferma sulla notizia di un'imminente fondazione della rivista «La critica», incoraggiando il filosofo nell'impresa: egli ritiene Croce lo studioso più indicato per offrire a Napoli quella rivista filosofica che, dopo il «Giornale Napoletano» e la «Nuova Filosofia», possa introdurre un nuovo dibattito filosofico s contemporaneo; pertanto, annuncia che diventerà abbonato e lettore della rivista diretta da Croce, che uscirà a gennaio del 1903.<sup>124</sup>

Notiamo anche la conoscenza della realtà filosofica napoletana da parte del giovane fiorentino e il desiderio di espandere la propria attività intellettuale oltre Firenze. Egli si congeda da Croce manifestando il desiderio di incontrarlo per discutere delle teorie che tanto ha apprezzato insieme a Garoglio e augurandosi di poterne presto leggere altre opere.<sup>125</sup>

L'inserimento nel rapporto epistolare anche di Garoglio sembra voler essere da parte del giovane un modo per presentare a Croce un valido cenacolo di intellettuali fiorentini con cui il grande filosofo napoletano avrebbe potuto rapportarsi.

Nel post-scriptum, infine, non manca un accenno di superbia di Papini, che sottolinea una falla del testo e forse della conoscenza di Croce: circa trenta filosofi non citati nella storia dell'estetica ma già noti (come Pilo e Conti), che si offre di elencare in una nota da sottoporgli.<sup>126</sup>

A fine novembre Croce invia a Garoglio il programma della nuova rivista «La Critica» e Papini manifesta al filosofo l'intenzione di abbonarsi ad un prezzo accessibile<sup>127</sup> e gli augura di contribuire a dare rilevanza adeguata alla filosofia. Sono trascorse le lunghe vacanze estive di Croce, che è rientrato a Napoli e lavora alla preparazione della rivista. Curiosamente, Papini sbaglia a scrivere l'indirizzo del mittente: non Via Atri, 23; ma Corso Umberto, 14.

---

<sup>123</sup>Cfr. *ivi*, 2r.

<sup>124</sup>Cfr. *ivi*, 2v.

<sup>125</sup>Cfr. *ibidem*.

<sup>126</sup>Cfr. *ibidem*.

<sup>127</sup>Cfr. lettera di Papini a Croce 6PC: Firenze, martedì 25 novembre 1902; 1r.

Evidentemente è tale la fama di Croce che la cartolina può essergli recapitata ugualmente.

Con la fine dell'anno 1902, a nostro avviso, termina il rapporto allievo-maestro tra Papini e Croce, per trasformarsi in un rapporto tra colleghi, direttori entrambi di affermate riviste. Il colpo di scena è dovuto all'ardita impresa del ventunenne fiorentino, capace di trasformare la sua ansia conoscitiva in pregevole veicolo culturale: l'avventura del «Leonardo». Riteniamo non casuale che tale cambiamento si registri immediatamente dopo la morte del padre di Papini, avvenuta il 24 ottobre 1902.

Con la pubblicazione delle due riviste, nel gennaio 1903, emerge il colpo di scena, la trasformazione della figura di un giovane studioso in un direttore di una pregevole rivista culturale, come si evince dalla rivelazione di Papini-Gian Falco a Croce: egli rivela a Croce di essere il *leader* riconosciuto di quel gruppo di giovani fiorentini che ha fondato una rivista con un programma filosofico idealista, apprezzata dal filosofo napoletano.<sup>128</sup>

**Il direttore del  
«Leonardo»**

Dunque, Papini si mostra a Croce nella sua funzione di fondatore e direttore del «Leonardo» e proclama l'indirizzo filosofico della sua rivista. La definisce idealista, ma non in senso crociano. I fondamenti filosofici del giovane Papini sono il pragmatismo di W. James e l'irrazionalismo di H. Bergson e, dunque, il suo idealismo non è razionalistico ma ha componenti psicologiche e fenomenologiche oltre che nietzscheane e artistiche: si oppone al positivismo.

Quindi, Papini spiega lo stile eccessivo della rivista, che mira a farsi spazio nel panorama culturale primonovecentesco. Anche se strumentale, tale atteggiamento è tipico dell'intelletto di Papini: l'amplificazione, la velocità, l'orgoglio, l'ambizione, l'originalità sono peculiarità dell'azione spontanea e incisiva della sua personalità. Rivolgendosi a Croce (notoriamente persona indipendente e battagliera, anche se più diplomatica del giovane fiorentino), egli cerca il consenso di un possibile e potente alleato, spiegandogli di aver ecceduto in un comportamento irriverente e superbo soltanto per far meglio intendere al pubblico il programma della rivista. Infine, chiede al filosofo napoletano un giudizio più esteso sulla loro iniziativa culturale e il cambio con «La critica»:<sup>129</sup> ha inizio un frut-

<sup>128</sup>Cfr. lettera di Papini a Croce 7PC: Firenze, domenica 18 gennaio 1903; 1r.

<sup>129</sup>Cfr. *ibidem*.

tuoso rapporto di collaborazione tra il gruppo napoletano e quello fiorentino. Papini si congeda firmando col suo nome di battaglia, *Gian Falco*, lo pseudonimo che utilizza nel «Leonardo». <sup>130</sup>

Nella successiva lettera di Papini <sup>131</sup> troviamo la proposta di una recensione di un libro di Francesco Orestano <sup>132</sup> su Nietzsche da pubblicare sulla rivista «La critica», gradita a Croce a condizione che presenti uno stile moderato e si adatti ai criteri stabiliti per le altre recensioni. <sup>133</sup>

**La collabora-  
zione tra Papi-  
ni e Croce**

Nella stessa risposta, Croce non manca di gratificare il suo giovane corrispondente, che già nell'*incipit* definisce amico, con un apprezzamento sugli articoli che scrive sul «Leonardo» la promessa di recensire la rivista. <sup>134</sup>

Incoraggiato dalle parole di Croce, Papini, che ricambia la sua amicizia, <sup>135</sup> concorda con le direttive del direttore della «Critica», al quale assicura che si atterrà alle sue istruzioni limitando la lunghezza ed evitando toni polemic. <sup>136</sup>

Perché Papini, che già si esprimeva polemicamente nel «Leonardo», si attiene a delle istruzioni del saggio Croce? Perché limita il suo stile eccessivo e polemico? Forse per provare a percorrere con il famoso filosofo una strada principale nella cultura italiana; ma anche perché lo ammira sinceramente e ancora non è riuscito a manifestare la sua personalità completamente. È stato un coraggioso tentativo di sodalizio, purtroppo destinato nel volgere di qualche anno al fallimento a causa dell'incompatibilità caratteriale e intellettuale di due grandi intellettuali.

Dopo aver accettato le direttive di Croce, Papini offre anche la collaborazione del suo amico e collega Giuseppe Prezzolini, che nel «Leonardo» usa lo pseudonimo di *Giuliano il Sofista*, vantandone le conoscenze filosofiche e gli studi sulla filosofia della contingenza di

<sup>130</sup>Cfr. *ibidem*.

<sup>131</sup>Cfr. lettera di Papini a Croce 8PC: Firenze, giovedì 12 febbraio 1903; 1r.

<sup>132</sup>Cfr. G. PAPINI, *Rivista bibliografica. Rec. di F. ORESTANO*, Le idee fondamentali di Fed. Nietzsche nel loro progressivo svolgimento. Esposizione e critica, *Palermo, Alberto Reber Editore, 1903*, «La critica», a. II, n. 1, 20 gennaio 1904, pp. 63-66.

<sup>133</sup>Cfr. lettera di Croce a Papini 9CP: Napoli, domenica 15 febbraio 1903; r.

<sup>134</sup>Cfr. *ibidem*.

<sup>135</sup>Cfr. lettera di Papini a Croce 10PC: Firenze, lunedì 16 febbraio 1903; 1r.

<sup>136</sup>Cfr. *ibidem*.

Bergson, per una recensione del libro *Science et Hypothèse* di Poincaré.<sup>137</sup>

Quindi, visto l'apprezzamento di Croce per la sua rivista, Papini chiede per risposta un'anticipazione della rassegna critica sul «Leonardo» che il filosofo ha programmato per fine anno e un intervento, breve e polemico, da poter pubblicare; infine, annuncia una recensione positiva dei primi numeri della «Critica».

Notiamo l'ansia di Papini di strappare a Croce sia giudizi positivi da poter utilizzare per pubblicizzare la sua rivista, e ciò sarà più esplicito in seguito, ma anche la sua collaborazione, che rientri, però, nello stile polemico e combattivo del gruppo fiorentino.

Nella risposta di Croce in merito alla recensione di Prezzolini è definito il carattere della rivista «La critica», rigorosamente monocromo, non aperto a idee diverse dalle teorie filosofiche ed estetiche di Croce, contrariamente al «Leonardo»: metaforicamente la rivista di Croce è una cattedra anti-accademica, quella di Papini è un *forum* d'idee. Croce giustifica la sua intransigenza metodologica, il rigore che può sembrare pedanteria, per salvaguardare il carattere uniforme e coerente della sua rivista, che preferisce non ospitare interventi validi che non si attengono al programma ideologico pre-stabilito.<sup>138</sup>

Nella cartolina del 1° marzo 1903 Papini rivela il suo progetto di pubblicare giudizi di intellettuali famosi sul «Leonardo», e, dunque, il suo bisogno di ottenere il sostegno di Croce, di cui intende stampare un positivo giudizio espresso a Garoglio oppure una breve impressione formulata per l'occasione.<sup>139</sup>

Quindi, chiede un parere al filosofo sul suo ultimo articolo sui socialisti, particolarmente scandalizzati dalle sue parole, e conferma il prossimo invio della recensione sul libro di Orestano. Nel congedarsi Papini non manca di richiamare ancora l'attenzione del suo interlocutore auspicando il suo prezioso interesse per la loro causa.<sup>140</sup>

---

<sup>137</sup>Cfr. *ibidem*.

<sup>138</sup>Cfr. lettera di Croce a Papini 11CP: Napoli, venerdì 20 febbraio 1903; r.

<sup>139</sup>Cfr. lettera di Papini a Croce 12PC: Firenze, domenica 1 marzo 1903; r.

<sup>140</sup>Cfr. *ibidem*.

Croce, tre settimane dopo, manifesta un apprezzamento per l'articolo sui socialisti, contenente osservazioni acute anche se un po' vessatorio.<sup>141</sup>

Le diverse posizioni nei riguardi dei socialisti saranno ulteriormente oggetto di discussione quando Papini, qualche mese dopo, difenderà le posizioni dei nazionalisti di Enrico Corradini in veste di capo-redattore della rivista «Il regno». Croce, infine, invita Papini a Roma al Congresso degli storici del 1 aprile, al quale il giovane fiorentino non potrà intervenire per i suoi molteplici impegni.<sup>142</sup>

Nel seguente brano della cartolina emerge ancora la pressante richiesta di articoli a Croce e il ritardo nel preparare la sua recensione per la «Critica», oltre all'inizio della produttiva esperienza di critico letterario di Croce, che porterà alle sei raccolte della *Letteratura della Nuova Italia*; nel congratularsi per l'articolo su Fogazzaro Papini ribadisce l'invito a Croce di offrire al «Leonardo» alcuni suoi interventi, critici che invece saranno riservati soltanto alla rivista napoletana. Come Croce non cede alle richieste del giovane fiorentino, questi, invece, promette la sua collaborazione ma tarda nel consegnare la recensione sul libro di Orestano e chiede di poterla consegnare nell'ultima data utile per la stampa.<sup>143</sup>

*Papini tende al limite estremo*: per realizzarsi ed esprimersi ha bisogno di margini spazio-temporali sempre più ampi. Poiché è sempre impegnato in diverse attività e imprese culturali e nella scrittura di opere, articoli, taccuini personali, e ancor di più lo è nella progettazione e ideazione creativa del suo presente di filosofo e del suo futuro di letterato, egli aggredisce con la sua irruenza il suo tempo personale dilatandolo estremamente, vivendolo in modo totalizzante e frenetico fino all'ultimo attimo. Papini ha bisogno del limite estremo temporale per consegnare la recensione, perché non vuole perdere la possibilità di pubblicarla nella rivista di Croce e di partecipare da protagonista al dibattito filosofico contemporaneo; ma, altresì, non può dedicarvi un tempo assoluto per realizzarla, essendo ancora alla ricerca di se stesso.

---

<sup>141</sup>Cfr. lettera di Croce a Papini 13CP: Napoli, martedì 24 marzo 1903; r.

<sup>142</sup>Cfr. lettera di Papini a Croce 14PC: Firenze, sabato 28 marzo 1903; r.

<sup>143</sup>Cfr. *ibidem*.

Si noti come Croce programmasse e scrivesse gli articoli almeno una stagione prima, mentre Papini non riuscisse che a scriverli all'ultimo momento e spesso fuori tempo massimo. Il ritardo nella consegna delle recensioni di Papini e Prezzolini spinge il filosofo ad effettuare un sollecito, il primo di una lunga serie finché collaboreranno ai progetti editoriali di Croce, il quale, ascrivendo al suo rigore la ritardata consegna, cerca di incoraggiare i giovani fondatori del «Leonardo» a distinguere gli aspetti positivi da quelli negativi del suo giudizio sul loro lavoro intellettuale: Croce concorda sul programma della rivista fiorentina ma respinge alcune conseguenze che Papini e Prezzolini intendono evidenziarne.<sup>144</sup>

Ma, come risponderà Papini nel *post-scriptum* della lettera del 27 maggio 1903, il ritardo della consegna delle recensioni non è determinato da questa critica ma da un eccessivo carico di lavoro pratico e intellettuale.<sup>145</sup> Probabilmente, si riferisce sia a problemi economici sia all'imminente chiusura della prima serie del «Leonardo». Papini accetta il giudizio parzialmente negativo di Croce su alcuni aspetti della rivista chiedendogli le sue osservazioni, che il filosofo pubblicherà nel fascicolo 4 della «Critica» del mese di luglio del 1903.

Nella stessa lettera Papini garantisce<sup>146</sup> che consegnerà la recensione del libro di Orestano entro pochi giorni ed esprime giudizi altamente positivi sull'opera di Croce e di Gentile, prezioso riferimento *a quo* per confrontarli con quelli negativi che manifesterà qualche anno dopo. Egli dichiara il piacere e il profitto che trae leggendo la rivista napoletana ed esalta gli scritti di critica letteraria di Croce, come quello su D'Annunzio, e quelli di critica filosofica di Gentile, che gli sarebbero stati molto utili nel 1902 per il suo saggio sulla filosofia italiana contemporanea pubblicato sul «Monist».<sup>147</sup>

Dunque, nel giudizio di Papini, in verità molto lucido e lungimirante, sono identificati in Croce (per la critica letteraria) e in Gentile (per la storia della filosofia) dei vertici assoluti della cultura italiana. Ricordiamo che nel 1903 il direttore e il redattore della «Critica» avevano rispettivamente trentasette e ventotto anni e che

---

<sup>144</sup>Cfr. lettera di Croce a Papini 15CP: Napoli, venerdì 22 maggio 1903; r.

<sup>145</sup>Cfr. lettera di Papini a Croce 16PC: Firenze, mercoledì 27 maggio 1903; 2r.

<sup>146</sup> Papini ancora non manterrà la sua promessa.

<sup>147</sup>Cfr. lettera di Papini a Croce 16PC, cit., 1v.

non potevano contare sull'appoggio dei professori universitari italiani. Pertanto, risulta apprezzabile l'intuito critico di Papini che riconosce subito la grandezza dei suoi due interlocutori e per un breve periodo ne recensisce anche positivamente l'opera. Dopo lo scontro con entrambi, quest'azione divulgativa è stata continuata e completata da Giuseppe Prezzolini sulla «Voce», rivista che ha alternato fasi crociane e gentiliane.

Nel congedarsi, Papini dichiara la preoccupante situazione della sua rivista, destinata in breve a chiudere: egli teme che la recensione annunciata a Borgese di Croce sulla «Critica» dovrà rivelarsi un necrologio.<sup>148</sup>

Prostrato dalla fine imminente della sua creatura intellettuale, Papini chiede implicitamente conforto, sostegno morale e affetto in un momento per lui poco felice, dichiarando anche la sua vicinanza al filosofo, che invita a ricordarlo con affetto, nonostante il silenzio epistolare dovuto alle difficoltà contingenti.<sup>149</sup>

Dopo oltre un mese Papini riappare sempre più disperato per la fine della prima serie del «Leonardo» e per non aver potuto mantenere la parola data a Croce. Tuttavia, è così lucido e sincero da dichiarare il suo «vagabondaggio intellettuale», sorta di sua malattia, ma anche *daimon* creativo, astronave del suo sé, capace di schiudergli le porte della conoscenza e della fede, attraverso atemporali e aspatiali viaggi dello spirito. Egli chiede comprensione al filosofo delle sue preoccupazioni e dei suoi malesseri fisici e spirituali, anche se è cosciente di non poter essere giustificato per i costanti ritardi nella consegna della recensione promessa che hanno reso poco attuale il suo intervento critico, che sarà pubblicato un anno dopo il libro di Orestano: responsabilmente Papini ritira la sua fallimentare collaborazione rinviandola a quando sarà stato in grado di guarire dal suo vagabondaggio intellettuale, che (per eccesso di narcisismo, inquietezza ed energia mentale) non gli consente di finire i lavori intrapresi.<sup>150</sup>

Papini è consapevole di non riuscire a guarire da questa malattia, che ne caratterizzerà, altresì, la complessità letteraria. Quando sostiene che non riesce a finire, Papini anticipa un aspetto

**Il «vagabondaggio intellettuale» di Papini**

<sup>148</sup>Cfr. *ibidem*.

<sup>149</sup>Cfr. *ivi*, 2r.

<sup>150</sup>Cfr. lettera di Papini a Croce 17PC: Firenze, martedì 7 luglio 1903; 1r-1v.



della teoria freudiana del Narcisismo (1914), consistente proprio nel desiderio di andare oltre e di non riuscire a compiere le proprie attività e di non limitare se stesso, e della teoria jungiana dell'Individuazione del Sé (1928), capacità di compiere il viaggio della vita introspettiva per individuare e realizzare se stessi nella realtà. Essendo, in quegli anni, Papini studioso di psicologia e filosofia, non escludiamo che avesse già elaborato concetti comuni a Freud e Jung; suo amico e collaboratore fu Roberto Grego Assagioli, allievo di Freud e Jung, e padre della Psicosintesi, teoria che contiene il concetto espresso da Papini.

Nella parte finale della lettera Papini annuncia per il prossimo inverno una seconda serie del «Leonardo», più personale e filosofica.<sup>151</sup> Quindi, chiede a Croce se ha preparato la rassegna sul «Leonardo», e lo prega di continuare ad inviargli «La critica» anche se non può più garantire lo scambio di riviste, essendo cessata la pubblicazione di quella da lui diretta.

Il congedo è in sintonia con la situazione vissuta dal giovane fiorentino in quei giorni, che si prodiga per conservare l'amicizia del filosofo napoletano: Papini autorizza Croce a considerarlo oltre che negligente anche un seccatore garantendogli che ciò non diminuirà la sua ammirazione e il suo desiderio di collaborazione; anzi, chiede al filosofo di essere assolto per le sue mancanze.<sup>152</sup>

Il termine assoluzione è molto efficace: Croce rappresenta nel 1903 una guida laica per Papini, che chiede l'assoluzione per la sua negligenza. L'accezione religiosa disvela nuovi orizzonti nell'analisi critica del rapporto personale Papini-Croce: il filosofo appare ad un tempo nelle due funzioni di persona e di parola, è una sorta di sacerdote della cultura italiana e allo stesso tempo il dogma che rivela e insegna. Negli ultimi anni della sua vita, come si legge in molti punti del suo *Diario*<sup>153</sup> postumo, Papini continuerà a pensare a Croce, lo sognerà perfino, e combatterà aspramente le sue azioni e la sua immagine. Lo considererà soprattutto un vecchio cui l'Italia indebitamente si dovrà affidare prima come ministro nel 1944 e poi come candidato presidente della repubblica nel 1946.

---

<sup>151</sup>Cfr. lettera di Papini a Croce 17PC, 2r.

<sup>152</sup>Cfr. *ivi*, 2v.

<sup>153</sup>Cfr. G. PAPINI, *Diario*, Firenze, Vallecchi, 1962, passim.

Croce rappresenta per Papini il sapiente e la sapienza, che inizierà a criticare dal 1904 e a combattere aspramente dal 1913. Proprio questo rapporto ambiguo determinerà la ricerca di strade altre in Papini: l'arte, la fede, l'isolamento spirituale saranno le sue nuove armi per elevarsi al di sopra dell'autorità-Croce.

Rispondendo il giorno dopo a Papini,<sup>154</sup> Croce rassicura il giovane concedendogli altri tre mesi per l'invio della recensione del libro di Orestano e lo invita ad un incontro a Perugia, dove risiederà da luglio ad ottobre. Inoltre gli manifesta il suo piacere per l'imminente rinascita del «Leonardo», al quale dedica una rassegna nel fascicolo 4 della «Critica», che uscirà entro la metà di luglio.

Appena dopo averla letta, Papini, rinvigorito nello spirito, risponde ringraziando il filosofo per la considerazione riservata alla rivista e ai suoi articoli, non mancando di idealizzarlo: egli individua nella recensione di Croce uno dei maggiori risultati ottenuti dal «Leonardo», perché scritta da uno dei maggiori spiriti liberi italiani e meritata dopo pochi mesi di pubblicazione, di cui è particolarmente fiero essendo di Papini le idee e gli scritti apprezzati dal filosofo.<sup>155</sup>

**Giudizio di Papini su Croce**

Ormai, tornato in sé, e nutrito il suo orgoglio con tanti complimenti, Papini non manca di respingere alcune riserve espresse da Croce, su quella che più volte ha definito teoria del giuoco, espressione ideologica della spiritualità del gruppo fiorentino. Egli preannuncia una risposta più dettagliata nella seconda serie della rivista in autunno ma, intanto, spiega al filosofo le ragioni che non lo inducono ad accettare la visione di tale teoria come un tentativo di modificare la vita: Papini intende la vita non passivamente ma attivamente, lasciando all'indole soggettiva dell'uomo e al suo libero arbitrio la possibilità di viverne o meno "interattivamente" i diversi suoi aspetti seguendo i sentimenti e non la razionalità; pertanto, la teoria del giuoco non può essere giudicata attraverso la logica, non appartenendo a tale categoria universale.<sup>156</sup>

**La teoria del giuoco**

Il contrasto tra l'interpretazione di Croce e quella di Papini consiste nel fatto che la teoria del giuoco per Croce intende modificare la vita e, invece, per Papini è l'idea di vita del gruppo fiorentino-

<sup>154</sup>Cfr. lettera di Croce a Papini 18CP: Napoli, mercoledì 8 luglio 1903; r.

<sup>155</sup>Cfr. lettera di Papini a Croce 19PC: Firenze, venerdì 17 luglio 1903; 1r-1v.

<sup>156</sup>Cfr. *ivi*, 1v, 2r, 2v.

no. Egli esalta un principio sentimentale, espressione non della ragione ma del sentimento, individuale e non universale, e, dunque, non giudicabile secondo criteri razionali. Con ciò Papini respinge il giudizio di Croce, dimostrando ingratitudine, e inizia anche a percorrere la sua strada ideologica.

Nel congedarsi, annunciando un'ulteriore difesa della sua teoria in una prossima lettera, Papini prega Croce di scrivergli, quasi a voler palesare una dipendenza psicologica o, semplicemente, il bisogno di ricevere conferme per la sua opera intellettuale, particolarmente per i contenuti del «Leonardo».

Il 27 luglio ancora Papini scrive a Croce per allegare il suo articolo sulla storia della filosofia italiana pubblicato sul «The Monist» di Chicago, per il quale chiede un giudizio clemente, che consideri tutte le sue difficoltà di sintesi e di lingua. Egli manifesta, inoltre, piacere per l'incontro che Croce ha avuto a Napoli con Giuseppe Antonio Borgese, collaboratore del «Leonardo» e futuro direttore, dal mese di gennaio 1904, dell'effimera rivista decadentista «Hermes».<sup>157</sup>

Ormai in vacanza a Perugia, Croce risponde sinteticamente con una cartolina a Papini: ringrazia dell'articolo ricevuto, che giudica positivamente, valutando le attenuanti del caso, nonostante la limitazione dell'importanza della filosofia in Italia; chiede d'inviare una copia a Gentile; rinvia ad un prossimo appuntamento estivo a Perugia la discussione delle teorie filosofiche del «Leonardo».<sup>158</sup>

Dopo una settimana Papini riscrive a Croce per porre l'accento sull'eccessiva valutazione che il filosofo nutre per la filosofia italiana, ritenendola inferiore non soltanto a quella greca e tedesca ma anche alla francese, indiana e inglese. Quindi, difende ancora la sua bibliografia dell'articolo pubblicato sul «The Monist»; informa di averne spedito una copia a Gentile e di aver letto il ricordo di Borgese e la sua lettera al «Marzocco».<sup>159</sup>

Infine, Papini dichiara il bisogno di conoscere Croce e di voler passare in estate a Perugia, insieme a Prezzolini, per incontrarlo ed appagare uno dei suoi più grandi desideri; quindi, lo invita a conti-

---

<sup>157</sup>Cfr. lettera di Papini a Croce 20PC: Firenze, lunedì 27 luglio 1903.

<sup>158</sup>Cfr. lettera di Croce a Papini 21CP: Perugia, martedì 28 luglio 1903.

<sup>159</sup>Cfr. lettera di Papini a Croce 22PC: Firenze, lunedì 3 agosto 1903.

nuare ed intensificare la corrispondenza epistolare.<sup>160</sup> Ancora, dunque, il giovane manifesta il bisogno delle parole di Croce, guida ma anche sostenitore del suo impegno intellettuale.

Dalle lettere emerge il periodo dell'incontro di Firenze, probabilmente successivo al 30 settembre 1903, giorno in cui Croce arriva all'Hotel Bonciani e chiede un primo appuntamento a Papini.<sup>161</sup>

**L'incontro di  
Firenze**

Il 5 ottobre Papini ringrazia Croce per l'invio del libro di Gentile, al quale intende dedicare una recensione, e dei suoi opuscoli sullo storicismo (in francese)<sup>162</sup> e sul sociologo ed economista Vilfredo Pareto.<sup>163</sup> Quindi, annuncia una replica alle osservazioni di Croce pubblicate nella «Critica» e chiede un giudizio sulla nuova serie del «Leonardo», che considera più sostanzioso e combattivo. Nel post-scriptum il giovane fiorentino elogia Croce, impegnato nella sua battaglia per difendere i monumenti, per la sua intervista<sup>164</sup> sul Museo di Napoli.<sup>165</sup> Anche se è tornato ad essere combattivo e orgoglioso, Papini continua a manifestare platealmente esaltazioni della figura e dell'opera del filosofo napoletano, che, in quell'epoca, sembrano essere sincere, anche se iperboliche; ma quest'aspetto è parte del linguaggio papiniano.

Il 1° novembre Papini scrive a Croce, già a Napoli, per anticipare la pubblicazione della nuova serie del «Leonardo» e per chiedere notizia delle opere di Gentile e Del Pezzo che Croce, prima della partenza da Firenze, aveva promesso di spedirgli appena tornato a casa.<sup>166</sup>

Liberatosi dagli impegni quotidiani, Croce scrive a Papini annunciando anche l'invio del volume di Gentile e di alcuni suoi brevi scritti. Egli, inoltre, ricorda che sta per concludere la memoria vi-

<sup>160</sup>Cfr. *ivi*, r.

<sup>161</sup>Cfr. lettera di Croce a Papini 23CP: Firenze, mercoledì 30 settembre 1903.

<sup>162</sup>Cfr. B. CROCE, *Les études relatives à la théorie de l'histoire, en Italie, durant les quinze dernières années*, Paris, Librairie L. Cerf, 1902.

<sup>163</sup>Cfr. B. CROCE, *Sul principio economico: lettera al prof. Vilfredo Pareto*, Bologna, 1900.

<sup>164</sup>Cfr. sullo stesso argomento B. CROCE, *Relazione della Commissione per la sistemazione de' locali del Museo e della Biblioteca Nazionale di Napoli*, Napoli, Tip. Di Federico Sangiovanni, 1902.

<sup>165</sup>Cfr. lettera di Papini a Croce 24PC: Firenze, lunedì 5 ottobre 1903; 1r.

<sup>166</sup>Cfr. lettera di Papini a Croce 25PC: Firenze, domenica 1 novembre 1903.

chiana, e aspetta con impazienza il numero del «Leonardo» da Firenze. Quindi, rivela il legame affettivo instaurato con la conoscenza di Papini e Prezzolini, incontrati a Firenze, giudicata come uno dei frutti migliori della sua breve visita, e annuncia la pubblicazione imminente nella «Critica» delle recensioni di Prezzolini (a novembre) e Papini (a gennaio).<sup>167</sup>

Il 10 novembre 1903 Papini pubblica nel primo fascicolo della nuova serie del «Leonardo»<sup>168</sup> una risposta all'articolo di Croce apparso nella «Critica»<sup>169</sup> del mese di luglio. L'introduzione di Papini loda la figura del filosofo che è sceso al livello dei giovani leonardiani per dialogare con loro, consigliandoli soprattutto, ma anche criticandone alcune scelte; a queste osservazioni il direttore non riesce a non rispondere:

**Ancora sulla  
teoria del giuoco. Risposta a  
Benedetto  
Croce**

Lei è un uomo ardito, coraggioso, valoroso, — diciamo di più: temerario. Non contento di attaccare i famosi non teme di lodar degli oscuri, e dopo aver detto il fatto loro a dei vecchi si spinge fino a discutere con dei giovanissimi. Ella esce troppo, mi permetta il dirglielo, dalle consuetudini italiane, e non solo italiane, che hanno per fondamento il *venerabile obsequium* per la senilità e il silenzio per le «ragazzate» di coloro che vengono su. Ella s'è un po' troppo dimenticato che abbiamo poco più di vent'anni e che scriviamo dei paradossi. Si vede subito, cento miglia lontano, che lei non è un professore di università. Nessuno di quei carissimi fornitori di sapere avrebbe preso sul serio, in una rivista seria, quei nostri nove fogli di carta a mano, ricoperti d'incisioni in legno e di frasi pazze, oscure o violente. Il *Leonardo* non era abbastanza antico, né abbastanza pesante per dare argomento di recensioni.

Lei, invece, non ha mostrato paura, non ha temuto di scapitare in dignità e l'ha letto e n'ha scritto. E per farci cosa più grata, Ella ha fatto, oltre che delle lodi, delle critiche, e a queste, poiché amo troppo le mischie, mi offro oggi il piacere di rispondere.<sup>170</sup>

Si noti l'espressione «amo troppo le mischie», che esprime il carattere impulsivo di Papini, amante della rissa intellettuale, dello scontro verbale, per far valere le proprie ragioni. Dopo aver espres-

<sup>167</sup>Cfr. lettera di Croce a Papini 26CP: Napoli, [giovedì 3 novembre] 1903; 1r.

<sup>168</sup>Cfr. G. PAPINI, *Risposta a Benedetto Croce*, «Leonardo», a. I, s. II, n. 10, 10 novembre 1903, pp. 10-11.

<sup>169</sup>Cfr. B. CROCE, «La critica», a. I, n. 4, 20 luglio 1903, pp. 287-91.

<sup>170</sup>G. PAPINI, *Risposta a Benedetto Croce*, cit., p. 10.

so l'apprezzamento per la curiosità di Croce di dialogare con dei giovani intellettuali alla loro prima esperienza importante, egli non può esimersi dal far valere le loro ragioni di fronte alle perplessità del filosofo sulla teoria del giuoco:

Con essa, dice Ella, tendiamo a sottrarci alle esigenze della vita, ed anzi a *foggiare* una nuova vita, diversa dalla reale. [...] Ella afferma «che la filosofia deve riuscire all'accordo colla vita, e perciò, se è vera la concezione idealistica, la formula pratica del giuoco non può essere stata se non malamente dedotta da essa, cioè capricciosamente» (p. 289).<sup>171</sup> Insomma la nostra volontà non può riuscire a modificare la nostra vita, e il capriccio è identico al male.<sup>172</sup>

Il filosofo, partendo dalla sua interpretazione razionale della realtà, ritiene un tentativo di distorsione della stessa quello espresso dai leonardiani nella teoria del gioco, una visione capricciosa della vita che non ha un riscontro reale; ma in ciò è fortemente contestato da Papini, che vuole evidenziare una teoria fenomenologica che supera l'idealismo. Egli teorizza (anzi, pratica) una gestione combinatoria della realtà, giocando con tutti i suoi aspetti, quelli che preferisce vivere:

Io non dico: tutti debbon giuocare, ma dicevo: tutti giuocano. Alla realtà ho aggiunto la consapevolezza di questa realtà e questa mi si è mutata senz'altro. [...] Cioè io non mi fabbrico un'altra vita, ma godo tutte insieme le vite reali, già esistenti: e le fo succedersi, e le fo servire, e tutto ciò è giuoco. [...]

Il capriccio è sentimento ed è libertà: due belle cose, a cui teniamo assai.<sup>173</sup>

La vita è vissuta capricciosamente dai leonardiani, in quanto fondata sul sentimento e sulla libertà, massime espressioni individualistiche, che rispecchia pienamente la volontà del singolo uomo e non può essere pensata aprioristicamente: è il risultato del rapporto dell'individuo con il mondo, e, dunque, è diversa in ognuno.

---

<sup>171</sup>Citazione di Papini da B. CROCE, «La critica», a. I, n. 4, 20 luglio 1903, p. 289.

<sup>172</sup>G. PAPINI, *Risposta a Benedetto Croce*, cit., p. 10.

<sup>173</sup>Cfr. *ibidem*.

Per Papini la vita precede il pensiero (e non viceversa) e la filosofia è viva in quanto deriva dal vissuto attuale, dall'osservazione individuale della propria vita:

Noi vogliamo fare, grazie a Dio, della filosofia *viva* e non della logica smorfiosa. E appunto perché facciamo una tal filosofia riusciamo all'accordo colla vita. Il nostro pensiero è l'espressione della nostra vita, e se il nostro pensiero è diverso da quel degli altri significa che la nostra vita è pur diversa, e se il nostro pensiero è capriccioso sarà capricciosa la nostra vita.<sup>174</sup>

Capricciosa non è la teoria del giuoco, ma la vita libertaria del gruppo fiorentino, che nel «Leonardo» manifesta non già la propria interiorità ma l'esperienza sensibile individuale. Da tale libertà di costumi e di pensiero Papini trova lo slancio per superare anche l'idealismo, e, implicitamente, Croce e ogni interpretazione neokantiana e neohegeliana:

Noi *descriviamo* noi stessi e non possiamo fare niente di più.

E quest'ultima frase serve anche a risponderle circa i consigli che ha la bontà di donarci. Ella sostiene che non basta aver conquistato la veduta idealistica ma che bisogna estenderla, applicarla, lavorarla, discuterla. Ed è quello che noi andiamo facendo, magari giungendo anche al di là dell'idealismo.<sup>175</sup>

Nella conclusione della risposta aperta a Croce emerge anche il carattere del «Leonardo», quasi teatro del giuoco dei giovani fiorentini: la vita reale. Sembra che Papini chieda a tutti i lettori della rivista, anche a Croce, il rispetto per i loro spazi e le loro attività, soprattutto la totale libertà:

Faremo degli studi, delle ricerche, delle discussioni e magari della bibliografia, ma sempre colla stessa coscienza di fare un bel giuoco, che potremo lasciare o mutare a nostro piacimento.

Intanto abbiamo cominciato qualcosa di simile in questo risorto Leonardo e ci proponiamo di continuare.<sup>176</sup>

---

<sup>174</sup>Cfr. *ibidem*.

<sup>175</sup>Cfr. *ivi*, p. 11.

<sup>176</sup>Cfr. *ibidem*.

Il 14 novembre Papini con una cartolina ringrazia Croce di un suo opuscolo sull'umorismo,<sup>177</sup> contenente un concetto sull'individualità dell'opera d'arte che condivide, e annuncia la pubblicazione della replica alle osservazioni di Croce.<sup>178</sup> Il concetto estetico crociano coincide per un aspetto con quanto affermato da Papini nella teoria del giuoco: il valore dell'individualità. In entrambe le teorie è fondamentale l'individualità, che per Papini è sentimento e per Croce intuizione; tuttavia, esiste una differenza sostanziale di carattere generale, sistemico: il giovane fiorentino ha elaborato una teoria psicologico-lirica dell'uomo e delle sue potenzialità, che lo porterà verso l'arte letteraria, mentre il filosofo napoletano ha espresso una teoria teoretico-estetica del reale con fini filosofici e non antropologici, parte integrante della sua filosofia dello spirito di matrice kantiano-hegeliana.

**L'individualità  
dell'arte**

Finalmente, il 25 novembre Croce spedisce una cartolina per complimentarsi con Papini della nuova serie del «Leonardo», che ritiene migliorato, più efficace e viva, anche se non esente da un errore filosofico che si riserva di chiarire con maggiore tempo.<sup>179</sup> Croce esprime un giudizio incoraggiante ma consiglia anche di non annunciare i nomi dei filosofi oggetto degli studi in corso di preparazione nel «Leonardo», per evitare pressioni da parte dei cattedratici, con i quali, in verità, sia il gruppo fiorentino che quello napoletano non mancheranno di scontrarsi.

Papini minimizza questa prudenza di Croce nella cartolina scritta il 28 novembre<sup>180</sup> e intestata «Il regno», rivista nazionalista diretta da Enrico Corradini, di cui è caporedattore, che pubblicherà il 29 novembre 1903 il suo primo numero.

**La volontà di  
potenza**

Altresì, rinnova la stima del gruppo fiorentino al filosofo e si dichiara pronto a discutere le critiche al «Leonardo» già annunciate. Trasportato dall'euforia per i buoni auspici riguardanti la nuova serie della rivista, Papini lascia emergere, quasi esplodere, la sua energia vitale, tipica della sua personalità e del progetto leonardiano, ma non della corrispondenza con Croce, finora fondata su un

<sup>177</sup>Cfr. B. CROCE, *L'umorismo*, «Journal of Comparative Literature», New York, 1903.

<sup>178</sup>Cfr. lettera di Papini a Croce 27PC: Firenze, [sabato 14 novembre] 1903; r.

<sup>179</sup>Cfr. lettera di Croce a Papini 28CP: Napoli, mercoledì 25 novembre 1903; r.

<sup>180</sup>Cfr. lettera di Papini a Croce 29PC: Firenze, sabato 28 novembre 1903; r.



registro diverso: egli invita euforicamente a far risvegliare i morti e a sconvolgere e rinsanguare la morente filosofia italiana contemporanea.<sup>181</sup> Papini ha, in ogni caso, bisogno dell'approvazione di Croce per entrare a pieno titolo nella cultura italiana, e chiede un parere sul suo atteggiamento distruttivo e rivoluzionario nei confronti della cultura filosofica italiana.

Il giorno dopo Croce scrive a Papini per commentare positivamente il 1° numero della rivista «Il regno» e la critica del caporedattore al socialismo attuale, oltre che per segnalare la difficoltà a reperire a Napoli il «Leonardo».<sup>182</sup>

Prontamente Papini replica ad alcune osservazioni di Croce sul socialismo e l'indirizzo filo-borghese della rivista: egli dichiara di aver fede nei miracoli e di desiderare l'impossibile, contribuendo all'ardua impresa di rinnovare la vita della borghesia italiana.<sup>183</sup>

La volontà di potenza di Papini che combatte il mondo per affermare il suo progetto di vita emerge prepotentemente: egli si dichiara certo di riuscire ad ottenere ciò che appare impossibile e con la sua energia intellettuale ritiene di poter realizzare compiutamente oltre i limiti dell'umano, *Übermensch*, come Nietzsche aveva pochi anni prima teorizzato.

Nella stessa cartolina Papini invia un ringraziamento a Gentile per aver sottoscritto l'abbonamento al «Leonardo». Il rapporto con Gentile, dunque, nel 1903 è ancora buono e fondato sulla reciproca stima.

Una settimana dopo Croce scrive una cartolina a Papini per prenotare uno scambio di rivista con «Il regno», riportare consensi per il «Leonardo» dei suoi amici napoletani, soprattutto da parte del filosofo hegeliano Sebastiano Maturi, e comunicare gli impegni di studio su D'Annunzio e Vico che gli impediscono di affrontare la discussione sulla nuova serie della rivista diretta da Papini. Infatti, egli prende tempo anche per osservare a fondo l'evolversi dei punti del loro dissenso e preparare una risposta scritta in seguito.<sup>184</sup>

Papini gradisce questo ritardo perché ha in preparazione ulteriori sviluppi della sua teoria del giuoco da sottoporre al filosofo

---

<sup>181</sup>*Ibidem*.

<sup>182</sup>Cfr. lettera di Croce a Papini 30CP: Napoli, domenica 29 novembre 1903; r.

<sup>183</sup>Cfr. lettera di Papini a Croce 31PC: Firenze, martedì 1 dicembre 1903; r.

<sup>184</sup>Cfr. lettera di Croce a Papini 32CP: Napoli, martedì 8 dicembre 1903; r.

(per ottenere una risposta più ampia da pubblicare nel «Leonardo»), a cui scrive il 9 dicembre di voler far derivare la sua teoria del giuoco da una critica dell'attività filosofica.<sup>185</sup>

Le ultime cinque lettere dell'anno 1903 del carteggio Papini-Croce sono lettere di lavoro e poco teoriche. Ormai sono entrambi impegnati nell'organizzazione e nella scrittura di articoli, recensioni e saggi per le loro riviste e la conversazione, spesso telegrafica, converge sulle notizie riguardanti libri e recensioni spedite, giudizi sui fascicoli pubblicati, abbonamenti, saluti da parte del gruppo napoletano o di quello fiorentino. Sta iniziando, lentamente, una collaborazione: Croce chiede a Papini di recensire un'opera sul Buddismo del suo amico scienziato Giuseppe De Lorenzo e una monografia sull'Italia di Bolton King tradotta dal fratello Alfonso Croce, pubblica la recensione di Papini sul libro di Orestano, concorda nel giudicare negativamente il filosofo inglese Herbert Spencer.<sup>186</sup> Papini, invece, mostra apprezzamento per la coraggiosa opera editoriale divulgativa di Giovanni Laterza, amico e editore di Croce, a cui riconosce il merito di pubblicare libri di cultura in un paese ancora poco colto.<sup>187</sup>

E Croce consiglierà a Laterza di inviare a Papini molte novità filosofiche, storiche e letterarie per farle recensire.<sup>188</sup>

Il 1904 sarà caratterizzato dall'inizio dei dibattiti filosofici tra Papini e Croce, che creeranno tensioni e incrineranno il loro rapporto.

Papini attende da Croce un giudizio sul suo sommario di libro filosofico, pubblicato sul nuovo fascicolo del 1904 del «Leonardo», *Morte e Resurrezione della Filosofia*, che stima come il più importante scritto da lui pubblicato, anche se consistente soltanto in uno schema analitico da realizzare ancora.<sup>189</sup>

Croce risponde il 19 gennaio 1904 complimentandosi con il giovane direttore del «Leonardo» per il recente fascicolo.<sup>190</sup> Definen-

---

<sup>185</sup>Cfr. lettera di Papini a Croce 33PC: Firenze, mercoledì 9 dicembre 1903; r.

<sup>186</sup>Cfr. lettera di Croce a Papini 35CP: Napoli, lunedì 21 dicembre 1903; r.

<sup>187</sup>Cfr. lettera di Papini a Croce 37PC: Firenze, mercoledì 30 dicembre 1903; r.

<sup>188</sup>Cfr. lettera di Croce a Papini 38CP: Napoli, lunedì 31 dicembre 1903; r.

<sup>189</sup>Cfr. lettera di Papini a Croce 39PC: Firenze, mercoledì 13 gennaio 1904; r, e lettera di Papini a Croce 41PC: Firenze, mercoledì 20 gennaio 1904; r.

<sup>190</sup>Cfr. lettera di Croce a Papini 40CP: Napoli, martedì 19 gennaio 1904; r.

do bella la rivista, egli esprime un concetto estetico: ne apprezza le forma e la letterarietà; non giudica e apprezza i contenuti, ma la poetica del testo degli scrittori del «Leonardo». Dunque, evita di scendere in discussioni di concetti filosofici, che in parte non condivide: evita di creare una spaccatura intellettuale in un momento non opportuno per perdere una collaborazione che sta iniziando a produrre. Quindi, Croce manifesta un apprezzamento per il compagno d'avventura di Papini, Giuseppe Prezzolini, Per le sue qualità intellettuali.<sup>191</sup> Implicitamente, Croce inizia a confrontare la personalità culturale dei due giovani e a valorizzare quello che nel mese di agosto 1904 definirà un artista della filosofia:<sup>192</sup> Giuseppe Prezzolini, il futuro direttore della «Voce» e suo maggiore alleato del gruppo fiorentino nel prossimo decennio.

Il 31 gennaio emerge una prima confessione di Croce, che confida al giovane amico la sua insoddisfazione per non poter disporre del tempo desiderato per i suoi studi: giustifica il ritardo epistolare a causa di un'impossibilità momentanea a leggere il suo articolo e a trovare il tempo per scrivere, essendo oberato di lavoro: egli ripete con dolore e sconforto la sua mancanza di tempo e rimpiange gli anni in cui poteva disporre del tempo per scrivere agli amici.<sup>193</sup> Quasi come un urlo ripetuto e disperato è il lamento del filosofo, che si vede sottratto al suo lavoro intellettuale e allo scambio culturale a causa della faticosa quotidianità. Tuttavia, Croce riesce a programmare il suo residuo tempo disponibile organizzando i suoi studi: appena rientrerà nella filosofia (entro tre o quattro giorni) potrà dedicarsi agli studi filosofici per alcuni mesi e rispondere ai quesiti generati dalle teorie di Papini, che non manca di ammirarne la grande capacità produttiva e che aveva confidato sulle sue risorse intellettuali.<sup>194</sup>

Quindi, si congeda riportando i saluti di Prezzolini, Borgese, Garoglio, ammiratori di Croce.<sup>195</sup>

Questo periodo del rapporto Papini-Croce è fruttuoso e registra una richiesta reciproca di collaborazione. Il filosofo chiede una

**Il tempo perduto di Croce**

<sup>191</sup>Cfr. *ibidem*.

<sup>192</sup>Cfr. lettera di Croce a Papini 52CP: Napoli, [lunedì 13 giugno] 1904; r.

<sup>193</sup>Cfr. lettera di Croce a Papini 43CP: Napoli, domenica 31 gennaio 1904; r.

<sup>194</sup>Cfr. lettera di Papini a Croce 44PC: Firenze, giovedì 4 febbraio 1904; r.

<sup>195</sup>Cfr. *ibidem*.

seconda recensione a Papini sullo stesso genere di quella dedicata al libro di Orestano, particolarmente apprezzata dai lettori della «Critica», offrendosi di suggerirne l'argomento e di inviargli alcuni libri.<sup>196</sup>

Avendo ottemperato a tutti i suoi impegni, Croce riesce a dedicare del tempo al colloquio con Papini, al quale promette una lunga risposta.<sup>197</sup>

Il 6 febbraio Papini scrive una cartolina al filosofo, chiedendo se è ritornato agli studi filosofici, per metterlo in contatto con lo psicologo inglese James Sully, che è a Napoli.<sup>198</sup> Sully aveva pubblicato nel 1895 *Studies of Childhood*, tesi psicologica sull'infanzia, di due anni precedente la poetica del fanciullino di Giovanni Pascoli, e manifesta a Papini il desiderio di conoscere l'autore dell'*Estetica*.

Dopo un intenso periodo di attività di propaganda nazionalista insieme a Enrico Corradini, nel quale Papini è "soffocato" dagli impegni, il 24 febbraio riesce a "respirare" e a rispondere a Croce in merito alla richiesta di nuove recensioni, accettando la sua proposta.<sup>199</sup>

Il 27 aprile, tornando sul contenuto di una replica di Croce al filosofo napoletano esistenzialista Antonio Aliotta, pubblicata in quei giorni nella rivista «Hermes» diretta da Borgese, Papini approfitta dell'occasione per rinnovare a Croce la richiesta di un articolo da pubblicare sul «Leonardo» e chiedere delucidazioni sul concetto fare = conoscere, espresso da Croce in una risposta ad Antonio Aliotta, nella quale sostiene che l'uomo conosce soltanto attraverso l'azione ed esiste soltanto attraverso la conoscenza.<sup>200</sup>

Il 10 maggio Croce risponde a Papini giustificando alcune osservazioni sollevate da lui nella precedente lettera, con il quale per alcuni punti concorda: si giustifica non avendo potuto esaurientemente esporre il suo pensiero in un articolo e si propone di trattare più diffusamente l'argomento in una memoria imminente.<sup>201</sup>

<sup>196</sup>Cfr. lettera di Croce a Papini 45CP: Napoli, sabato 6 febbraio 1904; r.

<sup>197</sup>Cfr. *ibidem*.

<sup>198</sup>Cfr. lettera di Papini a Croce 46PC: Firenze, sabato 6 febbraio 1904; r.

<sup>199</sup>Cfr. lettera di Papini a Croce 47PC: Firenze, mercoledì 24 febbraio 1904; r.

<sup>200</sup>Cfr. lettera di Papini a Croce 50PC: Firenze, mercoledì 27 aprile 1904; 1v, 2r, 2v.

<sup>201</sup>Cfr. lettera di Croce a Papini 51CP: Napoli, lunedì 9 maggio 1904; r.

Quindi, il filosofo manifesta il suo desiderio di fornire articoli da pubblicare sul «Leonardo» e di esaudire la pressante richiesta di Papini, anche perché dichiara che è di suo gradimento scrivere in una rivista vivace e agile come il «Leonardo».<sup>202</sup>

Il 13 giugno Croce scrive a Papini per congratularsi dell'ultimo fascicolo del «Leonardo». È una cartolina importante perché mostra apprezzamento per i vari articoli di Papini e per la collaborazione del poeta napoletano Francesco Gaeta, ma soprattutto per Prezzolini. Croce lo esalta e, forse, già lo preferisce a Papini, personalità ben più complessa e difficile da comprendere per il razionale filosofo: egli si congratula per la collaborazione del suo amico napoletano Francesco Gaeta e per gli scritti di Prezzolini, che ritiene un artista della filosofia, figura mancante nella cultura italiana e gradita al filosofo, al quale invia saluti e complimenti tramite Papini.<sup>203</sup>

Quindi, Croce espone il suo programma estivo che prevede la permanenza a Napoli fino al 20 luglio, un soggiorno a Perugia e a Firenze e il ritorno a casa per il congresso della Società Dante Alighieri, di cui è vicepresidente a Napoli.<sup>204</sup>

Il 30 giugno Papini, colpito per il gradimento espresso da Croce, rinnova la stima che il gruppo leonardiano prova nei suoi confronti.<sup>205</sup>

Quindi, egli mostra compiacimento per il fascicolo della rivista appena realizzato, brillante e polemico come egli desidera, e preannuncia una visita estiva a Perugia per incontrare Croce.<sup>206</sup>

Papini il 18 luglio esprime l'intenzione di passare per Perugia in agosto e annuncia la preparazione di una sua recensione al libro di J. E. Spenle su Novalis<sup>207</sup> per «La critica». Inoltre, continua ad elogiare le capacità critiche di Croce per le recensioni letterarie e di Gentile per alcune lucide stroncature, che rendono la rivista napoletana piacevole da leggere per la ricchezza di idee e di contributi.<sup>208</sup>

---

<sup>202</sup>Cfr. *ibidem*.

<sup>203</sup>Cfr. lettera di Croce a Papini 52CP: Napoli, [lunedì 13.VI].1904; r.

<sup>204</sup>Cfr. *ibidem*.

<sup>205</sup>Cfr. lettera di Papini a Croce 53PC: Firenze, giovedì 30 giugno 1904; r.

<sup>206</sup>Cfr. *ibidem*.

<sup>207</sup>Cfr. JEAN-EDOUARD SPENLE, *Novalis: essai sur l'idéalisme romantique*, Paris, Hachette, 1903.

<sup>208</sup>Cfr. lettera di Papini a Croce 54PC: Firenze, lunedì 18 luglio 1904; r.

Soltanto il 28 luglio Croce, preoccupato per la malattia del fratello Alfonso, riesce a rispondere ai complimenti ricevuti, accettando di buon grado la recensioni che Papini sta preparando.<sup>209</sup>

Il 7 agosto Croce invia a Papini una copia della sua *Bibliografia vichiana*,<sup>210</sup> appena stampata, e invita il suo giovane corrispondente a preparare altre recensioni di testi filosofici.<sup>211</sup>

Sta volgendo al termine l'estate e, di ritorno dal 2° Congresso Internazionale di Filosofia organizzato dal 4 all'8 settembre 1904 a Ginevra, dove ha raccolto numerose impressioni e informazioni<sup>212</sup> e nel quale ha conosciuto Henri Bergson e ha presentato una relazione sulla filosofia pragmatista, Papini riprende il colloquio con Croce, rinnovando il suo gradimento per «La critica», che nell'ultimo fascicolo ha presentato anche una nota di Gentile, condivisa da Papini: egli si congratula per la dura requisitoria di Gentile su Enrico Morselli, che aveva recentemente attaccato Papini sulle pagine della «Rivista ligure»,<sup>213</sup> e annuncia un seguito anche nel «Leonardo».<sup>214</sup>

Nel congedarsi, Papini chiede a Croce di comunicargli la data di arrivo a Firenze, dimostrando un costante interesse per il suo famoso interlocutore, il quale da Perugia il 10 ottobre annuncia la sua partenza per Firenze, dove soggiornerà alcuni giorni insieme alla sua compagna Angelina Zampanelli. Della sua venuta egli chiede di informare anche Prezzolini, che desidera incontrare.<sup>215</sup>

All'uscita del fascicolo di novembre del «Leonardo», particolarmente battagliero nei confronti di Morselli, e avendo ricevuto da Prezzolini alcune riserve espresse da Croce su tale contrasto, Papini inizia la sua opera di critica nei confronti del filosofo napoletano e del suo socio Gentile: egli respinge le accuse di militarismo avanzate da Croce per il suo eccessivo scontro con Morselli e sottolinea

**Inizio della critica a Croce e Gentile**

<sup>209</sup>Cfr. lettera di Croce a Papini 55CP: Napoli, giovedì 28 luglio 1904; r.

<sup>210</sup>Cfr. B. CROCE, *Bibliografia vichiana*, Napoli, Stabilimento Tipografico della R. Università, 1904; saggio presentato all'Accademia pontaniana nelle tornate del 1, 7 e 15 novembre 1903.

<sup>211</sup>Cfr. lettera di Croce a Papini 55CP, cit., r.

<sup>212</sup>Cfr. lettera di Papini a Croce 58PC: Firenze, lunedì 19 settembre 1904; r.

<sup>213</sup>Cfr. E. MORSELLI, *Filosofi giovani e idee vecchie. Lettera aperta a G. Papini (Gian Falco)*, estratto dalla «Rivista ligure», Genova, F.lli Carlini, 1904.

<sup>214</sup>Cfr. lettera di Papini a Croce 58PC, cit., r.

<sup>215</sup>Cfr. lettera di Croce a Papini 59CP: Perugia, lunedì 10 ottobre 1904; r.

una insolita mancanza di ricchezza dell'ultimo fascicolo della «Critica» e la sua avversione al razionalismo gentiliano che considera terribile; quindi, annuncia un'accoglienza battagliera dell'annunciata *Logica* di Croce.<sup>216</sup> La dichiarazione di critica al razionalismo di Gentile costituirà un elemento decisivo nel far cambiare opinione a Croce su Papini; le critiche che seguiranno di Papini sulla *Logica* di Croce determineranno una rottura ideologica insanabile tra i due corrispondenti e colleghi.

---

<sup>216</sup>Cfr. lettera di Papini a Croce 61PC: Firenze, lunedì 28 novembre 1904; r.

### 1.3 La filosofia individualista di Papini. Dal «Leonardo»: 1903-1904

Il giovane Papini, negli anni del «Leonardo», riuscì ad elaborare un compiuto e personale pensiero filosofico? *Me e non me*

Fin dai primi fascicoli, Papini già esprime una visione ben chiara della filosofia e dei concetti filosofici originali: dichiara ciò che condivide e ciò che non condivide, ciò che sono e ciò che non sono i leonardiani.

Nel fascicolo 2 del «Leonardo», pubblicato il 14 gennaio 1903, scrive l'articolo *Me e non me*, che già contiene i principi fondamentali di un pensiero che sarà esposto in varie teorie e integrato nel corso degli anni. Egli propone una filosofia individualista:

Una delle differenze fondamentali del nostro personalismo da ogni altra simile manifestazione di pensiero è che il nostro ha essenzialmente dei fondamenti gnoseologici, e un colorito puramente intellettuale. Mentre le altre dottrine individualiste, appunto perché tali, riconoscono l'esistenza reale di più individui, che esistono indipendentemente gli uni dagli altri, e che lottano fra di loro, noi invece ritroviamo una delle più lontane sorgenti del nostro personalismo in quell'ultima e più rigorosa forma dell'idealismo ch'è nota nella storia della filosofia sotto il nome di solipsismo o monopsichismo. Mentre gli idealisti comuni, del tipo berkeleyano o kantiano, fanno esistere, al di fuori del loro spirito, altri spiriti e una cosa in sé, noi, oltre a rigettare il fantasma del noumeno, ultima scoria del pregiudizio sostanzialista, consideriamo tutte le realtà dell'universo come riducibili alla personalità cosciente e presente. Cioè non solo le cose sono modificazioni dello *spirito* in generale, ma sono niente altro componenti di *una coscienza unica e attuale*.

Così anche quei complessi di sensazioni ai quali si dà il nome di uomini, non hanno per me una qualsiasi esistenza reale al di fuori del mio spirito, ma sono nulla più che parti transitorie e mutevoli di esso. Per quanti sforzi faccia per uscire dai limiti dell'io, una qualsiasi ipotesi su una loro esistenza personale mi è rigidamente interdotta. La storia stessa, che parrebbe la più solenne smentita a questa concezione del mondo, è forse qualcosa di diverso da una scoperta e da una creazione *presente*, che viene, per un'abitudine esteriore del nostro spirito, proiettata nel passato?

Se niente esiste se non ciò ch'è conosciuto, la storia, finché io non la scopra o la crei non è, e come scoperta e come creazione essa è necessa-



riamente mia e presente. Così gli Eroi, le grandi figure del passato che noi esaltiamo e ammiriamo, non sono che frammenti preziosi del nostro io, ove la personalità si arricchisce e trova sé stessa.<sup>217</sup>

Dunque, fin dall'inizio Papini manifesta un evidente individualismo, quasi a voler salvaguardare la capacità del suo intelletto di creare il mondo e di viverlo seconda la sua concezione sentimentale e ludica. Proprio l'aspetto del giuoco rappresenta il nucleo fondamentale di tale pensiero:

In questo nostro personalismo gli uomini, che sono i più interessati perché affermano tutti di credere fermamente alla propria esistenza, sono per noi niente più che una delle materie più attraenti e più maneggiabili dei nostri giuochi superiori.<sup>218</sup>

Gli uomini e la vita in generale sono gli argomenti preferiti della riflessione di Papini, molto più dei grandi problemi filosofici, che non lo toccano in quanto estranei alla realtà e ai bisogni umani:

A noi basta essere e sentirci diversi — vivere di una interior vita intensa e secreta, che nessun scherno di mediocri potrà turbare — e, ogni tanto, per gioco, gettare in mezzo agli altri uomini qualche bel pazzo paradosso per contemplare in disparte i sorrisi e le smorfie dei piccoli saggi.<sup>219</sup>

Già l'8 febbraio 1903, con l'articolo *Piccoli e grandi giuochi*, che susciterà per la sua leggerezza qualche riserva nel filosofo Croce (intento seriamente a costruire la sua Filosofia dello Spirito), Papini espone più compiutamente la teoria del giuoco:

***Piccoli e grandi giuochi***

Tutta l'arte della vita, ch'è per me la scienza suprema, consiste nello scegliere i più bei giuochi, i passatempo superiori, materiali e poco complessi [...].

Mentre nel piano puramente e strettamente gnoseologico io sono monopsichista, nel piano della scienza comune e delle relazioni sociali, che

<sup>217</sup>GIAN FALCO [G. PAPINI], *Me e non me*, «Leonardo», a. I, n. 2, 14 gennaio 1903, p. 3.

<sup>218</sup>*Ibidem*.

<sup>219</sup>*Ivi*, p. 4.

sono tutti e due fondati sullo spazio, io ammetto l'esistenza di altri spiriti, di altri esseri al di fuori di me, coi quali parlo e sui quali agisco. [...]

Giuocando con gli altri io non faccio altro che agire sul mio avvenire, prepararmi ai piaceri futuri, che deriveranno dai miei ricordi più ricchi e dalle loro reazioni più o meno previste.

E cos'è dunque, diciamolo pure fra noi, questo nostro «Leonardo», se non un bel giuoco intellettuale, breve e piacevole come tutti i giuochi, e che ha già incominciato a provocare delle graziose reazioni di cretinismo e di volgarità?<sup>220</sup>

Dunque, per Papini, l'uomo può creare se stesso attraverso il suo intelletto, capace di controllare e costruire il presente e il futuro e, quindi, anche di poter offrire il ricordo di un passato certo e senza rimpianti, in quanto frutto di una scelta ludica e individualista, che sarà oggetto di ricordi e riflessioni. Ma questa concezione libertaria deriva anche dalla delusione per la filosofia contemporanea, incapace di esprimere dopo Hegel pensieri originali, che lo conduce a scrivere il 10 novembre 1903, nel primo fascicolo della nuova serie del «Leonardo», *La filosofia che muore*:

*La filosofia  
che muore*

Leggete i libri, ascoltate i corsi, seguite i maestri, meditate le storie e scoprirete che non c'è più un respiro di *vita* filosofica, un soffio d'energia ideologica. [...]

L'anima, la vita, l'ardore, l'amore mancano. Non ci sono più delle idee ma delle spoglie d'idee — i filosofi son morti e non son rimasti che degli scrittori di filosofia. [...]

I filosofi vogliono spiegare l'universo, ma si dimenticano di conoscerlo. Essi non praticano che i libri, la carta stampata, le descrizioni simboliche. Così non spiegano il mondo ma la conoscenza del mondo — le parole e non la realtà. Nessuno di loro va a chiedere alla natura il senso profondo dell'essere, la parola che dice tutto.<sup>221</sup>

I filosofi sono per Papini degli impiegati divulgatori di storia della filosofia, docenti universitari incapaci di produrre un'idea originale, di conoscere il mondo e di fare filosofia. Per il giovane fiorentino la filosofia sta morendo perché non appartiene al mondo,

<sup>220</sup>GIAN FALCO [G. PAPINI], *Piccoli e grandi giuochi*, «Leonardo», a. I, n. 4, 8 febbraio 1903, p. 3.

<sup>221</sup>GIAN FALCO [G. PAPINI], *La filosofia che muore*, «Leonardo», a. I, s. II, n. 10, 10 novembre 1903, pp. 1, 2.

alla realtà, alla vita: è diventata altro da sé, ha perso la sua peculiarità conoscitiva, non emoziona:

Perché non dichiarare apertamente che la filosofia è un'invenzione, un giuoco, un esercizio spirituale, un edificio mitico, una poesia di concetti che noi dobbiamo sentire, vivere, amare, creare, capovolgere, confondere, suscitare a gioia dei solitari e a dispetto dei mercatanti? [...]

Noi vogliamo che la filosofia sia una cosa *viva, vissuta, eccitatrice di vita!* Vogliamo che torni alle cose, che torni allo spirito, che sia personale, vivace, fantastica, creatrice. Vogliamo che ci faccia *vedere* le idee, non che ce le distenda innanzi come cadaverucci impagliati. Vogliamo che sia fresca come un mondo nuovo, che sia sentita come un amore, che sia furiosa come un barbaro e profonda più di un mare. Non vogliamo che sia qualcosa di opaco, d'inutile, di meschino che stia fra noi e il mondo, ma che sia una parte viva di noi, una parte viva del mondo. Anzi che sia l'elemento più alto dello spirito, il fiore sommo dell'universo.<sup>222</sup>

La filosofia per Papini non è un tramite tra l'uomo e il mondo ma è parte sia dell'uomo che del mondo: è, dunque, natura concreta, ma anche intelletto e sentimento, individualità, come espresso in *Morte e resurrezione della filosofia*, articolo pubblicato il 20 dicembre 1903:

**Morte e resurrezione della filosofia**

Oggi la filosofia tende all'unico, alla teoria, alla conoscenza della realtà, all'animazione del concreto — domani dovrà dirigersi al particolare, alla pratica, alla creazione della realtà, alla concretazione dell'anima. Si poteva definirla: *una conoscenza unificatrice e universale della realtà* — si potrà definirla *una ricerca e creazione pratica del particolare e del personale*.<sup>223</sup>

Papini, oltre a prendere atto della tragica situazione della filosofia, propone delle soluzioni: si dovrà spostare la propria indagine dall'universale al particolare, dalla teoria alla pratica, dalla descrizione alla creazione della realtà, dall'animazione del concreto alla concretazione dell'anima. La filosofia per il giovane Papini è creazione dell'individualità. Egli non intende creare un sistema filosofico compiuto e definitivo come ha fatto Hegel, ma soltanto indicare

<sup>222</sup>*Ivi*, pp. 3, 4.

<sup>223</sup>GIAN FALCO [G. PAPINI], *Morte e resurrezione della filosofia*, «Leonardo», a. I, s. II, n. 11, 20 dicembre 1903, p. 7.

la strada maestra da percorrere per poter iniziare nuovamente a fare filosofia: con Hegel s'interrompe la linea conoscitiva del pensiero; con Papini si crea un anello, si ritorna all'inizio:

Si compie così il ciclo perfetto della filosofia la quale, partita da uno stato di non espressione e di pura azione, attraverso la riflessione sugli atti sociali (morale), sul mondo (cosmologia) e sulla conoscenza (gnoseologia) ritorna, per mezzo di conseguenze gnoseologiche, alla non espressione, alla pratica, alla vita. La mia proposta di futura filosofia è nello stesso tempo il compimento, l'ultimo anello di ritorno della filosofia e il programma, il principio di qualche altra cosa. Mentre in genere i filosofi aspirano a fare qualcosa di stabile, di ultimo, di definitivo (Hegel, Comte, ecc.) io tengo soprattutto a fare qualcosa d'*iniziale*, ad aprire una strada nuova ove altri, forse, camminerà e correrà.<sup>224</sup>

Il contributo del «Leonardo» e di Papini al dibattito filosofico italiano primonovecentesco è fondamentale, determina un risveglio della ricerca, una presa di coscienza del presente, una proiezione modernista verso il futuro; ma non è soltanto cambiamento, libertinismo. Da buon conoscitore della storia della filosofia, Papini è conscio di dover trovare un equilibrio tra universale e particolare, tra idea e mondo, come nei grandi sistemi kantiani ed hegeliani, e giunge anch'egli ad una forma di mediazione, nell'articolo *Marta e Maria* del marzo 1904:

*Marta e Maria*

L'unione tra il mondo dello spirito e quello delle cose è continua e costante. [...]

Non c'è, dunque, né azione pura, né pensiero puro: ci sono degli uomini soprattutto pensosi e degli uomini soprattutto attivi. Ma a noi tocca rendere questa unità dei due mondi, non solo più intima, ma produttrice di più alte cose. Finora noi abbiamo sognato ciò che non potevamo fare, o abbiamo fatto quello che non valeva la pena d'esser fatto. Facciamo che i nostri sogni possano farsi realtà, che la nostra azione sia ampliata e nobilitata dalle nostre meditazioni. Facciamo che agli uomini delle parole e agli uomini del fatto succeda colui che, simile a Dio, del verbo faccia cosa.<sup>225</sup>

<sup>224</sup>*Ibidem.*

<sup>225</sup>GIAN FALCO [G. PAPINI], *Marta e Maria (dalla contemplazione all'azione)*, «Leonardo», a. II, s. II, n. 12, marzo 1904, p. 7.

Se da un lato si evidenzia un tentativo di sistema filosofico perfetto, di sintesi di una millenaria riflessione dell'uomo, dall'altro emerge la componente psicologico-magica dell'individualismo di Papini, che attende l'avvento di un *Übermensch* nietzschiano più vicino a Dio che all'uomo, capace di trasformare l'idea in cosa:

Ora il nostro volere è di sostituire e all'azione verbale del dilettante e all'azione povera del pratico e all'azione meschina dello scienziato, quel modo di azione magica che consiste *nel far reale il mondo dell'idea, nel rendere esterno e concreto ciò ch'è interno e in parole*, nel riuscire, insomma, a che *la volontà crei il voluto, senza intermediari e senza ostacoli*.

Strano e meraviglioso parrà ad ognuno il mio sogno. Ma si pensi ch'è questo l'unico sogno che tutti gli altri abbraccia e comprende, il sogno sovrumano che gli uomini donarono agli Dei e che ora, dopo la morte degli Dei, spetta loro in eredità.

E colui pure che l'amasse penserebbe ch'è destinato a rimanere un sogno per sempre. Ma il tenace sognatore errerebbe. L'azione magica non è impossibile: è, semplicemente, un problema di cultura psicologica, il problema della potenza della volontà sulle intuizioni. La volontà può cangiare ciò che giace nel mondo passivo delle rappresentazioni e siccome queste equivalgono a quelle che si chiamano cose, la volontà agisce sulle cose.<sup>226</sup>

Papini prospetta la «potenza della volontà» e non la «volontà di potenza»: per lui non è importante primeggiare, prevalere sull'uomo, volere essere potente, ma è importante esprimere il potere della volontà, trasformando l'idea in cosa e la cosa in una cosa diversa. È questa una teoria che egli in qualche modo costruisce con la sua formazione psicologica, e che è simile a quella che Freud utilizza per comprendere il desiderio di onnipotenza del bambino.

Il 2° Congresso Internazionale di Filosofia tenuto a Ginevra dal 4 all'8 settembre 1904 consente a Papini l'occasione per conoscere filosofi amici e nemici e per partecipare ufficialmente come filosofo con una relazione, *Les extrêmes de l'activité théorique*,<sup>227</sup> con la quale aderisce formalmente al pragmatismo di William James. Come riportato in una cronaca di Gian Falco apparsa sul fascicolo del «Leonardo» del mese di novembre 1904, le tendenze filosofiche del

*I filosofi a Ginevra*

<sup>226</sup>*Ibidem*.

<sup>227</sup>Cfr. G. PAPINI, *Les extrêmes de l'activité théorique*, in *Comptes rendus du II Congrès International de Philosophie*, Genève, Kundig, [1904].

Congresso di Ginevra sono state due: 1) la tendenza antipositivistica «dimostrata dall'affermazione della vita» e dall'ostilità verso la sociologia e la psicofisiologia; 2) la tendenza logico-matematica dimostrata dagli interventi di matematici e filosofi della scienza. Proprio su tale contrasto si fonda la relazione di Papini:

Infatti lo scopo della mia comunicazione era d'indicare la scissione sempre più appariscente tra la filosofia del concetto e quella dell'intuizione. Fin qui, io dissi, la filosofia è stata il dominio del concetto, cioè s'è ricercata l'unità, la fissità, l'universalità, l'obiettività e s'è cercato di ridurre il mondo a formule semplici, chiare e maneggevoli. Ma negli ultimi tempi s'è manifestata una reazione antirazionalista del *passaggio dalla cosa al simbolo* la formula contraria, e che si può chiamare intuizionista, del *ritorno dal simbolo alla cosa*.<sup>228</sup>

All'interno di questa reazione antirazionalistica, antipositivistica, antiscientistica, caratterizzata dalla filosofia dell'intuizione, Papini colloca il suo pensiero filosofi-psicologico, ispirato ai grandi indagatori della coscienza W. James e H. Bergson.

Ma i progressi stessi di questa elaborazione formale della realtà hanno suscitato un movimento che fa un cammino a ritroso e ricerca la cosa, la vita, la realtà immediata sotto le parole e le formule, e tende a tutto ciò ch'è moto, cambiamento, sentimento, personalità. I nuovi pensatori hanno cominciato coll'affermare innanzi tutto l'*umanità* del filosofo, per far sentire ch'egli è pure un essere vivo, particolare, con degli istinti, delle passioni, degli interessi. Per conseguenza le filosofie non sono che *espressioni razionali di vite personali* e non specchi del mondo obiettivi e definitivi. [...]

Tutto ciò è stato accompagnato dalla critica dei due massimi strumenti deformatori e impoveritori del razionalismo: la logica e il linguaggio.

Alla formula, dunque, s'ha da sostituire la vita ed anzi ciò ch'è più nascosto e indicibile, l'io profondo e libero, il *subliminal self* di cui parlano James e Myers, Bergson e Barrès, Brewster e Maeterlink. E poiché vivere è agire, e agire è possedere e l'intuizione è possessione immediata del reale, il ritorno all'intuizione significa anche il ritorno all'azione.<sup>229</sup>

<sup>228</sup>GIAN FALCO [G. PAPINI], *I filosofi a Ginevra*, «Leonardo», a. II, s. II, n. 14, novembre 1904, p. 33.

<sup>229</sup>*Ivi*, p. 34.

Dunque, attraverso l'intuizionismo per Papini è possibile spostare l'attività filosofica dal pensiero all'azione, al sogno di impossessarsi della realtà:

Questa opposizione conduce a due mete sempre più lontane: il sogno supremo del razionalismo è la riduzione dell'universo a una sola formula simbolica che serve a spiegare tutti i fatti; il sogno supremo dell'intuizionismo è la possessione completa e vissuta della realtà concreta e particolare.<sup>230</sup>

Ma cos'è il pragmatismo? Quali sono i fondamenti del pragmatismo psicologico-magico di Papini, derivante da intuizioni di W. James (e non dal *pragmaticismo* di Ch. S. Peirce) e affine al pragmatismo logico-matematico dei compagni leonardiani G. Vailati e M. Calderoni, da cui si differenzia già dalla fine del 1905?

**I principi del  
pragmatismo**

Nell'Avvertimento del volume *Sul pragmatismo*, del 1913, Papini elenca i principi del suo pragmatismo psicologico-magico, presenti fin dal 1903 nel suo pensiero:

[...] cacciata dei problemi senza senso e delle frasi vaghe — studio e riforma degli strumenti del pensiero — tendenza al particolare e al pluralismo piuttosto che all'universale e al monismo — aspirazione a una maggiore potenza della volontà e ad un'efficacia diretta dello spirito sulle cose.<sup>231</sup>

Papini, dunque, nei primi anni del «Leonardo», partendo dalle suggestioni fondamentali della filosofia di James e di Bergson, riesce già ad elaborare un personale pensiero filosofico, che svilupperà fino alla sua crisi interiore e alla chiusura del «Leonardo». Quindi, egli sceglierà l'arte letteraria, anche per riuscire a sopravvivere, ma la sua riflessione filosofica terminerà soltanto con la morte, che lo coglierà intento ad elaborare un pensiero filosofico ecumenico.

---

<sup>230</sup>*Ibidem*.

<sup>231</sup>G. PAPINI, *Sul pragmatismo*, 1913, in *Opere. Dal «Leonardo» al Futurismo*, a cura di L. Baldacci, Milano, Mondadori, 2000, p. 4.

**2**

**PAPINI DALLA FILOSOFIA ALLA LETTERATURA. 1905-1908**



## 2.1 Papini avversario di Croce e Gentile

Fin dal mese di novembre 1904 già emergono nella corrispondenza di Papini con Croce e Gentile la prima critica ufficiale di Papini al pensiero di Gentile e la prima sfida al sistema filosofico di Croce, che si appresta a completare il suo studio sui *Lineamenti di una logica*, che presenterà all'Accademia Pontaniana.<sup>1</sup>

**La critica alla  
filosofia di  
Croce e Gentile**

Papini, attraverso un costante dibattito pubblico aperto sul «Leonardo» e le affermazioni epistolari con Croce, riesce a far mutare in contrasto prima ideologico e poi personale le precedenti attestazioni di amicizia e stima di entrambi i filosofi nei suoi confronti. Un'altra ragione della modifica dei loro rapporti è individuabile nell'instabilità lavorativa di Papini che, al contrario del metodico filosofo napoletano, non riesce ad occuparsi di un progetto per volta e a terminare rapidamente le opere iniziate, avendo bisogno di una forte spinta emotiva e creativa per farlo. Ne consegue che il giovane fiorentino non può rispettare l'impegno assunto nei confronti di Croce di tradurre e curare le opere di Berkeley per l'edizione di Laterza, ritardando di oltre due anni i tempi di consegna, e induce all'exasperazione la pazienza del filosofo napoletano, indispettito dalle innumerevoli promesse non mantenute dal giovane e frenetico intellettuale fiorentino.

La pubblicazione della *Logica* determina all'interno del «Leonardo» la reazione di un gruppo di brillanti matematici e filosofi della scienza, che in nome del pragmatismo americano avevano costituito a Firenze il nucleo di un gruppo di pensatori neopositivisti. I pragmatisti fiorentini promuovono un dibattito pubblico insistente, fortemente critico nei confronti della logica idealistica del filosofo napoletano, il quale replica puntualmente ad ogni loro osservazione e si cura di contraccambiare la loro asprezza con un pesante giudizio critico sull'ideologia ambigua del «Leonardo».

Croce è irritato anche dalle numerose accuse di hegelismo ortodosso che egli e Gentile subiscono dai giovani fiorentini che oppongono alla lontananza del sistema hegeliano il più pratico e contemporaneo pragmatismo di William James, il quale peraltro stima

<sup>1</sup> B. CROCE, *Lineamenti di una Logica come scienza del concetto puro*, estratto dagli «Atti dell'Accademia Pontaniana», vol. XXXV, Napoli, Giannini, 1905.

e ammira le pubblicazioni della rivista e in particolare di Papini, che definisce maestro, genio, compagno in pragmatismo.<sup>2</sup> Godendo, al contrario, James di pessima stima da parte di Croce, che lo ritiene un barbaro (americano) psicologo e non un filosofo,<sup>3</sup> la disputa intorno al pragmatismo e alle sue varie interpretazioni determina un costante e aspro punto di contrasto tra i due corrispondenti, acuito dalla critica negativa di Croce al libro di Papini *Il crepuscolo dei filosofi*.<sup>4</sup>

Un altro episodio che contribuisce ad allontanare i due amici e collaboratori è la crisi professionale di Papini che lo porta nel 1907 a lavorare ad opere letterarie e ad abbandonare il suo esclusivo interesse filosofico: Croce non può accettare che un brillante intellettuale con un futuro da filosofo o storico della filosofia si trasformi in scrittore di racconti e romanzi.

Nel 1908 Papini aderisce al gruppo modernista di Casati e Boine del «Rinnovamento» e, affiancato anche da Prezzolini, apre un dibattito sull'autonomia della religione dalla filosofia, contrastato da Croce, che alla filosofia riconduce sia la religione sia altre discipline sociali.

I continui rimproveri di Croce al disordine intellettuale di Papini, determinati dalle sue preferenze letterarie e da una sempre più negativa considerazione delle sue qualità di pensatore, inducono Papini alla fine del 1908 ad abbandonare il freno inibitore, che la stima per Croce e la necessità di una collaborazione con lui hanno rimandato nel corso degli ultimi anni, e a mettere in discussione il loro rapporto, che si deteriorerà sempre più negli anni seguenti.

Al contrario, dopo contrasti teorici e recensioni negative sulle opere di Gentile, Papini dal 1923 cerca di ricostruire il rapporto con il filosofo siciliano di cui diventa collaboratore nel ventennio fascista e amico nei giorni in cui la sua morte violenta nel 1944 interrompe anche questo secondo rapporto epistolare.

---

<sup>2</sup> Cfr. lettera di James a Papini: Del Monte (California), 27 aprile 1906 in G. LUTI, *Firenze corpo 8. Scrittori, riviste, editori del '900*, Firenze, Vallecchi, 1983, pp. 38-39.

<sup>3</sup> Cfr. lettera di Croce a Papini 115CP: Weggis, 29 agosto 1906; 2v.

<sup>4</sup> Cfr. B. CROCE, *G. Papini, Il crepuscolo dei filosofi*, «La critica», a. IV, n. 2, marzo 1906, pp. 140 ss.

### 2.1.1 1905-1908: Lo scontro di Papini con Croce

All'uscita del fascicolo di novembre del «Leonardo», particolarmente battagliero nei confronti di Morselli, e avendo Papini ricevuto da Prezzolini alcune riserve espresse da Croce su tale contrasto, inizia la sua opera di critica nei confronti del filosofo napoletano e del suo socio Gentile.<sup>5</sup>

**La critica al  
razionalismo  
di Gentile**

La dichiarazione di critica al razionalismo di Gentile costituirà un elemento decisivo nel far cambiare opinione a Croce su Papini; le critiche che seguiranno di Papini sulla *Logica* di Croce determineranno una rottura ideologica insanabile tra i due corrispondenti e colleghi.

Il rapporto tra Papini e Croce nel 1905 si modificherà per diverse ragioni, non ultima l'inaffidabilità del giovane fiorentino a mantenere gli impegni di collaborazione con «La critica» e con le imprese editoriali di Croce. Tuttavia, l'anno inizia per entrambi con dei buoni propositi di collaborazione. Il 14 gennaio 1905 Croce scrive a Papini per elogiare l'ultimo numero del «Leonardo» e allo stesso tempo offrire consigli per farne migliorare la distribuzione: nel rammaricarsi per la distribuzione limitata di un prodotto editoriale così finemente realizzato dal punto di vista letterario, artistico, filosofico, egli invita il gruppo leonardiano ad utilizzare i diversi mezzi pubblicitari per consentire una migliore divulgazione della rivista e si offre di pubblicare un annuncio pubblicitario nella copertina della «Critica».<sup>6</sup>

Nelle parole di Croce s'intravede un apprezzamento corale, che coinvolge non soltanto il direttore Papini ma anche Prezzolini, che egli stima maggiormente, e Calderoni, filosofo affermato. Nel dolersi per la precaria distribuzione della rivista fiorentina, Croce evidenzia il carattere comunque elitario della stessa e in qualche modo la mancanza di un vero successo editoriale; pertanto, offre i suoi consigli e la pubblicità sulla più affermata «Critica» per cercare di farne incrementare la diffusione. Nel congedarsi, ricorda a Papini di rispondere alla proposta estesa tramite Prezzolini ad entrambi i leonardiani di collaborare, con la traduzione degli scritti di Berkeley e Hume, alla nuova collana di classici della filosofia, curata dal filo-

<sup>5</sup>Cfr. lettera di Papini a Croce 61PC: Firenze, lunedì 28 novembre 1904; r.

<sup>6</sup>Cfr. lettera di Croce a Papini 62CP: Napoli, 14 gennaio 1905; r.

sofo per Laterza, per poterne annunciare pubblicamente la preparazione.<sup>7</sup>

Soltanto il 7 febbraio Papini scrive a Croce, scusandosi per i suoi eccessivi impegni e manifestando la sua necessità di appartarsi e sfuggire al mondo degli intellettuali: egli, pur ritenendo che essendo diventato famoso attraverso la sua rivista debba curare i rapporti con gli amici, si riserva il diritto di allontanarsi periodicamente dal mondo culturale per dedicarsi a se stesso.<sup>8</sup>

Si rileva la consapevolezza che Papini ha della sua notorietà e il suo atteggiamento più da artista che da filosofo, che si evidenzierà in maniera netta nel corso degli anni. Dopo aver espresso le sue congratulazioni a Croce per l'ultimo numero della «Critica», Papini promette una più assidua corrispondenza, grazie anche al suo divorzio dalla politica, sancito dalle sue dimissioni da caporedattore del «Regno», che lo impegnava troppo in cambio di pochi denari, e il ritorno alla filosofia attraverso la progettazione di un'opera storico-filosofica già annunciata a Croce durante la sua ultima visita a Firenze.<sup>9</sup>

Dunque, uno dei motivi del silenzio di Papini è stato anche l'impegno come capo-redattore del «Regno», rivista nazionalista di Enrico Corradini, che lo utilizzava non soltanto per scrivere articoli di polemica politica ma anche per organizzare la rivista, scrivere discorsi per i suoi comizi e parlare in sua vece quando occorreva. Tale impegno, totalizzante, gratifica il giovane fiorentino soltanto per gli interventi di critica politica, che formeranno il futuro direttore di «Lacerba». Maggiore rilievo assume per lui la filosofia e il tentativo di elaborare un'opera sistematica che porterà alla pubblicazione del *Crepuscolo dei filosofi*<sup>10</sup> nell'autunno dello stesso anno.

Quindi, Papini manifesta la sua intenzione di accettare la proposta di Croce di *collaborare* con Prezzolini alla collana laterziana sui classici della filosofia: egli concorda il suo impegno come traduttore di due opere di Berkeley, i *Principles* e i *Dialogues between*

**Papini e «Il Regno»**

**Papini traduttore di Berkeley**

<sup>7</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>8</sup> Cfr. lettera di Papini a Croce 63PC: Firenze, 7 febbraio 1905; 1r.

<sup>9</sup> Cfr. *ivi*, 1v.

<sup>10</sup> G. PAPINI, *Il crepuscolo dei filosofi*, Milano, Libreria Editrice Lombarda, 1906.

*Hilas and Philonous*, e autore di una prefazione al volume, dichiarando il suo interesse per il filosofo inglese, che sintetizza il platonismo con l'empirismo.<sup>11</sup>

Nel momento in cui Papini accetta l'incarico di tradurre le opere di Berkeley, filosofo a lui congeniale per il suo eclettismo, si può individuare l'inizio del deterioramento dei rapporti tra Papini e Croce, uomo troppo razionale e preciso per accettare l'inaffidabilità di Papini nel rispettare i tempi contrattuali di consegna e le innumerevoli promesse e richieste di proroghe. I grandi cambiamenti sia nella vita personale sia in quella professionale dell'irrequieto fiorentino provocheranno la svolta artistica e l'allontanamento dalla filosofia, anche per motivi economici. Pertanto, si dilateranno enormemente i tempi di consegna della traduzione di Berkeley, causando anche difficoltà a Croce e all'editore barese, Giovanni Laterza che più volte dovranno rimandare la pubblicazione programmata. La scelta della più facile e remunerativa narrativa fantastica consentirà a Papini di ottenere una più immediata fama e una maggiore sicurezza economica, ma lo allontanerà da Croce, che sceglierà come suo collaboratore privilegiato nel gruppo fiorentino il futuro direttore della «Voce» Giuseppe Prezzolini.

Nel congedarsi, Papini termina la sua lettera inviando saluti per Gentile, Maturi e Gaeta, assidui della casa di Croce e abbonati del «Leonardo», appena stampato e annunciato dal suo direttore ricco sia spiritualmente che materialmente.

Il 15 febbraio Papini invia il numero del «Leonardo» a Croce: nel ringraziarlo per l'interesse manifestato per le sorti della rivista, egli dichiara che con sincero piacere i leonardiani inviano al filosofo sempre una delle prime copie stampate della rivista con la consapevolezza che riuscirà a gustare completamente i loro articoli. Quindi, Papini comunica di aver affidato la diffusione del «Leonardo» a Napoli al libraio Pierro e conferma l'accordo editoriale per la collana di Laterza suo e di Prezzolini, che tradurrà un'opera di Hume ed è appena partito per Milano.<sup>12</sup>

Nella cordiale lettera di Papini si può individuare sia uno spontaneo ringraziamento per l'apprezzamento costante del filosofo

---

<sup>11</sup> Cfr. lettera di Papini a Croce 63PC, cit.; 1v.

<sup>12</sup> Cfr. lettera di Papini a Croce 64PC: Firenze, 15 febbraio 1905; 1r.

nei confronti della rivista fiorentina ma anche un più concreto rapporto professionale: Croce rappresenta gli intellettuali napoletani e l'apertura ad un pubblico di lettori potenzialmente ampio e prestigioso. Dunque, Papini accetta di buon grado i consigli editoriali di Croce, che gli consentiranno anche di pubblicare presso gli editori napoletani Ricciardi e Perrella.

La risposta di Croce è sinceramente cordiale, anche perché in Papini ancora vede l'immagine di un valido studioso di filosofia, a maggior ragione dopo aver lasciato gli impegni politici e accettato la proposta della traduzione.<sup>13</sup>

Croce parla delle edizioni di Berkeley e Hume (da pubblicare per il 1906) e delle condizioni economiche per i traduttori già annunciate a Prezzolini. Quindi, si sofferma sul programma dei Classici Laterza riconoscendo che l'idea della collana è di Gentile e che insieme hanno concordato il programma, scritto da Gentile. Croce annuncia una sua traduzione prossima di un'opera di Herbart e sottolinea il suo interesse per il prossimo numero del «Leonardo».

Da Weggis, località svizzera dove Croce con la sua compagna Angelina Zampanelli amava riposarsi, mercoledì 8 marzo il filosofo invia i suoi saluti a Papini e gli manifesta l'interesse che ha suscitato il suo libro *Il tragico quotidiano*;<sup>14</sup> quindi, chiede notizie sulla rivista fiorentina ed estende i suoi saluti a Calderoni.<sup>15</sup>

Ancora Croce il 25 marzo scrive a Papini per confermare e definire gli accordi editoriali con Laterza: chiede il titolo preciso delle traduzioni di Berkeley e Hume per annunciare l'elenco delle opere in preparazione nella collana e comunica l'entità del compenso (duecento lire per volume) e la data di consegna (giugno-luglio 1906).<sup>16</sup> Dunque, saranno annunciate le traduzioni di Berkeley e di Hume a cura di Papini e di Prezzolini, rispettivamente, per l'estate 1906 e per un compenso che comunque ai due giovani avrebbe fatto molto comodo. Ma la data di consegna sarà più volte posticipata. Quindi, Croce chiede notizie del «Leonardo» augurandosi una sua maggiore regolarità e aggiorna Papini sulle polemiche causate dagli

---

<sup>13</sup> Cfr. lettera di Papini a Croce 65CP: [Napoli, 15 febbraio–8 marzo 1905]; 1r.

<sup>14</sup> G. PAPINI, *Il tragico quotidiano*, Firenze, Lumachi, 1906.

<sup>15</sup> Cfr. lettera di Croce a Papini 66CP: Weggis, 8 marzo 1905; r.

<sup>16</sup> Cfr. lettera di Croce a Papini 67CP: s. l., 25 marzo 1905; 1r.

articoli di Croce e Gentile sulla «Critica», che hanno suscitato le ire del filosofo Ardigò.<sup>17</sup>

È questo un periodo fruttifero nei rapporti professionali e soprattutto editoriali tra il gruppo di Papini e quello di Croce, che porterà alla realizzazione di varie collane di letteratura e filosofia, nuove riviste, traduzioni di classici, nascita di nuovi editori. Gli amici di Papini saranno inseriti in varie imprese editoriali e Croce collaborerà a far divulgare le iniziative del gruppo fiorentino, che cercherà un più stretto rapporto con i poli editoriali di Milano e di Napoli.

Il 27 marzo Papini conferma l'accordo per le due traduzioni e propone a Croce di utilizzare le capacità del suo amico filosofo Giovanni Vailati per la traduzione di altri filosofi inglesi: si impegna a consegnare puntualmente il lavoro e annuncia di aver già provveduto a reperire l'edizione delle opere di Berkeley curata da Fraser e ad iniziare la traduzione dei *Principii*.<sup>18</sup>

Croce molto generosamente fornirà a Papini e Prezzolini preziose edizioni, che da studioso e bibliofilo benestante acquistava costantemente, e consigli per il lavoro di traduzione concordato e incoraggerà anche le loro imprese culturali.

In quel periodo Prezzolini, in cerca di maggiore fortuna economica per la sua nuova famiglia, ha preso contatti a Milano con il gruppo modernista di Alessandro Casati, che finanzierà collane e riviste d'ispirazione filosofico-religiosa. Queste iniziative contribuiranno allo sviluppo culturale del primo Novecento e alla diffusione di una cultura autonoma, indipendente dal potere dei professori universitari e dei grandi editori. Papini cercherà sempre di coinvolgere Croce per ottenere il credito necessario alle iniziative culturali che promuove: comunica l'iniziativa del gruppo milanese di pubblicare una collana di scrittori mistici, a cui intende collaborare, e chiede di esprimere un giudizio sul progetto, da inviare a Prezzolini, per poterlo pubblicare insieme a quello di altre personalità.<sup>19</sup>

Si rileva il tentativo di Papini di non urtare la suscettibilità e l'autorità di Croce proponendo questa nuova collana come un progetto finalizzato all'integrazione della collana dei classici della filo-

**Papini a Milano**

<sup>17</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>18</sup> Cfr. lettera di Papini a Croce 68 PC: Firenze, 27 marzo 1905; 1r.

<sup>19</sup> Cfr. *ivi*, 1r -1v.

sofia preparata da Croce, alla trattazione di quegli aspetti filosofici contigui alla religione, particolari rispetto alla ben più ampia e universale collezione filosofica dei grandi pensatori occidentali. Questa nuova impresa editoriale influenzerà culturalmente ed economicamente la svolta mistica del «Leonardo», che abbandonerà alla fine del 1905 il pragmatismo per un eclettismo magico-religioso che porterà alla scelta letteraria di Papini.

Papini loda l'ultimo numero della «Critica», particolarmente battagliero e annuncia la sua intenzione di pubblicarne alcune parti sul numero di aprile del «Leonardo». Quindi, conclude la sua lettera al filosofo, ringraziandolo della pubblicazione dell'annuncio pubblicitario sulla copertina della «Critica», che ha procurato abbonati meridionali al «Leonardo», chiedendo notizie sulla *Logica* e su Gentile (al quale scriverà per chiedere informazioni su Sarpi) e lo invita ad intervenire al prossimo Congresso di Psicologia di Roma.<sup>20</sup>

In questa conclusione emergono alcuni aspetti rilevanti:

1) la conoscenza e l'utilizzazione di tecniche pubblicitarie editoriali da parte di Croce, filosofo ma uomo molto concreto e pratico, che ospitando annunci per pubblicizzare la rivista di Papini individua il vantaggio di poter utilizzare anche il canale fiorentino quale mezzo di diffusione delle sue idee e iniziative culturali;

2) l'effetto di produrre un vantaggio economico alla rivista di Papini, forse nel tentativo di renderla indipendente e meno incline ad appoggiarsi ad altri gruppi (pragmatisti e modernisti) per sopravvivere;

3) l'attesa da parte di Papini della pubblicazione della *Logica* del filosofo napoletano, nell'intento di potersi confrontare e scontrare con uno dei maestri del tempo, l'affermato autore dell'*Estetica*, manifestare le sue critiche in modo netto (che già dal 1904 aveva iniziato ad elaborare) allo scopo di distinguersi e affermarsi come individualità indipendente da Croce;

4) il tentativo di non rompere ancora con il troppo razionalista Gentile, per utilizzare le sue conoscenze storico-filosofiche e preparare un'edizione delle opere di Sarpi;

5) la creazione interiore di una collana di filosofi che avrebbe dovuto contenere questo lavoro su Sarpi, rivela *in nuce* il progetto della collana «Cultura dell'anima» che Papini realizzerà dalla fine

---

<sup>20</sup> Cfr. *ivi*, 1v.



del 1908 e si contrapporrà antagonisticamente alla collana dei «Classici della filosofia» (nata nel 1905) e diretta da Croce per Laterza;

6) l'invito all'imminente Congresso di Psicologia a Roma consente d'individuare da un lato la demarcazione del territorio filosofico di Papini rispetto a Croce (critico nei confronti della psicologia), che lo avrebbe condotto alla poesia, e dall'altro l'intenzione già maturata di chiedere al filosofo un prestito per affrontare le spese di viaggio e soggiorno a Roma.

Nella risposta del 30 marzo Croce ringrazia Papini per la sua lettera cordiale, quindi annuncia di aver intenzione di coinvolgere anche Vailati in una traduzione dei classici di filosofia, delle quali ne sono state già programmate dodici. Infine, si congratula con Prezzolini per la collezione dei mistici, al quale chiede l'invio di 650 copie del programma di tale collana da allegare all'imminente numero della «Critica».<sup>21</sup>

Nella risposta Papini comunica di aver scritto a Prezzolini per la pubblicità della collezione degli scrittori mistici e chiede a Croce l'elenco delle traduzioni già assegnate della collana edita da Laterza, per poter eventualmente proporre a Vailati una traduzione non ancora prevista nel programma; infine, allega la sua comunicazione al congresso di filosofia di Ginevra.<sup>22</sup>

Il 2 aprile Croce manifesta la sua stima per Papini storico della filosofia scrivendo un'importante cartolina dai contenuti filosofici: riconosce l'utilità della filosofia della contingenza degli intuizionisti ed alcune loro teorie, ricordando di aver anch'egli contribuito agli studi sull'intuizione nella teoria dell'arte e della storia (nonostante lo si etichetti come hegeliano), ma disapprova l'utilizzazione degli intuizionisti di concetti astratti.<sup>23</sup>

Croce cerca di ridurre la semplificazione *intuizione* contro *ragione* secondo la quale sono etichettati movimenti e filosofi. Infatti, mostra di apprezzare alcuni aspetti della filosofia intuizionista e scienziata, in particolare la valorizzazione dell'intuizione quale momento della conoscenza, che dunque non dipende esclusivamente dall'intelletto. Del resto non accettando pienamente l'etichetta di

**La critica di  
Croce al prag-  
matismo**

<sup>21</sup> Cfr. lettera di Croce a Papini 69 CP: Napoli, 30 [marzo 1905]; r.

<sup>22</sup> Cfr. lettera di Papini a Croce 70 PC: Firenze, 31 marzo 1905; r.

<sup>23</sup> Cfr. lettera di Croce a Papini 71 CP: Napoli, 2 aprile 1905; r.

hegeliano, Croce si pone criticamente nei confronti dell'intelletto astratto e a favore di un'intelletto concreto, ritenendo erronea la coesistenza di entrambi i concetti in Hegel. Nell'apprezzare il legame della filosofia con la realtà Croce ricorda anche il suo contributo all'estetica e allo storicismo, costruendo teorie dell'intuizione e non teorie astratte.

Proprio l'imminente Congresso di Psicologia di Roma è l'occasione che Papini coglie per chiedere a Croce cento lire in prestito, quale anticipazione di parte del compenso che l'editore Laterza gli ha garantito per la traduzione dell'opera di Berkeley. In questo periodo Papini intende allargare il giro delle sue conoscenze culturali e filosofiche sia per far incrementare la sua fama sia per instaurare rapporti con personalità e organizzatori culturali come lui: è un tentativo anche per trovare lontano da Firenze, oltre che a Milano e a Napoli, un nuovo polo professionale per soddisfare le sue ambizioni. Papini porge la sua richiesta a Croce con tale leggerezza e abilità stilistica da guadagnarsi una risposta pienamente positiva dell'oculato filosofo napoletano, benestante e generoso ma non benefattore, scusandosi per la noia che gli sottopone in nome della filosofia.<sup>24</sup>

**Il Congresso di  
Psicologia di  
Roma**

Dalle parole di Papini si evince che in questo momento è piuttosto confuso, dichiarando di non aver avuto la predisposizione d'animo per scrivere di politica e di varietà (attualità, storia, cultura, narrativa), lasciando intendere di averlo fatto in passato soltanto per motivi economici, e di non essere interessato tanto alla psicologia quanto alla possibilità di incontrare al congresso di Roma filosofi (come William James) o giovani intellettuali (come Giovanni Amendola) utili al suo progetto culturale.

La richiesta di Papini evidenzia anche un possibile motivo della durata decennale del rapporto Papini-Croce, di carattere economico, che ha prolungato in qualche modo un incontro intellettuale difficile per la forza caratteriale e culturale di entrambi i corrispondenti. Certamente ha creato un rapporto di dipendenza professionale tra il curatore della collana e socio in affari di Laterza e il giovane traduttore di un'opera assegnata e finanziata in parte da Croce, che si aspetterà sempre puntualità e rispetto degli accordi dal

---

<sup>24</sup> Cfr. lettera di Papini a Croce 72 PC: Firenze, 14 aprile 1905; 1r.

disordinato e ritardatario Papini, che impiegherà circa tre anni per completare il lavoro.

Papini conclude la lettera con un'annotazione a margine del foglio, informandosi se Croce parteciperà al congresso e se ha scritto a Prezzolini per appoggiare la collezione degli scrittori mistici.<sup>25</sup>

Lunedì 19 aprile 1905 Croce annuncia a Papini di aver aderito alla sua richiesta economica, con stile sobrio e senza far pesare alcunché la sua disponibilità, disponendo il pagamento per il giorno seguente come acconto sul suo compenso per la traduzione, e scusandosi di non averlo potuto far effettuare il giorno stesso per soddisfare tempestivamente la richiesta e consentirgli di disporre come programmato della cifra necessaria per soggiornare a Roma.<sup>26</sup> Quindi, conferma di aver già preso accordi con Prezzolini in merito ai manifesti pubblicitari da inserire nel prossimo numero della «Critica».<sup>27</sup>

Giovedì 20 aprile Papini ringrazia Croce per il vaglia appena ricevuto augurandosi di poterlo incontrare a Roma per manifestare la sua gratitudine e per dialogare di tante iniziative culturali. Quindi, anticipa che nel nuovo numero del «Leonardo» che sta per inviare compare l'annuncio della collezione dei filosofi di Laterza e un riassunto dello scritto di Croce sui positivisti.<sup>28</sup>

Il 10 maggio è ancora Papini a scrivere al suo corrispondente scusandosi per il ritardo causato dai suoi impegni a Roma. Quindi, mostra apprezzamento per la lettera di Croce apparsa sul «Giornale d'Italia» e annuncia suoi interventi su materialismo e spiritualismo. Si congeda esprimendo il desiderio di incontrare Croce a Perugia,<sup>29</sup> non avendo potuto farlo a Roma, per discutere anche dell'imminente *Logica* del filosofo, che attende con ansia per poterla studiare e valutare.<sup>30</sup>

**La critica di  
Papini alla Lo-  
gica di Croce**

<sup>25</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>26</sup> Cfr. lettera di Croce a Papini 73 CP: Napoli, 19 aprile 1905; r.

<sup>27</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>28</sup> Cfr. lettera di Papini a Croce 74PC: Firenze, 20 aprile 1905; r.

<sup>29</sup> Desiderio ricambiato da Croce, che dichiarerà la sua disponibilità ad incontrare Papini nel mese di agosto a Perugia (cfr. lettera di Croce a Papini 76 CP: Napoli [10-20 maggio 1905]).

<sup>30</sup> Cfr. lettera di Papini a Croce 75PC: Firenze, 10 maggio 1905;

Proprio il nuovo libro teorico di Croce è l'occasione per inasprire i rapporti privati e professionali tra i due corrispondenti e determinare la svolta ideologica pragmatista della rivista fiorentina.

Prezioso documento storico è la lettera che Papini scrive a Croce venerdì 2 giugno 1905: due giorni prima ha ricevuto la copia della memoria sulla *Logica* di Croce e l'ha portata in lettura al gruppo matematico-logico del «Leonardo» composto da Federigo Enriques (studioso di geometria e filosofo della scienza), Giovanni Vailati (matematico e filosofo pragmatista), Giovanni Vacca (studioso di Leibniz e allievo di Peano), che per una giornata intera ha discusso vivacemente dell'esposizione crociana sulla logica formalistica, respingendo le sue critiche.<sup>31</sup> Si apprende dalla lettera di Papini della formazione di un gruppo matematico-logico formato da matematici-filosofi della scienza che, con Mario Calderoni, costituiranno il nucleo dell'anima pragmatista della rivista «Leonardo». Papini è riuscito a ricostituire un gruppo di intellettuali all'interno della sua rivista: non più di artisti ma di scienziati. Proprio tale energia, scaturita da dibattiti accesi e controcorrente, farà nuovamente di Papini il capo di un gruppo di intellettuali, uniti oltre che dall'adesione al pragmatismo soprattutto dalla critica alla *Logica* di Croce e alla sua filosofia. È tale l'ansia di conoscere il pensiero di Croce per criticarlo che l'unica copia<sup>32</sup> donata a Papini dall'autore è stata requisita dal gruppo pragmatista per farne oggetto di studio e critica. Ma già sfogliando velocemente l'opera Papini ne ha tratto giovamento per progettare la sua battaglia intellettuale al colosso Croce: egli ha preso nota degli argomenti e dei concetti, in particolare il concetto puro, che saranno oggetto della sua critica intellettuale a Croce, che esporrà al filosofo attraverso la sua rivista oltre che nella corrispondenza epistolare.<sup>33</sup>

Alle critiche di Papini Croce risponde prontamente giovedì 8 giugno mostrando sicurezza dei suoi mezzi e noncuranza per gli scienziati: egli si mostra disponibile a leggere le critiche del giovane direttore (in quanto filosofiche) ma rifiuta categoricamente quelle di

---

<sup>31</sup> Cfr. lettera di Papini a Croce 77PC: Firenze, 2 giugno 1905; 1r e v.

<sup>32</sup> Un'altra copia della *Logica* la riceverà il 2 giugno Mario Calderoni tramite Papini.

<sup>33</sup> Cfr. lettera di Papini a Croce 77PC, cit., 1v.

carattere matematico, perché il libro è rivolto a filosofi e non a matematici, che pure considera delle brave e stimate persone.<sup>34</sup>

Dunque, a Croce preme soltanto valutare le obiezioni di Papini, che considera un filosofo, e non quelle dei matematici, che non sono i destinatari dell'opera, e non sono adatti a comprendere concetti filosofici, pur essendo delle «egregie persone»: Croce minimizza le critiche dall'alto della sua consapevolezza e delle sue conoscenze. Quindi, suggerisce un metodo di analisi del libro, chiedendo di discutere ogni singola teoria (giudizi individuali, giudizi storici, pseudoconcetti) e di non trarne una visione d'insieme: Croce non chiede un giudizio estetico complessivo ma un contributo critico alle sue teorie, essendo la sua esposizione ancora non definitiva.<sup>35</sup>

Infine, si sofferma sul nucleo delle contestazioni di Papini: il concetto. Si tratta del fondamento della sua *Logica* e pertanto non può accettare che sia discusso, soprattutto da giovani che non hanno potuto maturare anni di studio sull'argomento e in particolare non abbiano ancora l'esperienza e la conoscenza per comprendere la logica kantiano-hegeliana: egli, dall'alto dei suoi prossimi quarant'anni, si dichiara certo che i giovani leonardiani in futuro riconosceranno le sue ragioni.<sup>36</sup>

La lettura della *Logica* è per Papini un momento altamente formativo perché gli consente di avvicinarsi alla filosofia di Croce per conoscerla e contemporaneamente di visualizzarla criticamente, distinguendosi da essa. Il 12 giugno scrive a Croce, confessando i suoi contrastanti sentimenti suscitati dalla lettura di quello che ritiene il libro di filosofia più seducente che abbia letto negli ultimi anni, e in ragione di ciò promette di moderare e argomentare le sue critiche.<sup>37</sup>

Grande *piacere* e *dispetto* sono i sentimenti contrastanti e iperbolici che Papini vive nella battaglia aperta con il filosofo: ai momenti di puro piacere derivanti dalla chiarezza e dalla profondità del pensiero crociano si alterna una decisa contrapposizione interiore e culturale generata da una formazione diversa e da una distinta intellettualità. Croce è filosofo militante e produttivo, è

---

<sup>34</sup> Cfr. lettera di Croce a Papini 78CP: Napoli, 8 giugno 1905; r.

<sup>35</sup> Cfr. *ibidem*

<sup>36</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>37</sup> Cfr. lettera di Papini a Croce 79PC: Firenze, 12 giugno 1905; r.

scienziato in sé della filosofia, è monista, uno degli ultimi pensatori che abbiano arricchito la storia della filosofia europea; mentre Papini è un intellettuale critico che si nutre della scienza dei nemici di Croce, applica il suo metodo eclettico e pluralista ai contenuti forniti dal pragmatismo per creare una scienza filosofica alternativa al sistema crociano. Tuttavia, la *Logica* di Croce seduce il giovane soprattutto perché è un'opera importante a lui contemporanea, che si sviluppa simultaneamente alla sua vita intellettuale, e può diventare oggetto di un suo dibattito critico; perciò Papini deve procedere con grande cautela nell'espone obiezioni ponderate che possano essere oggetto di attenzione da parte dell'autore. Egli ha la possibilità di vedere crescere il mito di Croce, che per lui sarà mito e anti-mito ad un tempo, vuole entrare nel mito per approvarlo, modificarlo e annullarlo, fino ad abbatterlo per creare il mito di se stesso: il giovane intellettuale fiorentino dalle ceneri di Croce farà nascere Papini. Egli promette una strenua lotta per far prevalere la logica mutuata dal suo gruppo di matematici, filosofi della scienza e pragmatisti: Giovanni Vacca pubblicamente difenderà la matematica e la logica matematica dalle accuse di Croce, dando inizio alla battaglia intellettuale tra la scuola fiorentina e la scuola napoletana.<sup>38</sup>

Papini si congeda non senza dichiarare la sua amicizia al corrispondente, quasi a voler sottolineare il permanere del legame affettivo per nulla scalfito da una sana contrapposizione intellettuale: se per Papini la distanza delle idee non determinerà necessariamente quella dell'amicizia, per Croce la critica sarà intollerabile, quasi una mancanza di rispetto che porterà il filosofo ad affrontare duramente il troppo frenetico e giovane fiorentino.

Il 21 luglio Papini annuncia a Croce l'invio dell'ultimo numero del «Leonardo» (in cambio dell'ultimo gradito numero della «Critica»), contenente due articoli di critica alla *Logica*, augurandosi di suscitare interesse e soprattutto una replica; anche se è conscio che Croce non accetterà le obiezioni pubblicate tuttavia egli è ben lieto di poter vantare sulla sua rivista un articolo di risposta del filosofo per accendere un interessante dibattito a livello nazionale tra il gruppo fiorentino e Croce.<sup>39</sup>

---

<sup>38</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>39</sup> Cfr. lettera di Papini a Croce 80PC: Firenze, 21 luglio 1905; r.

Ancora Papini in una cartolina del 26 luglio esprime gioia per la notizia di un imminente articolo di Croce per risposta a quelli suo e di Vacca, augurandosi di poterlo ricevere entro il 15 settembre e di incontrare il filosofo a Perugia alla fine dell'estate.<sup>40</sup>

Il risultato ottenuto da Papini è notevole perché pubblicherà sulla sua rivista un articolo di Croce e ciò determinerà un maggior successo del «Leonardo»; sposta inoltre l'appuntamento a Perugia in settembre per conciliare la data dell'incontro con quella della consegna dello scritto di Croce. Quindi, Papini invia i suoi saluti a Gentile anche per mantenere dei rapporti cordiali dopo averlo criticato per il suo hegelismo.

Nella cartolina di risposta del 28 luglio Croce conferma la ricezione dell'articolo di Papini su Bergson e garantisce l'invio dell'articolo al «Leonardo» in tempo utile per la pubblicazione del prossimo numero; quindi, prende le difese di Gentile, non accettando che venga considerato un mero hegeliano ortodosso.<sup>41</sup>

Papini tramite Croce ha provato a porre rimedio alla sua mancanza di diplomazia con Gentile, ma senza ottenere grandi risultati: ha provocato la reazione di Croce che si è schierato dalla parte del suo amico. Colpito da questa presa di posizione molto ferma, il giovane fiorentino il 2 agosto conferma sostanzialmente il suo giudizio sugli scritti di Gentile che ha letto: egli è molto abile con le parole tanto da manifestare stima a Gentile e contemporaneamente da etichettarlo per quanto ha potuto comprendere, come un discepolo di Hegel.<sup>42</sup> Si rileva anche una leggera ironia con la quale Papini manifesta piacere per Gentile nell'eventualità che egli non sia hegeliano. Quindi conferma l'appuntamento di Perugia e annuncia di recarsi a Rimini presso la Villa Adriatica nel mese di agosto per terminare la traduzione di Berkeley: occorreranno in realtà altri tre lunghi anni per vederla pubblicata, anni che logoreranno il rapporto con Croce.

Il 13 agosto Croce a Perugia in vacanza attende vanamente Papini e conferma di aver preparato l'articolo per risposta alle critiche sulla sua *Logica*,<sup>43</sup> che Papini riceverà entro il 25 settembre e

---

<sup>40</sup> Cfr. lettera di Papini a Croce 81PC: Firenze 26 luglio 1905; r.

<sup>41</sup> Cfr. lettera di Croce a Papini 82CP: Napoli, 28 luglio 1905; r.

<sup>42</sup> Cfr. lettera di Papini a Croce 83PC: Firenze, 2 agosto 1905; r.

<sup>43</sup> Cfr. lettera di Croce a Papini 84CP: Perugia, 13 agosto 1905; r.

pubblicherà con una coda difensiva.<sup>44</sup> Dunque, Papini aggiungerà una coda polemica alla risposta di Croce non ritenendosi convinto delle teorie difensive del filosofo. Si apprende anche dalla lettera che dopo l'incontro di Perugia<sup>45</sup> ce ne sarà un altro a Firenze entro pochi giorni, in tempo per correggere le bozze dell'articolo di Croce.

Inaspettatamente, forse in vista di un riavvicinamento intellettuale, Croce dona a Papini la collezione della rivista «Napoli Nobilissima», suscitando curiosità e interesse nel giovane corrispondente, che si mostra ansioso di scoprire una nuova zona della sua meravigliosa attività intellettuale.<sup>46</sup> Nell'attributo meravigliosa Papini intende qualcosa che suscita in lui stupore, che riesce ad incantare la sua fantasia e il suo intelletto e cattura la sua attenzione; indica, tuttavia, oltre che la vastità anche una leggerezza delle conoscenze di Croce, mito non alieno da letture spensierate e artistiche.

Nel congedarsi Papini ne approfitta per chiedere al filosofo l'omaggio del volume sul *Materialismo storico ed economia marxista* in precedenza promesso.<sup>47</sup>

Il 29 settembre un indaffarato Papini annuncia un imminente nuovo invio delle bozze corrette dell'articolo di Croce e le difficoltà che sta incontrando la stampa del suo primo libro, *Il crepuscolo dei filosofi*, bloccato in tipografia per motivi tecnici.<sup>48</sup> Rivolgendosi a Croce Papini commette un lapsus di scrittura, dandogli del “lei” e non del “voi”, per poi correggersi, evidenziando il tentativo di prendere le distanze dal filosofo: si può interpretare tale atto mancato come un tentativo di sfuggire al colloquiale e napoletano “voi” tipico del filosofo per proporre un “lei” più freddo e distaccato.

Si apprende oltre che della preparazione della seconda bozza corretta dell'articolo di Croce anche dell'imminente pubblicazione del *Crepuscolo dei filosofi*, il primo libro di successo di Papini, insolito testo di critica filosofica, molto teorico e poco storico, tendente a svalutare la filosofia dell'Ottocento per introdurre il pragmatismo anglosassone. Il giovane ne parla a Croce quasi a volersi giustifica-

---

<sup>44</sup> Cfr. lettera di Papini a Croce 86PC: Firenze, 25 settembre 1905; r.

<sup>45</sup> Programmato per sabato 16 settembre (cfr. lettera di Papini a Croce 85PC: Firenze, 14 settembre 1905; r).

<sup>46</sup> Cfr. lettera di Papini a Croce 87PC: Firenze, 26 settembre 1905; r.

<sup>47</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>48</sup> Cfr. lettera di Papini a Croce 88PC: Firenze, 29 settembre 1905; r.



re di non potergli sottoporre la sua opera, ma anche dispiacendosi per non potersi vantare di un'opera intellettuale da contrapporre alla *Logica*. Quindi, egli incolpa il tipografo per il ritardato confronto con Croce e promette il suo massimo impegno per far pubblicare subito il suo libro, manifestando ancora la sua tendenza all'iperbole, alla volontà di potenza, alla trasformazione del pensiero in azione. Si congeda trasmettendo a Croce i saluti di Vailati e Calderoni (testimonianza di reciproca stima e simpatia nonostante il dibattito in corso sulle pagine del «Leonardo»), con un'espressione di saluto molto cordiale:<sup>49</sup> egli si affida nelle mani della figura paterna Croce, chiedendogli di non togliergli stima ed affetto e di considerarlo sempre un amico affettuoso.

Domenica 8 ottobre 1905 Croce in vacanza con la sua compagna Angelina Zampanelli scrive da Perugia una cartolina a Papini, annunciando il suo arrivo a Firenze per la sera del 9 ottobre presso l'Hotel Bonciani e fissando un appuntamento per martedì 10 ottobre in hotel a pranzo o a cena chiedendo di invitare anche Maffii e Taddei.<sup>50</sup>

Martedì 17 ottobre entrambi i corrispondenti scrivono una cartolina: Croce da Torino per annunciare il suo arrivo a Firenze il giorno 18 e fissare un appuntamento per il giorno 19<sup>51</sup> e Papini da Firenze per incombenze di lavoro. Papini ringrazia il filosofo per le parole e la promessa;<sup>52</sup> da ciò si evince l'avvenuto incontro del 10 ottobre, lasciando presupporre un dialogo molto cordiale e una promessa di aiuto da parte di Croce. Quindi, chiede l'autorizzazione a riprodurre sul «Leonardo» dall'ultimo numero della «Critica» l'articolo del filosofo *Critica e cortesia* e s'informa sulla pubblicazione dei prossimi volumi della collezione dei filosofi di Laterza.<sup>53</sup>

Tornato domenica 22 ottobre a Napoli, Croce autorizza Papini a ristampare l'articolo del filosofo *Critica e cortesia* pubblicato sul numero di settembre della «Critica» e chiede le bozze di una sua let-

---

<sup>49</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>50</sup> Cfr. lettera di Croce a Papini 89CP: Perugia, 8 ottobre 1905; r.

<sup>51</sup> Cfr. lettera di Croce a Papini 90CP: Torino, 17 ottobre 1905; r.

<sup>52</sup> Cfr. lettera di Papini a Croce 91 PC: Firenze 17 ottobre 1905; r.

<sup>53</sup> Cfr. *ibidem*.

tera.<sup>54</sup> Essendosi ammalato egli trascorre alcuni giorni in tranquillità prima di riscrivere a Papini per chiedere le bozze del suo articolo, notizie sul *Crepuscolo dei filosofi* in corso di stampa e inviare saluti a Vailati e Calderoni.<sup>55</sup>

Le difficoltà tipografiche riscontrate da Papini permangono tanto da ritardare sia la composizione delle bozze dell'articolo di Croce che la pubblicazione dell'ultimo numero del «Leonardo» e del libro di Papini, stampato dal 10 novembre e non ancora distribuito il 7 dicembre quando Papini scrive a Croce scusandosi di tali ritardi. In questa lettera egli chiede anche alcune spiegazioni e materiali sulle posizioni di Hegel e degli idealisti tedeschi in merito alla scienza e al pragmatismo, già introdotte dal filosofo nel recente incontro di Perugia.<sup>56</sup> Richiesta riproposta in una cartolina del 20 dicembre che accompagna la spedizione dell'ultimo numero del «Leonardo», contenente la risposta di Croce alle obiezioni sulla sua *Logica* corretta in seconde bozze direttamente da Papini.<sup>57</sup>

La corrispondenza del 1905 tra Papini e Croce termina con una lunga lettera di Croce per risposta alla coda polemica di Papini pubblicata sul «Leonardo». Inizia con l'elogio della rivista e degli articoli di Papini e Prezzolini, quindi entra nel vivo della questione, confutando l'impressione che egli possa aver cambiato atteggiamento per spirito di conciliatorismo: Croce riconosce che concorda in parte con alcuni suoi critici perché sono essi ad errare cadendo in contraddizione in alcuni giudizi (e non in tutti o in nessuno di essi), e non perché ammetta di aver cambiato idea sui propri scritti.<sup>58</sup>

Il filosofo mostra di concordare in parte con le teorie pragmatiste, fin dove si conciliano con le sue e laddove non evidenziano palesi contraddizioni logiche.

Quindi, Croce risponde a Papini su Hegel e la scienza, annunciando di volergli inviare alcune pagine della sua traduzione dell'*Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio* dove sottolineerà la critica hegeliana alla scienza empirica: egli, pur non di-

---

<sup>54</sup> Cfr. lettera di Croce a Papini 92CP: Napoli, 22 ottobre 1905; r.

<sup>55</sup> Cfr. lettera di Croce a Papini 93CP: Napoli 27 ottobre 1905; r.

<sup>56</sup> Cfr. lettera di Papini a Croce 94PC: Firenze, 7 dicembre 1905; 1r, 1v.

<sup>57</sup> Cfr. lettera di Papini a Croce 95 PC: Firenze, 20 dicembre 1905; r.

<sup>58</sup> Cfr. lettera di Croce a Papini 96CP: s.l., 24 dicembre 1905; 1r.

chiarandosi hegeliano, intende offrire a Papini la lettura di un grande filosofo come Hegel che è stato odiato da positivisti, neocritici, empiristi per la loro povertà di spirito e per la grandezza del suo pensiero.<sup>59</sup>

Emerge la distinzione tra il pensiero crociano e quello hegeliano: Croce considera Hegel un suo autore da criticare ma non si considera un suo discepolo. Ne consiglia la lettura a Papini per liberarlo dalle influenze e dalla povertà di spirito dei detrattori di Hegel positivisti ed empiristi, che considera di poco spessore culturale (come i pragmatisti) in confronto alla grandezza del filosofo tedesco.

Quindi, Croce promette a Papini di pubblicare nel fascicolo di marzo della «Critica» una recensione del *Crepuscolo dei filosofi*, gli chiede una copia del suo articolo sul dannunzianesimo pubblicato nell'«Idea liberale» e una copia del «Leonardo» completa delle tavole fuori testo. Si congeda, infine, chiedendo di salutare per lui Vailati e Calderoni e inviando a Papini con gli auguri di buon anno i saluti della sua compagna Angelina Zampanelli.

Il carteggio tra Papini e Croce continua nel 1906 con una lettera del 16 gennaio di Papini, preziosa per alcuni contenuti. Egli è impegnato nella scrittura di due libri, *Il tragico quotidiano* e *Il pragmatismo*, il primo di carattere letterario e il secondo filosofico, che intende completare prima della sua programmata partenza per Parigi in primavera.<sup>60</sup> Tuttavia, accenna al dibattito in sospenso con Croce, in particolare alla questione dell'uno e dei molti trattata nella *Logica*, augurandosi di poter conoscere meglio Hegel per amarlo di più attraverso la lettura della traduzione crociana; quindi, conferma di aver ricevuto con piacere la notizia che la sua traduzione di Berkeley sarà pubblicata nel 1907, avendo così maggior tempo per completare il lavoro.<sup>61</sup>

Preso da altri pensieri, anche economici, Papini continua la sua vita di scrittore professionista, non potendo disporre che dei guadagni derivanti dai suoi scritti; ciò lo porta a differenziare i generi e ad orientarsi oltre che sulla scrittura filosofica e saggistica anche su quella letteraria. Nonostante queste limitazioni il proble-

---

<sup>59</sup> Cfr. *ivi*, 1r, 1v.

<sup>60</sup> Cfr. lettera di Papini a Croce 97PC: Firenze, 16 gennaio 1906; 1r.

<sup>61</sup> Cfr. *ivi*, 1r, 1v.

ma della logica e la disputa con Croce rappresentano per Papini un nodo intellettuale fondamentale da analizzare anche con il contributo di Hegel interpretato da Croce. La lettura del programma cronologico della collezione dei filosofi di Laterza, che colloca nel 1907 la pubblicazione della traduzione di Berkeley, induce Papini a rilassarsi fin troppo su questo versante lavorativo (avendo già ricevuto un congruo anticipo da Croce) tanto da non riuscire a mantenere l'impegno concordato e da far pubblicare l'opera alla fine del 1908.

Proprio dalla diffusione del programma di Laterza emergono nuove possibilità di lavoro per diversi intellettuali del gruppo fiorentino ai quali Croce assegnerà su segnalazione di Papini la traduzione dei classici della filosofia non ancora tradotti. L'attività di organizzatore di eventi culturali e di scopritore di talenti letterari sarà costante nella vita di Papini: iniziata ufficialmente nel 1902 con la fondazione del Gruppo Vinciano e del «Leonardo», da lui guidati, continua negli anni favorendo l'affermazione di diversi giovani intellettuali affascinati dalla rivista fiorentina. È il caso di Emilio Cecchi, giovane studente cui Papini affida articoli e che raccomanda a Croce per la traduzione di un classico della filosofia: egli ricorda al filosofo la partecipazione del suo amico al «Leonardo» (con lo pseudonimo di Ameyrillot e di Ortensio) e a «Hermes» e lo descrive come persona seria e diligente, bisognosa di guadagnare per essere indipendente, stimato anche da Borgese, a cui si potrebbe affidare la traduzione di un'opera di Cartesio o Leibniz.<sup>62</sup> Raccomandazione mal ripagata nei confronti di Papini, risultando Emilio Cecchi in futuro uno dei suoi maggiori critici,<sup>63</sup> responsabile a causa della fortuna della sua storia della letteratura italiana dell'accantonamento di uno dei maggiori scrittori italiani del Novecento.

Del resto anche gli aiuti di Croce a Papini sono mal ripagati già dal 1905-06, con pesanti critiche di Papini alla *Logica*, che raggiungeranno un apice nel famoso *Discorso di Roma* che Papini in una serata futurista del 21 febbraio 1913 riserverà pubblicamente, con particolare durezza (nel Teatro Costanzi di Roma), a Croce.

---

<sup>62</sup> Cfr. *ivi*, 1v.

<sup>63</sup> Cfr. il capitolo dedicato a Papini e scritto da Cecchi, in CECCHI-SAPEGNO, *Storia della letteratura italiana. Il Novecento*, Milano, Garzanti, 1969, pp. 497-503.

La lettera di Papini termina con la notizia dell'invio della copia del «Leonardo» con la tavola di Alberto Martini e del suo articolo sul dannunzianesimo.

Il 18 gennaio Croce si pronuncia su Emilio Cecchi dichiarandosi disponibile ad assegnargli uno dei volumi della collezione di Laterza appena inizieranno le pubblicazioni dei manoscritti già consegnati.<sup>64</sup>

Nel carteggio tra Papini e Croce seguono alcune lettere di lavoro. Emerge che il direttore della Biblioteca Nazionale di Napoli Egidio Martini ha richiesto tramite Croce tutta la collezione del «Leonardo»<sup>65</sup> e che, dopo averla spedita, Papini il 4 marzo scrive a Croce preoccupandosi del non avvenuto pagamento e chiede notizie sull'arrivo del pacco spedito e sulle modalità di pagamento della Biblioteca Nazionale di Napoli.<sup>66</sup>

Ma Croce il 7 marzo tranquillizza Papini giustificando l'amico Martini che trovandosi a Roma non aveva potuto provvedere al pagamento per il «Leonardo»;<sup>67</sup> nella stessa cartolina il filosofo sottolinea il terzo cambiamento di formato del fascicolo del «Leonardo» appena ricevuto, ironizzando sulla sua intenzione di voler far disperare i legatori che dovranno cucire nella stessa annata della rivista fascicoli di formato diverso.<sup>68</sup>

Il [25] febbraio Croce ringrazia Papini per la spedizione di due suoi articoli e annuncia la prossima pubblicazione nel numero di marzo della «Critica» della recensione al *Crepuscolo dei filosofi* che uscirà insieme a quella di un opuscolo di Calderoni. Quindi, comunica la sua venuta a Firenze nel mese di marzo per una conferenza su Leonardo filosofo.<sup>69</sup>

Con la pubblicazione della recensione di Croce a *Il crepuscolo dei filosofi*, il filosofo restituisce con gli interessi la critica ricevuta dal giovane fiorentino per la *Logica*. Il 25 marzo 1906 Papini manifesta delusione e rabbia per l'inaspettata stroncatura, ma, tuttavia, riesce anche a ringraziare il filosofo per tutte le critiche negative

---

<sup>64</sup> Cfr. lettera di Croce a Papini 98CP: Napoli, 18 gennaio 1906; r.

<sup>65</sup> Cfr. lettera di Croce a Papini 100CP: Napoli 11 febbraio 1906.

<sup>66</sup> Cfr. lettera di Papini a Croce 101CP: Firenze, 4 marzo 1906; r.

<sup>67</sup> Cfr. lettera di Croce a Papini 102CP: Napoli, 7 marzo [1906].

<sup>68</sup> Cfr. *ivi*, r.

<sup>69</sup> Cfr. lettera di Croce a Papini 100CP: Napoli, [25] febbraio 1906.

dalle quali dichiara di aver appreso insegnamenti importanti. Egli non accetta, però, che Croce non tenga conto nella recensione della sua premessa, che il suo libro è un'autobiografia spirituale e una confessione ideologica di un giovane del 1905 e non un testo di storia della filosofia: Papini non critica oggettivamente Hegel e gli altri filosofi ma descrive la sua difficoltà nell'accettare teorie così astratte e fumose. Quindi, accusa Croce della stessa colpa a lui contestata nella recensione: la critica al suo libro è un elenco di eresie anti-hegeliane e non contiene delucidazioni sulle sue mancanze, anzi, risulta essere più oscura del testo di Hegel.<sup>70</sup>

Nelle parole di Papini si manifesta la convinzione che il giudizio di Croce non sia limitato al libro ma esteso alla sua conoscenza della filosofia: il filosofo lo attacca sui contenuti e sulla mancanza di metodo nelle affermazioni non corroborate da dimostrazioni. Il giovane si difende cercando di far comprendere a Croce il carattere autobiografico e spirituale della sua opera e non storico-filosofico e lo accusa di elencare nella recensione dei difetti senza entrare nel merito per chiarirli. Infine, Papini etichetta Croce di essere più oscuro come interprete dell'oscuro autore Hegel e rinvia ogni discussione all'incontro di Firenze insieme a Calderoni, anch'egli offeso dalla recensione al suo opuscolo, che prepara risposte agguerrite.<sup>71</sup>

In una lettera di Croce (appartenente al fascicolo S. D. del fondo Papini), da me datata 22 marzo [1906], si apprende che Gentile è malato di neurastenia da un mese,<sup>72</sup> evento certificato nel fascicolo personale di docente del filosofo siciliano e riportato in diversi carteggi crociani. Quindi, dopo aver comunicato il suo arrivo a Firenze il 3 aprile, in vista della conferenza su Leonardo da Vinci del giorno seguente, e l'imminente pubblicazione di uno scritto su Hegel,<sup>73</sup> Croce ritorna a criticare *Il crepuscolo dei filosofi*: pur accettando l'impostazione autobiografica del libro, dichiara di non averla potuta cogliere in quanto esso appare al lettore una diatriba contro i filosofi e la filosofia e non un'autobiografia.<sup>74</sup>

<sup>70</sup> Cfr. lettera di Papini a Croce 103PC: Firenze, 21 marzo 1906; 1r, 1v.

<sup>71</sup> Cfr. *ivi*, 1v.

<sup>72</sup> Cfr. lettera di Croce a Papini 104CP: Napoli, 22 marzo [1906]; r.

<sup>73</sup> Cfr. B. CROCE, *Ciò che è vivo e ciò che è morto della filosofia di Hegel. Con un saggio di bibliografia hegeliana*, Bari, Laterza, 1906.

<sup>74</sup> Cfr. lettera di Croce a Papini 104CP, cit.; r.:

Croce contesta a Papini di non aver impostato in modo chiaro il libro quale autobiografia intellettuale ma di averlo costruito quale testo di critica alla filosofia senza aver utilizzato gli strumenti adatti a tale funzione. Perciò essendo il risultato un testo di filosofia lo giudica come tale e non sposta la sua attenzione sul rapporto spirituale e intellettuale antitetico Papini-Hegel.

Domenica 1° aprile 1906 Croce annuncia a Papini il suo viaggio a Firenze del 3 aprile e il soggiorno presso l'Hotel Bonciani, dove invita il giovane per un incontro.<sup>75</sup>

Il 28 aprile Croce ringrazia Papini per l'invio dei libri *La coltura italiana*, scritto con Prezzolini, e *Il tragico quotidiano*. Egli annuncia che riprenderà il lavoro su Hegel, invia i suoi saluti a Vailati e fissa la data di consegna della traduzione di Berkeley per il mese di settembre. In questi giorni Croce è particolarmente turbato per la morte di una giovane nipote, figlia di una sua cugina; proprio per tale affermazione ho potuto datare la cartolina (che apparteneva al fascicolo S. D. del fondo Papini) effettuando riscontri nei carteggi e nei *Taccuini di lavoro*.<sup>76</sup>

Nel mese di giugno Papini parte per Roma per poi recarsi a Napoli, in un viaggio di lavoro alla ricerca di editori e per consolidare i suoi contatti culturali. Il 6 giugno annuncia il suo arrivo a Napoli per sabato mattina 9 giugno e la sua intenzione di far visita a Croce nella sua casa in Palazzo Filomarino, chiedendo conferma di poterlo incontrare per non perdere la ragione principale della sua visita.<sup>77</sup> Infatti, Papini si recherà a casa di Croce sabato 9 e domenica 10 giugno 1906, come riportato da Croce nei suoi *Taccuini di lavoro*.

Proprio da Napoli Papini scrive la sera di lunedì 11 giugno una lettera a Croce su carta intestata del Museo Nazionale di San Martino, scusandosi di non poter raggiungere casa Croce e rinviando l'appuntamento alle 12.00 del giorno seguente, adducendo come motivazione del rinvio dell'appuntamento il suo desiderio di passeggiare sul lungomare e aspettare l'apparizione della luna sul golfo. Quindi si scusa con Donna Nella<sup>78</sup> e con gli amici per il contrat-

---

<sup>75</sup> Cfr. lettera di Croce a Papini 105CP: Napoli, domenica [1] aprile 1906; r.

<sup>76</sup> Cfr. lettera di Croce a Papini 106CP: Napoli, 28 aprile 1906; r.

<sup>77</sup> Cfr. lettera di Papini a Croce 107PC: Roma, 6 giugno 1906; r.

<sup>78</sup> La compagna di Croce, Donna Angelina (Nella) Zampanelli.

tempo e chiede di far lasciare a Borgese un biglietto in albergo.<sup>79</sup> Apprendiamo, dunque, della contemporanea presenza a Napoli di Giuseppe Antonio Borgese al quale chiede un appuntamento per il 12 giugno, giorno in cui Croce non registra nei *Taccuini di lavoro* l'incontro fissato da Papini.

Il 24 giugno Croce scrive a Papini per annunciare l'invio della prefazione alla sua traduzione dell'*Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio* di Hegel, primo volume della collezione dei filosofi di Laterza, sollecitando Papini a mantenere gli impegni assunti, augurandosi che riuscirà a rispettare il posto assegnato alla sua traduzione di Berkeley nella collezione, senza alcun ritardo di pubblicazione.<sup>80</sup> Quindi, Croce chiede a Papini di far pubblicare sulla «Rassegna nazionale» diretta dal Marchese di Passano un articolo del suo allievo e amico Fausto Nicolini.<sup>81</sup>

Mercoledì 1 agosto Croce annuncia la sua visita a Firenze insieme alla compagna Angelina Zampanelli per il venerdì seguente, chiedendo a Papini di incontrarlo per la sera presso l'Hotel Bonciani e di invitare anche Maffio Maffii ed altri colleghi del gruppo fiorentino. Come riportato nei *Taccuini di lavoro* da Croce l'incontro con Papini si terrà venerdì 3 agosto.<sup>82</sup>

Il 12 agosto Papini comunica a Croce, in vacanza presso l'Hotel Bellevue a Weggis sul lago di Lucerna, l'imminente spedizione dell'ultimo fascicolo del «Leonardo» e di una copia del «Giornale d'Italia» contenente la notizia di un suo proclama.<sup>83</sup> Il giovane si rivolge al filosofo augurandogli un buon lavoro estivo nell'aria fresca di Weggis, quantunque non abbia bisogno di cambiamenti di clima per lavorare (come, invece, accade a lui) essendo dotato di una notevole capacità lavorativa.<sup>84</sup>

Proprio da Weggis il 21 agosto Croce risponde a Papini criticando aspramente e con tono paternalistico e teoretico la linea pragmatista assunta dal «Leonardo». L'originale di questa lettera di due folii (un folio mm 210x268 piegato in due), manoscritta sulle

---

<sup>79</sup> Cfr. lettera di Papini a Croce 108PC: Napoli, 11 giugno 1906; 1r.

<sup>80</sup> Cfr. lettera di Croce a Papini 109CP: Perugia, 24 giugno 1906; r.

<sup>81</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>82</sup> Cfr. lettera di Croce a Papini 110CP: Napoli, 1 agosto 1906; r.

<sup>83</sup> Cfr. lettera di Papini a Croce 111PC: Firenze, 12 agosto 1906; r.

<sup>84</sup> Cfr. *ibidem*.



quattro facciate su carta non intestata e senza timbro postale, non è presente nel fondo Papini né nel fondo Croce ma soltanto in fotocopia. Da una mia ricerca in un fascicolo Croce a Prezzolini presso il fondo Papini è emersa ed è stata conservata in un fascicolo Croce a Papini 1906 bis. Dopo aver manifestato le sue congratulazioni per alcuni articoli comparsi sul «Leonardo» il filosofo inizia a criticare sia il proclama del giovane fiorentino che il pragmatismo della sua rivista, contestando la mancanza di un preciso orientamento ideologico, che non è più antipositivistico ma positivistico.<sup>85</sup>

Croce accusa Papini di mistificare come teoria antipositivista ciò che intende per pragmatismo; essendo un ostico nemico della filosofia positivista non riesce a tollerare l'ideologia della rivista fiorentina tendente all'empirismo dopo gli inizi idealistici: egli si rammarica che il giovane direttore si accontenti dell'elementare filosofia empirista anglo-americana trascurando la sua simpatia per la complessità filosofica e artistica.<sup>86</sup>

Nell'argomentare la contraddizione ideologica di Papini il filosofo manifesta la delusione per i programmi disattesi e le speranze perdute, per l'adattamento al pensiero anglosassone della contingenza dopo aver sognato la grandiosità di quello tedesco e contesta anche il suo pseudo-pragmatismo: egli ritiene, con Calderoni, che il pragmatismo è positivismo e che questo si mescoli nel «Leonardo» alla corrente romantica rappresentata da papini e Prezzolini.<sup>87</sup>

In effetti, il pensiero pluralista di Papini non può essere compreso e accettato da Croce che esige coerenza in ogni teoria e in ogni sistema. Per il filosofo il pragmatismo è l'anti-filosofia e c'è necessità di tornare alla filosofia come rilevato da Giovanni Amendola in un articolo<sup>88</sup> apparso nell'ultimo fascicolo del «Leonardo»: la filosofia è ciò che hanno fatto i grandi filosofi e se il pragmatismo li contesta non è filosofia ma puro empirismo positivista. Croce conclude la sua lettera incoraggiando il giovane fiorentino a pensare alla formazione e all'utilità dei suoi giovani lettori, per formare una generazione dotata di una cultura solida che possa condurre lon-

<sup>85</sup> Cfr. lettera di Croce a Papini 112CP: Weggis, 21 agosto 1906; 1r, 1v.

<sup>86</sup> *Ivi*, 1v.

<sup>87</sup> *Ivi*, 2r.

<sup>88</sup> Cfr. G. AMENDOLA, *Né ideale né reale*, «Leonardo», a. IV, s. III, n. 21, pp. 222-237.

tano e non accontentarsi di facili e bizzarri ragionamenti pseudo-pragmatisti. Infine, il filosofo s'informa se per ottobre Papini consegnerà la traduzione di Berkeley.<sup>89</sup>

Il 22 agosto Papini, ignaro di questa dura contestazione, invia da Perugia a Napoli una cartolina illustrata firmandola insieme a Prezzolini.<sup>90</sup>

Dopo alcuni giorni trascorsi a riflettere Papini risponde alla dura lettera di Croce ringraziandolo per il suo interessamento e per i suoi consigli ma non accettando l'associazione del pragmatismo con il positivismo attraverso il positivismo critico di Calderoni, rinviando ogni ulteriore dibattito dopo la lettura del suo lavoro sul pragmatismo, che considera eroico, grandioso e distaccato dalla realtà e, dunque, anti-positivistico.<sup>91</sup> La filosofia di Papini parte dal pragmatismo per allontanarsi dalla realtà e cambiarla: è un'ideologia pluralista che aspira a soluzioni nietzscheane e idealistiche. Papini si congeda impegnandosi a consegnare la traduzione di Berkeley per ottobre.

Il 29 agosto, ancora in vacanza a Weggis, Croce ritorna sulla sua critica all'ideologia del «Leonardo», lasciando alla storia della letteratura italiana una delle analisi più lucide sul periodo pragmaticista della rivista fiorentina. Egli individua le due anime inconciliabili della rivista: quella empiristica, positivista, astrattistica di ispirazione anglo-americana rappresentata dai matematici e quella romantica di Papini e Prezzolini.<sup>92</sup>

Croce individua continuamente contraddizioni e non approva la formazione di un gruppo intellettuale eterogeneo che rende priva di una chiara identità l'ideologia del «Leonardo»: non accetta la confusione dell'astrattismo positivista di Vailati e Calderoni con il romanticismo fantasioso di Papini e Prezzolini. Croce considera quello che definisce pragmatismo romantico molto più vicino alla logicità hegeliana della realtà che non alla logicità astratta empirica e pertanto Papini dovrebbe essere molto più vicino a Hegel che non a William James, padre del pragmatismo americano. Egli giustifica l'adesione di Papini al pragmatismo in quanto trascinato dal grup-

---

<sup>89</sup> Cfr. lettera di Croce a Papini 112CP, cit., 2v.

<sup>90</sup> Cfr. lettera di Papini a Croce 113PC: Perugia, 22 agosto 1906.

<sup>91</sup> Cfr. lettera di Papini a Croce 114PC: Firenze, 27 agosto 1906; 1r-1v.

<sup>92</sup> Cfr. lettera di Croce a Papini 115CP, cit., r.

po coerente e forte dei positivisti matematici che ha determinato alcuni segnali positivistici anche in Papini.<sup>93</sup>

Dopo aver criticato l'adesione al pragmatismo della rivista, Croce ha demistificato tale scelta considerandola un segno di debolezza e di incoerenza quasi un pegno pagato all'associazione con un gruppo fortemente coerente come quello positivista: accusa di positivismo il «Leonardo». Egli pone Papini di fronte ad una decisione: alla dimostrazione di amicizia per Vailati e Calderoni dovrà seguire una dichiarazione di avversità per le loro idee, altrimenti sarà lecito classificare il «Leonardo» tra le riviste positivistiche, in quanto il positivismo critico e il neo-positivismo, con cui il gruppo leonardiano identifica la sua ideologia pragmatista, altro non è che positivismo.<sup>94</sup>

Croce considera il positivismo critico un positivismo e invita Papini a cercare di allontanarsi da esso se non vuole essere etichettato positivista; ritenendolo vicino al romanticismo filosofico, gli consiglia di non allontanarsene per poi giungere a posizioni ideologiche più mature e non legate soltanto all'azione contingente. Quindi, critica Papini per aver affermato, in una recente polemica con Maffii, che l'Italia debba avere una missione cadendo inconsapevolmente nel più autentico hegelismo sulla vita dei popoli e la filosofia della storia: Croce concorda con il bisogno di elevamento culturale dell'Italia, evento che deve essere determinato perché azione utile e non perché l'Italia ha questa missione.<sup>95</sup>

Dunque, paradossalmente, Croce accusa Papini di essere un hegeliano ortodosso, più hegeliano di se stesso che è un hegeliano critico: il progetto di dare una missione all'Italia, di creare il substrato culturale che possa portare i giovani all'azione, è tipico della *Filosofia della storia* di Hegel, è un tentativo di determinazione della realtà su base razionale. E anche in ciò Croce si dimostra buon profeta oltre che lucido analista: nel 1913 con la rivista «Lacerba» esploderà in tutta la sua veemenza il romanticismo papiniano che ora il filosofo ritiene una forma di hegelismo ortodosso e che sarà noto come futurismo fiorentino. Tutti questi aspetti ideologici presenti in Papini compongono un pensiero pluralista con tendenze

---

<sup>93</sup> Cfr. *ivi*, 1v.

<sup>94</sup> Cfr. *ivi*, 1v-2r.

<sup>95</sup> Cfr. *ivi*, 2r-2v.

magiche, ovvero con la predisposizione del pensiero a diventare azione e a modificare la realtà.

Infine, Croce rileva contraddizioni anche nei fondamenti ideologici di questa missione che Papini ha programmato per l'Italia: come è possibile che l'Italia, culla della civiltà e della filosofia, possa elevarsi intellettualmente e spiritualmente attraverso il pensiero di uno psicologo, non-filosofo, e barbaro (americano) come William James?<sup>96</sup>

Dopo aver distrutto pesantemente l'architettura filosofica di Papini, Croce con uno stile letterario magistrale, volto a sminuire i contenuti della disputa e dunque il pragmatismo, interrompe la sua lettera e si congeda affettuosamente, scusandosi (come si dice a Napoli) per le chiacchiere.<sup>97</sup>

Di ritorno da Weggis, che ha lasciato il giorno 8 settembre per recarsi a Milano, Croce scrive una cartolina da Monza domenica 9 annunciando il suo arrivo a Firenze per martedì 11 da cui partirà la sera stessa per Perugia. Egli si dichiara «lieto al solito»<sup>98</sup> di rivedere Papini mostrando cordialità nell'invito, che estende anche a Maffio Maffii, amico di entrambi. L'incontro voluto anche per un chiarimento ravvicinato avverrà a Firenze martedì 11 settembre 1906, come riportato da Croce nei suoi *Taccuini di lavoro*.

Il 14 settembre Papini annuncia di aver letto la recensione apparsa sul «Giornale d'Italia» di *Ciò che è vivo e ciò che è morto della filosofia di Hegel* di Croce e comunica il nuovo indirizzo di Giovanni Amendola a Berlino, che si trova in Germania per studiare filosofia.<sup>99</sup>

Ancora in vacanza, Croce da Perugia risponde il 16 settembre promettendo l'invio da parte di Laterza del suo scritto hegeliano e chiedendo notizie a Papini sul suo arrivo a Perugia. Essendo stato informato da Prezzolini che Papini non potrà incontrarlo nella sua residenza estiva, Croce lo sollecita a completare il lavoro di traduzione chiedendo la consegna del manoscritto per i primi giorni di novembre.<sup>100</sup>

---

<sup>96</sup> Cfr. *ivi*, 2v.

<sup>97</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>98</sup> Cfr. lettera di Croce a Papini 116CP: Monza, 9 settembre 1906; r.

<sup>99</sup> Cfr. lettera di Papini a Croce 117PC: Firenze, 14 settembre 1906.

<sup>100</sup> Cfr. lettera di Croce a Papini 118CP: Perugia 16 settembre 1906; r.

L'incontro, come registrato da Croce nei *Taccuini di lavoro* avverrà a Perugia martedì 18 settembre; richiesto dal filosofo, si è reso indispensabile per concordare definitivamente i tempi di consegna della traduzione di Berkeley. La cartolina termina con la richiesta di Croce di notizie sul direttore della «Rassegna nazionale», il Marchese da Passano.

Papini il 21 settembre riceve *Ciò che è vivo e ciò che è morto della filosofia di Hegel* di Croce e il fascicolo di settembre della «Critica»;<sup>101</sup> il 26 settembre riesce ad incontrare il Marchese da Passano per consegnare l'articolo di Fausto Nicolini intercedendo per la sua pubblicazione sulla «Rivista nazionale». Quindi, il giovane fiorentino chiede a Croce una copia della traduzione del testo di Hegel (in corso di stampa) e commenta una disavventura giornalistica che ha coinvolto Borgese;<sup>102</sup> non manca di promettere il suo impegno al filosofo e di riprendere la traduzione di Berkeley appena avrà completato il suo lavoro sul pragmatismo.<sup>103</sup>

Ancora da Perugia Croce risponde il 30 settembre, dopo qualche giorno trascorso a letto con il mal di gola, per ringraziarlo per la consegna dell'articolo di Nicolini, promettergli una copia dell'opera di Hegel e inviare i suoi saluti a Cecchi che gli ha spedito un suo opuscolo.<sup>104</sup>

Con la lettura del saggio di Croce su Hegel aumentano le distanze ideologiche tra il filosofo e il gruppo fiorentino e vengono scritte da Papini e Prezzolini altre critiche da pubblicare nel «Leonardo». In una lettera di Papini dell'8 ottobre 1906 è riportato il dibattito in corso caratterizzato da un'aspra critica alla posizione privilegiata che il filosofo assegna alla filosofia nei confronti della scienza; si distinguono ancora i matematici per la loro antitetività a Croce dal Papini pluralista che non lo rifiuta totalmente:<sup>105</sup> il gruppo neopositivista guidato da Vailati e Vacca rifiuta fermamente il disprezzo crociano per le scienze e protesta perché Croce ha rimproverato Hegel di non averle disprezzate abbastanza, affermando, altresì, che i filosofi non occupandosi di cose scientifiche hanno

<sup>101</sup> Cfr. lettera di Papini a Croce 119PC: Firenze, 21 settembre 1906; r.

<sup>102</sup> Cfr. lettera di Papini a Croce 120PC: Firenze, 26 settembre 1906; 1r, 1v.

<sup>103</sup> *Ivi*, 1v.

<sup>104</sup> Cfr. lettera di Croce a Papini 121CP: Perugia, 30 settembre 1906; r.

<sup>105</sup> Cfr. lettera di Papini a Croce 122PC: Firenze, 8 ottobre 1906; 1r.

riempito i loro libri di schiocchezze astratte.<sup>106</sup> Papini, invece, riferendosi ai concetti di razionalità e di realtà in Hegel, individua un pragmatismo hegeliano, che può essere collocato nel mezzo tra idealismo e positivismo, e rende Croce (paradossalmente) un hegeliano pragmatista o un pragmatista hegeliano.<sup>107</sup>

Papini, quindi, chiede informazione a Croce sull'editore napoletano Ricciardi, intenzionato a pubblicare il suo libro *Il pilota cieco*, raccolta di racconti filosofici e fantastici: prima di prendere accordi editoriali egli chiede un parere a Croce sulla sua solidità imprenditoriale.<sup>108</sup>

Papini si congeda inviando a Croce i saluti di quello che definisce il «Pragmatist Club», il gruppo di colleghi matematici che rappresenta in quel momento il suo sostegno intellettuale principale.

La risposta di Croce è immediata e pungente: il 9 ottobre manifesta piacere nell'aver suscitato un dibattito attraverso il suo saggio su Hegel, una sorta di guerra tra neo-hegeliani e neo-positivisti allo scopo di sconfiggere la filosofia positivista. Tuttavia, respinge con forza l'accusa di disprezzare le scienze naturali; per Croce esse devono essere indipendenti e non sottoposte alla filosofia, come invece teorizzato da Hegel. Egli propone che filosofi e scienziati non invadano i campi di conoscenza che non competono loro, che non debbano occuparsi i filosofi della natura e gli scienziati della metafisica. Proprio il tentativo degli scienziati di creare una metafisica positivista è per Croce intollerabile: è pura astrazione simbolica della natura che si allontana dalla realtà più della filosofia.<sup>109</sup> Accetta, invece, di aprire una discussione sul legame tra Hegel e il pragmatismo, esprimendo in ciò anche una maggiore simpatia intellettuale per Papini che non per Vailati, Vacca e Calderoni; l'interesse dei due corrispondenti per Bergson è un possibile punto teorico d'incontro: egli rinvia il tentativo di individuare rapporti con il pragmatismo, che considera appena un annuncio embrionale di opposte tendenze filosofiche, anche se ritiene percorribile la ricerca di affinità tra la filosofia della contingenza di Ber-

---

<sup>106</sup> *Ivi*, 1r-1v.

<sup>107</sup> *Ivi*, 1v.

<sup>108</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>109</sup> Cfr. lettera di Croce a Papini 123CP: Perugia, 9 ottobre 1906; 1r-1v.

gson e Hegel.<sup>110</sup> Infine, Croce consiglia a Papini di accettare la collaborazione con Ricciardi anche se lo descrive pigro come Belacqua.<sup>111</sup>

Ancora a Perugia sabato 13 ottobre il filosofo scrive a Papini per chiedere notizie sulla pubblicazione dell'articolo di Nicolini e annuncia il suo ritorno a Napoli per martedì 16 ottobre.<sup>112</sup>

Per oltre un mese seguono tra i due corrispondenti brevi cartoline informative che ritornano soprattutto sull'articolo di Nicolini, non ancora pubblicato perché sottoposto dal Marchese di Passano ad una minuziosa lettura per il suo contenuto polemico.<sup>113</sup>

Il 17 novembre Papini invia a Croce il nuovo fascicolo del «Leonardo» contenente l'articolo di Prezzolini e il suo sull'introduzione del filosofo all'*Enciclopedia delle scienze filosofiche* di Hegel pubblicata da Laterza quale primo volume della collana dei Classici della filosofia: annuncia di aver dedicato l'intero numero alla sua filosofia perché nonostante i disaccordi il gruppo leonardiano non può ignorare o minimizzare la sua produzione filosofica.<sup>114</sup>

Quindi, Papini annuncia la sua partenza il giorno 23 novembre per Milano, dove risiederà fino al 28, e il successivo viaggio a Parigi fino alla fine di dicembre del 1906.<sup>115</sup> Non avendo ricevuto risposta da Croce, Papini il 23 novembre da Milano, dove aveva tenuto una conferenza sul pragmatismo, scrive a Croce per sincerarsi sulle sue condizioni di salute e sulle sue reazioni alla lettura delle recensioni su Hegel ed essere rassicurato.<sup>116</sup> Si può notare nell'atteggiamento di Papini una manifestazione d'affetto per Croce, al quale è ancora legato nonostante si eserciti costantemente nel criticarlo in pubblico: è un suo punto di riferimento al quale ancora non riesce a rinunciare.

---

<sup>110</sup> *Ivi*, 1v-2r.

<sup>111</sup> Cfr. *ivi*, 2r-2v.

<sup>112</sup> Cfr. lettera di Croce a Papini 124CP: Perugia, 13 ottobre 1906; r.

<sup>113</sup> Cfr. lettera di Papini a Croce 125PC: Firenze, 15 ottobre 1906; lettera di Papini a Croce 126PC: Firenze, 17 ottobre 1906; lettera di Croce a Papini 127CP: Napoli, 23 ottobre 1906; lettera di Papini a Croce 128PC: Firenze 26 ottobre 1906; lettera di Papini a Croce 129PC: Firenze, 17 novembre 1906.

<sup>114</sup> Cfr. lettera di Papini a Croce 129PC, cit., r.

<sup>115</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>116</sup> Cfr. lettera di Papini a Croce 130PC: Milano 23 novembre 1906; r.

Il 24 novembre Croce finalmente risponde lodando l'articolo di Prezzolini, per aver colto maggiormente il significato della questione hegeliana aperta dal filosofo nel suo saggio *Ciò che è vivo e ciò che è morto nella filosofia di Hegel*, e censurando l'interpretazione di Papini, che stima troppo irruente e giovane per comprendere il pensiero maturo di Hegel. Croce non accetta che Papini, in quanto persona intelligente, debba considerare Hegel un visionario, oppure considerare se stesso inintelligente: <sup>117</sup> ritiene che occorran molti anni di studio disciplinato per potersi accostare al pensiero di Hegel e pertanto, non essendo possibile studiarlo a venticinque anni ma ad almeno quarant'anni (vale a dire all'età di Croce), ne discende che Hegel non è un visionario e che Papini non è inintelligente ma troppo giovane. Ironicamente, per invitare Papini alla prudenza e alla pazienza, Croce cita <sup>118</sup> da Pascoli i versi della lotta dell'elieno inseguito da Ate:

Allor si volse per lottar con Ate  
 il buono al pugno Mecisteo di Gorgo;  
 volsesi e scricchiolar fece le braccia  
 protese, l'aria flagellando, e il destro  
 piede più dietro ritraeva ... e cadde.  
 Cadde, e, precipitando, Ate vide egli,  
 che all'orlo estremo di tra i caprifichi  
 mostrò le rughe della fronte, e rise.<sup>119</sup>

Quindi, dopo aver lodato altri articoli del «Leonardo» e averne richiesto una seconda copia per conservarla essendo la sua in lettura presso gli amici (sintomo di una non buona distribuzione e di una buona fama), Croce estende a Papini la richiesta ricevuta dall'editore Francesco Perrella, già commerciante di incisioni e libri antichi, che ha già pubblicato opere della Serao e di Torraca e intende pubblicare un volume di Papini, ad esempio quello sul pragmatismo.<sup>120</sup> Proprio Perrella pubblicherà *Parole e sangue*<sup>121</sup> nel

<sup>117</sup> Cfr. lettera di Croce a Papini 131CP: Napoli, 24 novembre 1906; 1r-1v.

<sup>118</sup> Cfr. lettera di Croce a Papini 131CP, cit., 1v.

<sup>119</sup> G. PASCOLI, *Ate*, vv. 75-82, *Poemi di Ate*, in G. PASCOLI, *Poemi conviviali*.

<sup>120</sup> Cfr. *ivi*, 2v.

<sup>121</sup> G. PAPINI, *Parole e sangue. Quattordici racconti tragici*, Napoli, Perrella, 1912.



1912 ma non il libro *Sul pragmatismo*,<sup>122</sup> che non sarà più pubblicato a Parigi ma a Milano nel 1913; così Croce dopo aver presentato a Papini Ricciardi presenterà anche Perrella dimostrando un peso rilevante anche negli affari del giovane fiorentino oltre che nella sua formazione intellettuale.

Ancora Croce il 25 novembre scrive a Papini per giustificare il suo ritardo epistolare, dovuto ad alcuni giorni di stanchezza, e a cui chiede notizie sull'imminente viaggio a Parigi.<sup>123</sup>

Papini il 26 novembre da Milano risponde cordialmente a Croce ringraziandolo per i complimenti alla rivista e per l'incrollabile speranza del filosofo di prospettargli un futuro da hegeliano. Quindi, riferisce l'apprezzamento dei suoi amici milanesi per la stroncatura della poetessa Ada Negri e chiede l'indirizzo di Perrella per poterlo contattare.<sup>124</sup>

Da Parigi, in compagnia di Alessandro Casati, Papini il 5 dicembre chiede a Croce la disponibilità a preparare una monografia su Vico per una collana progettata insieme al loro comune amico;<sup>125</sup> ma il filosofo nella risposta del 9 dicembre non aderisce alla richiesta in quanto già si era impegnato con l'editore Sandron per la progettazione di una collana di monografie di grandi filosofi consigliando di affidare quella di Vico a Lombardo Radice. Quindi, chiede notizie sulla sua permanenza a Parigi.<sup>126</sup> Papini, illuso dalla possibilità di trovare lavoro e un editore, purtroppo per lui, vivrà un Natale 1906 povero e solitario a Parigi.

Il 1907 nella corrispondenza tra Papini e Croce inizia con una lettera risentita del giovane fiorentino scritta il 31 gennaio da Firenze dopo la lettura del primo fascicolo del nuovo anno della «Critica». Papini con prudenza si è predisposto per la valutazione imparziale della concezione filosofica di Croce ma resta colpito dalla freddezza con la quale il filosofo riserva l'attività filosofica ai quarantenni giudicando non adatti i giovani: egli associa tale concezione a quelle dei lombrosiani che fanno derivare il genio

---

<sup>122</sup> G. PAPINI, *Sul pragmatismo. Saggi e ricerche. 1903-1911*, Milano, Libreria Milanese, 1913.

<sup>123</sup> Cfr. lettera di Croce a Papini 132CP: [Napoli, 25], novembre 1906; r.

<sup>124</sup> Cfr. lettera di Papini a Croce 133PC: Milano, 26 novembre 1906; r.

<sup>125</sup> Cfr. lettera di Papini a Croce 134PC: Paris, 5 dicembre 1906; r.

<sup>126</sup> Cfr. lettera di Croce a Papini 135CP: Napoli, 9 dicembre 1906; r.

dall'epilessia, accusando Croce di positivismo e di rinnegare il suo universalismo spirituale per riservare la verità filosofica ai quarantenni.<sup>127</sup> In effetti, la posizione di Croce sembra essere biologica, lombrosiana, strettamente legata allo sviluppo fisico dell'uomo e non a quello spirituale ed è difficilmente sostenibile. Tuttavia, possiamo individuare non nelle maggiori doti intellettuali, ma nella lunga formazione negli studi filosofici di un filosofo quarantenne una predisposizione necessaria a comprendere il pensiero difficile e complesso di Hegel che in un filosofo ventenne è improbabile trovare.

Papini contrattacca Croce accusando di vecchiaia gli intellettuali maturi che non soltanto hanno acquisito saggezza ma hanno anche perso lo spirito combattivo e vitale per voler modificare il mondo accontentandosi di accettarlo come si presenta alle loro esigue energie.<sup>128</sup> Emerge ancora il Papini nietzscheano, che predica la volontà di potenza e la forza magica del pensiero, il Papini futurista artefice della modernità letteraria., che conclude la lettera complimentandosi con il filosofo per le traduzioni di Hegel e di Bruno, primi due volumi della collana pubblicata da Laterza.

A causa dei viaggi di entrambi i corrispondenti la polemica non continua credendo Croce che Papini fosse ancora a Parigi (e pertanto discute della questione con Prezzolini)<sup>129</sup> e Papini di poter incontrare Croce a Roma, da dove il 2 marzo scrive al filosofo auspicando di superare le polemiche e di unirsi nella stessa impresa culturale e comunica di aver lavorato alla traduzione di Berkeley, che intende consegnare per maggio.<sup>130</sup> Si può notare il tentativo di conciliazione di Papini e la proposta di lavorare ad un progetto comune che unisca e non divida.

Lo stesso giorno Croce prende atto della conclusione della polemica e chiede notizie su Berkeley, auspicando la consegna entro alcuni mesi per ragioni editoriali: pubblicare filosofi inglesi dopo quelli tedeschi già tradotti.<sup>131</sup> Il 22 aprile, non ricevendo più notizie, Croce è costretto a sollecitare Papini, inizio di una serie di

---

<sup>127</sup> Cfr. lettera di Papini a Croce 136PC: Firenze, 31 gennaio 1907; 1r-1v.

<sup>128</sup> Cfr. *ivi*, 1v.

<sup>129</sup> Cfr. lettera di Croce a Papini 137CP: Napoli, 8 febbraio 1907; r.

<sup>130</sup> Cfr. lettera di Papini a Croce 138PC: Roma, 2 marzo 1907; r.

<sup>131</sup> Cfr. lettera di Croce a Papini 139CP: Napoli, 2 marzo 1907.

spiacevoli richiami all'ordine che dureranno altri diciotto mesi logorando il loro rapporto: egli scrive per chiedere conferma che sta lavorando alla traduzione e la consegnerà tra maggio e giugno in tempo utile per non dover essere costretto a pubblicare traduzioni di altri filosofi tedeschi, già numerose nella collana laterziana.<sup>132</sup>

Il 23 aprile Papini detta una cartolina alla sorella, non potendo scrivere perché immobilizzato a letto per un dolorosissimo ascesso, con la quale assicura a Croce la consegna della traduzione di Berkeley per giugno e si congratula per il suo saggio su Pascoli recentemente pubblicato.<sup>133</sup>

Le obiezioni manifestate da Croce hanno fatto breccia nella sicurezza di Papini che inizia a vacillare e sente di dover mettere in discussione tutta la sua attività: il 24 maggio 1907 egli confessa di aver bisogno di riesaminare la sua opera, le sue idee e il progetto ideologico e editoriale del «Leonardo», nel quale ora riesce ad individuare i segni di eterogeneità e contraddizione evidenziati da Croce, che ringrazia per la franchezza e il valore educativo delle sue oneste parole.<sup>134</sup>

Croce ha determinato una profonda crisi all'interno del «Leonardo» ottenendo il risultato di far riavvicinare a lui Papini; tuttavia, egli si aspetta dal giovane un comportamento serio e coerente e che mantenga gli impegni di lavoro. Papini dichiara di aver quasi finito la traduzione e di doverla soltanto far copiare a macchina entro la metà di giugno, ma non manterrà la sua promessa ancora una volta.<sup>135</sup>

Il 27 maggio di ritorno da un viaggio in Sicilia Croce manifesta il suo apprezzamento per la lettera cordiale di Papini e per la notizia riguardante la traduzione di Berkeley e auspica di incontrarlo in agosto o settembre a Firenze.<sup>136</sup> Ancora il filosofo continua la corrispondenza per ringraziare per l'invio di un articolo di Papini sul monismo con il quale concorda per aver negato la riduzione di tutti i concetti empirici ad un solo concetto empirico ed, invece, af-

---

<sup>132</sup> Cfr. lettera di Croce a Papini 140CP: Napoli 22 [aprile 1907]; r.

<sup>133</sup> Cfr. lettera di Papini a Croce 141PC: Firenze, 23 aprile 1907; r.

<sup>134</sup> Cfr. lettera di Papini a Croce 142PC: Firenze 24 maggio 1907; 1v.

<sup>135</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>136</sup> Cfr. lettera di Croce a Papini 143CP: Firenze, 27 maggio 1907; r.

fermato la concezione idealistica del reale, unitaria non in astratto ma nella complessità.<sup>137</sup>

La riduzione idealistica della realtà, l'idea che comprende la complessità, è la soluzione hegeliana che trova concordi sia Croce che Papini, il quale si sta allontanando dal neo-positivismo che tende ad astrarre matematicamente la realtà attraverso simboli e numeri e non attraverso concetti: la metafisica neo-positivista trasforma il tutto empirico in uno matematico mentre la concezione idealistica riduce il tutto reale in unità complessa razionale-reale.

Intento a lavorare alla traduzione Papini non risponde a Croce che deve sollecitarlo il 27 giugno a fornire notizie sue e di Prezzolini, del suo lavoro e della ricezione della memoria sulla *Filosofia del diritto*.<sup>138</sup> Prontamente, il 30 giugno Papini scrive una lettera a Croce per informarlo di aver completato la traduzione e di doverla soltanto correggere e trascriverla a macchina ritardando di pochi giorni i termini di consegna. Quindi, comunica che non ha ancora letto la *Filosofia del diritto*, avendola lasciata nella casa di campagna di Pieve Santo Stefano, e chiede di inviarne una copia anche a Calderoni che desiderava leggerla; infine, giustifica il silenzio di Prezzolini che è impegnato a scrivere sul neo-cattolismo e chiede al filosofo se ha ricevuto il suo ultimo volume *Il pilota cieco* pubblicato da Ricciardi.<sup>139</sup> Si congeda manifestando il suo legame con Croce, tornato ad essere temporaneamente un suo punto di riferimento, esempio di coerenza e di professionalità, in un periodo di profonda crisi intellettuale e spirituale vissuta dal giovane fiorentino, che dichiara di ammirare sempre più la fede e l'operosità del filosofo e lo invita a volergli bene.<sup>140</sup>

Croce in una cartolina dai toni molto cordiali, appartenente al fascicolo S. D. del fondo Papini e che ho datato sabato 20 luglio 1907 in ragione del riferimento alla traduzione completata e al volume ricevuto da Ricciardi, entra nel merito della costruzione del *Pilota cieco*, seguito del *Tragico quotidiano*, dichiarando che avrebbe preferito inserire i migliori racconti del nuovo volume all'interno

<sup>137</sup> Cfr. lettera di Croce a Papini 144CP: Napoli, 2 giugno 1907; r.

<sup>138</sup> Cfr. lettera di Croce a Papini 145CP: Napoli, 27 giugno 1907; r.

<sup>139</sup> G. PAPINI, *Il pilota cieco*, Napoli, Ricciardi, 1907. Cfr. lettera di Papini a Croce 146PC: Firenze, 30 giugno 1907; 1r-1v.

<sup>140</sup> Cfr. lettera di Papini a Croce 146PC, cit., 1v.

della prima raccolta piuttosto che pubblicare un nuovo volume, ritenendolo evidentemente più un'appendice o un'integrazione che un testo autonomo. Quindi, manifesta il gran piacere provato per la notizia del completamento della traduzione: Croce, evidentemente, aveva affidato a Papini non soltanto un lavoro ma anche una prova dell'amicizia e della stima che nutriva per lui e non voleva esserne deluso.<sup>141</sup>

La corrispondenza conservata presenta un vuoto di circa due mesi che lascia pensare alla perdita di qualche lettera, sicuramente quella di Croce che il 26 settembre Papini comunica di aver letto e nella quale il filosofo invita il giovane fiorentino ad un incontro nel suo albergo a Firenze. Papini risponde di essere impossibilitato e che forse tornerà a Firenze il giorno dopo e lo cercherà in albergo. Quindi, annuncia la presenza di Bergson a Firenze presso l'Anglo American Hotel: si può ipotizzare che Papini abbia preferito incontrare Bergson ed evitare i giusti rimproveri di Croce per la mancata consegna della traduzione di Berkeley.<sup>142</sup>

Il 2 ottobre Croce, dopo aver lasciato Firenze senza incontrare Papini ed essersi spostato a Perugia, scrive per chiedere notizie sue e della copia a macchina della traduzione di Berkeley dimostrandosi anche molto comprensivo e ottimo psicologo nei confronti del giovane amico: pur rammaricandosi per il mancato incontro a cui era abituato nelle sue ultime visite a Firenze, egli dichiara di comprendere la crisi interiore di Papini e il suo bisogno di solitudine che lo costringe a non incontrarlo.<sup>143</sup>

Nonostante il tono cordiale, si può notare nella cartolina di Croce rimpianto per non aver potuto godere nella sua permanenza a Firenze dell'amicizia e della presenza di Papini e Prezzolini, ai quali dal 1903 ha riservato degli abituali e costanti spazi, ma anche per aver programmato la sosta a Firenze in funzione dei loro incontri. Il filosofo prova a giustificare Papini cercando di individuare delle ragioni spirituali e non personali nella sua assenza. In effetti, il giovane vive un momento di crisi caratterizzato dal passaggio dalla filosofia alla letteratura, dalla trasformazione della sua attività (anche per motivi economici) e non vuole deludere Croce

---

<sup>141</sup> Cfr. lettera di Croce a Papini 147CP: Napoli, 20 luglio [1907]; r.

<sup>142</sup> Cfr. lettera di Papini a Croce 148PC: Firenze, 26 settembre 1907; r.

<sup>143</sup> Cfr. lettera di Croce a Papini 149CP: Perugia, 2 ottobre 1907; r.

che non capirebbe la sua scelta artistica e il suo disinteresse attuale per il lavoro su Berkeley; tuttavia, è evidente che Papini ha evitato il confronto a causa delle sue inadempienze, anche se non lo confessa, e suffraga l'ipotesi di Croce nella sua risposta del 6 ottobre.

Egli confessa a Croce che ha bisogno di raccoglimento per decidere il suo futuro dopo il vagabondaggio intellettuale degli anni giovanili: la sua assenza non è dovuta ad antipatia per il filosofo, a cui dichiara di sentirsi sempre più legato. Papini sta decidendo di abbandonare gli studi filosofici per dedicarsi alla letteratura e produrre una grande opera, che ha da poco iniziato. Tuttavia, ancora non si sente pronto per abbandonare la filosofia vera, rinnegando che il pragmatismo possa esserlo, e non intende rinunciare all'amicizia con il filosofo nonostante sia combattuto da un tale dissidio interiore e intellettuale.<sup>144</sup>

Siamo di fronte ad una lettera di straordinaria importanza nella ricostruzione della storia intellettuale e letteraria di Papini che, all'età di ventisei anni e con una famiglia da mantenere, si ferma per ripercorrere il suo vagabondaggio folle e sfrenato nella vita culturale italiana di cinque intensissimi anni di attività su tutti i fronti compreso quello politico e sociale, con la sua adesione al nazionalismo del «Regno» e le sue incursioni attraverso la ribalta del suo «Leonardo» nei malesseri del mondo culturale e universitario. La fine della giovinezza coincide con l'inizio della scrittura del *Rapporto sugli uomini*, grandioso progetto di giudizio umano nato ad un tempo autobiografico e universale, mai completato e pubblicato postumo. Papini è affascinato da questo progetto e dalla responsabilità che comporta diventare scrittore in grado di realizzarlo superando il valore di ogni altra sua opera giovanile. Tuttavia, ancora non riesce a rinunciare alla filosofia, quella vera studiata da Croce (Kant, Hegel, Vico) e non quella che ora ritiene meno seria concepita dai pragmatisti, che qui ufficialmente censura e allontana da sé; ma soprattutto non vuole perdere l'amicizia di Croce abbandonando il mondo della filosofia. Egli è di fronte ad una scelta: o filosofo o artista. Papini conclude la lettera informando Croce che Prezzolini si è offerto di aiutarlo per la revisione della traduzione di Berkeley.

---

<sup>144</sup> Cfr. lettera di Papini a Croce 150PC: Firenze, 6 ottobre 1907; 1r-1v.

In una lettera di Croce scritta da Perugia, appartenente al fascicolo S. D. del fondo Papini e che ho datato 11 ottobre 1907, il filosofo dichiara la sua comprensione per lo stato emotivo del giovane amico e gli augura di realizzare i suoi progetti artistici; quindi, torna all'oggetto che maggiormente a lui interessa, la traduzione di Berkeley, diventata quasi una questione di onore nei confronti di Laterza: Croce ribadisce con decisione di dover inviare a Laterza entro alcune settimane il manoscritto della traduzione per non trovarsi in grave imbarazzo rispetto agli accordi stipulati per la pubblicazione dei volumi della collana e invita Papini a farsi aiutare da Prezzolini nella revisione del lavoro per poter onorare le scadenze stabilite. Quindi, Croce annuncia la sua partenza per Napoli.<sup>145</sup>

La minaccia di rivolgersi direttamente a Prezzolini, quasi estromettendolo dalla responsabilità del compimento dell'opera, induce Papini a trovare subito una soluzione e a copiare personalmente a mano il lavoro effettuato, non ritenendo conveniente la collaborazione di Prezzolini e la spesa per la battitura a macchina, impegnandosi con la sua ultima promessa<sup>146</sup> a consegnare entro pochi giorni la traduzione dei *Principii della conoscenza umana* e la settimana successiva quella dei *Dialoghi*.<sup>147</sup> Croce, fiducioso, approva la decisione di completare il lavoro da solo e attende l'invio del manoscritto.<sup>148</sup>

Anche quest'ultima promessa non è onorata da Papini che invia il 3 novembre soltanto una parte dei *Principii*, adducendo come motivazione per il suo ritardo il trasferimento dalla casa di Bulciano a una nuova casa a Firenze; quindi, promette di inviare entro pochi giorni l'ultima parte dei *Principii* (e di aggiungere nelle bozze con la sua introduzione qualche nota, la dedica e la prefazione di Berkeley) e di dedicarsi soltanto al completamento della traduzione senza lavorare ad altri libri.<sup>149</sup> Dopo il 7 novembre 1907 egli si trasferisce in Via Vittorio Emanuele n° 72, lasciando la casa di Borgo Albizi n° 14.<sup>150</sup>

---

<sup>145</sup> Cfr. lettera di Croce a Papini 151CP: Perugia, 11 ottobre 1907; r.

<sup>146</sup> Cfr. lettera di Papini a Croce 152PC: Firenze, 29 ottobre 1907; r.

<sup>147</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>148</sup> Cfr. lettera di Croce a Papini 153CP: Napoli, 2 novembre 1907; r.

<sup>149</sup> Cfr. lettera di Papini a Croce 154PC: Firenze, 3 novembre 1907; 1r-1v.

<sup>150</sup> Cfr. *ivi*, 1v.

Finalmente per Papini giungono i primi complimenti per la traduzione di Berkeley in una cartolina di Croce del 6 novembre, entusiasta e soddisfatto per il lavoro consegnato e anche per l'impegno preso dal giovane fiorentino di non occuparsi d'altro fino alla consegna di tutta l'opera.<sup>151</sup>

Il 17 novembre Papini rassicura Croce sullo stato avanzato della traduzione e sul prossimo invio di un'altra parte della stessa e chiede il prestito di alcune nuove edizioni inglesi delle opere di Berkeley per preparare l'introduzione ed effettuare una revisione finale. Particolarmente euforico e ben disposto nei riguardi di Croce, Papini gli chiede notizia della *Filosofia del diritto* e annuncia la sua intenzione di dedicare una monografia sul suo sistema filosofico.<sup>152</sup>

Non arrivando risposta da Croce, Papini in una cartolina dattiloscritta sollecita l'invio di testi su Berkeley e comunica di aver cominciato ad occuparsi del sindacalismo contemporaneamente al lavoro di traduzione.<sup>153</sup>

Croce risponde il 1° dicembre per proporre l'invio di alcune edizioni delle opere di Berkeley presenti nella Biblioteca Nazionale di Napoli e illustra i suoi futuri impegni al giovane amico: nel mese di gennaio scriverà la *Filosofia della pratica*, che già è stata progettata, e preparerà tutti gli articoli di critica letteraria per l'annata 1908 della sua rivista, avendo esaurito la provvista di suoi scritti con la pubblicazione del fascicolo di novembre 1907.<sup>154</sup>

Apprendiamo, dunque, dell'intenzione del filosofo di scrivere la *Filosofia della pratica*, terza opera sistematica dopo l'*Estetica* e la *Logica*, già programmata fin nei minimi particolari e anticipata nello scritto sulla *Filosofia del diritto*, parte dell'opera insieme alla *Filosofia dell'economia*, e della necessità di scrivere articoli di critica letteraria per i sei numeri del 1908 della «Critica». Proprio in riferimento a ciò Croce afferma di aver esaurito la provvista di articoli scritti in anticipo che aveva destinato al 1907: notiamo l'analogia della provvista di articoli con la provvista di cibo e quant'altro necessario al fabbisogno vitale quotidiano, concezione economica del-

---

<sup>151</sup> Cfr. lettera di Croce a Papini 155CP: Napoli, 6 novembre 1907; r.

<sup>152</sup> Cfr. lettera di Papini a Croce 156PC: Firenze, 17 novembre 1907; 1r-1v.

<sup>153</sup> Cfr. lettera di Papini a Croce 157PC: Firenze, 30 novembre 1907; r.

<sup>154</sup> Cfr. lettera di Croce a Papini 158CP: Napoli, 1 dicembre 1907; r.



la vita e della cultura in linea con il testo che il filosofo si prepara a scrivere ma anche con la sua esistenza.

Nella cartolina del 3 dicembre Papini chiede a Croce di fargli recapitare le edizioni di Simpson e di Fraser delle opere di Berkeley per completare il suo lavoro di revisione e di comunicargli l'indirizzo di George Sorel, amico del filosofo, cui è interessato per l'articolo sul sindacalismo che sta preparando;<sup>155</sup> richieste esaudite da Croce nella cartolina del 9 dicembre.<sup>156</sup>

La corrispondenza tra Papini e Croce riprende nel 1908 con Papini a Milano per i suoi impegni di lavoro<sup>157</sup> e l'intenzione di soggiornarvi a lungo in cerca di fortuna con il gruppo della rivista «Il rinnovamento» diretta da Alessandro Casati, Antonio Aiace Alfieri, Tommaso Gallarati Scotti e di consegnare l'ultima parte della traduzione di Berkeley,<sup>158</sup> che il 5 marzo non è ancora stata inviata, come sottolinea Croce costretto ad inviare per la composizione in tipografia soltanto la prima parte.<sup>159</sup>

Ancora a Milano il 10 marzo, impegnato in diverse iniziative economiche e culturali, ritorna il solito Papini, che non riesce a concludere i suoi lavori e ad essere concentrato costantemente nella realizzazione di un solo progetto e si lamenta di se stesso con Croce: ormai senza alcun pudore, chiede un'ulteriore proroga giustificandosi con la sregolatezza della sua vita e con sopraggiunti impegni e tentazioni che lo hanno distratto dal lavoro di traduzione dei *Principii* e condotto a dedicarsi alla scrittura del suo annunciato romanzo.<sup>160</sup>

Il 13 marzo Papini invia a Croce la parte mancante della traduzione dei *Principii* riservandosi di completare la traduzione dei *Dialoghi* e l'introduzione entro la fine di marzo, ennesima promessa che non riuscirà ad onorare.<sup>161</sup> Non ricevendo cenno di riscontro e preoccupandosi per l'avvenuta consegna a Croce, Papini chiede notizie sul suo manoscritto e conferma l'impegno assunto per fine

<sup>155</sup> Cfr. lettera di Papini a Croce 159PC: Firenze, 3 dicembre 1907; r.

<sup>156</sup> Cfr. lettera di Croce a Papini 160CP: Napoli, 9 dicembre 1907; r.

<sup>157</sup> Cfr. lettera di Papini a Croce 161PC: Milano, 8 gennaio 1908; r.

<sup>158</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>159</sup> Cfr. lettera di Croce a Papini 162CP: Napoli, 5 marzo 1908; r.

<sup>160</sup> Cfr. lettera di Papini a Croce 163PC: Milano, 10 marzo 1908; r.

<sup>161</sup> Cfr. lettera di Papini a Croce 164PC: Milano, 13 marzo 1908; r.

mese prima della sua partenza da Milano.<sup>162</sup> Croce il 1° aprile si scusa di non aver risposto in merito al manoscritto perché impegnato a completare la *Filosofia della Pratica* e manifesta soddisfazione che Papini lavori ai *Dialoghi*.<sup>163</sup>

Dopo circa due mesi Croce è alle prese con la correzione delle bozze di stampa di Papini che tarda ad inviarle corrette al filosofo, il quale ha bisogno di verificarle e di licenziarle per la stampa presso il tipografo Giannini di Napoli entro l'estate, non potendosene occupare in viaggio.<sup>164</sup>

Dal suo rifugio in campagna, da Bulciano, Papini scrive il 7 giugno a Croce un'importante lettera che registra ancora il suo perdurante conflitto interiore tra filosofia e letteratura e l'inizio di una nuova polemica sulla religione, destinata a creare una decisiva frattura tra i due corrispondenti. Dopo aver garantito che correggerà le bozze e invierà l'ultimo dialogo di Berkeley non ancora tradotto Papini ritorna sulla sua crisi interiore e sull'irrisolta battaglia tra arte e pensiero, che spera vedrà prevalere l'una o l'altro per evitare la sterilità.<sup>165</sup>

Per il giovane fiorentino la sua battaglia più importante è quella in corsa dentro di sé tra filosofia e letteratura che dovrà condurlo verso una nuova vita intellettuale al più presto per non paralizzarne la sua attività culturale. Egli lavora al *Rapporto sugli uomini*, grande romanzo umano contenente prediche morali, e trova il tempo per leggere autori classici italiani e gli scritti di Croce nella «Critica», da cui trae elementi per innescare la polemica sulla religione. Papini non accetta che la religione sia ridotta hegelianamente da Croce a parte della filosofia svalutandola come chi in passato l'ha identificata con la morale e il culto.<sup>166</sup>

Per Croce la religione è filosofia mentre per Papini, che riprende anche la concezione di Prezzolini, è una scienza a sé, un universo costituito da spiritualità, moralità, pensiero. Dalla difesa dell'autonomia della religione Papini passa alla difesa del pragma-

<sup>162</sup> Cfr. lettera di Papini a Croce 165PC: Milano, 28 marzo 1908; r.

<sup>163</sup> Cfr. lettera di Croce a Papini 166CP: Napoli, 1 aprile 1908; r.

<sup>164</sup> Cfr. lettera di Croce a Papini 167CP: Napoli, 20 maggio 1908; lettera di Croce a Papini 168CP: Napoli, 25 maggio 1908; lettera di Croce a Papini 169CP: Napoli, 1 giugno 1908.

<sup>165</sup> Cfr. lettera di Papini a Croce 170PC: Pieve S. Stefano, 7 giugno 1908; 1r.

<sup>166</sup> Cfr. *ivi*, 1v-2r.

tismo che non sopporta sia liquidato frettolosamente, in quanto rappresenta nella storia della filosofia la reazione al verbalismo dei filosofi metafisici e all'atarassia morale dei positivisti.<sup>167</sup>

Papini conclude la sua lettera abbastanza seccato per dover subire sempre le critiche del filosofo cui rivolge con rimprovero l'invito ad essere maggiormente presente nella loro corrispondenza nonostante sia tanto perfetto da riuscire a fare tutto (e anche a criticarlo in ogni sua attività).<sup>168</sup>

Con gli invii del 17 e 18 giugno Papini completa la consegna delle bozze ricevute e della traduzione dell'ultimo dialogo di Berkeley e chiede istruzioni sulle modalità di scrittura dell'introduzione previste dalla collana;<sup>169</sup> Croce il 20 giugno gli consiglia di seguire l'impostazione del suo articolo su Berkeley già pubblicato nel «Rinnovamento».

Seguiranno per tutta l'estate dal 1° luglio e fino al 14 ottobre quattro cartoline di Papini e sei di Croce per comunicare i vari invii di bozze che consentiranno il completamento del lavoro tipografico e la possibilità per il giovane traduttore di incassare il saldo del compenso dovuto da Laterza.<sup>170</sup>

Da Raiano, dove ha trascorso le vacanze estive, il filosofo prima di tornare a Napoli scrive il 17 ottobre a Papini rivelando di essere guarito da una depressione nervosa (probabilmente dovuta all'eccessivo lavoro e al rapporto conflittuale con Papini) e di aver ripreso la sua attività. Comunica, inoltre, che la traduzione di Berkeley è stata stampata, di aver provveduto personalmente alle ultime revisioni, e che la *Filosofia della pratica* sarà composta in tipografia alla fine di ottobre.<sup>171</sup>

Ancora al problema della religione è dedicata un'altra cartolina di Croce, scritta il 25 novembre, con la quale chiede a Papini un

---

<sup>167</sup> Cfr. *ivi*, 2v.

<sup>168</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>169</sup> Cfr. lettera di Papini a Croce 171PC: Pieve S. Stefano, 17 giugno 1908; lettera di Papini a Croce 172PC: Pieve S. Stefano, 18 giugno 1908.

<sup>170</sup> Cfr. lettera di Papini a Croce 174PC: Pieve S. Stefano, 1 luglio 1908; lettera di Papini a Croce 175PC: Pieve S. Stefano, 2 luglio 1908; lettera di Croce a Papini 176CP: Napoli, 4 luglio 1908; lettera di Croce a Papini 177CP: Napoli, 18 luglio 1908; lettera di Papini a Croce 178PC: Pieve S. Stefano, 22 agosto 1908; lettera di Papini a Croce 179PC: Pieve S. Stefano, 14 ottobre 1908.

<sup>171</sup> Cfr. lettera di Croce a Papini 180CP: Raiano, 17 ottobre 1908; r.

estratto del suo articolo *Antinomia della religione*, occasione per ribadire che è insostenibile l'affermazione di una religione al di fuori del pensiero e che è necessaria una sua maturazione intellettuale per riconoscere ciò.<sup>172</sup>

Con il pretesto di chiedere l'articolo e, comunque, annunciando di non voler entrare nel merito delle teorie contenute in esso, ugualmente Croce coglie l'occasione per esprimere la sua opinione, rinnovando la sua critica a tale teoria e alla giovanile esuberanza del suo giovane amico: per Croce non può esistere la religione al di fuori del pensiero, non essendo scienza autonoma ma emanazione della filosofia, occupandosi di problemi filosofici e non specifici della religiosità. Quindi, chiede di informarlo sui suoi progetti e sulla sua intenzione di scrivere un romanzo.<sup>173</sup>

Si può notare in tale domanda sia la meraviglia, in quanto egli considera attività più leggera scrivere un romanzo rispetto a un testo di filosofia teoretica, ma anche l'ironia, per suffragare le ragioni della sua tesi esposta: il filosofo sembra voler sminuire le doti teoretiche di un giovane che invece di dedicarsi con maggiore impegno agli studi filosofici senza improvvisare teorie si dedica altresì a scrivere un romanzo ovvero un testo di fantasia con funzioni non di conoscenza ma di diletto.

Da tale lettera deriveranno l'ultima lettera di Papini del 1908, che segnerà l'esplosione del giovane fiorentino, troppo sicuro dei suoi mezzi per accettare i continui rimproveri del filosofo, e la successiva risposta di Croce, ancora più dura, che riterrà Papini poco adatto alla profonda riflessione filosofica: ne deriverà il distacco tra i due corrispondenti e la nascita di un grande e apprezzato scrittore al posto di un giovane potenziale filosofo.

Nella sua lunga lettera Papini dichiara la sua insofferenza per la professorialità di Croce e per la ricerca dell'universale: egli si dispiace di essere sempre in disaccordo con lui nonostante ne abbia grande stima e dichiara la sua impossibilità a comprendere i suoi universali kantiano-hegeliani e la sua predisposizione alle interpretazioni empiriche.<sup>174</sup> Papini si duole della costante polemica su o-

---

<sup>172</sup> Cfr. lettera di Croce a Papini 181CP: Napoli, 25 novembre 1908; r.

<sup>173</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>174</sup> Cfr. lettera di Papini a Croce 182PC: Firenze, 26 novembre 1908; 1r-1v2r. Da folio 1 verso a folio 2 recto la lettera è scritta per esteso in formato mm 21x30 o-

gni argomento di cui tratta pubblicamente; ma, nonostante abbia cercato di ascoltare il filosofo e ammesso più volte la propria eccessiva leggerezza, si è reso conto di non poter più trovare un punto d'incontro in quanto si ritiene troppo realista e concreto per cogliere l'universalità. Così ritiene più adeguato un sostegno storico che non un'idea filosofica per occuparsi della religione, scontrandosi anche con Prezzolini, che nel frattempo è diventato un buon pensatore crociano e attraverso la sua attitudine alla riflessione è riuscito a guadagnarsi la stima e l'appoggio di Croce. Proprio in questi giorni matura l'avventura della «Voce», rivista appoggiata economicamente e culturalmente da Croce, e tenuta sempre a margine dei suoi interessi da Papini.

Dopo aver annunciato una replica all'articolo di Prezzolini apparso nel «Rinnovamento» Papini anticipa i suoi progetti letterari: sta lavorando a un'antologia di pensieri di Galileo per la collana «Cultura dell'anima» che dirige per l'editore Carabba di Lanciano e sta continuando la stesura del suo *Rapporto sugli uomini*, che ancora non riesce a definire, prima di impegnarsi in futuro in un romanzo (promesso a Treves in passato).<sup>175</sup>

Il successo della collana «Cultura dell'anima» farà nascere nel 1909 la nuova collana «Scrittori nostri», pubblicata anch'essa dall'editore Carabba di Lanciano, la quale determinerà un vero conflitto d'interessi con Croce, perché la riterrà concorrente della nuova collana degli «Scrittori italiani» di Laterza, ideata da Croce; il filosofo si sentirà quasi tradito da Papini e da Carabba per aver segretamente progettato una collana simile a quella di Laterza saturando il mercato italiano e danneggiando l'editore che contava di presentare un prodotto editoriale nuovo e facilmente commerciabile.

La seconda affermazione di Papini tende a non farsi etichettare ancora come scrittore di romanzi, non volendo essere estromesso dal mondo della filosofia, e a presentare il suo *Rapporto sugli uomini* come un'opera morale e dell'interiorità difficile da classificare anche per il razionalista Croce. Papini si congeda dal filosofo

---

rizzontale sulle 2 facciate interne che denomino 1v2r non essendo divise; pertanto le facciate scritte risultano 3 e non 4.

<sup>175</sup> Cfr. *ivi*, 1v2r-2v.

chiedendo l'invio della sua traduzione di Berkeley ormai in vendita nelle librerie e della *Filosofia della pratica* di Croce.<sup>176</sup>

La lunga e polemica lettera di risposta di Croce del 28 novembre in difesa della sua concezione della filosofia segna un definitivo allontanamento da Papini, troppo orgoglioso per ammettere di non avere il talento necessario per fare il filosofo. Croce ribadisce a Papini di non essere dolente nei suoi confronti per ragioni personali ma per il dispiacere di vedere il suo ingegno smarrito in questioni sterili: contesta la sua testardaggine nel rifiutare l'universale pur continuando a parlare di filosofia e lo invita ad affinare la sua sensibilità intellettuale prima di negare l'esistenza di un concetto che non riesce a comprendere.<sup>177</sup>

Croce chiarisce i termini del contrasto dichiarando di non criticare l'uomo Papini e il loro rapporto ma di non poter sopportare l'idea che le sue qualità intellettuali possano perdersi alla ricerca di una non-filosofia, di un pensiero distante dalla ricerca dell'universale. Nella critica generale agli pseudo-filosofi contemporanei Croce include volontariamente anche Papini accusandolo sottilmente di non fare filosofia e di non potere pertanto parlare di essa o negarne l'esistenza. Quindi, Croce avvalorava la tesi esposta da Prezzolini che la religione non si conosce attraverso la storia delle religioni ma attraverso il concetto filosofico di religione, che deve essere posseduto dall'uomo per riconoscere che una religione è tale.

Nel fervore di tale argomentazione il filosofo non manca di evidenziare la necessità che Papini si appropri di concetti difficili come quello dell'universale e della sintesi a priori (derivati da Hegel e Kant) per uscire dal circolo vizioso di un ragionamento empirico;<sup>178</sup> gli augura anche di vivere la sua crisi mentale in silenzio, intimamente, e non attraverso la sua eccessiva ansia di dissertare attraverso le riviste.<sup>179</sup>

Croce ritiene che il discutere di religione non sia una competenza specifica dei religiosi oppure dei cattolici o neo-cattolici e che non possano essere accusati di irreligiosità i non cattolici come lui:

---

<sup>176</sup> Cfr. *ivi*, 2v.

<sup>177</sup> Cfr. lettera di Croce a Papini 183CP: Napoli, [28] novembre 1908; 1r-1v.

<sup>178</sup> Cfr. *ivi*, iv.

<sup>179</sup> Cfr. *ivi*, 2r.

ritiene di essere più religioso dei cattolici perché cerca Dio con la sua più alta facoltà, il pensiero, e non con i nervi e l'irrazionalità.<sup>180</sup>

Dunque, in questa affermazione di straordinaria importanza per la storia del pensiero crociano apprendiamo che Croce già alla fine del 1908 si consideri un laico religioso che cerca Dio con il pensiero: la sua ricerca di Dio non è soltanto quella del filosofo kantiano–hegeliano ma anche quella dell'uomo che non rinuncia alla ragione.

Dopo aver annunciato la pubblicazione entro una settimana della *Filosofia della pratica*, Croce conclude la sua lettera con un'ulteriore svalutazione dei pensatori mistico-empiristi che studiano la religione senza una concezione universale con una mentalità da commessi viaggiatori, pratica e priva di concetti filosofici.<sup>181</sup>

Il 3 dicembre Croce annuncia il suo arrivo a Firenze per sabato 5 dicembre invitando per un incontro all'Hotel Bonciani Papini e Cecchi.<sup>182</sup> Con questa cartolina si conclude la corrispondenza del 1908, anno che segna anche la fine di un rapporto di collaborazione e di amicizia: dal 1908 al 1912 seguiranno soltanto diciannove lettere che testimonieranno la fine del rapporto e l'assenza di quella sincera cordialità, presente fino al 1908, che lascerà il posto alla costante freddezza e alla mera comunicazione lavorativa.

---

<sup>180</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>181</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>182</sup> Cfr. lettera di Croce a Papini 184CP: Napoli, 3 dicembre 1908; r.

### 2.1.2 Papini–Gentile 1903–1944: un incontro tardivo.

Il carteggio tra Papini e Gentile è ricostruibile unendo i due epistolari (incompleti) conservati negli archivi delle fondazioni Giovanni Gentile di Roma e Primo Conti di Fiesole e consta di 42 lettere (21 per ogni corrispondente) scritte tra il 1903 e il 1944. Le lettere di Gentile si distinguono in diciassette originali e quattro minute mentre quelle di Papini sono originali; spesso nella seconda parte del carteggio sono dattiloscritte e protocollate essendo diventati entrambi autorità culturali rilevanti: Gentile ministro, senatore e presidente della Reale Accademia d'Italia, e Papini presidente del Centro Nazionale di Studi sul Rinascimento e accademico d'Italia.

Collaboratore e redattore della «Critica» fin dal gennaio 1903 Gentile entra in contatto con Papini per la sua vicinanza con Croce. Il 16 agosto 1903 il giovane direttore del «Leonardo» gli invia il suo primo lavoro filosofico sulla filosofia italiana contemporanea,<sup>183</sup> pubblicato nella rivista di Chicago «The Monist», per ottenere una recensione. Da Castelvetro, suo paese natale, Gentile scrive per scusarsi di non avervi potuto ancora dedicare l'attenzione che merita e promette di scriverne nella «Critica».<sup>184</sup>

Si nota nell'atteggiamento di Gentile una estrema disponibilità e uno stile molto professionale e cortese; al contrario di Croce che si rivolge al giovane dandogli del voi, Gentile preferisce dargli del lei. Il filosofo siciliano promette di leggere l'articolo e di recensirlo compatibilmente con i suoi impegni; quindi, annuncia di dover consegnare all'editore Vallardi una storia della filosofia entro fine anno e si congeda manifestando la sua stima a Papini.<sup>185</sup>

Con la pubblicazione della seconda serie del «Leonardo» Gentile diventa un affezionato lettore e abbonato della rivista, come Croce, e propone anche l'abbonamento al suo amico hegeliano Sebastiano Maturi.<sup>186</sup> Con la cordiale cartolina di risposta per ringrazia-

**Il carteggio Papini–Gentile**

<sup>183</sup> Cfr. G. PAPINI, *Philosophy in Italy*, «The Monist», Chicago, The Open Court Publishing Co., 1903.

<sup>184</sup> Cfr. lettera di Gentile a Papini 1GP: Castelvetro, 16 agosto 1903; r.

<sup>185</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>186</sup> Cfr. lettera di Gentile a Papini 2GP: Napoli, 24 novembre 1903; r.



re Gentile e Maturi inizia la corrispondenza di Papini, che auspica per il suo gruppo di collaboratori di meritare la loro simpatia.<sup>187</sup>

Il 30 novembre Gentile scrive un'entusiastica cartolina per congratularsi con Papini del suo articolo in polemica con Enrico Ferri, pubblicato sul primo numero del «Regno», giudicandolo un bellissimo e raro scritto nella miseria della letteratura filosofica italiana contemporanea.<sup>188</sup>

Per l'anti-accademico compagno di lavoro di Croce e inflessibile recensore delle miserie della filosofia italiana contemporanea, la presenza di Papini nel mondo culturale è una risorsa importante, per il comune fine di portare chiarezza espositiva e contenuti degni di essere pubblicati. Egli termina la sua cartolina chiedendo notizie sulla mancata spedizione del «Leonardo».

Confermando a sua intenzione di abbonarsi e quella di Sebastiano Maturi, Gentile sabato 5 dicembre effettua il vaglia postale di Lire dieci a margine del quale comunica al destinatario Papini di inviare l'intera collezione del 1903 a Maturi, che ancora non ha ricevuto i nove fascicoli precedenti a quello del 10 novembre.<sup>189</sup>

Con la pubblicazione del fascicolo di marzo 1904 del «Leonardo», contenente una recensione sulla filosofia italiana contemporanea e del libro di Gentile *Dal Genovesi al Galluppi*,<sup>190</sup> nella quale Papini delimita l'attività del filosofo siciliano ad onesta ricognizione storica del pensiero di piccoli pensatori napoletani discepoli dei grandi pensatori stranieri, e lo invita a produrre un contributo degno delle sue doti sui grandi filosofi stranieri, che migliori lo stato della filosofia italiana contemporanea, Gentile scrive una lunga e sentita lettera di sei pagine, di straordinaria importanza per la ricostruzione del pensiero gentiliano. Con questa, il 13 aprile, egli risponde polemicamente a Papini censurando cordialmente le sue disinvolute critiche negative e argomentando minuziosamente ogni sua obiezione al giovane direttore. Dopo averlo ringraziato per la recensione e per l'invito a produrre opere migliori, Gentile inizia la sua dissertazione affermando l'unità di storia e teoria della filosofia e la pari dignità di una storia dei filosofi maggiori o dei filosofi mi-

---

<sup>187</sup> Cfr. lettera di Papini a Gentile 3PG: Firenze 28 novembre 1903; r.

<sup>188</sup> Cfr. lettera di Gentile a Papini 4GP: Napoli, 30 novembre 1903; r.

<sup>189</sup> Cfr. lettera di Gentile a Papini 5GP: Napoli, 5 dicembre 1903; 1r-1v.

<sup>190</sup> Cfr. G. GENTILE, *Dal Genovesi al Galluppi*, Napoli, Edizioni della Critica, 1903.

norì, ritenendo che l'impegno riflessivo e critico sia il medesimo tanto nella storia quanto nella teoria e che non occorranò doti superiori per occuparsi di filosofi maggiori e non di filosofi minori.<sup>191</sup> Quindi, Gentile torna sull'invito di Papini a scrivere un grande testo teoretico: dichiara di non ritenere di avere la stoffa di un filosofo teoretico non avendo ancora contribuito con i suoi scritti (sia che trattassero del pensiero di grandi e di piccoli filosofi) all'avanzamento del pensiero filosofico italiano e critica Papini per aver ricevuto dal suo brillante ingegno una nota quantitativa e non qualitativa sulla sua opera, che non potrà essere diversa dalle successive.<sup>192</sup>

A ventinove anni Gentile sente d'averè qualità intellettuali e conoscenze ben definite e tali da non dover scrivere un libro diverso per farle emergere: difende le sue competenze specifiche di storico della filosofia di buon livello e nega di poter essere un grande filosofo. In questo caso, forse per la lunga collaborazione con Croce o forse per il bisogno di differenziarsi da lui, egli non è stato un buon profeta: possiamo ritenere oggi Gentile oltre che uno dei piú grandi filosofi italiani del Novecento anche un filosofo originale indipendente da Hegel e da Croce e padre di un suo sistema filosofico: l'attualismo. Proseguendo nelle sue argomentazioni Gentile nega di aver sopravvalutato filosofi minori napoletani che erano soltanto discepoli dei grandi pensatori stranieri: egli confuta la tesi di Papini che nessuno di quei piccoli pensatori abbia lasciato un'idea nuova al pensiero italiano dimostrando che per tracciare un profilo storico tra Genovesi e Galluppi, così diversi tra loro, sono stati necessari nuovi contributi alla storia filosofica napoletana. La peculiarità di questi epigoni è stata l'originalità delle interpretazioni rispetto ai filosofi ortodossi kantiani o hegeliani della loro epoca. Per Gentile nel suo testo storico tra il pensiero di Genovesi e quello di Galluppi esiste un percorso di idee e concetti, elaborati da molti filosofi minori originalmente rispetto ai grandi filosofi di riferimento, che riesce a colmare completamente la loro differenza teoretica di poli opposti di uno stesso arco storico-filosofico: l'attività dello storico della filosofia è molto impegnativa poiché deve ricostruire minuziosamente gli anelli che compongono la catena dello sviluppo storico

---

<sup>191</sup> Cfr. lettera di Gentile a Papini 6GP: Napoli, 13 aprile 1904; 1r-1v.

<sup>192</sup> Cfr. *ivi*, 1v-2r.

del pensiero filosofico e individuare il contributo che tutti, maggiori e minori, hanno lasciato.<sup>193</sup>

Gentile conclude la sua lettera annunciando l'imminente pubblicazione presso Vallardi della sua storia della filosofia con la quale si propone anche di individuare attraverso la completezza della sua ricostruzione storico-filosofica il problema dell'esistenza di una filosofia italiana.<sup>194</sup>

Se in questa lettera il filosofo siciliano ha dichiarato per onestà intellettuale la sua diversa concezione rispetto alle critiche di Papini, la risposta del giovane direttore del «Leonardo» apre una polemica che porterà entro pochi mesi a maggiori contrasti. Papini non accetta l'identità tra teoria e storia ritenendole di diverso valore anche se entrambe richiedono un medesimo impegno e si può trovare teoria anche nella storia, come ad esempio nell'opera storico-filosofica di Gentile.<sup>195</sup>

Quindi, Papini sottolinea l'evidente simpatia di Gentile per dei filosofi minori cui ha dedicato un intero libro soltanto perché li ritiene degli originali divulgatori del pensiero dei grandi filosofi stranieri, ma che dovrebbero essere considerati, altresì, soltanto i pappagalli più ammaestrati di una stessa gabbia.<sup>196</sup>

Si conclude la lettera con la manifestazione del desiderio di poter ricevere da Vallardi la storia della filosofia di Gentile per poterla valutare e recensire.

La corrispondenza continua il 18 luglio con una cartolina di elogio di Papini a Gentile per le sue stroncature pubblicate sulla «Critica» che, sebbene le giudichi urbane e non sarcastiche come le sue, concorrono al medesimo scopo di invitare a produrre in Italia un pensiero filosofico più serio di quello contemporaneo.<sup>197</sup>

Le parole di Papini evidenziano la sua tendenza a criticare aspramente gli autori contemporanei, attività riservata probabilmente anche al filosofo siciliano nella recensione apparsa sul «Leonardo» e nell'ultima lettera. Parimenti, possiamo osservare come egli si voglia avvalere nella sua battaglia, lodandolo per i suoi modi urba-

---

<sup>193</sup> Cfr. *ivi*, 2v-3r.

<sup>194</sup> Cfr. *ivi*, 3r-3v.

<sup>195</sup> Cfr. lettera di Papini a Gentile 7PG: Firenze, 7 aprile 1907; 1v.

<sup>196</sup> Cfr. *ivi*, 2r-2v.

<sup>197</sup> Cfr. lettera di Papini a Gentile 8PG: Firenze 18 luglio 1904; r.

ni oltre che per il suo acume storico, dell'appoggio di Gentile, che risponde il 20 luglio 1904 dichiarando la sua autonomia di critica che lo porterà ad abbandonare i modi urbani per esercitare il suo severo giudizio.<sup>198</sup>

In questo atteggiamento di critica costante e libera da ogni condizionamento Gentile è più vicino a Papini che a Croce, più distaccato e mirato nei dibattiti del suo amico siciliano.

Si registra un vuoto di sei mesi nella corrispondenza durante il quale Papini dichiara a Croce che ritiene terribile il razionalismo di Gentile.<sup>199</sup> Tale esternazione giustifica il rallentarsi del rapporto epistolare e anche il ritardo nella spedizione del «Leonardo» al filosofo siciliano, che quasi risentito ne sollecita l'invio il 15 gennaio 1905 e si affretta a confermare l'abbonamento per l'anno nuovo.<sup>200</sup>

Il 3 aprile Gentile scrive una cartolina di ringraziamento a Papini, rivolgendosi a lui come ad un amico carissimo,<sup>201</sup> dopo aver ricevuto la sua comunicazione al Congresso di Ginevra. Il filosofo siciliano si complimenta con il giovane per la chiarezza della sua teoria esposta della conciliazione nel pragmatismo di filosofia del concetto e filosofia dell'intuizione. Quindi, prende le difese di Hegel, che Papini non ha mancato di etichettare intellettualista, adducendo il merito del filosofo tedesco di aver fatto coincidere il concetto concreto con l'individuo negando il concetto astratto.<sup>202</sup>

Con tale affermazione Gentile mostra un'estrema vicinanza al pensiero di Croce su Hegel ma si dimostra in parte più aperto verso i nuovi sviluppi del pensiero contemporaneo e le doti del giovane filosofo.

Lusingato per la valutazione positiva del suo opuscolo Papini ringrazia il 5 aprile Gentile non mancando di chiedere illuminazioni sul concetto hegeliano di individuale-concreto, che pur sforzandosi la sua mente poco incline alle concezioni universalistiche non riesce a cogliere, a maggior ragione se si tratta di un ancor più oscuro e difficile universalismo concreto.<sup>203</sup>

---

<sup>198</sup> Cfr. lettera di Gentile a Papini 9GP: Napoli, 20 luglio 1904; r.

<sup>199</sup> Cfr. lettera di Papini a Croce 62PC: Firenze, lunedì 28 novembre 1904; r.

<sup>200</sup> Cfr. lettera di Gentile a Papini 10GP: Napoli, 15 gennaio 1905; r.

<sup>201</sup> Cfr. lettera di Gentile a Papini 11GP: Napoli, 3 aprile 1905; r.

<sup>202</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>203</sup> Cfr. lettera di Papini a Gentile 12PG: Firenze, 5 aprile 1905; r.

Scusandosi per il ritardo della sua risposta, nonostante il vivo interesse per l'argomento in discussione, il filosofo siciliano il 22 aprile invita Papini a leggersi la *Logica* di Hegel, di cui ha trattato anche nel suo libro sulla filosofia di Marx e in quello di imminente pubblicazione su Bertrando Spaventa, e sintetizza il concetto di universale-concreto: il concetto di universale aristotelico-razionalistico è negato da Hegel perché lo concretizza nell'unità di universale e particolare nell'individuo, che è il vero reale, più del particolare puro privo di idealità.<sup>204</sup>

Dunque, Gentile spiega a Papini come Hegel consideri indispensabile la realizzazione del concetto universale nell'individuo, essendo il concetto universale aristotelico astratto e il particolare puro empirico privo di idealità. Con la pubblicazione della recensione di Papini alla *Logica* di Croce nel fascicolo di giugno-agosto 1905, nel quale egli considera Gentile un hegeliano ortodosso, del tutto dipendente da Hegel, si interrompono i rapporti epistolari. Apprendiamo dalla cartolina di Croce a Papini del 28 luglio che il filosofo siciliano si è offeso per tale definizione, avendolo Papini giudicato un hegeliano all'antica quasi fosse un lacché di Hegel e non uno storico della filosofia libero da preconcetti e critico per alcuni aspetti del sistema hegeliano.<sup>205</sup>

Nonostante la mediazione di Croce, che non si era offeso perché correttamente Papini aveva sottolineato le sue originalità rispetto a Hegel, il giovane fiorentino conferma il suo giudizio su Gentile di discepolo fedelissimo di Hegel e si rammarica con Croce di non essere riuscito ad intravedere altro nel filosofo siciliano di cui ha grande stima.<sup>206</sup>

I continui scontri ideologici con Croce amplificheranno il distacco di Papini da Gentile di cui non abbiamo altre lettere fino al 1923 quando l'ormai affermato scrittore della *Storia di Cristo*, che non ha aspirazioni accademiche, si rivolge all'autorevole senatore e ministro della pubblica istruzione del governo fascista, per inviargli il suo articolo apparso il 25 febbraio 1923 sulla «Nazione» con il quale propone la trasformazione dell'Accademia della Crusca in Accademia degli scrittori italiani, offrendo agli scrittori italiani un ri-

---

<sup>204</sup> Cfr. lettera di Gentile a Papini 13GP: Napoli, 22 aprile 1905; r.

<sup>205</sup> Cfr. lettera di Croce a Papini 82CP: Napoli, 28 luglio 1905; r.

<sup>206</sup> Cfr. lettera di Papini a Croce 83PC: Firenze, 2 agosto 1905; r.

conoscimento dovuto come avviene in Francia e in altri paesi.<sup>207</sup> Si noti l'importanza della proposta che intende riconoscere un ruolo ufficiale agli scrittori e li gratifichi per aver contribuito in maniera determinante a formare la nazione italiana determinando l'unità attraverso la letteratura.

La risposta di Gentile non è positiva: pur ringraziando Papini per la sua cortesia dichiara di essere contento di aver liberato i fiorentini e gli accademici della Crusca da un impegno assurdo e di avere intenzione di ridurle al minimo indispensabile e di attualizzarne le finalità statutarie.<sup>208</sup>

La corrispondenza riprende l'8 gennaio 1925 con la richiesta di Gentile a Papini di preparare una conferenza per il mese di aprile su San Francesco per gli studenti stranieri dell'Istituto Interuniversitario da lui presieduto.<sup>209</sup> Ancora Gentile il 29 gennaio 1926 sollecita Papini a titolo personale ad accettare l'incarico di tenere la conferenza inaugurale del corso per studenti stranieri scegliendo un argomento di letteratura italiana di sua preferenza che possa fargli superare le obiezioni già manifestate probabilmente in una lettera non conservata nel fondo Gentile.<sup>210</sup>

Dopo un altro vuoto di molti anni Gentile, che, dopo aver nel 1924 lasciato il ministero, nel 1937 ha completato la realizzazione dell'*Enciclopedia Treccani* ed è stato nominato direttore della Scuola Normale di Pisa, riprende la corrispondenza con un telegramma di adesione al convegno (a cui non potrà partecipare) organizzato dal Centro Nazionale di Studi sul Rinascimento presieduto da Papini.<sup>211</sup>

Papini, impegnato nell'attività culturale di studi sul Rinascimento e direttore della rivista «La rinascita» oltre che accademico d'Italia, propone a Gentile, nell'ambito di attività di promozione della cultura durante il governo dei Medici, una conferenza sulla filosofia in età medicea da tenere a Palazzo Vecchio o a Palazzo Medici, retribuita Lire 1500, da pubblicare eventualmente sulla sua riv-

---

<sup>207</sup> Cfr. lettera di Papini a Gentile 14PG: Firenze, 25 febbraio 1923; 1r-1v.

<sup>208</sup> Cfr. lettera di Gentile a Papini 15GP: s.l., 27 febbraio 1923; 1r-1v.

<sup>209</sup> Cfr. lettera di Gentile a Papini 16GP: Roma, 8 gennaio 1925; 1r-1v.

<sup>210</sup> Cfr. lettera di Gentile a Papini 17GP: Roma 29 gennaio 1926; 1r-1v.

<sup>211</sup> Cfr. lettera di Gentile a Papini 18GP: Roma, 15 maggio 1937; r.

sta.<sup>212</sup> Apprendiamo da una minuta conservata nel fondo Gentile che il 30 novembre il filosofo siciliano risponde a Papini per scusarsi del ritardo dovuto alla sua esitazione ad accettare incarichi di conferenze; ma, tuttavia, accetta per non essere scortese proponendo come titolo definitivo della sua conferenza «La filosofia a Firenze nell'età medicea».<sup>213</sup> La risposta di Papini del 2 dicembre è molto cordiale per la cortesia ricevuta da quello che era in quel momento la più grande autorità ufficiale della cultura umanistica italiana: accetta il titolo e annuncia che si terrà nel prossimo aprile,<sup>214</sup> come confermato nella lettera del 15 febbraio che stabilisce la data per giovedì 6 aprile 1939.<sup>215</sup> Ancora Papini, frenetico organizzatore di eventi a livello nazionale, invita Gentile a partecipare al II convegno nazionale di studi sul Rinascimento, che inizierà domenica 7 maggio 1939 alla presenza del ministro dell'educazione nazionale Giuseppe Bottai,<sup>216</sup> al quale non può intervenire, come apprendiamo da una minuta senza luogo e data del fondo Gentile nella quale il filosofo siciliano chiede di discutere la sua proposta di edizione nazionale dell'epistolario di Marsilio Ficino, simbolo del pensiero italiano e dell'influenza su quello europeo.<sup>217</sup>

Si noti come nel corso degli anni si sia modificato il rapporto tra i due corrispondenti: Papini ha perso la sua superbia sostituendola con una maggiore disponibilità e riconoscendo l'autorità del filosofo siciliano con il quale intende collaborare; Gentile, invece, ha acquisito un atteggiamento decisionista da grande rettore della cultura italiana.

Informato della decisione presa nel recente convegno di affidare le edizioni di carteggi umanistici di carattere internazionale al Comitato per i carteggi umanistici, di cui fa parte, con sede a Roma presso l'IRCE, Gentile in una riunione del suddetto ha presentato la proposta di curare l'edizione critica dell'epistolario di Marsilio Ficino, come scritto in una minuta indirizzata a Papini, accolta dal

---

<sup>212</sup> Cfr. lettera di Papini a Gentile 19PG: Firenze, 17 novembre 1938; r.

<sup>213</sup> Cfr. lettera di Gentile a Papini 20GP: Roma, 30 novembre 1938; r.

<sup>214</sup> Cfr. lettera di Papini a Gentile 21PG: Firenze, 2 dicembre 1938; r.

<sup>215</sup> Cfr. lettera di Papini a Gentile 22PG: Firenze, 15 febbraio 1939; 1r.

<sup>216</sup> Cfr. lettera di Papini a Gentile 23PG: Firenze 1 maggio 1939; 1r.

<sup>217</sup> Cfr. lettera di Gentile a Papini 24GP: s.l., s.d. [aprile-maggio 1939?]; 1r.

Comitato e pronta per essere realizzata con la direzione del filosofo siciliano, che chiede l'appoggio dell'istituto presieduto da Papini.<sup>218</sup>

In una lettera del 30 novembre 1939 Papini comunica a Gentile che il consiglio del Centro Nazionale di Studi sul Rinascimento l'11 novembre lo ha nominato su sua proposta socio ordinario, per il prezioso contributo offerto agli studi sul Rinascimento e alle attività del Centro fiorentino.<sup>219</sup>

Al potente senatore, rettore e presidente della commissione giudicatrice di un concorso per una cattedra di filosofia presso l'Università di Urbino si rivolge ancora Papini il 29 luglio 1940 per segnalare il candidato Felice Alderisio, studioso meritevole,<sup>220</sup> e apprezzato anche da Gentile, che si impegna ad aiutarlo e a garantire nei confronti suoi e di tutti i candidati la sua equità, di cui sembra aver dubitato Alderisio, come conclude scherzando.<sup>221</sup>

Il 27 ottobre 1941 Papini scrive a Gentile per affidargli l'incarico di tenere alcune lezioni nel periodo 24 marzo-4 aprile 1942, retribuite Lire 3.000, al corso superiore sul Rinascimento sulla filosofia italiana del Rinascimento;<sup>222</sup> la proposta, come rileviamo dalla minuta del 28 ottobre conservata nel fondo Gentile,<sup>223</sup> è accettata con entusiasmo dal filosofo siciliano, che Papini prontamente ringrazia il giorno dopo.<sup>224</sup> Venerdì 20 marzo 1942, Papini da perfetto organizzatore di eventi, ricorda a Gentile che il 30 marzo inizieranno le sue lezioni e si scusa per non poter essere presente a quella inaugurale dovendo rappresentare gli scrittori italiani al convegno di Weimar su mandato del governo, e lo affida ai suoi più stretti collaboratori.<sup>225</sup> Purtroppo, il 30 marzo Papini riceve la notizia di un lutto familiare del filosofo siciliano, al quale invia subito un telegramma di condoglianze<sup>226</sup> e il 10 aprile un'affettuosa lette-

<sup>218</sup> Cfr. lettera di Gentile a Papini 25GP: s.l., s.d. [maggio 1939?]; 1r-1v.

<sup>219</sup> Cfr. lettera di Papini a Gentile 26PG: Firenze, 30 novembre 1939; 1r.

<sup>220</sup> Cfr. lettera di Papini a Gentile 27PG: Firenze, 29 luglio 1940; 1r.

<sup>221</sup> Cfr. lettera di Gentile a Papini 28GP: Forte dei Marmi, 16 agosto 1940; 1r.

<sup>222</sup> Cfr. lettera di Papini a Gentile 29PG: Firenze 27 ottobre 1941; 1r.

<sup>223</sup> Cfr. lettera do Gentile a Papini 30GP: Roma, 28 ottobre 1941; 1r.

<sup>224</sup> Cfr. lettera di Papini a Gentile 31PG: Firenze, 31 ottobre 1941; 1r.

<sup>225</sup> Cfr. lettera di Papini a Gentile 32PG: Firenze, 20 marzo 1942; 1r.

<sup>226</sup> Cfr. lettera di Papini a Gentile 33PG: Firenze, 30 marzo 1942; r.



ra, nella quale prova anche a convincerlo a tenere il suo ciclo di lezioni.<sup>227</sup>

Tuttavia, Papini è costretto a prendere atto dell'indisponibilità di Gentile a mantenere il suo impegno, che sposta alla primavera del 1943.<sup>228</sup>

Gentile torna a scrivere al suo collega di accademia il 12 gennaio 1943 per chiedere una copia della recensione di Papini alla sua *Filosofia dell'arte* e pubblicata sul «Frontespizio» undici anni prima, in vista della preparazione di una seconda edizione dell'opera.<sup>229</sup>

Dopo l'armistizio con gli alleati dell'8 settembre 1943 e l'adesione alla Repubblica di Salò, Gentile è nominato presidente della Reale Accademia d'Italia e Papini, che ne apprende la notizia alla radio, manifesta tutto il suo entusiasmo e il suo affetto al filosofo siciliano, nonostante la sua non adesione all'attualismo gentiliano, e gli riconosce le sue innegabili doti, il suo amore per tutte le attività dello spirito, la sua fedeltà alla patria, la sua instancabile operosità che potrà ringiovanire la già senescente Accademia.<sup>230</sup>

Sta per volgere al termine la corrispondenza tra Papini e Gentile proprio nel momento in cui inizia a rivelare un nascente legame d'amicizia che sarà di lì a poco devastato per la morte violenta del filosofo siciliano. Nella sua cordiale risposta Gentile il 16 dicembre, nel ricevere in ritardo la lettera di Papini, scrive una lettera con intestazione «Reale Accademia d'Italia. Il Presidente. Palazzo Serristori. Firenze», chiedendo la collaborazione di Papini e dei colleghi accademici per risollevarne lo stato precario.<sup>231</sup>

Si può notare, leggendo la sincera lettera di Gentile, come questi si rivolga ora a Papini trattandolo da suo pari e tenendolo in grande considerazione per il suo futuro lavoro culturale e contando sulla vicinanza fisica delle sedi in Firenze della Reale Accademia d'Italia e dell'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento per incontrarlo spesso.<sup>232</sup>

---

<sup>227</sup> Cfr. lettera di Papini a Gentile 34PG: Firenze, 10 aprile 1942: 1r.

<sup>228</sup> Cfr. lettera di Papini a Gentile 35PG: Firenze 16 aprile 1942; 1r.

<sup>229</sup> Cfr. lettera di Gentile a Papini 36GP: Roma, 12 gennaio 1943; 1r.

<sup>230</sup> Cfr. lettera di Papini a Gentile 37PG: Pieve S. Stefano, 22 novembre 1943; 1r.

<sup>231</sup> Cfr. lettera di Gentile a Papini 39GP: Firenze 16 dicembre 1943; 1r.

<sup>232</sup> Cfr. lettera di Gentile a Papini 40GP: Firenze, 18 dicembre 1943; 1r.

Il 22 marzo 1944 Papini, da Pieve Santo Stefano, suo ritiro di sicurezza durante la guerra, scrive per sottoporre a Gentile il caso del suo amico scrittore Ettore Allodoli al quale hanno arrestato il figlio nel mese di febbraio e chiede al filosofo siciliano di intervenire per farlo liberare.<sup>233</sup>

Segue, infine, l'ultima lettera del carteggio, scritta da Papini il 10 aprile 1944 da Pieve Santo Stefano, a cui Gentile non riuscirà a rispondere perché, nel ritornare a casa dal suo ufficio presso l'Accademia, sarà ucciso per strada da suoi avversari politici il 15 aprile 1944: Papini ringrazia Gentile per la sua adesione alle iniziative promosse dall'Istituto per gli Studi sul Rinascimento, ricordandogli le numerose ricorrenze in onore di Tasso, Folengo, Botticelli, Bruni e San Bernardino. Egli confida nell'autorevolezza e nella vitalità del presidente dell'Accademia per scegliere oratori degni degli eventi programmati, non potendo più leggere pubblicamente suoi discorsi perché quasi cieco. Papini si congeda affettuosamente da Gentile salutandolo con viva e intima cordialità.<sup>234</sup>

Si tratta della lettera più importante del carteggio perché testimonia il compimento di un percorso umano e la dichiarazione di un'amicizia: Papini di sua spontanea iniziativa (non sappiamo se preceduto da una lettera di Gentile perduta oppure da un incontro diretto) si rivolge a Gentile dandogli del tu, come ad un suo caro amico, e non lo fa casualmente ma più volte nella stessa lettera, nella quale progetta di organizzare insieme con lui le attività per il quinto centenario della morte di San Bernardino da Siena.

Leggendo il suo *Diario* troviamo più volte conferma del percorso affettivo che negli ultimi anni dei loro rapporti epistolari e umani ha legato, insospettabilmente, Papini a quell'intollerabile razionalista che era stato l'avversario preferito del giovane direttore del «Leonardo».

Papini ha cercato di stabilire con l'autorità fascista Gentile, autorevole intellettuale italiano e Presidente della Reale Accademia d'Italia, un rapporto di cordialità, introducendolo anche come socio nell'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento che presiede. Quando Papini è diventato accademico d'Italia i rapporti si sono stretti fino ad essere amichevoli. Ma è stato troppo tardi. Gentile

**Papini tra Croce e Gentile**

<sup>233</sup> Cfr. lettera di Papini a Gentile 41PG: Pieve S. Stefano, 22 marzo 1944; 1r.

<sup>234</sup> Cfr. lettera di Papini a Gentile 42PG: Pieve S. Stefano, 10 aprile 1944; 1r.

viene ucciso.

Alcuni giorni dopo Papini scrive una delle pagine più belle del suo *Diario*:

16 aprile 1944

ieri a Firenze, quattro sconosciuti hanno assassinato, a colpi di rivoltella, Giovanni Gentile. La notizia mi ha profondamente rattristato. Ero stato avversario, in altri tempi del Gentile. Non potevo accettare il suo attualismo e non m'era piaciuta la sua invadenza in tutte le imprese pratiche della cultura. Ma negli ultimi anni l'avevo conosciuto meglio e avevo potuto apprezzare la sua operosità instancabile, la sua bontà d'animo, la sua passione sincera per le cose dello spirito e per l'Italia. Ero contento che fosse presidente dell'Accademia e che avesse risuscitato a Firenze la «Nuova Antologia». Pochi giorni fa gli avevo scritto e speravo d'incontrarmi con lui nel prossimo maggio. In politica aveva preso una attitudine decisa e chiara ma era tutt'altro che feroce ed anzi fu accusato di volere avvicinarsi con pacato animo agli avversari del regime.

Aveva lavorato moltissimo e spesso inutilmente. Anche ora, benché fosse vicino ai settanta, continuava tenacemente a lavorare. Si deve alla sua costanza il compimento dell'Enciclopedia Italiana. La sua scomparsa è una perdita grave per il paese.

Aveva, si capisce, difetti; era accentratore, dogmatico, un po' campanilista, un po' nepotista, certuni, — quando imperava al Ministero dell'Educazione e al Consiglio Superiore — lo dissero camorrista. Ma v'era in lui anche un sentimento vero e generoso e un afflato quasi mistico che riscaldava l'aridità della sua dialettica fichtiana ed hegeliana.<sup>235</sup>

Continuando a sfogliare il *Diario* di Papini notiamo che alcuni giorni prima, il 7 aprile 1944, Papini aveva riconosciuto l'autorità di Croce e Gentile ma auspicava un loro superamento idealistico:

Una filosofia prettamente italiana non esiste, almeno ai tempi nostri. Croce è il nostro Kant, Gentile il nostro Fichte; aspettiamo uno Schelling e un Hegel.<sup>236</sup>

---

<sup>235</sup> G. PAPINI, *Diario*, Firenze, Vallecchi, 1962, pp. 174-175.

<sup>236</sup> *Ivi*, p. 171.

Ancora il 31 gennaio 1946 Papini annota nel suo *Diario* un suo pensiero conclusivo su Gentile, ultimo filosofo, superabile soltanto dal genio creativo:

La filosofia razionale, con Hegel e Gentile, è arrivata alla sua perfezione e perciò alla sua morte. [...] Bisogna trovare una nuova via di conoscenza al di là della ragione — e questa si può trovare attraverso la poesia, l'arte, l'estro del genio, l'entusiasmo, il furore, la pazzia.<sup>237</sup>

Oltre che Gentile, per tutta la vita di Papini, Croce è stato presente nei pensieri di Papini. Come riportato nel suo *Diario*, sarà il suo contraltare: hanno rappresentato Gentile l'università e Croce la cultura libera, come quella di Papini. Egli si troverà avanti Croce, lo sognerà, commenterà i suoi scritti (particolarmente *Perché non possiamo non dirci cristiani*), eviterà diplomaticamente di criticarlo dopo che il filosofo napoletano abbandonerà le posizioni laiche per avvicinarsi al cristianesimo, ma non eviterà di problematizzare quel suo comportamento:

14 febbraio 1943

Si parlava nella solita riunione, di Croce e della sua ultima dichiarazione di Cristianesimo. Anche Gentile, che pur è in urto con lui da molti anni, ha voluto fare la sua professione di fede cristiana in un discorso (La mia religione) tenuto giorni or sono all'Università. Cristianesimo, s'intende, a modo suo, di marca hegeliana. Né l'uno né l'altro hanno modificato sostanzialmente il loro pensiero ma perché, proprio ora, e a breve distanza l'uno dall'altro, si sbracciano per proclamarsi cristiani?<sup>238</sup>

E la fortuna di Croce che nel 1946 rifiuterà di diventare presidente della repubblica e senatore a vita, e fino alla fine rappresenterà la cultura e la guida morale d'Italia e degli scrittori italiani, a Papini, estromesso dall'Italia repubblicana, peserà: perché a lui già ammalato e anziano non piace continuare ad avere un faro in un uomo ottantenne, ancora attivo e protagonista.

Tuttavia, Croce non può essere escluso dalla sua vita, come l'affetto che manifesta per lui nel sogno, come se l'inizio e la fine del loro rapporto intellettuale s'incontrassero a distanza di 50 anni,

---

<sup>237</sup> *Ivi*, pp. 388-389.

<sup>238</sup> *Ivi*, p. 110.

Croce c'è e Papini non può negare a se stesso la sua gratitudine per lui.

## 2.2 La scuola napoletana e la scuola fiorentina. Dal «Leonardo»: 1905

Papini, nelle pagine del «Leonardo», manifesta una precisa consapevolezza delle sue capacità intellettuali e della sua opera ma anche un acuto senso critico che lo porta a riconoscere in Croce un protagonista della cultura italiana del Novecento. Ma è tale la sua ambizione che egli non esita a contrapporre il suo pensiero a quello di Croce e a valorizzare il «Leonardo» più della «Critica». Già dai primi mesi del 1903 Papini è convinto di poter aprire un dibattito con Croce e di poter creare a Firenze un polo culturale valido quanto quello di Napoli.

**La scuola del  
«Leonardo» e la  
scuola della  
«Critica»**

In un articolo scritto sulla sua rivista, *La Logica di B. Croce*,<sup>239</sup> Papini da critico militante e storico della cultura italiana (all'età di 24 anni) afferma la nascita e la contrapposizione di due scuole filosofiche che, sull'esempio di quella bolognese di Carducci e di quella siciliana di Rapisardi, dominano attraverso il loro dibattito il panorama culturale italiano del primo Novecento. Egli si riferisce alla scuola napoletana di Croce e alla sua scuola fiorentina che, in realtà, assumeranno proprio quel ruolo individuato dal giovane vinciano.

Si vanno formando cioè, due gruppi filosofici che hanno, sì, dei punti di contatto e delle zone di coincidenza, ma che sono, malgrado le amicizie personali, in aperta opposizione per le origini, le tendenze e le teorie.

I due gruppi si sono polarizzati uno a Napoli e l'altro a Firenze, e perciò corriamo il pericolo di avere una scuola napoletana e una scuola fiorentina, o, meglio ancora, una scuola tedesco-napoletana e una scuola anglo-fiorentina.

La prima è rappresentata dalla *Critica* ed i suoi dei lari sono i grandi speculatori della filosofia germanica, da Kant a Hegel e anche, in mancanza di altro, i loro precursori (Bruno, Vico) e continuatori (Spaventa) meridionali.

L'altra è rappresentata dal *Leonardo* e s'ispira volentieri ai pensatori della *lignée* anglo-sassone, da Bacone a Stuart Mill, ed ai loro antecessori toscani, empiristi e matematici, (Leonardo e Galileo) non senza evidenti

<sup>239</sup> G. PAPINI, *La Logica di B. Croce*, «Leonardo», a. III, s. II, n. 17, giugno-agosto 1905, pp. 115-120.

simpatie per il contemporaneo pensiero *yankee* (Peirce, James, Dewey ecc.).<sup>240</sup>

Continuando la sua analisi Papini definisce idealista e razionalista la scuola napoletana, che ama utilizzare le sintesi a priori, le formule astratte idealistiche, gli universali. Altresì, egli ritiene empirista e pragmatista la scuola fiorentina, che delle metafisiche ama soltanto l'estetica e ne rigetta gli astrattismi e le formule e ricerca il particolare. Ciò che unisce le due scuole ma anche Papini e Croce è l'avversione dichiarata al positivismo (sintesi di spinozismo e naturalismo) e al mondo accademico e universitario: sufficiente per cercare attraverso la loro unione di migliorare la cultura italiana ma anche per promettere una costante battaglia ideologica. Papini termina la sua analisi, conscio delle difficoltà derivanti dalle loro diversità ma troppo ottimista sull'evoluzione dell'inevitabile scontro che annuncia apertamente con un po' di leggerezza:

Ma nel resto mi pare che il contrasto sia quasi completo, e i due gruppi, pur restando buoni amici, e in certe occasioni buoni alleati, possono cominciare allegramente a guerreggiarsi.<sup>241</sup>

Infatti, Papini non riuscirà ad evitare le conseguenze negative dello scontro con Croce che causerà certamente la crisi della fase pragmatista del «Leonardo» e la ricerca di nuovi interessi culturali da percorrere, con la svolta mistico-magica.

Alcuni mesi dopo l'articolo di Papini, Croce, inviando una lettera da Perugia, risponde il 12 settembre 1905 sulla questione delle due scuole, manifestando il suo scetticismo per le etichettature e per l'intuizione storica del giovane direttore del «Leonardo», non senza ironia:

Dunque, le cose stanno proprio così? Davvero abbiamo già costituito due scuole, l'una a Napoli, l'altra a Firenze, l'una razionalistica, l'altra prammatistica, l'una in certo qual modo asservita allo straniero tedesco, l'altra a quello anglosassone? Io non so se, quando saremo diventati materia storica (tutto diventa materia storica), qualche erudito del futuro ci raggrupperà in iscuole; ma so bene che per ora, cioè finché vivo, nel mio

---

<sup>240</sup> *Ivi*, p. 115.

<sup>241</sup> *Ivi*, p. 116.

animo questa idea di scuola non riesce ad entrare, e non posso rassegnarmi a considerarla legittima.<sup>242</sup>

Croce non ha ancora l'esigenza di storicizzare la sua azione culturale e preferisce controllarla senza definirne i confini: in ciò si mostra libero dagli schemi accademici e universitari rivendicando la sua indipendenza intellettuale e sfugge alla cultura ufficiale come Papini, il quale, però, preferisce evidenziare le differenze rispetto al filosofo napoletano sia per vantarsi di una sua ben precisa formazione che di un'originalità ideologica. È, dunque, buona profeta Papini nell'annunciare la scuola fiorentina e quella napoletana e perfino Croce dovrà storicizzarle e accettarne la contrapposizione e i diversi indirizzi di pensiero quando, nel 1928, nella sua *Storia d'Italia dal 1871 al 1915*<sup>243</sup> ricostruirà la storia della cultura italiana del primo Novecento intorno alla rivista «La critica» e alle riviste fiorentine. Leggendo quelle pagine appare evidente una difformità di giudizio sui due poli culturali, alimentata da antipatie e risentimenti consolidati nel tempo, che indurranno Croce a non citare il nome di Papini, come sostiene anche Roberto Ridolfi nella sua biografia papiniana:

[...]mentre in alcune pagine apologetiche, gonfie di una curiosa vanità ciceroniana, andò pavoneggiando sé, la formazione sue e la sua «Critica», del «Leonardo» parlò brevemente dall'alto di un superbioso dispregio, senza alludere al suo fondatore, e quasi facendo credere che il foglio fiorentino venisse secondando la moda; mentre fu il primo a mettersi su quella strada. Né si possono leggere senza compatimento i passi dove contrappone quei giovani «genialoidi, mistici e dilettranti» a se stesso, che «non si era formato nell'ambiente dannunziano di eccitata modernità industriale e cupida e gaudente, ma si era attardato nella memoria e negli esempi degli uomini del Risorgimento», eccetera eccetera fino alle ultime pennellate del suo compiaciuto autoritratto. Quasi che il Papini si fosse formato più di lui «nell'ambiente dannunziano cupido e gaudente» e che a una così fatta formazione fosse da imputare l'irrazionalismo, la indisci-

---

<sup>242</sup> B. CROCE, *Intorno alla Logica* [Lettera a G. Papini], «Leonardo», a. III, s. II, n. 18, ottobre-dicembre 1905, pp. 177-180.

<sup>243</sup> B. CROCE, *Storia d'Italia dal 1871 al 1915*, 1928, Bari, Laterza, 1956, pp. 263 ss.



plina, la stravaganza un po' grossolana, il dilettantismo (in questo aveva ragione) del movimento fiorentino.<sup>244</sup>

Nella risposta alla replica di Croce, che chiude il dibattito personale sulla *Logica* e lo sposta sul pragmatismo con gli interventi del gruppo fiorentino, Papini pone l'accento una certa ironia nell'uso della parola scuola, che ha voluto principalmente evidenziare le nette «differenze di temperamenti e di coltura difficilmente sopprimibili»,<sup>245</sup> ma che, realisticamente, ha anche scritto un paragrafo della storia della letteratura italiana del Novecento.

---

<sup>244</sup> R. RIDOLFI, *Vita di Giovanni Papini*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1996, p. 42.

<sup>245</sup> G. PAPINI, [*Risposta a B. Croce*], «Leonardo», a. III, s. II, n. 18, ottobre-dicembre 1905, pp. 180-181.

**3**  
**PAPINI TRA «L'ANIMA» E «LA VOCE». 1909-1912**

### 3.1 Papini–Croce: un triste epilogo

Dal 1909 le lettere del carteggio Papini–Croce si riducono sensibilmente perché il loro rapporto d'amicizia, ormai logorato da numerosi dibattiti, non riesce a superare senza danni le ultime e decisive polemiche. Avendo raggiunto una discreta popolarità, anche con l'aiuto di Croce e del gruppo fiorentino, Papini da alcuni anni pubblica suoi volumi per diversi editori italiani e cura la collana «Cultura dell'anima» per l'editore Carabba di Lanciano, che nell'autunno 1909 gli propone di dirigere anche una collana di «Scrittori nostri», considerata da Croce in concorrenza con quella da lui ideata e diretta da Achille Pellizzari «Scrittori d'Italia» pubblicata da Laterza. Lo scontro tra le due collane di letteratura italiana determina la prima polemica, nata soprattutto per la previsione di un possibile danno economico all'editore Giovanni Laterza e per il suo augurio di morte della nuova collana diretta da Papini.

La seconda polemica si ha alla fine del 1911 con la risentita recensione di Croce<sup>1</sup> ad un articolo di Papini sulla sua monografia vichiana.<sup>2</sup>

La terza ed ultima polemica nasce con l'inserimento di Papini nella polemica Boine–Croce, essendo diventato direttore della «Voce» il 1° aprile 1912 in sostituzione di Prezzolini, a cui seguirà la decisione del filosofo napoletano di aspettare il ritorno di Prezzolini per riprendere la collaborazione con la rivista fiorentina.

A seguito di questi aspri contrasti i due corrispondenti interromperanno i loro rapporti epistolari che si ridurranno ad alcune comunicazioni formali e di lavoro.

Il distacco, irreparabile, da Croce solleciterà il Papini futurista a scrivere e leggere pubblicamente il 21 febbraio 1913, in una serata futurista (che ebbe grande risonanza nazionale) organizzata da Marinetti al Teatro Costanzi di Roma,<sup>3</sup> un discorso contro Croce,<sup>4</sup>

<sup>1</sup> Cfr. B. CROCE, *G. Papini*, La novità di Vico, «La critica», a. X, n. 1, gennaio 1912, pp. 56–58.

<sup>2</sup> Cfr. G. PAPINI, *La novità di Vico*, «L'anima», a. I, n. 9, settembre 1911, pp. 259–275.

<sup>3</sup> Oggi Teatro dell'Opera di Roma.

che compone un abile ritratto denigratorio del filosofo e del suo sistema, per smascherare entrambi, e trascende con aspre e irriverenti manifestazioni di dissenso.

Croce ricambierà i numerosi episodi di contrasto degli ultimi anni, l'offesa subita a Roma e la rubrica quindicinale *Sciocchezzaio crociano*<sup>5</sup> pubblicando sulla «Critica»<sup>6</sup> una severa stroncatura filologica del volume di Campanella *Le poesie*,<sup>7</sup> curato da Papini, che replicherà con un ulteriore articolo polemico, *I miei conti con Croce*,<sup>8</sup> a cui Croce risponderà con la precedente asprezza in *Per una edizione delle poesie di Campanella*.<sup>9</sup>

---

<sup>4</sup> Cfr. G. PAPINI, *Discorso di Roma*, «Lacerba», a. I, n. 5, 1 marzo 1913. Cfr. G. PAPINI, *Discorso di Roma*, 1913, in *Discorso di Roma. Contro Roma e contro Benedetto Croce*, a cura di Ermanno Paccagnini, Milano, Biblioteca di Via Senato Edizioni, 2004, pp. 45-70.

<sup>5</sup> G. PAPINI, *Sciocchezzaio crociano*, «Lacerba», a. I, n. 5, 1 marzo 1913; n. 6, 15 marzo 1913; n. 7, 1 aprile 1913; n. 9, 1 maggio 1913; n. 15, 1 agosto 1913.

<sup>6</sup> B. CROCE, *T. Campanella, Le poesie*, «La critica», a. XI, n. 3, maggio 1913, pp. 254-259.

<sup>7</sup> T. CAMPANELLA, *Le poesie*, a cura di G. Papini, Lanciano, Carabba, 1913, 2 voll.

<sup>8</sup> G. PAPINI, *I miei conti con Croce*, «Lacerba», a. I, n. 11, 1 giugno 1913.

<sup>9</sup> B. CROCE, *Per una edizione delle poesie di Campanella*, «La critica», a. XI, n. 4, luglio 1913, pp. 338-340.

### 3.1.1 1909-1912: Papini letterato dell'«anima»<sup>10</sup>

La fine del rapporto tra Papini e Croce si registra nelle ultime 19 lettere della loro corrispondenza, diventata dal 1909 sempre più sporadica. La prima lettera del 1909 è una cartolina scritta da Papini il 9 novembre, nella quale comunica a Croce notizie di Prezzolini, ammalato, intento a correggere lentamente le bozze della sua traduzione di Hume e impossibilitato a rispedire la fotografia del ritratto di Vico ricevuta da Croce.

Quindi, Papini parla di sé, del suo nuovo trasloco a Firenze e manifesta il suo rammarico per aver dovuto interrompere il viaggio a Napoli programmato per discutere con Croce delle collezioni che dirige per l'editore Carabba di Lanciano.<sup>11</sup>

La collana  
«Scrittori nostri»

Papini non ha potuto incontrare Croce a Napoli per parlargli della sua seconda collana «Scrittori nostri» curata per Carabba, allo scopo di evitare possibili contrasti e concorrenze con la collana «Scrittori d'Italia» pubblicata da Laterza. Il motivo della mancata visita a Croce è probabilmente il ritorno di Papini da Pieve Santo Stefano a Firenze per badare più assiduamente alla sua attività. Nelle ultime parole si evidenzia chiaramente il bisogno di dedicarsi maggiormente al rapporto con Croce, che appare trascurato per 11 mesi del 1909.

Nella risposta di Croce del 17 novembre, indirizzata presso Prezzolini alla via dei Robbia n° 42, è ricambiata la cordialità di Papini e di Prezzolini a cui rammenta l'impegno per Hume, augura una rapida guarigione e regala la fotografia di Vico che già ha provveduto a far riprodurre. Quindi si rivolge a Papini, auspicando un suo imminente viaggio a Napoli, e prospetta le difficoltà di convivenza tra le collane di scrittori di Laterza e Carabba (pur impegnandosi ad evitare concorrenze) dovute alle aspirazioni di completezza a cui mira la collana di Laterza che sarà costretta a ristampare testi inclusi nella collana di Carabba.<sup>12</sup> Dalle parole di Croce emerge la speranza di non scontrarsi ma anche la consapevolezza di dover necessariamente curare edizioni di scrittori italiani già curati da Papini. Il rapporto diventa in seguito sempre più paradossa-

<sup>10</sup> Dalla collana «Cultura dell'anima» alla rivista «L'anima».

<sup>11</sup> Cfr. lettera di Papini a Croce 185PC: Firenze, 9 novembre 1909; r, v.

<sup>12</sup> Cfr. lettera di Croce a Papini 186CP: Napoli, 17 novembre 1909; r.

le perché il continuo scambio di notizie e giudizi si scontra con la riservatezza dell'impresa editoriale; tuttavia, Papini continua a chiedere libri in prestito ed opinioni a Croce per curare opere di scrittori italiani per Carabba che dovranno poi essere pubblicati anche nella collana pubblicata da Laterza, diretta da Achille Pellizzari e progettata da Croce.<sup>13</sup>

Il tono con cui Papini si rivolge a Croce è abbastanza dimesso, da allievo che importuna il famoso studioso per effettuare i suoi studi e le sue pubblicazioni. Lo conferma nella parte finale della sua cartolina mostrando imbarazzo per aver ricevuto l'ultimo numero della «Critica» in omaggio e non aver potuto contraccambiare con un fascicolo di una sua rivista, essendo stato chiuso il «Leonardo» e non volendo ancora rivestire incarichi direttivi nella «Voce» di Prezzolini: chiede a Croce di comunicargli francamente se dovrà abbonarsi oppure continuerà a ricevere gratuitamente la rivista,<sup>14</sup> dichiarazione dell'affezionato e povero lettore della «Critica», disposto anche a pagare per poterla avere. Da questa lettera si registra il cambio di indirizzo di Papini trasferitosi in via dei Bardi n° 6. Dopo una settimana egli rinnova le sue richieste e manifesta ancora più chiaramente la sua condizione attuale di subalternità al famoso e benestante filosofo napoletano, necessario per la sua rivista e la sua biblioteca all'ancor giovane intellettuale fiorentino che, conoscendolo come diligente corrispondente e generoso nei confronti dei giovani studiosi, resta sconcertato dal suo prolungato silenzio.<sup>15</sup>

Papini blandisce Croce temendone una risposta negativa e la perdita del suo aiuto morale ed economico. Infatti, nel rinnovare la richiesta di spiegazioni in merito all'invio della rivista «La critica», egli chiede al filosofo se continua a riceverla per abitudine (e in questo caso preferirebbe pagarne l'abbonamento) oppure, essendo un umile letterato, in dono<sup>16</sup> (che accetterebbe volentieri). Papini, dunque, dichiara la sua difficoltà economica e la necessità di dover accettare un aiuto di Croce, attraverso il prestito di costose edizioni critiche e il dono di libri e riviste. La lettera continua con un'ulteriore richiesta di testi e indicazioni bibliografiche su Cam-

---

<sup>13</sup> Cfr. lettera di Papini a Croce 187PC: Firenze, 30 novembre 1909; r, v.

<sup>14</sup> Cfr. *ivi*, v.

<sup>15</sup> Cfr. lettera di Papini a Croce 188PC: Firenze, 7 dicembre 1909; 1r.

<sup>16</sup> Cfr. *ivi*, 1v.

panella, che lascia intendere un'ap-prossimativa e recente conoscenza dell'autore, e la dichiarazione di un prossimo invio ad Achille Pellizzari (direttore della collana «Scrittori d'Italia» pubblicata da Laterza) dell'elenco degli scrittori che faranno parte della sua collana «Scrittori nostri». <sup>17</sup>

Nella precedente affermazione sulle angustie economiche dei letterati rileviamo il definitivo passaggio di Papini dalla filosofia alla letteratura, considerandosi egli ormai un letterato con tutti gli onori e gli oneri relativi, accettando quasi eroicamente il suo destino di scrittore.

La risposta di Croce del giorno dopo chiarisce alcuni dubbi di Papini: egli si dimostra ancora disponibile a fornire i suoi preziosi testi richiesti dal giovane e spontaneamente continua a consigliargliene altri. Inoltre, generosamente, promette di continuare a fargli spedire da Laterza la sua rivista, come attestazione di amicizia, <sup>18</sup> essendone un affezionato lettore sin dal 1903. La lettera continua con la polemica sulla collana diretta da Papini «Cultura dell'anima», che Croce introduce dispensando giudizi e critiche con tono professorale sull'edizione del manoscritto dei pensieri di Sarpi, considerata importante ma manchevole nel testo in diversi punti correggibili, quasi fosse stato trascritto da persona poco esperta. <sup>19</sup>

Si può notare l'atteggiamento ambiguo del filosofo che da un lato evidenzia alcuni aspetti positivi della collana e dall'altro prontamente ne riduce il valore sin dalle fondamenta con critiche filologiche e metodologiche. Dopo il giudizio tecnico Croce procede con il giudizio economico, punto centrale della questione: l'investimento per la collana di Laterza degli «Scrittori d'Italia» è rilevante e rischioso e non può essere messo in pericolo dalla pubblicazione di una collana simile. La saturazione del mercato con la nuova collana di Carabba non giustificherebbe più una collana universale di scrittori italiani, che rischierebbe di essere una replica per diverse opere: Croce è costretto ad augurare la morte della collana di Carabba per evitare problemi a quella di Laterza, che sicuramente si troverebbe a presentare i medesimi testi, essendo la collana di Carabba anch'essa aperta a tutti i generi letterari e a tutti gli scrittori

---

<sup>17</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>18</sup> Cfr. lettera di Croce a Papini 189CP: Napoli, 8 dicembre 1909; 1v.

<sup>19</sup> Cfr. *ivi*, 1r-1v.

italiani. Di ciò incolpa sia il provinciale editore di Lanciano che il novello letterato fiorentino, che ha appena abbandonato la filosofia.<sup>20</sup> Croce avrebbe auspicato un coordinamento tra i due editori per limitare la collana «Scrittori nostri» diretta da Papini ad alcuni autori senza estenderla a tutti e non tollera di trovarsi di fronte ad una situazione irrimediabile e sconveniente, sia perché rischia di perdere il suo tempo in un'impresa poco soddisfacente e sia perché probabilmente subirà una perdita di danaro. Altrettanto deludente è la presa di coscienza che l'amicizia non abbia potuto impedire lo scontro editoriale, che sarà una delle cause del definitivo allontanamento tra i due corrispondenti. Croce, molto realisticamente, si vede costretto a pensare ai propri affari economici e a superare la delusione augurandosi la morte della collana «Scrittori nostri», che oltre ad essere una collana pericolosamente antagonista è anche un prodotto intellettuale che il suo razionalismo e il suo realismo non possono accettare essendo troppo distanti dallo spiritualismo individualista e irrazionalista di Papini, che di un'opera di uno scrittore evidenzia non la forma estetica ma il genio creativo.

Il 17 dicembre Papini risponde a Croce, ringraziandolo per la collaborazione bibliografica, e cerca di spegnere sul nascere la polemica, garantendo che non c'è concorrenza tra le due collane in quanto diverse come già ha spiegato a Pellizzari: «Scrittori nostri» pubblicherà in volumi di 150 pagine piccole opere e antologie di autori italiani e stranieri da valorizzare per colmare le lacune delle collezioni economiche del mercato; altresì, gli «Scrittori d'Italia» sarà una collana completa della letteratura italiana formata da volumi di 400-500 pagine contenenti tutte le opere dei grandi autori. Come Papini sintetizza con un efficace neologismo nella sua collana le raccolte e le antologie «spesseggeranno»<sup>21</sup> mentre in quella di Croce prevarranno le opere complete;<sup>22</sup> Laterza pubblicherà preziose e costose edizioni critiche senza commenti destinate alle biblioteche e ai benestanti mentre Carabba pubblicherà testi agili ed economici con qualche commento, destinati al grande pubblico con

---

<sup>20</sup> Cfr. *ivi*, 1v-2r.

<sup>21</sup> Cfr. lettera di Papini a Croce 190PC: Firenze, 17 dicembre 1909; 1v2r. Da folio 1 verso a folio 2 recto la lettera è scritta per esteso in orizzontale sulle 2 facciate interne che ho chiamato 1v2r.

<sup>22</sup> Cfr. *ibidem*.



fine divulgativo, e non nuocerà all'intrapresa di Croce a cui apini augura non la morte ma ogni fortuna.<sup>23</sup>

Papini che intende ridimensionare le ambizioni della sua collana per non scontrarsi con Croce annunciando soltanto intenzioni divulgative e non scientifiche; d'altronde, egli può dedicarsi brevemente ad ogni opera curandole tutte personalmente e avendo bisogno di trarne il suo sostentamento quotidiano. L'intento diplomatico del giovane fiorentino ha riscontro positivo nella cartolina di Croce del 25 dicembre<sup>24</sup> ed è confermato nella lettera di Papini del 29 dicembre, ultima del 1909, nella quale il giovane prende atto del momentaneo spirito conciliante di Croce, al quale promette di voler dimostrare anche le sue qualità di erudito.<sup>25</sup> Papini non vuole sembrare un concorrente di Croce ma allo stesso tempo non si ritiene un erudito improvvisato avendo trascorso la sua giovinezza fin dall'età di 13 anni nelle biblioteche fiorentine alla disperata e folle ricerca della conoscenza assoluta: proprio questo convincimento creerà nel 1911-12 l'ultima polemica, ritenendosi egli per alcuni aspetti studioso di Vico più acuto di Croce.

Nella cartolina di Croce del 2 gennaio 1910 si apprende di un forte stress di Prezzolini al quale egli è ormai più legato affettivamente che a Papini: il filosofo si preoccupa del suo stato depressivo sincerandosi se sia dovuto a stanchezza o a malattia nervosa e chiede di essere rassicurato.<sup>26</sup> Si noti come abbiamo raccolto in questo carteggio anche la testimonianza di malattia psicologica di Gentile (marzo 1906), chiamata da Croce neurastenia, che con questo termine intende definire una sorta di depressione nervosa causata da un forte stress da eccessivo lavoro.

Croce nel frattempo ha cambiato casa trasferendosi il 2 ottobre 1910 da via Atri n° 23 a Trinità Maggiore n° 12, sua ultima dimora sita nella strada che alla sua morte sarà a lui intitolata.

---

<sup>23</sup> Cfr. *ivi*, 1v2r-2v.

<sup>24</sup> Cfr. lettera di Croce a Papini 191CP: Napoli, 25 dicembre 1909; r.

<sup>25</sup> Cfr. lettera di Papini a Croce 192PC: Firenze, 29 dicembre 1909; 1r-1v2r. Da folio 1 verso a folio 2 recto la lettera è scritta per esteso in orizzontale sulle 2 facciate interne che ho denominato 1v2r.

<sup>26</sup> Cfr. lettera di Croce a Papini 193CP: Napoli, 2 gennaio 1910; r.

La corrispondenza riprende con una lettera intestata «La critica» con il nuovo indirizzo del filosofo, che è molto contrariato per l'articolo di Papini *La novità di Vico*,<sup>27</sup> al quale risponderà con una recensione nel fascicolo di gennaio 1912 sulla «Critica»,<sup>28</sup> soprattutto per essere stato trattato come un mistificatore della cultura e per essere stato accusato di aver ignorato di citare Galileo nell'indice dei nomi del suo volume su Vico.<sup>29</sup> Oltre che di anti-empirismo Papini accusa il filosofo di delineare la figura di un Vico di Croce, padre della sua filosofia, e di evidenziarne la sua grandezza nell'originalità delle intuizioni, che, invece, derivano dal pensiero dei filosofi empiristi precartesiani. La risposta per lettera di Croce, del 30 dicembre 1911, è molto aspra e sancisce la fine del loro rapporto di amicizia: si distacca dal giovane fiorentino rimarcandone la sua abitudine di scrivere per stupire incurante del danno che apporta alla cultura italiana.<sup>30</sup>

**La novità di Vico**

Papini replica respingendo le accuse di scherzare con la cultura reputando il suo intervento un valido contributo critico e conferma la parzialità delle tesi di Croce che ha troppo idealizzato il suo eroe Giambattista Vico.<sup>31</sup>

Croce, battagliero, il 9 gennaio rinnova la polemica con Papini, che ha messo in dubbio la sua onestà intellettuale, contestando a sua volta la sottile arte di pungere e le carenze filologiche del fiorentino e ne ricambia la scortesia evidenziando anche le lacune che contengono le tesi esposte nell'ultimo articolo sulla «Voce»<sup>32</sup> del suo corrispondente:<sup>33</sup> Croce contesta a Papini che la sua distinzione storico-letteraria tra tradizione dantesca e boccaccesca non è originale ma riprende concetti già espressi da De Sanctis.<sup>34</sup>

<sup>27</sup> Cfr. G. PAPINI, *La novità di Vico*, cit., [stampato alla fine di dicembre 1911]; ristampato in G. PAPINI, *Ventiquattro cervelli*, Ancona, Puccini, 1913.

<sup>28</sup> Cfr. B. CROCE, *G. Papini*, *La novità di Vico*, cit.

<sup>29</sup> B. CROCE, *La filosofia di Giambattista Vico*, Bari, Laterza, 1911.

<sup>30</sup> Cfr. lettera di Croce a Papini 194CP: Napoli, 30 dicembre 1911; 1r-1v.

<sup>31</sup> Cfr. lettera di Papini a Croce 195PC: Firenze, 3 gennaio 1912; 1r-2r.

<sup>32</sup> G. PAPINI, *Le due tradizioni letterarie*, «La voce», a. IV, f. 1, 4 gennaio 1912, p. 727.

<sup>33</sup> Cfr. lettera di Croce a Papini 196CP: Napoli, 9 gennaio 1912; 1v-2r.

<sup>34</sup> Cfr. *ivi*, 2r.

Ormai non è più possibile un dialogo in un clima di sospetto, aspra critica intellettuale e personale, mancanza di fiducia; addirittura la corrispondenza influisce sul dibattito pubblico e determina la presenza o la censura di un argomento preventivando la risposta privata e pubblica dell'altro.

La corrispondenza privata tra i due amici termina con la lettera del 9 gennaio 1912 e continua in forma professionale per alcune lettere ancora, prima della fine del carteggio. L'occasione in cui si registra tale modifica dei rapporti epistolari coincide con le dimissioni di Prezzolini da direttore della «Voce», che sarà sostituito da Papini, e con la polemica vociana tra Giovanni Boine e Croce. Nel fascicolo del 29 febbraio 1912 della «Voce» viene pubblicato l'articolo di Boine *L'estetica dell'Ignoto*<sup>35</sup> in polemica con l'estetica di Croce, che prontamente prepara un articolo in risposta, *Amori con le nuvole*,<sup>36</sup> fortemente critico nei confronti di Boine. Proprio l'asprezza dei toni usati dal filosofo, inconsapevole dei rapporti di amicizia con il gruppo dirigente vociano e dichiaratosi ignaro della malattia di Boine, determina la decisione di Amendola, responsabile materialmente con Slataper della direzione del settimanale per l'anno 1912 (in assenza fisica o psichica dello stressato Prezzolini, che risulterà formalmente direttore fino al 31 marzo 1912), di pubblicare in coda alla risposta di Croce la replica di Boine (al quale ha inviato il manoscritto dell'articolo del filosofo). L'abitudine di pubblicare in coda le repliche è consolidata nella «Voce» e voluta da Prezzolini ma non accettata da Croce, ritenendosi egli un collaboratore come Boine (che pertanto non avrebbe dovuto godere di privilegi, conoscere la sua risposta prima della stampa e preparare la replica nello stesso fascicolo), che egli considera soltanto un giovane che mette in discussione il suo pensiero. Trovandosi a dover risolvere tale polemica e non in grado di sostenere psicologicamente i numerosi impegni Prezzolini lascia la direzione della «Voce» a Papini. Il 1° aprile alle ore 12.20<sup>37</sup> Croce invia un telegramma<sup>38</sup> a Prez-

**Papini direttore della «Voce»**

<sup>35</sup> G. BOINE, *L'estetica dell'Ignoto*, «La voce», 29 febbraio 1912.

<sup>36</sup> B. CROCE, *Amori con le nuvole*, «La voce», 4 aprile 1912.

<sup>37</sup> Telegramma ricevuto dall'ufficio telegrafico di Firenze alle ore 12,20 e rimesso al fattorino alle ore 13.10.

<sup>38</sup> Citiamo il telegramma con gli errori di battitura telegrafici delle Poste. Una versione corretta e integrata è già stata pubblicata in B. CROCE-G. PREZZOLINI,

zolini per sollecitare la risoluzione dell'increscioso problema secondo le sue precise indicazioni:

STO<sup>39</sup> BENE MA RISPOSTA BOINE DEVE PUBBLICARSI NUMERO SEGUENTE / ESSENDO EGLO<sup>40</sup> COME<sup>41</sup> SEMPLICE COLLABORATORE E VERSO DI ME UN / RAGAZZO = CROCE =<sup>42</sup>

Il suddetto telegramma si trova nell'archivio Papini presso la Fondazione Primo Conti di Fiesole in un fascicolo Prezzolini nella corrispondenza di Croce a Papini del 1912 in quanto Prezzolini, destinatario omissso del telegramma inviato a via dei Robbia n° 42 (suo indirizzo) da Croce, lo ha girato a Papini investendolo degli oneri che il nuovo incarico di direttore della «Voce» richiedeva.

La sera<sup>43</sup> stessa del 1° aprile 1912 Croce invia anche a Papini un telegramma per far spostare al fascicolo successivo la replica di Boine *Amori con l'onestà*:<sup>44</sup> dolente, insiste nel suo diritto, e sottolinea la stranezza che il suo manoscritto sia stato letto da Boine.<sup>45</sup>

Il 4 aprile con la pubblicazione del primo fascicolo della «Voce» diretto da Papini il giovane direttore risponde al filosofo diplomaticamente dichiarando di averlo accontentato per non essere scortese, anche se avrebbe potuto, come da prassi consolidata nella «Voce», pubblicare la replica di Boine in coda al suo articolo.<sup>46</sup>

---

*Carteggio*, II, 1911-1945, a cura di E. Giammattei, Roma, Edizioni di Storia e letteratura, 1990, p. 363.

<sup>39</sup> «Sta» bene. Espressione di Croce per assentire su alcune comunicazioni di Prezzolini (probabilmente l'invito a chiarire direttamente con Papini la questione) e premessa per la seguente esortazione a pubblicare l'articolo di Boine nel numero seguente della rivista.

<sup>40</sup> «Egli».

<sup>41</sup> «Come me».

<sup>42</sup> Lettera di Croce a Prezzolini: Napoli, 1 aprile 1912; r in B. CROCE-G. PREZZOLINI, *Carteggio. II. 1904-1945*, cit., p. 363.

<sup>43</sup> Telegramma ricevuto dall'ufficio telegrafico di Firenze alle ore 21,31 e rimesso al fattorino alle ore 21.59.

<sup>44</sup> G. BOINE, *Amori con l'onestà*, «La voce», 11 aprile 1912.

<sup>45</sup> Cfr. lettera di Croce a Papini 197CP: Napoli, 1 aprile 1912; r.

<sup>46</sup> Cfr. lettera di Papini a Croce 190PC: Firenze, 17 dicembre 1909; 1v2r. La lettera è intestata «Libreria della Voce», libreria e casa editrice che pubblica la rivista.

Si può notare un tono di magnanimità da parte del direttore nei confronti del collaboratore, al quale sottolinea la cortesia appena ricevuta anche per conservarne la collaborazione con la rivista che sollecita apertamente nonostante le loro divergenze personali, ritenendolo uno dei più grandi ingegni italiani, che ha onorato anche attraverso il dibattito e lo scontro pubblico.<sup>47</sup>

Tuttavia, significativamente, Croce interromperà la collaborazione fino al 19 dicembre 1912<sup>48</sup> dopo che il 31 ottobre Papini lascerà formalmente la direzione della «Voce» a Prezzolini.

Nella dichiarazione di Papini si può notare l'ammissione del contrasto teorico e metodologico con Croce ma anche la stima per le sue capacità intellettuali e produttive. Il giovane direttore è convinto di aver subito ingiuste critiche per il suo articolo *La novità di Vico* ritenendo di aver espresso giudizi leali e non aspri ma riconosce, altresì, nella replica del filosofo, *Fonti della gnoseologia vichiana*, alcuni validi elementi di riflessione che intende considerare per mettere in discussione la sua analisi della *Filosofia di Giambattista Vico*.<sup>49</sup>

L'ultima parola sulla polemica con Boine è scritta da Croce il 5 aprile 1912, che ringrazia per la neutralità e la correttezza il nuovo direttore, che ha evitato di schierarsi con uno dei due collaboratori in polemica.<sup>50</sup>

Il filosofo è lieto di aver ottenuto soddisfazione e cerca di giustificare la tenacia della sua richiesta di posticipare la pubblicazione della replica polemica di Boine in un numero seguente della rivista «La voce» e non in coda al suo articolo, per far conservare la neutralità della direzione nei confronti di tutti i collaboratori. A supporto di tale convinzione, Croce ricorda di aver subito indirettamente già tale scortesia da Amendola nell'estate del 1911 (in assenza di Prezzolini, impegnato a difendersi in un doppio processo contro tre ufficiali di cavalleria che lo avevano aggredito e contro il colonnello del reggimento che lo aveva accusato di diffamazione

---

sta e i quaderni scritti dai collaboratori, di cui è presidente Papini in quel periodo.

<sup>47</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>48</sup> B. CROCE, *Circoli, congressi e discussioni filosofiche*, «La voce», 19 dicembre 1912.

<sup>49</sup> Cfr. lettera di Papini a Croce 198PC, cit., 1v.

<sup>50</sup> Cfr. lettera di Croce a Papini 199CP: Napoli, 5 aprile 1912; 1r.

dell'arma).<sup>51</sup> Amendola, autore di una recensione al volume di Croce *La filosofia di Vico*,<sup>52</sup> ma anche responsabile insieme a Papini e a Slataper della redazione, aveva preparato una replica polemica da pubblicare in coda alla risposta di Fausto Nicolini in difesa del volume del suo maestro; Croce aveva ritirato l'articolo per evitare la scortesia a Nicolini, che era stato invitato a collaborare alla «Voce», e per non coinvolgere Prezzolini già stressato per le sue disavventure giudiziarie. Il filosofo dichiara che avrebbe potuto ritirare il suo articolo se avesse avuto una buona ragione per farlo, come la notizia appresa il giorno prima della malattia di Boine.<sup>53</sup>

Informato ufficialmente da Prezzolini della grave malattia di Boine, sempre a letto tra una febbre e l'altra e bisognoso di guadagnare con i suoi articoli per pagarsi le medicine,<sup>54</sup> Croce vela sostanzialmente i toni polemici e mostra la sua disponibilità a ricomporre i rapporti. Conoscendo Croce gli scritti apparsi sulle riviste «La voce» e «L'anima» (essendo abbonato) e la recente letteratura italiana, appare improbabile che nel leggere gli scritti di Boine (seppur distrattamente) egli non avesse già riscontrato notizia della sua malattia; pertanto, come sostenuto da Amendola<sup>55</sup> e Papini, si può

<sup>51</sup> Cfr. sui due processi tra Prezzolini e gli ufficiali di cavalleria la ricostruzione di G. PREZZOLINI, *La voce. 1908-1913. Cronaca, antologia e fortuna di una rivista*, con la collaborazione di E. Gentile e di V. Scheiwiller, Milano, Rusconi, 1974, pp. 150-152.

<sup>52</sup> G. AMENDOLA, *Vico idealista e cattolico*, «La voce», 18 maggio 1911.

<sup>53</sup> Cfr. lettera di Croce a Papini 199CP, cit., 1v.

<sup>54</sup> Cfr. G. PREZZOLINI, *La voce. 1908-1913*, cit., pp. 195-196.

<sup>55</sup> Un determinante contributo alla conoscenza della storia della polemica tra Boine e Croce è offerto dalla lettera di Amendola a Casati del 10 aprile 1912 (lettera di Amendola a Casati 63ACa: Firenze, 10 aprile 1912 in G. AMENDOLA, *Carteggio. 1910-1912*, a cura di Elio d'Auria, Roma-Bari, Laterza, 1987, n. 498, pp. 424-430), il cui contenuto citiamo.

Risultando formalmente Prezzolini direttore della «Voce» fino al 31 marzo 1912, Amendola dalla fine del 1911 assume insieme a Papini e Slataper l'incarico non ufficiale di direttore facente funzione della rivista (dopo aver già provveduto con Papini a dirigerla non ufficialmente per 4 numeri tra settembre e ottobre). Essendo sua competenza (e rispettando una prassi decisa da Prezzolini) Amendola venerdì 22 marzo invia a Boine il manoscritto di Croce (*Amori con le nuvole*) in risposta all'articolo polemico del giovane ligure (*L'estetica dell'ignoto*) per commissionargli una replica da pubblicare in coda all'articolo del filosofo napoletano.

Il mercoledì seguente, — racconta Amendola a Casati — di mattina, capitai alla Libreria. C'era Prezzolini. Si viene a parlare per caso dell'art[icolo] Croce e Prezzolini, secco secco, m'avverte ch'egli ha scritto a Croce avvertendolo delle condizioni di Boine, affinché egli potesse modificare il suo articolo. Se Croce modificava, Boine avrebbe dovuto modificare in conseguenza la risposta. Io rimasi male, ma

ipotizzare che il filosofo non abbia voluto tener conto di questa condizione del critico ligure per non ricevere l'affronto di vedere la direzione della rivista preferire a lui un ragazzo.

Quindi, nel congratularsi con Papini per l'incarico di direttore della «Voce», Croce non evita di dispensare i suoi consigli per migliorarne i contenuti: lo invita ad abbandonare gli interessi politici e morali per quelli artistici e letterari e a rendere la rivista una raccolta di studi critici e non di articoli di attualità.<sup>56</sup>

---

non precisai le mie impressioni — e a Prezzolini dissi come trovavo deplorabile l'articolo di Croce; che lui, Pr[ezzolini], avrebbe ben potuto avvertirmi del suo passo, o della sua speranza che il testo croce non fosse definitivo, che io, avendo il diritto e il dovere di decidere, dovevo sentirmi al coperto da certe sorprese. Gli dissi in ultimo che Croce, dovendo aver letto gli scritti di Boine, non doveva aspettare la sua lettera per sapere ch'egli era malato — che era un cattivo segno del suo cuore ch'egli inferisse in simile caso, mentre passava tranquillamente su altri dissensi, non qualificabili come *Amori con le nuvole* — per es[empio] il mio. (*Ivi*, p. 425).

Da ciò scaturisce una situazione ingestibile. Essendo giunto il manoscritto commissionato a Boine, costatogli due giorni di sofferente lavoro, ed avendo questi richiesto la pubblicazione per il numero del 4 aprile in coda alla replica di Croce, Amendola scrive a Prezzolini, al quale ricorda di aver tollerato spesso il suo «feticismo crociano» (*ivi*, p. 426), invitandolo ad informare Croce di non poter più modificare l'articolo e che entrambi sono stati già inviati in tipografia, come era in suo potere fare. Avendo effettuato nel frattempo Prezzolini una richiesta di congedo per sette mesi da ogni suo incarico, Amendola, Papini e Slataper glielo concedono: egli dal 1 aprile al 31 ottobre non sarà formalmente direttore della «Voce» (mentre materialmente riprenderà ad esserlo dal numero dell'11 luglio attraverso la figura di Riccardo Bacchelli a cui affida l'incarico non ufficiale di direttore facente funzione). La lettera di Amendola a Prezzolini suscita la reazione scomposta di quest'ultimo che accusa di scorrettezza nei confronti di Croce e di curare i suoi interessi personali Amendola, il quale si dimette. Domenica 31 marzo il Consiglio d'amministrazione della Libreria della Voce nomina Papini direttore della rivista (che ufficialmente lo sarà fino al 31 ottobre e materialmente fino al numero del 4 luglio), Amendola ritira le dimissioni e continua la sua collaborazione con Papini, Prezzolini si allontana fino all'inizio di luglio. La polemica tra Boine e Croce si risolve con un compromesso: Croce assicura di continuare la collaborazione con il nuovo direttore Papini a condizione che il suo articolo venga pubblicato il 4 aprile e quello di Boine l'11 aprile.

Papini — scrive Amendola a Casati — ha riflettuto che cedendo, otteneva che col cambiamento di direzione non coincidesse una dimissione Croce — ed ha creduto di dover cedere nell'interesse del giornale. Io in questo non entro affatto — e non ho nemmeno espresso il mio parere. (*Ivi*, p. 429.)

Papini, dunque, accontenta Croce con cui, invece, Amendola viene a trovarsi in conflitto senza averne colpa: Boine nel suo articolo ha evidenziato l'abitudine del filosofo napoletano di attaccare i giovani come lui e di ignorare i pensatori come Amendola, definito un esempio del più solido pensiero filosofico contemporaneo e critico con il sistema crociano.

<sup>56</sup> Cfr. lettera di Croce a Papini 199CP, cit., 2v.

Dunque, Croce richiama Papini e i vociani alla serietà degli studi filosofici e letterari e li esorta ad abbandonare le questioni della vita politica e morale. Sebbene apparentemente possa essere accettabile tale consiglio editoriale risulta evidente un contrasto con la realtà concreta: Croce invita i giovani fiorentini a trasformare «La voce» in una nuova «Critica», ma essendo Papini e Prezzolini studiosi dell'attualità maggiormente che della storia, come invece erano Gentile e Croce, e la rivista fiorentina un settimanale e non un bimestrale, come invece era la rivista napoletana, tale invito risulta improponibile per due spiriti liberi in continua dialettica intellettuale con se stessi e con la realtà.

Il dialogo all'interno della corrispondenza tra Papini e Croce è ormai concluso. Il 9 febbraio 1913<sup>57</sup> il filosofo scrive una cartolina a Papini presso l'indirizzo di Prezzolini e gli chiede l'invio del numero 2 di «Lacerba», proponendogli lo scambio di riviste con «La critica»; quindi, sollecita l'invio del volume di Papini *Ventiquattro cervelli*, che contiene un capitolo dedicato a lui, completo di autografo dell'autore. In queste richieste si può notare soltanto un interesse bibliografico per Papini, sia perché il filosofo gli riconosce un ruolo nella cultura italiana ma anche per poterne conoscere gli scritti ed eventualmente replicare a qualche giudizio irriverente del giovane fiorentino. La successiva cartolina è inviata il 27 marzo 1914<sup>58</sup> da Croce a Papini presso la sede della Libreria della Voce per replicare ad un articolo inviatogli dal giovane fiorentino nel quale ipotizzava che il filosofo fosse originario da un'antica famiglia proveniente dall'Egitto, congettura alla quale Croce con riferimenti eruditi si oppone dichiarando la sua origine abruzzese fin dal 1452, data del primo censimento nel Regno di Napoli che ha registrato la presenza dei suoi avi nella città di Montenerodori, ed anteriormente il filosofo presuppone una sua origine sannita o longobarda ma certamente non egizia.

Gli ultimi due pezzi del carteggio sono due biglietti da visita di Croce databili dopo il 2 ottobre 1911, data del trasferimento in Trinità Maggiore n° 12, indirizzo del filosofo stampato sui biglietti inviati al suo corrispondente fiorentino: il primo per presentare il suo

**Fine del carteggio Papini-Croce**

<sup>57</sup> Cfr. lettera di Croce a Papini 200CP: Napoli, 9 febbraio 1913; r.

<sup>58</sup> Cfr. lettera di Croce a Papini 201CP: Napoli, 27 marzo 1914; r.



amico Bertolini in visita a Papini e il secondo per ringraziarlo di una cortesia ricevuta.

### 3.2 Papini–Amendola: la fondazione della rivista «L'anima»

La storia della fondazione della rivista «L'anima», pubblicata a Firenze per 12 numeri mensili dell'annata unica 1911 nel biennio 1911–1912, è molto articolata e coinvolge almeno tre protagonisti: Amendola, Casati, Papini. Essa è il risultato di un compromesso fra vari progetti di rivista che per motivi economici non furono realizzati tra aprile e dicembre 1910.

Esamineremo quelle lettere del carteggio di Amendola<sup>59</sup> con vari corrispondenti (Casati, Papini, Boine, Prezzolini, Gordigiani, de Unamuno, Gemelli, Croce) e del carteggio Papini–Boine<sup>60</sup> che consentiranno di ricostruire la storia di questa rivista, poco nota per la breve durata e la difficoltà di reperirla nelle biblioteche.<sup>61</sup>

Il 14 aprile 1910 Amendola in una lettera a Papini parla del loro progetto della rivista, il cui nome non scrive ancora nonostante si possa già pensare che lo avessero individuato. L'iniziativa culturale è stata già finanziata con mille lire da Gabriella Gordigiani, benestante teosofa amica di Amendola, e si cerca di inserire altri finanziatori, tra cui Mario Novaro, direttore della rivista «Riviera ligure», e industriale produttore dell'Olio Sasso. Amendola avvisa Papini di far presente alla Gordigiani la possibilità di restituirle il danaro nel caso che l'iniziativa abbia fortuna e di chiarirle che non potrà influenzare in alcun modo la direzione della rivista affidata soltanto a loro due senza interferenze, i contenuti degli articoli, e la possibile collaborazione di alcuni selezionati collaboratori che potranno offrire un contributo:

Sarebbe noiosissimo aver spiegazioni e osservazioni, fin dal primo o secondo fascicolo, da parte di chi ne avrebbe resa possibile la pubblicazione. Un aiuto deve esser dato, e accettato da noi, soltanto sulla base della fiducia personale in noi, ma senza limitazioni di programmi e di

<sup>59</sup> G. AMENDOLA. *Carteggio. 1910–1912*, cit.

<sup>60</sup> G. BOINE, *Carteggio, IV. Giovanni Boine – amici della «Voce» – vari. 1904–1917*, cit.

<sup>61</sup> Recentemente il progetto CIRCE dell'Università di Trento ha realizzato la scansione fotografica della rivista e ne ha reso possibile la visualizzazione in internet.

consigli. Ed io mi vado affezionando al nostro tentativo, solo perché vedo in *questo* una manifestazione assolutamente libera, un documento unico, più che raro, dal lato del significato morale se non altro.<sup>62</sup>

Amendola e Papini intendono creare una rivista personale, a loro immagine, e non sono disposti a compromessi; infatti, rifiutano il danaro dell'amica, dopo un cambiamento di programma da lei non accettato, per evitare ulteriori incomprensioni. Il 13 maggio Gabriella Gordigiani scrive ad Amendola, scusandosi con lui, Papini e un terzo amico (non citato) coinvolto nel progetto:

[...] non ho avuto prima d'oggi il coraggio di prendere la penna, per dirle la impressione dolorosa che provai quel giorno, nel trovare dopo la sua partenza, sul mio banco, la busta con le mille lire! Lo avevo tanto pregato di scusarmi, dell'ormai irrimediabile malinteso, e di non rendermi quel povero denaro, dato con tanto slancio ed amicizia.<sup>63</sup>

La Gordigiani è mortificata per aver offeso gli amici non avendo compreso il cambiamento di programma annunciatole e non essendo pratica di affari. Con questo evento viene accantonato il progetto originario, di cui conosceremo altri particolari attraverso l'analisi del carteggio di Amendola, che dopo vari tentativi falliti sarà ripreso dai due amici che ne diventeranno anche i direttori.

Nel periodo trascorso a Firenze come temporaneo direttore della Biblioteca Filosofica<sup>64</sup> e collaboratore della «Voce» Amendola ha avuto modo di avvicinarsi maggiormente a Papini, che aveva conosciuto al Congresso di Psicologia di Roma nel 1905, e alla fine del suo soggiorno a Firenze (dovendo rientrare a Roma) gli manifesta il suo affetto e la sua vicinanza spirituale:

[...] quando ci separammo ti dissi troppo laconicamente che quest'anno di Firenze non andrà perduto per la mia vita — e che di quest'anno tu sei una delle parti migliori e meno dimenticabili. Io spero che ci troveremo ancora, in prossimo contatto, in questo vasto mondo —

---

<sup>62</sup> Lettera di Amendola a Papini 2AP: Roma, 14 aprile 1910 in G. AMENDOLA, *Carteggio. 1910-1912*, cit., n. 43, p. 33.

<sup>63</sup> Lettera di Gordigiani ad Amendola 3GoA: [s.l.], 13 maggio 1910 in *ivi*, n. 50, p. 39.

<sup>64</sup> Amendola sostituì l'amico Guido Ferrando, fino al suo ritorno a fine giugno 1910.

e che potremo fare qualcosa di più e di meglio che non progetti per far quattrini... Se ci riuscisse di produrre un lavoro solido e duraturo, tutto il resto svanirebbe come nebbia!<sup>65</sup>

Il riferimento economico probabilmente allude all'impresa della rivista, che avrebbe dovuto fruttare un guadagno per entrambi e la possibilità di restituire il prestito alla Gordigiani.

Il 3 luglio 1910 prontamente Papini scrive all'amico per comunicargli la sua gioia per il rafforzamento della loro amicizia:

[...] io piuttosto mi devo rallegrare d'aver potuto quest'anno conoscerti e stimarti meglio e più. Prima avevo simpatia per te; ora ti sono sinceramente affezionato e questi mesi mi hanno dato un *amico* di più — cosa ch'io credevo ormai impossibile a questa età. Tu mi hai trovato solo e incerto e colle parole e l'esempio mi hai rinvigorito e migliorato e per merito tuo ho sentito la tristezza della lontananza da altri. Dunque, se qualcosa la mia compagnia ti ha giovato, siamo del pari e possiamo essere tutti e due contenti che questa maggiore intimità non sia stata inutile né per noi medesimi né, forse, per altri.<sup>66</sup>

Tale è il legame instaurato che Papini promette una sua venuta a Roma per una settimana; ma gli impegni e la lontananza (si era già ritirato nella sua casa di Bulciano) prevarranno sul suo progetto. Il 13 agosto Amendola, che è dipendente del Ministero della Pubblica Istruzione e lavora a Roma presso l'archivio fotografico della Galleria Borghese con un incarico di tre mesi, scrive per annunciare a Papini il progetto di ritornare a Firenze, dove potrebbe vivere spendendo di meno e lavorare maggiormente, oltre che presso una Galleria o un Museo, anche nelle varie iniziative culturali di Papini e Prezzolini e gli chiede la cortesia di trovargli una casa da affittare.<sup>67</sup> Papini incoraggia il suo progetto di trasferimento prospettandogli la possibilità di lavorare per gli editori Quattrini («Quaderni della Voce»), Sansoni, Carabba («Cultura dell'anima»; «Scrittori nostri») e gli offre consigli economici e pratici per la sua

---

<sup>65</sup> Lettera di Amendola a Papini 4AP: [Firenze], 29 giugno 1910 in G. AMENDOLA, *Carteggio. 1910-1912*, cit., n. 71, p. 58.

<sup>66</sup> Lettera di Papini ad Amendola 5PA: Pieve S. Stefano (Arezzo), 3 luglio 1910 in *ivi*, n. 73, p. 59.

<sup>67</sup> Cfr. lettera di Amendola a Papini 7AP: Roma, 19 agosto 1910 in *ivi*, n. 116, pp. 97-98.

vita a Firenze invitandolo a chiedere a Prezzolini, che è ancora a Firenze, di trovargli subito una casa comoda.<sup>68</sup>

Amendola prima di ritornare a Firenze valuta anche la possibilità di organizzare ed effettuare corsi presso la Biblioteca Filosofica e l'Istituto Francese e di dirigere la rivista «La cultura contemporanea», che Casati ha progettato di trasferire da Roma a Firenze con l'integrazione di nuovi collaboratori.<sup>69</sup> Tuttavia, egli prima di decidersi ad accettare l'incarico proposto da Casati si reca a Firenze per valutare le effettive possibilità di lavoro e di trovare una casa<sup>70</sup> e al ritorno invia un preventivo a Casati per la rivista e per il suo stipendio e le sue spese. Amendola prevede una spesa di 3.600 lire per la realizzazione e stampa della rivista (comprensive del suo stipendio di direttore e dei pagamenti ai collaboratore) e chiede a titolo di prestito per spese di affitto e trasloco 600 lire e per integrare le sue entrate iniziali per vivere a Firenze 1.000 lire, da restituire l'anno successivo potendo contare sul pagamento di un corso presso l'Istituto Francese o la Biblioteca Filosofica. In totale Casati dovrebbe anticipare 5.200 lire e di queste 1.600 lire saranno restituite da Amendola e 800 lire entrerebbero con gli abbonamenti alla rivista; le 2.800 lire restanti sarebbero investite a fondo perduto da Casati con la speranza di recuperare qualche somma con eventuali vendite dei numeri della rivista e di pagine di pubblicità.<sup>71</sup>

Nella lettera di Amendola a Papini del 3 settembre 1910 sono riportate le idee di Casati per realizzare una nuova rivista, che dovrà nascere dalla trasformazione della «Cultura contemporanea» di Roma:

[...] egli mi ha proposto la fondazione di una rivista trimestrale, prevalentemente storica per gli studi filosofici e religiosi, ma con intonazione teorica, che vorrei darle io. In questa rivista ci dovremmo essere io, tu, Boine e Casati, i migliori del «Rinnovamento», qualche universitario come Martinetti, Volpe e Ruffini, ed i migliori e più adatti che si trovino dapper-

<sup>68</sup> Cfr. lettera di Papini ad Amendola 8PA: Pieve S. Stefano (Arezzo), 21 agosto 1910 in *ivi*, n. 118, pp. 99-101.

<sup>69</sup> Cfr. lettera di Amendola a Casati 9ACa: Roma, 26 agosto 1910 in *ivi*, n. 122, pp. 104-105.

<sup>70</sup> Cfr. lettera di Amendola a Casati 10ACa: Roma, 27 agosto 1910 in *ivi*, n. 124, pp. 107-108.

<sup>71</sup> Cfr. lettera di Amendola a Casati 11ACa: [Roma], 2 settembre 1910 in *ivi*, n. 128, pp. 110-112.

tutto. Casati vorrebbe avere un gruppo centrale, in cui ci fossi tu, Boine e lui — e offrirebbe a me la direzione.<sup>72</sup>

Amendola chiede a Papini una valutazione della proposta di Casati e una risposta sul suo contributo; quindi, s'informa sulle sue intenzioni di un altro progetto di rivista con Carabba e chiede se la rivista progettata da Casati potrà essergli utile come quella da loro progettata e accantonata in primavera.

Lo stesso giorno Amendola scrive a Boine per chiedere la sua collaborazione, soprattutto per la parte religiosa, e illustrargli il progetto di Casati e l'impostazione teorica che vorrebbe dare alla rivista con la sua direzione, come farà con Prezzolini il 5 settembre<sup>73</sup>:

Se facciamo la rivista noi ci prendiamo la responsabilità di rappresentare una tendenza idealistica e religiosa, che continui da un lato la «Critica», in quanto idealista, ma che la sorpassi, la neghi, ed eventualmente le contrasti il terreno in quanto *religiosa*. I molti scritti di storia religiosa dovrebbero significare appunto l'importanza predominante che noi diamo al fatto religioso della vita — come i molti scritti di storia e critica letteraria che appariscono nella «Critica» significano che il fatto estetico è la chiave di quel sistema, e almeno è stato la culla in cui è nato il pensiero di Croce.<sup>74</sup>

La nuova rivista dovrà essere idealistica e religiosa e rappresentare un momento dialettico rispetto al pensiero crociano, in quanto svilupperà «un idealismo caratterizzato dal riconoscimento della prevalente importanza dell'elemento religioso nella vita».<sup>75</sup> Questo spiritualismo religioso non è interno alla filosofia bensì alla religione: in ciò la rivista sarà antitetica a Croce che negherà sempre l'autonomia della religione rispetto alla filosofia, considerandola non una disciplina ma un concetto filosofico.

---

<sup>72</sup> Lettera di Amendola a Papini 12AP: [Roma], 3 settembre 1910 in *ivi*, n. 133, pp. 116-117.

<sup>73</sup> Lettera di Amendola a Prezzolini 16APr: [Roma], 5 settembre 1910 in *ivi*, n. 129, p. 112.

<sup>74</sup> Lettera di Amendola a Boine 13AB: Roma, 3 settembre 1910 in *ivi*, n. 130, p. 114.

<sup>75</sup> Lettera di Amendola a Papini 14AP: Roma, 3 settembre 1910 in *ivi*, n. 131, p. 115.

Papini commenta positivamente il ritorno di Amendola a Firenze, non ancorandolo necessariamente ad una rivista, e ritiene indispensabile la loro collaborazione ed amicizia:

[...] son lietissimo e arc lietissimo di vederti tornare a F[irenze] e come non è stata del tutto inutile la nostra amicizia prossima di quest'anno, credo che non sarà sterile quella dell'anno che viene. Anche se non si potesse fare una rivista nostra, potremmo metterci d'accordo per lavorare nella «V[oce]», nella «N[uova] A[ntologia]» e per fare qualche altra cosa insieme. Io ho bisogno di un uomo come te — speriamo che tutto vada bene.<sup>76</sup>

Papini mostra entusiasmo anche per il progetto di Casati e per l'incarico di direttore affidato ad Amendola:

Dunque l'idea di Cas[at]i mi sembra ottima. Trasformare il «Rinn[ovamento]» dopo due anni di silenzio, farne quella rivista di st[oria] e fil[osofia] che noi si desiderava. E son contentissimo ch'egli l'affidi a te, uomo attivo, energico e coscienzioso, che potrai farne, avendo il tempo, una rivista rispettata e rispettabile. Io son pronto ad aiutarti per quanto posso come tu eri disposto ad aiutar me, se altre cose si fossero fatte.<sup>77</sup>

Papini, che sta in trattative con Alberto Caroncini per una nuova rivista che dovrebbe dirigere dichiara di preferire aderire al progetto di Casati anche per la precedente esperienza con il «Rinnovamento» e pone come condizioni che contenga un dibattito teorico attuale e che abbia sede a Firenze.

Gli entusiasmi per la nuova impresa culturale saranno ridotti per la risposta di Boine, prudente e realistica per le sue ridotte possibilità di lavoro immediato, che il 6 settembre scrive:

Grandissimo mio entusiasmo. Ciò che noi si pensava di fare con l'ultimo «Rinnovamento» è tutto in questo programma nuovo. E c'è in più una libertà maggiore. In conclusione io sono *toto corde* con voi. Ma le tue preoccupazioni sono anche le mie [...].<sup>78</sup>

---

<sup>76</sup> Lettera di Papini ad Amendola 15PA: Pieve S. Stefano (Arezzo), 4 settembre 1910 in *ivi*, n. 132, p. 116.

<sup>77</sup> Lettera di Papini ad Amendola 17PA: Pieve S. Stefano (Arezzo), 6 settembre 1910 in *ivi*, n. 134, p. 118.

<sup>78</sup> Lettera di Boine ad Amendola 18BA: [Porto Maurizio], 6 settembre 1910 in *ivi*, n. 135, p. 119.

Boine propone di restringere la collaborazione ad un gruppo compatto comprendente Papini, Amendola, Casati e ciò contrasta in parte con il progetto di una nuova «Cultura contemporanea» che prevede una collaborazione estesa ai vecchi redattori della stessa rivista romana e ad alcuni docenti universitari ed ha un obiettivo economico oltre che teorico, come invece preferito dallo scrittore ligure, che obietta anche sull'immediatezza della pubblicazione, da gennaio 1911, e della sua collaborazione, che sarebbe possibile a partire da luglio dopo aver completato la tesi di laurea su Blondel.

La risposta di Boinè blocca il progetto e spegne gli entusiasmi di Amendola, che tuttavia ha ormai deciso di trasferirsi a Firenze ed incarica Prezzolini di trovargli una casa, potendo contare sul prestito di Casati e sul lavoro con Papini e la collaborazione alla «Voce», oltre ad un incarico ministeriale:

[...] la rivista che ieri pareva cosa fatta, non si farà più: gli impegni di collaborazioni sui quali contavo non ci sono; qualcuno dei principali aiuti viene a mancare (Boinè) — e così tutto è, per lo meno, rimesso ad un altro anno. Vuol dire che sarò più libero e farò altro.<sup>79</sup>

Amendola, convinto da Boinè, ha ormai deciso di preparare gli scritti per la rivista per l'anno 1912 e scrive a Casati per comunicargli la sua accettazione del cambiamento di programma, concordato da Casati con Boinè nel loro incontro a Genova, ma anche per accettare il suo prestito e poter disporre della somma necessaria per trasferirsi a Firenze.<sup>80</sup> Di ciò egli informa Papini:

[...] C[asati] sospende la sua proposta per la rivista; i suoi amici — soprattutto Boinè sul quale faccio grande assegnamento — non se la sentono di impegnarsi per quest'anno e vogliono rimandar la cosa all'anno prossimo. Dunque non se ne fa niente; ed in caso si ha tutto il tempo di pensarci e di parlarne.

Io però vengo a F[irenze] ugualmente.<sup>81</sup>

---

<sup>79</sup> Lettera di Amendola a Prezzolini 19APr: Roma, 6 settembre 1910 in *ivi*, n. 136, p. 121.

<sup>80</sup> Lettera di Amendola a Casati 20ACa: Roma, 6 settembre 1910 in *ivi*, n. 137, pp. 121-122.

<sup>81</sup> Lettera di Amendola a Casati 21ACa: Roma, 6 settembre 1910 in *ivi*, n. 138, pp. 122-123.



Papini, particolarmente lieto per la conferma del trasferimento a Firenze di Amendola con il quale intende lavorare in diverse pubblicazioni, si mostra perplesso per il rinvio di un anno e per l'atteggiamento cauto di Boine che aveva spesso manifestato l'intenzione di continuare l'avventura del «Rinnovamento» ma non esclude la possibilità di far nascere un'altra rivista:

Aspettiamo dunque un altro anno pur serbando la nostra libertà. Io ho gran voglia di far qualcosa di periodico. Ne abbiamo bisogno tutti e due. Qualcosa nascerà...<sup>82</sup>

In una lettera del 10 settembre Papini scrive a Casati di essere pronto ad impegnarsi per pubblicare nel 1912 la rivista e si mostra confortato per la collaborazione che potranno garantire per quella data Boine e Papini; quindi, concorda un appuntamento a Firenze per definire i particolari del lavoro e del suo trasferimento.<sup>83</sup>

Due lettere non rinvenute di Casati trasmettono un nuovo cambiamento di programma ad Amendola che il 14 settembre accetta di discuterne nell'imminente incontro di Firenze con Papini e Casati.<sup>84</sup>

Nella risposta del 16 settembre di Papini informa Amendola dell'avvenuto affitto della casa a Firenze in via Scialoja e lo rasserena sull'esito dell'incontro:

Sono contentissimo di riveder te e Casati e di parlare a voce di questa catalettica rivista. Può darsi che la mia presenza aiuti a concludere qualcosa.<sup>85</sup>

---

<sup>82</sup> Lettera di Papini ad Amendola 22PA: Pieve S. Stefano (Arezzo), 7 settembre 1910 in *ivi*, n. 139, p. 123.

<sup>83</sup> Cfr. lettera di Amendola a Casati 23ACa: [Roma], 10 settembre 1910 in *ivi*, n. 140, pp. 124-125.

<sup>84</sup> Cfr. lettera di Amendola a Casati 24ACa: Roma, 14 settembre 1910 in *ivi*, n. 146, pp. 128-130 e lettera di Amendola a Papini 25AP: Roma, 14 settembre 1910 in *ivi*, n. 194, pp. 172-173. La lettera 25AP è stata collocata da Elio d'Auria, curatore del *Carteggio*, al n. 194 (e non al 147) per un errore di datazione: dalla lettura di 24Aca e di 25AP si rileva, invece, che 25AP è stata scritta il 14 settembre e non il 14 novembre.

<sup>85</sup> Lettera di Papini ad Amendola 26PA: Firenze, 16 settembre 1910 in *ivi*, n. 148, p. 132.

Dunque, con il suo brillante linguaggio Papini ironizza sulla morte apparente della nuova rivista, che più volte è stata considerata morta prima di nascere, ma sottolinea implicitamente la necessità del suo realismo per definirne il futuro, considerando evidentemente troppo indeciso Casati per la sua fragilità caratteriale e nervosa.

L'incontro a Firenze del 20 settembre 1910 ha avuto esito positivo e i tre promotori dell'iniziativa (Casati, Amendola, Papini) iniziano a pensare al titolo della rivista; Casati propone «Le preparazioni» ma il titolo non entusiasma Papini,<sup>86</sup> né Amendola riesce a pensarne «uno che vada e che abbia un po' di anima»,<sup>87</sup> più del suo leibniziano «Nuovi saggi».

Ancora impegnato a Roma, Amendola promette a Casati di dedicarsi alla rivista tra il 10 e il 15 novembre dopo essersi trasferito a Firenze e non aver ancora assunto altri impegni di lavoro e gli chiede di provvedere a far preparare parte degli articoli del primo numero.<sup>88</sup> Un altro titolo, «Raccoglimenti», proposto da Casati non piace a Papini, che comunica ad Amendola la collaborazione di Boine con articoli e recensioni sul Quietismo;<sup>89</sup> Amendola pensa, invece, ad un titolo simbolico e classico e ipotizza «Dante. Rivista italiana di filosofia e di studi religiosi», ma sembra preferire quello di Casati non trovando di meglio.<sup>90</sup>

Nel mentre continuano i preparativi Casati ritira la sua partecipazione all'iniziativa limitandosi ad un appoggio esterno:<sup>91</sup> Papini e Amendola si trovano soli ad affrontare la nuova rivista ma non abbandonano il progetto.

---

<sup>86</sup> Cfr. lettera di Papini ad Amendola 27PA: Firenze, 22 settembre 1910 in *ivi*, n. 152, pp. 133-135.

<sup>87</sup> Cfr. lettera di Amendola a Papini 28AP: Roma, 26 settembre 1910 in *ivi*, n. 153, p. 135.

<sup>88</sup> Cfr. lettera di Amendola a Casati 29ACa: Roma, 29 settembre 1910 in *ivi*, n. 157, pp. 137-139.

<sup>89</sup> Cfr. lettera di Papini ad Amendola 30PA: Firenze, 2 ottobre 1910 in *ivi*, n. 161, pp. 142-143.

<sup>90</sup> Cfr. lettera di Amendola a Casati 31ACa: Roma, 5 ottobre 1910 in *ivi*, n. 163, pp. 144-145.

<sup>91</sup> Cfr. lettera di Papini ad Amendola 32PA: Firenze, 7 ottobre 1910 in *ivi*, n. 165, pp. 146-147.

Amendola il 14 ottobre propone a Papini e Casati altri titoli: «Lo spirito», «L'intelligenza», «La speculazione», «La metafisica», «Teoria», «La forma», «Symposion», «Il convito», «Athena», «La mente», «La visione», «La ragione», «Il flusso», «L'anima»;<sup>92</sup> proprio quest'ultimo titolo, pensato per la rivista progettata da Amendola e Papini in primavera con il finanziamento della Gordigiani (e attualmente non completamente rappresentativo dell'iniziativa appoggiata esternamente da Casati),<sup>93</sup> sarà prescelto<sup>94</sup> per identificare la loro rivista teorica e personale che si differenzia da quella storica e articolata di Casati. Nella lettera a Casati del 14 ottobre Amendola segnala anche il distacco dal progetto di Casati di rinnovare la rivista «La cultura contemporanea», che continuerà ad essere pubblicata a Roma ma diverrà mensile e avrà un programma modernista.<sup>95</sup>

Il 22 ottobre giunge a Papini una lettera di Casati che annuncia un suo grave danno economico e l'impossibilità di impegnare capitali per la rivista e per il prestito ad Amendola, che viene a trovarsi in difficoltà avendo disdetto l'appartamento di Roma e pagato quello di Firenze e già organizzato la sua vita lavorativa in funzione del trasferimento e della rivista. Egli scrive a Casati del suo disagio non mancando però di comprenderne la sofferta decisione:

Riguardo alla rivista è certo una grave disdetta l'abbandonarla. Ma, sebbene anche qui io mi trovi impegnato molto, non posso far altro che pregarti di considerarti libero, e di provvedere ai tuoi privati interessi. Certo che qui si tratta di abbandonare — non di rimandare, e perciò la cosa mi addolora tanto di più.<sup>96</sup>

---

<sup>92</sup> Cfr. lettera di Amendola a Papini 33AP: Roma, 14 ottobre 1910 in *ivi*, n. 173, p. 155 e lettera di Amendola a Casati 34ACa: Roma, 14 ottobre 1910 in *ivi*, n. 174, pp. 155-157.

<sup>93</sup> Cfr. lettera di Amendola a Casati 35ACa: Roma, 15 ottobre 1910 in *ivi*, n. 175, p. 157.

<sup>94</sup> Cfr. lettera di Papini ad Amendola 36PA: Firenze, 17 ottobre 1910 in *ivi*, n. 177, p. 158.

<sup>95</sup> Cfr. lettera di Amendola a Casati 34Aca, cit., p. 156.

<sup>96</sup> Cfr. lettera di Amendola a Casati 37ACa: Roma, 22 ottobre 1910 in *ivi*, n. 180, pp. 161-162.

Casati, addolorato da tale decisione, scrive ad Amendola un telegramma e un'altra lettera<sup>97</sup> per comunicare che le sue difficoltà sono risolte ma Amendola, coscienziosamente, non si sente di pensare sul benessere economico del generoso e fragile amico e rimanda ogni decisione di due settimane, con la sua venuta a Firenze.<sup>98</sup>

Il 28 ottobre Amendola spiega a Prezzolini l'ideologia della rivista «L'anima», sempre più condivisa principalmente con Papini:

[...] certo che un titolo più largo sarebbe meglio di uno troppo preciso; ma questo non perché non abbia un carattere preciso, ma perché non è puramente filosofica. Ma in fatto di filosofia, siccome ritengo che sarò il solo a scrivervi art[icoli] propriamente filosofici, il carattere non potrebbe essere più chiaro di così — idealista, ma non razionalista. Riconoscendo l'autonomia della vita religiosa dello spirito, è naturale che la rivista dia molta attenzione agli studi religiosi — ed essendo una rivista italiana, è naturale che tenti, se è possibile, di delineare una storia religiosa d'Italia, che manca. Ora questa storia religiosa bisogna vederla nella storia dello spirito, senza di che diventa esercitazione da eruditi, e non può più stare in una rivista filosofica. Ed i saggi che Papini, ed anche altri, pubblicheranno, serviranno appunto ad inquadrare la storia religiosa nella storia generale dello spirito.<sup>99</sup>

Il legame tra i collaboratori è la necessità di affermare l'importanza della religione nella filosofia e nella storia italiane.

Intanto, l'ultima lettera di Amendola a Casati ha consentito una definizione degli aspetti economici e il generoso Casati si è convinto a non poter sostenere tutte le spese della rivista e di poter garantire soltanto un prestito personale di 2.000 lire da restituire appena possibile ad Amendola, che procederà per il 1911 a dirigere con Papini «L'anima».<sup>100</sup>

Un'improvvisa malattia della figlia e della moglie di Amendola lo costringono ad un immediato viaggio a Roma da cui tornerà con la famiglia il 10 dicembre; Papini nel momento della sua partenza

<sup>97</sup> Entrambi non rinvenuti.

<sup>98</sup> Cfr. lettera di Amendola a Casati 38ACa: Roma, 23 ottobre 1910 in G. AMENDOLA. *Carteggio. 1910-1912*, cit., n. 181, pp. 162-163.

<sup>99</sup> Lettera di Amendola a Prezzolini 39APr: [Roma], 28 ottobre 1910 in *ivi*, n. 183, pp. 165-166.

<sup>100</sup> Cfr. lettera di Amendola a Casati 40ACa: Roma, 31 ottobre 1910 in *ivi*, n. 186, pp. 167-168.

gli è vicino, considerandolo ormai il suo «solo compagno possibile».<sup>101</sup> Proprio Papini prende l'iniziativa per riappropriarsi della rivista «L'anima» e del rapporto esclusivo di condirezione con Amendola, non più mediato da Casati: propone di riprendere il loro progetto della rivista-personale-fascioletto, redatta da loro due con qualche ospite in 32 pagine mensili che possa consentire di produrre saggi e recensioni originali e di valore, utili anche per futuri loro libri. Questa soluzione che Amendola comunica a Casati per ricevere un parere risulta essere un compromesso per poter pubblicare a basso costo una rivista indipendente ed originale e colmare il vuoto lasciato dal progetto annunciato e accantonato della grande rivista trimestrale di Casati,<sup>102</sup> che approva l'idea di crearsi uno spazio pubblico da sottrarre alle numerose riviste che sono fondate in questi mesi e di organizzare una struttura culturale utile per la creazione della più grande rivista.<sup>103</sup>

In una lettera a Miguel de Unamuno, che lo aveva contattato per complimentarsi della prefazione all'edizione delle *Rime* di Michelangelo,<sup>104</sup> Amendola per la prima volta divulga al di fuori dei suoi amici la notizia creata con Papini:

[...] fra giorni cominceremo insieme una breve rivista *personale* che avrà per titolo «L'anima». Sarà di filosofia; ma non esclusivamente tecnica: non vogliamo seppellir l'anima sotto i concetti.<sup>105</sup>

Finalmente, il 3 febbraio Amendola può comunicare a Casati la pubblicazione del 1° numero dell'«Anima»,<sup>106</sup> in ritardo di qualche settimana; nei 12 numeri dell'annata unica 1911 accumulerà un ben più grave ritardo di oltre un anno, divenendo praticamente una rivista mensile stampata bimestralmente.

<sup>101</sup> Lettera di Papini ad Amendola 41PA: Firenze, 2 dicembre 1910 in *ivi*, n. 204, p. 182.

<sup>102</sup> Cfr. lettera di Amendola a Casati 43ACa: Roma, 25 dicembre 1910 in *ivi*, n. 226, pp. 196-197.

<sup>103</sup> Cfr. lettera di Casati ad Amendola 44CaA: Milano, 27 dicembre 1910 in *ivi*, n. 227, pp. 198-199.

<sup>104</sup> M. BUONARROTI, *Poesie*, a cura di G. Amendola, Lanciano, Carabba, 1911.

<sup>105</sup> Lettera di Amendola a de Unamuno 45ACa: Firenze, 17 gennaio 1911 in G. AMENDOLA, *Carteggio. 1910-1912*, cit., n. 235, p. 206.

<sup>106</sup> Cfr. lettera di Amendola a Casati 46ACa: Firenze, 3 febbraio 1911 in *ivi*, n. 243, p. 212.

«L'anima. Saggi e giudizi», rivista mensile diretta da Amendola e Papini, di 32 pagine di formato cm 25x18, è stampata presso lo Stabilimento Tipografico Aldino in veste tipografica essenziale e sobria ed ha sede a Firenze in via dei Bardi n° 6 (casa di Papini); il gerente-responsabile è Angiolo Giovannozzi e l'abbonamento ammonta per l'Italia a 6 lire e per l'estero a 7,50 lire.

Nell'Avvertimento con il quale ha inizio il 1° numero i due direttori espongono il programma della rivista e le ragioni della sua pubblicazione:

Questa rivista che porta, nel titolo un po' arcaico, una confessione d'inappagamento della realtà intera, ed un segno di distinzione dalla società in cui viviamo, sarà l'espressione di una collaborazione personale a cui ci sentiamo portati, più che da identità di vedute o da vicinanza di attitudini, da una certa somiglianza di temperamento morale. La vita, — e la vita italiana in particolare — desta in noi sentimenti e reazioni abbastanza somiglianti, perché sia giustificata la nostra riunione in un medesimo lavoro.<sup>107</sup>

Amendola e Papini dichiarano di essere uniti dal temperamento morale, dalle stesse reazioni alla vita contemporanea e dall'inappagamento nei confronti della società, da cui vogliono distinguersi. La loro sarà una rivista personale e il loro un lavoro libero da ogni legame e vivrà finché sentiranno di farla vivere e non per interessi editoriali. La scelta di una collaborazione ridotta è giustificata dal fatto che una più imponente rivista non avrebbe avuto una risonanza ed un ascolto maggiori:

Ci siamo guardati intorno per scoprir gli altri: ma l'Italia è ancora il paese del Caro e del Castelvetro, o meglio dei loro pronipoti in sedicesimo. Molti lustri dovranno scorrere, prima che questa gente, la quale ha per secoli imbrattato la carta di sonetti e di canzoni, abbia perduto il gusto di teorizzare e di questionare su versi e su rime: prima che la nuvolaglia letteraria si diradi sulle nostre teste e lasci vedere nel cielo della vita oggetti più puri e più elevati a cui tendere.<sup>108</sup>

---

<sup>107</sup> [G. AMENDOLA-G. PAPINI], *Avvertimento*, «L'anima», a. 1, n. 1, gennaio 1911, p. 3.

<sup>108</sup> *Ivi*, p. 4.

«L'anima» intende superare il manierismo letterario e la pura esercitazione poetica e con essi anche l'estetica crociana che non ha prodotto altro che questioni di forma e non di spirito; non intende utilizzare l'arma della polemica, essendo già la realtà demolitrice, ma quella della costruzione, del rinnovamento e della creazione. Amendola e Papini preferiscono comunicare una verità che non demistificare dieci falsità, far conoscere un ignoto pensatore e non demolire un famoso e vuoto «pubblico simulacro di saggezza», ricominciare a dialogare attraverso l'attività inesauribile dello spirito al di là della realtà:<sup>109</sup>

Noi ci accingiamo oggi a ritentare la prova. Non è più intorno a noi la gaia atmosfera dei vent'anni. Non crediamo che un pensiero, o un'audacia, strappino all'universo il suo segreto. Qualche foglia è caduta: fa più freddo. Ma il tronco della nostra vita sta più saldo — i trent'anni non ci portano il sonno, e nemmeno il riposo.<sup>110</sup>

Con la pubblicazione del 1° numero dell'«Anima» iniziano anche le discussioni interne e Boine assume un ruolo di severo critico di quello che definisce positivismo e diletterismo di Papini:

Ma Papini *positivista* e tu... che non lo sei a braccetto, non so fin dove potrete durare. So bene che lo spirito e le intenzioni sono affiatate e che non volete scrivere insieme un manuale di filosofia né fabbricare un sistema. Ma la cosa colpisce. E, senti, questo (cos'è) *eclettismo* di Papini per il fatto che esponendolo non sorride e sta serio, non vedo mica che cessi di essere diletterismo. Alla Goethe od alla Amiel, ma diletterismo. La cosa naturalmente è ingegnosa. Ma santo Dio, ancora il tono *programmatico* degli anni scorsi!<sup>111</sup>

Boine, che non ha potuto partecipare alla creazione della rivista e alla redazione del 1° numero, si sente escluso dall'iniziativa, che critica anche con qualche ragione, per le intemperanze ideologiche di Papini, scrittore troppo complesso per eseguire come il rigido e severo Amendola una trattazione ordinata di un argomento di studi filosofici e religiosi: ha il merito di valorizzare il suo talento

---

<sup>109</sup> *Ibidem.*

<sup>110</sup> *Ibidem.*

<sup>111</sup> Lettera di Boine ad Amendola 47BA: Porto [Maurizio], 11 febbraio 1911 in G. AMENDOLA. *Carteggio. 1910-1912*, cit., n. 248, p. 215.

letterario che ha bisogno di ben altri spazi per esprimersi che non un saggio critico. Amendola, da buon direttore, accoglie la sollecitazione di Boine, ammettendo alcune discrepanze, e preannuncia l'esigenza di produrre qualche idea oltre che scrivere programmi filosofici.<sup>112</sup> In effetti, una delle caratteristiche del Papini del «Leonardo» è stata la sua capacità di pensare la filosofia piuttosto che farla, creando infiniti sommari di nuovi libri e di nuove teorie, senza mai calarsi profondamente e sistematicamente nel ruolo del filosofo classico: è stato un artista della filosofia e ciò gli è contestato sia da Croce che da Boine.

Ancora Boine scrive il 13 marzo dopo aver letto il 2° numero dell'«Anima» e il saggio di Amendola, *L'illusione della vita volitiva*,<sup>113</sup> su cui non concorda per diversi concetti: egli contesta ad Amendola che la soggettività dello spirito possa essere indipendente dall'oggettività (dalla quale è invece condizionato); che lo spirito possa avere contemporaneamente un'attività morale e logica (ribattendo che quella logica dipenda da quella morale); che l'arte, come sostenuto nell'estetica crociana, sia a-morale (bensì è sottoposta anch'essa in quanto realtà al giudizio morale). Dunque, lo spiritualismo di Amendola è mediato dal kantismo di Croce mentre quello di Boine è assoluto: il bene e il giudizio morale devono prevalere sempre sul pensiero, sull'azione logica ed estetica, che sono semplicemente momenti della realtà sottoposti all'azione morale dell'io.<sup>114</sup>

Amendola in una lettera del 15 marzo ringrazia Boine del suo contributo critico e lo invita a pubblicare sull'«Anima» tutte le sue argomentazioni teoriche per offrire ai lettori una discussione pubblica che possa condurre ad un risultato concreto.<sup>115</sup>

---

<sup>112</sup> Lettera di Amendola a Boine 48BA: Firenze, 12 febbraio 1911 in *ivi*, n. 249, pp. 216-217.

<sup>113</sup> G. AMENDOLA, *L'illusione della vita volitiva*, «L'anima», a. 1, n. 2, febbraio 1911.

<sup>114</sup> Cfr. lettera di Boine ad Amendola 49BA: [Porto Maurizio], 13 marzo 1911 in G. AMENDOLA, *Carteggio. 1910-1912*, cit., n. 258, pp. 222-226.

<sup>115</sup> Cfr. lettera di Amendola a Boine 50AB: Firenze, 15 marzo 1911 in *ivi*, n. 260, pp. 227-228. Amendola presenterà le sue obiezioni alla critica di Boine e i concetti fondamentali della sua teoria nella lettera di Amendola a Boine 51AB: Firenze, 9 maggio 1911 in *ivi*, n. 283, pp. 241-244.



Come comunicato il 15 maggio 1911 da Amendola a Casati, al quale la rivista è piaciuta, «L'anima» ha raggiunto 170 abbonati, tra cui Gentile e Cosimo Guastella.<sup>116</sup>

In occasione della preparazione del 5° numero della rivista da dedicare a Giovanni Vailati, filosofo e matematico già collaboratore del «Leonardo», deceduto nel 1909, Amendola scrive a Boine per chiedergli collaborazione e una lettera di Vailati sull'immortalità dell'anima e si lascia andare ad alcune confidenze su Papini:

La rivista mi pesa. Papini fa poco; moralmente il peso lo porto io, e per la maggior parte anche materialmente. E poiché ho tanto da fare per strascinarli alla meglio per i miei viottoli, ne sono un po' scoraggiato.<sup>117</sup>

Ancora a Boine il 19 giugno Amendola comunica il ritardo di oltre un mese della pubblicazione del 5° fascicolo:

Questo ritardo ti dà un'idea delle poco floride condizioni di collaborazione della nostra rivista, le quali peraltro sono destinate a peggiorare ancora, perché io durante l'estate dovrò lavorare con tutte le mie forze per metter giù un volume di filosofia da pubblicare in autunno e col quale presentarmi al concorso di Padova [...].<sup>118</sup>

Mentre Amendola è impegnato a scrivere il suo libro Papini cerca di disintossicarsi dall'attività intellettuale nella sua casa di Bulciano, il che aumenta il ritardo della rivista:

[...] non ho proprio voglia di far nulla, neppure di scriver lettere, e se non fosse l'affare che ho per il mio condirettore «animale» non scriverei neppur questa. Ho deciso di istupidirmi a fondo per poter riprendere con maggior freschezza l'arte mia a settembre e ti giuro che ci riesco meravigliosamente.

«Ci voleva poco» mi dirai tu. È vero — ma questa maledetta mania di pensare, anche se leggera, è dura a fuggirsene [...].<sup>119</sup>

---

<sup>116</sup> Cfr. lettera di Amendola a Casati 52ACa: Firenze, 15 maggio 1911 in *ivi*, n. 286, pp. 245-246.

<sup>117</sup> Lettera di Amendola a Boine 53AB: [Firenze], 23 maggio 1911 in *ivi*, n. 293, p. 251.

<sup>118</sup> Lettera di Amendola a Boine 54AB: Firenze, 19 giugno 1911 in *ivi*, n. 315, pp. 270-271.

<sup>119</sup> Lettera di Papini ad Amendola 55PA: Pieve S. Stefano (Arezzo), 22 luglio 1911 in *ivi*, n. 349, pp. 294-295.

Il 1° settembre Amendola lavora al 7° numero dell'«Anima» per farlo uscire alla fine di settembre e chiede a Papini l'invio della traduzione di uno scritto di Bergson e la recensione alla *Filosofia di Giambattista Vico* di Croce, che però uscirà soltanto nel 9° numero. La direzione della rivista costituisce in questo momento per Amendola un impegno rilevante non potendo contare sull'apporto consueto che Papini ha garantito.<sup>120</sup>

Non vivendo in condizioni economiche agiate Amendola è costretto a chiedere un altro prestito a Casati, al quale manifesta l'intenzione di trovare qualche lavoro produttivo e di sospendere per qualche tempo il lavoro alla rivista; tuttavia, insieme a Papini è investito anche della responsabilità di realizzare 4 numeri della «Voce», non potendo Prezzolini occuparsene per la sua fragilità nervosa e il suo bisogno di riposo.<sup>121</sup>

Il 21 ottobre Agostino Gemelli, direttore della «Rivista di filosofia neoscolastica» comunica ad Amendola il suo giudizio negativo sull'«Anima», approvando un'aspra recensione del suo collaboratore Emilio Chiochetti diretta soprattutto a Papini, del quale lo stesso Gemelli dichiara di non capire anche i suoi ultimi libri letterari:

[...] Papini si illude di fare della filosofia; egli non fa che delle prediche; è un eccellente predicatore [...]<sup>122</sup>

Finalmente giunge ad Amendola il 23 ottobre una buona notizia da Boine, che gli spedisce un importante e voluminoso saggio, *L'esperienza religiosa*, che occuperà interamente il 10° numero dell'«Anima», elevando il livello della rivista e risparmiando della redazione di un numero Papini e soprattutto Amendola,<sup>123</sup> che si congratula con Boine per il valore dello scritto e lo ringrazia per

---

<sup>120</sup> Cfr. lettera di Amendola a Papini 56AP: Boscolungo Pistoiese, 1° settembre 1911 in *ivi*, n. 381, pp. 321-322.

<sup>121</sup> Cfr. lettera di Amendola a Casati 57ACa: Firenze, 27 settembre 1911 in *ivi*, n. 397, pp. 330-331.

<sup>122</sup> Cfr. lettera di Gemelli ad Amendola 58GeA: Milano, 21 ottobre 1911 in *ivi*, n. 411, pp. 355-356.

<sup>123</sup> Cfr. lettera di Boine ad Amendola 59BA: Porto Maurizio, 23 ottobre 1911 in *ivi*, n. 413, pp. 357-358.

l'aiuto offerto.<sup>124</sup> Boine il 12 novembre ricambia la cortesia di Amendola esprimendo un suo giudizio positivo sulla forma e sulla serietà dell'«Anima».<sup>125</sup>

Le ultime lettere che analizziamo ci forniscono i dati del ritardo di pubblicazione della rivista. Il 10 aprile 1912 Amendola spedisce a Croce il 10° numero appena stampato (con un ritardo di 6 mesi) e annuncia che la rivista cesserà di esistere con il completamento dell'anno 1911.<sup>126</sup> Il 9 novembre 1912 Papini comunica ad Amendola che gli ultimi due fascicoli sono stati già composti,<sup>127</sup> e questi il 30 dicembre 1912 chiede a Papini:

E l'«Anima»? Un anno di ritardo basterebbe...<sup>128</sup>

Amendola si trasferisce dal 15 agosto 1912 a Roma dove assume l'incarico di corrispondente parlamentare del *Resto del Carlino*; la rivista affidata completamente a Papini, impegnato con i suoi libri e la pubblicazione di *Un uomo finito*, ha raggiunto un notevole ritardo. Infatti, nella lettera del 20 gennaio 1913 Amendola segnala a Papini di aver ricevuto i fascicoli di novembre e dicembre 1911:<sup>129</sup> pubblicati in ritardo il primo di 14 mesi e il secondo di 13 mesi.

---

<sup>124</sup> Cfr. lettera di Amendola a Boine 60AB: Firenze, 7 novembre 1911 in *ivi*, n. 419, pp. 362-364.

<sup>125</sup> Cfr. lettera di Boine ad Amendola 61BA: [Porto Maurizio], 12 novembre 1911 in *ivi*, n. 421, pp. 364-365.

<sup>126</sup> Cfr. lettera di Amendola a Croce 62AC: Firenze, 10 aprile 1912 in *ivi*, n. 497, p. 423.

<sup>127</sup> Cfr. lettera di Papini ad Amendola 65PA: Firenze, 9 novembre 1912 in *ivi*, n. 571, pp. 486-487.

<sup>128</sup> Lettera di Amendola a Papini 66AP: Roma, 30 dicembre 1912 in *ivi*, n. 577, p. 491.

<sup>129</sup> Cfr. lettera di Amendola a Papini 67AP: Roma, 20 gennaio 1913 in G. AMENDOLA, *Carteggio. 1913-1918*, a cura di Elio d'Auria, Manduria, Lacaita, 1999, n. 12, pp. 26-27.

### 3.3 Papini direttore della «Voce»

Diventato direttore della «Voce» per delibera del Consiglio d'amministrazione della Libreria della Voce, a seguito delle dimissioni del direttore Prezzolini e del direttore facente funzione Amendola (che con Papini e Slataper condivideva tale incarico non ufficiale), e per evitare la liquidazione della società editrice della rivista, Papini accetta la responsabilità, suo malgrado, per il tempo di congedo prestabilito di 7 mesi richiesto da Prezzolini, chiedendo di essere affiancato come collaboratore da Amendola.

Papini nel periodo della sua direzione, dal 1 aprile al 31 ottobre 1912, pubblicherà come Slataper soltanto 10 articoli, in media un articolo ogni tre numeri della rivista: un editoriale (4 aprile); *Dacci oggi la nostra poesia quotidiana* (4 aprile); *Giovanni Pascoli è morto* (11 aprile); *Le Moine Boirreau* (18 aprile); *Dall'Uomo finito* (18 aprile); *La cattedra di Carducci, Pascoli e Barbi* (23 maggio); *Il bufone* (30 maggio); *Il fiume* (26 settembre); *Diventar genio* (10 ottobre); la recensione *S. Reinach, Orpheus* (31 ottobre). Si può notare come il suo impegno sia concentrato particolarmente ad aprile (5 articoli in 3 numeri) per poi diradarsi a maggio (2 articoli) fino a fermarsi nei mesi di giugno, luglio, agosto, settembre e riprendere dal 26 settembre con gli ultimi 3 articoli fino al 31 ottobre. Dunque, Papini produce relativamente poco nei mesi della sua direzione scrivendo all'inizio e alla fine del suo incarico e facendo registrare una lunga assenza estiva, dovuta oltre che al suo abituale ritiro nella casa di Bulciano anche all'impegno di creare una sua casa editrice che chiamerà Self e la rivista «Lacerba» con Soffici.

Nel periodo 1 aprile-4 luglio 1912 è Giovanni Amendola a condividere con Papini la responsabilità materiale della compilazione della rivista, come già aveva fatto fin dal mese di settembre del 1911, e coscientemente cercherà di aiutarlo nei momenti di assenza da Firenze per motivi di lavoro. Sarà lui a valutare i manoscritti dei collaboratori e a deciderne la pubblicazione, coadiuvato a volte da Ardengo Soffici e dal giovane ed efficientissimo segretario di redazione assunto da Papini all'inizio di maggio: Giuseppe De Robertis.

Il ruolo di segretario di redazione affidato da Papini sarà assolto da De Robertis, venticinquenne studente universitario e già valido curatore di un'opera di Speroni commissionata da Papini per l'editore Carabba,<sup>130</sup> con la massima diligenza possibile nei mesi di maggio e giugno 1912: egli, altresì, chiederà quasi sempre vanamente al suo direttore di scrivere gli editoriali di ogni numero e avrà non pochi problemi a trovare articoli per garantire la pubblicazione settimanale della «Voce».

**De Robertis segretario di redazione della «Voce»**

Prezzolini, che progetta la pubblicazione a giugno di un *Quaderno della Voce*, *Dieci anni di vita intellettuale*,<sup>131</sup> per dichiarare conclusa l'esperienza della sua rivista (pubblicazione bloccata dal Consiglio d'amministrazione della Libreria della Voce composto da Papini, Amendola, Salvemini, Jahier che minacciano di dimettersi), decide per reazione di riappropriarsi della «Voce» e di tornare ad esserne il direttore materiale dall'11 luglio e fino al 31 ottobre 1912, data in cui subentrerà anche formalmente a Papini; pertanto, affida la direzione con un incarico non ufficiale a Riccardo Bacchelli che compilerà la rivista secondo la sua linea editoriale. Bacchelli, tuttavia, si considererà il vero direttore della «Voce» nel periodo luglio-ottobre 1912, come si evince da una sua lettera a Boine nella quale afferma «[...] son qui a dirigere — non nominalmente la Voce»;<sup>132</sup> altresì, anche Boine si attribuirà una condirezione non nominale dovuta ad un suo costante intervento in soccorso di Bacchelli.<sup>133</sup>

Ben contento di lasciare la direzione della «Voce» sarà Papini, che ormai già da un anno sta progettando con Soffici la rivista «Lacerba».<sup>134</sup>

<sup>130</sup> S. SPERONI, *Dialogo Delle Lingue e dialogo Della Rettorica*, con introduzione di G. De Robertis, Lanciano, Carabba, 1912.

<sup>131</sup> Scritto parzialmente inedito. Cfr. G. PREZZOLINI, *La voce. 1908-1913*, cit., pp. 196-202; lettera di Amendola a Casati 64ACa: Firenze, 9 giugno 1912 in G. AMENDOLA, *Carteggio. 1910-1912*, cit., n. 520, pp. 449-450.

<sup>132</sup> Lettera di Bacchelli a Boine: [luglio 1912], in G. BOINE, *Carteggio, IV. Giovanni Boine - amici della «Voce» - vari. 1904-1917*, a cura di M. Marchione e S. E. Scaglia, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1979, lettera n° 274, pp. 307-308.

<sup>133</sup> Cfr. G. PREZZOLINI, *La voce. 1908-1913*, cit., pp. 195-196.

<sup>134</sup> Cfr. M. RICHTER, *Papini e Soffici. Mezzo secolo di vita italiana (1903-1956)*, Firenze, Le Lettere, 2005, p. 81.

L'articolo programmatico della direzione di Papini è *Dacci oggi la nostra poesia quotidiana*, pubblicato nel numero del 4 aprile 1912, fondamentale per registrare l'avvenuto passaggio intellettuale di Papini dalla filosofia alla poesia: egli proclama la necessità sua e degli uomini di nutrirsi di poesia e non soltanto di soddisfare i bisogni primari, in quanto tutti sono poeti, potendo comprendere la poesia, e attraverso essa possono sentire e contemplare il mondo, vedere poeticamente intorno a se stessi, vivere poeticamente nutrendo l'anima di poesia.<sup>135</sup>

---

<sup>135</sup> Cfr. G. PAPINI, *Dacci oggi la nostra poesia quotidiana*, «La voce», a. IV, n. 14, 4 aprile 1912.

### 3.3.1 Il segretario del direttore Papini: De Robertis

Uno dei tanti meriti di Papini, scopritore di talenti e organizzatore di riviste e imprese editoriali, è stato l'aver introdotto nell'ambiente letterario fiorentino e italiano Giuseppe De Robertis (n. Matera, 7.6.1888 – m. Firenze, 7.9.1963) che da giovane studente universitario emigrato da Bari a Firenze incontrerà Papini nel 1911 in cerca di un lavoro per pagarsi gli studi e la permanenza in città e diventerà dopo la laurea direttore della «Voce» nel 1915-16.

Leggendo le trentasette lettere che abbiamo selezionato<sup>136</sup> dal carteggio, diciassette di De Robertis (conservate nell'Archivio della Fondazione Primo Conti di Fiesole) e venti di Papini (conservate nell'Archivio Contemporaneo Alessandro Bonsanti Gabinetto Viesseux di Firenze), scritte tra il 10 gennaio 1911 e il 17 luglio 1914, si delinea un ritratto di Papini quale figura rilevante all'interno della cultura italiana, datore di lavoro e direttore del giovane segretario che si rivolge a lui con deferenza e stima: il ventunenne De Robertis, traferitosi da Bari a Firenze nel 1907 per iscriversi all'università, futuro grande critico della letteratura italiana, si affida completamente a Papini, suo faro e risorsa. Se Prezzolini si è potuto vantare nei suoi scritti biografici che la sua università è stata Papini, inesauribile vivaio di conoscenza e sapere enciclopedico, possiamo senz'altro sostenere che per De Robertis Papini ha rappresentato una scuola di specializzazione in critica letteraria e direzione editoriale.

Nella prima lettera di Papini, del 10 gennaio 1911 si registra un accordo editoriale per un'introduzione al volume *Dialogo Delle Lingue e dialogo Della Rettorica*<sup>137</sup> di Sperone Speroni, filosofo e letterato bembiano, da consegnare entro il mese di giugno 1911 per un compenso di £ 100; Papini è il curatore di una collana stampata dall'editore Carabba di Lanciano e lo studente De Robertis ha contattato l'intraprendente fiorentino per proporsi come collaboratore.<sup>138</sup> Papini abita in via dei Bardi n° 6 e De Robertis in via delle

**Il carteggio Papini-De Robertis**

**I dialoghi di Speroni**

<sup>136</sup> Abbiamo selezionato tutta la corrispondenza Papini-De Robertis degli anni 1911-1912 e le prime due lettere del 1914 scritte da Papini a De Robertis.

<sup>137</sup> S. SPERONI, *Op. cit.*

<sup>138</sup> Cfr. lettera di Papini a De Robertis 1PDR: Firenze, 10 gennaio 1911, 1r.

Ruote n° 40 nella sua abitazione fiorentina di studente fuori sede. Il 3 novembre riprende la corrispondenza con una lettera di Papini su carta intestata della rivista «L'anima» (che avrebbe cessato la sua attività a fine 1911), per confermare a De Robertis che le bozze dell'opera di Speroni sono pronte per essere ritirate. L'indicazione temporale espressa da Papini, che fissa come di consueto un appuntamento intorno alle 2 pomeridiane,<sup>139</sup> lascia intendere una frequentazione lavorativa costante negli ultimi tempi probabilmente per il completamento dell'opera in corso.

Mentre finora Papini nei suoi brevi messaggi non ha mai nominato il giovane studente, questi, altresì, si rivolge a lui nel suo biglietto chiamandolo «Gentil.mo Sig. Papini».<sup>140</sup> Scopriamo nelle frasi successive che Papini il giorno prima lo aveva convocato a casa sua per iniziare lo studio del greco, materia che De Robertis si propone di insegnare privatamente per guadagnare il necessario per mantenersi agli studi:

Venni ier sera Martedì, secondo l'appuntamento, per la lezione di greco. Ma, ahimé, non la trovai. Ora mi faccia la cortesia d'avvisarmi per posta se domani giovedì dovrò venire o no.<sup>141</sup>

Il giorno dopo, giovedì 16 novembre 1911, Papini giustifica la sua assenza con un imprevisto impegno e rinvia, pertanto, le lezioni di greco a cui non ha più tempo da dedicare:

[...] l'aspettavo stasera per spiegarle la mia assenza di martedì e le altre cose.

M'è venuto fra capo e collo un grosso lavoro che mi obbliga a rimandare di qualche tempo la mia iniziazione al greco. Venga uno di questi giorni (all'ora solita) e le dirò meglio come stanno le cose.<sup>142</sup>

Ancora Papini il 22 novembre<sup>143</sup> scrive una lettera, su carta intestata della rivista «L'anima», per annunciare l'arrivo di una

---

<sup>139</sup> Cfr. lettera di Papini a De Robertis 2PDR: Firenze, 3 novembre 1911, 1r.

<sup>140</sup> Lettera di De Robertis a Papini 3DRP: Firenze, 15 novembre 1911; r.

<sup>141</sup> *Ibidem*.

<sup>142</sup> Lettera di Papini a De Robertis 4PDR: Firenze, 16 novembre 1911, 1r.

<sup>143</sup> Cfr. lettera di Papini a De Robertis 5PDR: Firenze, 22 novembre 1911, 1r.



nuova bozza del *Dialogo* Della Rettorica e per invitare De Robertis a ritirarle il giorno successivo.

Termina la corrispondenza del 1911, incentrata sulla pubblicazione dell'opera di Speroni e sulle lezioni di greco, e inizia con il 1912 il dialogo di lavoro in merito alla rivista «La voce». Essendo diventato direttore Papini il 4 aprile 1912, De Robertis il 19 aprile gli invia una cartolina a Bulciano, rivolgendosi a lui affettuosamente,<sup>144</sup> entusiasta della lettura di due capitoli dell'*Uomo finito*<sup>145</sup> anticipati nel numero del 18 aprile, che ritiene particolarmente brillanti e meritevoli di uno studio critico.<sup>146</sup>

**Papini direttore della «Voce»**

Quindi, De Robertis chiede notizie sul ritorno di Papini a Firenze e sulle sue decisioni in merito a Slataper offrendo anche la sua collaborazione per un articolo su Di Giacomo:

E lei quando verrà? E di Slataper che dice? Che ha deciso?

Io ho quasi finito l'articolo su Di Giacomo: credo che sia molto migliore di quelli che ho fatto sinora. Sicché entrerò nella Voce in modo degno.

Non glielo mando perché ho bisogno di ricorreggerlo per bene.

Aspetterò // la sua venuta. Quando tornerà?

L'aspetto con ansia.<sup>147</sup>

L'ansia di De Robertis è dovuta al suo bisogno di collaborare con la rivista fiorentina, che garantisce il pagamento per ogni articolo, e di avere una risposta dal direttore Papini per diventare suo segretario di redazione. Il riferimento a Slataper, che dalla fine del 1911 aspirava già a sostituire Prezzolini<sup>148</sup> alla direzione della «Voce» e in questa occasione probabilmente attende una risposta da Papini per un incarico di rilievo, induce a ipotizzare una promessa non ancora mantenuta fatta dal nuovo direttore al giovane studente, che garantisce a Papini maggiore collaborazione rispetto al più ambizioso Slataper che continuerà tuttavia a scrivere 10 articoli durante la direzione di Papini. L'articolo di De Robertis su *Salvatore Di Giacomo* sarà pubblicato diviso in due parti il 16 maggio e il

<sup>144</sup> Cfr. lettera di De Robertis a Papini 6DRP: Firenze, 19 aprile 1912; r.

<sup>145</sup> G. PAPINI, *Un uomo finito*, «Quaderni della Voce», Firenze, Libreria della Voce, 1913.

<sup>146</sup> Lettera di De Robertis a Papini 6DRP, cit., r.

<sup>147</sup> *Ivi*, r-v.

<sup>148</sup> Cfr. G. PREZZOLINI, *La voce. 1908-1913*, cit., pp. 187-191.

23 maggio 1912 e sarà il suo unico contributo come collaboratore della «Voce» prima di diventare nel 1914 un assiduo autore degli articoli di critica letteraria della quindicinale «Voce» “gialla” diretta da Prezzolini e dal 15 dicembre 1914 al 28 novembre 1916 direttore e compilatore principale della «Voce» “bianca”.

Dalla cartolina di De Robertis inviata mercoledì 8 maggio a Papini, intento a scrivere e curare i suoi scritti letterari nella quiete della sua casa nella campagna di Bulciano in Pieve Santo Stefano, si evince che il giovane studente è già stato assunto dal direttore (che dirige la rivista per posta) con le funzioni di segretario di redazione *factotum*:

Ier sera rividi tutte le bozze e corressi qualche svista. Stamattina le ho riportate. Per il prossimo numero il Biagi<sup>149</sup> mi ha detto che tra *la réclame* (che non si può tralasciare), *il Vecchio Sannio*,<sup>150</sup> *La Quistione albanese*<sup>151</sup> e *l'articolo di Saba* sono già impegnate 12 colonne e mezzo. Sicché all'articolo mi restano solo 3 colonne e mezzo, e, se lei manda qualche nota da mettere in prima pagina rimane libero anche meno.<sup>152</sup>

Il giovane segretario di redazione è una sorta di mediatore che deve far conciliare le lunghezze dei vari articoli con le richieste del direttore e gli obblighi tipografici senza scontentare nessuno: riuscirà a trovare sempre una soluzione pubblicando in almeno due puntate gli articoli più lunghi, come fa con il suo su Di Giacomo, per compilare le 16 colonne della rivista. Tra gli altri compiti, De Robertis si occupa anche della posta di Papini, Prezzolini, della rivista, della Libreria oltre che contattare i collaboratori, leggere e far leggere gli articoli, far impaginare il numero settimanale, correggere le varie bozze degli articoli e dell'impaginato. Nel numero in preparazione per il 16 maggio sarà pubblicato anche un articolo di Saba, *Il Ghetto di Trieste verso il 1860*. De Robertis si congeda da Papini, con fare deferente e ossequioso<sup>153</sup> a testimonianza del rapporto di dipendenza e di stima che lo lega al suo direttore.

<sup>149</sup> Direttore della Tipografia Aldino di Firenze.

<sup>150</sup> A. TOSTI, *Vecchio Sannio*, «La voce», 2 maggio 1912; 23 maggio 1912.

<sup>151</sup> E. VAINA, *La questione albanese. Il movimento albanofilo in Italia*, «La voce», 16 maggio 1912.

<sup>152</sup> Lettera di De Robertis a Papini 7DRP: Firenze, 8 maggio 1912; r.

<sup>153</sup> Cfr. *ivi*, v.

Il giorno 9 maggio De Robertis scrive nuovamente a Papini per annunciare la disponibilità di un articolo di Scipio Slataper in occasione della morte di *Ferruccio Garavaglia* (pubblicato il 16 maggio) e un articolo di Piero Jahier, *La salute*, per il numero successivo che pone in concorrenza con un articolo<sup>154</sup> di Italo Tavolato.<sup>155</sup>

Papini pubblicherà quello di Tavolato il 30 maggio e non riceverà in tempo per pubblicarlo quello di Jahier (che apparirà nel numero del 25 luglio curato da Bacchelli).<sup>156</sup> La cartolina si chiude con l'invio di «infiniti saluti»<sup>157</sup> dal devoto<sup>158</sup> De Robertis a Papini.

Ancora il segretario della «Voce» scrive una lettera il 10 maggio per sottoporre ad approvazione gli indici degli articoli previsti per i numeri del 16 e del 23 maggio. Quindi, si scusa per avergli erroneamente allegato la posta diretta alla Libreria della Voce e non soltanto quella diretta al direttore della rivista (che Papini voleva ricevere a Bulciano); infine, lo rassicura sul buon andamento del lavoro di redazione:

Se vuole e crede stia pure costà: qui le cose procedono bene.<sup>159</sup>

Si congeda informandolo che, in caso di permanenza a Bulciano, il tipografo Biagi<sup>160</sup> gli invierà nella casa di campagna le bozze di *Un uomo finito*, il romanzo di Papini che segna la sua realizzazione come letterato, quasi emanazione dell'ideologia della rivista «L'anima» (1911) e del dialogo intellettuale con Giovanni Amendola (1905-1912), con la quale la dirigeva.

Finalmente, Papini risponde inviando al suo segretario di redazione una lettera presso il suo indirizzo di via dei Bardi n° 6 dove si reca quotidianamente a ritirare la posta per selezionarla e spedirne una parte a Bulciano. Il direttore comunica le sue precise decisioni sui contenuti dei prossimi due numeri della rivista quindi chiede di continuare a spedire tutto a Bulciano, compreso le bozze

<sup>154</sup> I. TAVOLATO, *Frank Wedekind*, «La voce», 30 maggio 1912.

<sup>155</sup> Cfr. lettera di De Robertis a Papini 8DRP: Firenze, 9 maggio 1912; r-v.

<sup>156</sup> P. JAHIER, *La Riforma sociale. La salute*, «La voce», 25 luglio 1912.

<sup>157</sup> Lettera di De Robertis a Papini 8DRP, cit., v.

<sup>158</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>159</sup> Lettera di De Robertis a Papini 9DRP: Firenze, 10 maggio 1912, 1v.

<sup>160</sup> Vittorio Biagi, responsabile della tipografia Aldino di Firenze.

del suo libro, non avendo ancora deciso la data del suo ritorno a Firenze.<sup>161</sup>

L'indicazione temporale approssimativa raffigura lo stato emotivo ed intellettuale di Papini che nella casa di campagna a Bulciano si sente vivo e produttivo come dichiara nel post-scriptum:

Quassù sto benissimo e *respiro!*<sup>162</sup>

Nel suo rifugio Papini vive la sua dimensione intellettuale totalmente, a contatto con la natura, lontano dai problemi contingenti e dall'affanno degli affari economici. Non manca di inviare al giovane De Robertis, sorta di supplente a cui delega molte incombenze pratiche derivanti dal suo incarico di direttore della «Voce», ringraziamenti dal suo affezionato e grato direttore.<sup>163</sup>

Ancora impegnato nel suo eremo appenninico di Bulciano sulla alta valle del Tevere, dove resterà fino al 19 maggio, Papini domenica 12 maggio scrive una cartolina<sup>164</sup> a De Robertis per rassicurarlo di aver già provveduto ad inviare al tipografo Biagi le informazioni sul numero del 16 maggio e di aver intenzione di occuparsi direttamente della selezione di tutti gli articoli disponibili (che chiede di comporre e correggere) per il numero del 23 maggio. Egli attende di ricevere le bozze di *Un uomo finito* prima di tornare a Firenze. Ancora Papini mercoledì 15 maggio scrive una cartolina<sup>165</sup> al segretario di redazione per annunciare la sua venuta a Firenze per venerdì 17 e fissare un appuntamento per sabato 18 alle ore 9.00; quindi, comunica di aver ricevuto la posta (che chiede di non inviare più), i giornali e le bozze. Il 16 maggio De Robertis scrive un biglietto per aggiornare la situazione: sono pronte le bozze dell'articolo di Ardengo Soffici,<sup>166</sup> *Commentario del Louvre*, che sarà

---

<sup>161</sup> Cfr. lettera di Papini a De Robertis 10DRP: Pieve S. Stefano, 11 maggio 1912, 1v.

<sup>162</sup> *Ibidem*.

<sup>163</sup> Cfr. *ivi*, 2r.

<sup>164</sup> Cfr. lettera di Papini a De Robertis 11PDR: Pieve S. Stefano, 12 maggio 1912, r.

<sup>165</sup> Cfr. lettera di Papini a De Robertis 12PDR: Pieve S. Stefano, 15 maggio 1912, r.

<sup>166</sup> Cfr. lettera di De Robertis a Papini 13DRP: Firenze, 16 maggio 1912, 1r.

pubblicato il 23 maggio, e il numero della «Voce» appena stampato — rassicura Papini — è privo di errori di stampa<sup>167</sup>

[...] come vedrà; l'ho letto per scrupolo tre volte, e spero che rimarrà contento.

Godo sentire che ella stia bene; perciò se vuole trattenersi ancora in campagna stia pure. Per il prossimo numero è tutto pronto.<sup>168</sup>

Si noti come l'impegno costante di De Robertis sia sempre condizionato da un'ansia da prestazione, dal desiderio di realizzare un prodotto meritevole del consenso del suo direttore a cui è grato per l'opportunità che gli ha concesso. Tale bisogno lo spinge a cercare di lavorare in solitudine senza l'aiuto di Papini, per far emergere nel migliore dei modi le sue qualità di cui è sicuramente conscio: gioisce per la serenità del suo direttore al quale augura di soffermarsi in campagna. Si avverte un forte desiderio di emulazione presente in tutti i vociani più giovani e meno affermati di Prezzolini, Papini, Amendola, Salvemini, Soffici: cercheranno maggiore spazio, responsabilità e successo oltre che De Robertis anche Slataper, Jahier, Boine, Bacchelli, Cecchi.

Il biglietto si conclude con la notizia di un assiduo lavoro della redazione nella correzione del volume di Paul Claudel, *Partoge de Midi*,<sup>169</sup> pubblicato in traduzione italiana dalla Libreria della Voce.

Per confermare l'appuntamento preso a casa di Papini in via dei Bardi n° 6 e scusarsi di non poter arrivare in tempo, per l'impegno di una sua lezione a cui non può rinunciare per motivi economici, De Robertis scrive un biglietto al direttore per annunciare il suo arrivo alla ore 10.00, a casa o in Libreria con tutta la corrispondenza.<sup>170</sup> Si nota ancora un tono troppo deferente<sup>171</sup> e un relazionarsi tra allievo e buon maestro («Mi scusi tanto tanto»)<sup>172</sup> a cui chiedere comprensione e indulgenza. Tuttavia, l'estrema preoccupazione dell'allievo si dimostra eccessiva in quanto, come spesso

---

<sup>167</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>168</sup> *Ibidem*.

<sup>169</sup> Il libro di Paul Claudel sarà recensito sulla «Voce» da Jahier il 13 giugno 1912 e da Slataper il 12 settembre 1912.

<sup>170</sup> Cfr. lettera di De Robertis a Papini 14DRP: Firenze, 17 maggio 1912, 1r.

<sup>171</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>172</sup> *Ibidem*.

gli accade, il maestro sposta gli appuntamenti, preso da impegni a cui attribuisce una priorità maggiore rispetto alla «Voce». In una lettera inviata lo stesso venerdì 17 maggio Papini comunica il suo arrivo a Firenze per lunedì 19 e fissa l'appuntamento in tipografia per martedì 20 per far impaginare il numero della «Voce» del 23 maggio. Quindi, anche il maestro giustifica il suo comportamento, dovuto alla mancanza di mezzi presenti nel suo ritiro in Val Tiberina:

Scusi la brevità delle mie lettere. Ho un inchiostro e una penna che mi tolgono ogni voglia di scrivere.<sup>173</sup>

Probabilmente uno dei motivi che spinge Papini a recarsi a Firenze è anche il desiderio di acquistare un mezzo di comunicazione efficace, adeguato alla freneticità del suo pensiero e alla sua iperattività di scrittore e corrispondente: un inchiostro e una penna che possano garantirgli i suoi vitali ritmi di lavoro.

La corrispondenza tra De Robertis e Papini riprende il 13 giugno e coincide con il ritorno a Bulciano di Papini che segnala per il numero del 20 giugno della «Voce» la disponibilità di anticipare brani tratti dal *Mio Carso* di Scipio Slataper<sup>174</sup> da utilizzare nel caso di carenza di articoli e chiede di far leggere ad Amendola l'articolo<sup>175</sup> consegnato da Italo Tavolato, esperto di letteratura tedesca contemporanea.<sup>176</sup>

Giovanni Amendola in questo periodo di assenza da Firenze di Papini rappresenta il direttore e valuta gli articoli di critica filosofica e letteraria di maggiore spessore; soltanto dopo la sua approvazione Papini autorizza De Robertis alla pubblicazione. In alcuni casi oltre che ad Amendola il segretario, su indicazione del direttore, si affida anche a Soffici, ritornato dal soggiorno a Parigi, per valutare testi di letteratura.

---

<sup>173</sup> Lettera di Papini a De Robertis 15PDR: Pieve S. Stefano, 17 maggio 1912, 2v; annotazione sul margine inferiore del foglio.

<sup>174</sup> S. SLATAPER, *Il mio Carso*, «Quaderni della Voce», Firenze, Libreria della Voce, 1912.

<sup>175</sup> I. TAVOLATO, *Il pubblicista Harden*, «La Voce», 27 giugno 1912.

<sup>176</sup> Cfr. lettera di Papini a De Robertis 16PDR: Pieve S. Stefano, 13 giugno 1912, 1r.

Prontamente De Robertis con una cartolina aggiorna Papini sulla preparazione del numero del 20 giugno, che conterrà gli articoli di Giannotto Bastianelli,<sup>177</sup> Giuseppe Vannicola,<sup>178</sup> Antonio Baldini,<sup>179</sup> e quella per il numero del 27 nel quale sono disponibili l'articolo già composto di Tavolato e la promessa di un articolo di critica artistica di Soffici che, come ricorderà Prezzolini, in questa avventura della «Voce» diretta da Papini «batté la fiacca con certe *Passeggiate per il Louvre* che han l'aria di taccuini svegliati dal sonno di un cassetto»;<sup>180</sup> di fatti, l'articolo di Soffici sarà pubblicato nel numero dell'11 luglio.<sup>181</sup>

Quindi, De Robertis riferisce dell'atteggiamento superbo di Slataper che dopo la pubblicazione del suo libro sembra aver preso le distanze dalla redazione della «Voce»:

Stamattina ho detto a Slataper che per il numero prossimo non era più necessario pubblicare pagine del *suo* Carso. E mi ha risposto che veramente lui // non aveva molta voglia!!!<sup>182</sup>

Soltanto nel numero del 4 luglio, l'ultimo preparato insieme da De Robertis e Papini, quasi a conferma del bisogno di un contenuto residuo per colmare le 16 colonne della rivista, apparirà l'anticipazione *Dal Mio Carso* di Slataper.

De Robertis conclude il suo rapporto annunciando l'arrivo di un articolo di Gerolamo Lazzeri, *Il semplicismo*, dedicato a Croce e alla letteratura contemporanea, che sarà inserito nel numero del 27 giugno.<sup>183</sup>

Domenica 16 giugno Papini scrive una lunga lettera a De Robertis per sollecitare una maggiore partecipazione dei collaboratori e cercare di presentare almeno 4 articoli ogni numero; dunque, annuncia di aver chiesto ad Amendola una nota critica d'apertura,

<sup>177</sup> G. BASTIANELLI, *La crisi musicale in Europa*, «La Voce», 20 giugno 1912.

<sup>178</sup> G. VANNICOLA, *La visitazione angelica*, «La Voce», 20 giugno 1912.

<sup>179</sup> A. BALDINI, *Piero della Francesca*, «La Voce», 20 giugno 1912.

<sup>180</sup> G. PREZZOLINI, *La voce. 1908-1913*, cit., p. 192.

<sup>181</sup> A. SOFFICI, *Commentario del Louvre. Giornata seconda. Sala La Caze*, «La Voce», 11 luglio 1912.

<sup>182</sup> Lettera di De Robertis a Papini 17DRP: Firenze, 14 giugno 1912, r-v.

<sup>183</sup> Cfr. *ivi*, v.

che non sarà consegnata per il suo intenso impegno alla direzione della «Voce»<sup>184</sup> e la sua partenza per Roma.<sup>185</sup> Quindi, comunica a De Robertis di aver rimandato il rientro a Firenze di alcuni giorni e di non potersi occupare del prossimo numero del 27 giugno, la cui preparazione delega a lui. In merito all'articolo di Lazzeri gli chiede un'opinione e di farlo valutare da Amendola; inoltre, prospetta la possibilità di ricevere articoli di Vincenzo Cardarelli (che non lo invierà) e di Antonio Anzillotti (che sarà pubblicato nel numero del 4 luglio).<sup>186</sup> Infine, si congeda sottolineando i meriti di De Robertis, al quale chiede una recensione (non inviata), e informandolo del suo stato di benessere nella casa di Bulciano:

Non sto a ripeterle altre raccomandazioni che sarebbero superflue per un segretario così benintenzionato come lei.

Prepari intanto qualche recensione e, se occorresse, un articolo breve per il n° 26.

Io sto bene e il cielo pure.<sup>187</sup>

Lo stesso giorno, De Robertis risponde dopo essersi precipitato a leggere l'articolo di Lazzeri del quale offre un lusinghiero giudizio complessivo, testimonianza del valore del critico De Robertis, che espone le peculiarità della tendenza letteraria antidannunziana, il semplicismo.<sup>188</sup>

De Robertis segnala al direttore che sono disponibili per il numero del 20 giugno un trafiletto di Jahier, *L'articolista*,<sup>189</sup> e per il successivo del 27 giugno gli articoli di Tavolato ed eventualmente di Lazzeri. Quindi, il segretario si rivolge direttamente a Papini:

Intanto la prego di prepararmi qualche articolo lei. Servirà per quest'estate quando dovrà allontanarsi per 3 mesi.

---

<sup>184</sup> Sull'impegno di Amendola in qualità di facente funzione di Papini cfr. le seguenti lettere 18PDR, 20PDR, 21DRP, 23DRP.

<sup>185</sup> Cfr. lettera 24PDR.

<sup>186</sup> A. ANZILLOTTI, *La nostra tradizione e il Nazionalismo*, «La Voce», 4 luglio 1912.

<sup>187</sup> Lettera di Papini a De Robertis 18PDR: Pieve S. Stefano, 16 giugno 1912, 2v.

<sup>188</sup> Cfr. lettera di De Robertis a Papini 19DRP: Firenze, 16 giugno 1912, r.

<sup>189</sup> P. JAHIER, *Caratteri. L'articolista*, «La voce», 20 giugno 1912.



La Voce a gran voce la saluta; io faccio lo stesso e le auguro un fruttifero ozio.<sup>190</sup>

Dunque, si ha certezza che Papini lascerà materialmente la direzione della «Voce» per tre mesi, dall'inizio di luglio alla fine di settembre, continuando formalmente ad apparirne il direttore, in attesa del ritorno di Prezzolini.

De Robertis il 17 giugno scrive una cartolina a Papini per segnalare gli articoli che ha ricevuto per comporre il numero del 27 giugno: *Carrière. Maestro di vita* di Ugo Bernasconi, *Il pubblicista Harden* di Italo Tavolato (che Amendola deve ancora valutare), *Il Semplicismo* di Gerolamo Lazzeri, *Poesia frammentaria* di Tommaso Parodi (per De Robertis articolo «[...] buono anche questo. Parla di un carattere della letteratura odierna»).<sup>191</sup> L'articolo sul Louvre<sup>192</sup> promesso da Soffici, ulteriormente sollecitato ad inviarlo, non arriverà in tempo per il numero del 27 giugno né per quello del 4 luglio (gli ultimi preparati da De Robertis insieme a Papini) e sarà pubblicato l'11 luglio insieme ad *Ancora del Futurismo*.

Il giudizio di De Robertis su Lazzeri trova concordi Amendola e Jahier e riesce a far cambiare opinione a Papini, che lo stesso giorno scrive una cartolina al suo segretario, ed ha dei dubbi sulle qualità dell'autore.<sup>193</sup> Quindi, annuncia l'invio di un suo articolo (che non riuscirà a scrivere)<sup>194</sup> e invita a sorvolare sul diniego di Slataper:

Se Slat. non vuol mettere un pezzo del suo libro non importa.<sup>195</sup>

Mercoledì 19 giugno Papini comunica le ultime disposizioni tipografiche al suo segretario e la promessa di un articolo di Soffici (che tarderà ad arrivare) e di uno suo (che non arriverà prima del

---

<sup>190</sup> Lettera di De Robertis a Papini 19DRP, cit., v.

<sup>191</sup> Lettera di De Robertis a Papini 20DRP: Firenze, 17 giugno 1912, r.

<sup>192</sup> A. SOFFICI, *Commentario del Louvre. Giornata seconda. Sala La Caze*, cit.

<sup>193</sup> Cfr. lettera di Papini a De Robertis 21PDR: Pieve S. Stefano, 17 giugno 1912, r.

<sup>194</sup> Papini riprende a pubblicare suoi articoli sulla «Voce» il 26 settembre con *Il fiume*.

<sup>195</sup> Lettera di Papini a De Robertis 21PDR, cit., v.

26 settembre).<sup>196</sup> Lo stesso giorno De Robertis riporta le ultime notizie sulla composizione tipografica degli articoli e i giudizi positivi di Amendola su quelli di Lazzeri, Tavolato e in particolare Parodi e Bernasconi.<sup>197</sup>

E ancora, insiste De Robertis, per convincere Papini dell'utilità di pubblicare tutti gli articoli composti, in particolar modo quelli di Bernasconi e Parodi gratificati dell'elogio critico di Amendola.<sup>198</sup>

Quindi, De Robertis si informa sulla data del ritorno a Firenze di Papini per cercare di riuscire a trascorrere una settimana a casa a Bari:

Dunque è vero che torna ai primi di luglio?

Mi sappia dire qualche cosa. Nel caso il la pregherei di anticipare un poco se proprio non la scomodasse. Io avevo deciso di partire il 25 o 26; ma vedo che sfuma. Mi dispiace un poco perché, come // sa, io col 20 ho finito tutte le lezioni e non ho da vivere e vorrei appunto approfittare dell'ultima settimana di giugno, o dei giorno tra il 26 giugno e 3 o 4 luglio per stare a casa senza spendere nulla per vitto. Aspetto perciò una sua risposta.<sup>199</sup>

Si noti nella confessione del giovane segretario di redazione la speranza di poter trascorrere una settimana in famiglia per non dover sopportare le spese di soggiorno a Firenze, avendo concluso con la fine di giugno le lezioni che lo aiutavano a vivere da studente universitario fuori sede. Tuttavia, è tale la riconoscenza per Papini che non esita ad offrire la sua disponibilità in caso di bisogno, rinunciando al suo viaggio a Bari e alla visita alla madre che l'attende con ansia.<sup>200</sup>

Il giorno dopo ancora De Robertis invia una cartolina illustrata della Libreria della Voce, che aveva sede in piazza Davanzati, a Papini per confermare l'ordine degli articoli per il numero del 27 giugno e il bisogno di consegnarli corretti in tipografia sabato 22 giugno. Quindi, comunica la partenza per Roma di Amendola, che

---

<sup>196</sup> Cfr. lettera di Papini a De Robertis 22PDR: Pieve S. Stefano, 19 giugno 1912, r.

<sup>197</sup> Cfr. lettera di De Robertis a Papini 23DRP: Firenze, 19 giugno 1912, 1r.

<sup>198</sup> Cfr. *ivi*, 1v.

<sup>199</sup> *Ivi*, 1r-1v.

<sup>200</sup> Cfr. *ivi*, 1v.

non ha lasciato notizie sul suo ritorno a Firenze.<sup>201</sup> Pertanto, con la partenza contemporanea di De Robertis e Amendola che sancisce l'esaurimento delle loro funzioni editoriali, è chiamato a riprendere le redini della rivista Papini, il quale dopo il 4 luglio lascerà le incombenze pratiche a Bacchelli, su invito di Prezzolini, non potendo contare più sul supporto dei collaboratori che gli hanno consentito di dirigere «La voce» dalla casa di campagna di Bulciano e avendo altri impegni di lavoro.

Ancora da Bulciano, dove si soffermerà fino a venerdì 28, Papini risponde a De Robertis per tranquillizzarlo, garantendogli la possibilità di tornare a Bari:

Stia tranquillo per la sua gita a Bari. Io non tornerò ai primi di luglio ma invece *venerdì 28*. Se lei viene la *sera* alla stazione al treno che giunge alle 8.40 potremo parlare delle nostre faccende e lei può partire la mattina di // sabato e restar fuori una settimana perché io non potrò tornar quassù che il 10 luglio. Per i giorni in più di residenza a F. le darò una piccola indennità a parte. Va bene così?<sup>202</sup>

Quindi, Papini approva l'indice del nuovo numero e chiede a De Robertis una maggiore attenzione nella correzione delle bozze: sembra quasi che Papini sia maggiormente interessato alla perfezione formale della rivista (che ricerca quasi ossessivamente) che ai contenuti (che invita a valutare ai suoi collaboratori).

Il 24 giugno, giorno di San Giovanni, De Robertis porge i suoi auguri di buon onomastico a Papini e lo aggiorna sul numero della «Voce» in preparazione per il 4 luglio: *A proposito di visitazioni angeliche* di Giuseppe Vannicola (seconda puntata di quello pubblicato il 20 giugno e accolto con clamore da Jahier, Nencini e soci), *Dal Mio Carso e Il Signor R.* (in risposta al collaboratore dell'«Idea nazionale» che lo aveva sfidato a duello) di Scipio Slataper, *La nostra tradizione e il Nazionalismo* di Antonio Anzillotti.<sup>203</sup> Quindi, lo rassicura sull'invio della posta e sulla correzione delle bozze:

<sup>201</sup> Cfr. lettera di De Robertis a Papini 24DRP: Firenze, 20 giugno 1912, r.

<sup>202</sup> Lettera di Papini a De Robertis 25PDR: Pieve S. Stefano, 22 giugno 1912, 1r-1v2r. Da folio 1 verso a folio 2 recto la lettera è scritta per esteso in orizzontale sulle 2 facciate interne che ho chiamato 1v2r.

<sup>203</sup> Cfr. lettera di De Robertis a Papini 26DRP: Firenze, 24 giugno 1912, 1r.

La Voce prossima, vedrà, sarà ancora più corretta, anzi assolutamente corretta. Ora sono più libero, e le lezioni e ripetizioni non mi tormentano più.<sup>204</sup>

Infine, concorda l'appuntamento per venerdì 28 sera alla stazione di Firenze e annuncia la sua partenza per Bari per sabato 29 con il treno delle 15.20, scusandosi per la sua premura di partire per abbracciare la madre a Bari.<sup>205</sup>

La corrispondenza di contenuto prettamente editoriale, inerente la composizione dei numeri della «Voce» si conclude con la cartolina di Papini inviata giovedì 27 giugno da Bulciano, il giorno prima di partire per Firenze, con la quale conferma l'appuntamento e comunica che ha spedito in tipografia l'articolo di Anzillotti e che porterà con sé il suo (ma non lo pubblicherà forse per motivi di spazio).<sup>206</sup>

Dal 29 luglio De Robertis sarà a Bari non soltanto per una settimana ma fino a settembre per le vicende che porteranno Bacchelli a sostituirlo nel suo ruolo.

**Bacchelli  
sostituisce  
Robertis**      **so-  
De**

Martedì 2 luglio De Robertis da Bari, annoiato per le sue giornate trascorse nell'ozio, scrive una cartolina a Papini per mantenere i contatti e suggerire in caso di necessità un suo rientro a Firenze. Rimpiangendo la vivacità intellettuale e lavorativa di Firenze, augura a Papini

[...] di non capitare mai a Bari, perché così odierrebbe di più feroce odio la sua antipaticissima Italia Meridionale.<sup>207</sup>

Emerge un'antipatia di Papini per il meridione forse dovuta al suo attuale non buono rapporto con Croce. Molto diversa era la considerazione che aveva quando scriveva al filosofo nell'estate 1906 di voler ammirare la luna illuminare il golfo di Napoli.<sup>208</sup>

---

<sup>204</sup> *Ivi*, 1v.

<sup>205</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>206</sup> Cfr. lettera di Papini a De Robertis 27PDR: Pieve S. Stefano, 27 giugno 1912, r.

<sup>207</sup> Lettera di De Robertis a Papini 28DRP: Bari, 2 luglio 1912, r.

<sup>208</sup> Cfr. lettera di Papini a Croce 108PC: Napoli, 11 giugno 1906; 1r.

Proprio di Croce, quasi ossessione per Papini, parla De Robertis avendo incontrato a Bari il suo ambizioso editore Giovanni Laterza, che giudica un presuntuoso discepolo crociano.<sup>209</sup>

La risposta di Papini al giovane e volenteroso De Robertis, una lunga lettera di cinque pagine con busta intestata «L'anima», è molto spiacevole per entrambi. Con grande abilità stilistica Papini introduce l'argomento quasi si trattasse di una novella a lui estranea che si accinge a raccontare al malcapitato giovane, scaricando su Prezzolini il peso dello spiacevole licenziamento:

Si tratta della *Voce*. Stia un po' a sentire.<sup>210</sup>

Essendo ritornato a Firenze Prezzolini, ha deciso di riprendere il controllo della rivista e la collaborazione, tuttavia senza esporsi come direttore.

Secondo l'opinione di quelli che circondano Prez. — racconta Papini — la V. non va troppo bene (e hanno ragione: si sente la stanchezza) e io, com'Ella sa, debbo andar via e in ogni modo non potrei prender l'impegno di farla andar bene, perché non ci ho passione e non m'interessa abbastanza.

Essi prevedono che in questa estate (assente io) la V. sarà ancora più stanca e più smorta. Questo non sarebbe gran male se la V. dovesse // finir quest'anno come si credeva ma Prez. vuol continuarla ancora e tutta la baracca insieme.<sup>211</sup>

Papini dichiara il suo attuale disinteresse per «La voce» e molto realisticamente ne consiglia la chiusura, essendo ormai una rivista stanca (ancor di più sotto la sua forzata direzione) e parte di un'impresa rischiosa e faticosa come la Libreria della Voce. Pertanto, Prezzolini ha preteso di affidare la redazione a Riccardo Bacchelli, giovane scrittore bolognese di sua fiducia, per dirigerlo senza impegnare il suo nome, e liberare «da ogni pensiero, noia, e re-

---

<sup>209</sup> Lettera di De Robertis a Papini 28DRP, cit., r.

<sup>210</sup> Lettera di Papini a De Robertis 29PDR: Firenze, 4 luglio 1912, 1r. Sono manoscritti i folii 1r, 2r, 3r, 4r e v; bianchi 1v, 2v, 3v. Già pubblicata integralmente (1r, 2r, 3r, 4r) senza postilla (4v) in A. DEL PUPPO, *Lacerba 1913-15*, Bergamo, Lubrina, 2000, pp. 46-47.

<sup>211</sup> Lettera di Papini a De Robertis 29PDR, cit., 1r-2r.

sponsabilità»<sup>212</sup> Papini, che continuerebbe formalmente ad apparire come direttore.

Lei sa benissimo — continua Papini — che per me la V. è una seccante *corvée*, per conseguenza io sarei disposto a lasciare ogni cosa e a ridarla a Prezz. e, ora, provvisoriamente, a quest'uomo di sua fiducia [...].<sup>213</sup>

Per trovare una soluzione positiva per tutti, Papini ha proposto di far liquidare a De Robertis quale indennizzo il 50% degli stipendi di 3 mesi (durata del contratto garantito da Papini) liberandolo da ogni incombenza e garantendogli la possibilità di collaborare da Bari.

Avrebbe soltanto da occuparsi (se torna a F.) della mia corrispondenza e da scriver qualcosa per la V. o per il Bollet. Questa soluzione non avrebbe nulla di men che dignitoso per lei perché è giusto che si paghi per un impegno mancato e perché lei non è mai apparso pubblicamente come segretario della V.

Le ripeto che a me la cosa sorride molto. Io potrei andarmene via fra pochi giorni senza più pensare a questo noioso giornale!<sup>214</sup>

Tuttavia, De Robertis non riprenderà la collaborazione con «La voce» prima del 1914, quando diventerà un assiduo autore di saggi critici per la «Voce» «gialla». Egli vedrà, altresì, compensato il suo ruolo di segretario di redazione, non riconosciuto formalmente sulla testata durante la direzione di Papini, con l'incarico di direttore della «Voce» «bianca» che dirigerà dal 15 dicembre 1914 al 28 novembre 1916.

Papini non avrebbe voluto lasciare l'incarico ma per il bene della rivista e per Prezzolini non può evitarlo:

Io non avrei lasciato il mio posto se si fosse trattato di altra // persona, ma Prezz. per quanto dimissionario, è il creatore e il vero padrone della V., è il presidente della società e tutti son contenti che sia disposto a riprendere tutte le fatiche e le responsabilità.

Lei verrebbe ad essere un po' sacrificato da questo desiderio di Prez. di far la V. a modo suo, o direttamente o con persona di sua fiducia, ma in

---

<sup>212</sup> *Ivi*, 2r.

<sup>213</sup> *Ibidem*.

<sup>214</sup> *Ivi*, 3r.

fondo lei non ci teneva alla V. per vanità e la perdita dei denari non è poi tanto grande. Lei può venir più tardi a F. trovar qualche lezione per arrotondare le 150 £. eppoi a ottobre verrà con me per la casa Editrice (della quale si farà il contratto in questi giorni).<sup>215</sup>

Persona molto pratica, Papini comprende che Prezzolini è spinto dall'ambizione di controllare una sua proprietà e che invece De Robertis aspira soprattutto ad integrare il magro guadagno delle sue lezioni private per continuare l'università a Firenze. Quindi, gli propone oltre che la liquidazione anche un nuovo contratto con la casa editrice che di lì a poco realizzerà: Self.

Si congeda affettuosamente promettendogli la sua solidarietà, ma sostanzialmente garantendosi la collaborazione di un valido e fedele collaboratore:

Si ricordi che io seguirò ad aiutarla in tutti i modi, anche fuori della V. Affettuosi saluti dal suo [...].<sup>216</sup>

L'ancor più pratico De Robertis, sospettoso per l'intervento di Prezzolini e di altre persone che non conosce, invita Papini con un immediato telegramma inviato sabato 6 luglio a far preparare un contratto prima della partenza di Papini, unico suo garante:

**De Robertis di-  
soccupato**

ACCETTO PROPOSTA LIRE 150 PURCHÉ STIPULI MECO DIRETTAMENTE AVANTI SUA / PARTENZA LEGALE CONTRATTO CASA EDITRICE, PREGO RISPONDERE CHIARAMENTE / TELEGRAFO, – DEROBER-TIS, –<sup>217</sup>

Si evince dalle lettere seguenti che De Robertis si è recato a Firenze per incassare la sua liquidazione, portandosi con sé 100 lire e lasciando nelle mani di Papini le restanti 50 lire che dovranno servirgli durante il suo soggiorno a Firenze. Tuttavia, il generoso giovane con il danaro ricevuto provvede ad aiutare la famiglia e non può contare su di un risparmio per poter tornare a Firenze nel mese di luglio, non avendo per il momento richieste di altre lezioni private. Tale situazione rende ancora più dipendente De Robertis

<sup>215</sup> *Ivi*, 3r-4r.

<sup>216</sup> *Ivi*, 4r.

<sup>217</sup> Lettera di De Robertis a Papini 30DRP: Bari, 6 luglio 1912, r.

da Papini, che gli ha promesso un incarico nella sua casa editrice, la cui costituzione comporta, però, lungaggini burocratiche e un ridimensionamento delle aspettative di Papini, che non avrà grandi mezzi a disposizione per poter garantire un'assunzione al giovane studente fuori sede.

Il 25 luglio, da Bari, De Robertis aggiorna Papini sulla sua difficile situazione, costretto a restare a Bari non potendo contare su una lezione privata promessa per fine luglio; si affida completamente nelle sue mani, mantenendo, tuttavia, un comportamento dignitoso e non asfissiante:

[...] per l'anno venturo le cose mie si presentano assai tristi, a meno che non si conchiuda il contratto tra il capitalista e lei, e, conseguentemente, ella non mi prenda come Segretario nella casa editrice. Tutto sta dunque che lei risolva con il milionario, ed io sono salvo. Ma, creda, sono molto preoccupato. Qui si può lavorar poco, mi mancano i libri, e i dubbi per l'avvenire non mi lasciano in pace. Io le offro l'opera mia, e se sa intanto di qualcuno che ha bisogno di ripetizioni mi proponga e partirò subito.<sup>218</sup>

De Robertis confida nell'intervento generoso di Papini, unico suo punto di riferimento per poter tornare alla sua rimpiantata vita fiorentina, al quale chiede di liberarlo dalle difficoltà in cui versa.<sup>219</sup>

Soltanto il 21 agosto Papini risponde a De Robertis dalla sua casa di Bulciano (utilizzando ancora una busta intestata «L'anima») avendo atteso per poter disporre di notizie confortanti per il giovane di cui si sente in parte tutore e maestro:

L'affare della casa editrice non è andato a monte ma pare che si farà su altre basi e allora io non avrò tutta la libertà che credevo di poter avere<sup>220</sup> e dovrò contentarmi di un contabile per un'ora al giorno al quale non // potrò dare quello che avevo promesso a lei. Il contratto ancora non è fatto perché [Sforni] non fu contento di quello che avevo preparato io. Forse si farà a settembre.<sup>221</sup>

---

<sup>218</sup> Lettera di De Robertis a Papini 31DRP: Bari, 25 luglio 1912, r.

<sup>219</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>220</sup> Frase fin qui parzialmente pubblicata in A. Del Puppo, *cit.*, p. 47.

<sup>221</sup> Lettera di Papini a De Robertis 32PDR: Firenze, 21 agosto 1912, 1r-1v2r. Da folio 1 verso a folio 2 recto la lettera è scritta per esteso in orizzontale sulle 2 facciate interne che ho chiamato 1v2r.



Papini promette a De Robertis di assumerlo come segretario qualora riuscisse ad ottenere nel suo contratto tale garanzia. Egli si congeda annunciando la sua partenza da Firenze e affida a suo fratello le 50 lire che deve al giovane nel caso ne avesse bisogno in sua assenza. Come testimoniato anche dalla carta intestata di una lettera di Papini a De Robertis del 5 dicembre la casa editrice Self si costituirà ma la situazione economica di De Robertis non migliorerà e dipenderà dalle sue lezioni private.

Il 16 settembre 1912, già da una settimana a Firenze per trovare lavoro e lezioni private, e scrive a Papini per avere da lui o dal fratello le 50 lire suddette, unico suo residuo sostentamento. Con questa somma proverà a soggiornare a Firenze il maggior tempo possibile in attesa di tornare a Bari in caso di mancanza di fortuna. Nonostante il disagio De Robertis non manifesta premura a Papini; anzi, concorda con la sua posizione prudente:

Ella ha perfettamente ragione per tutto quello che mi dice della casa editrice. Faccia pure prima di tutto quello che più le conviene e non si preoccupi di me.<sup>222</sup>

De Robertis ha la forza di progettare un suo futuro immediato da laureato (dovrà attendere fino al 1917) per poter migliorare la sua situazione lavorativa, non necessariamente per diventare professore, non avendone forse l'ambizione; tuttavia, oltre a diventare un apprezzato critico e storico della letteratura italiana, dal 1919 insegnerà per tutta la vita, fino all'età della pensione quando, nel 1958, dovrà lasciare la sua cattedra di Letteratura italiana all'Università di Firenze. Eppure, nel 1912, quel giovane nato a Matera e vissuto a Bari, non lasciava presupporre un futuro tanto glorioso, quando implorava Papini di procurargli una lezione privata in una qualsiasi materia letteraria che gli consentisse di continuare la sua vita fiorentina e non ritornare nella oziosa Bari, ben lontana dai fermenti culturali della Firenze primonovecentesca.<sup>223</sup>

Nonostante lo stato di bisogno De Robertis non manca di mostrare interesse per il suo direttore, a cui si sente legato sia

---

<sup>222</sup> Lettera di De Robertis a Papini 33DRP: Firenze, 16 settembre 1912, 1r.

<sup>223</sup> Cfr. *ivi*, 1v.

nell'amicizia che nell'avventura intellettuale e chiede notizie sulla scrittura di *Un uomo finito* e sul suo ritorno a Firenze.<sup>224</sup>

Papini, tornato a Firenze, risponde prontamente alla richiesta di De Robertis e mercoledì 18 settembre gli scrive una lettera (carta intestata Libreria della Voce con busta intestata «L'anima») lo invita a casa per saldare il suo debito e parlargli.<sup>225</sup>

Finalmente, nell'ultima lettera del 1912, Papini giovedì 5 dicembre scrive a De Robertis utilizzando l'intestazione della sua nuova casa editrice: carta intestata «Self. Edizioni d'arte. Libri sull'oriente – Via dei Bardi, 6 – Firenze» con busta intestata: «Self – Firenze».<sup>226</sup> Egli comunica un suo improrogabile impegno e la necessità di spostare al sabato l'appuntamento concordato con De Robertis.<sup>227</sup>

Si conclude il carteggio De Robertis–Papini relativamente agli anni 1911–1912. Segnaliamo due successive lettere di Papini scritte il 4 e il 7 luglio 1914<sup>228</sup> dalla casa di Bulciano nelle quali si evidenzia affetto da parte sua e della moglie per De Robertis: Papini è affaccendato a scrivere e ad arredare la sua casa di campagna; ogni tanto invia articoli alla «Voce» “gialla”. De Robertis sembra gravemente impegnato e malinconico per le vicende della sua rivista, che dirigerà dalla fine del 1914.

---

<sup>224</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>225</sup> Cfr. lettera di Papini a De Robertis 34PDR: Firenze, 18 settembre 1912, 1r.

<sup>226</sup> Cfr. lettera di Papini a De Robertis 35PDR: Firenze, 18 settembre 1912, 1r.

<sup>227</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>228</sup> Cfr. lettera di Papini a De Robertis 36PDR: Pieve S. Stefano (Arezzo), 4 luglio 1914, 1r e lettera di Papini a De Robertis 37PDR: Pieve S. Stefano (Arezzo), 17 luglio 1914, 1r.

### 3.4 Un collaboratore dell'«Anima» e della «Voce»: Boine

Le lettere del carteggio Papini-Boine, sono state pubblicate all'interno di un carteggio tra Boine e vari corrispondenti, a cura di M. Marchione e S. E. Scalia;<sup>229</sup> consta di 80 lettere, 42 di Boine (conservate nell'Archivio della Fondazione Primo Conti di Fiesole) e 38 di Papini (conservate nell'Archivio Comunale di Imperia), scritte tra l'11 aprile 1908 e il 31 dicembre del 1916. Di queste 80 lettere 74 sono state scritte tra l'11 aprile 1908 e il 4 maggio 1912, 2 nel 1913 (rottura dell'amicizia), le ultime 4 lettere (di carattere economico) nel 1916.

**Il carteggio Papini-Boine**

La corrispondenza inizia con una lettera di Papini e Soffici a Boine scritta da Firenze l'11 aprile 1908. Papini è tornato a Firenze il 9 aprile<sup>230</sup> dopo aver trascorso circa 3 mesi a Milano per collaborare a giornali e riviste: non riuscirà a collaborare al *Corriere della sera* ma fonderà con Ardengo Soffici e Alessandro Casati la rivista «Il commento» (numero unico pubblicato il 16 febbraio 1908) e collaborerà con la rivista modernista «Il rinnovamento»<sup>231</sup> di cui Boine è collaboratore.

Dunque, Papini scrive a Boine per riprendere gli amichevoli rapporti e la loro collaborazione intellettuale. Il primo ironico periodo della lettera è scritto a macchina da Soffici ma è dettato da Papini:

Preg.mo Signore,

In seguito a sua formale richiesta le scriviamo a macchina sapendo che Ella preferisce tutto ciò che sa di ultra moderno o di perfettamente chiaro.<sup>232</sup>

<sup>229</sup> Cfr. G. BOINE, *Carteggio, IV. Giovanni Boine-Amici della Voce-Vari*, a cura di M. Marchione-S. E. Scalia, Roma, Edizione di Storia e letteratura, 1979.

<sup>230</sup> Cfr. lettera di Papini ad Amendola 1PA: Milano, 7 aprile 1908 in G. AMENDOLA, *Carteggio. 1897-1909*, a cura di Elio d'Auria, Roma-Bari, Laterza, 1986, n. 392, p. 421.

<sup>231</sup> Cfr. G. PAPINI, *Giorgio Berkeley*, «Il rinnovamento», vol. III, a. 1908, pp. 235 ss; ristampato in G. PAPINI, *Ventiquattro cervelli*, Ancona, Puccini, 1912, pp. 63 ss. Questo scritto sarà utilizzato da Papini per scrivere l'introduzione alla sua traduzione delle opere di Berkeley pubblicata da Laterza.

<sup>232</sup> Lettera di Papini-Soffici a Boine 1PSB: Firenze, 11 aprile 1908, in G. BOINE, *Carteggio. IV...*, cit., n° 19, p. 35.

Quindi, prosegue Papini con tono molto confidenziale:

Noialtri due siamo giovanotti e c'intendiamo come due colombi. Scusami se non sono stato abbastanza con te a Milano.<sup>233</sup>

Papini mostra rimpianto per non aver trascorso maggior tempo con Boine, al quale consiglia di non occuparsi troppo della letteratura spagnola e del cristianesimo:

Non c'è nessun cristiano al mondo e anche tu sei un povero egoista che hai scelto il cristianesimo come una forma più tranquilla e appartata di egoismo decente.

Non aver paura di niente! La strada non è qui ma la troveremo. Io sono un grande imbecille ma se in qualche momento posso sfondar le porte allora vi acciecherò tutti con la luce.<sup>234</sup>

Papini si mostra laico e considera il professarsi cristiani una forma di egoismo, un modo per difendersi dalla paura del vivere nel mondo e promette al suo amico ligure di provare a illuminarlo con la luce del suo intelletto, unica forza in cui Papini crede.

Il 15 aprile Boine risponde alla provocazione di Papini mostrandosi aperto e sincero nei suoi confronti essendovi legato da affetto e spirito d'avventura ma non (ancora) dalla fede:

[...] sfondare le porte nevrero? Ed acciecar tutti con la luce. — Ribatte Boine — Anch'io l'ho sognato un bel pezzo ed un ometto che è dentro di me, nell'oscuro, me lo va sbraitando a tutte l'ore. Così anch'io vorrò mutare me e gli uomini, ma al fraccasso<sup>235</sup> di sfondar le porte vi ho rinunciato.<sup>236</sup>

Boine si mostra più cauto ma il suo comportamento è frutto della sua vita interiore, della sua adesione al Cristianesimo, che non ritiene una forma di egoismo ma ancora non riesce a mettere

---

<sup>233</sup> *Ibidem.*

<sup>234</sup> *Ivi*, pp. 35-36.

<sup>235</sup> Così nel manoscritto.

<sup>236</sup> Lettera di Boine a Papini 2BP: Milano, 15 aprile 1908, in G. BOINE, *Carteggio. IV...*, cit., n° 21, p. 37.

in discussione. Egli invita Papini a dialogare nella sua nuova casa milanese con terrazzo nella gran quiete in cui è immersa:

Può togliermi — auspica il giovane scrittore ligure — le ultime velleità di fraccassar<sup>237</sup> le porte e può aiutarmi a trovar finalmente ed a camminar poi diritta la via che tu dici ch'io non ho trovato.

Ma io la cerco e spero se Dio in cui io credo e per cui io vivo mi dà forza di fissarla per me e di condurvi chi avrà animo d'uomo.<sup>238</sup>

Proprio questa esigenza di razionalità e di rigore sarà il nucleo fondamentale della costante ricerca del pensiero e dell'opera di Boine, che si affiderà alla fede per sostenerla.

Ed intanto — Boine dichiara la sua amicizia a Papini — continuiamo ad *intenderci come due colombi* (io, per me, preferirei come due *falchetti* affannati e rabbiosi perché credo che al mondo quanto meno ci si accarezza l'un l'altro e quanto più l'un l'altro ci si differenzia, altrettanto più si opera sodo e vigoroso) e soprattutto scriviamoci ch'io riesco, spesso, più a scrivere che a parlare, a meno che non abbia come m'accade il cuore gonfio ché allora anche la parola mi si abbatte giù come una pena. Scriviamoci perché, non so come accada, ma ti voglio bene.<sup>239</sup>

Boine conclude la sua lettera con questa esplicita dichiarazione affettiva nei confronti di Papini, del quale ammira la forza e la generosità: la sua sensibilità riconosce il mito di Papini guerriero intellettuale e autore di riferimento per la generazione di scrittori nati tra il 1880 e il 1890 (Boine è nato nel 1887, sei anni dopo il suo amico fiorentino).

Papini, che aveva scritto anche con tono goliardico ed ironico, in una lettera del 29 aprile 1908 ricambia la dichiarazione d'amicizia e attenua i toni iperbolici del suo dialogo con Boine:

Tu hai preso troppo sul serio la mia prima ed ultima lettera. Quello che c'era di vero è che io ti voglio bene e ch'io credo che c'intenderemo

---

<sup>237</sup> Così nel manoscritto.

<sup>238</sup> *Ivi*, pp. 37-38.

<sup>239</sup> *Ivi*, p. 38.

molto insieme. In fondo anche il resto era vero, ma non in quella forma.<sup>240</sup>

Nella sua confidenza all'amico ligure Papini rivela i due progetti a cui sta lavorando, due grandi opere che lo rendono orgoglioso, il *Rapporto sugli uomini* (che sarà pubblicato postumo)<sup>241</sup> e *Un uomo finito* (completato nel 1911)<sup>242</sup> indicandoli quali esempio di un impegno intellettuale da offrire al mondo:

[...] da tanto tempo io sento in me l'istinto di fare qualcosa che sia quasi come una rivelazione per gli uomini e che resti come un principio, un inizio di un'epoca nuova del mondo. Ma ora anch'io, come tutti, comincio a inchiocciolarmi e solo di tanto in tanto risento la vampa dei giorni passati. Questo libro sulla vita degli uomini (a cui mi son rimesso) potrebbe esse *epoch-making* — ma riuscirò a farlo come voglio?

In questi giorni ho cominciato anche a scrivere una specie di Wilhelm Meister tratto dalla mia vita. Se lo finisco son certo che ti piacerà.<sup>243</sup>

Il 2 maggio 1908 Boine scrive a Papini dichiarando di accettare il suo affetto e l'auspicio di intendersi e procedere un percorso intellettuale insieme. Quindi, chiede notizie sul suo *Rapporto sugli uomini* e approva il progetto di *Un uomo finito*, ritenendolo possibile dopo la sua densa vita intellettuale riferendosi forse particolarmente all'avventura del «Leonardo»:

[...] capisco perfettamente come tu abbia cominciato un nuovo Wilhelm Meister: hai dietro di te sette od otto anni d'esperienza chiusa per quel ch'io so della tua vita, in un ritmo e Wilhelm Meister è proprio il libro di chi ha vissute le parecchie possibili vite. Ma esso è pure il libro di chi s'è fermato alla vera.<sup>244</sup> Chi lo scrive deve aver esperienza o aver attinto la vera vita ed è per questo che un tal romanzo nei nostri giorni deve essere ben più tragico e più profondo di quello di Goethe. La vera vita è una lotta angosciosa; ma come dirlo agli uomini? E se al di là della lotta s'intravede la quiete e il sole con che anima assicurarne gli altri se non abbiamo trovata la giusta e compiuta via su cui guidarli? Per mio conto

<sup>240</sup> Lettera di Papini a Boine 3PB: Pieve S. Stefano (Arezzo), 29 aprile 1908, in G. BOINE, *Carteggio. IV...*, cit., n° 25, p. 43.

<sup>241</sup>G. PAPINI, *Rapporto sugli uomini*, a cura di L. Baldacci, Milano, Rusconi, 1977.

<sup>242</sup>G. PAPINI, *Un uomo finito*, Firenze, Libreria della Voce, 1913.

<sup>243</sup> Lettera di Papini a Boine 3PB, cit., *ibidem*.

<sup>244</sup> Nel manoscritto segue una proposizione interamente cancellata a penna.

Wilhelm Meister deve dire ora agli uomini che non si può sonnacchiare al mondo perché qualunque sentiero si batta vi è accanto a noi ed in fondo a noi un'enorme angoscia che ci mina e che non si può dimenticare. E per questo lato sarebbe un Wilhelm Meister poco consolante ma mi accorgo che molti profondi uomini religiosi l'hanno accettato per amico. Sta bene quando anch'io farò qualcosa di veramente serio te lo scriverò e ti chiederò consiglio.<sup>245</sup>

Boine è conscio che il romanzo autobiografico moderno deve raccontare la propria esperienza positiva, la vera strada individuata, ma anche l'angoscia del vivere fino in fondo. Per Papini la vita è un'avventura intellettuale, una continua sfida spirituale, mentre per Boine è caos da ordinare, malessere da guarire: nell'ultima frase della lettera s'intuisce che ancora non è riuscito a realizzare un'opera intellettuale che risponda alle sue esigenze spirituali.

Le parole del giovane ligure sono molto apprezzate da Papini e lo rincuorano, incitandolo a perseverare nei suoi progetti, come scrive il 20 maggio a Boine:

Io son così fatto che in me l'eccitamento dell'immaginazione dura poco e però mi riesce difficile perseverare lungo tempo in uno stesso lavoro benché sia grande l'entusiasmo e l'amore col quale lo comincio. Ogni tanto — e dovrei dire ogni poco — ho bisogno che qualcuno rinfreschi (o riscaldi) il mio pensiero per continuare colla stessa lena e le parole degli uomini che stimo ed amo sono a ciò adattissime.<sup>246</sup>

Papini rivela che la sua ispirazione è discontinua e di breve durata, quasi si trattasse di alternarsi di folgorazioni mentali che illuminano i suoi progetti; la sua iperattività è determinata dalla sua difficoltà a concentrarsi sistematicamente sull'elaborazione di un'unica opera in assenza di momenti creativi e di sollecitazioni dall'esterno che riescano a ravvivare il suo entusiasmo e la sua immaginazione. Proprio il contributo critico di Boine riesce a sostenerlo nella realizzazione dei suoi due grandi progetti letterari.

---

<sup>245</sup> Lettera di Boine a Papini 4BP: [Milano], 2 maggio 1908, in G. BOINE, *Carteggio. IV...*, cit., n° 26, pp. 44-45.

<sup>246</sup> Lettera di Papini a Boine 5PB: Pieve S. Stefano (Arezzo), 20 maggio 1908, in G. BOINE, *Carteggio. IV...*, cit., n° 29, pp. 50-51.

Quel che ora mi preme di mandare innanzi — continua Papini — è il «Rapporto sugli uomini» intorno al quale ho lavorato tanto, facendo e disfaccendo, ma che non è ancora a buon punto. In me si combattono (come è mio destino per tutte le cose) due o tre idee diverse circa il modo di farlo e così ho speso molti mesi con poco frutto, tra pentimenti e rifacimenti.<sup>247</sup>

Caratteristica della scrittura di Papini è la costante progettazione in corso d'opera che determina frequenti rifacimenti in base alle nuove idee. Nel *Rapporto sugli uomini* (come anche nel *Giudizio universale*)<sup>248</sup> questo aspetto è amplificato dalla necessità di scrivere una grande opera universalmente apprezzabile e determina anche il ritardo del romanzo autobiografico *Un uomo finito*, la cui composizione è subordinata alla pubblicazione di un capolavoro della letteratura che possa giustificare uno scritto autobiografico.

Dell'altro libro di cui ti parlai (quello autobiografico) — conclude Papini — ho scritto due o tre capitoli e poi l'ho lasciato perché il primo è, incomparabilmente, più importante, almeno per ora e anzi dipende da lui. Perché chi vorrà leggere la storia particolareggiata di un'anima se questa anima non ha prodotto prima qualcosa per cui valga la pena di occuparsene? Prima di avere il diritto di raccontare le mie esperienze bisogna ch'io sia fatto tale che le mie esperienze abbiano un valore per gli altri.<sup>249</sup>

Da quest'ultima affermazione si può evincere che il Papini che nel 1911 dirige la rivista «L'anima» e conclude *Un uomo finito* si ritenga un grande scrittore, degno di raccontare la sua vita intellettuale al pubblico: il suo romanzo autobiografico rappresenta, perciò, la fine della formazione e l'inizio della maturità dello scrittore (a 30 anni) che culminerà nel 1921 con la *Storia di Cristo*<sup>250</sup> e il riconoscimento della sua fede religiosa (a 40 anni).

Di ritorno da un viaggio a Roma e Firenze, soltanto il 4 giugno Boine può rispondere a Papini con una cartolina:

[...] brevemente — si scusa Boine — perché ho da fare e non sto bene. Grazie delle molte cose che mi confidi: lavora. Ti incito di tutto cuore e spero di te molto.

---

<sup>247</sup> *Ivi*, p. 51.

<sup>248</sup> G. PAPINI, *Giudizio universale*, Firenze, Vallecchi, 1957.

<sup>249</sup> Lettera di Papini a Boine 5PB, cit., *ibidem*.

<sup>250</sup> G. PAPINI, *Storia di Cristo*, Firenze, Vallecchi, 1921.



Ho visto la tua Toscana — Penso che chi v'è nato ha il dovere di fare grandi cose. Lavora.

S'io fossi sano<sup>251</sup> mi riprometterei imprese ardite e forti e sode quali le compiono e le hanno compiute i miei compaesani di Liguria, ma questo mio corpo mi attanaglia e m'è nemico. Pure se Dio vuole ripiglierò. Sta bene.<sup>252</sup>

Il giovane scrittore ligure inizia ad ammalarsi e non riesce a partecipare pienamente ai progetti letterari di Papini; tuttavia, sinceramente lo incita a lavorare e a produrre grandi opere. A lui non resta, per il momento, che affidarsi a Dio per riappropriarsi del suo corpo e intraprendere le sue imprese.

Il 14 giugno augurandogli una rapida guarigione Papini sollecita Boine a ritornare al lavoro: «Lavora, caro Boine, non c'è altro che possa contentarci!»<sup>253</sup> Impegnato a curare un'opera di Aristotele Papini può scrivere a Boine soltanto il 15 luglio per chiedergli di procurargli a Milano un libro sulla *Metafisica* di Aristotele e per scusarsi del suo ritardo epistolare:

Non ti ho più scritto. Non importa. Tu non avrai scordato l'amico lontano e io ho lavorato e lavoro per rendermi più degno di te e di quei pochi che ti rassomigliano.<sup>254</sup>

La manifestazione di stima di Papini determina una dichiarazione d'affetto di Boine che partecipa alle difficoltà dell'amico nel reperire il libro su Aristotele offrendogli diversi consigli e la sua disperazione per non essere riuscito ad aiutarlo con l'invio di un libro da Milano.<sup>255</sup>

Nell'arco di qualche mese le condizioni di Boine peggioreranno e il rapporto si modificherà necessariamente diventando Boine uno

---

<sup>251</sup> Boine inizia ad avvertire i sintomi della malattia, la tisi, che lo porterà alla morte nel 1917.

<sup>252</sup> Lettera di Boine a Papini 6BP: [Milano], 4 giugno 1908, in G. BOINE, *Carteggio. IV...*, cit., n° 31, pp. 54–55.

<sup>253</sup> Lettera di Papini a Boine 7PB: Pieve S. Stefano (Arezzo), 14 giugno 1908, in G. BOINE, *Carteggio. IV...*, cit., n° 33, p. 56.

<sup>254</sup> Lettera di Papini a Boine 8PB: Pieve S. Stefano (Arezzo), 15 luglio 1908, in G. BOINE, *Carteggio. IV...*, cit., n° 37, p. 59.

<sup>255</sup> Cfr. lettera di Boine a Papini 9BP: [Porto Maurizio], 20 luglio 1908, in G. BOINE, *Carteggio. IV...*, cit., n° 38, pp. 60–61.

scrittore-malato che cercherà attraverso il suo pensiero e la sua opera di vincere l'irrazionalità e il caos (la malattia) del mondo esterno: la sua rigidità, il suo bisogno di ordine e chiarezza lo porteranno inevitabilmente, nel 1913, allo scontro con la genialità creativa del Papini di *Un uomo finito* e di «Lacerba».

Dal mese di gennaio 1909, con l'aiuto economico di Alessandro Casati, suo compagno d'avventure nell'impresa milanese del «Rinnovamento», Boine è ricoverato presso la Clinica Huber di Zurigo (che lascerà il 18 marzo)<sup>256</sup> per sottoporsi alle cure per la sua malattia. Dalla clinica egli scrive a Papini il 1° febbraio 1909:

[...] sono da un mese in questa clinica che vedi stampata qui sopra a farmi noiosamente manipolare il corpo ed a sperare ogni giorno che il mio stomaco ed il mio intestino stian meglio. In ogni modo m'han detto di te che sei contento che lavori e che raccogli gli scritti filosofici di Paolo Sarpi. È una cosa, questa ultima, che t'invidio soprattutto. Anch'io ho molto amore per il Sarpi e se guarisco voglio per prima cosa occuparmi un po' seriamente di lui.<sup>257</sup>

Si noti l'impotenza dello scrittore-malato che si affida completamente nelle mani dei medici (che non lo guariranno) ed è dipendente completamente dal suo corpo per poter scrivere; ciò invidia a Papini: la facoltà di poter studiare, lavorare, scrivere, produrre, realizzare. Anche Boine vorrebbe occuparsi di Sarpi, di cui si occupa Papini per la collana di Carabba «Cultura dell'anima», e il suo amico fiorentino riuscirà ad esaudire in parte il suo desiderio di pubblicare affidandogli la cura di due volumi delle opere di Sant'Anselmo per la stessa collana.

Il 4 febbraio Papini scrive una lunga lettera a Boine per scusarsi di non aver preso l'iniziativa di scrivere per primo e per dichiarare la sua partecipazione a questo suo triste momento, costretto a Zurigo a farsi tormentare il corpo per guarire e strappato alla sua operosità di Milano, vivaio (al pari di Firenze) di cultura e imprese editoriali. Comprendendo il bisogno estremo di Boine di scrivere per sentirsi vivo (e in futuro, invece, sarà costretto a scrivere per potersi curare) egli gli augura di ritornare presto al lavoro:

<sup>256</sup> Cfr. G. BOINE, *Carteggio. IV...*, cit., nota 2, p. 83.

<sup>257</sup> Lettera di Boine a Papini 12BP: Zurigo, 20 luglio 1908, in G. BOINE, *Carteggio. IV...*, cit., n° 55, p. 74.

Io non so precisamente che male tu abbia, ma spero che presto ne sarai fuori e che ora ti medicherai per tutta la vita. Tu, senza poter pensare e lavorare, saresti un uomo morto e allora varrebbe meglio morir davvero. Se l'affetto degli amici (di Casati, di me, di Soffici...) potesse affrettare la guarigione, credo che saresti vicino a riacquistar la salute perfetta. Io cercherò di mandarti della forza per telepatia...<sup>258</sup>

È grande la partecipazione emotiva di Papini e degli amici per il giovane amico ligure, costretto sofferente a 22 anni in un letto e senza un futuro certo. Nella frase centrale di quest'ultima citazione si individua l'identificazione dello scrittore fiorentino con il destino dello sfortunato e caro amico e collega: anche Papini si sentirebbe morto senza la possibilità di pensare e scrivere e la sua massima aspirazione sarà, infatti, farsi sorprendere dalla morte con la sua anima ancora «intera»,<sup>259</sup> senza menomazioni, finché le sue facoltà intellettuali gli consentiranno la vita mentale e spirituale, ben più importante di quella materiale.

Chi ti ha detto — ribatte Papini — che son contento? Lavoro, sì, più di prima ma io son un di quelli che non saranno mai contenti, neppur quando ridono, forse meno che mai quando ridono.<sup>260</sup>

L'inquietezza e l'insoddisfazione intellettuale di Papini è caratteristica del suo spirito ed è necessaria per la sua creatività: la sua perenne ricerca di se stesso gli consente di vivere e la felicità, in quanto immobile, lo renderebbe infelice e morto dentro.

Quindi, egli si sofferma sul suo lavoro di cura delle opere di Sarpi di cui pubblicherà gli scritti filosofici, in parte inediti e trascritti da un manoscritto del 1740 conservato nella Biblioteca Marciana di Firenze e invita Boine a partecipare alla collana che dirige.<sup>261</sup>

La corrispondenza riprende con una lettera di Papini scritta il 10 agosto che si scusa per il ritardo:

---

<sup>258</sup> Lettera di Papini a Boine 13PB: Firenze, 4 febbraio 1909, in G. BOINE, *Carteggio. IV...*, cit., n° 57, p. 76.

<sup>259</sup> G. PAPINI, *Morte quotidiana* in G. PAPINI, *La spia del mondo*, cit., p. 794.

<sup>260</sup> *Ibidem*.

<sup>261</sup> Cfr. *ivi*, pp. 76-77.

Noi siamo come degli amici che si ritrovano ogni tanto tra la folla, si baciano, si abbracciano eppoi scompaiono di nuovo tra la gente e chi s'è visto si è visto.<sup>262</sup>

Il rapporto con Boine è intenso ma episodico, profondo per i sentimenti ma superficiale per la frequenza e la distanza: Papini mette in discussione il valore dell'amicizia epistolare che vorrebbe sostituire con il quotidiano incontro ravvicinato e soffre il dover vivere i suoi rapporti attraverso la carta delle lettere e il pensiero. Quindi, egli rinnova all'amico ligure la proposta di collaborare alla collana «Cultura dell'anima» lasciandolo libero di occuparsi di un autore a lui più congeniale (Boine sceglierà Sant'Anselmo).

La lettera si conclude con un'importante dichiarazione di Papini che, nonostante continui ad occuparsi di filosofia per lavoro, sente dentro di sé di aver scelto la letteratura e in particolare la poesia e la composizione del romanzo autobiografico *Un uomo finito*:

Io sto occupandomi ancora di filos. e di storia della filosofia ma sento che ogni giorno il mio piccolo poeta fa screpolare la buccia del filosofo. Figurati che quassù ho fatto anche dei sonetti e che sto scrivendo una specie di romanzo!<sup>263</sup>

Quattro giorni dopo Boine risponde all'affettuosa lettera di Papini spiegando le motivazioni del suo silenzio:

Sono un po' pigro, e poi mi vergogno di dover raccontar sempre la stessa storia: *faccio poco perché sto male, ma quando starò bene ... etc.*<sup>264</sup>

Boine soffre la sua debolezza fisica che gli impedisce di concentrarsi e di lavorare come vorrebbe; non producendo come i suoi amici fiorentini si sente a disagio di scrivere per parlare dei suoi malesseri e non dei suoi libri irrealizzati. Tuttavia, ha pudore di lasciarsi andare e farsi compiangere:

<sup>262</sup> Lettera di Papini a Boine 14PB: Firenze, 10 agosto 1909, in G. BOINE, *Carteggio. IV...*, cit., n° 72, p. 91.

<sup>263</sup> *Ivi*, pp. 91-92.

<sup>264</sup> Lettera di Boine a Papini 15BP: [Craveggia], 14 agosto 1909, in G. BOINE, *Carteggio. IV...*, cit., n° 73, p. 92.

Ora però — continua Boine — proprio male, vedendo le cose dall'alto, non sto.

Son stato dieci giorni a letto con la febbre e mi son alzato ieri, ma è roba che può capitare anche ad un sano. In complesso sto infinitamente meglio dell'inverno passato e son pieno di voglia di fare e di speranze. Qui lavoro: preparo degli esami e delle recensioni per il Rinnovamento: ora sono nella filosofia scolastica potrei darti qualcosa per la tua collezione e pensavo a S. Anselmo.<sup>265</sup>

Boine ormai è conscio della sua condizione di malato e considera il «sano» una persona diversa da sé, quasi una categoria sociologica che osserva da lontano. Il suo lieve miglioramento fisico gli consente di lavorare e di progettare anche la traduzione di due opere di Sant'Anselmo,<sup>266</sup> il *Monologio* ed il *Proslogio*, per la collana filosofica diretta da Papini. Nel congedarsi da Papini Boine rivela il suo grande progetto poetico, filosofico, religioso, la sua speranza di poter ascoltare il vero suono della vita:

Tu fai i sonetti? Si potrebbero vedere? Io non ne faccio di sonetti. Sono sempre in attesa di un enorme suono, di una gigantesca musica che mi pare brontoli giù in fondo a l'anima e che dovrebbe bene erompere un giorno. Ma sarà un'eco.<sup>267</sup>

Si ha l'impressione leggendo queste parole che l'aspirazione di Boine sia più alta di quella del suo amico fiorentino: non essere soltanto un abile scrittore ma un genio creativo illuminato (dalla fede e dall'arte). Se Papini vuole lasciare una grande opera al pubblico, Boine altresì, vuole vedere e sentire l'arte: non mostra interesse per il lettore e il mondo ma vuole sublimare il suo malessere nella sensazione di una musica celestiale a lui riservata. Papini comprende l'aspirazione di Boine di elevarsi al di sopra del lavoro concreto e di selezionare le amicizie e i progetti:

[...] gli amici e gli studi — scrive a Boine il 21 agosto 1909 — sono una gran consolazione: amici veri e studi seri, pochi e buoni gli uni e gli altri. Tu hai in fondo queste due felicità e un'anima non ignobile e capace di

---

<sup>265</sup> *Ibidem*.

<sup>266</sup> Boine ha anche pensato di curare un volume di opere di Niccolò Cusano ma alla fine sceglie le opere di Sant'Anselmo.

<sup>267</sup> Lettera di Boine a Papini 15BP, cit., p. 93.

comprenderle e meritarse: cosa vuoi di più? Venga pur qualche giorno di febbre: tu sei sempre al di sopra.<sup>268</sup>

Dopo aver concordato con Boine la collaborazione per la collana filosofica, commissionandogli il *Monologio* ed il *Proslogio* di Sant'Anselmo e il *De docta ignorantia* di Cusano,<sup>269</sup> Papini gli annuncia il progetto dell'editore Carabba della collana Scrittori nostri e gli chiede un'ulteriore collaborazione anche per i classici della letteratura italiana.<sup>270</sup>

Il 9 ottobre Boine informa Papini della decisione presa da Alessandro Casati di non continuare la pubblicazione del «Rinnovamento» e manifesta il suo stato di tristezza e impotenza: nel momento in cui doveva essere investito di maggiori responsabilità nella direzione della rivista (al posto del dimissionario Antonio Aiace Alfieri), di cui è uno dei principali collaboratori, egli è costretto ad abbandonare la sua personale avventura culturale e si sente svuotato. La debolezza psichica di Casati, fortemente depresso, determina il bisogno dello stesso direttore-mecenate di abbandonare un'impresa per lui impegnativa e Boine deve prendere atto della decisione di chiudere la rivista anche se contesta specifiche motivazioni editoriali addotte dal suo amico milanese:

Così, caro mio, — si rivolge a Papini — si finisce e senza che in noi sia tuttavia diminuito l'ardore di continuare. Casati in sostanza non dice di non vedere più chiare le ragioni obbiettive del moto: fa accuse alle persone, sente l'opera nostra come disorganica etc.: ma in fondo a tutto ciò vi è la depressione nervosa, l'indecisione connaturata, ed il malessere di un uomo che non è *à son aise* nell'ufficio che un po' gli avevamo imposto. Casati era più adatto ad aiutare la nostra opera dal di fuori che dal di dentro etc. In conclusione tutto ciò è cosa particolare a lui: noi, io, almeno, non sono mutato. La rivista cessa ma ciò non vuol dire che cessino le nostre aspirazioni.

<sup>268</sup> Lettera di Papini a Boine 16PB: Pieve s. Stefano (Arezzo), 21 agosto 1909, in G. BOINE, *Carteggio. IV...*, cit., n° 75, p. 94.

<sup>269</sup> Cfr. lettera di Papini a Boine 18PB: Firenze, 21 settembre 1909, in G. BOINE, *Carteggio. IV...*, cit., n° 79, p. 98.

<sup>270</sup> Cfr. lettera di Papini a Boine 20PB: Firenze, 5 ottobre 1909, in G. BOINE, *Carteggio. IV...*, cit., n° 82, p. 100.

Ma pure è un gran strappo.<sup>271</sup>

Boine non accetta la fine del movimento modernista e del «Rinnovamento» ma non può continuare contro e senza Casati, che oltre ad essere un suo caro amico e sostenitore, lo aiuta anche economicamente ed ha finanziato le sue cure nella Clinica Huber di Zurigo: Boine continuerà a far rivivere la sua personale rivista collaborando dalla fine del 1910 al progetto dell'«Anima» di Papini e Amendola.

Per uscire da questa situazione angosciante Boine progetta di dedicarsi ai suoi esami universitari e accetta le proposte di Papini di curare volumi per le collane da lui dirette per l'editore Carabba.<sup>272</sup>

Papini, che già ha appreso da Casati la notizia, comprende i rimpianti e la tristezza di Boine ed anche la decisione di accettare la fine del «Rinnovamento», non essendo in grado il suo direttore di continuare a sostenere il peso di tale impresa editoriale. Egli si rammarica per la perdita di un'importante rivista culturale e per non aver potuto evitarne la fine:

Forse, se io fossi stato a Milano, le cose sarebbero andate diversamente. Fra me e te avremmo formato la base necessaria della rivista: io per l'attività pratica e per l'energia, tu per lo studio e per l'anima. Casati si sarebbe sentito più forte e più sicuro e il R[innovamento] sarebbe andato innanzi qualche anno di più. Può darsi che io m'illuda ma certo io avrei fatto tutto quel che sarebbe stato possibile per evitare questa brusca e dolorosa morte.<sup>273</sup>

Si noti l'affetto che Papini nutre per la rivista modernista e la stima per le qualità di Boine quale mera guida spirituale del gruppo milanese. A Papini si deve il titolo della rivista, scelto dai fondatori per esprimere la sua stessa dichiarazione che missione dell'Italia è il rinnovamento spirituale del mondo, concetto espresso dal direttore del «Leonardo» nell'articolo *L'Italia non ha un'idea fissa*

---

<sup>271</sup> Lettera di Boine a Papini 21BP: [Milano], 9 ottobre 1909, in G. BOINE, *Carteggio. IV...*, cit., n° 83, p. 102.

<sup>272</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>273</sup> Lettera di Papini a Boine 22PB: Pieve s. Stefano (Arezzo), 12 ottobre 1909, in G. BOINE, *Carteggio. IV...*, cit., n° 84, p. 103.

apparso sul *Giornale d'Italia* il 19 agosto 1906. Se Papini ispira il rinnovamento spirituale della rivista milanese, Boine rappresenta il collaboratore ideale per la rivista fiorentina «L'anima», l'autore di un pensiero filosofico e religioso che rappresenta un riferimento e un completamento per Papini e Amendola.

Nonostante soffra per l'evento luttuoso, Tuttavia, Papini è ben lieto che Casati possa riposare guarire e che Boine possa aiutarlo nelle sue collane.

Dopo la visita di Papini a Milano annunciata da un telegramma<sup>274</sup> per martedì 19 ottobre 1909 si è creato tra i due corrispondenti un rapporto di collaborazione molto stretto, preso molto sul serio da Boine che intende diventare il luogotenente di Papini e vicedirettore delle collane edite da Carabba. Il suo entusiasmo è tale che, da buon ligure,<sup>275</sup> propone di creare un «*trust*» di scrittori e traduttori a Milano, da lui controllato e gestito economicamente-quasi si trattasse di una piccola agenzia-casa editrice che dovrà svolgere lavori commissionati e pagati da Papini;<sup>276</sup> tra i possibili suoi collaboratori proporrà due suoi colleghi universitari che ha avuto il merito di scoprire e far crescere: Clemente Rebora e Antonio Banfi,<sup>277</sup> che considera «i due soli veramente intelligenti dell'accademia».<sup>278</sup> L'intervento di Casati, nobile di famiglia e d'animo, trarrà d'impaccio Papini e ridimensionerà gli aspetti economici della collaborazione tra i suoi due amici e Boine si convincerà ad occuparsi soltanto dei suoi lavori evitando di perdere tempo ed energie (il suo medico lo farà tornare in riviera per evitare le intemperie milanesi)<sup>279</sup> a guadagnare sul lavoro dei suoi colleghi universitari milanesi.<sup>280</sup> Intanto, Papini commissiona a Boine an-

---

<sup>274</sup> Cfr. lettera di Papini a Boine 24PB: [Firenze, 18 ottobre 1909], in G. BOINE, *Carteggio. IV...*, cit., n° 86, p. 104.

<sup>275</sup> Lettera di Boine a Papini 28BP: [Milano], 9 novembre 1909, in G. BOINE, *Carteggio. IV...*, cit., n° 91, p. 109.

<sup>276</sup> *Ivi*, pp. 108-109.

<sup>277</sup> Lettera di Boine a Papini 32BP: [Porto Maurizio], 7 dicembre 1909, in G. BOINE, *Carteggio. IV...*, cit., n° 102, pp. 118-119.

<sup>278</sup> *Ivi*, p. 118.

<sup>279</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>280</sup> Cfr. lettera di Papini a Boine 29PB: Firenze, 18 novembre 1909, in G. BOINE, *Carteggio. IV...*, cit., n° 92, pp. 110-111; lettera di Boine a Papini 30BP: [Milano], 20 novembre 1909, in G. BOINE, *Carteggio. IV...*, cit., n° 93, pp. 111-112.



che l'edizione critica delle poesie di Vittoria Colonna<sup>281</sup> e lo invita ad occuparsi di altri letterati italiani oltre che dei filosofi per poter lanciare la nuova collana «Scrittori nostri».

Il 31 maggio 1910 troviamo Boine nuovamente a Milano per i suoi esami universitari che scrive a Papini promettendogli di completare la cura del *Monologio* di Sant'Anselmo e per manifestargli la sua solitudine:

Sai — confida a Papini — anch'io soffro maledettamente della solitudine: te l'ho detto ch'io ho bisogno d'uomini, d'uomini veri da amare e che mi amino. E la radice della solitudine è doppia: non trovo gli uomini, non so vivere armonicamente con essi se anche li trovo.<sup>282</sup>

Boine dichiara il suo male interiore, la sua incapacità di vivere insieme ai suoi amici, non si sente in grado di dare né di ricevere affetto e si trova ad essere solo oltre che malato e in preda a frequenti attacchi di febbre.

Nel mese di settembre 1910 Boine è invitato dagli amici Papini, Amendola, Casati a collaborare al progetto della rivista «L'anima» che dovrà essere pubblicata dal gennaio 1911. Papini il 23 settembre gli comunica la sua intenzione di iniziare la nuova avventura editoriale e gli chiede di collaborare compatibilmente con i suoi impegni e la sua salute:

Tu sai della rivista e delle incertezze e delle decisioni. Io ci sto. Ci metto il corso che devo fare alla Bibl. Filos. Se tu per i primi nn. darai le recensioni promesse (ma davvero e ben fatte!) la cosa va. Io ed Amend. siamo pronti a sgobbare e non abbiamo come te i ferri degli esami e delle lauree. Ma il Quietismo spediscilo subito.<sup>283</sup>

L'ideatore della rivista è Casati, che intende proseguire il lavoro svolto nel «Rinnovamento» coinvolgendo alcuni suoi amici e, in particolare, Boine ed affidando la direzione a Papini e Amendola

---

<sup>281</sup> Cfr. lettera di Boine a Papini 30BP, cit., p. 111.

<sup>282</sup> Lettera di Boine a Papini 40BP: [Milano], 31 maggio 1910, in G. BOINE, *Carteggio. IV...*, cit., n° 133, pp. 162.

<sup>283</sup> Lettera di Papini a Boine 45PB: Firenze, 23 settembre 1910, in G. BOINE, *Carteggio. IV...*, cit., n° 159, p. 197.

(che da Roma tornerà il 10 dicembre a Firenze).<sup>284</sup> Boine, da Porto Maurizio, risponde complimentandosi con Papini per la sua edizione delle opere di William James, confermando la preparazione di una prefazione biografica al *Monologio* di Sant'Anselmo, e accettando l'invito a collaborare alla nuova rivista fiorentina:

Sono contento che la facciate: io avevo consigliato Amendola ad aspettare. Ma è vero come tu dici che voi non avete lauree che vi premano. Io darò dunque delle recensioni e voi sarete invece le colonne del tempo. Ottime colonne del resto!<sup>285</sup>

Nonostante gli impegni universitari egli intende partecipare a quella che considera il proseguimento del suo «Rinnovamento», offrendo un contributo rilevante, anche se è costretto a non gestire l'impresa e a lasciare a Papini e Amendola la responsabilità di dirigere a Firenze «L'anima», lontano da Milano. Ma Papini in una lettera scritta il 5 ottobre conferma l'imminente inizio della rivista e dichiara di fare affidamento sulla sua competenza in storia della religione:

Dentro il mese Amendola tornerà a F[irenze] e allora cominceremo sul serio il lavoro per la rivista. Speriamo che tu sia libero presto e che tu possa dare molto, più che al Rinnov[amento]. Se non ci sei la parte di stoia relig. ital. va all'aria.<sup>286</sup>

Il 2 dicembre Boine ricorda a Papini di mantenere il suo impegno per una conferenza a Genova e a Porto Maurizio (da lui organizzate e che lo impensieriranno a lungo per far rispettare date e relatori previsti) e lo sollecita a presentargli Mario Novaro, direttore della «Rivista ligure», a cui vorrebbe collaborare (lo farà dal 1914 al 1916).<sup>287</sup>

---

<sup>284</sup> Lettera di Amendola a Casati 42ACa: Firenze, 14 dicembre 1910 in G. AMENDOLA, *Carteggio. 1910-1912*, cit., n. 217, pp. 189-190.

<sup>285</sup> Lettera di Boine a Papini 46BP: Porto Maurizio, 28 settembre 1910, in G. BOINE, *Carteggio. IV...*, cit., n° 160, p. 199.

<sup>286</sup> Lettera di Papini a Boine 47PB: Firenze, 5 ottobre 1910, in G. BOINE, *Carteggio. IV...*, cit., n° 163, p. 201.

<sup>287</sup> Cfr. lettera di Boine a Papini 48BP: Porto [Maurizio], 2 dicembre 1910, in G. BOINE, *Carteggio. IV...*, cit., n° 167, pp. 203-204.

Dopo un periodo di malattia di Boine i due corrispondenti si scrivono ancora in merito alle conferenze, che provocano sempre più ansia al giovane organizzatore. Papini è impegnato nella preparazione di un corso per la Biblioteca Filosofica di Firenze e in diverse attività editoriali, come scrive a Boine scusandosi:

Scusa se non ti ho scritto. *Ho mille cose da fare e non riesco a farne cento.*<sup>288</sup>

Le parole iperboliche di Papini rendono perfettamente la sua personalità, il suo bisogno di sperimentarsi e allo stesso tempo disperdersi in molteplici e multiformi attività intellettuali e creative, la sua perenne ricerca e la sua difficoltà a concentrarsi su un solo obiettivo, il suo bisogno di entusiasmarsi per scrivere testi letterari e non di maniera o giornalistici.

Il 16 gennaio 1911 Boine invia la prefazione al *Monologio* e annuncia la preparazione del *Proslogio* di Sant'Anselmo e chiede il pagamento delle 100 lire pattuite per il compimento del suo lavoro di cura e traduzione.<sup>289</sup> Il 22 gennaio Papini comunica a Boine la decisione di Prezzolini di pubblicare sulla «Voce» la prefazione al *Monologio*<sup>290</sup> e lo rassicura su un prossimo pagamento del suo lavoro appena Carabba gli invierà i compensi per gli ultimi volumi completati. Quindi, spiega le ragioni del silenzio suo e di Amendola per i numerosi impegni assunti per «L'anima», le collane di Carabba, i corsi per la Biblioteca Filosofica e la realizzazione di due importanti libri: il suo *Un uomo finito* e *La volontà è il bene*<sup>291</sup> di Amendola.<sup>292</sup>

Dopo altri due mesi di pausa per stanchezza e malattia, il 14 marzo Boine riprende la corrispondenza con Papini, ringraziandolo per il numero della rivista «L'anima» che loda apertamente:

---

<sup>288</sup> Corsivo nostro. Lettera di Papini a Boine 52PB: Firenze, 15 gennaio 1910, in G. BOINE, *Carteggio. IV...*, cit., n° 178, p. 201.

<sup>289</sup> Cfr. lettera di Boine a Papini 53BP: Porto [Maurizio], 16 gennaio 1911, in G. BOINE, *Carteggio. IV...*, cit., n° 179, pp. 213-214.

<sup>290</sup> G. BOINE, *La ferita non chiusa*, «La voce», a. III, n. 12, 23 marzo 1911.

<sup>291</sup> G. AMENDOLA, *La volontà è il bene. Etica e religione*, Roma, 1911.

<sup>292</sup> Cfr. lettera di Papini a Boine 54PB: Firenze, 22 gennaio 1911, in G. BOINE, *Carteggio. IV...*, cit., n° 181, pp. 214-215.

[...] ti dirò che mi piace. Avete finalmente tu ed Amendola una rivista in cui potete liberamente esser voi stessi. Mi piace il programma, mi piace il suo colore di raccoglimento aristocratico, mi piace anche il formato. Io ti do tutta la mia adesione ed il mio non molto certo né importante contributo diretto: credo che quest'*anima* servirà a voi e servirà a noi.<sup>293</sup>

Si noti una leggera distanza di Boine da Papini e Amendola, quasi valutasse dall'esterno un'impresa a lui lontana, che apprezza nelle linee generali ma che discute nei singoli articoli filosofici entrando nel merito dei concetti esposti dai due direttori: è il sintomo di una differente concezione ma anche del valore della rivista che suscita dibattiti e riflessioni.<sup>294</sup>

La corrispondenza riprende nel mese di maggio<sup>295</sup> e si concentra soprattutto sul miglioramento della salute di Boine (dopo un periodo di malattia) e sull'isolamento lavorativo di Papini, intento oltre che a scrivere articoli per «L'anima» anche a realizzare ben cinque libri che segneranno il suo passaggio definitivo alla letteratura.<sup>296</sup>

Dopo un altro periodo di pausa riprendono le lettere per l'invio di Boine di un lungo e importante saggio critico dal titolo *L'esperienza religiosa*<sup>297</sup> che occuperà completamente il numero di ottobre dell'«Anima».<sup>298</sup> Il 2 dicembre Papini si complimenta con

---

<sup>293</sup> Lettera di Boine a Papini 55BP: [Porto Maurizio], 14 marzo 1911, in G. BOINE, *Carteggio. IV...*, cit., n° 191, p. 226.

<sup>294</sup> Cfr. *ivi*, pp. 225-227 e lettera di Boine ad Amendola 49BA: [Porto Maurizio], 13 marzo 1911 in G. AMENDOLA, *Carteggio. 1910-1912*, cit., n. 258, pp. 222-226.

<sup>295</sup> Cfr. lettera di Papini a Boine 56PB: Firenze, 3 maggio 1911, in G. BOINE, *Carteggio. IV...*, cit., n° 196, p. 230 e lettera di Boine a Papini 57BP: [Porto Maurizio], 7 maggio 1911, in G. BOINE, *Carteggio. IV...*, cit., n° 197, p. 231.

<sup>296</sup> Il lavoro frenetico di Papini tra il 1910 e il 1911 porterà alla pubblicazione di cinque libri: *Le memorie d'Iddio*, Firenze, Casa Editrice Italiana, 1911; *L'altra metà*, Ancona, Puccini, 1911; *La vita di Nessuno*, Firenze, Baldoni, 1912; *Parole e sangue*, Napoli, Perrella, 1912; *Un uomo finito*, cit.

<sup>297</sup> G. BOINE, *L'esperienza religiosa*, «L'anima», a. I, n. 10, ottobre 1911, pp. 291-319.

<sup>298</sup> Cfr. lettera di Boine a Papini 58BP: Porto [Maurizio], 24 novembre 1911, in G. BOINE, *Carteggio. IV...*, cit., n° 235, p. 275 e lettera di Papini a Boine 59PB: [Firenze], 26 novembre 1911, in G. BOINE, *Carteggio. IV...*, cit., n° 236, pp. 275-276.

Boine per il suo articolo definendolo «una bellissima cosa»,<sup>299</sup> sollecita la correzione di bozze del *Monologo*, chiede di inviare un articolo per «La voce» e un giudizio sul suo articolo su Vico,<sup>300</sup> apparso sull'«Anima».<sup>301</sup>

L'invito a riprendere la collaborazione con «La voce» è importante in quanto Boinè da febbraio 1912 invierà diversi articoli che determineranno la polemica con Croce e il cambio di direttore della rivista. Altrettanto importante è il commento positivo di Boinè all'articolo di Papini su Vico, che incoraggerà Papini nel difendere le sue critiche al libro di Croce *La filosofia di Vico*, momento conclusivo del rapporto tra Papini e Croce. Il 6 dicembre Boinè scrive:

Bello il tuo Vico. Mi chiedi se ci son dimenticanze; ma in verità io ci ho imparate molte cose nuove, altro che correggerti! Mi piace questa tua precisa e tuttavia agile erudizione, com'è nella conversazione degli uomini colti.<sup>302</sup>

Uniti dalla reciproca stima e dai recenti lavori che il giovane ligure ha consegnato al suo amico fiorentino termina il 1912 con un significativo augurio a Boinè:

[...] *permettimi di augurarti quel tanto di salute che ti possa bastare per accogliere e contenere nel corpo la profonda anima tua.*<sup>303</sup>

Si può individuare in questa dichiarazione d'affetto tutta l'ammirazione di Papini per Boinè, che considera un intellettuale di rara sensibilità che deve poter essere preservato per il bene della cultura italiana: gli augura, come farà con se stesso, di riuscire a far sopravvivere la sua anima, che considera più profonda della sua.

<sup>299</sup> Lettera di Papini a Boinè 60PB: Firenze, 2 dicembre 1911, in G. BOINÈ, *Carteggio. IV...*, cit., n° 240, p. 278.

<sup>300</sup> G. PAPINI, *La novità di Vico*, cit.

<sup>301</sup> Lettera di Papini a Boinè 61PB: Firenze, 4 dicembre 1911, in G. BOINÈ, *Carteggio. IV...*, cit., n° 241, p. 279.

<sup>302</sup> Lettera di Boinè a Papini 62BP: Porto [Maurizio], 6 dicembre 1911, in G. BOINÈ, *Carteggio. IV...*, cit., n° 243, p. 281.

<sup>303</sup> Corsivo nostro. Lettera di Papini a Boinè 66PB: Firenze, 26 dicembre 1911, in G. BOINÈ, *Carteggio. IV...*, cit., n° 250, p. 288.

A partire dal 1912 il carteggio Papini-Boine entra nella sua fase finale: le ultime 14 lettere, di cui 8 del 1912 e 6 degli anni seguenti (2 del 1913 che segnano la rottura definitiva e 4 del 1916). Boinè è sempre più malato e dalla fine della metà del mese di novembre del 1912 sarà ricoverato in una clinica svizzera, a Davos, a spese di un suo amico benefattore Giancarlo Conestabile. Il bisogno di danaro lo indurrà ad insistere con Papini nelle richieste di pagamento per i lavori effettuati per le collane pubblicate da Carabba e parte di queste lettere saranno dedicate a questioni economiche, come quelle del 1916: Papini cercherà sempre di accontentare Boinè.

La lettera che scrive Boinè il 20 gennaio 1912 è prettamente di carattere economico e poco spirituale, ma utile per comprendere la situazione di disagio vissuta dal giovane scrittore ligure, ammalato e senza danaro per curarsi e vivere dignitosamente, impossibilitato quasi a scrivere:

Non ti dico che se mi mandi i soldi mi fai un piacere perché te l'ho detto tante altre volte e tu non ne hai tenuto nessun conto. Io penso che tu abbia delle profonde e molto documentate ragioni per credermi ricco e lautamente vivente.

Per questa traduzione, non so se t'ho detto ch'io ho speso di mia tasca da ventizunque a trenta lire per farla ricopiare. E quanto altro tempo ci abbia speso e quante, in due anni, noie non lo dico. Anzi non dico più niente. Dico che di far altri di questi libretti non te l'offro più come in passato te l'ho offerto. Anche perché il tradurre od il far ciò che qui ho fatto, rivedere e correggere, mi stanca senza intellettuale profitto.<sup>304</sup>

Dopo la fine della nuova avventura dell'«Anima» che durerà 12 numeri dell'anno 1911 (alcuni trascinati anche nel 1912) viene a cadere il legame ideologico che parte dai tempi del «Rinnovamento»; seguirà un allontanamento anche economico, non trovando più conveniente Boinè lavorare a lunghi progetti pagati in ritardo: egli cercherà di scrivere per la sopravvivenza quotidiana e si rivolgerà particolarmente alla «Voce» e alla «Riviera ligure» per ottenere piccoli e immediati guadagni. Il 26 gennaio Boinè comunica a Papini di aver convinto Mario Novaro a pubblicargli sulla «Riviera ligure»

---

<sup>304</sup> Lettera di Boinè a Papini 67BP: Porto [Maurizio], 20 gennaio 1912, in G. BOINÈ, *Carteggio. IV...*, cit., n° 251, p. 289.

qualcosa che assomiglia ad una novella, realizzando con ciò il suo progetto di scrittura per sopravvivere, senza un progetto letterario o ideologico. Quindi, mostra solidarietà a Papini per l'attacco ricevuto da Croce sulla «Critica» in risposta all'articolo *La novità di Vico*:

Non si capisce l'eccessività di Croce nell'ultima Critica contro di te. Doveva aspettare il secondo articolo. Hai fatto degli accostamenti, mica per ricercare le fonti e demolire ma per mostrar degli elementi qui e là nell'ambiente.<sup>305</sup>

Il 25 febbraio ancora con maggiore decisione Boine chiede il danaro per la sua traduzione a Papini, non curandosi di raggiungere limiti poco dignitosi:

Non puoi mandarmi le cento lire promesse? Sono in tali condizioni ch'io ho vergogna a dirlo. Tu mi parli di bilanci tuoi sbilanciati ed io so cosa vuol dire e per ciò esito e tardo a scriverti. Ma, caro Papini, tu hai salute ed hai coraggio a tirar giù articoli, e gli articoli tuoi sono pagati. Ma io... Da parecchi giorni non ci son cinque lire in casa mia. Il tuo bilancio è proprio così come il mio?<sup>306</sup>

In effetti, Papini sta per affermarsi come scrittore presso diverse case editrici, è attivo collaboratore di diversi giornali e periodici oltre che direttore di collane per l'editore Carabba: vive in modo più agiato di Boine anche se ha una famiglia a cui provvedere. Il giovane scrittore ligure è sommerso di debiti e deve pagare ogni mese oltre sessanta lire di medicine e il medico e provvedere a nutrirsi nel miglior modo possibile per non aggravare la sua malattia: vive «sempre in imbarazzo»<sup>307</sup> tra «inquietudini umilianti, gente alla porta col conto etc. ansie»<sup>308</sup> costanti.

La pubblicazione sulla «Voce» il 25 febbraio dell'articolo *L'estetica dell'ignoto*, contro l'estetica crociana ha intanto innescato

<sup>305</sup> Lettera di Boine a Papini 68BP: [Porto Maurizio], 26 gennaio 1912, in G. BOINE, *Carteggio. IV...*, cit., n° 252, p. 290.

<sup>306</sup> Lettera di Boine a Papini 69BP: [Porto Maurizio], 25 febbraio 1912, in G. BOINE, *Carteggio. IV...*, cit., n° 255, p. 292.

<sup>307</sup> Lettera di Boine a Papini 70BP: [Porto Maurizio], 8 marzo 1912, in G. BOINE, *Carteggio. IV...*, cit., n° 257, p. 294.

<sup>308</sup> *Ibidem*.

la polemica tra Boine e Croce, che già abbiamo introdotto nell'analisi delle ultime lettere tra Papini e Croce.

Avendo ricevuto da Amendola il manoscritto di Croce *Amori con le nuvole* (che sarà pubblicato il 4 aprile 1912), fortemente critico nei confronti di Boine, questi ha scritto una replica da pubblicare in coda allo stesso dal titolo *Amori con l'onestà* e non intende rinunciare al suo articolo, né modificarlo o accettarne la pubblicazione per l'11 aprile (come, tuttavia, avverrà). Egli rifiuta la mediazione di Prezzolini che, dopo aver scavalcato Amendola, chiedendo a Croce di attenuare i toni critici contro Boine, è costretto a dimettersi non potendo risolvere la polemica e si rivolge a Papini, nuovo direttore confermando di non aver intenzione di accordarsi con nessuno e di correggere il suo scritto:

Se volete non pubblicate. Oppure mettete una glossa oppure avvertite Croce che non attenni niente. Perché se altenua io non sarò più il mistico imbroglione che questo articolo dice, ma sarò lo stesso un babbeo. Con la differenza ch'io non posso farmi più le mie ragioni come tento di farmele. Qui non si tratta nemmeno d'estetica, qui si tratta proprio di onestà. La quale se per suscitare *successive attenuazioni non si esercita* o si maschera con me, s'è esercitata su altri etc.<sup>309</sup>

Essendo un puro, e non conoscendo l'arte della diplomazia, Boine preferisce lo scontro frontale con il gigante Croce e con Prezzolini ma non indietreggia di un passo, continuando a sostenere i suoi diritti di replica e di critica. Papini, per motivi di opportunità, decide di rimandare al numero dell'11 aprile la replica di Boine che il 6 aprile risponde ad una lettera di Papini non presente nel carteggio:

L'aver veduto sulla Voce l'articolo di Croce senza il mio non mi fece nessun effetto. Non me ne sono lamentato. Non me ne sarei lamentato. Ma tu mi dici che Croce fece in ogni maniera pressione per ciò e che infine hai ceduto. Diamine e vuol dire ch'io non ho nella Voce gli stessi diritti di Croce. E che nella Voce, giornale d'indipendenza etc. al Colosso Croce si dà modo ed agio di schiacciare come vuole il pulcino *me*.

---

<sup>309</sup> Lettera di Boine a Papini 71BP: [Porto Maurizio], 1 aprile 1912, in G. BOINE, *Carteggio. IV...*, cit., n° 259, p. 296.



Andiamo, che tutto questo è una porcheria. Dico che credevo Croce più uomo e voi più liberi e dritti. Croce che telegrafa ed epistola per aver anche il beneficio dell'*effetto* contro un povero diavolo come me!

Io mi credevo che per lo meno i modi di Croce vi avrebbero offesi. Lasciamo andare le teorie, ma questo suo babbeo *antimisticismo* ad ogni costo.<sup>310</sup>

Boine non tollera il sopruso di Croce nei suoi confronti, pulcino di fronte a un colosso, ed è deluso dal vedere schiacciati i suoi diritti in una rivista indipendente come «La voce». Tuttavia, anch'egli per motivi di opportunità, decide che continuerà la collaborazione e chiede a Papini il pagamento di 25 lire per la recensione al *Lemmonio Boreo* di Soffici, ancora non pubblicata<sup>311</sup> e contenente un'aspra critica.

L'8 aprile Papini scrive a Boino per spiegargli le ragioni opportunistiche della sua decisione:

Ormai dovrete conoscermi abbastanza per sapere che io non ho né ho mai avuto debolezze o tenerezze per Croce e che, anche nel caso attuale, io sono dalla parte tua e non dalla sua.

Ma in questo maledettissimo caso si trattava di questo: che dopo l'ultimo telegramma di Croce se io insistevo egli avrebbe ritirato la sua nota (e allora andava a monte la tua che pure è importantissima e necessarissima) o io avrei pubblicato tutto quanto e allora nasceva un putiferio, Croce avrebbe gridato alla sopraffazione, all'insulto, alla scorrettezza, ecc. ed io avrei avuto, proprio sul principio, un altro grosso affare sulle braccia. Prez[zolini] avrebbe desiderato, credo, un'uscita clamorosa di Croce in seguito alle sue dimissioni ma io non ho voluto dargli questa soddisfazione — per ragioni che tu capirai.<sup>312</sup>

Papini vuole chiarire a Boino che non ha avuto una mancanza di rispetto nei suoi confronti:

[...] vali, per me, assai più del senatore del regno. E tu sai, oltre tutto, che ti voglio bene e che non vorrei darti il più piccolo dispiacere.<sup>313</sup>

<sup>310</sup> Lettera di Boino a Papini 72BP: [Porto Maurizio], 6 aprile 1912, in G. BOINE, *Carteggio. IV...*, cit., n° 261, p. 297.

<sup>311</sup> G. BOINE, *Don Chisciotte in Toscana*, «La voce», 18 aprile 1912.

<sup>312</sup> Lettera di Papini a Boino 73PB: [Firenze], 8 aprile 1912, in G. BOINE, *Carteggio. IV...*, cit., n° 262, p. 298.

<sup>313</sup> *Ivi*, p. 299.

Quindi, lo rassicura sulla prossima uscita della recensione al libro di Soffici e sul pagamento della stessa.

L'ultima lettera del carteggio del 1912 è scritta da Boine il 4 maggio e si evince che risponde ad una precedente di Papini nella quale gli era stata prospettata l'idea di pubblicare in un volume una raccolta volume di suoi scritti:

Della proposta grazie. Ma la è un poco una cosa da vecchi. Questa avarizia computistica del racimolare e ordinare le disiecta membra non mi piace. C'è tempo. E potrete farlo voi quando non ci fossi più.<sup>314</sup>

Si noti come Boine rifiuti l'onore di un volume delle sue opere considerandolo un segno della fine della sua produzione oppure della sua vita e, altresì, affidi ai vociani il compito di farlo dopo la sua morte. Ma il rapporto è deteriorato e Boine rifiuta la magnanimità che gli viene riservata nel pubblicare suoi scritti per ragioni di umanità:

La cosa non bella lì dentro è la parentesi sulla «magnanimità» tua e della Voce nel pubblicarmi. La Voce ha dunque perduta la necessaria facoltà d'autocritica? Ti avverto che se ti manderò degli articoli li manderò su e contro delle cose vociane di cui innanzi. Per es. su e contro di te.<sup>315</sup>

La corrispondenza riprende nel 1913 con una lettera di Boine, che critica aspramente Papini. L'occasione della rottura dei rapporti è la sua lettura di *Un uomo finito*, che non giudica apertamente ma che interiormente disapprova e gli offre un quadro della personalità di Papini per lui ripugnante e inumana, lontana dalla sua visione spirituale della vita. Certo che Papini abbia raggiunto il successo e la fama e anche il favore della critica, Boine dichiara di non poterlo lodare (anche se continua a provare per lui affetto) avendone smascherato l'anima:

Non so bene che cosa mi allontana da te che è nella stessa tua natura (una aridità che sprema gli artifici; qualcosa come l'impotenza inumana in mezzo ad una girandola di fecondità: tu sei spesso profondamente i-

---

<sup>314</sup> Lettera di Boine a Papini 74BP: [Porto Maurizio], 4 maggio 1912, in G. BOINE, *Carteggio. IV...*, cit., n° 267, p. 303.

<sup>315</sup> *Ibidem*.

umano, babelicamente astratto e repugnante): ma è questa la seconda volta ch'io son costretto a *riconoscerti*.<sup>316</sup>

Probabilmente la prima delusione è individuabile l'anno precedente al tempo della polemica con Croce. Boine conclude la lettera spostando la sua critica negativa anche sulla rivista «Lacerba», diretta da Papini e Soffici, che ha iniziato le pubblicazioni il 1° gennaio 1913 e gli appare «piena di babbeate e di fumisterie». <sup>317</sup> Ma Boine modificherà in parte il suo giudizio su *Un uomo finito*, Papini, «Lacerba», pubblicando sulla «Voce» del 21 agosto 1913 un lungo articolo *Epistola al «Tribunale»*.<sup>318</sup>

Il 26 agosto Papini risponde all'articolo di Boine (e forse, inconsciamente, anche alla sua lettera del 28 aprile 1913)<sup>319</sup> e scrive un raffinato congedo dal suo amico ligure, con cui ha condiviso un periodo della sua vita e della sua attività letteraria, ringraziandolo per la sincerità e l'onestà intellettuale della sua voce che, fra alcune asprezze di tono, è stata più dolce al suo cuore «di molte ingenuie mandolate e di tante stroncature imbecilli»: <sup>320</sup>

Finalmente! C'è stato uno che ha capito e detto quello che io sono nel fondo — almeno finora. Io non pretendo complimenti e lodi perché davvero non mi fanno piacere ma se qualcuno mi riconosce il diritto d'essere quel che sono e sa scoprire la dolorosa umanità che si dibatte sotto la forzata letteratura non mi dispiace.<sup>321</sup>

La corrispondenza si conclude con le ultime 4 lettere del 1916 di carattere economico nelle quali (in entrambe le occasioni) Papini comunica di aver esaudito la richiesta di danaro di Boine alla Libreria della Voce. Il 25 maggio 1916 Boine chiede i compensi per le

<sup>316</sup> Lettera di Boine a Papini 75BP: Porto Maurizio, 28 aprile 1913, in G. BOINE, *Carteggio. IV...*, cit., n° 302, p. 329.

<sup>317</sup> *Ibidem*.

<sup>318</sup> Cfr. G. BOINE, *Epistola al «Tribunale»*, «La voce», a. V, n. 34, 21 agosto 1913. Cfr. *infra*, § 4.1.1

<sup>319</sup> Si noti come nella lettera del 28 aprile 1913 Boine abbia usato il verbo riconoscere e Papini lo riproponga nella sua risposta del 26 agosto 1913.

<sup>320</sup> Lettera di Papini a Boine 76PB: Pieve S. Stefano (Arezzo), 26 agosto 1913, in G. BOINE, *Carteggio. IV...*, cit., n° 311, p. 337.

<sup>321</sup> *Ivi*, p. 336.

vendite effettuate dalla libreria e ricorda un toccante incontro avvenuto a Firenze nel novembre 1916, il loro ultimo incontro:

[...] ti cercai la mattina dopo di quell'imbarazzo di incontro dove tutti mi proteggevano con tanta condiscendenza. Mi pare caro Papini che una volta ci si volesse bene. Penso a te ancora sempre come un'anima fertile che è il contrario delle troppe anime aride conosciute poi. Non c'è che questo dono di Dio: l'abbondanza della vita.<sup>322</sup>

Boine si avvia ad una rapida decadenza fisica che lo porterà alla morte a trenta anni nel 1917 e suscita imbarazzo e pietà nel suo amico fiorentino, per il quale riconosce serenamente di aver provato affetto e stima. Il 28 maggio 1916 Papini risponde alla richiesta promettendogli subito un acconto e in breve tempo il saldo dei suoi compensi; manifesta dispiacere per la lontananza e tristezza per «quel troppo breve incontro»<sup>323</sup> che «non servì che a sciupare»<sup>324</sup>. Tuttavia, Papini si mostra meno triste di Boine e sposta l'argomento della sua lettera sulla sua vita e sul completamento del «libro tutto nuovo che dirà quel che sono»,<sup>325</sup> alludendo forse a *Opera prima*, il suo primo libro di poesie, che pubblicherà nel 1917 per la Libreria della Voce e lo consacrerà finalmente poeta quale lui si sente ed è diventato dopo essere stato filosofo, giornalista e prosatore.

Il 16 dicembre 1916 Boine scrive la sua ultima lettera a Papini chiedendo ancora di fargli inviare danaro dalla Libreria della Voce essendo «strangolato di debiti»;<sup>326</sup> ancora, Papini il 31 dicembre 1916, nella sua casa di campagna di Bulciano, si impegna a scrivere al cassiere della libreria (nonostante non si occupi più di essa) per sollecitare un invio di un acconto al suo «amico ormai vec-

<sup>322</sup> Lettera di Boine a Papini 77BP: [Porto Maurizio], 25 maggio 1916, in G. BOINE, *Carteggio. IV...*, cit., n° 558, p. 590.

<sup>323</sup> Lettera di Papini a Boine 78PB: Firenze, 28 maggio 1916, in G. BOINE, *Carteggio. IV...*, cit., n° 560, p. 592.

<sup>324</sup> *Ibidem*.

<sup>325</sup> *Ibidem*.

<sup>326</sup> Lettera di Boine a Papini 79BP: Porto Maurizio, 16 dicembre 1916, in G. BOINE, *Carteggio. IV...*, cit., n° 601, p. 628.

chio»,<sup>327</sup> da cui si congeda con gli auguri affettuosi per il nuovo anno.

---

<sup>327</sup> Lettera di Papini a Boine 80PB: Pieve S. Stefano (Arezzo), 31 dicembre 1916, in G. BOINE, *Carteggio. IV...*, cit., n° 606, p. 630.

### 3.5 Una stroncatura di Papini al Vico di Croce. Dall'«Anima»: 1911

L'articolo *La novità di Vico*, recensione del libro di Croce *La filosofia di Giambattista Vico*,<sup>328</sup> rappresenta la prima vera stroncatura pubblica di Papini nei confronti del filosofo napoletano, da cui fin dal 1905 già si è distaccato sostenendo il pragmatismo americano: è il momento della definitiva rottura. Lo scritto, lungo 16 pagine, fu pubblicato nel 9° numero (settembre) della rivista «L'anima» ma stampato alla fine di dicembre del 1911; infatti, la lettera risentita di Croce all'autore è del 30 dicembre.<sup>329</sup>

Papini nell'*incipit* dichiara la sua intenzione di oltrepassare la lettura storica del testo, non preoccupandosi, dunque, dell'eshaustività della trattazione di Croce su Vico, come invece avevano fatto gli altri critici. Egli ritiene che l'autore debba essere identificato nella sua opera e non nelle monografie come quelle di Croce che ne offrono una lettura definita partigiana da molti studiosi di Vico:

Alcuni — non dico tutti ma nemmeno pochi — hanno avuto l'impressione d'esser dinanzi a un rifacimento partigiano del pensiero di Vico nel quale il sistema del napoletano settecentista sia a forza costretto nelle forme del sistema del napoletano (abruzzese) novecentista; in cui G. B. Vico sia ridotto alla gloriosa ma, infine, umile parte di precursore di Croce; — che si abbia qui, insomma, il Vico di Croce e non già il Vico della storia.

È bene, credo, levar via subito questa pregiudiziale fondata su di un pregiudizio.

Il Vico della storia, il Vico vero è *uno solo*: è quello che ci resta intero, o quasi, nell'insieme delle opere sue; nelle parole da lui tracciate; nei ricordi che abbiamo della sua vita esteriore. Questo Vico vero e unico va cercato dunque in Vico stesso, nelle opere di Vico, nelle parole di Vico e non già in un qualsiasi libro *su Vico*.<sup>330</sup>

<sup>328</sup> B. CROCE, *La filosofia di Giambattista Vico*, Roma-Bari, Laterza, 1911.

<sup>329</sup> Cfr. lettera di Croce a Papini 194CP: Napoli, 30 dicembre 1911; 1r-1v.

<sup>330</sup> G. PAPINI, *La novità di Vico*, «L'anima», a. 1, n. 9, settembre 1911, p. 259.

Le parole di Papini sono selezionate con precisione per velare la sua stroncatura sotto le sembianze di un comune pubblico giudizio di molti studiosi: egli sostiene di rappresentare i non pochi critici che hanno trovato nel libro di Croce una lettura partigiana, di parte e parziale, un rifacimento arbitrario non autorizzato, finalizzato alla dimostrazione che il suo sistema filosofico abbia avuto in Vico il precursore. Il grande Vico della storia è stato ridotto dal suo biografo all'umile Vico di Croce e il suo pensiero è stato costretto con un'azione di forza nelle forme dell'estetica del napoletano (abruzzese) novecentista. Spesso Papini ha definito Croce con la doppia origine geografica quasi a volerne demistificare l'immagine di erede della cultura e della filosofia napoletana, ricordando che è nato in Abruzzo; il termine novecentista risulta ambiguo e può essere inteso non soltanto come vivente nel Novecento ma come esperto soltanto di cultura contemporanea e dunque poco incline a studiare Vico. Per Papini Vico è un filosofo complesso, intero, legato al suo tempo e non può essere sezionato, né può essere conosciuto attraverso i suoi adepti, ma soltanto attraverso le parole delle sue opere e non quelle di un «qualsiasi» libro monografico: a dimostrare l'unicità di Vico e la poca rilevanza di uno dei tanti libri dei suoi tanti interpreti.

Per Papini, essendo oscura, *La scienza nuova* di Vico può essere interpretata diversamente da ogni lettore che ne astrarrà soltanto ciò che desidera, come Croce avrebbe fatto, enfatizzando soltanto quelle idee di Vico che assomigliano alle sue; pertanto, ritiene opportuno oltrepassare il libro di Croce per analizzare direttamente Vico senza mediazioni.

Croce nella *Scienza nuova* ha individuato un'opera complessa costituita da ricerche filosofiche, storiche, empiriche che originano una filosofia dello spirito, una storia universale, una scienza sociale. In ciò, secondo Papini, è stata corretta la sua analisi; tuttavia, Croce avrebbe trascurato aspetti di Vico non funzionali alla sua ricerca per valorizzarne al massimo altri a lui necessari, eccedendo nel definirlo un innovatore:

Da tutte le pagine del Croce vien fuori un Vico ispirato e innovatore e anticipatore; un Vico guida per strade nuove; inventore di dottrine nuove;

un Vico originale e precursore che ha in sé le linee di cento pensieri a lui postumi e tutti felici.<sup>331</sup>

Papini contesta l'affermazione che Vico sia stato un innovatore, sostenendo che alcune sue teorie sono state tratte dagli sperimentalisti precartesiani Bacone e Galileo, che Vico ha riconosciuto come maestri ma che Croce ha evitato di citare a causa della sua «inimicizia coll'empirismo»:

Il Vico, nella sua reazione all'astrattismo cartesiano dovè tornare allo sperimentalismo cautamente matematico dei precartesiani e difatti egli nomina più volte con onore Galileo e annovera Bacone tra i suoi maestri. Ma il Croce per la sua inimicizia coll'empirismo non s'è curato di ricercare nel pensiero galileiano le origini del pensiero vichiano e l'ha creduto più nuovo di quel che effettivamente non sia.<sup>332</sup>

Tale avversione, sostiene Papini, è dimostrata dal fatto che Croce ha eliminato dall'indice dei nomi la voce Galileo. Quest'ultimo episodio Croce lo giustifica quale mero involontario errore del suo amico Francesco Vinciguerra che nel compilare l'indice non ha trascritto la scheda di Galileo.<sup>333</sup>

Un merito che Papini attribuisce a Vico è stata la contrapposizione a Cartesio, autore del *Discorso sul metodo* che egli definisce «una *robinsonata* dello spirito»;<sup>334</sup> il filosofo razionalista ha commesso l'errore di allontanarsi dagli altri filosofi e di costruire un sistema estraneo alla storia e all'uomo. Proprio l'intuizione di combattere l'antistoricismo e di costruire una scienza sulla storia è stato il grande merito che egli attribuisce a Vico: lo definisce il Newton della metafisica, colui che è riuscito ad astrarre i principi dello spirito umano dalla vita di tutti gli uomini di tutte le epoche storiche. Papini accusa Croce di non aver evidenziato la indiscutibile discendenza del pensiero di Vico dai filosofi empiristi e di aver troppo considerata l'influenza di Platone su esso.

Un'altra teoria che Papini contesta a Croce è la scoperta di Vico dell'Estetica, del mondo della poesia e dell'arte, quale momento

---

<sup>331</sup> *Ivi*, pp. 262-263.

<sup>332</sup> *Ivi*, p. 265.

<sup>333</sup> Cfr. lettera di Croce a Papini 194CP, cit., *ibidem*.

<sup>334</sup> G. PAPINI, *La novità di Vico*, cit., p. 267.



dello spirito anteriore alla filosofia: la confuta ricordando come già Bacone e Annibal Caro e anche gli scrittori latini e greci sostenessero ciò.

Papini conclude il suo intervento preannunciando un altro articolo per entrare nel merito di questioni di valore e di verità e giustificando questa recensione negativa con una corretta analisi delle pseudo-novità introdotte dal pensiero di Vico secondo Croce:

Ed ora? Io non intendo già, con queste prime note, di aver buttato giù il Vico. Più importanti delle ricerche delle fonti sono le discussioni sui valori. E queste le faremo largamente, qui, un'altra volta. Ho voluto, per ora, esaminare il Vico soltanto dal punto di vista della maggiore o minore novità non già perché la novità accresca o tolga valore alla verità ma perché il Croce stesso, in molti punti del suo libro, ci chiama al punto, mostrando di far gran caso delle scoperte o intuizioni o rivelazioni del suo autore e facendo quasi capire che l'importanza di questo è di molto aumentata dall'originalità sua.

Nuovo, dunque, non abbastanza: e profondo?<sup>335</sup>

Confutando il carattere della novità che determinerebbe l'importanza del pensiero di Vico nella storia della filosofia Papini inficia anche la filosofia dello spirito di Croce, che avrebbe a questo punto, inconsapevolmente, antenati empiristi.

Il 30 dicembre Croce contesta l'articolo di Papini con un'aspra critica: egli lo accusa, pur riconoscendo un residuo legame affettivo, di avere l'abitudine di dedicarsi ad una letteratura frivola per meravigliare il pubblico, continuando a scherzare e giovineggiare con giochi di prestigio a beneficio della platea, con atteggiamenti che non giovano alla cultura italiana.<sup>336</sup>

Nelle parole di Croce si può leggere la sintesi del contrastato rapporto con Papini e anche la fine dello stesso. Egli dichiara il suo legame affettivo con il giovane fiorentino costruito in dieci anni di corrispondenza e di rapporti intellettuali ma allo stesso tempo critica aspramente la sua leggerezza, il suo bisogno di scrivere per stupire il pubblico, spesso attaccando i suoi scritti. Per Croce è giunto il momento di tirare le somme di un rapporto e della propria opera intellettuale: non tollera gli eccessi di gioventù del suo ami-

---

<sup>335</sup> *Ivi*, pp. 273-274.

<sup>336</sup> Cfr. lettera di Croce a Papini 194CP, cit., 1v.

co/nemico né di essere occupato in discussioni futili a discapito della cultura italiana. Nelle parole del filosofo si nota quasi l'ammissione di una sua piccola colpa nell'aver concesso spazio alle attività fantasiose e ambigue di Papini e richiama all'ordine entrambi, anche se stesso, per separarsi e individualmente produrre quanto consentito dalle proprie capacità intellettuali. Egli ha forse precipitosamente percepito l'intenzione di Papini di voler demolire Vico, criticando la sua opera di interprete, con giochi di prestigio per continuare ad attrarre il pubblico e perciò non ha potuto evitare questa sua accesa critica<sup>337</sup> che, tuttavia, invita a considerare un augurio per l'anno nuovo.<sup>338</sup>

La risposta di Papini del 3 gennaio 1912 è altrettanto pungente e franca: conferma di non approvare la parzialità di Croce nel lodare Vico per la sua originalità e le lacune storiche che presenta la monografia del suo eroe<sup>339</sup> e non accetta che la sua recensione sia considerata un cattivo scherzo<sup>340</sup> o un giuoco di prestigio,<sup>341</sup> ritenendo tali valutazioni più adatte ai filosofi per la loro distanza dalla realtà e dalla storia. Convinto di aver offerto un apprezzabile contributo agli studi vichiani<sup>342</sup> e di non aver offeso né Croce né Vico Papini respinge le accuse di Croce: egli ritiene che il suo scritto sia frutto di uno studio serio, fondato sulla citazione del libro di Croce e su quella di altri testi, e non accetta che venga considerato, senza alcuna dimostrazione, un articolo paradossale o fantasioso scritto per ottenere il gradimento del pubblico.<sup>343</sup> Mentre Croce non tollera che Papini lo critichi utilizzando numerose citazioni e analizzando minuziosamente il testo (con un metodo crociano) così Papini non tollera che Croce respinga queste critiche senza entrarvi nel merito con una terminologia sintetica fantasiosa (con un metodo papiniano): Croce rifiuta una critica meticolosa e Papini rifiuta una contro-critica non meticolosa. Prontamente, il 9 gennaio, il filosofo ri-

---

<sup>337</sup> Cfr. *ivi*, 2r.

<sup>338</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>339</sup> Cfr. lettera di Papini a Croce 195PC: Firenze, 3 gennaio 1912; 1v.

<sup>340</sup> Cfr. *ivi*, 1r.

<sup>341</sup> Cfr. *ivi*, 2r.

<sup>342</sup> Cfr. *ivi*, 1r.

<sup>343</sup> Cfr. lettera di Papini a Croce 195PC, cit., 1v-2r.

prende la polemica: annuncia di aver pubblicato la recensione<sup>344</sup> all'articolo di Papini, nella quale ha evitato riferimenti personali anticipati per lettera ma ha difeso la sua dignità, non tollerando di essere velatamente accusato dal giovane amico di aver voluto imbrogliare il pubblico creando una falsa immagine di Vico.<sup>345</sup>

Croce risponde a Papini giustificando la sua reazione per l'attacco personale subito, ritenendo di essere stato considerato un mistificatore nonostante il giovane fiorentino non lo avesse scritto e forse pensato: certamente, però, Papini lo ha considerato non imparziale nella sua monografia su Vico. Tale critica sui contenuti determina una risposta di Croce sul metodo di Papini che, secondo il filosofo, non ha mantenuto le promesse del suo studio critico ed ha usato fantasia e impulsività e non filologia nello svolgimento di un effimero articolo scritto per confutare le affermazioni di originalità del pensiero di Vico.

Alcuni mesi dopo, diventato direttore della «Voce», Papini dichiara a Croce la sua stima e lo accontenta nella polemica con Boine, accettando le sue condizioni per far continuare la collaborazione alla rivista, a cui per opportunismo non vuole rinunciare. In quest'occasione, il 4 aprile 1912, Papini ritorna a parlare del suo articolo su Vico, proponendosi (non sappiamo se per convinzione o per diplomazia) di valutare attentamente alcune osservazioni del filosofo napoletano apparse nell'articolo *Fonti della gnoseologia vichiana*<sup>346</sup> per una eventuale replica meno polemica.<sup>347</sup>

---

<sup>344</sup> Cfr. B. CROCE, *G. Papini*, La novità di Vico, cit.

<sup>345</sup> Cfr. lettera di Croce a Papini 196CP: Napoli, 9 gennaio 1912; 1v.

<sup>346</sup> B. CROCE, *Fonti della gnoseologia vichiana*, «La critica», a. X, n. 2, marzo 1912.

<sup>347</sup> Cfr. lettera di Papini a Croce 198PC: Firenze, 4 aprile 1912, , cit., 1r-1v.

**4**

**PAPINI DA *UN UOMO FINITO* A «LACERBA». 1913**

#### 4.1 Storia di *Un uomo finito*. Dai carteggi di Papini

La storia di *Un uomo finito* ha inizio nella primavera del 1908. Papini si è sposato dal settembre 1907 con Giacinta Giovagnoli e, dopo essere ritornato da Milano (dove ha tentato senza successo l'avventura come collaboratore di giornali e riviste e fondato «Il commento» con Casati e Soffici) si trasferisce nel paese natale della moglie, Bulciano, frazione di Pieve Santo Stefano, situato nell'alta Val Tiberina. Nella campagna di Bulciano trova la serenità e la gioia per iniziare il suo romanzo, come scrive a Soffici il 29 aprile 1908:

Mi sento sano e lieto come non ero da gran tempo e son certo che farò quel che voglio fare. Ho cominciato ieri una specie di romanzo tratto dalla mia vita e sento d'esser così pieno di cose e di ricordi poetici che verrà certo una buona cosa.<sup>1</sup>

Dunque, la scrittura di *Un uomo finito* è iniziata da Papini il 28 aprile 1908.

Sempre il 29 aprile egli scrive a Boine, aggiungendo alcuni particolari:

In questi giorni ho cominciato anche a scrivere una specie di *Wilhelm Meister* tratto dalla mia vita. Se lo finisco son certo che ti piacerà.<sup>2</sup>

Papini rivela a Boine di aver utilizzato come modello *Wilhelm Meister* di Goethe e come contenuto gli avvenimenti della sua vita intellettuale. Essendo il progetto rilevante e, soprattutto, emotivamente difficile da sostenere egli è in dubbio sulla sua realizzazione ma, altresì, è certo che possa piacere a Boine; forse, perché la sensibilità dello scrittore ligure è in grado di apprezzarlo.

---

<sup>1</sup> Lettera di Papini a Soffici 1PS: Pieve S. Stefano (Arezzo), 29 aprile 1908 in G. PAPINI-A. SOFFICI, *Carteggio. I. 1903-1908. Dal «Leonardo» a «La voce»*, n. 177, p. 210.

<sup>2</sup> Lettera di Papini a Boine 3PB: Pieve S. Stefano (Arezzo), 29 aprile 1908 in G. BOINE, *Carteggio. IV. Giovanni Boine-Amici della «Voce-Vari. 1904-1917*, a cura di M. Marchione e S. E. Scalia, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1979, n. 25, p. 43.

Boine è entusiasta del progetto e manifesta la sua ammirazione per la vita intellettuale di Papini che ritiene giunta al punto di avere la possibilità di comunicare agli altri le proprie esperienze e guidarli nell'angoscia in cui vive lo spirito dell'uomo contemporaneo:

[...] capisco perfettamente come tu abbia cominciato un nuovo *Wilhelm Meister*: hai dietro di te sette od otto anni d'esperienza chiusa, per quel ch'io so della tua vita, in un ritmo e *Wilhelm Meister* è proprio il libro di chi ha vissute le parecchie possibili vite. Ma esso è pure il libro di chi si è fermato alla vera. Chi lo scrive deve aver coscienza d'aver attinto la vera vita ed è per questo che un tal romanzo nei nostri giorni deve essere ben più tragico e più profondo di quello di Goethe. La vera vita è una lotta angosciosa ma come dirlo agli uomini? E se al di là della lotta si intravede la quiete e il sole con che anima assicurarne gli altri se non abbiamo trovata la giusta la compiuta via su cui guidarli? Per mio conto *Wilhelm Meister* deve dire ora agli uomini che non si può sonnacchiare al mondo perché qualunque sentiero si batta vi è accanto a noi ed in fondo a noi un'enorme angoscia che ci mina e che non si può dimenticare.<sup>3</sup>

Il 18 maggio Papini comunica anche a Prezzolini il suo nuovo progetto letterario, aggiungendo nuovi particolari:

[...] ho già cominciato una specie di autobiografia ideale, tipo *Wilhelm Meister*, che esporrà i risultati migliori delle mie diverse esperienze.<sup>4</sup>

Il romanzo iniziato da Papini è ad un tempo autobiografia ideale e reale, nella quale il protagonista aspira alla perfezione. Egli è conscio di poter rappresentare ad un tempo l'ideale da raggiungere (lo scrittore di successo che è in potenza e diventerà alla fine del suo percorso) e l'esempio reale (il giovane intellettuale che può rivolgersi agli uomini per guidarli).

Dopo un lungo periodo di silenzio, durato otto mesi, Papini torna a parlare del suo romanzo insieme al *Rapporto sugli uomini*.<sup>5</sup> Egli pensa ai due progetti contemporaneamente e rallenta la stesura

<sup>3</sup> Lettera di Boina a Papini 4BP: [Milano], 2 maggio 1908 in *ivi*, n. 26, pp. 44-45.

<sup>4</sup> Lettera di Papini a Prezzolini 15PPr: Pieve S. Stefano (Arezzo), 18 maggio 1908 in G. PREZZOLINI, *Storia di un'amicizia*, Firenze, Vallecchi, 1966, vol. I, p. 214.

<sup>5</sup> Pubblicato postumo. Cfr. G. PAPINI, *Rapporto sugli uomini*, con introduzione di L. Baldacci, Milano, Rusconi, 1977.

ra del romanzo autobiografico avendo deciso di scrivere prima una grande opera rivolta agli uomini che giustifichi l'autobiografia di uno scrittore di successo e non di uno scrittore in costruzione. Dunque, occorreranno a Papini più di tre anni per scrivere *Un uomo finito* perché egli intende prima diventare se stesso, realizzarsi come scrittore, prima di poter parlare della sua vita intellettuale agli altri. In una lettera a Prezzolini del 20 marzo 1909 Papini rivela di avere scritto due capitoli (su un totale di cinquanta) e spiega all'amico il contenuto dell'opera:

In questi ultimi tre giorni ho ripreso anche il *Rapporto e ho fatto un nuovo capitolo*. Penso anche all'altro libro di cui il Genio alla fiera e l'Ingegno sarebbero due capitoli. Sarebbe la storia interna e tragica di un'anima che ha sognato grandi cose (e descrive quali) e che si ritira e rinuncia per il riconoscimento della propria debolezza e per l'ostilità e bassezza degli uomini. Sarà fatto di ricordi, di sfoghi, di lirica ecc. Non dirò che sia proprio autobiografico ma certo ci sarà molto di me e della mia anima degli ultimi anni — cose che nessuno ha mai sapute — neppure tu.<sup>6</sup>

Papini vive in questo periodo una forte crisi intellettuale determinata dalla sua incapacità di scegliere tra filosofia e letteratura: è una dura lotta con se stesso tra il passato di filosofo e il futuro di letterato e probabilmente la scelta della letteratura è determinata in parte dal conflitto con Croce che critica fortemente le sue capacità di cogliere i concetti universali. Scegliendo la letteratura Papini si trova proiettato in un mondo nuovo che ha affrontato soltanto pubblicando raccolte di racconti fantastici e la sua aspirazione di scrivere una grande opera si scontra con le difficoltà di realizzarla, di passare dalla scrittura frammentaria ed episodica al romanzo maturo, alla prosa elaborata e costruita e fondata su un progetto letterario:

Cinque o sei anni fa diventare un grande scrittore italiano mi sarebbe parso quasi niente. Oggi mi devo frustare per correre dietro a questo ideale e non sempre spero di arrivarci. Povero Gian Falco! Povero Uomo Dio! Fortuna che leggo Goethe e ho una bambina che vien su come un fiore ...

---

<sup>6</sup> Lettera di Papini a Prezzolini 16PPr: Pieve S. Stefano (Arezzo), 20 marzo 1909 in *ivi*, p. 241.

Non dico di no: in certi momenti la mia anima è piena, gonfia e ardente come quella di un genio — non mi vergogno a dirla — e mi sento ribollire e ruggire dentro tutto quel che c'è di grande, di bello e di sacro nel mondo. Ma son momenti che duran poco e dopo viene la freddezza, la pigrizia, l'oblio, l'interesse e peggio ... Questa è un'altra delle tragedie della mia vita. [...]

Ho quasi finito di leggere il Wilhelm Meister ch'è un bel libro sostanzioso e pregno d'intelligenza. [...] l'insieme è degno di un gran uomo veramente grande.<sup>7</sup>

Sono chiari i segni di una crisi intellettuale di Papini che non sente più come ai tempi del «Leonardo» di poter diventare un grande scrittore e non ha la costanza e la pazienza per lavorare metodicamente ad un progetto letterario: egli dichiara di riuscire a scrivere soltanto in brevi periodi di entusiasmo, e spesso soltanto quando inizia un nuovo progetto. Non è un caso che si impegni nella lettura di *Wilhelm Meister* (ricevuto in prestito da Soffici): cerca di rafforzare il suo spirito e si confronta con un grande modello ideale di scrittura e di scrittore.

L'inizio della crisi di Papini non è avvertito dai suoi amici fiorentini, se non da Soffici a cui l'ha confidato, ed infatti la critica abitualmente individua negli anni 1910 e 1911 la crisi di Papini, come testimoniato da Prezolini. In realtà, si tratta di un progressivo peggioramento di quanto già iniziato nel 1909, la sua manifestazione pubblica a Firenze di un isolamento interiore nascosto nella campagna di Bulciano:

In questi due anni, 1910 e 1911, — scrive Prezolini — troviamo Papini nella situazione d'aver bisogno di conforto, lui che l'aveva dato tante volte ad altri, assai meno degni di lui di tale attenzione. Ma son gli anni in cui Papini scrive *l'Uomo finito*, il suo capolavoro e, per chi non voglia chiamarlo così, almeno il libro più rappresentativo di quel periodo in Italia.<sup>8</sup>

---

<sup>7</sup> Lettera di Papini a Soffici 3PS: Pieve S. Stefano (Arezzo), 2 aprile 1909 in G. PAPINI-A. SOFFICI, *Carteggio. II. 1909-1915. «La voce» e «Lacerba»*, a cura di M. Richter, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1999, n. 278, p. 79.

<sup>8</sup> G. PREZZOLINI, *Storia di un'amicizia*, cit., p. 261.



Dunque, da un momento di crisi nasce il capolavoro di Papini, il libro di maggior successo degli anni della «Voce», che Prezzolini pubblicherà nei suoi «Quaderni», come anticipato in una lettera di a Soffici il 30 giugno 1909 in cui Papini comunica il suo intento di riprendere la scrittura del romanzo.<sup>9</sup>

Anche ad Amendola, a cui si è molto avvicinato negli ultimi mesi lavorando insieme al progetto della rivista «L'anima» che sarà pubblicata nel mese di gennaio 1911, Papini confida la sua intenzione di completare il suo romanzo interiore. Forse temendo il suo severo giudizio Papini si cura di offrirne una connotazione originale rispetto a quelli dannunziani:

Ora vorrei finire quel romanzo interno di cui ti ho parlato altre volte (*Un uomo finito*) — dramma e tragedia puramente spirituale, intellettuale e cerebrale, e perciò opposto a tutta la letteratura sensuale e sentimentale dei nostri tempi.<sup>10</sup>

La scrittura di *Un uomo finito* continua nel mese di agosto e Papini si propone di consegnare a settembre la prima parte del romanzo da pubblicare in uno dei «Quaderni della Voce». <sup>11</sup> Tuttavia, troviamo ancora Papini intento a continuare il romanzo il 4 ottobre 1910<sup>12</sup> e ad ultimarlo l'8 dicembre 1910:

Il mio «Uomo Finito» è quasi, se Dio vuole, finito e uscirà in febbraio.<sup>13</sup>

Si noti il senso di liberazione che prova Papini pensando alla conclusione del suo travagliato romanzo, che spera di pubblicare entro alcuni mesi. Purtroppo a causa di un disaccordo tra Prezzolini e l'editore Quattrini che stampa i «Quaderni della Voce», la pubblicazione è sospesa e sarà ripresa all'inizio del 1913 per cura della

<sup>9</sup> Cfr. lettera di Papini a Soffici 4PS: Pieve S. Stefano (Arezzo), 30 giugno 1910 in G. PAPINI-A. SOFFICI, *Carteggio. II*, n. 367, p. 198.

<sup>10</sup> Cfr. lettera di Papini ad Amendola 6PA: Pieve S. Stefano (Arezzo), 28 luglio 1910 in G. AMENDOLA, *Carteggio. 1910-1912*, n. 98, p. 81.

<sup>11</sup> Cfr. lettera di Papini a Soffici 5PS: Verna, 4 agosto 1910 in G. PAPINI-A. SOFFICI, *Carteggio. II*, n. 375, p. 206.

<sup>12</sup> *Ivi*, n. 386, p. 214.

<sup>13</sup> Lettera di Papini a Boine 49PB: Firenze, 8 dicembre 1910 in G. BOINE, *Carteggio. IV*, cit., n. 168, p. 204.

Libreria della Voce fondata da Prezzolini con l'aiuto di tutti gli amici fiorentini, Croce, Casati:

[...] (*L'Uomo Finito* è quasi finito: l'interruppi perché Prezz[olini] in seguito alle questioni coll'edit. Quattrini mi consigliò di rimandarlo).<sup>14</sup>

La frase «*L'Uomo Finito* è quasi finito» scritta a Boine, un perfezionista della parola che sperimenta nuovi termini alla ricerca di originalità, non appare casuale, né casuale è la ripetizione (certamente non sfuggita a Papini). Sembra un gioco di parole voluto dall'autore per annunciare non soltanto l'imminente conclusione del romanzo ma anche altro: «Papini è quasi finito» oppure «*L'Uomo Finito*–Papini è quasi finito». Si può intendere con la prima espressione (negativa) la sua fine come scrittore determinata dalla pubblicazione di un romanzo non all'altezza dei suoi ideali e con la seconda espressione (positiva) la fine del Papini considerato dai critici finito e incapace di dare ai lettori, forma di palingenesi artistica che offre un nuovo Papini, maturo e fertile, capace di trasmettere valori positivi alla sua generazione e a quelle future. Quest'ultima nostra osservazione sembra corrispondere al pensiero dell'autore che scrive *l'incipit* del penultimo capitolo, intitolato *Non sono finito*, del suo romanzo:

Dunque si va dicendo in Italia ch'io sono un uomo vuotato, esaurito, finito? Si dice davvero ch'io fui un fuoco di paglia e che il vento di primavera ha portato via anche l'ultimo velo di cenere?

Adagio, ragazzi! Aspettate un poco, di grazia. Altro che finito! Ma se non ho ancora cominciato. Dovete figurarvi che tutto quello che feci — quando! — era una prefazione, un proemio, un indice anticipato, un annunzio, un proclama e anche se volete, un traboccamento di mosto e di schiuma tanto per poter maturare meglio dentro. Il meglio vien ora: io nasco soltanto oggi.<sup>15</sup>

Forse Papini intende dire con la frase «*L'Uomo Finito* è quasi finito» che è quasi finita la diceria che egli sia uno scrittore finito,

---

<sup>14</sup> Lettera di Papini a Boine 54PB: Firenze, 22 gennaio 1911 in *ivi*, n. 181, p. 215.

<sup>15</sup> G. PAPINI, *Un uomo finito*, con un'appendice di inediti, documenti e annotazioni a cura di A. Casini Paszkowski e con introduzione di G. Luti, Firenze, Ponte alle Grazie, 1994, p. 202.

perché finora ha soltanto anticipato alcune sue qualità, ha appena cominciato ad esprimersi e a comunicare, ha scritto soltanto l'«antiporta» della sua opera omnia, l'«introibo» della sua anima, l'«entrata» della sua vita intellettuale.

Il 24 aprile 1911 Papini scrive a Soffici che la crisi è risolta e si è costretto all'azione: ha concluso *L'altra metà*<sup>16</sup> che è in stampa, sta correggendo le bozze di *Parole e sangue*,<sup>17</sup> sta completando *Le memorie d'Iddio*,<sup>18</sup> egli annuncia la pubblicazione per l'autunno 1911 di *Un uomo finito* e per la primavera 1912 del *Rapporto sugli Uomini* a cui non ha mai rinunciato e continua a pensare.<sup>19</sup>

Papini ha cercato di ritrovare le sue energie mentali e la sua vena di scrittore e intende comunicare pubblicamente il dramma della sua lotta interiore con se stesso per diventare ciò che sente già di essere attraverso il suo romanzo quasi completato, come scrive a Soffici il 22 agosto 1911:

Può darsi benissimo che io non sia nato a far nulla di buono e di grande e che in me ci sia quel lievito e quel fermento che non dà né pane né vino. Prima di stare zitto voglio almeno esprimere questa mia personale tragedia (e lo faccio nell'Uomo Finito) e dopo si starà a vedere.

Io non ho pazienza, costanza e neppure grande energia e con tutte queste mancanze mi par d'aver fatto anche troppo.<sup>20</sup>

Pur essendo riuscito a scrivere molto negli ultimi mesi e a completare il suo romanzo, tuttavia Papini confida a Soffici il 28 gennaio 1912, nella lettera in cui comunica di rinunciare momentaneamente a pubblicare «Lacerba», di non potersi isolare dalle mediocrità che la vita riserva alla maggioranza degli uomini, anche all'autore di *Un uomo finito*:

[...] in settimana debbo dare in tipog[rafia] il romanzo e più che ci sto attorno più mi accorgo che c'è ancora da fare per migliorarlo e finirlo. [...]

<sup>16</sup> Cfr. G. PAPINI, *L'altra metà. Saggio di filosofia mefistofelica*, Ancona, Puccini, 1911.

<sup>17</sup> Cfr. G. PAPINI, *Parole e sangue*, Napoli, Perrella, 1912.

<sup>18</sup> Cfr. G. PAPINI, *Le memorie d'Iddio*, Firenze, Casa Editrice Italiana, 1911.

<sup>19</sup> Cfr. lettera di Papini a Soffici 8PS: [Firenze], 24 aprile 1911 in G. PAPINI-A. SOFFICI, *Carteggio. II*, n. 400, pp. 230-231.

<sup>20</sup> Cfr. lettera di Papini a Soffici 13PS: Pieve S. Stefano (Arezzo), 22 agosto 1911 in *ivi*, n. 413, pp. 248-249.

Mi avvedo ormai che la vita è un seguito di fallimenti — l'hai detto anche tu — e che non son soltanto l'autore dell'*Uomo finito* ma sulla strada di finir davvero nell'uniforme e mediocre vigliaccheria della vita di quasi tutti.<sup>21</sup>

Essendo diventato direttore della «Voce» e trovandosi in difficoltà per la carenza di articoli disponibili, Papini pubblica in anteprima i capitoli XIV e XV di *Un uomo finito* nel numero del 18 aprile 1912. Il giovane De Robertis, che diventerà segretario di redazione della «Voce», si congratula per la loro bellezza:

Ho letto su *La Voce* i due capitoli de l'*Uomo finito*. Mirabili. C'è da fare uno studio particolare. Vedrò.<sup>22</sup>

Il 4 maggio 1912 anche Soffici si congratula con Papini manifestando il grande piacere provato per la lettura dei due capitoli;<sup>23</sup> il 10 maggio De Robertis comunica a Papini che sono pronte le bozze di *Un uomo finito*.<sup>24</sup> Soltanto il 24 gennaio 1913 Papini può annunciare che il romanzo è stato stampato<sup>25</sup> e che sarà disponibile in libreria dalla fine di gennaio.<sup>26</sup>

Il 29 gennaio 1913 arriva a Papini il primo giudizio epistolare, di Soffici, che si dichiara entusiasta di *Un uomo finito* e lo loda apertamente non mancando di sottolineare anche un particolare rilevante. Egli ritiene che *Un uomo finito* racconti uno stadio in divenire della coscienza di Papini e non uno stato acquisito e, pertanto, implicitamente sostiene che non rappresenti una svolta definitiva nell'opera di Papini: è il libro del presente e non una storia della sua vita intellettuale passata proiettata verso il futuro, è esso stesso soffio vitale e non già narrazione.

<sup>21</sup> Lettera di Papini a Soffici 27PS: Firenze, 28 gennaio 1912 in *ivi*, n. 433, p. 275.

<sup>22</sup> Lettera di De Robertis a Papini 6DRP: Firenze, 19 aprile 1912, r.

<sup>23</sup> Cfr. lettera di Soffici a Papini 30SP: Paris, 4 maggio 1912 in G. PAPINI-A. SOFFICI, *Carteggio. II*, n. 446, p. 294.

<sup>24</sup> Cfr. lettera di De Robertis a Papini 9DRP: Firenze, 1° maggio 1912, 1v.

<sup>25</sup> Cfr. lettera di Papini a Soffici 42PS: Firenze, 24 gennaio 1913 in G. PAPINI-A. SOFFICI, *Carteggio. II*, cit., n. 485, p. 335 e lettera di Papini ad Amendola 68PA: [Firenze], 24 gennaio 1913 in G. AMENDOLA, *Carteggio. 1913-1918*, a cura di E. d'Auria, Manduria, Lacaita, 1998, n. 13, p. 27.

<sup>26</sup> Cfr. lettera di Papini ad Amendola 68PA: [Firenze], 24 gennaio 1913 in *ibidem*.

Senza qualche lungaggine e rilasceatezza nelle ultime 20, o 30 pagine, — scrive Soffici — il tuo *uomo finito* sarebbe un capolavoro perfetto. Così com'è è un libro magnifico, bello straordinariamente, pieno di vita, di calore, di passione e di grandezza e sincerità. L'ho letto con l'anima piena di gioia e di entusiasmo. [...]

Credo che avresti dovuto fare l'*allegretto* brevissimo. Qualcosa di cinico-ironico che svegliasse l'immagine del piede slegato per la ripresa del viaggio. Negli ultimi capitoli tu ti ripeti un po'. [...] Si sente che questo stadio della tua anima è ancora in potenza, questa parte della tua vita in formazione e mentre si diviene non si può registrare, sintetizzare il fatto.<sup>27</sup>

Il giudizio positivo di Soffici rende felice Papini che il 31 gennaio 1913 lo ringrazia con tutto il cuore per avergli comunicato un inaspettato e totale gradimento:

[...] la tua lettera mi ha fatto un gran bene — mi ha ridato un po' di coraggio in questi giorni tristi dello sgravio. Non credevo, per dirti tutta la verità, che il mio libro sarebbe piaciuto fino a questo punto e te lo dico perché tu mi perdoni questa mancanza di fiducia in te. Son doppiamente felice e ti ringrazio così seccamente, senza frasi ma con tutto il cuore.<sup>28</sup>

Se grande è la gioia per il consenso di Soffici altrettanto grande è la delusione per la stroncatura netta e totale di Amendola sia nei confronti del romanzo che del suo autore. Amendola il 3 febbraio 1913 comunica a Papini di aver ricevuto il libro e il suo interesse per una eventuale recensione, promettendogli di fargli conoscere il suo giudizio<sup>29</sup> e il 17 marzo gli esprime il suo più grande dissenso, probabilmente determinato anche dalle posizioni estremistiche ed anarchiche che Papini ha recentemente manifestato con il suo *Discorso di Roma* nella serata futurista organizzata da Marinetti a Roma il 21 febbraio. Amendola ritenendosi classico e passatista si pone agli antipodi del Papini pragmatista-futurista e soprattutto non tollera il tradimento degli ideali morali ed estetici

---

<sup>27</sup> Lettera di Soffici a Papini 44SP: Poggio a Caiano, 29 gennaio 1913 in G. PAPINI-A. SOFFICI, *Carteggio. II*, cit, n. 487, pp. 336-337.

<sup>28</sup> Cfr. lettera di Papini a Soffici 45PS: Firenze, 31 gennaio 1913 in *ivi*, n. 488, p. 338.

<sup>29</sup> Cfr. lettera di Amendola a Papini 69AP: [Roma], 3 febbraio 1913 in G. AMENDOLA, *Carteggio. 1913-1918*, cit., n. 15, p. 31.

che li ha uniti nel 1911 nella rivista «L'anima», lo spiritualismo lirico e l'idealismo filosofico-religioso:

Quanto al tuo *Uomo finito* esso è un libro interessante — e perché scritto da un uomo d'ingegno, e come sintomo di una psicologia più diffusa di quello che tu forse ritieni. Ma esso esprime valori morali ed estetici che non sono i miei, che sono anzi al polo sud se io sono al polo nord. Del resto già lo sai. Sai che la mia etica non è quella del capriccio, e che la mia estetica non si appaga di un'opera come questa tua. Io sono, caro Papini, in morale come in tutto, rancidamente classico e passatista. E perché dunque dovrei nascondermi parlando del tuo libro? Due anni fa, soprattutto per insistenza tua, mi unii pubblicamente a te per pubblicare una rivista. Tu eri alla vigilia di un periodo letterario che io non potevo presentire in alcun modo. Tuttavia la rivista si fece, ed i nostri nomi che esprimono due uomini così diversi, sono stati congiunti da molti: poiché non serve, quando si sta insieme, proclamarsi liberi ed indipendenti. Tu hai, in questo tempo, profittato in larghissima misura della tua libertà, giungendo a conseguenze certo lontane dalla mia strada: e perché non dovrei profittare io per chiarire la mia dissimiglianza da te e dall'opera tua? Questo è tutto.<sup>30</sup>

Quella di Amendola è una dichiarazione di diversità e di libertà rispetto a Papini, troppo pericoloso per il suo buon nome, essendo impegnato in un concorso di libera docenza in Filosofia Teoretica alla Scuola Normale di Pisa; ma, ancora più dura sarà la sua recensione.

Anche Boine ha letto *Un uomo finito* ma preferisce non esporsi nella lettera a Papini del 28 aprile 1913 con un giudizio sul romanzo, che esporrà sulla «Voce» con la bellissima difesa *Epistola al Tribunale*;<sup>31</sup> egli manifesta obiezioni sull'uomo, troppo ambizioso e superbo per poter essere vicino alla sua sensibilità:

Ho letto fra ieri ed oggi il tuo *Uomo finito*.

Tu sarai a quest'ora pieno zeppo di lettere ammirative e di giudizi di giornali. Certo che ci sputi sopra ed anche su questa mia. Far lodi quando ci si è per il collo come qui ci vuol poco.

---

<sup>30</sup> Lettera di Amendola a Papini 70AP: [Roma], 17 marzo 1913 in G. AMENDOLA, *Carteggio. 1913-1918*, cit., n. 24, pp. 37-38.

<sup>31</sup> Cfr. G. BOINE, *Epistola al Tribunale*, «La voce», 21 agosto 1913 e infra § 4.1.1.

Ma io non ti faccio lodi e nemmeno ti do il mio riposato giudizio.<sup>32</sup>

La recensione di Amendola<sup>33</sup> apparsa il 30 aprile 1913 sul *Resto del Carlino*, di cui è diventato corrispondente politico dall'agosto 1912, rappresenta il vertice della contestazione ad *Un uomo finito*, ma è soprattutto di carattere morale: è l'ammonimento all'amico Papini dall'amico Amendola, che si è sentito tradito da chi ha condiviso con lui anni importanti della storia culturale italiana da «Leonardo» alla Biblioteca Filosofica, dall'«Anima» alla «Voce». Amendola critica il valore autobiografico di *Un uomo finito* in quanto sottolinea che l'autobiografia non si eleva a poesia ma si perde in programmi e in espressioni di volontà di essere derivate da un'estetica apocalittico-nietzscheana. Egli contesta a Papini di aspirare alla grandezza in modo infantile senza slancio vitale e di aspirare alla poesia senza creatività, riversandosi in una confessione egotistica. L'autobiografia se è vero che è espressione di un intelletto, in questo caso esprime l'impotenza a creare un'opera sostituendola con una cronaca della propria vita, priva di un senso artistico o morale, d'individualità etica e di poesia:

Egli — precisa Amendola — non dà un'opera: ma solo la materia dell'opera che non seppe costruire.<sup>34</sup>

Amendola individua nell'espressione della volontà di potenza degli epigoni di Nietzsche come Papini un'impotenza creativa e la mancanza di poesia: Papini non narra la sua vita ma i suoi desideri perdendo la possibilità di trasformare la sua vita reale in arte. Essendo scettico e miscredente Papini non può essere un profeta in quanto non ha fede: è uno scettico elegiaco e non un poeta, che non manifesta se stesso ma la sua immaginazione e non chiede ciò di cui ha bisogno nella sua vita, è un uomo sbagliato, non un uomo finito.<sup>35</sup>

Ancora Amendola, il 2 giugno 1913, manifesta il suo giudizio negativo in una lettera a Boine, ritenendo *Un uomo finito* un ro-

---

<sup>32</sup> Lettera di Boine a Papini 75BP: Porto Maurizio, 28 aprile 1913 in G. BOINE, *Carteggio*. IV, cit., n. 302, p. 329.

<sup>33</sup> G. AMENDOLA, *Un uomo finito*, *Il Resto del Carlino*, 30 aprile 1913.

<sup>34</sup> *Ibidem*.

<sup>35</sup> Cfr. *ibidem*.

manzo costruito ad arte sulla filosofia di Nietzsche e non una manifestazione della sua interiorità:

Fosse un grido di rivolta il libro di Papini, avrei battuto le mani. Ma mi sembra un *cliché*; il *cliché* dell'eroico furore.<sup>36</sup>

Da questo breve quadro critico si nota subito la mancanza di un intervento sull'*Uomo finito* da parte di Prezzolini nella corrispondenza con Papini, che arriva appena accennato il 17 luglio 1913. Egli si sente in debito del capitolo X *Lui* che Papini ha dedicato alla loro amicizia, investito da una decisa manifestazione d'affetto a cui non è abituato, ma non riesce a ricambiare il gesto del suo amico:

Penso spesso al debito che ho verso di te, per il bel capitolo dell'*Uomo finito*. Non mi hai mai voluto tanto bene come in questi tuoi ricordi. Il nostro modo stendhaliano di vivere ci proibiva ogni espansione. La freddezza era d'obbligo, ed anche una certa aria d'interesse e di contratto in tutto quel che si faceva. Ora veduto da lontano ciò ha un poco l'aria ridicola, quando si pensa alle facili scomposizioni che il mondo fa nei disegni individuali. Non ti pare? Abbiamo tanto calpestato il terreno del «tenero», che soltanto un fusto forte come quello del tuo capitolo poteva essere capace di romperlo.<sup>37</sup>

Il 22 luglio 1913 Papini risponde con risentimento a Prezzolini manifestandogli la sua delusione:

Non si scrive sopra un uomo, quello che ho scritto io di te senza che costui non debba, un giorno o l'altro, risponder qualcosa. M'è dispiaciuto — non te lo nascondo — il vedere che tu non hai vibrato prima e che non hai sentito ancora il bisogno di scrivere una sola parola — una sola — sopra il mio libro. Ci tenevo. Non per réclame: il libro è andato lo stesso e anderà per un pezzo. [...] Ora fatto sta che «La Voce» è stato l'unico giornale italiano importante (lasciando da parte quelli di Roma dove ci sono altre ragioni) che non ha detto una parola sull'*Uomo finito*. Ma io sono un artista e un immoralista e tu sei un filosofo e una persona seria. Non ti rimprovero; non credere ch'io me ne sia avuto a male. Nient'affatto: m'è

<sup>36</sup> Lettera di Amendola a Boine 71AB: Bologna, 2 giugno 1913 in G. AMENDOLA, *Carteggio. 1913-1918*, cit., n. 37, p. 51.

<sup>37</sup> Lettera di Prezzolini a Papini 17PrP: [Firenze], 17 luglio 1913 in G. PREZZOLINI, *Storia di un'amicizia*, cit., p. 272.



dispiaciuto per te non per me. [...] Quanto alle riflessioni che tu fai circa la nostra antica amicizia non posso seguirti: so che quando scrissi quel capitolo io sentii profondamente e sinceramente quel che scrivevo e che rividi proprio in quei momenti, e più profondamente e nitidamente, quel pezzo di nostra vita comune [...].<sup>38</sup>

Il 26 agosto 1913, dopo la pubblicazione sulla «Voce» dell'articolo di Boine *Epistola al Tribunale* in difesa di Papini e del suo romanzo, l'autore di *Un uomo finito* esprime grande soddisfazione a Prezzolini per avergli implicitamente comunicato approvando la stampa dell'articolo di Boine il suo giudizio positivo:

Caro Giuliano, ti sei vendicato bene dei miei lamenti. L'articolo di Boine — per quel che mi riguarda — è il più profondo e forse il più giusto che sia stato scritto sul mio libro e lo preferisco, un po' aspro di tono com'è, a molte effusioni d'ingenuità ammiratrice. Naturalmente non son d'accordo con Boine per quel che dice di *Lacerba* in generale e di Soffici ma i periodi su me e sull'*Uomo finito* mi hanno fatto piacere.<sup>39</sup>

L'anno 1913 si conclude con un augurio di Amendola, non più risentito nei confronti di Papini, al quale augura:

[...] la speranza che il 1914 ti riporti giù dalla Luna ... il senno.<sup>40</sup>

E forse anche all'idea di un Papini troppo avventato e irrazionale (oppure volutamente irrazionale) è dovuta la critica aspra di Amendola, legata in parte a questioni personali e morali che hanno inciso sul giudizio estetico.

Ciò nonostante, la critica positiva ed equilibrata di Renato Serra nel 1914<sup>41</sup> contribuirà a ristabilire pienamente il valore di *Un uomo finito*.

<sup>38</sup> Lettera di Papini a Prezzolini 18PPr: [Firenze], 22 luglio 1913. *Ivi*, pp. 280-281.

<sup>39</sup> Lettera di Papini a Prezzolini 19PPr: [Firenze], 26 agosto 1913. *Ivi*, p. 283.

<sup>40</sup> Lettera di Amendola a Papini 72AP: Roma, 30 dicembre 1913 in G. AMENDOLA, *Carteggio. 1913-1918*, cit., n. 75, p. 90.

<sup>41</sup> Cfr. R. SERRA, *Le lettere*, a cura di M. Biondi, Milano, Longanesi, 1974, pp. 115-118 e *infra* § 4.3.

#### 4.1.1 *L'anima di Un uomo finito di Boine. Dalla «Voce»: 1913*<sup>42</sup>

La critica aspra e netta di Boine a Papini, quasi un rifiuto della sua persona e delle sue opere, manifestata nella lettera del 28 aprile 1913,<sup>43</sup> dopo la lettura di *Un uomo finito*, dall'«impetuoso e guardingo»<sup>44</sup> scrittore ligure, è parzialmente ribaltata nel lungo articolo pubblicato sulla «Voce» del 21 agosto 1913 *Epistola al «Tribunale»* in difesa della rivista «Lacerba» e dei suoi scrittori.

«Lacerba», con la pubblicazione di due articoli dal tono duro e provocatorio sulla prostituzione<sup>45</sup> e Gesù<sup>46</sup> subì un doppio processo, civile ed ecclesiastico per offesa al costume e alla religione; l'evento fu denunciato pubblicamente da Soffici,<sup>47</sup> Papini,<sup>48</sup> Prezzolini<sup>49</sup> ma non suscitò accorate e indignate difese degli imputati. Pertanto, Boine, colpito intimamente da questo vuoto di comunicazione, dal suo osservatorio di lettore provinciale e spettatore curioso degli eventi culturali cittadini,<sup>50</sup> pubblica il 21 agosto 1913 una brillante e dotta difesa di Papini, scritta il 31 luglio e annunciata a Prezzolini il 19 luglio<sup>51</sup> e consegnata il 5 agosto. Boine, nell'inviarla scrive a Prezzolini:

<sup>42</sup> Quanto segue non è soltanto l'esposizione dell'interpretazione di Boine di *Un uomo finito* ma anche la nostra interpretazione sia della recensione di Boine (che condividiamo) che del pensiero di Papini e di *Un uomo finito*. Pertanto, laddove, nel periodo indiretto, non citiamo il nome di Boine esponiamo la nostra originale interpretazione della poetica papiniana.

<sup>43</sup> Lettera di Boine a Papini 75BP: Porto Maurizio, 28 aprile 1913, in G. BOINE, *Carteggio. IV...*, cit., n° 302, p. 329.

<sup>44</sup> Brillante e felice definizione del quasi novantenne Prezzolini: G. PREZZOLINI, *Prefazione*, in G. BOINE, *Carteggio. I. Giovanni Boine-Giuseppe Prezzolini (1908-1915)*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1982, p. XI.

<sup>45</sup> Cfr. I. TAVOLATO, *Elogio della prostituzione*, *Lacerba*, a. I, n. 9, 1° maggio 1913.

<sup>46</sup> Cfr. G. PAPINI, *Gesù peccatore*, *Lacerba*, a. I, n. 11, 1° giugno 1913.

<sup>47</sup> Cfr. LACERBA [A. SOFFICI], *Primi scontri*, *Lacerba*, a. I, n. 12, 15 giugno 1913.

<sup>48</sup> Cfr. G. PAPINI, *Lacerba sotto processo*, *Lacerba*, a. I, n. 13, 1° luglio 1913.

<sup>49</sup> Cfr. G. PREZZOLINI, *Il processo a Lacerba*, *La voce*, 3 luglio 1913.

<sup>50</sup> Cfr. G. BOINE, *Epistola al «Tribunale»*, *La voce*, a. V, n. 34, 21 agosto 1913, in G. BOINE, *Carteggio. I...*, cit., Appendice IV, pp. 185-186.

<sup>51</sup> Lettera di Boine a Prezzolini 1BPr: Porto Maurizio, 19 luglio 1913, in G. BOINE, *Carteggio. I...*, cit., n° 93, pp. 93-94.

Male influenze sul processo non ne può avere. Per il resto è un po' crudo. Se ti par di stamparlo mandami prima le solite bozze.<sup>52</sup>

Prezzolini, senza esitazioni fa comporre l'articolo il 7 agosto<sup>53</sup> e lo pubblica senza obiezioni il 21 agosto: non avendo voluto esporsi per non danneggiare Papini al processo,<sup>54</sup> egli preferisce affidare allo scritto di Boine in rappresentanza della «Voce» la difesa del suo amico. Ma l'articolo di Boine assume anche un significato più profondo: non essendo Prezzolini ancora riuscito a scrivere di *Un uomo finito* e dell'affettuoso capitolo che Papini gli ha dedicato, attraverso le parole sincere e oneste dello scrittore ligure, che loda apertamente il romanzo autobiografico, egli tacitamente comunica di dividerne il giudizio positivo.

Boine immagina, dunque, di inviare la sua difesa al *Tribunale della vendetta del pensiero e dell'arte* per testimoniare a favore di Papini ed elevarlo al di sopra dei cittadini che lo hanno accusato. Egli sottolinea che non è una colpa di Papini aver parlato di Cristo come un uomo vero e vivo con dei peccati, ma una verità; tale affermazione la ritiene molto più profonda del pensiero di chi si scandalizza di ciò.<sup>55</sup> Né Boine considera Soffici un vero anarchico ma un epigono dei poeti decadenti francesi<sup>56</sup> che si trova ad essere un seguace inconsapevole dell'*Estetica* di Croce.<sup>57</sup> Ciò che infastidisce i borghesi accusatori di «Lacerba» è la solidità dell'uomo Papini che combatte con la sua attività culturale il sistema degli universali e la filosofia crociana e idealista<sup>58</sup> e si oppone alle ideologie del passato, utilizzando anche il Futurismo di Marinetti.<sup>59</sup>

Per Boine «Lacerba» è una conseguenza di *Un uomo finito*:

<sup>52</sup> Lettera di Boine a Prezzolini 3BPr: Porto Maurizio, 5 agosto 1913, in G. BOINE, *Carteggio. I...*, cit., n° 95, p. 95.

<sup>53</sup> Lettera di Prezzolini a Boine 4PrB: [Firenze], 7 agosto 1913, in G. BOINE, *Carteggio. I...*, cit., n° 96, p. 95.

<sup>54</sup> Lettera di Prezzolini a Boine 2PrB: [Firenze], 21 luglio 1913, in G. BOINE, *Carteggio. I...*, cit., n° 94, p. 94.

<sup>55</sup> Cfr. G. BOINE, *Epistola al «Tribunale»*, cit., p. 188.

<sup>56</sup> Cfr. *ivi*, p. 193.

<sup>57</sup> Cfr. *ivi*, p. 191.

<sup>58</sup> Cfr. *ivi*, p. 194.

<sup>59</sup> Cfr. *ivi*, p. 196.

Nell'«uomo finito» questo arbitrio esageratore questa aridità artificiosa e disumana, è ciò che ha colpito. Ha colpito soprattutto questa quasi infantile smania della grandezza, questo voler essere grande questo gridar a tutto fiato: «voglio essere un genio». E s'è detto: «ecco qui Papini, ecco quel che ci spiega Papini. È un uomo che vuol essere ciò che non è; si agita invece di raccogliersi, dice stranezze invece di pensare composto, pischia un'autobiografia mirabolante, invece di creare o un libro o una vita, cerca la grandezza nel gigantesco come se si potesse giungervi meccanicamente ed essa fosse fuori di noi».<sup>60</sup>

Gli accusatori di Papini sono stati colpiti dalla sua mania di grandezza, dal suo desiderio di voler essere un genio, dalla sua superbia non ritenendolo all'altezza di quanto egli dichiara di essere o voler essere; hanno contestato la sua originalità stilistica e la sua frenetica espressione dei suoi sentimenti e della sua nietzscheana volontà di potenza, il suo progetto della sua anima.

Boine contesta la recensione negativa di Amendola,<sup>61</sup> che ritiene vicina alla sensibilità degli accusatori di Papini, perché censura il suo pathos elegiaco e lo chiama «un uomo sbagliato» in quanto non scrive un'autobiografia conclusiva sulla sua vita vissuta superando il suo giovanile impeto creativo. Per Boinè non sempre si scrive quale momento conclusivo di una fase della propria esistenza, per oltrepassarla: si scrive anche per sfogarsi, urlare la propria inquietudine, per rappresentare la propria vita attuale e non per giudicarla negativamente; né i critici possono condizionare l'anima di uno scrittore per farla adeguare alla propria. Per Boinè non c'è riflessione morale e compostezza stilistica in *Un uomo finito* perché ancora non è giunto a quella fase della sua vita e comunica le sue sofferenze interiori urlandole al pubblico dei lettori:

[...] questo non sarà un libro organato (a me par scritto in uno stile magro e immediato, par che dica rapido e duro le cose che gli stanno a cuore. A me par di sentirvi in taluni capitoli la muscolata maniera dei grandi toscani. Dico che ci son pagine qui, che ci son pagine in Papini che mi agitano, che mi commuovono, che mi hanno commosso come un angosciato sonetto di Michelangiolo. Dico, mi par un dovere di dire anche se intorno qualcuno o ghigna o ride, ch'io son qui pronto, uomo attivo uomo vivo, non ultimo degli uomini, a onestamente ad umilmente testi-

---

<sup>60</sup> *Ivi*, pp. 196-197.

<sup>61</sup> G. AMENDOLA, *Un uomo finito*, *Il Resto del Carlino*, 30 aprile 1913.

moniare d'aver sentito dinnanzi a talune e non poche pagine di Papini la medesima, intensa, religiosa commozione che dinnanzi alle più intense alle più vive cose della nostra letteratura); non sarà un libro organato e visto dall'assoluto dell'etica vostra, sarà anche il libro d'una vita sbagliata. [...] Non sarà né un libro d'arte, né un libro di morale; è un grido ed una protesta.

È di uno che alla meta non c'è e del vostro assoluto non vuol saperne: uno che nel vostro assoluto, nell'atmosfera così sana e così netta del pensiero vostro ci soffoca (non la vuol respirare).<sup>62</sup>

Boine intravede nello stile di Papini lo stile dei grandi scrittori e poeti toscani, l'immediatezza e la solidità di un'espressione chiara e diretta, il tormento poetico di Michelangelo, la capacità di emozionare, commuovere, colpire la sensibilità e la spiritualità del lettore come soltanto i grandi della letteratura italiana sono riusciti a fare: *Un uomo finito* è un libro che non realizza un progetto artistico o morale.

Papini attraverso la narrazione della sua vita intellettuale e spirituale esprime un bisogno dell'anima e del genio creativo: *Un uomo finito* non raggiunge un obiettivo ma trova in sé la ragione del suo essere, è l'urlo di dolore di un artista che sta per soffocare nel mondo della filosofia classica e dell'assolutismo e che ha scelto di essere un letterato che si serve della parola per contestare, abbattere, cambiare il mondo:

Io sono, — scrive Papini — per dir tutto in due parole, un poeta e un distruttore, un fantastico e uno scettico, un lirico e un cinico. Come queste due anime possano stare insieme e trovarsi bene, sarebbe troppo lungo a descrivere ma veramente è questo il fondo dell'animo mio.<sup>63</sup>

Papini non si sente a suo agio nel mondo perché non tollera le regole e le restrizioni, è insoddisfatto e cerca di combatterlo oppure di crearne un altro per organizzarlo a suo piacimento, diventando prima demone-distruttore e poi dio-creatore:

Io — continua Papini — son rimasto, insomma, *l'uomo che non accetta il mondo* e in questo mio atteggiamento ostinato consiste l'unità e la concordia delle mie anime opposte. Io non voglio accettare il mondo com'è e

<sup>62</sup> G. BOINE, *Epistola al «Tribunale»*, cit., p. 197.

<sup>63</sup> G. PAPINI, *Un uomo finito*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1994, p. 196.

perciò tento di rifarlo colla fantasia o di mutarlo colla distruzione. Lo ricostruisco coll'arte o tento di capolgerlo colla teoria. Sono due sforzi diversi ma concordi e convergenti.<sup>64</sup>

Papini vuole esistere seguendo soltanto la sua legge.<sup>65</sup>

Boine giustifica l'atteggiamento di Papini contro l'idealismo, la generalizzazione, la concettualizzazione universale, l'estrema divulgazione di una filosofia che contrasta l'individuo e che si scontra con chi riesce a manifestare una ribellione morale, una liberazione spirituale:

[...] l'egotismo, l'elefantiasi nietzscheana, la smania di grandezza di che voi l'accusate potrebbe essere la superficie di una sanissima ribellione morale, la dolorosa fenomenologia di una spirituale liberazione.

La quale io non dico affatto che Papini abbia conseguito o sia sulla via di conseguire. Dico anzi che come sistema, che obiettivamente non la conseguirà più mai, e che l'*Uomo finito* è probabilmente, parrebbe il suo definitivo epitaffio. Ci dice nell'agitazione chi è Papini (qual è il suo compito), ci dà in questo scomposto sforzo che non conclude la formula d'ogni sua attività passata e futura, ci dà la chiave ed il sigillo di questo suo anarchismo fantasioso, di questi suoi rovesciamenti di valori, di questa sua ansia paradossale dell'altra metà, di questi suoi perenni trapassi agli opposti filosofici e morali.<sup>66</sup>

*Un uomo finito* è l'«anima intera»<sup>67</sup> di Papini, riassume il suo passato e consente di intravedere il suo futuro, ci consente di conoscere chi è Papini e ci offre l'individuazione di una superficie che coincide con l'interiorità dell'uomo: è movimento, attività creatrice, fantasia, volontà di potenza, sostanza multiforme.

Boine, rivolgendosi al Tribunale e ai borghesi accusatori di Papini, afferma che non può essere soddisfatta la loro esigenza di individuare la conclusione del frenetico vagare dello scrittore fiorentino, in quanto egli non ha meta (anche se è capace di definire e scolpire nei minimi particolari e di comunicare precisi suoi pensieri in altri suoi scritti): nell'*Uomo finito* la sua anima è rappresentata

---

<sup>64</sup> *Ivi*, p. 197.

<sup>65</sup> *Ivi*, p. 198.

<sup>66</sup> G. BOINE, *Epistola al «Tribunale»*, cit., p. 198.

<sup>67</sup> G. PAPINI, *Morte quotidiana* in G. PAPINI, *La spia del mondo*, Firenze, Vallecchi, 1955, p. 794.

da una tensione costante in divenire senza meta ed è ciò stesso ad un tempo il contenuto ed il fine del suo viaggio spirituale, del suo racconto, dello spirito vivo e vitale che scrive e partecipa se stesso.

[...] è giusto non ci sia meta, che non siamo obbligati a proporcela o che si può avere per meta il vagare e il dibattersi (che ciò può avere un significato ed un pregio). Se voi non sentite la tragicità dolorosa di questo suo paradossismo forzato, di questa sua voluta artificiosità (se voi non sentite ch'egli nel paradosso non ride come questi altri buffoni d'intorno e lo fa agro e sarcastico e lo fa serio e duro, non con gioia non per gioco, ma come se vi fosse costretto suo malgrado da qualcosa di violento contro di lui), l'accoramento tormentoso di questo suo (anche ingenuo) feroce voler essere solo, voler essere lui come uno che si sdegni del mondo, non voglia saperne del mondo e vi si divincoli pazzo, se tuttocìò, se questo pazzesco, prodigioso, inumano *voler essere* e questa fiacca sconfitta del non riuscire vi pare vuoto egotismo o, come l'imbecille dell'altro giorno, lo confondete con la smania di farsi réclame ciò vuol dire che siete sordi (che fate il sordo).<sup>68</sup>

Per Boine l'uomo contemporaneo subisce come spada di Damocle sociale e culturale un pesantissimo mantello di piombo che insiste sulla sua vita e gli impedisce di esprimersi e di far manifestare pensieri e sentimenti: Papini cerca di far esplodere il suo tumulto interiore all'esterno, di trovare una strada per far sfogare la sua intimità chiusa dal peso della società, come un magma incandescente che fluisce verso l'esterno per irrorare il mondo. E gli accusatori comprendono, non essendo sordi, che dietro le manifestazioni di intolleranza c'è una profonda inquietudine di un'anima:

Costui scambussola freneticamente i rapporti delle cose e i loro significati, dice bianco il nero, grida no al sì, d'ogni idea è scontento e d'ogni cosa, in cerca d'una uscita che non trova, in cerca d'uno sbocco e d'uno sfogo. E non è la frenesia che m'importa di lui, la tristezza scomposta, la ferocia voluta, l'humor morboso ed ambiguo, non è la bizzarria ed il disordine di ciò che dice, ma è l'inquietudine fonda che li produce, questo cieco maroso d'insueta vita che c'è sotto e che non riesce a sgorgare (questo gemito), questo muglio di vampa e di lava serrata come di un vulcano che ora scoppia, ora ora getterà erompendo, di sotto la dura cotenna dell'orbe. E voi non siete sordi, voi lo sentite.<sup>69</sup>

---

<sup>68</sup> *Ibidem*.

<sup>69</sup> *Ivi*, p. 199.

Rivolgendosi agli accusatori Boine li ammonisce: se credono di aver bollato Papini chiamandolo Capaneo, il superbo re greco che sfidò Zeus, protervo bestemmiatore degli dei, che non si piega di fronte a nessuno ed ostinatamente vanta il suo peccato e che ha l'anima tormentata e divorata dal fuoco della sua superbia indomita, gli accusatori sappiano che come Capaneo è una figura che sta bene nell'Inferno di Dante così Papini sta bene nel limbo italiano contemporaneo, né ci sarà un altro uomo che proverà a improvvisarsi dio e a scrivere un altro *Uomo finito*. Egli non abatterà il sistema idealista degli universali, che continuerà a dominare gli uomini, ma turberà le coscienze:

[...] non opporrà sistema a sistema — non è il suo mestiere, — ma vi turberà ed anche se non lo riconoscete vi farà sentire che è possibile una vita diversa da quella che vorreste imporre e menate, vi farà stare in trepidanza, vi farà temere che da un giorno all'altro il cristallo in cui avete congelato il caos del mondo finalmente d'un tratto si crepi, finalmente si sciolga o si spezzi.

Perché questo è definitivamente il suo ufficio. O cosa volete? Farne un lucido disseccatore dell'autocoscienza, od un raccolto poeta dei buoni affetti? È uno che è lì per turbarci, per irritarci, per irritarsi inquieto. Per annunciare, per farci ansiosi, per dirci: «ora, ora ... attenti ora ..., ecco!» senza che segua effettivamente nulla se non l'ansia dentro di noi e l'aspettazione. Se mutasse, cosa volete farne? Se ad un tratto mutasse, potremmo vedere, ma sarebbe, allora probabilmente, veramente finito o senza rimedio sbagliato.<sup>70</sup>

Papini—perturbante delle coscienze, spirito scatenante delle recondite ossessioni dell'uomo, crea movimento ed è movimento, sprigiona fantasie e aspettative, annuncia, profetizza, vede al posto degli altri, ha il dono della vista—intelletto, di schiarire il complesso, di generare il dubbio e valorizzare il nulla, di liberare il caos dai lacci degli universali: frantuma gli involucri per far schizzare fuori impetuosamente i contenuti in innumerevoli schegge<sup>71</sup> diverse, invade con le sembianze di ansia e di attesa le fragilità e le miserie

<sup>70</sup> *Ibidem*.

<sup>71</sup> Le “schegge” caratterizzeranno l'ultimo Papini come le “stroncature” hanno caratterizzato il giovane Papini. Tuttavia, già il 15 settembre 1913 in «Lacerba» Papini pubblica una serie di aforismi con il titolo *Schegge*.



dell'uomo e non può non essere se stesso, altrimenti veramente sarebbe uomo finito o sbagliato. Papini è *Un uomo finito* perché ha osato incominciare troppe cose, spinto dalla sua inesauribile emotiva e rapsodica energia creatrice che lo ha proiettato verso la sperimentazione artistica del tutto e, non volendosi accontentare di realizzare e completare una creazione per volta, lo ha costretto ad esser nulla,<sup>72</sup> a non avere una sua specifica identità, ad essere finito; ma nell'indeterminatezza del suo capolavoro e della sua vita intellettuale è Papini, nell'aver saputo attraverso la sua arte creativa rappresentare se stesso nell'atto creativo, nel movimento del suo intelletto e della sua anima.

---

<sup>72</sup> G. PAPINI, *Un uomo finito*, cit., p. 207.

## 4.2 Papini-Soffici: la fondazione di «Lacerba»

Il 26 marzo 1909 Soffici annuncia a Papini di aver proposto a Prezzolini la pubblicazione di un numero letterario della «Voce».<sup>73</sup> Inizia in questo periodo il progetto di una rivista letteraria, che si distingue da quella di Prezzolini e gratifichi maggiormente le aspirazioni di Papini e Soffici: è l'idea che porterà al progetto fallito di «Lirica» e alla realizzazione di «Lacerba».

Il 2 aprile 1909 Papini accoglie la proposta di Soffici ma esprime dubbi sulla possibilità di reperire articoli di argomento letterario per compilare un numero mensile della «Voce».<sup>74</sup>

Dalla fine di febbraio 1911 troviamo 10 lettere<sup>75</sup> di Soffici e Papini che trattano della creazione della rivista letteraria «Lirica» da realizzare con Prezzolini e il gruppo della «Voce». Ma il 17 settembre Soffici scrive a Papini per annunciare la decisione presa congiuntamente con Prezzolini il giorno precedente di non pubblicare più «Lirica»:

Non che io divida le sue apprensioni, né le sue idee in generale; ma è meglio che non ci mettiamo, appunto per ciò, in un ginepraio quale si u-

<sup>73</sup> Cfr. lettera di Soffici a Papini 2SP: Poggio a Caiano, 26 marzo 1909 in G. PAPINI-A. SOFFICI, *Carteggio. II ...*, cit., n. 275, pp. 73-75.

<sup>74</sup> Cfr. lettera di Papini a Soffici 3PS: Bulciano, 2 aprile 1909 in *ivi*, n. 275, pp. 77-79.

<sup>75</sup> Sul progetto della rivista «Lirica» cfr. lettera di Soffici a Papini 6SP: s.l., s.d. [fine febbraio 1911] in G. PAPINI-A. SOFFICI, *Carteggio. II ...*, cit., n. 393, p. 218; lettera di Soffici a Papini 7SP: Paris, 18 aprile 1911 in *ivi*, n. 399, p. 229; lettera di Soffici a Papini 9SP: Paris, 29 aprile 1911 in *ivi*, n. 401, pp. 231-232; lettera di Papini a Soffici 10PS: s. l., 3 maggio 1911 in *ivi*, n. 402, pp. 232-233; lettera di Soffici a Papini 11SP: Poggio a Caiano, 10 luglio 1911 in *ivi*, n. 404, pp. 234-236; lettera di Papini a Soffici 12PS: Bulcianella, 31 luglio 1911 in *ivi*, n. 410, pp. 243-244; lettera di Soffici a Papini 14SP: Poggio a Caiano, 24 agosto 1911 in *ivi*, n. 414, pp. 249-253; lettera di Papini a Soffici 15PS: Pieve S. Stefano (Arezzo), 13 settembre 1911 in *ivi*, n. 415, pp. 253-254; lettera di Soffici a Papini 16SP: Poggio a Caiano, 16 settembre 1911 in *ivi*, n. 416, pp. 254-256; lettera di Soffici a Papini 17SP: Poggio a Caiano, 17 settembre 1911 in *ivi*, n. 417, pp. 254-257.

scirebbe forse male. E il non far *Lirica* vuol dir mettersi a pensare seriamente a questa tua impresa lancianese.<sup>76</sup>

Dunque, Soffici, per la titubanza di Prezzolini, che per problemi di salute alla fine di settembre affiderà per un mese la responsabilità della «Voce» a Papini e Amendola, preferisce non imbarcarsi in una nuova avventura che non può gestire, avendo il responsabile della «Voce», da cui dovrebbe provenire la collaborazione letteraria, non accettato in pieno il progetto suo e di Papini. Egli intravede la possibilità di dedicarsi con Papini al progetto di una rivista pubblicata dall'editore Carabba di Lanciano, appoggiato anche da Prezzolini che non intende dare una connotazione letteraria ad una rivista nata dalla «Voce».<sup>77</sup> Mentre «Lirica» è un progetto prevalentemente di Soffici, che avrebbe dovuto dirigerla contando sulla collaborazione letteraria di Papini; la rivista che dovrebbe pubblicare Carabba è un progetto di Papini, che ne sarebbe diventato il direttore, nel quale intende inserirsi Soffici come collaboratore.<sup>78</sup> Nel momento in cui «Lirica» è accantonata, Soffici sposta la sua energia e le sue idee sul progetto di Papini:

Credo che non sarebbe male se noi due ci mettessimo d'accordo a cercare di fare una buona cosa che tenesse in parte il luogo della rivista fatta abortire. La tua rivista dovrebbe essere sobria ma elegante: il suo formato su per giù quello del *Commento*<sup>79</sup> (un po' più grande: la stessa forma però. Carta leggermente avoriata e liscia sì che si potesse magari pubblicare qualche buona incisione che io potrei procurarti)). Ho pensato anche al titolo: io metterei il nome di quel dio etrusco di cui mi parlasti un giorno sul ponte vecchio, quello che un contadino trovò arando. Ti ricordi? Io ho dimenticato come si chiamasse. Che te ne pare? Bisogna credo affermare in un qualche modo la nostra qualità di buoni toscani. Per evitar poi il pot-pourri che resulterebbe dalla collaborazione di tutti i mediocri italiani nostri contemporanei (inevitabile, visto che la gazzetta dovrebbe pure uscire ogni settimana) faremo in modo che i pochi che do-

---

<sup>76</sup> Lettera di Soffici a Papini 17SP, cit., pp. 256-257.

<sup>77</sup> Cfr. lettera di Papini a Soffici 15PS, cit., p. 254.

<sup>78</sup> Cfr. lettera di Soffici a Papini 16SP, cit., pp. 255-256.

<sup>79</sup> Rivista fondata a Milano da Casati, Papini, Soffici che fu pubblicata soltanto per il primo numero del 16 febbraio 1908.

vevan far *Lirica* lavorino assiduamente. Io per conto mio ti prometto molta roba. Vedo la rivista fantasiosa, spigliata e strafottente.<sup>80</sup>

Dalle idee esposte da Soffici il 17 settembre 1911 si può intravedere il carattere toscano di «Lacerba», l'aggressività, l'agilità, l'ironia, l'irriverenza della rivista del 1913. Tuttavia, per motivi economici, anche il progetto per l'editore Carabba di Lanciano è destinato ad essere accantonato.<sup>81</sup>

Tra il 21 ottobre e il 12 dicembre, giorno durante il quale Papini e Soffici discutono a lungo e con grande impegno e trasporto del nuovo progetto di «Lacerba», si intuisce che la rivista di Carabba non può più essere realizzata e che Papini e Soffici iniziano a lavorare alla creazione definitiva della rivista denominata da Soffici «Lacerba», e che iniziano a pensare di chiamare «L'acerba».<sup>82</sup>

Soffici il 13 dicembre 1911 manifesta tutto il suo entusiasmo per la nuova avventura che ancor più unisce Papini a lui:

Grazie, carissimo Giovanni, amico continuo e perpetuo. Son sicuro anch'io che potremo ormai fare qualcosa, essere soprattutto qualcosa in compagnia e sentire spesso la gioia di non esser soli e di vivere all'ingrosso. È una magnifica cosa.

Anch'io lavorerò al più presto al nostro progetto. Più penso alla rivista e più vedo la cosa splendida nelle sue possibilità. Non sto a parlarne: ne avremo il tempo fra giorni. Credo anch'io che bisognerebbe stampare prima quella opposizione di fini e d'idee per poterla mandare agli abbonati dell'*Anima* e magari della *Voce*. Vedremo in ogni modo.<sup>83</sup>

Papini e Soffici iniziano già a preparare il programma della rivista da inviare agli abbonati dell'«Anima» e della «Voce»:

<sup>80</sup> Lettera di Soffici a Papini 17SP, cit., p. 257.

<sup>81</sup> Sull'accantonamento del progetto di una rivista pubblicata dall'editore Carabba di Lanciano cfr. lettera di Papini a Soffici 18PS: Pieve S. Stefano (Arezzo), 20 settembre 1911 in G. PAPINI-A. SOFFICI, *Carteggio. II ...*, cit., n. 418, p. 258; lettera di Papini a Soffici 19PS: Firenze, 15 ottobre 1911 in *ivi*, n. 420, p. 259; lettera di Papini a Soffici 20PS: Firenze, 21 ottobre 1911 in *ivi*, n. 422, pp. 260-261.

<sup>82</sup> Cfr. lettera di Papini a Soffici 21PS: Firenze, 12 dicembre 1911 in *ivi*, n. 426, p. 265.

<sup>83</sup> Lettera di Soffici a Papini 22SP: Poggio a Caiano, 13 dicembre 1911 in *ivi*, n. 427, pp. 265-266.

In questi giorni — scrive Papini a Soffici il 26 dicembre 1911 — sono stato solo e mi ha fatto bene. Ho cominciato a stendere la parte mia del nostro discorso e son sicuro che metteremo insieme un bel pezzo di prosa, piena di verità e di forza. Ormai non mi rallegra che il pensiero dell'*Acerba*.<sup>84</sup>

Per poter stampare la rivista per un anno Papini e Soffici hanno preventivato una spesa di 600 lire da reperire a titolo di donazione, prestito o investimento (non emerge dalla corrispondenza): Soffici comunica il 27 dicembre di aver ottenuto da Hélène d'Ëttingen<sup>85</sup> la promessa di un versamento annuo di 300 lire <sup>86</sup> e Papini il 17 gennaio rassicura Soffici di aver già scritto parte della prefazione alla rivista e di aver trovato le altre 300 lire annue, senza rivelare il nome del benefattore/investitore.<sup>87</sup>

Entusiasta dell'imminente pubblicazione, Soffici si affretta a disegnare anche la grafica di «Lacerba», che per la prima volta il 20 gennaio in una lettera a Papini chiama con il suo nome definitivo:

Io lavoro pure ed ho già fatto due incisioni grandi per *Lacerba*.

Verrò martedì come ti dissi e porterò tutto. Cerca di finire la pref[azione]. Vedrai che la rivista sarà magnifica.<sup>88</sup>

Il 28 gennaio 1912, all'improvviso, dopo aver pianificato le sue esigenze lavorative dei prossimi anni e il suo tempo disponibile, Papini scrive a Soffici per ritirarsi dall'avventura di «Lacerba», lasciando la direzione e la responsabilità unica al suo amico e ritirando la sua piena collaborazione alla scrittura della rivista. Papini è motivato dall'esigenza di avere garantito un guadagno stabile per la sua famiglia con un lavoro intellettuale più redditizio e dall'oneroso carico di impegni già assunto per garantirsi una situa-

---

<sup>84</sup> Lettera di Papini a Soffici 23PS: Firenze, 26 dicembre 1911 in *ivi*, n. 428, p. 267.

<sup>85</sup> Hélène d'Ëttingen sovvenzionerà anche la rivista *Les Soirées de Paris*, fondata e diretta da Apollinaire.

<sup>86</sup> Cfr. lettera di Soffici a Papini 24SP: Poggio a Caiano, 27 dicembre 1911 in G. PAPINI-A. SOFFICI, *Carteggio. II ...*, cit., n. 429, p. 268.

<sup>87</sup> Cfr. lettera di Papini a Soffici 25PS: Firenze, 17 gennaio 1912 in *ivi*, n. 430, pp. 268-269.

<sup>88</sup> Cfr. lettera di Soffici a Papini 26SP: Poggio a Caiano, 20 gennaio 1912 in *ivi*, n. 431, p. 269.

zione economica accettabile, che gli impedisce di utilizzare il suo tempo se non concludendo le opere iniziate e le collaborazioni concordate. Avendo contemporaneamente ricevuto Papini una promessa da un influente professore universitario di poter superare entro alcuni anni il concorso ad una cattedra universitaria di Storia della filosofia e una richiesta dall'editore Bemporad di Firenze di scrivere un manuale di storia della filosofia egli ha valutato tutti i vantaggi di poter godere di uno stipendio decoroso lavorando tre ore a settimana per otto mesi l'anno e il compenso di 1.500 lire per il manuale.<sup>89</sup> Essendo Papini molto affascinato da tali proposte economiche e non potendo disporre del tempo per dirigere e scrivere la rivista è costretto a sciogliere l'impegno assunto con Soffici, al quale cerca di far comprendere la difficoltà dell'impresa «Lacerba»:<sup>90</sup>

Si sente la mancanza di altri uomini. Noi volevamo fare questa rivista per esprimere l'opera di un gruppo e ci siamo ritrovati soli! Slat[aper] ci entra di malavoglia e ha poco da dare; Jah[ier] ha parecchie cosette ma ha moltissimo da fare dalla mattina alla sera. Eppoi? Guardati attorno e vedrai che non c'è più nessuno. Ho pensato a quelli che si potrebbero invitare e non ho trovato uno col quale ci si potrebbe compromettere: chi vuol essere pagato; chi non accetta le nostre idee; chi non fa più nulla ecc. Siamo *soli*, caro Ardengo, *soli, soli*. Val la pena di fare una rivista per noi due? Ne abbiamo bisogno? Una rivista vuol formare — ma noi siamo, bene o male, già formati. Dove troveremo i giovani del nostro cuore se perfino quelli più vicini, quelli sui quali si contava di più, o ci abbandonano o disapprovano la nostra intrapresa? Lavorare e sacrificarsi senza guadagnare un soldo e forse spendendone e non trovare un po' di simpatia neppur tra i prossimi, tra gli amici, l'è un po' troppo dura! È un eroismo che possiamo spender meglio in altre cose.<sup>91</sup>

Tre giorni dopo, il 31 gennaio, seguendo il suo istinto, Papini decide di abbandonare definitivamente l'idea di una carriera uni-

---

<sup>89</sup> Un compenso di 1.500 lire Papini lo avrebbe guadagnato scrivendo soltanto un manuale per Bemporad; altresì, con l'attuale suo incarico di curatore di opere per Carabba, avrebbe dovuto curare 15 volumi di classici di filosofia e letteratura, pagati 100 lire cadauno, impiegando almeno tre anni di lavoro.

<sup>90</sup> Cfr. lettera di Papini a Soffici 27PS: Firenze, 28 gennaio 1912 in G. PAPINI-A. SOFFICI, *Carteggio. II ...*, cit., n. 433, pp. 270-272.

<sup>91</sup> *Ivi*, p. 273.

versitaria trascorsa a fare l'erudito e manifesta la sua intenzione di continuare ad essere un letterato:

Sono un poeta, perdio, sono un artista — piccolo forse ma potrei esser grande *volendo*. Lo sento tutti i giorni. E allora perché avvelenarmi e annemiarci sempre di più? Niente affatto. Torno a te, alle cose, alla poesia, ai grandi spiriti, leggo Heine e riguardo Verlaine. I miei fratelli son loro. Io voglio diventare un di quelli su' quali si scrivon le monografie e non un fabbricante di studi. Farò della erudizione quel tanto, quel poco che basta per vivere — poi si vedrà.<sup>92</sup>

Papini anche durante il ventennio fascista rifiuterà di diventare un professore universitario e conserverà sempre la distanza dal mondo universitario dichiarandosi poeta ed artista. La sua ambizione è essere studiato come un protagonista della letteratura italiana e non studiare da erudito i grandi spiriti a cui si sente vicino. La sensibilità e la vita di artista di Soffici, a contatto con la poesia e l'arte francese, hanno rappresentato per Papini uno stimolo ad essere se stesso, a vivere da letterato, a seguire la sua anima, a cercare di essere con la sua volontà di potenza un grande artista. Quando Papini scrive a Soffici «Torno a te» intende sia al loro mondo artistico, sia al progetto di «Lacerba», sia alla loro amicizia di artisti.

Con la partenza di Soffici per Parigi intorno alla metà di marzo 1912 e il successivo incarico di direttore della «Voce» dal 1° aprile a Papini, che cercherà di rendere la rivista di Prezzolini più letteraria, la pubblicazione di «Lacerba» si allontana nel tempo, anche se il progetto è vivo, e naturalmente è spostata all'anno 1913.

Il 10 aprile 1912 Soffici scrive da Parigi a Papini per comunicargli l'adesione alla nuova rivista di Remy de Gourmont, che preferisce il nuovo progetto a quello della «Voce»;<sup>93</sup> invierà a «Lacerba» una serie di aforismi che saranno pubblicati il 1° febbraio 1913.<sup>94</sup> Il rapporto con de Gourmont porterà Papini a collaborare con il «Mercure de France»: nella lettera di Soffici a Papini del 28 gennaio

<sup>92</sup> Cfr. lettera di Papini a Soffici 28PS: Firenze, 31 gennaio 1912 in *ivi*, n. 434, pp. 275-276.

<sup>93</sup> Cfr. lettera di Soffici a Papini 29SP: Paris, 10 aprile 1912 in *ivi*, n. 442, pp. 286-289.

<sup>94</sup> Cfr. R. DE GOURMONT, *Des pas sur le sable*, «Lacerba», a. I, n. 3, 1° febbraio 1913.

1913<sup>95</sup> e in quella del giorno seguente Soffici comunica la proposta di de Gourmont di sostituire Ricciotto Canudo quale responsabile della rubrica *Lettres italiennes* del «*Mercure de France*» con uno scrittore di «Lacerba»: Soffici, essendo impegnato, proporrà Papini,<sup>96</sup> che accetterà la collaborazione il 31 gennaio 1913.<sup>97</sup>

Dopo un silenzio di sette mesi, lungo quanto l'impegno di Papini come direttore della «Voce», troviamo il 21 novembre 1912 Soffici intento a preparare il disegno del titolo della rivista «Lacerba»,<sup>98</sup> che Papini riceve il giorno 23 novembre.<sup>99</sup>

Il 9 dicembre si registra una svolta decisiva: Papini racconta a Soffici di aver trovato il tipografo disposto a stampare «Lacerba», a curare l'amministrazione e ad assumersi le spese. Si tratta di Attilio Vallecchi che legherà il suo nome indissolubilmente a Papini, come Laterza ha fatto con Croce. Nell'annunciare la novità, Papini delinea anche il carattere della rivista:

Avrei trovato un tipografo che stamperebbe 2 volte al mese una rivista di 8 pagine a 2 colonne a spese sue (farebbe anche la spesa dei clichés). Ma io vorrei farne una rivista più teorica che artistica (per non urtare Prezz[olini] che proprio ora ha trasformato la *Voce* e l'apre liberamente a noi) e perciò non so se la cosa ti può piacere. Servirebbe, insomma, per tutta quella parte nostra filosofica (razzi, paradossi, immoralismo, libertà ecc.), e conterrebbe anche letteratura ma vista come idea. Molta roba tua potrebbe entrarci benissimo.

Ma non so se convenga scontentare Prezz. che, in fondo, ha buone intenzioni. Gli si potrebbe spiegare che là potrebbero trovar posto tutte quelle cose troppo crude, ardite e pazzesche che nella V[oce] non sarebbero a loro posto. Noi siamo, come pensiero, agli antipodi della V[oce] —

---

<sup>95</sup> Cfr. lettera di Soffici a Papini 43SP: [Poggio a Caiano, 28 gennaio 1913] in G. PAPINI-A. SOFFICI, *Carteggio. II ...*, cit., n. 486, p. 336.

<sup>96</sup> Cfr. lettera di Soffici a Papini 44SP: Poggio a Caiano, 29 gennaio 1913 in *ivi*, n. 487, pp. 336-337.

<sup>97</sup> Cfr. lettera di Papini a Soffici 45PS: Firenze, 31 gennaio 1913 in *ivi*, n. 488, p. 338.

<sup>98</sup> Cfr. lettera di Soffici a Papini 31SP: s.l., s.d. [21 novembre 1912] in *ivi*, n. 487, pp. 336-337.

<sup>99</sup> Cfr. lettera di Papini a Soffici 32PS: Firenze, 23 novembre 1912 in *ivi*, n. 471, p. 318.



perché non si dovrebbe avere un posto tutto nostro per questa personalità anticrociana?<sup>100</sup>

Emergono dalla lettera di Papini le seguenti informazioni: la rivista sarà un quindicinale di otto pagine stampato a spese di Vallecchi; avrà un carattere più teorico che artistico per differenziarsi dalla nuova «Voce» annunciata da Prezzolini (anche se Papini tenderà a progettarela sia teorica che artistica); conterrà articoli di teoria filosofica e letteraria dallo stile irriverente e libertino; sarà caratterizzata da un'ideologia anticrociana antitetica alla «Voce». Soffici condivide le idee di Papini e consiglia di incontrare Prezzolini per chiarire il diverso spirito delle due riviste e poter procedere senza remore.<sup>101</sup>

Il 15 dicembre Papini scrive a Soffici per comunicare di aver ricevuto gli articoli per l'imminente 1° numero di «Lacerba» e chiarisce fin dall'inizio la necessità di essere franchi l'uno con l'altro esprimendo un giudizio libero e oggettivo sulla validità degli scritti. Si comprende dall'autorità del tono e dalla competenza espressa che il direttore di «Lacerba» è Papini e Soffici riveste la funzione di condirettore, avendo entrambi il potere di veto nel valutare ma prevalentemente Papini l'incarico di organizzare la rivista e progettare i numeri quindicinali. Egli chiede a Soffici di rendere più alti ed originali i caratteri del titolo distinguendoli dalla «Voce» e dall'«Unità»; quindi, giudica non pubblicabile una sua prosa artistica ritenendo di far torto a Prezzolini, in quanto si addice maggiormente alla «Voce» che non a «Lacerba»;<sup>102</sup>

Se in seguito, per una ragione o per un'altra, si accentuerà il nostro distacco dalla V[oce] allora non ci sarà niente in contrario per mettere cose di quel genere ma per ora, dopo le dichiarazioni che abbiamo fatto a Prez. è impossibile. Il mio desiderio sarebbe di fare una rivista *completa* (cioè lirica e teorica) ma oggi come oggi (14 pagine al mese!) e un po' per gli impegni presi ci dobbiamo contentare di farla soltanto teorica. In seguito ...<sup>103</sup>

<sup>100</sup> Lettera di Papini a Soffici 33PS: Firenze, 9 dicembre 1912 in *ivi*, n. 472, p. 321.

<sup>101</sup> Cfr. lettera di Soffici a Papini 34SP: Poggio a Caiano, 10 dicembre 1912 in *ivi*, n. 473, pp. 322-323.

<sup>102</sup> Cfr. lettera di Papini a Soffici 35PS: Firenze, 15 dicembre 1912 in *ivi*, n. 474, pp. 323-324.

<sup>103</sup> *Ivi*, p. 324.

Emerge, dunque, il progetto di realizzare non una rivista complementare a quella di Prezzolini ma completa, che contenga teoria e arte e consenta ad entrambe le anime presenti sia in Papini che in Soffici di esprimersi.

Papini sollecita Soffici a scrivere aforismi più originali e a non essere frettoloso nel licenziare gli scritti perché è consapevole di non poter improvvisare di fronte ad un pubblico di lettori che da loro esige molto:

Credo che sia necessario, in questa suprema occasione in cui ci è dato finalmente di far vedere quel che abbiamo in corpo, d'esser molto severi con noi stessi. Non credere ch'io voglia fare il direttore e il pedante — io farò vedere a te le cose mie prima di darle a stampare e tu mi dirai liberamente quel che ti par più debole. Io cercherò (come farai te) di giustificare quel che tu condannerai ma se non riesco a persuaderti butterò nel cestino. Almeno noi due dobbiamo andar d'accordo se no non vien nulla di buono.<sup>104</sup>

Papini si congeda, cercando di non far pesare a Soffici la sua severità di giudizio e manifestandogli l'intimo legame che li unisce:

Tu sai che non c'è altro uomo col quale io possa andar d'accordo al di fuori di te [...] e te solo puoi essermi compagno.<sup>105</sup>

Il rapporto tra Papini e Soffici è esclusivo, ormai da molti anni, e non ha spazi per altri amici come Prezzolini (troppo pragmatico e suscettibile) e Amendola (troppo severo e rigoroso): sono uniti da una lirica sregolatezza e irriverenza verso tutto e tutti, dall'indole critica e ribelle, dall'estrema fantasiosità e dall'apertura verso il nuovo e il futuro; troveranno sul loro cammino, finché non subentreranno le incomprensioni e gli interessi, la medesima irregolarità caratteriale e letteraria in Marinetti, insieme al quale costituiranno un sodalizio intellettuale unico e irripetibile nella storia della letteratura italiana.

---

<sup>104</sup> *Ivi*, p. 325.

<sup>105</sup> *Ibidem*.

Avendo ricevuto questa lunga lettera di Papini, Soffici per un attimo ripensa a quella del 28 gennaio 1912 che rinviava l'avventura di «Lacerba»:

Pavento le lunghe lettere. Quando ho visto la tua ho creduto che qualcosa fosse venuto a contrariare il nostro progetto ed ho esclamato, in petto: ci siamo! Ho visto poi che non era il caso.<sup>106</sup>

La risposta, liberatoria, di Soffici rivela la comunione d'intenti e di idee che li unisce: accetta ogni critica di Papini, giustificando il non eccelso valore di tutti i suoi scritti inviati per la composizione del 1° numero di «Lacerba», avendo voluto lasciare a Papini la libertà di scegliere quelli che riteneva più adatti. Quindi, invia un altro disegno del titolo della rivista con caratteri etruschi, annuncia di aver pensato ad intitolare *Introibo* il preambolo programmatico del 1° numero e di scrivere una rubrica divulgativa sul *Cubismo*.<sup>107</sup>

Dopo un incontro con Prezzolini, Soffici il 21 dicembre comunica a Papini di aver trovato un accordo per la completa indipendenza e libertà delle due riviste di pubblicare senza alcun condizionamento.<sup>108</sup> questa decisione offrirà ai collaboratori di avere la possibilità di scrivere sia per «La voce» che per «Lacerba» e di esercitare un diritto di critica delle opere dei principali artefici di ognuna di esse pubblicando recensioni anche negative, consentendo così la creazione di un interessante dibattito culturale.

Il lavoro per il 1° numero della rivista procede velocemente e Soffici produce una varietà di scritti brevi ed originali per renderlo scoppiettante e ironico come il loro carattere di toscani che vogliono trasferire a «Lacerba». Soffici promette molti suoi contributi:

Per il prossimo numero avrò altre cose parecchie. Molti altri *Razzi*, altri *schizzi*, altri assiomi, bizzarrie che mi trottano per la testa fin da iersera, senza posa. Vedrai che la materia non ci mancherà — E con che gioia lavoro! Spero che tu faccia altrettanto. Il numero lo prevedo bellissimo.<sup>109</sup>

<sup>106</sup> Lettera di Soffici a Papini 36SP: Poggio a Caiano, [18 dicembre 1912] in *ivi*, n. 475, p. 326.

<sup>107</sup> Cfr. *ivi*, pp. 326–327.

<sup>108</sup> Cfr. lettera di Soffici a Papini 37SP: [Firenze, 21 dicembre 1912] in *ivi*, n. 476, p. 327.

<sup>109</sup> Lettera di Soffici a Papini 38SP: Poggio a Caiano, 22 dicembre 1912 in *ivi*, n. 478, p. 329.

Soffici manifesta un grande entusiasmo per l'imminente pubblicazione, anche perché il suo disegno del titolo è stato accettato:

Sono felicissimo di questa decisione subitanea e della messa in atto del tanto vagheggiato disegno. Ritrovo l'entusiasmo e la febbre dei vent'anni. Sento il fuoco sacro che spiffera da tutti i buchi!<sup>110</sup>

Il 27 dicembre Soffici invia le bozze corrette dei suoi scritti e comunica a Papini di aver iniziato a scrivere il suo (fortunato) *Giornale di bordo* per il numero del 15 gennaio 1913; quindi, propone di collocare il nome degli autori degli articoli non in testa dopo il titolo ma in coda agli articoli<sup>111</sup> per evitare possibili giochi di parole.<sup>112</sup>

Sabato 28 dicembre ancora Soffici scrive a Papini per chiedere di verificare che lo pseudonimo scelto per i suoi *Razzi*, Agnello Pecori (nome paradossale per un contenuto irriverente), venga correttamente composto e stampato e comunica di non poter venire a Firenze martedì 31 dicembre 1912, giorno in cui dobbiamo ipotizzare sia avvenuta la stampa del 1° numero di «Lacerba».<sup>113</sup>

Finalmente, il 6 gennaio 1913 Papini può comunicare a Soffici il buon successo del 1° numero della rivista e invia a Soffici le bozze del numero del 15 gennaio; ma, si annuncia all'orizzonte una piacevole sorpresa, l'arrivo di Marinetti a Firenze, grande gratificazione per i due direttori della neonata «Lacerba»:

«Lacerba» va bene. Vengono abbonamenti, articoli e cartoline ingiuriose.

Ti mando le bozze. Basta che tu le riporti corrette sabato. Probabilmente in questa settimana (o domenica) verrà Marinetti a F[irenze] e ci divertiremo.<sup>114</sup>

<sup>110</sup> *Ibidem*.

<sup>111</sup> Papini sceglierà di collocare il nome degli autori in testa prima del titolo degli scritti.

<sup>112</sup> Cfr. lettera di Soffici a Papini 39SP: Poggio a Caiano, s.d. [27 dicembre 1912] in G. PAPINI-A. SOFFICI, *Carteggio. II ...*, cit., n. 479, pp. 329-330.

<sup>113</sup> Cfr. lettera di Soffici a Papini 40SP: s.l. [Poggio a Caiano], s.d. [28 dicembre 1912] in G. PAPINI-A. SOFFICI, *Carteggio. II ...*, cit., n. 480, p. 330.

<sup>114</sup> Cfr. lettera di Papini a Soffici 41PS: Firenze, 6 gennaio 1913 in *ivi*, n. 481, p. 331.

Con l'arrivo di Marinetti «Lacerba» sarà proiettata in un'altra dimensione di mercato e di pubblicità e potrà prendere quota fino a superare per popolarità e vendite «La voce», suscitando comunque interesse tra lettori amici, nemici e neutrali e rivestendo un ruolo letterario, culturale e politico (dal 1914) di primissimo piano nell'Italia post-unitaria che con il contributo di Papini, Soffici, Marinetti e «Lacerba» potrà iniziare a vivere una felice stagione di rinnovamento.

#### 4.2.1 Marinetti e le polemiche futuriste in «Lacerba»

Prezioso documento per la ricostruzione dell'attività letteraria di Papini nel 1913 è la corrispondenza con Filippo Tommaso Marinetti,<sup>115</sup> che è stato uno dei primi collaboratori e un sostenitore della rivista «Lacerba». Il carteggio inizia con una lettera di Marinetti (su carta intestata della rivista «Poesia») successiva alla pubblicazione del *Manifesto del Futurismo* del 20 novembre 1909,<sup>116</sup> con la quale chiede a Papini di aderire al Futurismo, e riprende nel marzo 1913. Abbiamo inventariato tutta la corrispondenza Papini-Marinetti fino alla fine del 1913, anno in cui si conclude la nostra ricostruzione storico-filologico-critica dell'opera di Papini, ed abbiamo citato brani o contenuti da tutte le 43 lettere analizzate. Abbiamo consultato le fotocopie di 17 lettere di Papini riprodotte dagli originali conservati presso The Beinecke Rare Book and Manuscript Library – Yale University Library – New Haven – Connecticut<sup>117</sup> e 26 lettere originali di Marinetti conservate presso l'Archivio della Fondazione Primo Conti di Fiesole.

Alla fine della prima settimana di marzo del 1913 Marinetti scrive a Papini una lettera (su carta intestata «Movimento Futurista») per inviargli gli articoli suoi e dei suoi amici futuristi Umberto Boccioni e Carlo Carrà da pubblicare su «Lacerba». Papini già dal 1° febbraio con l'articolo *Il significato del Futurismo*<sup>118</sup> ha evidenziato il carattere di novità e genialità dell'avanguardia futurista e il 21 febbraio ha preso parte alla serata futurista di Roma leggendo il suo *Discorso di Roma*; anche se non dichiara ufficialmente la sua adesione al Futurismo, si offre a Marinetti la tribuna di «Lacerba» per divulgarne le idee e per favorire il dibattito intorno alla rivista che dirige con Ardengo Soffici: otterrà un grande successo editoriale e di opinione, in Italia e in Francia, mai raggiunto dalla «Voce». Marinetti provvederà anche a fornire numerosi abbonati (milanesi e francesi) e ad acquistare migliaia di copie dei fascicoli della rivista e

<sup>115</sup> Abbiamo consultato e citato le lettere di Marinetti a Papini conservate presso la Fondazione Primo Conti di Fiesole e presenti nei fascicoli I (1909-1913), II (1913-1914 [ma 1913]).

<sup>116</sup> Cfr. lettera di Marinetti a Papini 1MP: [Milano, dopo 20 novembre 1909]; 1r.

<sup>117</sup> Collocazione GEN MSS 130 F. T. MARINETTI: box 14, folder 845.

<sup>118</sup> Cfr. G. PAPINI, *Il significato del Futurismo*, «Lacerba», a. I, n. 3, 1° febbraio 1913.

dei vari manifesti futuristi che Papini farà stampare dal tipografo-editore Attilio Vallecchi, che poi diventerà l'editore di tutte le sue opere. In questa prima lettera del 1913 Marinetti chiede una particolare attenzione tipografica per il suo *Adrianopoli assedio orchestra*:

Ti prego di far sì che il tipografo impieghi, per il mio *Assedio*,<sup>119</sup> caratteri (diversi di tipo e di corpo) esattamente corrispondenti a quelli della bozza che ti mando.<sup>120</sup>

Marinetti si rivolge al suo corrispondente («Caro Papini»)<sup>121</sup> in modo più affettuoso rispetto al 1909 («Caro collega ed amico»)<sup>122</sup> ma un po' più contenuto rispetto alla successiva lettera («Carissimo Papini»),<sup>123</sup> il che dimostra un progressivo avvicinamento e un rafforzamento dell'amicizia; parimenti, il rapido e cordiale saluto<sup>124</sup> del 1909 diventa nel 1913 («Un affettuosa stretta di mano. / Tuo»)<sup>125</sup> meno veloce e più fisico prima e («Noi tutti ti abbracciamo. / Tuo»)<sup>126</sup> ancora più coinvolgente poi.

Sabato 8 marzo Papini invia un telegramma per comunicare a Marinetti, che soggiorna all'Hotel Flora di Roma, l'avvenuta ricezione di manoscritti e discorsi e la disponibilità per martedì 11 delle bozze di stampa degli articoli da pubblicare nel numero del 15 marzo di «Lacerba».<sup>127</sup>

Martedì 11 marzo Papini e Soffici inviano un telegramma a Marinetti, ancora a Roma dopo la serata futurista del 9 marzo, per scusarsi della loro assenza. Essendo non chiaro il luogo, si può intendere l'assenza riferita a Roma per il giorno 9 (ma il telegramma è tardivo) oppure a Firenze per il giorno 11 stesso, per

<sup>119</sup> F. T. MARINETTI, *Adrianopoli assedio orchestra*, «Lacerba», a. I, n. 6, 15 marzo 1913.

<sup>120</sup> Lettera di Marinetti a Papini 2MP: [Milano, 6-8 marzo 1913]; 1r.

<sup>121</sup> *Ivi*, 1r.

<sup>122</sup> Lettera di Marinetti a Papini 1MP, cit., 1r.

<sup>123</sup> Lettera di Marinetti a Papini 5MP: [Milano, 11-13 marzo 1913]; 1r.

<sup>124</sup> Cfr. lettera di Marinetti a Papini 1MP, cit., 1r.

<sup>125</sup> Lettera di Marinetti a Papini 2MP, cit., 1r.

<sup>126</sup> Lettera di Marinetti a Papini 5MP, cit., 1r.

<sup>127</sup> Cfr. lettera di Papini a Marinetti 3PM: Firenze, 8 marzo 1913; r.

l'appuntamento fissato con Marinetti per la consegna delle bozze di stampa.<sup>128</sup> Crediamo più probabile la seconda ipotesi anche in ragione della lettera seguente di Marinetti scritta da Milano databile 11-13 marzo 1913:<sup>129</sup>

Dispiacentissimo non averti trovato a Firenze. Spero tu venga presto a Milano. Se no, verrò io a Firenze. [...]

Di' al tipografo che aspetto ansiosamente la copia dell'Incendiario [...].

L'amico Buzzi – che ti saluta tanto – sta preparando qualche cosa d'importante per *Lacerba*.<sup>130</sup>

Il 17 marzo Marinetti invia un telegramma da Milano per ordinare l'acquisto di 3.000 copie di «Lacerba» e di 2.000 copie del libro di Soffici, *Cubismo e oltre*<sup>131</sup> e chiedere di conservare entrambe le composizioni tipografiche per eventuali ristampe.<sup>132</sup>

Il 18 marzo Papini scrive a Marinetti per rassicurarlo sul titolo del suo articolo pubblicato nel numero di «Lacerba» che si sta stampando e con il quale discute del Futurismo, schierandosi apparentemente, per motivi opportunistici, in posizione critica. Egli dichiara di aver volontariamente utilizzato il titolo *Contro il Futurismo*<sup>133</sup> per attrarre l'attenzione e la curiosità del pubblico ma che in realtà il suo articolo è un'accorata difesa del movimento futurista, al quale dichiara di non aderire avendo notato che il nome infastidisce la gente, pur essendo futurista con il cuore e l'anima.<sup>134</sup>

Si noti la grande abilità di Papini di utilizzare al meglio per la sua rivista la collaborazione di Marinetti e dei suoi compagni d'avventura, creando prima un dibattito aperto per suscitare

<sup>128</sup> Cfr. lettera di Papini a Marinetti 4PM: Firenze, 11 marzo 1913; r.

<sup>129</sup> Il giorno 11 Marinetti arriva a Firenze e il giorno 18 (cfr. lettera di Soffici a Papini 46SP: Firenze, 18 marzo 1913, in G. PAPINI-A. SOFFICI, *Carteggio. II*, cit., n. 494, p. 342) viene stampato il n. 6 di «Lacerba» che contiene l'articolo di Paolo Buzzi *La fantasia di Magdeburgo* pubblicato nel numero di «Lacerba» del 15 marzo 1913 e spedito con la lettera di Marinetti; considerati i tempi di spedizione e di composizione dell'articolo possiamo ipotizzare con sicurezza la data 11-13 marzo 1913.

<sup>130</sup> Lettera di Marinetti a Papini 5MP, cit., *ibidem*.

<sup>131</sup> Cfr. A. SOFFICI, *Cubismo e oltre*, Firenze, Libreria della Voce, 1913.

<sup>132</sup> Cfr. lettera di Marinetti a Papini 6MP: Milano, 17 marzo 1913; r.

<sup>133</sup> Cfr. G. PAPINI, *Contro il Futurismo*, «Lacerba», a. I, n. 6, 15 marzo 1913.

<sup>134</sup> Cfr. lettera di Papini a Marinetti 7PM: [Firenze], 18 marzo 1913; 1r-1v.



l'attenzione di un vasto pubblico di lettori per poi, alcuni mesi dopo, schierarsi ufficialmente.

Papini annuncia anche di voler scrivere un libro su Croce, ampliamento del suo *Discorso di Roma* e delle sue precedenti recensioni alle opere del filosofo napoletano, e offre la pubblicazione a Marinetti (in cambio di un compenso da stabilire, che gli consentisse di vivere senza problemi) per associarla ad un nuovo manifesto futurista da divulgare nel mese di ottobre quale brillante ritorno autunnale.<sup>135</sup> Quindi, invia affettuosi saluti a Russolo, Carrà, Boccioni e, congedandosi, anche a Marinetti che etichetta come un organizzatore di cataclismi.<sup>136</sup>

Ancora Papini scrive il 19 marzo ringraziando Marinetti per gli abbonamenti procurati e comunicandogli la spedizione delle 3.000 copie della rivista che Marinetti intende divulgare nelle sue serate, facendo come sua abitudine *réclame* alle attività del Movimento futurista.<sup>137</sup>

Il 21 marzo Marinetti invia un telegramma per annunciare la riunione a Roma di un banchetto futurista con 80 artisti e per brindare a Papini e Soffici che definisce «cari e grandi futuristi»; segue la firma di:

[...] FOLGORE ALTOMARE D ALBA DINAMO / CORRENTI FAUSTO TORREFRANCA PRINI MONTANI PIERINI SPADINI CARENA MESTROVICH / FANELLI FERRERO CANTU SCHURER SIRONI PERTICI FABBRI PASCAZIO SEMENOFF PILENTI / MANTOVANI ZUCCARELLO SPROVIERI / BERNARDINI COEN PERCHIAZZI OPPO GALLI BRAGAGLIA VANZI HODEL PALME / BRISING GIOSI BALLA BOCCIONI MARINETTI.<sup>138</sup>

La serata futurista di Roma del 9 marzo ha una simpatica appendice in un banchetto futurista:

[...] una dozzina di giorni dopo, quando alle «Venete» di Roma il 21 marzo i nomi dei partecipanti alle *kermesse* del Costanzi vengono cucinati in un banchetto futurista al quale intervengono, con tanto di discorsi, il barone Augusto Ferrero, il pubblicitista russo Michail Semenov, il

---

<sup>135</sup> Cfr. *ivi*, 2r.

<sup>136</sup> Cfr. *ivi*, 2v.

<sup>137</sup> Cfr. lettera di Papini a Marinetti 8PM: Firenze, 19 marzo 1913; 1r-1v.

<sup>138</sup> Lettera di Marinetti a Papini 9MP: Roma, 21 marzo 1913; r.

giornalista e gallerista Giuseppe Sprovieri promotore della mostra al Teatro Costanzi e di altre successive, sino al 1914, e, ovviamente, Marinetti, Boccioni, Balla, Folgore, Dinamo Correnti, Auro d'Alba, Libero Altomare, lo scultore Giovanni Prini e il pittore Felice Carena. Questo dunque il menù: «*Manifesto banchetto futurista – Risotto alla Valentina – Fegatelli – Pesce d'Altomare Marinettato – Trafiletti con poemi d'Auro d'Alba – Asparagi di Pratella – ControCarrà di vitello con insalata Russola – Tum-tim-Balla alla vainiglia – Frutta – Grandine – Folgore – Panini Soffici – Boccioni di vino*». <sup>139</sup>

Il 25-26 marzo Marinetti invia una lunga e importante lettera a Papini, preziosa per la ricostruzione dell'ideologia delle avanguardie francese e italiana, accusando di plagio Apollinaire per aver copiato le idee futuriste e rimodellate con il nome *orphiques*:

In seguito a un articolo nel quale l'emerito plagiatario Apollinaire, nel supplemento al *Montjoie* sugli *Indépendents*, attribuisce a sé, ad alcuni cubisti che egli chiama *orphiques* e a Delaunay, delle idee assolutamente scaturite dal Futurismo, ed enunciate e combattute l'anno scorso dallo stesso Apollinaire e dai cubisti, idee sull'importanza del soggetto // nella pittura, del movimento [...]. <sup>140</sup>

Marinetti chiede di mettere a disposizione su «Lacerba» lo spazio per una replica ad Apollinaire da affidare ad un articolo di Boccioni <sup>141</sup> ed evidenzia le ragioni che hanno portato il poeta francese a recuperare nella poetica futurista lo stile e le idee che denomina *orphiques*: il plagiatario Apollinaire ha alcuni mesi prima comunicato a Severini alla *Closerie des lilas* di voler creare il termine *orphiques* per definire i futuristi e ora, invece, intende definirvi una nuova scuola originale che aderisce al violento e soggettivo dinamismo poetico e cromatico seguendo il Futurismo e abbandonando l'oggettivismo e le scuole *mallarméennes* e *racinien*. <sup>142</sup>

Quindi, Marinetti chiede a Papini di parlare di questo episodio a Soffici, che ritiene troppo filo-francese, per informarlo del plagio

<sup>139</sup> E. PACCAGNINI, *Introduzione*, in G. PAPINI, *Discorso di Roma. Contro Roma e contro Benedetto Croce*, a cura di E. Paccagnini, Milano, Biblioteca di via Senato Edizioni, 2004, p. 24.

<sup>140</sup> Lettera di Marinetti a Papini 10MP: Milano, [25-26] marzo 1913; 1r-1v.

<sup>141</sup> U. BOCCIONI, *I futuristi plagiati in Francia*, «Lacerba», a. I, n. 7, 1° aprile 1913.

<sup>142</sup> Cfr. lettera di Marinetti a Papini 10MP, cit., 1v-2v.

nei confronti del movimento futurista da parte dell'avanguardia francese nazionalista, che accusa di utilizzare sangue italiano per rinsanguarsi.<sup>143</sup>

Il 27 marzo Papini risponde a Marinetti a cui dichiara di approvare la sua protesta e mette a disposizione lo spazio per la replica di Boccioni ad Apollinaire.<sup>144</sup>

Ancora Papini il 4 aprile scrive a Marinetti per inviargli il numero del 1° aprile di «Lacerba» contenente la denuncia di Boccioni *I futuristi plagiati in Francia*; quindi si dichiara felicissimo di pubblicare appena troverà lo spazio una lunga poesia di Corrado Govoni.<sup>145</sup> Infine, avverte Marinetti (come segno di amicizia nei suoi confronti) che Gian Pietro Lucini ha inviato a Prezzolini un lungo articolo polemico, *Come ho sorpassato il Futurismo*,<sup>146</sup> per il numero futurista della «Voce» del 10 aprile, dove accusa Marinetti di ingerenza nei confronti dei suoi compagni futuristi.<sup>147</sup>

Il 5 aprile Papini comunica a Marinetti i suoi prossimi viaggi per Siena, Torino e Milano e sottolinea il cambiamento di giudizio di Prezzolini nei confronti del Movimento futurista.<sup>148</sup>

Marinetti invia a Papini il 6 aprile un telegramma da Roma per annunciare il suo arrivo a Firenze nel pomeriggio<sup>149</sup> e il 9 aprile un altro telegramma dall'Aquila per comunicare il successo della serata futurista del giorno 8 al Teatro Comunale con la sua conferenza su Palazzeschi.<sup>150</sup>

L'11 aprile ancora Marinetti, ritornato da Roma, scrive a Papini una lunga lettera per aggiornarlo sugli ultimi eventi futuristi: l'esposizione di Roma è stata spostata nel centro della città e il giorno 15 i quadri saranno spediti a Rotterdam per l'esposizione

<sup>143</sup> Cfr. *ivi*, 3v.

<sup>144</sup> Cfr. lettera di Papini a Marinetti 11PM: [Firenze], 27 marzo 1913; 1r.

<sup>145</sup> Probabilmente Papini si riferisce alla poesia di Govoni *Le cose che fanno la primavera*, pubblicata nel numero di «Lacerba» del 1° maggio 1913. Govoni pubblicherà il 24 aprile 1913 sulla «Voce» l'articolo *A proposito del Futurismo* per rivendicare la precedenza storica dei suoi versi rispetto a quelli di Gozzano e Corazzini.

<sup>146</sup> G. P. LUCINI, *Come ho sorpassato il Futurismo*, «La voce», 10 aprile 1913.

<sup>147</sup> Cfr. lettera di Papini a Marinetti 12PM: [Firenze], 4 aprile 1913; 1v.

<sup>148</sup> Cfr. lettera di Papini a Marinetti 13PM: [Firenze], 5 aprile 1913; 1r.

<sup>149</sup> Cfr. lettera di Marinetti a Papini 14MP: Roma, 6 aprile 1913; r.

<sup>150</sup> Cfr. lettera di Marinetti a Papini 15MP: L'Aquila, 9 aprile 1913; r.

con catalogo in francese dal 15 maggio al 15 giugno 1913; il quadro di Soffici *Scomposizione dei piani di un lume* è stato esposto per quattro giorni da Lux;<sup>151</sup> agli incontri di Roma, L'Aquila, Velletri hanno partecipato numerosi applaudendo le declamazioni di Marinetti delle poesie sue e di Palazzeschi. Infine, egli riserva un'aspra critica all'articolo e al comportamento di Lucini:

Lungo vomito bilioso di Lucini poco interessante. Come sempre, incapace di sintetizzare, condannato alla diarrea stilistica. Giudico inutile rispondere come potrei, dimostrando che Lucini ha il cuore e la mente più scianciati del corpo. Potrei pubbli- // care 2 lettere di 2 settimane fa, nelle quali mi offre *Nuove Revolverate* dai suoi pistoloni arruginiti, con una prefazione-stoppaccio. Naturalmente rifiutai, avendo attualmente bisogno soltanto di cannoni da assedio e di mitragliatrici.

A Roma e a Milano, l'articolo di Lucini è stato giudicato pieno di bassezze volgari e d'ingratitude.<sup>152</sup>

Si noti il tono e lo stile futurista usato da Marinetti per stroncare il debole e ridondante Lucini, che si è distaccato da Marinetti attaccandolo pubblicamente sulle pagine della «Voce» e allontanandosi dal Futurismo, ritenendolo una forma di dannunzianesimo esasperato: Marinetti con lungimiranza critica prevede che quelle che Lucini chiama pressioni saranno invece considerate un giorno sforzi pratici e legittimi del fondatore di un primo gruppo d'avanguardia nonostante la megalomania di Lucini e la corrosività di Prezzolini.<sup>153</sup> Quindi, annuncia la sua partenza per il 13 a Pavia e per il 17 a Roma e chiede notizie degli spostamenti al nord di Papini per poterlo incontrare. Infine, come da accordi intervenuti con Papini e Soffici comunica di aver inserito nella direzione del Movimento futurista il nome di Soffici tra i pittori e di non aver ancora inserito quello di Papini tra i letterati.<sup>154</sup>

<sup>151</sup> Lo acquisterà Marinetti nell'estate 1913 pagandolo 500 lire (cfr. lettera di Soffici a Papini 50SP: Poggio a Caiano, 17 luglio 1913, in G. PAPINI-A. SOFFICI, *Carteggio. II*, cit., n. 513, p. 360).

<sup>152</sup> Lettera di Marinetti a Papini 16MP: Milano, 11 aprile [1913]; 2v-3v.

<sup>153</sup> Nello stesso numero della «Voce» del 10 aprile 1913 Prezzolini affermerà l'originalità di Papini, Soffici, Palazzeschi rispetto a Marinetti.

<sup>154</sup> *Ivi*, 3v-4r.

Il 23 aprile da Roma Marinetti invia un telegramma a Papini comunicandogli la sua venuta a Firenze per la mattina seguente.<sup>155</sup> L'incontro non avverrà in quanto Papini è ancora a Milano il 21 aprile (e non troverà Marinetti)<sup>156</sup> e il 26 è a Lanciano presso l'editore Carabba.<sup>157</sup>

Infatti, alcuni giorni dopo essere rientrato a Firenze Papini scrive a Marinetti per scusarsi di non avere più scritto e per manifestare il suo dispiacere per non essersi incontrati a Milano e a Firenze. Quindi annuncia che resterà a Firenze il mese di maggio per poi partire per Bulciano.<sup>158</sup>

Il 26 maggio da Parigi Marinetti risponde con un telegramma ad una lettera di Papini non rinvenuta, nella quale accettava la pubblicazione del manifesto di Marinetti *L'immaginazione senza fili e le parole in libertà*,<sup>159</sup> chiedendo di inserirlo nel numero di «Lacerba» del 15 giugno 1913.<sup>160</sup>

Il 3 giugno ancora Marinetti scrive a Papini, complimentandosi per l'edizione del *Discorso di Roma*,<sup>161</sup> e per annunciare la sua intenzione di passare per Firenze appena sarà libero dagli impegni e l'invio del giorno seguente di 4 scritti per il numero del 15 giugno di «Lacerba»:

*Immaginazione*, ecc. (il manifesto che Carrà mi disse esserti piaciuto molto) con piccole aggiunte e correzioni.

La prefazione al Catalogo della Esposizione di scultura di Boccioni.

Articolo sugli *Intonarumori futuristi*, di Russolo.

Articolo di Pratella contro // i criteri musicali. (Questo lo riceverai da Pratella stesso, prima del 9).<sup>162</sup>

<sup>155</sup> Cfr. lettera di Marinetti a Papini 17MP: Roma, 23 aprile 1913; r.

<sup>156</sup> Cfr. lettera di Papini a Soffici 47PS: Milano, 21 aprile 1913, in G. PAPINI-A. SOFFICI, *Carteggio. II*, cit., n. 499, p. 346.

<sup>157</sup> Cfr. lettera di Papini a Soffici 48PS: Lanciano, 27 aprile 1913, in G. PAPINI-A. SOFFICI, *Carteggio. II*, cit., n. 500, *ibidem*.

<sup>158</sup> Cfr. lettera di Papini a Marinetti 18PM: Firenze, venerdì 11 maggio 1913; 1r-1v.

<sup>159</sup> Cfr. F. T. MARINETTI, *L'immaginazione senza fili e le parole in libertà*, «Lacerba», a. I, n. 11, 15 giugno 1913.

<sup>160</sup> Cfr. lettera di Marinetti a Papini 19MP: Paris, 26 maggio 1913; r.

<sup>161</sup> Cfr. G. PAPINI, *Il Discorso di Roma*, Firenze, Edizioni Lacerba, 1913.

<sup>162</sup> Cfr. lettera di Marinetti a Papini 20MP: Milano, 3 giugno [1913]; 1r-1v.

Marinetti prevede inoltre la possibilità di comporre un numero speciale futurista con altri scritti di Papini, Soffici, Italo Tavolato, Palazzeschi, Luciano Folgore, Auro d'Alba, Libero Altomare; tuttavia, non tutti troveranno spazio nel numero del 15 giugno e Soffici si accorderà con Marinetti<sup>163</sup> per organizzare per il 1° luglio il numero futurista di «Lacerba», che conterrà scritti di Umberto Boccioni,<sup>164</sup> Luigi Russolo,<sup>165</sup> Carlo Carrà,<sup>166</sup> Dinamo Correnti,<sup>167</sup> Folgore,<sup>168</sup> d'Alba,<sup>169</sup> Marinetti,<sup>170</sup> Tavolato;<sup>171</sup> per mancanza di spazio l'articolo di Francesco Balilla Pratella<sup>172</sup> sarà pubblicato il 15 luglio insieme a quelli di Ugo Piatti,<sup>173</sup> Tavolato,<sup>174</sup> e ai versi di Corrado Govoni<sup>175</sup> e Palazzeschi.<sup>176</sup>

Nel congedarsi Marinetti chiede notizie a Papini del processo in corso contro «Lacerba»,<sup>177</sup> causato da denunce per aver scritto articoli contro il costume<sup>178</sup> e la religione.<sup>179</sup>

<sup>163</sup> Cfr. lettera di Soffici a Papini 49SP: Poggio a Caiano, 12 giugno 1913, in G. PAPINI-A. SOFFICI, *Carteggio*, II, cit., n. 506, p. 351.

<sup>164</sup> Cfr. U. BOCCIONI, *La scultura futurista*, «Lacerba», a. I, n. 13, 1° luglio 1913.

<sup>165</sup> Cfr. L. RUSSOLO, *Gl'intonarumori futuristi*, «Lacerba», a. I, n. 13, 1° luglio 1913.

<sup>166</sup> Cfr. C. CARRÀ, *L'atmosfera d'avanguardia che prepariamo*, «Lacerba», a. I, n. 13, 1° luglio 1913.

<sup>167</sup> Cfr. D. CORRENTI, *Serrature*, «Lacerba», a. I, n. 13, 1° luglio 1913.

<sup>168</sup> Cfr. L. FOLGORE, *Città ferma. Sciopero generale*, «Lacerba», a. I, n. 13, 1° luglio 1913.

<sup>169</sup> Cfr. A. D'ALBA, *Postierle*, «Lacerba», a. I, n. 13, 1° luglio 1913.

<sup>170</sup> Cfr. F. T. MARINETTI, *Contrabbando di guerra*, «Lacerba», a. I, n. 13, 1° luglio 1913.

<sup>171</sup> Cfr. I. TAVOLATO, *Frammenti futuristi*, «Lacerba», a. I, n. 13, 1° luglio 1913.

<sup>172</sup> Cfr. F. B. PRATELLA, *Critichiamo i critici*, «Lacerba», a. I, n. 14, 15 luglio 1913.

<sup>173</sup> Cfr. U. PIATTI, *Gl'intonarumori futuristi trionfano a Londra*, «Lacerba», a. I, n. 14, 15 luglio 1913.

<sup>174</sup> Cfr. I. TAVOLATO, *Il Convito non platonico*, «Lacerba», a. I, n. 14, 15 luglio 1913.

<sup>175</sup> Cfr. C. GOVONI, *Proiezioni di città italiane. Venezia*, «Lacerba», a. I, n. 14, 15 luglio 1913.

<sup>176</sup> Cfr. A. PALAZZESCHI, *Al dottor Carrel*, «Lacerba», a. I, n. 14, 15 luglio 1913.

<sup>177</sup> Cfr. lettera di Marinetti a Papini 20MP, cit., 2r.

<sup>178</sup> Cfr. I. TAVOLATO, *Elogio della prostituzione*, «Lacerba», a. I, n. 9, 1° maggio 1913.

<sup>179</sup> Cfr. G. PAPINI, *Gesù peccatore*, «Lacerba», a. I, n. 11, 1° giugno 1913.

Papini scrive a Marinetti il 3 giugno per comunicare la sua partenza per Bulciano scusandosi di non poterlo aspettare a Firenze<sup>180</sup> e il 7 giugno per rimandare un appuntamento richiesto da Marinetti per l'11 giugno a Firenze,<sup>181</sup> al quale si recherà Soffici.<sup>182</sup>

Papini, che è a Firenze per la stampa del numero futurista di «Lacerba» del 1° luglio,<sup>183</sup> e Marinetti si incontrano il 3 luglio a Firenze,<sup>184</sup> per concordare le attività in comune e il prossimo numero del 15 luglio.

Marinetti scrive da Milano una lettera a Papini tra il 27 e il 31 luglio 1913<sup>185</sup> annunciando una sua prossima visita a Firenze e complimentandosi per il suo articolo «Lacerba» sotto processo:

[...] mi ha veramente entusiasmato. È profondo, potente, sicuro e anche altissimo e sereno come una nuvola sull'aurora.

Pardon! Dimentica l'immagine mediocre [...].<sup>186</sup>

Quindi, egli commenta il manifesto che allega alla lettera, che unisce l'avanguardia futurista e quella francese, contenente per opportunismo anche nomi di artisti e letterati suggeriti da Apollinaire per consentire una maggiore pubblicizzazione dello stesso.<sup>187</sup>

<sup>180</sup> Cfr. lettera di Papini a Marinetti 21PM: Firenze, 3 giugno 1913; r.

<sup>181</sup> Cfr. lettera di Papini a Marinetti 22PM: Pieve S. Stefano (Arezzo), 7 giugno 1913; r.

<sup>182</sup> Cfr. lettera di Soffici a Papini 49SP, cit., *ibidem* e lettera di Marinetti a Papini 23MP: Milano, [12 giugno 1913]; 1r.

<sup>183</sup> Cfr. lettera di Papini a Marinetti 24PM: Pieve S. Stefano (Arezzo), 28 giugno 1913; 1r.

<sup>184</sup> Cfr. lettera di Marinetti a Papini 25MP: Milano, 3 luglio 1913; 1r.

<sup>185</sup> Marinetti annuncia una visita a Firenze tra pochi giorni. Il riferimento all'articolo «Lacerba» sotto processo («Lacerba», 1° luglio 1913) e la risposta del 3 agosto di Papini a Marinetti di non poterlo incontrare consente di datare questa lettera di Marinetti [27-31] luglio 1913 in quanto Marinetti invia con la lettera un manifesto (*Manifeste futuriste contre Montmartre*, «Lacerba», 15 agosto 1913) non ancora consegnato a Soffici il 27 luglio (cfr. lettera di Soffici a Papini 51SP: Poggio a Caiano, 27 luglio 1913 in G. PAPINI-A. SOFFICI, *Carteggio. II*, cit., n. 515, p. 362) e comunica di arrivare a Firenze fra giorni: incontrerà Soffici il 5 o 6 agosto (cfr. lettera di Soffici a Papini 52SP: Poggio a Caiano, 4 agosto 1913 in G. PAPINI-A. SOFFICI, *Carteggio. II*, cit., n. 517, p. 364).

<sup>186</sup> Lettera di Marinetti a Papini 26MP: Milano, [27-31] luglio 1913; 1v.

<sup>187</sup> Cfr. *ivi*, 1r-1v.

Come rivela Papini, nella sua risposta del 3 agosto, anche il suo nome, per la prima volta, è inserito tra i letterati aderenti al Movimento futurista, insieme a compagni che ammira e ama, con cui condivide ora pienamente l'esperienza futurista.<sup>188</sup> Dunque, da luglio 1913 l'adesione di Papini al Futurismo è totale, tanto da dichiararlo in un manifesto internazionale e da fargli scrivere parole di ammirazione e affetto per Marinetti e i suoi adepti. Papini comunica a Marinetti di non poterlo incontrare a Firenze in quanto non può lasciare Bulciano sia per i lavori in corso alla sua casa sia perché attende la visita di Soffici e Prezzolini che saranno suoi ospiti durante il mese di agosto. Quindi, si sofferma sul progetto editoriale a cui sta lavorando per Marinetti che intende dividere in due volumi: *La crocifissione di Croce* e *L'antifilosofia futurista*. Si noti la definizione del Futurismo, che essendo considerata un'antifilosofia si oppone alla filosofia di Croce.<sup>189</sup> Marinetti, in partenza per Parigi, in una breve lettera il 25 agosto si congratula per l'articolo di Papini *Accidenti alla serietà*<sup>190</sup> e rinvia ogni decisione editoriale dopo l'8 settembre a Firenze.

Il 27 settembre, ancora a Bulciano, Papini ricambia le congratulazioni di Marinetti complimentandosi per il suo ultimo manifesto *Il teatro di varietà*<sup>191</sup> e dichiarandosi disponibile a pubblicarne altri annunciati per i prossimi giorni.<sup>192</sup>

Di ritorno da Catania, che con entusiasmo è diventata città futurista,<sup>193</sup> Marinetti scrive una lunghissima lettera di 18 pagine a Papini per aggiornarlo sui programmi del Movimento futurista, ma anche per biasimare un suo articolo apparso su «Lacerba».

Egli annuncia una sua visita a Firenze per il giorno 20 ottobre quando porterà la prima serie di 20 manifesti futuristi e chiede di informare Prezzolini che potrà disporre di molti nuovi *clichés* per la nuova edizione di *Cubismo e Futurismo* di Soffici. Quindi, loda l'arte

<sup>188</sup> Cfr. lettera di Papini a Marinetti 27PM: Pieve S. Stefano (Arezzo), 3 agosto 1913; 1r.

<sup>189</sup> Cfr. *ivi*, 1r-1v.

<sup>190</sup> G. PAPINI, *Accidenti alla serietà*, «Lacerba», a. I, n. 16, 15 agosto 1913.

<sup>191</sup> Cfr. F. T. MARINETTI, *Il teatro di varietà. Manifesto futurista*, «Lacerba», 1° ottobre 1913.

<sup>192</sup> Cfr. lettera di Papini a Marinetti 29PM: Pieve S. Stefano (Arezzo), 27 settembre 1913; 1r.

<sup>193</sup> Cfr. lettera di Marinetti a Papini 30MP: Milano, 10 ottobre 1913; 1r.



di Balla, quattro scritti che invia a Papini per «Lacerba» di Russolo,<sup>194</sup> Correnti,<sup>195</sup> Mario Bètuda,<sup>196</sup> Tofano<sup>197</sup> e il suo ultimo manifesto, *Programma politico futurista*,<sup>198</sup> che chiede di pubblicare in prima pagina.

Il commento all'articolo di Papini *Fregiamoci della politica*,<sup>199</sup> pubblicato il 1° ottobre, è l'occasione per entrambi per riflettere sulla loro collaborazione e amicizia e, forse, il momento in cui Papini inizia a prendere coscienza di non poter vivere all'interno di un movimento con una fede, un'ideologia, un leader in cui non si riconosce, essendo troppo libero intellettualmente per osservare delle regole costruite da altri. Marinetti approva la contestazione di Papini del mondo politico italiano contemporaneo ma non la mancanza di ottimismo nei confronti della politica e dell'Italia:

No, carissimo Papini: non possiamo fregarci della politica, né gridarlo come un invito pessimista ai giovani.

Sono molti, questi; molte e molte migliaia, che ci domandano con angoscia e con fede una direttiva, un grido entusiasta, non soltanto artistico, ma anche politico e nazionale. L'arte è legata alla politica, e per quanto quest'ultima sia ora // molto in ribasso in Italia, come del resto in molti altri paesi, la partita è tutt'altro che perduta.<sup>200</sup>

Marinetti comunica l'entusiasmo dei giovani catanesi che hanno applaudito alla speranza di una rinascenza artistica e intellettuale italiana e dichiara il suo amore e la sua fede per l'Italia futurista (militare, artistica, politica, industriale), sentimenti che creano in lui e negli altri futuristi l'entusiasmo per coinvolgere le piazze e le città, i giovani di tutta Europa; né la mediocrità, il vecchiume, l'affarismo può impedire l'affermazione dell'impeto eroico e

<sup>194</sup> L. RUSSOLO, *Conquista totale dell'enaarmonismo mediante gl'intonarumori futuristi*, «Lacerba», a. I, n. 21, 1° novembre 1913.

<sup>195</sup> D. CORRENTI, *Paracarri*, «Lacerba», a. I, n. 21, 1° novembre 1913.

<sup>196</sup> M. BÈTUDA, *Sagra*, «Lacerba», a. I, n. 22, 15 novembre 1913.

<sup>197</sup> TOFANO, *Villeggiatura*, «Lacerba», a. I, n. 22, 15 novembre 1913.

<sup>198</sup> Cfr. F. T. MARINETTI, *Programma politico futurista*, «Lacerba», a. I, n. 20, 15 ottobre 1913. Il manifesto di Marinetti fu firmato in Milano il 10 ottobre 1913.

<sup>199</sup> Cfr. G. PAPINI, *Fregiamoci della politica*, «Lacerba», a. I, n. 19, 1° ottobre 1913.

<sup>200</sup> Lettera di Marinetti a Papini 30MP, cit., 5r-6r.

disinteressato del rinnovamento futurista, azione feconda attraverso la sua arte quanto l'eroismo militare in Libia.<sup>201</sup>

Per Marinetti, quasi un generale al fronte, è impossibile non combattere per la fede in un'Italia futurista, geniale, protagonista nel mondo: non può accettare la rinuncia alla politica e al futuro.

Dopo la pubblicazione del numero di «Lacerba» del 15 ottobre, contenente una *Postilla* di Papini al manifesto futurista, Marinetti scrive per complimentarsi del suo giudizio positivo e dell'articolo *La vita non è sacra*, esprimendo manifestazioni di entusiasmo anche da parte di Carrà e Boccioni. Quindi, invia per il numero del 15 novembre parole in libertà particolarmente forti per combattere la sintassi e incoraggiare i poeti futuristi ad abbandonare il verso libero:

Un articolo importante sulle *Parole in libertà*,<sup>202</sup> con un finale che ti divertirà immensamente.

*Scarpetta da società + orina*, parole in libertà, di Boccioni,<sup>203</sup> veramente riuscite.

*Addiooooo*, parole in libertà di Cangiullo,<sup>204</sup> che credo siano la miglior cosa di questo poeta.<sup>205</sup>

Il 24 ottobre Marinetti comunica con un telegramma il suo arrivo a Firenze nel pomeriggio in compagnia di altri futuristi;<sup>206</sup> il 7 novembre egli chiede a Papini di far spostare l'inaugurazione dell'esposizione di Firenze al giorno 25 dopo il suo ritorno da Londra,<sup>207</sup> come confermato l'11 novembre da Papini, che annuncia il numero con le parole in libertà per il 15 novembre.<sup>208</sup> Il 24 novembre Marinetti chiede con un telegramma a Papini un nuovo spo-

<sup>201</sup> Cfr. *ivi*, 7v-8r.

<sup>202</sup> Cfr. F. T. MARINETTI, *Dopo il verso libero, le parole in libertà*, «Lacerba», a. I, n. 22, 15 novembre 1913.

<sup>203</sup> Cfr. U. BOCCIONI, *Scarpetta da società + orina*, «Lacerba», a. I, n. 22, 15 novembre 1913.

<sup>204</sup> Cfr. F. CANGIULLO, *Addiooooo*, «Lacerba», a. I, n. 22, 15 novembre 1913.

<sup>205</sup> Lettera di Marinetti a Papini 31MP: Milano, [15-22] ottobre 1913; 1v.

<sup>206</sup> Lettera di Marinetti a Papini 32MP: Milano, 24 ottobre 1913; r.

<sup>207</sup> Lettera di Marinetti a Papini 33MP: Milano, 7 novembre 1913; 1r-1v.

<sup>208</sup> Cfr. lettera di Papini a Marinetti 34PM: Firenze, 11 novembre 1913; 1v.

stamento dell'inaugurazione a domenica 30 novembre per consentire a Soffici di esporre un suo grande dipinto.<sup>209</sup>

Nella stessa giornata Marinetti, appena ritornato da Londra, invia una lettera a Papini per aggiornarlo sugli scritti disponibili per «Lacerba» e sull'esposizione di Firenze. Egli chiede la pubblicazione della parole in libertà sue,<sup>210</sup> di Carrà<sup>211</sup> e di Boccioni<sup>212</sup> (per mancanza di spazio le parole in libertà di Carrà e Boccioni saranno pubblicate in numeri successivi) per creare una svolta nella poesia futurista:

L'ultimo numero era *magnifico* da tutti i punti di vista. Vorrai, colla pubblicazione di queste 3 agglomerazioni di parole in libertà, dare coraggio a Folgore, a // Palazzeschi (che saluterai), a Buzzi e a Govoni, che pure essendo persuasi della vacuità ingombrante del verso libero come oggi è ridotto (senza gli antichi effetti armonici, e perciò puramente tipografico), non osano distruggere la sintassi e lanciarsi nelle parole in libertà.<sup>213</sup>

Marinetti, quindi, si congratula con Papini per i suoi ultimi due articoli *Marcia del coraggio*<sup>214</sup> e *Esistono i cattolici?*,<sup>215</sup> giudicandoli formidabili<sup>216</sup> e annuncia una prossima esposizione di Roma fra qualche mese.

Papini, adeguandosi allo stile di Marinetti, risponderà il 26 novembre con un telegramma (con il quale conferma di aver ricevuto e predisposto tutto)<sup>217</sup> seguito da una lettera nella quale fornisce gli ultimi dettagli sull'esposizione futurista di Firenze di dome-

<sup>209</sup> Lettera di Marinetti a Papini 35MP: Milano, 24 novembre 1913; r.

<sup>210</sup> Cfr. F. T. MARINETTI, *Correzione di bozze + desideri in velocità*, «Lacerba», a. I, n. 23, 1° dicembre 1913.

<sup>211</sup> Cfr. C. CARRÀ, *Immobilità + ventre*, «Lacerba», a. II, n. 1, 1° gennaio 1914.

<sup>212</sup> Cfr. U. BOCCIONI, *Uomo + vallata + montagna*, «Lacerba», a. II, n. 3, 1° febbraio 1914.

<sup>213</sup> Lettera di Marinetti a Papini 36MP: Milano, 24 novembre 1913; 1r-1v.

<sup>214</sup> Cfr. G. PAPINI, *Marcia del coraggio*, «Lacerba», a. I, n. 21, 1° novembre 1913.

<sup>215</sup> Cfr. G. PAPINI, *Esistono i cattolici?*, «Lacerba», a. I, n. 22, 15 novembre 1913.

<sup>216</sup> Cfr. lettera di Marinetti a Papini 36MP, cit., 2r.

<sup>217</sup> Cfr. lettera di Papini a Marinetti 37PM: Firenze, 26 novembre 1913; r.

nica 30 novembre 1913 e la grande aspettativa dei fiorentini che acquistano molte fotografie del Movimento futurista.<sup>218</sup>

Quindi, Papini si sofferma sul contenuto dei prossimi numeri annuncia la pubblicazione delle parole in libertà di Marinetti per il numero del 1° dicembre e rinvia ai successivi numeri le altre parole in libertà e l'articolo di Boccioni<sup>219</sup> sull'esposizione, essendo occupato metà numero da una parte di una lunga poesia di Govoni.<sup>220</sup> Papini si congeda evidenziando il titolo del suo prossimo articolo, *Perché son futurista*<sup>221</sup> e salutando alla maniera futurista con parole in libertà, strette di mano e urla di entusiasmo.<sup>222</sup>

Papini dimostra di aver ben tollerato la critica di Marinetti e il suo invito ad esaltare l'Italia, con un articolo e un saluto da vero futurista; tuttavia il suo entusiasmo, amplificato anche dalla gratificazione dell'esposizione futurista di Firenze, comincerà a vacillare nell'arco di alcuni mesi come dimostra il suo articolo *Il cerchio si chiude* del 15 febbraio 1914.

Anche Marinetti scrive il 26 novembre per annunciare l'invio di parole in libertà di Paolo Buzzi,<sup>223</sup> la sua visita a Napoli per la sera stessa e il ritorno a Firenze per sabato 29 in tempo per l'inaugurazione dell'esposizione del giorno seguente.<sup>224</sup>

Ancora Marinetti scrive a Papini il 18 dicembre per comunicare l'invio di sue parole in libertà<sup>225</sup> e di una pagina musicale di Pratella<sup>226</sup> «di grandissima audacia futurista»<sup>227</sup> per il numero del 1° gennaio di «Lacerba» e la richiesta di Boccioni di posticipare le sue parole in libertà e pubblicare il suo fondamentale articolo *Simulta-*

<sup>218</sup> Cfr. lettera di Papini a Marinetti 38PM: Firenze, 26 novembre 1913; 1r, 1v.

<sup>219</sup> Cfr. U. BOCCIONI, *Dinamismo plastico*, «Lacerba», a. I, n. 24, 15 dicembre 1913.

<sup>220</sup> Cfr. lettera di Papini a Marinetti 38PM, cit., 1r-1v.

<sup>221</sup> Cfr. G. PAPINI, *Perché son futurista*, «Lacerba», a. I, n. 23, 1° dicembre 1913.

<sup>222</sup> Cfr. lettera di Papini a Marinetti 38PM, cit., 1v.

<sup>223</sup> Cfr. P. BUZZI, *Volo. Parole in libertà*, «Lacerba», a. II, n. 1, 1° gennaio 1914.

<sup>224</sup> Cfr. lettera di Marinetti a Papini 39MP: Milano, 26 novembre 1913; 1r.

<sup>225</sup> Cfr. F. T. MARINETTI, *Ponte*, «Lacerba», a. II, n. 1, 1° gennaio 1914.

<sup>226</sup> Cfr. F. B. PRATELLA, *A piacimento*. — *Gioia pazza*, «Lacerba», a. II, n. 3°, 1° febbraio 1914.

<sup>227</sup> Cfr. lettera di Marinetti a Papini 39MP, cit., 1r.

*neità futurista*.<sup>228</sup> Quindi, dichiara la sua ansia di leggere l'articolo di Papini contro i "passatisti" del Teatro Verdi di Firenze<sup>229</sup> che hanno assistito al suo *Discorso di Firenze*<sup>230</sup> il 12 novembre. Infine, sottolinea il successo di una sua recente conferenza a Roma:<sup>231</sup>

A Roma, mia seconda conferenza, fortissimo pubblico, enorme interesse per le parole in libertà. – Spiegai per 2 ore la scultura futurista e il Futurismo al Ministro Di San Giuliano, il quale si dimostrò straordinariamente intelligente in materia d'arte, spregiudicato, antiaccademico, quasi futurista come fu nell'ultimatum / alla Turchia.<sup>232</sup>

Marinetti scrive di nuovo a Papini per inviare le annunciate parole in libertà di Buzzi e manifestare la grande attesa dei futuristi per il numero del 1° gennaio 1914 di «Lacerba».<sup>233</sup> Papini nella sua risposta del 21 dicembre rasserena Marinetti sul buon esito del prossimo numero della rivista, comunica la vendita di 3.000 copie soltanto a Firenze del numero del 15 dicembre di «Lacerba» e il successo dell'esposizione futurista di Firenze nella quale Carrà ha venduto la sua opera *Ritmi d'oggetti*. Quindi, sollecita l'invio dei manifesti ed in particolare quello di Palazzeschi, *Il controdolore*,<sup>234</sup> che giudica insuperabile.<sup>235</sup>

L'ultima lettera che analizziamo del carteggio Papini-Marinetti, con la quale si conclude la corrispondenza del 1913 è scritta da Marinetti il 24 dicembre. Egli sottolinea il successo di una serata futurista a Novara, nella quale ha elogiato «Lacerba» e invia le pagine musicali di Pratella che aveva preannunciato e che loda entusiasticamente e chiede di pubblicare per il numero del 1° gennaio insieme alle parole in libertà in francese di Gustave Fivé.<sup>236</sup> Infine,

<sup>228</sup> Cfr. U. BOCCIONI, *Simultaneità futurista*, «Lacerba», a. II, n. 1, 1° gennaio 1914.

<sup>229</sup> Cfr. G. PAPINI, *Contro Firenze passatista*, «Lacerba», a. I, n. 24, 15 dicembre 1913.

<sup>230</sup> Cfr. G. PAPINI, *Ai Fiorentini*, «Lacerba», a. I, n. 24, 15 dicembre 1913.

<sup>231</sup> Cfr. lettera di Marinetti a Papini 40MP: Milano, 18 dicembre 1913; 1r-1v.

<sup>232</sup> *Ivi*, 1v-2r.

<sup>233</sup> Cfr. lettera di Marinetti a Papini 41MP: Milano, 19 dicembre 1913; 1r.

<sup>234</sup> Cfr. A. PALAZZESCHI, *Il controdolore*, «Lacerba», a. II, n. 2, 15 gennaio 1914.

<sup>235</sup> Cfr. lettera di Papini a Marinetti 42PM: Firenze, 21 dicembre 1913; 1r.

<sup>236</sup> Cfr. G. FIVÉ, *Sports*, «Lacerba», a. II, n. 3, 1° febbraio 1914.

Marinetti dichiara la sua piena soddisfazione per l'ultimo numero di «Lacerba» del 1913.<sup>237</sup>

Si noti come sia diventata sempre più pressante e anche invadente la presenza del gruppo marinettiano in «Lacerba»: l'affollamento di articoli inviati toglie a Papini e Soffici autonomia nel disegnare il numero della rivista. Sarà questo una delle ragioni latenti che porterà Papini a separarsi da Marinetti per continuare insieme a Soffici la sua attività di direttore e scrittore di «Lacerba».

---

<sup>237</sup> Cfr. lettera di Marinetti a Papini 43MP: Milano, 24 dicembre 1913; 1r-1v.

### 4.3 Lo spiritualismo del giovane Papini e la sua «anima intera». Interpretazioni critiche

Affidiamo a quest'ultimo paragrafo, a margine del nostro lavoro di ricerca, fondato sullo studio della corrispondenza di Papini per ricostruire un contributo originale di storia della letteratura italiana, la formulazione di una nostra ipotesi critica che ha guidato la progettazione della ricerca, la scelta dei corrispondenti, dei testi e dei contenuti: riteniamo che nel giovane Papini del 1913 sia già e completamente presente in atto o in potenza la sua «anima intera»,<sup>238</sup> la definizione delle sue qualità di scrittore ideologiche, spirituali, morali, liriche che lo porteranno ad essere l'autore della *Storia di Cristo* nel 1921 e dell'opera incompiuta *Giudizio Universale* a cui lavorò fino al 1952 e pensò ancora dai giorni della malattia alla sua morte nel 1956.

**Formulazione  
della nostra i-  
potesi critica**

Non intendiamo affermare con Luigi Baldacci<sup>239</sup> che il giovane e laico Papini prevalga sul maturo e sull'ultimo Papini, né intendiamo sostenere la tesi di Carmine Di Biase<sup>240</sup> della continuità tra le sue varie fasi e opere tendente a lasciar ipotizzare nell'unità-fine spirituale di tutta la sua vita letteraria un disegno preconstituito e realizzato coscientemente dallo scrittore fiorentino attraverso la sua fede.

**Le interpreta-  
zioni critiche  
di Luigi Bal-  
dacci e Carmi-  
ne Di Biase**

Riteniamo, invece, che l'opera giovanile, laica ma ricca di uno spiritualismo evidente e di una fede potenziale e latente che si manifesterà dopo la conversione, presenti già tutte le capacità di scrittore e di intellettuale di Papini, anche la religiosità che ne segnerà apertamente il percorso dal 1918 al 1956.

**Analisi della  
nostra ipotesi  
critica**

Come negli scritti di Serra, Boine, Amendola, scomparsi prematuramente ancora giovani, individuiamo una precisa caratterizzazione letteraria e ideologica che ne delinea e distingue le figure e le personalità originali di scrittori e che anche a settantacinque

<sup>238</sup> G. PAPINI, *Morte quotidiana* in G. PAPINI, *La spia del mondo*, cit., p. 794.

<sup>239</sup> Cfr. L. BALDACCI, *Introduzione* in G. PAPINI, *Opere. Dal «Leonardo» al Futurismo*, a cura di L. Baldacci, Milano, Mondadori, 2000, pp. XI-XXXVI.

<sup>240</sup> Cfr. C. DI BIASE, *Giovanni Papini. L'anima intera*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1999.

anni riteniamo avrebbero conservato intatta, così in Papini, che ha avuto la fortuna di vivere molto più a lungo dei suoi compagni vociani, troviamo a trentadue anni lo scrittore compiuto della maturità in quanto è già tutto in sé. Egli è Papini da quando a tredici anni entra in biblioteca per iniziare a leggere un milione di libri e inglobare tutta la conoscenza<sup>241</sup> e durante tutta l'adolescenza si nutre forsennatamente del sapere letterario, filosofico (e scientifico) di tutta la storia dell'umanità e della cultura; ed è Papini quando a diciassette anni conosce il suo professore di lettere italiane Diego Garoglio, poeta e fondatore nel 1895 della rivista fiorentina «Il Marzocco», di cui diventa amico e con il quale trascorre i pomeriggi a leggere le sue poesie e i libri della sua biblioteca<sup>242</sup> e nel settembre del 1902, a ventuno anni, alcuni giorni nella sua casa di campagna a leggere, studiare e commentare *L'estetica* di Croce;<sup>243</sup> ed è Papini quando alcuni mesi dopo crea la rivista «Leonardo» e inizia il suo dibattito formativo con Croce. Non possiamo non sostenere che non siano già così grandi le conoscenze e i talenti del giovane scrittore fiorentino che dalla fondazione del «Leonardo», nel 1903, a quella di «Lacerba», nel 1913, diventa un protagonista assoluto della storia letteraria italiana e l'autore del libro più rappresentativo del primo Novecento. Nel giovane Papini del 1913 c'è già il Papini del 1956 perché entrambi derivano dal percorso iniziato da Papini nel 1894 che, tredicenne, possiede la volontà irresistibile di voler essere tutto e inglobare tutto il sapere del mondo: il suo spirito vitale è già presente e si manifesterà nel corso della sua vita di scrittore. Nel suo ultimo libro, *La felicità dell'infelice*, pubblicato nel 1956, Papini esprime chiaramente questo concetto:

Ognuno di noi è libero ma sol per diventare ciò che nella sua originale essenza era già.<sup>244</sup>

---

<sup>241</sup> Cfr. G. PAPINI, *Un milione di libri* in G. PAPINI, *Un uomo finito*, con un'appendice di inediti, documenti e annotazioni a cura di A. Casini Paszkowski e con introduzione di G. Luti, Firenze, Ponte alle Grazie, 1994, pp. 19-21.

<sup>242</sup> Cfr. G. PAPINI, *Il poeta professore* in G. PAPINI, *Passato remoto, 1885-1914*, con ricerche iconografiche, appendice e note a cura di Anna Casini Paszkowski e con introduzione di Giorgio Luti, Firenze, Ponte alle Grazie, 1994, pp. 52-56.

<sup>243</sup> Cfr. lettera di Papini a Croce 5PC: Firenze, 18 settembre 1902; 1r.

<sup>244</sup> G. PAPINI, *La felicità dell'infelice*, Firenze, Vallecchi, 1956, p. 183.



Se è vero che il concetto espresso è cristiano (e, dunque, apparentemente tipico del Papini maturo) e comporta la coscienza dell'esistenza di un disegno divino che noi realizziamo, tuttavia, coincide anche con il pensiero espresso nel 1888 da Nietzsche in *Ecce Homo. Come si diventa ciò che si è*, condiviso dal giovane Papini del «Leonardo» che conosce la filosofia di Nietzsche e a cui dedicherà un capitolo nel suo *Crepuscolo dei filosofi* del 1906, utilizzato nell'*Uomo finito* per costruire l'ideologia del romanzo fondata sulla realizzazione del desiderio di diventare se stessi, di una volontà di potenza. Proprio il protagonista del romanzo nel capitolo *Chi sono* afferma:

Chi sono, dunque? Qual è questo mio capitale tutto mio, da nessuno ereditato, a nessuno rubato, guadagnato soldo a soldo nelle fabbriche dell'esperienza, colle fatiche della mia anima e che ora costituisce il mio solo tesoro, tutta la mia poca potenza, — il mio vero me insomma?<sup>245</sup>

Papini è conscio di avere un'identità ben precisa determinata dallo sviluppo della sua anima e dalle sue esperienze, il suo tesoro, il suo sé ed è convinto che essendo definita non cambierà più e ha una missione fra gli uomini:

Così come sono e come ormai rimarrò sento d'essere anch'io una forza creatrice e dissolvitrice, sento di essere un valore, di avere un diritto, una parte, una missione fra gli uomini.<sup>246</sup>

E nel capitolo conclusivo di *Un uomo finito, Alla nuova generazione*, Papini dichiara che lo svolgimento degli avvenimenti della sua anima è la chiave di tutte le sue opere (anteriori e posteriori a *Un uomo finito*, interpretiamo noi):

Qui dentro non c'è la mia biografia ma c'è il corso esatto dei miei avvenimenti interiori. Tutto il resto dell'opera mia trova qui la sua spiegazione e la sua chiave.<sup>247</sup>

---

<sup>245</sup> G. PAPINI, *Chi sono* in *Un uomo finito*, cit., p. 195.

<sup>246</sup> *Ivi*, p. 197.

<sup>247</sup> G. PAPINI, *Alla nuova generazione* in *Un uomo finito*, cit., p. 207.

Papini nel 1913 ha affermato di aver individuato se stesso e che persisterà tale e nel 1956 afferma di essere diventato ciò che già era; dunque, l'identità dello scrittore Papini è quella del 1913, formata dopo il suo percorso interiore narrato in un *Un uomo finito*, ed è rimasta immutata: fino al 1956 si manifesterà completamente, in tutti i suoi aspetti già presenti nel 1913.

Si pone il problema dell'assenza nel Papini giovane della religiosità che si manifesta, invece, corposamente nel Papini maturo. Riteniamo che la questione sia meramente apparente e che in sostanza l'uomo, quantunque figlio di un ateo e battezzato di nascosto dalla madre, abbia vissuto la religiosità fin da giovane, in modo palese almeno dal 1908, anno in cui polemizza con Croce vantando un'autonomia della religione rispetto alla filosofia.<sup>248</sup>

Il biografo Roberto Ridolfi, che più di altri ha evidenziato l'uomo e la vita di Papini rispetto alle opere, è certo della religiosità del giovane scrittore fiorentino, che subentra all'ideologia pragmatica:

**L'interpretazione critica di Roberto Ridolfi**

[...] un ondata che veniva dal profondo del suo spirito lo riportò in alto mare. Fu il tempo del suo misticismo. Nega ancora Dio, ma ci crede; non affronta ancora per sé il problema religioso, ma ne sente la capitale importanza; respinge la religione, ma ammonisce i filosofi che *La religione sta da sé* e la pone sempre più in alto; così come comincia a porre, in quel tempo, sempre più in alto la poesia. Nega ancora, sprezza, bestemmia, ma il suo spirito è intriso di religiosità.<sup>249</sup>

Ancora Ridolfi conferma come studiando la religione Papini abbia scoperto dentro di sé una religiosità che è parte della sua anima:

[...] trattando teoricamente il problema religioso, scopre il suo fondamentale misticismo e, pur respingendo da sé la religione, mostra di sentirne l'immanenza.<sup>250</sup>

<sup>248</sup> Cfr. G. PAPINI, *La religione sta da sé*, «Rinnovamento», a. II, n. 4, 1908 ristampato in G. PAPINI, *La pietra infernale*, Brescia, Morcelliana, 1934, pp. 45 ss..

<sup>249</sup> R. RIDOLFI, *Vita di Giovanni Papini*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1996, p. 118.

<sup>250</sup> *Ibidem*.

Il Papini di «Lacerba», accusato di offesa alla religione per il suo articolo *Gesù peccatore*<sup>251</sup> secondo Ridolfi «si cacciava nelle tenebre per cercarvi la luce».<sup>252</sup> Nella primavera del 1918 Papini oltre a dichiarare di essere stato da sempre un mistico rivela di incominciare a diventare un cristiano;<sup>253</sup> nell'estate 1919 inizia la stesura della *Storia di Cristo* che sarà pubblicata nel 1921.

Dunque, possiamo affermare che Papini è stato sempre un mistico, ha riconosciuto la sua religiosità nel 1908 e la sua cristianità nel 1918 ma, essendo autodidatta anche nella fede non avendo ricevuto un'educazione religiosa, è riuscito a far emergere dal fondo della sua anima il suo spirito cristiano, presente già dentro di sé dalla fanciullezza.

Avvalorando la tesi di Ridolfi dell'immanenza della religione nella vita e nell'opera di Papini, anteriormente alla conversione, ci allontaniamo da quella di Carlo Bo che sostiene il distacco netto tra lo scrittore laico e quello cattolico, che egli privilegia.<sup>254</sup> Più vicina all'interpretazione di Ridolfi è, invece, quella di Giorgio Luti che rifiuta la frattura fra il Papini giovane e quello cristiano e parla di costante tensione religiosa, già presente ai tempi della rivista «L'anima» nel 1911, che approderà alla conversione e alla stesura della *Storia di Cristo*.<sup>255</sup> Se concordiamo con l'assenza di frattura e con la costante tensione religiosa (da intendere come disvelamento di una religiosità immanente e non come percorso verso la conversione) non possiamo accogliere l'affermazione della conversione in quanto riconoscerebbe un cambiamento spirituale sostanziale che invece ipotizziamo non essere avvenuto: Papini nel 1918 non si converte, si riconosce cristiano perché già lo era inconsciamente.

Il punto d'incontro tra il Papini di *Un uomo finito* e della *Storia di Cristo* è l'esperienza vissuta insieme ad Amendola alla direzione della rivista «L'anima», pensata dall'inizio del 1910 e finita di stampare all'inizio del 1913. Già entrambi collaboratori della rivista modernista «Rinnovamento», Papini e Amendola uniscono le lo-

**Le interpretazioni critiche di Carlo Bo e Giorgio Luti**

**Conclusione della nostra ipotesi critica**

<sup>251</sup> G. PAPINI, *Gesù peccatore*, «Lacerba», a. I, n. 11, 1° giugno 1913.

<sup>252</sup> R. RIDOLFI, *Vita di Giovanni Papini*, cit., p. 119.

<sup>253</sup> Cfr. *ivi*, p. 120.

<sup>254</sup> Cfr. C. BO, *Prefazione* in G. PAPINI, *Io, Papini*, antologia a cura di C. Bo, Firenze, Vallecchi, 1967, pp. 1-20.

<sup>255</sup> G. LUTI, *Papini e il Novecento* in G. LUTI, *Firenze corpo 8. Scrittore, riviste ditori del '900*, Firenze, Vallecchi, 1983, pp. 299-315.

ro diverse sensibilità e continuano con Boine l'esperienza milanese per riproporre uno spiritualismo e un idealismo filosofico-religioso. Dunque, il Papini che contemporaneamente scrive *Un uomo finito* e pensa alla rivista «L'anima» fra il 1910 e il 1913 possiede le stesse convinzioni morali e spirituali che lo condurranno a scrivere la *Storia di Cristo*. La delusione di Amendola che si sente tradito dal Papini nietzscheano che scrive *Un uomo finito*, di cui non coglie la religiosità interiore,<sup>256</sup> è un'ulteriore testimonianza della comunione d'intenti che legava i due amici nel progetto spirituale dell'«Anima». La separazione da Amendola e l'avventura di «Lacerba» rappresenteranno per Papini una fuga dalla realtà religiosa che lo invade interiormente e che lo conduce addirittura a essere processato: come sostiene Ridolfi, e ripetiamo per la seconda volta con lui, volutamente Papini «si cacciava nelle tenebre per cercarvi la luce»,<sup>257</sup> in questo caso per far emergere la sua cristianità.

Il punto di partenza (e forse anche di arrivo) per uno studio critico dell'opera del giovane (a trentadue anni, nel 1913) ma anche del maturo (a settantacinque anni, nel 1956) scrittore Giovanni Papini è a nostro parere l'interpretazione di Renato Serra, pubblicata nel 1914 nel saggio *Le lettere*.<sup>258</sup> Con ciò intendiamo affermare che la critica di Serra è oggettiva e tecnica e non risente di simpatie o antipatie (temporanee o permanenti), che è ritenuta un punto di riferimento fondamentale per i critici e gli storici della letteratura italiana contemporanea, che è riuscita a cogliere nel giovane Papini gli aspetti propri della sua scrittura delineandone un ritratto estendibile a tutta la sua opera.

Nel giudizio di Serra l'«abbondante»,<sup>259</sup> «rumoroso»,<sup>260</sup> «sfacciato»,<sup>261</sup> Papini scrivendo *Un uomo finito* ha creato «uno dei libri più notevoli dell'ultima stagione letteraria». <sup>262</sup> Egli sostiene che è un bel libro non perché è di Papini, di cui ha un'immagine molto posi-

**L'interpretazione critica di Renato Serra**

<sup>256</sup> Lettera di Amendola a Papini 70AP, cit., pp. 37-38.

<sup>257</sup> R. RIDOLFI, *Vita di Giovanni Papini*, cit., p. 119.

<sup>258</sup> Cfr. R. SERRA, *Le lettere*, a cura di M. Biondi, Milano, Longanesi, 1974.

<sup>259</sup> *Ivi*, p. 115.

<sup>260</sup> *Ibidem*.

<sup>261</sup> *Ibidem*.

<sup>262</sup> *Ibidem*.

tiva, ma perché lo ritiene tale. Lo scrittore già a diciotto anni ha esaurito tutte le capacità creative umane e a trenta anni conserva il carattere di un adolescente: è contemporaneamente più vecchio e più giovane della sua età, inglobando tutta la cultura e la creatività di uno scrittore maturo e la follia vitale di un ragazzo. Per Serra Papini non può essere relegato in un capitolo della storia letteraria italiana contenente la letteratura della gioventù del primo decennio del Novecento (oggi è realmente inserito con Prezzolini nel capitolo dedicato alle riviste fiorentine) perché è «un uomo d'ingegno e un vero scrittore»,<sup>263</sup> non lo scrittore irriverente e pungente che viene descritto da molti ma uno scrittore classico della tradizione italiana:

Quest'uomo che ha dato a sé e agli altri l'illusione di un'audacia intellettuale senza confini e di una malizia quasi diabolica dardeggiante in lingue di vipera e di fiamma sopra tutte le cose di questo mondo e dell'altro, filosofo e teosofo e poeta delle tragedie cerebrali e rivoluzionario e futurista senza pace, in fondo è quasi soltanto uno scrittore, nel senso più vecchio e più retorico della parola; un facile e pronto e robusto scrittore, che sa improvvisare un'amplificazione sopra qualunque tema con una bravura ammirabile e riesce come pochi a costruire la pagina solida, vivace negli effetti e risoluta nel taglio.<sup>264</sup>

Per Serra nell'*Uomo finito* troviamo l'autenticità dello scrittore, che supera la sua arte letteraria fondata sul talento della scrittura fluida, sulla tecnica di poligrafo, sullo stile vivace e immediato, sul pluralismo e sullo scetticismo ideologico (aggiungiamo noi) e trasforma il talento in verità e il disordine in sinfonia.

L'interpretazione di Serra sulla trasformazione lirica del disordine è vicina a quella di Boine sulla liberazione del caos dal cristallo che lo congela:<sup>265</sup> per Serra Papini dal disordine crea poesia, per Boine egli rivela agli uomini la verità nascosta nel caos del mondo. In entrambi i casi Papini genera e vivifica il disordine/caos: in poesia o in verità. Dobbiamo ritenere con ciò che l'accorata ed emotiva interpretazione dell'amico Boine, che lealmente rivela la grandezza dello scrittore ancorché deluso dalla superbia dell'uomo e la paca-

---

<sup>263</sup> *Ivi*, pp. 115-116.

<sup>264</sup> *Ivi*, p. 116.

<sup>265</sup> Cfr. G. BOINE, *Epistola al Tribunale*, cit., p. 199

ta, razionale, equilibrata analisi tecnica dell'obiettivo critico Serra, che lucidamente inquadra lo scrittore nella storia letteraria italiana, concordino nel riconoscere all'autore di *Un uomo finito* il carisma di vate e di artista.

Per Serra la capacità di trasformare il disordine in lirica, questa peculiare creazione stilistica, è il dono maggiore dello scrittore Papini nella sua autobiografia intellettuale che consente di rivalutare con un'analisi a ritroso tutta la sua opera antecedente al suo capolavoro:

Ma nell'*Uomo finito* Papini ha qualcosa di più; sempre sommario e superficiale e ambizioso nella confessione che è piuttosto una tumultuosa descrizione di sé stesso, trova tuttavia nell'orgoglio esasperato e nell'insolenza stessa del cinismo momenti di stanchezza amara e di verità profonda; lagrime di passione gocciano sul viso maligno e sembrano creare nell'animo la solitudine di certe campagne penose, pietrificate e sconvolte sotto un cielo cattivo. Gli episodi acquistano una continuità dialettica, e dal disordine nasce una musica. Allora si capisce che quel rumore superficiale che ci aveva turbato e infastidito fino a ieri, nascondeva qualche cosa di profondo; e risalendo quasi dall'ultimo libro agli altri, si trova, dietro il Papini del volgo, di cui noi abbiamo ritratto ancora per uso la figura antipatica, un altro Papini, di cui non ci potremmo sbrigare con la stessa facilità.<sup>266</sup>

Al di là della figura di protagonista insieme a Prezzolini, subito dietro Croce, della cultura italiana del primo Novecento, Serra invita a valutare lo spirito e lo stile dei suoi originali e molteplici scritti:

Ma solo nelle pagine che ha scritto, nell'agitazione dei pensieri e nella fermezza delle parole, c'è tanto di sciupato e di perduto e tanto di trovato e incominciato, da comporre una figura che è singolare oggi e potrebbe riuscir grande, forse, domani.<sup>267</sup>

Pensando a Papini Serra descrive uno scrittore ricco di ingegno, con l'ambizione del pensatore e del successo popolare, dalle qualità di retore pungente e persuasivo, che attraverso la sua irascibilità diventa superbo e riesce a raggiungere «una felicità di e-

---

<sup>266</sup> *Ivi*, pp. 116-117.

<sup>267</sup> *Ivi*, p. 117.

spressione imaginosa pittoresca e soda».<sup>268</sup> La parola, il linguaggio, la scrittura sono un dono naturale in Papini «di evidenza e suono lirico» al di là della «franchezza fiorentina, che era anche nelle prime cose, un po' saporita e un po' spassosa e un po' insolente»<sup>269</sup> come l'irriverenza di un monello. Per Serra, al di là della bravura tecnica o naturale di scrittore che gli consente di prolungare la bellezza delle parole create impulsivamente illuminando interi frammenti della sua scrittura, nella narrazione della sua autobiografia interiore Papini offre al lettore pagine memorabili e liriche:

[...] le campagne e i ricordi nell'*Uomo finito*, così come le impressioni della strada<sup>270</sup> e degli amici<sup>271</sup> e del fiume<sup>272</sup> sulla «Voce», hanno una solidità di fantasia e una dolcezza di accento che è cosa rara.<sup>273</sup>

Serra individua nella prosa di Papini le capacità creative e la liricità dell'espressione, non il colore e l'impressione di un racconto breve ma lo stile deciso e corposo della grande tradizione narrativa toscana:

[...] egli possiede il taglio forte e preciso di una materia superbamente toscana, che fa pensare al Carducci. Parrà poco per uno che ha voluto qualche volta essere Dio?<sup>274</sup>

In una lettera del 22 maggio 1914 Serra confessa a Papini di non avergli reso giustizia nel suo ritratto critico e di aver cercato di dissimulare un giudizio nettamente positivo che già aveva maturato ma non ha espresso per non allontanarsi troppo dall'immagine superficiale e antipatica che di Papini hanno i lettori;<sup>275</sup> inoltre, di-

---

<sup>268</sup> *Ibidem*.

<sup>269</sup> *Ibidem*.

<sup>270</sup> Cfr. G. PAPINI, *La mia strada*, «La voce», 23 ottobre 1913.

<sup>271</sup> Cfr. G. PAPINI, *I miei amici*, «La voce», 7 agosto 1913.

<sup>272</sup> Cfr. G. PAPINI, *Il fiume*, «La voce», 26 settembre 1912.

<sup>273</sup> R. SERRA, *Le lettere*, cit., p. 117.

<sup>274</sup> *Ivi*, p. 118.

<sup>275</sup> Serra non si cura di ribaltare questo giudizio in parte negativo perché non si pensi, essendo un collaboratore della «Voce» e un autore pubblicato dalla Libreria della Voce, che possa, per sua convenienza personale e per denaro, aver ceduto a specifiche richieste di Papini e Prezzolini nel presentare un ritratto critico di Papini estremamente positivo. Cfr. lettera di Serra a De Robertis: Cesena, 20

chiara di non aver tenuto conto della simpatia nata dopo il loro recente e unico incontro a Firenze:

Nel leggere un paragrafo che riguarda Lei in un volumetto mio che sta per uscire, tenga presente, se vuole, che è stato scritto prima ch'io La vedessi a Firenze. Le bozze sono state corrette dopo, ma non ne ho voluto approfittare per far dei cambiamenti; mi sembra di avere aggiunto solo una frase che non deve esser neanche chiara.

Se scrivessi oggi, avrei altro da dire; e sopra tutto non mi crederei obbligato a dissimulare la mia simpatia interna con tanta insistenza nel ritrarre l'aspetto superficiale e antipatico del Papini-come-lo-conosce-la-gente.<sup>276</sup>

In un'altra lettera a Papini del 13 novembre 1914 Serra torna a lodare *Un uomo finito* e a manifestare una valutazione dello scrittore fiorentino ancora più positiva rispetto a quella espressa o pensata al tempo della redazione del suo saggio *Le Lettere*:

Io serbo una gratitudine tutta personale a quelle ultime colonne della Voce che — insieme con *L'uomo finito* — hanno svegliato in me una simpatia profonda per lo scrittore che prima mi contentavo di ammettere, senza curiosità; e avevo torto, perché non badavo a certe qualità, anche dello scrittore di prima, che oggi possono avere acquistato di concentrazione e di purezza, ma insomma, esistevano.<sup>277</sup>

Un'ulteriore giudizio positivo su Papini Serra lo esprime in una lettera a De Robertis del 4 marzo 1915. Nel tessere le lodi dell'autore di una formidabile stroncatura di Emilio Cecchi, *La Sor'Emilia*,<sup>278</sup> Serra integra le sue annotazioni critiche sullo scrittore e sul poeta, senza più remore:

[...] che bellezza quella Sor'Emilia di Papini. Che sapore e che nerbo di scrittura, e suono e schiocco e pizzicore di frustate; e precisione di figura

---

marzo 1915 in R. SERRA, *Epistolario di Renato Serra*, a cura di L. Ambrosini, G. De Robertis, A. Grilli, Firenze, Le Monnier, 1953, pp. 552-553.

<sup>276</sup> Lettera di Serra a Papini: Cesena, 22 maggio 1914 in *ivi*, p. 496.

<sup>277</sup> Lettera di Serra a Papini: Cesena, 13 novembre 1914 in *ivi*, pp. 531-532.

<sup>278</sup> G. PAPINI, *La Sor'Emilia*, «La voce», 28 febbraio 1915.



e libertà di spirito. È in un momento superbo Papini: anche i suoi tentativi di poesia in versi hanno qualcosa di raro [...].<sup>279</sup>

Pochi giorni prima di morire in guerra, Serra, il 12 luglio 1915, scrive all'amico Papini per dichiarargli la sua amicizia e la sua stima per le sue opere passate e per quelle più recenti e il suo bisogno di comunicarglielo

[...] al di fuori del piacere che mi hanno dato e che mi danno le tue cose scritte; bellissime cose, certo, e mi duole di non poter dir nulla delle ultime; ma mi piacerebbero ugualmente, anche se non fossimo amici; e mi parrebbe di offenderti contentandomi di cercare in te solo la bellezza di una pagina letteraria.<sup>280</sup>

Nel pensiero critico di Serra il Papini di *Un uomo finito* è uno scrittore di talento, tra i maggiori del primo Novecento, non soltanto l'autore di alcune bellissime pagine letterarie e liriche, ma un grande e robusto scrittore dalla vivida e rara creatività poetica e da una libertà spirituale e ideologica che trasforma la sua solida prosa artistica in rivelazione lirica: il Papini che tenderà fino all'ultimo dei suoi giorni alla sua «anima intera».<sup>281</sup>

---

<sup>279</sup> Lettera di Serra a De Robertis: Cesena, 4 marzo 1915 in *ivi*, p. 546.

<sup>280</sup> Lettera di Serra a Papini: s.l., 12 luglio 1915 in *ivi*, p. 595.

<sup>281</sup> G. PAPINI, *Morte quotidiana* in G. PAPINI, *La spia del mondo*, cit., p. 794.

## **INVENTARI E BIBLIOGRAFIA**

## Inventari

### *I: Carteggio Amendola-Vari*

#### Legenda

AB = Lettere di Giovanni Amendola a Giovanni Boine; AC= Lettere di Giovanni Amendola a Benedetto Croce; ACa = Lettere di Giovanni Amendola ad Alessandro Casati; AdU= Lettere di Giovanni Amendola a Miguel de Unamuno; AP = Lettere di Giovanni Amendola a Giovanni Papini; Apr = Lettere di Giovanni Amendola a Giuseppe Prezzolini; BA= Lettere di Giovanni Boine ad Giovanni Amendola; CaA= Lettere di Alessandro Casati a Giovanni Amendola; GeA= Lettere di Agostino Gemelli a Giovanni Amendola; GoA= Lettere di Gabriella Gordigiani a Giovanni Amendola; PA= Lettere di Giovanni Papini a Giovanni Amendola; *Carteggio 1* = G. AMENDOLA, *Carteggio, 1897-1909*, a cura di E. d'Auria, Roma-Bari, Laterza, 1986; *Carteggio 2* = G. AMENDOLA, *Carteggio, 1910-1912*, a cura di E. d'Auria, Roma-Bari, Laterza, 1987; *Carteggio 3* = G. AMENDOLA, *Carteggio. 1913-1918*, a cura di E. d'Auria, Manduria, Lacaita, 1999.

#### I.1: Epistolari Amendola-Papini e Papini-Amendola (31 lettere)

##### I.1.1: Amendola-Papini (14 lettere)

1910: n. 8 lettere<sup>1</sup>

1. Lettera: Roma, 14 aprile 1910.
2. Lettera: [Firenze] 29 giugno 1910.
3. Lettera: Roma, 19 agosto 1910.
4. Lettera: [Roma], 3 settembre 1910.
5. Lettera: Roma, 3 settembre 1910.
6. Lettera: Roma, 6 settembre 1910.
7. Lettera: Roma, 14 settembre 1910.
8. Lettera: Roma, 26 settembre 1910.

1911: n. 1 lettera

9. Lettera: Boscolungo Pistoiese, 1 settembre 1911.

1912: n. 1 lettera

10. Lettera: Roma, 30 dicembre 1912.

1913: n. 4 lettera

11. Lettera: Roma, 20 gennaio 1913.
12. Lettera: [Roma], 3 febbraio 1913.
13. Lettera: [Roma], 17 marzo 1913.
14. Lettera: Roma, 30 dicembre 1913.

---

<sup>1</sup> L'indicazione della tipologia delle singole lettere e gli inventari sono un nostro contributo originale necessario per lo studio delle stesse. Abbiamo inventariato soltanto le lettere citate e strettamente legate alla rivista «L'anima» e alla direzione di Papini della «Voce».

## I.1.2: Papini-Amendola (17 lettere)

1908: n. 1 lettera

1. Lettera: Milano, 7 aprile 1908.

1910: n. 13 lettere

2. Lettera: Pieve S. Stefano (Arezzo), 3 luglio 1910.
3. Lettera: Pieve S. Stefano (Arezzo), 28 luglio 1910.
4. Lettera: Pieve S. Stefano (Arezzo), 21 agosto 1910.
5. Lettera: Pieve S. Stefano (Arezzo), 4 settembre 1910.
6. Lettera: Pieve S. Stefano (Arezzo), 6 settembre 1910.
7. Lettera: Pieve S. Stefano (Arezzo), 7 settembre 1910.
8. Lettera: Firenze, 16 settembre 1910.
9. Lettera: Firenze, 22 settembre 1910.
10. Lettera: Firenze, 2 ottobre 1910.
11. Lettera: Firenze, 7 ottobre 1910.
12. Lettera: Roma, 14 ottobre 1910.
13. Lettera: Firenze, 17 ottobre 1910.
14. Lettera: Firenze, 2 dicembre 1910.

1911: n. 1 lettera

15. Lettera: Pieve S. Stefano (Arezzo), 22 luglio 1911.

1912: n. 1 lettera

16. Lettera: Firenze, 9 novembre 1912.

1913: n. 1 lettera

17. Lettera: [Firenze], 24 gennaio 1913.

## I.2: Epistolari Amendola-Casati e Casati-Amendola (21 lettere)

## I.2.1 Amendola-Casati (20 lettere)

1910: n. 15 lettere

1. Lettera: Roma, 26 agosto 1910.
2. Lettera: Roma, 27 agosto 1910.
3. Lettera: [Roma], 2 settembre 1910.
4. Lettera: Roma, 6 settembre 1910.
5. Lettera: [Roma], 10 settembre 1910.
6. Lettera: Roma, 14 settembre 1910.
7. Lettera: Roma, 29 settembre 1910.
8. Lettera: Roma, 5 ottobre 1910.
9. Lettera: Roma, 14 ottobre 1910.
10. Lettera: Roma, 15 ottobre 1910.
11. Lettera: Roma, 22 ottobre 1910.
12. Lettera: Roma, 23 ottobre 1910.

13. Lettera: Roma, 31 ottobre 1910.
14. Lettera: Firenze, 14 dicembre 1910
15. Lettera: Firenze, 25 dicembre 1910.

1911: n. 3 lettere

16. Lettera: Firenze, 3 febbraio 1911.
17. Lettera: [Firenze], 15 maggio 1911.
18. Lettera: Firenze, 27 settembre 1911.

1912: n. 2 lettera

19. Lettera: Firenze, 10 aprile 1912.
20. Lettera: Firenze, 9 giugno 1912.

#### I.2.2 Casati-Amendola (1 lettera)

1910: n. 1 lettera

1. Lettera: Milano, 27 dicembre 1910.

#### I.3 Epistolari Amendola-Boine e Boine-Amendola (13 lettere)

##### I.3.1 Epistolario Amendola-Boine (8 lettere)

1910: n. 1 lettera

1. Lettera: Roma, 3 settembre 1910.

1911: n. 6 lettere

2. Lettera: Firenze, 12 febbraio 1911.
3. Lettera: Firenze, 15 marzo 1911.
4. Lettera: Firenze, 9 maggio 1911.
5. Lettera: [Firenze], 23 maggio 1911.
6. Lettera: Firenze, 19 giugno 1911.
7. Lettera: [Firenze], 7 novembre 1911.

1913: n. 1 lettera

8. Lettera: Bologna, 2 giugno 1913.

##### I.3.2 Epistolario Boine-Amendola (5 lettere)

1910: n. 1 lettera

1. Lettera: [Porto Maurizio], 6 settembre 1910.

1911: n. 4 lettere

2. Lettera: Porto [Maurizio], 11 febbraio 1911.
3. Lettera: [Porto Maurizio], 13 marzo 1911.
4. Lettera: Porto Maurizio, 23 ottobre 1911.
5. Lettera: Porto Maurizio, 12 novembre 1911.

#### I.4 Epistolario Amendola-Prezzolini (3 lettere)

1910: n. 3 lettere

1. Lettera: [Roma], 5 settembre 1910.
2. Lettera: Roma, 6 settembre 1910.
3. Lettera: [Roma], 28 ottobre 1910.

#### I.5 Epistolario Gordigiani-Amendola (1 lettera)

1910: n. 1 lettera

1. Lettera: [s.l.], 13 maggio 1910

#### I.6 Epistolario Amendola-de Unamuno (1 lettera)

1911: n. 1 lettera

1. Lettera: Firenze, 17 gennaio 1911.

#### I.7 Epistolario Gemelli-Amendola (1 lettera)

1911: n. 1 lettera

1. Lettera: Milano, 21 ottobre 1911.

#### I.8 Epistolario Amendola-Croce (1 lettera)

1912: n. 1 lettera

1. Lettera: Firenze, 10 aprile 1912.

#### I.9 Inventario carteggio Giovanni Amendola-Vari (72 lettere)

1. Lettera 1PA; n. 392 *Carteggio 1*, p. 421. Mittente: Giovanni Papini. Destinatario: Giovanni Amendola. Luogo e data: Milano, 7 aprile 1908.
2. Lettera 2AP; n. 43 *Carteggio 2*, pp. 32-33. Mittente: Giovanni Amendola. Destinatario: Giovanni Papini. Luogo e data: Roma, 14 aprile 1910.
3. Lettera 3GoA; n. 50 *Carteggio 2*, pp. 39-40. Mittente: Gabriella Gordigiani. Destinatario: Giovanni Amendola. Luogo e data: 13 maggio 1910.
4. Lettera 4AP; n. 71 *Carteggio 2*, pp. 57-58. Mittente: Giovanni Amendola. Destinatario: Giovanni Papini. Luogo e data: [Firenze] 29 giugno 1910.
5. Lettera 5PA; n. 73 *Carteggio 2*, pp. 59-60. Mittente: Giovanni Papini. Destinatario: Giovanni Amendola. Luogo e data: Pieve S. Stefano (Arezzo), 3 luglio 1910.
6. Lettera 6PA; n. 98 *Carteggio 2*, pp. 81-82. Mittente: Giovanni Papini. Destinatario: Giovanni Amendola. Luogo e data: Pieve S. Stefano (Arezzo), 28 luglio 1910.
7. Lettera 7AP; n. 116 *Carteggio 2*, pp. 97-98. Mittente: Giovanni Amendola. Destinatario: Giovanni Papini. Luogo e data: Roma, 19 agosto 1910.
8. Lettera 8PA; n. 118 *Carteggio 2*, pp. 99-101. Mittente: Giovanni Papini. Destinatario: Giovanni Amendola. Luogo e data: Pieve S. Stefano (Arezzo), 21 agosto 1910.
9. Lettera 9ACa; n. 122 *Carteggio 2*, pp. 104-105. Mittente: Giovanni Amendola. Destinatario: Alessandro Casati. Luogo e data: Roma, 26 agosto 1910.

10. Lettera 10ACa; n. 124 *Carteggio 2*, pp. 107-108. Mittente: Giovanni Amendola. Destinatario: Alessandro Casati. Luogo e data: Roma, 27 agosto 1910.
11. Lettera 11ACa; n. 128 *Carteggio 2*, pp. 110-112. Mittente: Giovanni Amendola. Destinatario: Alessandro Casati. Luogo e data: [Roma], 2 settembre 1910.
12. Lettera 12AP; n. 129 *Carteggio 2*, pp. 112-113. Mittente: Giovanni Amendola. Destinatario: Giovanni Papini. Luogo e data: [Roma], 3 settembre 1910.
13. Lettera 13AB; n. 130 *Carteggio 2*, pp. 113-115. Mittente: Giovanni Amendola. Destinatario: Giovanni Boine. Luogo e data: Roma, 3 settembre 1910.
14. Lettera 14AP; n. 131 *Carteggio 2*, p. 115. Mittente: Giovanni Amendola. Destinatario: Giovanni Papini. Luogo e data: Roma, 3 settembre 1910.
15. Lettera 15PA; n. 132 *Carteggio 2*, pp. 115-116. Mittente: Giovanni Papini. Destinatario: Giovanni Amendola. Luogo e data: Pieve S. Stefano (Arezzo), 4 settembre 1910.
16. Lettera 16APr; n. 133 *Carteggio 2*, pp. 116-117. Mittente: Giovanni Amendola. Destinatario: Giuseppe Prezzolini. Luogo e data: [Roma], 5 settembre 1910.
17. Lettera 17PA; n. 134 *Carteggio 2*, pp. 117-119. Mittente: Giovanni Papini. Destinatario: Giovanni Amendola. Luogo e data: Pieve S. Stefano (Arezzo), 6 settembre 1910.
18. Lettera 18BA; n. 135 *Carteggio 2*, pp. 119-120. Mittente: Giovanni Boine. Destinatario: Giovanni Amendola. Luogo e data: [Porto Maurizio], 6 settembre 1910.
19. Lettera 19APr; n. 136 *Carteggio 2*, p. 121. Mittente: Giovanni Amendola. Destinatario: Giuseppe Prezzolini. Luogo e data: Roma, 6 settembre 1910.
20. Lettera 20ACa; n. 137 *Carteggio 2*, pp. 121-122. Mittente: Giovanni Amendola. Destinatario: Alessandro Casati. Luogo e data: Roma, 6 settembre 1910.
21. Lettera 21AP; n. 138 *Carteggio 2*, pp. 122-123. Mittente: Giovanni Amendola. Destinatario: Giovanni Papini. Luogo e data: Roma, 6 settembre 1910.
22. Lettera 22PA; n. 139 *Carteggio 2*, pp. 123-124. Mittente: Giovanni Papini. Destinatario: Giovanni Amendola. Luogo e data: Pieve S. Stefano (Arezzo), 7 settembre 1910.
23. Lettera 23ACa; n. 140 *Carteggio 2*, pp. 124-125. Mittente: Giovanni Amendola. Destinatario: Alessandro Casati. Luogo e data: [Roma], 10 settembre 1910.
24. Lettera 24ACa; n. 146 *Carteggio 2*, pp. 128-130. Mittente: Giovanni Amendola. Destinatario: Alessandro Casati. Luogo e data: Roma, 14 settembre 1910.
25. Lettera 25AP; n. 194 *Carteggio 2*, pp. 172-173. Mittente: Giovanni Amendola. Destinatario: Giovanni Papini. Luogo e data: Roma, 14 settembre 1910. Il curatore Elio d'Auria ha datato la lettera erroneamente 14 novembre 1910; ma è stata scritta il 14 settembre dopo la lettera 146, come si evince dal contenuto delle stesse.
26. Lettera 26PA; n. 148 *Carteggio 2*, p. 132. Mittente: Giovanni Papini. Destinatario: Giovanni Amendola. Luogo e data: Firenze, 16 settembre 1910.
27. Lettera 27PA; n. 152 *Carteggio 2*, pp. 133-135. Mittente: Giovanni Papini. Destinatario: Giovanni Amendola. Luogo e data: Firenze, 22 settembre 1910.
28. Lettera 28AP; n. 153 *Carteggio 2*, p. 135. Mittente: Giovanni Amendola. Destinatario: Giovanni Papini. Luogo e data: Roma, 26 settembre 1910.
29. Lettera 29ACa; n. 157 *Carteggio 2*, pp. 137-139. Mittente: Giovanni Amendola. Destinatario: Alessandro Casati. Luogo e data: Roma, 29 settembre 1910.

30. Lettera 30PA; n. 161 *Carteggio 2*, pp. 142-143. Mittente: Giovanni Papini. Destinatario: Giovanni Amendola. Luogo e data: Firenze, 2 ottobre 1910.
31. Lettera 31ACa; n. 163 *Carteggio 2*, pp. 144-145. Mittente: Giovanni Amendola. Destinatario: Alessandro Casati. Luogo e data: Roma, 5 ottobre 1910.
32. Lettera 32PA; n. 165 *Carteggio 2*, pp. 146-147. Mittente: Giovanni Papini. Destinatario: Giovanni Amendola. Luogo e data: Firenze, 7 ottobre 1910.
33. Lettera 33AP; n. 173 *Carteggio 2*, p. 155. Mittente: Giovanni Amendola. Destinatario: Giovanni Papini. Luogo e data: Roma, 14 ottobre 1910.
34. Lettera 34ACa; n. 174 *Carteggio 2*, pp. 155-157. Mittente: Giovanni Amendola. Destinatario: Alessandro Casati. Luogo e data: Roma, 14 ottobre 1910.
35. Lettera 35ACa; n. 175 *Carteggio 2*, p. 157. Mittente: Giovanni Amendola. Destinatario: Alessandro Casati. Luogo e data: Roma, 15 ottobre 1910.
36. Lettera 36PA; n. 177 *Carteggio 2*, p. 158. Mittente: Giovanni Papini. Destinatario: Giovanni Amendola. Luogo e data: Firenze, 17 ottobre 1910.
37. Lettera 37ACa; n. 180 *Carteggio 2*, pp. 161-162. Mittente: Giovanni Amendola. Destinatario: Alessandro Casati. Luogo e data: Roma, 22 ottobre 1910.
38. Lettera 38ACa; n. 181 *Carteggio 2*, pp. 162-163. Mittente: Giovanni Amendola. Destinatario: Alessandro Casati. Luogo e data: Roma, 23 ottobre 1910.
39. Lettera 39APr; n. 183 *Carteggio 2*, pp. 165-166. Mittente: Giovanni Amendola. Destinatario: Giuseppe Prezzolini. Luogo e data: [Roma], 28 ottobre 1910.
40. Lettera 40ACa; n. 186 *Carteggio 2*, pp. 167-168. Mittente: Giovanni Amendola. Destinatario: Alessandro Casati. Luogo e data: Roma, 31 ottobre 1910.
41. Lettera 41PA; n. 204 *Carteggio 2*, pp. 181-182. Mittente: Giovanni Papini. Destinatario: Giovanni Amendola. Luogo e data: Firenze, 2 dicembre 1910.
42. Lettera 42ACa; n. 217 *Carteggio 2*, pp. 189-190. Mittente: Giovanni Amendola. Destinatario: Alessandro Casati. Luogo e data: Firenze, 14 dicembre 1910.
43. Lettera 43ACa; n. 226 *Carteggio 2*, pp. 196-198. Mittente: Giovanni Amendola. Destinatario: Alessandro Casati. Luogo e data: Firenze, 25 dicembre 1910.
44. Lettera 44CA; n. 227 *Carteggio 2*, pp. 198-199. Mittente: Alessandro Casati. Destinatario: Giovanni Amendola. Luogo e data: Milano, 27 dicembre 1910.
45. Lettera 45AdU; n. 235 *Carteggio 2*, pp. 205-206. Mittente: Giovanni Amendola. Destinatario: Miguel de Unamuno. Luogo e data: Firenze, 17 gennaio 1911.
46. Lettera 46ACa; n. 243 *Carteggio 2*, p. 212. Mittente: Giovanni Amendola. Destinatario: Alessandro Casati. Luogo e data: Firenze, 3 febbraio 1911.
47. Lettera 47BA; n. 248 *Carteggio 2*, pp. 215-216. Mittente: Giovanni Boine. Destinatario: Giovanni Amendola. Luogo e data: Porto [Maurizio], 11 febbraio 1911.
48. Lettera 48AB; n. 249 *Carteggio 2*, pp. 216-217. Mittente: Giovanni Amendola. Destinatario: Giovanni Boine. Luogo e data: Firenze, 12 febbraio 1911.
49. Lettera 49BA; n. 258 *Carteggio 2*, pp. 222-226. Mittente: Giovanni Boine. Destinatario: Giovanni Amendola. Luogo e data: [Porto Maurizio], 13 marzo 1911.
50. Lettera 50AB; n. 260 *Carteggio 2*, pp. 227-228. Mittente: Giovanni Amendola. Destinatario: Giovanni Boine. Luogo e data: Firenze, 15 marzo 1911.



51. Lettera 51AB; n. 283 *Carteggio 2*, pp. 241-244. Mittente: Giovanni Amendola. Destinatario: Giovanni Boine. Luogo e data: Firenze, 9 maggio 1911.
52. Lettera 52ACa; n. 286 *Carteggio 2*, pp. 245-246. Mittente: Giovanni Amendola. Destinatario: Alessandro Casati. Luogo e data: [Firenze], 15 maggio 1911.
53. Lettera 53AB; n. 293 *Carteggio 2*, p. 251. Mittente: Giovanni Amendola. Destinatario: Giovanni Boine. Luogo e data: [Firenze], 23 maggio 1911.
54. Lettera 541AB; n. 315 *Carteggio 2*, pp. 270-271. Mittente: Giovanni Amendola. Destinatario: Giovanni Boine. Luogo e data: Firenze, 19 giugno 1911.
55. Lettera 55PA; n. 349 *Carteggio 2*, pp. 294-295. Mittente: Giovanni Papini. Destinatario: Giovanni Amendola. Luogo e data: Pieve S. Stefano (Arezzo), 22 luglio 1911.
56. Lettera 56AP; n. 381 *Carteggio 2*, pp. 321-322. Mittente: Giovanni Amendola. Destinatario: Giovanni Papini. Luogo e data: Boscolungo Pistoiese, 1 settembre 1911.
57. Lettera 57ACa; n. 397 *Carteggio 2*, pp. 330-331. Mittente: Giovanni Amendola. Destinatario: Alessandro Casati. Luogo e data: Firenze, 27 settembre 1911.
58. Lettera 58GeA; n. 411 *Carteggio 2*, pp. 355-356. Mittente: Agostino Gemelli. Destinatario: Giovanni Amendola. Luogo e data: Milano, 21 ottobre 1911.
59. Lettera 59BA; n. 413 *Carteggio 2*, pp. 357-358. Mittente: Giovanni Boine. Destinatario: Giovanni Amendola. Luogo e data: Porto Maurizio, 23 ottobre 1911.
60. Lettera 60AB; n. 419 *Carteggio 2*, pp. 362-364. Mittente: Giovanni Amendola. Destinatario: Giovanni Boine. Luogo e data: [Firenze], 7 novembre 1911.
61. Lettera 61BA; n. 421 *Carteggio 2*, pp. 364-365. Mittente: Giovanni Boine. Destinatario: Giovanni Amendola. Luogo e data: Porto Maurizio, 12 novembre 1911.
62. Lettera 62AC; n. 497 *Carteggio 2*, p. 423. Mittente: Giovanni Amendola. Destinatario: Benedetto Croce. Luogo e data: Firenze, 10 aprile 1912.
63. Lettera 63ACa; n. 498 *Carteggio 2*, pp. 424-430. Mittente: Giovanni Amendola. Destinatario: Alessandro Casati. Luogo e data: Firenze, 10 aprile 1912.
64. Lettera 643ACa; n. 520 *Carteggio 2*, pp. 449-450. Mittente: Giovanni Amendola. Destinatario: Alessandro Casati. Luogo e data: Firenze, 9 giugno 1912.
65. Lettera 65PA; n. 571 *Carteggio 2*, pp. 486-487. Mittente: Giovanni Papini. Destinatario: Giovanni Amendola. Luogo e data: Firenze, 9 novembre 1912.
66. Lettera 66AP; n. 577 *Carteggio 2*, p. 491. Mittente: Giovanni Amendola. Destinatario: Giovanni Papini. Luogo e data: Roma, 30 dicembre 1912.
67. Lettera 67AP; n. 12 *Carteggio 3*, pp. 26-27. Mittente: Giovanni Amendola. Destinatario: Giovanni Papini. Luogo e data: Roma, 20 gennaio 1913.
68. Lettera 68PA; n. 13 *Carteggio 3*, p. 27. Mittente: Giovanni Papini. Destinatario: Giovanni Amendola. Luogo e data: [Firenze], 24 gennaio 1913.
69. Lettera 69AP; n. 15 *Carteggio 3*, pp. 31-32. Mittente: Giovanni Amendola. Destinatario: Giovanni Papini. Luogo e data: [Roma], 3 febbraio 1913.
70. Lettera 70AP; n. 24 *Carteggio 3*, pp. 37-38. Mittente: Giovanni Amendola. Destinatario: Giovanni Papini. Luogo e data: [Roma], 17 marzo 1913.
71. Lettera 71AB; n. 37 *Carteggio 3*, pp. 49-51. Mittente: Giovanni Amendola. Destinatario: Giovanni Boine. Luogo e data: Bologna, 2 giugno 1913.

72. Lettera 72AP; n. 75 *Carteggio* 3, pp. 89-90. Mittente: Giovanni Amendola. Destinatario: Giovanni Papini. Luogo e data: Roma, 30 dicembre 1913.

## II: Carteggio Boine-Vari

### Legenda

PB = Lettere di Papini a Boine; PSB = Lettere di Papini-Soffici a Boine; BP = Lettere di Boine a Papini; PrB = Lettere di Prezzolini a Boine; BPr = Lettere di Boine a Prezzolini. *Carteggio 1* = G. Boine, *Carteggio, I. Giovanni Boine-Giuseppe Prezzolini. 1908-1915*, a cura di M. Marchione- S. E. Scalia, Roma, Edizione di Storia e letteratura, 1982. *Carteggio 2* = G. Boine, *Carteggio, IV. Giovanni Boine-Amici della Voce-Vari. 1904-1917*, a cura di M. Marchione- S. E. Scalia, Roma, Edizione di Storia e letteratura, 1979.

### II.1: Epistolari Boine-Prezzolini e Prezzolini-Boine (4 lettere)

#### II.1.1: Boine-Prezzolini (2 lettere)

1913: n. 2 lettere (2 lettere)

1. Lettera: Porto Maurizio, 19 luglio 1913.
2. Lettera: Porto Maurizio, 5 agosto 1913.

#### II.1.2: Prezzolini- Boine (2 lettere)

1913: n. 2 lettere (2 lettere)

1. Lettera: [Firenze], 21 luglio 1913.
2. Lettera: [Firenze], 7 agosto 1913.

### II.2: Epistolari Boine-Prezzolini e Prezzolini-Boine (4 lettere)

#### II.2.1: Boine-Papini (42 lettere)

1908: n. 5 lettere (3 lettere, 2 cartoline)

1. Lettera: Milano, 15 aprile 1908.
2. Lettera: [Milano], 2 maggio 1908.
3. Cartolina: [Milano], 4 giugno 1908.
4. Lettera: [Porto Maurizio], 20 luglio 1908.
5. Cartolina: [Losanna], 12 dicembre 1908.

1909: n. 10 lettere (6 lettere, 4 cartoline)

6. Cartolina: [Zurigo], 1 febbraio 1909.
7. Lettera [Craveggia], 14 agosto 1909.
8. Lettera: Milano, 19 settembre 1909.
9. Cartolina: Milano, 25 settembre 1909.
10. Lettera: [Milano], 9 ottobre 1909.
11. Cartolina: [Milano], 2 novembre 1909.
12. Lettera: [Milano], 9 novembre 1909.
13. Lettera [Milano], 20 novembre 1909.
14. Lettera [Porto Maurizio], 20 novembre 1909.
15. Cartolina: [Porto Maurizio], 22 dicembre 1909.

1910: n. 8 lettere (5 lettere, 3 cartoline)

16. Cartolina: [Porto Maurizio], 16 gennaio 1910.
  17. Cartolina: Milano, 18 maggio 1910.
  18. Lettera: Milano, 31 maggio 1910.
  19. Lettera: [Milano], 11 giugno 1910.
  20. Lettera: Milano, 21 giugno 1910.
  21. Lettera: Portomaurizio, 28 settembre 1910.
  22. Lettera: Porto [Maurizio], 2 dicembre 1910.
  23. Cartolina: [Porto Maurizio], 14 dicembre 1910.
- 1911: n. 9 lettere (3 lettere, 6 cartoline)
24. Cartolina: [Porto Maurizio], 10 gennaio 1911.
  25. Cartolina: Porto [Maurizio], 16 gennaio 1911.
  26. Lettera: [Porto Maurizio], 14 marzo 1911.
  27. Lettera: [Porto Maurizio], 7 maggio 1911.
  28. Cartolina: Porto [Maurizio], 24 novembre 1911.
  29. Lettera: [Porto Maurizio], 6 dicembre 1911.
  30. Cartolina: [Porto Maurizio], 7 dicembre 1911.
  31. Cartolina: [Porto Maurizio], 14 dicembre 1911.
  32. Cartolina: Porto [Maurizio], 16 dicembre 1911.
- 1912: n. 7 lettere (6 lettere, 1 cartoline)
33. Lettera: Porto [Maurizio], 20 gennaio 1912.
  34. Cartolina: [Porto Maurizio], 26 gennaio 1912.
  35. Lettera: Portomaurizio, 25 febbraio 1912.
  36. Lettera: [Porto Maurizio], 8 marzo 1912.
  37. Lettera: [Porto Maurizio], 1 aprile 1912.
  38. Lettera: [Porto Maurizio], 6 aprile 1912.
  39. Lettera: [Porto Maurizio], 4 maggio 1912.
- 1913: n. 1 lettera (1 lettere)
40. Lettera: Portomaurizio, 28 aprile 1913.
- 1916: n. 2 lettere (2 lettere)
41. Lettera: [Porto Maurizio], 25 maggio 1916.
  42. Lettera: Portomaurizio, 16 dicembre 1916.

## II.2.2: Boine-Papini (38 lettere)

1908: n. 6 lettere (4 lettere, 2 cartoline)

1. Lettera: Firenze, 11 aprile 1908.
2. Lettera: Pieve S. Stefano (Arezzo), 29 aprile 1908.
3. Lettera: Pieve S. Stefano (Arezzo), 20 maggio 1908.
4. Cartolina: Pieve S. Stefano (Arezzo), 14 giugno 1908.

5. Cartolina: Pieve S. Stefano (Arezzo), 15 luglio 1908.
  6. Lettera: Pieve S. Stefano (Arezzo), 23 luglio 1908.
- 1909: n. 13 lettere (9 lettere, 3 cartoline, 1 telegramma)
7. Lettera: Firenze, 4 febbraio 1909.
  8. Lettera: Pieve S. Stefano (Arezzo), 10 agosto 1909.
  9. Lettera: Pieve S. Stefano (Arezzo), 21 agosto 1909.
  10. Lettera: Firenze, 21 settembre 1909.
  11. Cartolina: Pieve S. Stefano (Arezzo), 21 settembre 1909.
  12. Lettera: Pieve S. Stefano (Arezzo), 12 ottobre 1909.
  13. Cartolina: Pieve S. Stefano (Arezzo), 15 ottobre 1909.
  14. Telegramma: [Firenze], 18 ottobre 1909.
  15. Cartolina: Genova, 25 ottobre 1909.
  16. Lettera: Firenze, 30 ottobre 1909.
  17. Lettera: Firenze, 18 novembre 1909.
  18. Lettera: Firenze, 27 novembre 1909.
  19. Lettera: Firenze, 14 dicembre 1909.
- 1910: n. 8 lettere (5 lettere, 3 cartoline)
20. Cartolina: Firenze, 20 gennaio 1910.
  21. Lettera: Firenze, 20 maggio 1910.
  22. Cartolina: Firenze, 30 maggio 1910.
  23. Lettera: Firenze, 22 giugno 1910.
  24. Cartolina: Pieve S. Stefano (Arezzo), 26 giugno 1910.
  25. Lettera: Firenze, 23 settembre 1910.
  26. Lettera: Firenze, 5 ottobre 1910.
  27. Lettera: Firenze, 8 dicembre 1910.
- 1911: n. 7 lettere (6 lettere, 1 cartolina)
28. Lettera: Firenze, 15 gennaio 1911.
  29. Lettera: Firenze, 22 gennaio 1911.
  30. Lettera: Firenze, 3 maggio 1911.
  31. Cartolina: Firenze, 26 novembre 1911.
  32. Lettera: Firenze, 2 dicembre 1911.
  33. Lettera: Firenze, 4 dicembre 1911.
  34. Lettera: Firenze, 26 dicembre 1911.
- 1912: n. 1 lettera (1 lettera)
35. Lettera: [Firenze], 8 aprile 1912.
- 1913: n. 1 lettera (1 lettera)
36. Lettera: Pieve S. Stefano (Arezzo), 26 agosto 1913.
- 1916: n. 2 lettere (2 lettere)

37. 37 Lettera: Firenze, 28 maggio 1916.

38. 38 Lettera: Pieve S. Stefano (Arezzo), 31 dicembre 1916.

### II.3 Inventario carteggio Giovanni Boine-Vari (84 lettere)

1. Lettera 1PSB; n. 19 *Carteggio 2*, pp. 35-36. Lettera. Mittente: Giovanni Papini-Ardengo Soffici. Destinatario: Giovanni Boine. Luogo e data: Firenze, 11 aprile 1908.
2. Lettera 2BP; n. 21 *Carteggio 2*, pp. 37-38. Lettera. Mittente: Giovanni Boine – Via Bonaventura Cavalieri, 4 – Milano. Destinatario: Giovanni Papini. Luogo e data: Milano, 15 aprile 1908.
3. Lettera 3PB; n. 25 *Carteggio 2*, pp. 43-44. Lettera. Mittente: Giovanni Papini. Destinatario: Giovanni Boine. Luogo e data: Pieve S. Stefano (Arezzo), 29 aprile 1908.
4. Lettera 4BP; n. 26 *Carteggio 2*, pp. 44-45. Lettera. Mittente: Giovanni Boine. Destinatario: Giovanni Papini. Luogo e data: [Milano], 2 maggio 1908.
5. Lettera 5PB; n. 29 *Carteggio 2*, pp. 50-51. Lettera. Mittente: Giovanni Papini. Destinatario: Giovanni Boine. Luogo e data: Pieve S. Stefano (Arezzo), 20 maggio 1908.
6. Lettera 6BP; n. 31 *Carteggio 2*, pp. 54-55. Cartolina. Mittente: Giovanni Boine. Destinatario: Giovanni Papini. Luogo e data: [Milano], 4 giugno 1908.
7. Lettera 7PB; n. 33 *Carteggio 2*, pp. 55-56. Cartolina. Mittente: Giovanni Papini. Destinatario: Giovanni Boine. Luogo e data: Pieve S. Stefano (Arezzo), 14 giugno 1908.
8. Lettera 8PB; n. 37 *Carteggio 2*, pp. 59-60. Cartolina. Mittente: Giovanni Papini. Destinatario: Giovanni Boine. Luogo e data: Pieve S. Stefano (Arezzo), 15 luglio 1908.
9. Lettera 9BP; n. 38 *Carteggio 2*, pp. 60-61. Lettera. Mittente: Giovanni Boine. Destinatario: Giovanni Papini. Luogo e data: [Porto Maurizio], 20 luglio 1908.
10. Lettera 10PB; n. 39 *Carteggio 2*, p. 61. Lettera. Mittente: Giovanni Papini. Destinatario: Giovanni Boine. Luogo e data: Pieve S. Stefano (Arezzo), 23 luglio 1908.
11. Lettera 11BP; n. 51 *Carteggio 2*, p. 71. Cartolina. Mittente: Giovanni Boine. Destinatario: Giovanni Papini. Luogo e data: [Losanna], 12 dicembre 1908.
12. Lettera 12BP; n. 55 *Carteggio 2*, pp. 74-75. Cartolina. Mittente: Giovanni Boine. Destinatario: Giovanni Papini. Luogo e data: [Zurigo], 1 febbraio 1909.
13. Lettera 13PB; n. 57 *Carteggio 2*, pp. 76-78. Lettera. Mittente: Giovanni Papini – Borgo Albizi, 14 – Firenze. Destinatario: Giovanni Boine. Luogo e data: Firenze, 4 febbraio 1909.
14. Lettera 14PB; n. 72 *Carteggio 2*, pp. 91-92. Lettera. Mittente: Giovanni Papini. Destinatario: Giovanni Boine. Luogo e data: Pieve S. Stefano (Arezzo), 10 agosto 1909.
15. Lettera 15BP; n. 73 *Carteggio 2*, pp. 92-93. Lettera. Mittente: Giovanni Boine. Destinatario: Giovanni Papini. Luogo e data: [Craveggia], 14 agosto 1909.
16. Lettera 16PB; n. 75 *Carteggio 2*, pp. 94-95. Lettera. Mittente: Giovanni Papini. Destinatario: Giovanni Boine. Luogo e data: Pieve S. Stefano (Arezzo), 21 agosto 1909.
17. Lettera 17BP; n. 78 *Carteggio 2*, pp. 97-98. Lettera. Mittente: Giovanni Boine – Via Andrea Verga, 4 – Milano. Destinatario: Giovanni Papini. Luogo e data: Milano, 19 settembre 1909.

18. Lettera 18PB; n. 79 *Carteggio 2*, pp. 98-99. Lettera. Mittente: Giovanni Papini – Borgo Albizi – Firenze. Destinatario: Giovanni Boine. Luogo e data: Firenze, 21 settembre 1909.
19. Lettera 19BP; n. 81 *Carteggio 2*, pp. 99-100. Cartolina. Mittente: Giovanni Boine. Destinatario: Giovanni Papini. Luogo e data: Milano, 25 settembre 1909.
20. Lettera 20PB; n. 82 *Carteggio 2*, p. 100. Cartolina. Mittente: Giovanni Papini. Destinatario: Giovanni Boine. Luogo e data: Pieve S. Stefano (Arezzo), 5 ottobre 1909.
21. Lettera 21BP; n. 83 *Carteggio 2*, pp. 101-103. Lettera. Mittente: Giovanni Boine. Destinatario: Giovanni Papini. Luogo e data: [Milano], 9 ottobre 1909.
22. Lettera 22PB; n. 84 *Carteggio 2*, pp. 103-104. Lettera. Mittente: Giovanni Papini. Destinatario: Giovanni Boine. Luogo e data: Pieve S. Stefano (Arezzo), 12 ottobre 1909.
23. Lettera 23PB; n. 85 *Carteggio 2*, p. 104. Cartolina. Mittente: Giovanni Papini. Destinatario: Giovanni Boine. Luogo e data: Pieve S. Stefano (Arezzo), 15 ottobre 1909.
24. Lettera 24PB; n. 86 *Carteggio 2*, p. 104. Telegramma. Mittente: Giovanni Papini. Destinatario: Giovanni Boine. Luogo e data: [Firenze, 18 ottobre 1909].
25. Lettera 25PB; n. 88 *Carteggio 2*, p. 106. Cartolina. Mittente: Giovanni Papini. Destinatario: Giovanni Boine. Luogo e data: Genova, 25 ottobre 1909.
26. Lettera 26PB; n. 89 *Carteggio 2*, pp. 106-107. Lettera. Mittente: Giovanni Papini – Borgo Albizi – Firenze. Destinatario: Giovanni Boine. Luogo e data: Firenze, 30 ottobre 1909.
27. Lettera 27BP; n. 90 *Carteggio 2*, pp. 107-108. Cartolina. Mittente: Giovanni Boine. Destinatario: Giovanni Papini. Luogo e data: [Milano], 2 novembre 1909.
28. Lettera 28BP; n. 91 *Carteggio 2*, pp. 108-110. Lettera. Mittente: Giovanni Boine. Destinatario: Giovanni Papini. Luogo e data: [Milano], 9 novembre 1909.
29. Lettera 29PB; n. 92 *Carteggio 2*, pp. 110-111. Lettera. Mittente: Giovanni Papini – Via dei Bardi, 6 – Firenze. Destinatario: Giovanni Boine. Luogo e data: Firenze, 18 novembre 1909.
30. Lettera 30BP; n. 93 *Carteggio 2*, pp. 111-112. Lettera. Mittente: Giovanni Boine. Destinatario: Giovanni Papini. Luogo e data: [Milano], 20 novembre 1909.
31. Lettera 31PB; n. 96 *Carteggio 2*, pp. 113-114. Lettera. Mittente: Giovanni Papini – Via dei Bardi, 6 – Firenze. Destinatario: Giovanni Boine. Luogo e data: Firenze, 27 novembre 1909.
32. Lettera 32BP; n. 102 *Carteggio 2*, pp. 118-120. Lettera. Mittente: Giovanni Boine. Destinatario: Giovanni Papini. Luogo e data: [Porto Maurizio], 7 dicembre 1909.
33. Lettera 33PB; n. 103 *Carteggio 2*, pp. 120-121. Lettera. Mittente: Giovanni Papini – Via dei Bardi, 6 – Firenze. Destinatario: Giovanni Boine. Luogo e data: Firenze, 14 dicembre 1909.
34. Lettera 34BP; n. 106 *Carteggio 2*, pp. 125-126. Cartolina. Mittente: Giovanni Boine. Destinatario: Giovanni Papini. Luogo e data: [Porto Maurizio], 22 dicembre 1909.
35. Lettera 35BP; n. 110 *Carteggio 2*, pp. 131-132. Cartolina. Mittente: Giovanni Boine. Destinatario: Giovanni Papini. Luogo e data: [Porto Maurizio], 16 gennaio 1910.

36. Lettera 36PB; n. 111 *Carteggio 2*, p. 132. Cartolina. Mittente: Giovanni Papini – Via dei Bardi, 6 – Firenze. Destinatario: Giovanni Boine. Luogo e data: Firenze, 20 gennaio 1910.
37. Lettera 37BP; n. 129 *Carteggio 2*, pp. 158-159. Cartolina. Mittente: Giovanni Boine. Destinatario: Giovanni Papini. Luogo e data: Milano, 18 maggio 1910.
38. Lettera 38PB; n. 130 *Carteggio 2*, pp. 159-160. Lettera. Mittente: Giovanni Papini – Via dei Bardi, 6 – Firenze. Destinatario: Giovanni Boine. Luogo e data: Firenze, 20 maggio 1910.
39. Lettera 39PB; n. 132 *Carteggio 2*, pp. 161-162. Cartolina. Mittente: Giovanni Papini. Destinatario: Giovanni Boine. Luogo e data: Firenze, 30 maggio 1910.
40. Lettera 40BP; n. 133 *Carteggio 2*, pp. 162-164. Lettera. Mittente: Giovanni Boine. Destinatario: Giovanni Papini. Luogo e data: Milano, 31 maggio 1910.
41. Lettera 41BP; n. 137 *Carteggio 2*, pp. 170-172. Lettera. Mittente: Giovanni Boine. Destinatario: Giovanni Papini. Luogo e data: [Milano], 11 giugno 1910.
42. Lettera 42BP; n. 141 *Carteggio 2*, pp. 177-178. Lettera. Mittente: Giovanni Boine. Destinatario: Giovanni Papini. Luogo e data: Milano, 21 giugno 1910.
43. Lettera 43PB; n. 142 *Carteggio 2*, pp. 178-179. Lettera. Mittente: Giovanni Papini. Destinatario: Giovanni Boine. Luogo e data: Firenze, 22 giugno 1910.
44. Lettera 44PB; n. 146 *Carteggio 2*, p. 184. Cartolina. Mittente: Giovanni Papini. Destinatario: Giovanni Boine. Luogo e data: Pieve S. Stefano (Arezzo), 26 giugno 1910.
45. Lettera 45PB; n. 159 *Carteggio 2*, pp. 196-197. Lettera. Mittente: Giovanni Papini – Via dei Bardi, 6 – Firenze. Destinatario: Giovanni Boine. Luogo e data: Firenze, 23 settembre 1910.
46. Lettera 46BP; n. 160 *Carteggio 2*, pp. 198-199. Lettera. Mittente: Giovanni Boine. Destinatario: Giovanni Papini. Luogo e data: Portomaurizio, 28 settembre 1910.
47. Lettera 47PB; n. 163 *Carteggio 2*, pp. 200-201. Lettera. Mittente: Giovanni Papini – Via dei Bardi, 6 – Firenze. Destinatario: Giovanni Boine. Luogo e data: Firenze, 5 ottobre 1910.
48. Lettera 48BP; n. 167 *Carteggio 2*, pp. 203-204. Lettera. Mittente: Giovanni Boine. Destinatario: Giovanni Papini. Luogo e data: Porto [Maurizio], 2 dicembre 1910.
49. Lettera 49PB; n. 168 *Carteggio 2*, p. 204. Lettera. Mittente: Giovanni Papini – Via dei Bardi, 6 – Firenze. Destinatario: Giovanni Boine. Luogo e data: Firenze, 8 dicembre 1910.
50. Lettera 50BP; n. 169 *Carteggio 2*, pp. 204-205. Cartolina. Mittente: Giovanni Boine. Destinatario: Giovanni Papini. Luogo e data: [Porto Maurizio], 14 dicembre 1910.
51. Lettera 51BP; n. 177 *Carteggio 2*, p. 212. Cartolina. Mittente: Giovanni Boine. Destinatario: Giovanni Papini. Luogo e data: [Porto Maurizio], 10 gennaio 1911.
52. Lettera 52PB; n. 178 *Carteggio 2*, pp. 212-213. Lettera. Mittente: Giovanni Papini – Via dei Bardi, 6 – Firenze. Destinatario: Giovanni Boine. Luogo e data: Firenze, 15 gennaio 1911.
53. Lettera 53BP; n. 179 *Carteggio 2*, pp. 213-214. Cartolina. Mittente: Giovanni Boine. Destinatario: Giovanni Papini. Luogo e data: Porto [Maurizio], 16 gennaio 1911.



54. Lettera 54PB; n. 181 *Carteggio 2*, pp. 214-215. Lettera. Mittente: Giovanni Papini – Via dei Bardi, 6 – Firenze. Destinatario: Giovanni Boine. Luogo e data: Firenze, 22 gennaio 1911.
55. Lettera 55BP; n. 191 *Carteggio 2*, pp. 225-227. Lettera. Mittente: Giovanni Boine. Destinatario: Giovanni Papini. Luogo e data: [Porto Maurizio], 14 marzo 1911.
56. Lettera 56PB; n. 196 *Carteggio 2*, p. 230. Lettera su carta intestata «L'anima». Mittente: Giovanni Papini – Via dei Bardi, 6 – Firenze. Destinatario: Giovanni Boine. Luogo e data: Firenze, 3 maggio 1911.
57. Lettera 57BP; n. 197 *Carteggio 2*, p. 231. Lettera. Mittente: Giovanni Boine. Destinatario: Giovanni Papini. Luogo e data: [Porto Maurizio], 7 maggio 1911.
58. Lettera 58BP; n. 235 *Carteggio 2*, p. 275. Cartolina. Mittente: Giovanni Boine. Destinatario: Giovanni Papini. Luogo e data: Porto [Maurizio], 24 novembre 1911.
59. Lettera 59PB; n. 236 *Carteggio 2*, pp. 275-276. Cartolina. Mittente: Giovanni Papini. Destinatario: Giovanni Boine. Luogo e data: Firenze, 26 novembre 1911.
60. Lettera 60PB; n. 240 *Carteggio 2*, pp. 278-279. Lettera. Mittente: Giovanni Papini – Via dei Bardi, 6 – Firenze. Destinatario: Giovanni Boine. Luogo e data: Firenze, 2 dicembre 1911.
61. Lettera 61PB; n. 241 *Carteggio 2*, p. 279. Lettera. Mittente: Giovanni Papini – Via dei Bardi, 6 – Firenze. Destinatario: Giovanni Boine. Luogo e data: Firenze, 4 dicembre 1911.
62. Lettera 62BP; n. 243 *Carteggio 2*, p. 281. Lettera su carta intestata «Biblioteca Civica. Porto Maurizio». Mittente: Giovanni Boine. Destinatario: Giovanni Papini. Luogo e data: [Porto Maurizio], 6 dicembre 1911.
63. Lettera 63BP; n. 246 *Carteggio 2*, p. 285. Cartolina. Mittente: Giovanni Boine. Destinatario: Giovanni Papini. Luogo e data: [Porto Maurizio], 7 dicembre 1911.
64. Lettera 64BP; n. 247 *Carteggio 2*, p. 285. Cartolina. Mittente: Giovanni Boine. Destinatario: Giovanni Papini. Luogo e data: [Porto Maurizio], 14 dicembre 1911.
65. Lettera 65BP; n. 249 *Carteggio 2*, p. 287. Cartolina. Mittente: Giovanni Boine. Destinatario: Giovanni Papini. Luogo e data: Porto [Maurizio], 16 dicembre 1911.
66. Lettera 66PB; n. 250 *Carteggio 2*, p. 288. Lettera. Mittente: Giovanni Papini – Via dei Bardi, 6 – Firenze. Destinatario: Giovanni Boine. Luogo e data: Firenze, 26 dicembre 1911.
67. Lettera 67BP; n. 251 *Carteggio 2*, pp. 289-290. Lettera. Mittente: Giovanni Boine. Destinatario: Giovanni Papini. Luogo e data: Porto [Maurizio], 20 gennaio 1912.
68. Lettera 68BP; n. 252 *Carteggio 2*, p. 290. Cartolina. Mittente: Giovanni Boine. Destinatario: Giovanni Papini. Luogo e data: [Porto Maurizio], 26 gennaio 1912.
69. Lettera 69BP; n. 255 *Carteggio 2*, p. 292. Lettera. Mittente: Giovanni Boine. Destinatario: Giovanni Papini. Luogo e data: Portomaurizio, 25 febbraio 1912.
70. Lettera 70BP; n. 257 *Carteggio 2*, pp. 293-294. Lettera. Mittente: Giovanni Boine. Destinatario: Giovanni Papini. Luogo e data: [Porto Maurizio], 8 marzo 1912.
71. Lettera 71BP; n. 259 *Carteggio 2*, pp. 295-296. Lettera. Mittente: Giovanni Boine. Destinatario: Giovanni Papini. Luogo e data: [Porto Maurizio], 1 aprile 1912.
72. Lettera 72BP; n. 261 *Carteggio 2*, pp. 297-298. Lettera. Mittente: Giovanni Boine. Destinatario: Giovanni Papini. Luogo e data: [Porto Maurizio], 6 aprile 1912.

73. Lettera 73PB; n. 262 *Carteggio 2*, pp. 298-299. Lettera su carta intestata «Libreria della Voce». Mittente: Giovanni Papini. Destinatario: Giovanni Boine. Luogo e data: [Firenze], 8 aprile 1912.
74. Lettera 74BP; n. 267 *Carteggio 2*, p. 303. Lettera. Mittente: Giovanni Boine. Destinatario: Giovanni Papini. Luogo e data: [Porto Maurizio], 4 maggio 1912.
75. Lettera 75BP; n. 302 *Carteggio 2*, p. 329. Lettera. Mittente: Giovanni Boine. Destinatario: Giovanni Papini. Luogo e data: Portomaurizio, 28 aprile 1913.
76. Lettera 1BPr; n. 93 *Carteggio 1*, pp. 93-94. Lettera. Mittente: Giovanni Boine. Destinatario: Giuseppe Prezzolini. Luogo e data: Porto Maurizio, 19 luglio 1913.
77. Lettera 2PrB; n. 94 *Carteggio 1*, p. 94. Lettera. Mittente: Giuseppe Prezzolini. Destinatario: Giovanni Boine. Luogo e data: [Firenze], 21 luglio 1913.
78. Lettera 3BPr; n. 95 *Carteggio 1*, p. 95. Lettera. Mittente: Giovanni Boine. Destinatario: Giuseppe Prezzolini. Luogo e data: Porto Maurizio, 5 agosto 1913.
79. Lettera 4PrB; n. 96 *Carteggio 1*, p. 95. Lettera. Mittente: Giuseppe Prezzolini. Destinatario: Giovanni Boine. Luogo e data: [Firenze], 7 agosto 1913.
80. Lettera 76PB; n. 311 *Carteggio 2*, pp. 336-337. Lettera. Mittente: Giovanni Papini. Destinatario: Giovanni Boine. Luogo e data: Pieve S. Stefano (Arezzo), 26 agosto 1913.
81. Lettera 77BP; n. 558 *Carteggio 2*, pp. 589-590. Lettera. Mittente: Giovanni Boine. Destinatario: Giovanni Papini. Luogo e data: [Porto Maurizio], 25 maggio 1916.
82. Lettera 78PB; n. 560 *Carteggio 2*, pp. 591-592. Lettera su carta intestata «La voce». Mittente: Giovanni Papini – Via Colletta, 10 – Firenze e dal 10 giugno Pieve S. Stefano (Arezzo). Destinatario: Giovanni Boine. Luogo e data: Firenze, 28 maggio 1916.
83. Lettera 79BP; n. 601 *Carteggio 2*, p. 628. Lettera. Mittente: Giovanni Boine. Destinatario: Giovanni Papini. Luogo e data: Portomaurizio, 16 dicembre 1916.
84. Lettera 80PB; n. 606 *Carteggio 2*, p. 630. Lettera. Mittente: Giovanni Papini. Destinatario: Giovanni Boine. Luogo e data: Pieve S. Stefano (Arezzo), 31 dicembre 1916.

### *III: Epistolario Cecchi-Papini*

#### Legenda

PCe = Lettere di Giovanni Papini a Emilio Cecchi; CeP = Lettere di Emilio Cecchi a Giovanni Papini; conservate nell' Archivio della Fondazione Primo Conti di Fiesole

#### III.1: Epistolario Cecchi-Papini (7 lettere)

I Fascicolo [1901?]-1902: (1 lettera)

1902

1. 1CP lettera: [Firenze], [1902?]

II Fascicolo 1903: (6 biglietti)

1903

2. 2CeP lettera: Firenze, 23 febbraio 1903

3. 3CeP lettera: Firenze, 31 marzo 1903

4. 4CeP lettera: Firenze, 15 aprile 1903

5. 5CeP lettera: Firenze, 28 aprile 1903

6. 6CeP lettera: Firenze, 5 maggio 1903

7. 7CeP lettera: Firenze, 3 settembre 1903

#### III.2: Inventario Epistolario Cecchi-Papini (7 lettere)

1. Lettera 1CeP, n. 1/2 fascicolo 1901?-02. Lettera di 1 folio non intestata; di formato mm 208x135 (un folio mm 208x270 piegato); manoscritti 1r e v; bianchi 2r e v; di colore avorio. Senza timbro postale. Mittente: Emilio Cecchi, Via Bolognese, 24 p. 2° - [Firenze]. Destinatario: Giovanni Papini. Luogo e data ipotizzati; indirizzo di casa in basso a sinistra 1v: [Firenze], [1902?].
2. Lettera 2CeP, n. 1/18 fascicolo 1903. Biglietto Postale da 5 centesimi non intestato; di formato mm 78x126 (un biglietto mm 156x126 piegato al centro per la spedizione); manoscritto in verticale sulle due facciate interne, di colore grigio. Timbro postale in partenza: Firenze, 23.2.03. Mittente: Emilio Cecchi - Firenze. Destinatario: Giovanni Papini - Via Borgo degli Albizzi 14 p. 3° - Firenze. Luogo e data manoscritti in alto a destra: «Firenze, 23 febbraio 1903».
3. Lettera 3CeP, n. 2/18 fascicolo 1903. Biglietto di 2 folii non intestato; di formato mm 143x110 (un folio mm 143x220 piegato); manoscritti 1r e v, 2r; bianco 2v; di colore avorio. Senza timbro postale. Mittente: Emilio Cecchi - Firenze. Destinatario: Giovanni Papini. Luogo ipotizzato e data manoscritta in alto a destra: [Firenze], «31 marzo 1903».
4. Lettera 4CeP, n. 3/18 fascicolo 1903. Biglietto di 2 folii non intestato; di formato mm 132x109 (un folio mm 132x218 piegato); manoscritto 1r; bianchi 1v, 2r e v; di colore avorio. Senza timbro postale. Mittente: Emilio Cecchi - Firenze. Destinatario: Giovanni Papini. Luogo e data manoscritti in alto a destra: «Firenze, 15 aprile 1903».

5. Lettera 5CeP, n. 4/18 fascicolo 1903. Biglietto di 1 folio non intestato; di formato mm 109x155; manoscritti 1r e v; di colore avorio. Senza timbro postale. Mittente: Emilio Cecchi - Firenze. Destinatario: Giovanni Papini. Luogo e data manoscritti in basso al centro 1v: «Firenze, 28 aprile '03».
6. Lettera 6CeP, n. 5/18 fascicolo 1903. Biglietto di 1 folio non intestato; di formato mm 179x110 (un folio h179x220 piegato); manoscritto 1r; bianchi 1v, 2r, 2v; di colore avorio. Senza timbro postale. Mittente: Emilio Cecchi - Firenze. Destinatario: Giovanni Papini. Luogo e data manoscritti in basso al centro: «Firenze Maggio 5 '03».
7. Lettera 7CeP, n. 11/18 fascicolo 1903. Biglietto di 2 folii non intestato; di formato mm 122x104 (un folio 122x208 piegato), unito sul margine sinistro; manoscritti 1r e 2r; bianchi 1v e 2v; di colore avorio. Mittente: Emilio Cecchi - Firenze. Destinatario: Giovanni Papini. Luogo e data manoscritti in alto a destra: «Firenze, 3 settembre 1903».

#### *IV: Carteggio Croce-Papini<sup>2</sup>*

##### Legenda

PC = Lettere di Giovanni Papini a Benedetto Croce; conservate in originale nell' Archivio della Fondazione Biblioteca Benedetto Croce di Napoli e in fotocopia nell' Archivio della Fondazione Primo Conti di Fiesole. CP = Lettere di Benedetto Croce a Giovanni Papini; conservate nell' Archivio della Fondazione Primo Conti di Fiesole.

#### IV.1: Epistolari Croce-Papini e Papini-Croce (203 lettere)

##### IV.1.1: Croce-Papini (96 lettere originali; 1 lettera in fotocopia)

##### I. Fascicolo 1901-1902 [1902]: n. 2 lettere

1902

1. Perugia, 8 settembre 1902
2. Perugia, 14 settembre 1902

##### II. Fascicolo 1903: n. 13<sup>3</sup> lettere

1903

3. Napoli, 15 febbraio 1903
4. Napoli, 20 febbraio 1903
5. Napoli, 24 marzo 1903
6. Napoli, 22 maggio 1903
7. Napoli, 8 luglio 1903
8. Napoli, 28 luglio 1903
9. Firenze, 30 settembre 1903
10. Napoli, [3 novembre] 1903
11. Napoli, 25 novembre 1903
12. Napoli, 29 novembre 1903
13. Napoli 8 dicembre 1903
14. Napoli, 21 dicembre 1903

---

<sup>2</sup>Tutte le lettere appartenenti ai due epistolari sono state datate e ordinate da noi nei seguenti fascicoli. Pertanto, il nostro inventario non corrisponde a volte con l'inventario dell'Archivio Papini, non sempre corretto. Tuttavia, nell'inventario analitico da noi realizzato e allegato dopo il seguente inventario sintetico, è riportata la collocazione materiale di ogni lettera presso l'Archivio Papini (conservato presso gli archivi della Fondazione Primo Conti di Fiesole), per poterla consultare; ma abbiamo corretto date errate e abbiamo datato lettere collocate nel fascicolo senza data.

<sup>3</sup> Il numero riassuntivo dei documenti per ogni fascicolo si riferisce alla fascicolazione incompleta dell'Archivio Papini nella quale mancano anche 25 datazioni di lettere riunite in un fascicolo S.D. che noi abbiamo, invece, provveduto ad inserire nel fascicolo di competenza; pertanto, troviamo nell'intestazione del fascicolo 1903 indicate 12 lettere ma all'interno dello stesso le lettere diventano 13, essendo stata 1 tra queste datata da noi (cfr. inventario analitico per ulteriori precisazioni sulle singole lettere).

15. Napoli 31 dicembre 1903
- III. Fascicolo 1904: n. 9 lettere  
1904
16. Napoli, 19 gennaio 1904
17. Napoli, 31 gennaio 1904
18. Napoli, 6 febbraio 1904
19. Napoli, 9 maggio 1904
20. Napoli, [13 giugno] 1904
21. Napoli, 28 luglio 1904
22. Napoli, 7 agosto 1904
23. Perugia, 10 ottobre 1904
24. Firenze, 10 ottobre 1904
- IV. Fascicolo 1905: n. 16 lettere  
1905
25. Napoli, 14 gennaio 1905
26. Napoli, [15 febbraio-8 marzo] 1905
27. Weggis, mercoledì 8 marzo 1905
28. s.l., 25 marzo 1905
29. Napoli, 30 marzo 1905
30. Napoli, 2 aprile 1905
31. Napoli, 19 aprile 1905
32. Napoli, [10-20] maggio 1905
33. Napoli, 8 giugno 1905
34. Napoli, 28 luglio 1905
35. Napoli, 13 agosto 1905
36. Perugia, 8 ottobre 1905
37. Torino, 17 ottobre 1905
38. Napoli, 22 ottobre 1905
39. Napoli, 27 [ottobre] 1905
40. s.l., 24 dicembre 1905
- V. Fascicolo 1906: n. 9 lettere  
1906
41. Napoli, 18 gennaio 1906
42. Napoli, 11 febbraio 1906
43. Napoli, [25] febbraio 1906
44. Napoli, 7 marzo [1906]
45. Napoli, 22 marzo [1906]
46. Napoli, [1] aprile 1906
47. Napoli, 28 aprile [1906]

48. Perugia, 24 giugno 1906
49. Napoli, 1 agosto 1906
- V. bis Fascicolo 1906: n. 1 lettere (fotocopia)  
1906
50. Weggis, 21 agosto 1906
- V. Fascicolo 1906: n. 10 lettere  
1906
51. Weggis, 29 agosto 1906
52. Monza, 9 settembre 1906
53. Perugia, 16 settembre 1906
54. Perugia, 30 settembre 1906
55. Perugia, 9 ottobre 1906
56. Perugia, 13 ottobre 1906
57. Napoli, 23 ottobre 1906
58. Napoli, 24 novembre 1906
59. [Napoli, 25] novembre 1906
60. Napoli, 9 dicembre 1906
- VI. Fascicolo 1907: n. 13 lettere  
1907
61. Napoli, 8 febbraio 1907
62. Napoli, 2 marzo 1907
63. Napoli, 22 [aprile 1907]
64. Napoli, 27 maggio 1907
65. Napoli, 2 giugno 1907
66. Napoli, 27 giugno 1907
67. Napoli, 20 luglio 1907
68. Perugia, 2 ottobre 1907
69. Perugia, [11 ottobre 1907]
70. Napoli, 2 novembre 1907
71. Napoli, 6 novembre 1907
72. Napoli, 1 dicembre 1907
73. Napoli, 9 dicembre 1907
- VII. Fascicolo 1908: n. 12 lettere  
1908
74. Napoli, 5 marzo 1908
75. Napoli, 1 aprile 1909
76. Napoli, 20 maggio 1908
77. Napoli, 25 maggio 1908
78. Napoli, 1 giugno 1908

79. Napoli, 20 giugno 1908  
80. Napoli, 4 luglio 1908  
81. Napoli, 18 agosto 1908  
82. Raiano, 17 ottobre 1908  
83. Napoli, 25 novembre 1908  
84. Napoli, [28] novembre 1908  
85. Napoli, 3 dicembre 1908  
VIII. Fascicolo 1909: n. 2 lettere  
1909  
86. Napoli, 17 novembre 1909  
87. Napoli, 8 dicembre 1909  
88. Napoli, 25 dicembre 1909  
IX. Fascicolo 1910: n. 1 lettere  
1910  
89. Napoli, 2 gennaio 1910  
X. Fascicolo 1911: n. 1 lettere  
1911  
90. Napoli, 30 dicembre 1911  
XI. Fascicolo 1912: n. 3 lettere  
1912  
91. Napoli, 9 gennaio 1912  
92. Napoli, 1 aprile 1912  
93. Napoli, 5 aprile 1912  
XII. Fascicolo 1913-1915 [1913-1914]: n. 2 lettere  
1913  
94. Napoli, 9 febbraio 1913  
1914  
95. Napoli, 27 marzo 1914  
XIII Fascicolo: s.d.: <sup>4</sup> n. 25 lettere  
dopo 2.10.1911  
96. [Napoli, dopo 2 ottobre 1911]  
97. [Napoli, dopo 2 ottobre 1911]
- IV.1.2: Papini-Croce (106 lettere in fotocopia)  
I. Fascicolo 1902: n. 4 lettere  
1902  
1. Firenze, 5 settembre 1902

---

<sup>4</sup> Le lettere contenute in questo fascicolo sono state datate tutte da noi con precisione; i 2 biglietti da visita sono databili dopo il 2 ottobre 1911, data del trasferimento di Croce da Via Atri, 23 a Trinità Maggiore, 12 (oggi Via Benedetto Croce, 12).



2. Firenze, 10 settembre 1902
  3. Firenze, 18 settembre 1902
  4. Firenze, 25 novembre 1902
- II. Fascicolo 1903: n. 19 lettere  
1903
5. Firenze, 18 gennaio 1903
  6. Firenze, 12 febbraio 1903
  7. Firenze, 16 febbraio 1903
  8. Firenze, 1 marzo 1903
  9. Firenze, 28 marzo 1903
  10. Firenze, 27 maggio 1903
  11. Firenze, 7 luglio 1903
  12. Firenze, 17 luglio 1903
  13. Firenze, 27 luglio 1903
  14. Firenze, 3 agosto 1903
  15. Firenze, 5 ottobre 1903
  16. Firenze, 1 novembre 1903
  17. Firenze, 14 novembre 1903
  18. Firenze, 28 novembre 1903
  19. Firenze, 1 dicembre 1903
  20. Firenze, 9 dicembre 1903
  21. Firenze, 16 dicembre 1903
  22. Firenze, 22 dicembre 1903
  23. Firenze, 30 dicembre 1903
- III. Fascicolo 1904: n. 14 lettere  
1904
24. Firenze, 13 gennaio 1904
  25. Firenze, 20 gennaio 1904
  26. Firenze, 23 gennaio 1904
  27. Firenze, 4 febbraio 1904
  28. Firenze, 6 febbraio 1904
  29. Firenze, 24 febbraio 1904
  30. Firenze, 9 marzo 1904
  31. Firenze, 15 aprile 1904
  32. Firenze, 27 aprile 1904
  33. Firenze, 30 giugno 1904
  34. Firenze, 18 luglio 1904
  35. [Firenze, 14 agosto 1904]
  36. Firenze, 19 settembre 1904

37. Firenze, 28 novembre 1904
- IV. Fascicolo 1905: n. 19 lettere  
1905
38. Firenze, 7 febbraio 1905
39. Firenze, 15 febbraio 1905
40. Firenze, 27 marzo 1905
41. Firenze, 31 marzo 1905
42. Firenze, 14 aprile 1905
43. Firenze, 20.IV.1905
44. Firenze, 10.V.1905
45. Firenze, 2.VI.1905
46. Firenze, 12.VI.1905
47. Firenze, 21.VII.1905
48. Firenze, 26.VII.1905
49. Firenze, 2.VIII.1905
50. Firenze, 14.IX.1905
51. Firenze, 25. IX.1905
52. Firenze, 26. IX.1905
53. Firenze, 29.IX.1905
54. Firenze, 17.X.1905
55. Firenze, 7.XII.1905
56. Firenze, 20.XII.1905
- V. Fascicolo 1906: n. 19 lettere  
1906
57. Firenze, 16.I.1906
58. Firenze, 4.III.1906
59. Firenze, 21.III.1906
60. Firenze, 6.VI.1906
61. [Napoli], 11.VI.1906.
62. Firenze, 12.VIII.1906
63. Perugia, 22.8.06
64. Firenze, 27.VIII.1906
65. Firenze, 14.IX.1906
66. Firenze, 21.IX.1906.
67. Firenze, 26.IX.1906
68. Firenze, 8.X.1906
69. Firenze, 15.X.1906
70. Firenze, 17.X.1906
71. Firenze, 26.X.1906.

72. Firenze, 17.XI.1906  
73. Milano, 23.XI.1906  
74. Milano, 26.XI.1906  
75. Paris, 5.XII.1906  
VI. Fascicolo 1907: n. 12 lettere  
1907  
76. Firenze, 31.I.1907  
77. Roma, 2.III.1907  
78. Firenze, 23.IV.1907  
79. Firenze, 24.V.1907  
80. Firenze, 30.VI.1907  
81. Firenze, 26.IX.1907  
82. Firenze, 6.X.1907  
83. Firenze, 29.X.1907  
84. Firenze, 3.XI.1907  
85. Firenze, 17.XI.1907  
86. Firenze, 30.XI.1907  
87. Firenze, 3.XII.1907  
VII. Fascicolo 1908: n. 12 lettere  
1908  
88. Milano, 8.I.1908  
89. Milano, 10.III.1908  
90. Milano, 13.III.1908  
91. Milano, 28.III.1908  
92. Pieve S. Stefano (Arezzo), 7. VI.1908  
93. Pieve S. Stefano (Arezzo), 17.VI.1908  
94. Pieve S. Stefano (Arezzo), 18.VI.1908  
95. Pieve S. Stefano, 1.VII.1908  
96. Pieve S. Stefano, 2.VII.1908.  
97. Pieve S. Stefano (Arezzo), 22.VIII.1908  
98. Firenze, 14.10.1908  
99. Firenze, 26.XI.1908  
VIII. Fascicolo 1909: n. 5 lettere  
1909  
100. Firenze, 9.XI.1909  
101. Firenze, 30.XI.1909  
102. Firenze, 7.XII.1909  
103. Firenze, 17.XII.1909  
104. Firenze, 29.XII.1909

IX. Fascicolo 1912: n. 2 lettere  
1912

105. Firenze, 3.I.1912

106. Firenze, 4.IV.1912

IV.2: Inventario Carteggio Croce-Papini (203 lettere)

1. Lettera 1PC, n. 1/4 fascicolo 1902. Lettera di 2 folii intestata Società Italiana d'Antropologia; manoscritti 1 recto e verso, 2 recto; bianco 2 verso; di formato mm 210x135 (1 folio mm 210x270 piegato); di colore avorio. Senza timbro postale. Mittente: Giovanni Papini – Via Gino Capponi, 3 – Firenze. Senza destinatario. Fotocopia tagliata troppo sul margine destro. Luogo dell'intestazione; data manoscritta in alto a destra: Firenze, 5.IX.1902.
2. Lettera 2CP, n. 1/2 fascicolo 1901-1902. Lettera di 2 folii non intestati; manoscritti 1 recto e verso, 2 recto; bianco 2 verso; di formato mm 210x270 (un folio 420x270 piegato); di colore avorio. Senza timbro postale. Mittente: Benedetto Croce – Albergo delle Arti – Perugia. Senza destinatario. Luogo e data manoscritti in alto a destra: Albergo delle Arti – Perugia, 8 settembre 1902.
3. Lettera 3PC, n. 2/4 fascicolo 1902. Lettera di 2 folii intestata Società Italiana d'Antropologia; manoscritti 1 recto e verso, 2 recto e verso; di formato mm 210x135 (1 folio mm 210x270 piegato); di colore avorio. Senza timbro postale. Mittente: Giovanni Papini – Via Gino Capponi, 3 – Firenze. Senza destinatario. Luogo dell'intestazione; data manoscritta in alto a destra: Firenze, 10.IX.1902.
4. Lettera 4CP, n. 2/2 fascicolo 1901-1902. Lettera di 2 folii non intestata; manoscritti 1 recto e verso, 2 recto e verso; di formato mm 135x210 (un folio mm 270x210 piegato); di colore avorio. Senza timbro postale. Mittente: Benedetto Croce – Albergo delle Arti – Perugia. Destinatario: «Papini». Luogo e data manoscritti in alto a destra: Albergo delle Arti – Perugia, 14 settembre 1902.
5. Lettera 5PC, n. 3/4 fascicolo 1902. Lettera di 2 folii intestata Società Italiana d'Antropologia; manoscritti 1 recto e verso, 2 recto e verso; di formato mm 210x135 (1 folio mm 210x270 piegato); di colore avorio. Senza timbro postale. Mittente: Giovanni Papini – Via Gino Capponi, 3 – Firenze. Senza destinatario. Luogo dell'intestazione; data manoscritta in alto a destra: Firenze, 18.IX.1902.
6. Lettera 6PC, n. 4/4 fascicolo 1902. Cartolina Postale Italiana non intestata; di formato mm 90x137; di colore avorio. Timbro postale in partenza: Firenze, 29.11.02. Mittente: Giovanni Papini – Via Gino Capponi, 3 – Firenze. Destinatario: Benedetto Croce – Corso Umberto, 14 – Napoli. Il postino scrive: «Non esiste»; infatti, l'indirizzo è sbagliato. Luogo e data manoscritti in alto a destra: Firenze, 25.XI.1902.
7. Lettera 7PC, n. 1/19 fascicolo 1903. Lettera di 1 folio con timbro «Leonardo»; manoscritto 1 recto; bianco 1 verso; di formato mm 313x210; di colore avorio. Senza timbro postale. Mittente: Giovanni Papini – Via Porta Rossa – Palazzo Davanzati – Firenze. Senza destinatario. Luogo e data manoscritti in alto a destra: Firenze, 18.I.1903.
8. Lettera 8PC, n. 2/19 fascicolo 1903. Cartolina Postale Italiana non intestata; di formato mm 90x140; di colore avorio. Timbro postale in partenza: Firenze, 12.2.03. Mittente: Giovanni Papini – Via Gino Capponi, 3 – Firenze. Destinatario: Benedetto Croce – Via Atri, 23 – Napoli. Luogo e data manoscritti in alto a destra: Firenze, 12.II.1903.

9. Lettera 9CP, n. 2/12 fascicolo 1903. Cartolina Postale Italiana non intestata; di formato mm 90x140; di colore avorio/avorio. Timbro postale in partenza: Napoli, 15.2.03. Mittente: Benedetto Croce – Via Atri, 23 – Napoli. Destinatario: Giovanni Papini – Via Gino Capponi, 3 – Firenze; è cancellato l'indirizzo Via Porta Rossa Palazzo Davanzati. Luogo e data del timbro postale in partenza: Napoli, 15.2.03.
10. Lettera 10PC, n. 3/19 fascicolo 1903. Lettera di 1 folio con timbro «Leonardo»; manoscritto 1 recto; bianco 1 verso; di formato mm 293x210; di colore avorio. Senza timbro postale. Firma mittente. Senza destinatario. Luogo e data manoscritti in alto a destra: Firenze, 16.II.1903.
11. Lettera 11CP, n. 3/12 fascicolo 1903. Cartolina Postale Italiana non intestata; di formato mm 90x140; di colore avorio/avorio. Timbro postale in partenza: Napoli, 20.2.03. Firma mittente. Destinatario: Giovanni Papini – Via Porta Rossa Palazzo Davanzati – Firenze. Luogo e data del timbro postale in partenza: Napoli, 20.2.03.
12. Lettera 12PC, n. 4/19 fascicolo 1903. Cartolina Postale Italiana non intestata; di formato mm 90x140; di colore avorio. Timbro postale in partenza: Firenze, 1.3.03. Firma mittente. Destinatario: Benedetto Croce – Via Atri, 23 – Napoli. Luogo e data manoscritti in alto a destra: Firenze, 1.III.1903.
13. Lettera 13CP, n. 4/12 fascicolo 1903. Cartolina Postale Italiana non intestata; di formato mm 90x140; di colore avorio/avorio. Timbro postale in partenza: Napoli, 24.3.03. Firma mittente. Destinatario: Giovanni Papini – Via Porta Rossa Palazzo Davanzati – Direzione del Leonardo - Firenze. Luogo e data del timbro postale in partenza: Napoli, 24.3.03.
14. Lettera 14PC, n. 5/19 fascicolo 1903. Cartolina Postale Italiana con timbro «Leonardo»; di formato mm 90x140; di colore avorio. Timbro postale in partenza: Firenze, 28.3.03. Firma mittente. Destinatario: Benedetto Croce – Via Atri, 23 – Napoli. Luogo e data manoscritti in alto a destra: Firenze, 28.III.03.
15. Lettera 15CP, n. 5/12 fascicolo 1903. Cartolina Postale Italiana con timbro «La Critica»; di formato mm 90x140; di colore avorio/avorio. Timbro postale in partenza: Napoli, 22.5.03. Mittente: Benedetto Croce – Via Atri, 23 – Napoli. Destinatario: Giovanni Papini – Direzione del Leonardo - Via Porta Rossa Palazzo Davanzati – Firenze. Luogo e data del timbro postale in partenza: Napoli, 22.5.03.
16. Lettera 16PC, n. 6/19 fascicolo 1903. Lettera di 2 folii non intestata; manoscritti 1 recto e verso, 2 recto; bianco 2 verso; di formato mm 155x110 (1 folio mm 155x220 piegato); di colore avorio. Senza timbro postale. Firma mittente. Senza destinatario. Luogo e data manoscritti in alto a destra: Firenze, 27.V.03.
17. Lettera 17PC, n. 7/19 fascicolo 1903. Lettera di 2 folii non intestata; manoscritti 1 recto e verso, 2 recto e verso; di formato mm 158x105 (1 folio mm 158x210 piegato); di colore avorio. Senza timbro postale. Mittente: Giovanni Papini – Borgo Albizi, 14 / Via Gino Capponi, 3 – Firenze. Senza destinatario. Fotocopia eccessivamente tagliata sul margine destro. Luogo e data manoscritti in alto a destra: Firenze, 7.VII.03.
18. Lettera 18CP, n. 6/12 fascicolo 1903. Cartolina Postale Italiana con timbro «La Critica»; di formato mm 90x140; di colore avorio/avorio. Timbro postale in partenza: Napoli, 8.7.03. Mittente: Benedetto Croce – Via Atri, 23 – Napoli. Destinatario: Giovanni Papini – Borgo Albizi, 14 – Firenze. Luogo e data del timbro postale in partenza: Napoli, 8.7.03.
19. Lettera 19PC, n. 8/19 fascicolo 1903. Lettera di 2 folii non intestata; manoscritti 1 recto e verso, 2 recto e verso; di formato mm 158x105(1 folio mm 158x210 piegato); di colore avorio. Senza timbro postale. Mittente: Giovanni Papini – Borgo Albizi, 14 –

- Firenze. Senza destinatario. Luogo e data manoscritti in alto a destra: Firenze, 17.VII.03.
20. Lettera 20PC, n. 9/19 fascicolo 1903. Cartolina Postale Italiana con timbro «Leonardo»; di formato mm 90x140; di colore avorio. Timbro postale in partenza: Firenze, 27.7.03. Firma mittente. Destinatario: Benedetto Croce – Albergo Belle Arti – Perugia. Luogo e data manoscritti in alto a destra: Firenze, 27.VII.03.
  21. Lettera 21CP, n. 7/12 fascicolo 1903. Cartolina Postale Italiana non intestata; di formato mm 90x140; di colore avorio/avorio. Timbro postale in partenza: Perugia, 28.7.03. Firma mittente. Destinatario: Giovanni Papini – Borgo Albizi, 14 – Firenze. Luogo e data del timbro postale in partenza: Perugia, 28.7.03.
  22. Lettera 22PC, n. 10/19 fascicolo 1903. Cartolina Postale Italiana con timbro «Leonardo»; di formato mm 90x140; di colore avorio. Timbro postale in partenza: Firenze, 3.8.03. Firma mittente. Destinatario: Benedetto Croce – Albergo Belle Arti – Perugia. Luogo e data manoscritti in alto a destra: Firenze, 3.VIII.03.
  23. Lettera 23CP, n. 14/25 fascicolo s.d. Biglietto Postale da 5 centesimi non intestato; di formato mm 71x121 (un biglietto mm 142x121 piegato); di colore grigio/grigio. Timbro postale in partenza: Firenze, 30.9.03. Timbro postale in arrivo: Firenze, 1.10.03. Firma mittente. Destinatario: Giovanni Papini – Via Gino Capponi, 3 – Firenze. Luogo e data del timbro postale in partenza: Firenze, 30.9.03.
  24. Lettera 24PC, n. 11/19 fascicolo 1903. Lettera di 1 folio non intestata; manoscritti 1 recto e verso; di formato mm 178x113; di colore avorio. Senza timbro postale. Mittente: Giovanni Papini – Borgo Albizi, 14 – Firenze. Destinatario: «Croce». Luogo e data manoscritti in alto a destra: Firenze, 5.X.03.
  25. Lettera 25PC, n. 12/19 fascicolo 1903. Cartolina Postale Italiana non intestata; di formato mm 90x140; di colore avorio. Timbro postale in partenza: Firenze, 1.XI.03. Mittente: Giovanni Papini – Borgo Albizi, 14 – Firenze. Destinatario: Benedetto Croce – Via Atri, 23 – Napoli. Luogo e data manoscritti in alto a destra: Firenze, 1.XI.03.
  26. Lettera 26CP, n. 1/12 fascicolo 1903. Cartolina Postale Italiana con timbro «La Critica»; di formato mm 90x140; di colore avorio/avorio. Timbro postale in partenza: Napoli, [3.11.]03. Mittente: Benedetto Croce – Via Atri, 23 – Napoli. Destinatario: Giovanni Papini – Borgo Albizi, 14 – Firenze. Luogo e data del timbro postale in partenza: Napoli, [3.11.]03.
  27. Lettera 27PC, n. 13/19 fascicolo 1903. Cartolina Postale Italiana non intestata; di formato mm 90x140; di colore avorio. Timbro postale in partenza: Firenze, 1.11.03. Mittente: Giovanni Papini – Borgo Albizi, 14 – Firenze. Destinatario: Benedetto Croce – Via Atri, 23 – Direzione della «Critica» – Napoli. Luogo e data manoscritti in alto a destra: Firenze, 14.XI.03.
  28. Lettera 28CP, n. 8/12 fascicolo 1903. Cartolina intestata «La Critica»; di formato mm 90x140; di colore avorio/grigio. Timbro postale in partenza: Napoli, 25.11.03. Mittente: Benedetto Croce – Via Atri, 23 – Napoli. Destinatario: Giovanni Papini – Borgo Albizi, 14 – Firenze. Luogo e data del timbro postale in partenza: Napoli, 25.11.03.
  29. Lettera 29PC, n. 14/19 fascicolo 1903. Cartolina intestata «Il Regno. Rivista politica, letteraria, artistica» – Via Ginori, 172°-19 – Firenze – Via Ginori 172°-19; di formato mm 90x140; di colore avorio. Timbro postale in partenza: Firenze, 30.11.03. Mittente: Giovanni Papini – Borgo Albizi, 14 – Firenze. Destinatario: Benedetto Croce – Via Atri, 23 – Napoli. Luogo e data manoscritti in alto a destra: Firenze, 28.XI.03.
  30. Lettera 30CP, n. 9/12 fascicolo 1903. Cartolina intestata «La Critica»; di formato mm 90x140; di colore avorio/grigio. Timbro postale in partenza: Napoli, 29.11.03. Mit-

- tente: Benedetto Croce – Via Atri, 23 – Napoli. Destinatario: Giovanni Papini – Borgo Albizi, 14 – Firenze. Luogo e data del timbro postale in partenza: Napoli, 29.11.03.
31. Lettera 31PC, n. 15/19 fascicolo 1903. Cartolina intestata «Il Regno. Rivista politica, letteraria, artistica» – Via Ginori, 172°-19 – Firenze – Via Ginori 172°-19; di formato mm 90x140; di colore avorio. Timbro postale in partenza: Firenze, 1.12.03. Firma mittente. Destinatario: Benedetto Croce – Direttore della «Critica» – Via Atri, 23 – Napoli. Luogo e data manoscritti in alto a destra: Firenze, 1.XII.03.
  32. Lettera 32CP, n. 10/12 fascicolo 1903. Cartolina intestata «La Critica»; di formato mm 90x140; di colore avorio/grigio. Timbro postale in partenza: Napoli, 8.12.03. Mittente: Benedetto Croce – Via Atri, 23 – Napoli. Destinatario: Giovanni Papini – Borgo Albizi, 14 – Firenze. Luogo e data del timbro postale in partenza: Napoli, 8.12.03.
  33. Lettera 33PC, n. 16/19 fascicolo 1903. Cartolina intestata «Il Regno. Rivista politica, letteraria, artistica» – Via Ginori, 172°-19 – Firenze – Via Ginori 172°-19; di formato mm 90x140; di colore avorio. Timbro postale in partenza: Firenze, 9.12.03. Firma mittente. Destinatario: Benedetto Croce – Direttore della «Critica» – Via Atri, 23 – Napoli. Luogo e data manoscritti in alto a destra: Firenze, 9.XII.03.
  34. Lettera 34PC, n. 17/19 fascicolo 1903. Cartolina intestata «Il Regno. Rivista politica, letteraria, artistica» – Via Ginori, 172°-19 – Firenze – Via Ginori 172°-19; di formato mm 90x140; di colore avorio. Timbro postale in partenza: Firenze, 16.12.03. Firma mittente. Destinatario: Benedetto Croce – Via Atri, 23 – Napoli. Luogo e data manoscritti in alto a destra: Firenze, 16.XII.03.
  35. Lettera 35CP, n. 11/12 fascicolo 1903. Cartolina intestata «La Critica»; di formato mm 90x140; di colore avorio/grigio. Timbro postale in partenza: Napoli, 21.12.03. Mittente: Benedetto Croce – Via Atri, 23 – Napoli. Destinatario: Giovanni Papini – Borgo Albizi, 14 – Firenze. Luogo e data del timbro postale in partenza: Napoli, 21.12.03.
  36. Lettera 36PC, n. 18/19 fascicolo 1903. Cartolina intestata «Il Regno. Rivista politica, letteraria, artistica» – Via Ginori, 172°-19 – Firenze – Via Ginori 172°-19; di formato mm 90x140; di colore avorio. Timbro postale in partenza: Firenze, 22.12.03. Firma mittente. Destinatario: Benedetto Croce – Via Atri, 23 – Napoli. Luogo e data manoscritti in alto a destra: Firenze, 22.XII.03.
  37. Lettera 37PC, n. 1/14 fascicolo 1904. Cartolina intestata «Il Regno. Rivista politica, letteraria, artistica» – Via Ginori, 172°-19 – Firenze – Via Ginori 172°-19; di formato mm 90x140; di colore avorio. Timbro postale in partenza: Firenze, 30.12.03. Mittente: Giovanni Papini – Borgo Albizi, 14 – Firenze. Destinatario: Benedetto Croce – Direttore della «Critica» – Via Atri, 23 – Napoli. Luogo e data manoscritti in alto a destra: Firenze, 30.XII.03.
  38. Lettera 38CP, n. 12/12 fascicolo 1903. Cartolina intestata «La Critica»; di formato mm 90x140; di colore avorio/grigio. Timbro postale in partenza: Napoli, 21.12.03. Mittente: Benedetto Croce – Via Atri, 23 – Napoli. Destinatario: Giovanni Papini – Borgo Albizi, 14 – Firenze. Luogo e data del timbro postale in partenza: Napoli, 31.12.03.
  39. Lettera 39PC, n. 1/14 fascicolo 1904. Cartolina intestata «Leonardo. Rivista d'Idee» – Firenze; di formato mm 90x140; di colore avorio. Timbro postale in partenza: Firenze, 13.1.04. Firma mittente. Destinatario: Benedetto Croce – Via Atri, 23 – Napoli. Luogo e data manoscritti in alto a destra: Firenze, 13.1.04.
  40. Lettera 40CP, n. 1/7 fascicolo 1904. Cartolina intestata «La Critica»; di formato mm 90x140; di colore avorio/grigio. Timbro postale in partenza: Napoli, 19.1.04. Mittente:

- te: Benedetto Croce – Via Atri, 23 – Napoli. Destinatario: Giovanni Papini – Borgo Albizi, 14 – Firenze. Luogo e data del timbro postale in partenza: Napoli, 19.1.04.
41. Lettera 41PC, n. 2/14 fascicolo 1904. Cartolina intestata «Leonardo. Rivista d'Idee» – Firenze; di formato mm 90x140; di colore avorio. Timbro postale in partenza: Firenze, 20.1.04. Firma mittente. Destinatario: Benedetto Croce – Via Atri, 23 – Napoli. Luogo e data manoscritti in alto a destra: Firenze, 20.I.04.
  42. Lettera 42PC, n. 3/14 fascicolo 1904. Cartolina intestata «Leonardo. Rivista d'Idee» – Firenze; di formato mm 90x140; di colore avorio. Timbro postale in partenza: Firenze, 23.1.04. Firma mittente. Destinatario: Benedetto Croce – Via Atri, 23 – Napoli. Luogo e data manoscritti in alto a destra: Firenze, 23.I.04.
  43. Lettera 43CP, n. 2/7 fascicolo 1904. Cartolina intestata «La Critica»; di formato mm 90x140; di colore avorio/grigio. Timbro postale in partenza: Napoli, 31.1.04. Mittente: Benedetto Croce – Via Atri, 23 – Napoli. Destinatario: Giovanni Papini – Borgo Albizi, 14 – Firenze. Luogo e data del timbro postale in partenza: Napoli, 31.1.04.
  44. Lettera 44PC, n. 4/14 fascicolo 1904. Cartolina intestata «Leonardo. Rivista d'Idee» – Firenze; di formato mm 90x140; di colore avorio. Timbro postale in partenza: Firenze, 4.2.04. Firma mittente. Destinatario: Benedetto Croce – Via Atri, 23 – Napoli. Luogo e data manoscritti in alto a destra: Firenze, 4.II.04.
  45. Lettera 45CP, n. 3/7 fascicolo 1904. Cartolina intestata «La Critica»; di formato mm 90x140; di colore avorio/grigio. Timbro postale in partenza: Napoli, 6.2.04. Mittente: Benedetto Croce – Via Atri, 23 – Napoli. Destinatario: Giovanni Papini – Borgo Albizi, 14 – Firenze. Luogo e data del timbro postale in partenza: Napoli, 6.2.04.
  46. Lettera 46PC, n. 5/14 fascicolo 1904. Cartolina intestata «Il Regno. Rivista politica, letteraria, artistica» – Via Ginori, 172°-19 – Firenze – Via Ginori 172°-19; di formato mm 90x140; di colore avorio. Timbro postale in partenza: Firenze, 8.2.04. Firma mittente. Destinatario: Benedetto Croce – Via Atri, 23 – Napoli. Luogo e data manoscritti in alto a destra: Firenze, 6.II.04.
  47. Lettera 47PC, n. 14/14 fascicolo 1904. Cartolina intestata «Leonardo. Rivista d'Idee» – Firenze; di formato mm 90x140; di colore avorio. Senza timbro postale. Mittente: Giovanni Papini – Borgo Albizi, 14 – Firenze. Destinatario: Benedetto Croce – Via Atri, 23 – Napoli. Luogo e data manoscritti in alto a destra: Firenze, 24.II.1904.
  48. Lettera 48PC, n. 6/14 fascicolo 1904. Cartolina intestata «Il Regno. Rivista politica, letteraria, artistica» – Via Ginori, 172°-19 – Firenze – Via Ginori 172°-19; di formato mm 90x140; di colore avorio. Timbro postale in partenza: Firenze, 9.3.04. Firma mittente. Destinatario: Benedetto Croce – Via Atri, 23 – Napoli. Luogo e data manoscritti in alto a destra: Firenze, 9.III.04.
  49. Lettera 49PC, n. 7/14 fascicolo 1904. Cartolina intestata «Il Regno. Rivista politica, letteraria, artistica» – Via Ginori, 172°-19 – Firenze – Via Ginori 172°-19; di formato mm 90x140; di colore avorio. Timbro postale in partenza: Firenze, 15.4.04. Firma mittente. Destinatario: Benedetto Croce – Via Atri, 23 – Napoli. Luogo e data manoscritti in alto a destra: Firenze, 15.IV.04.
  50. Lettera 50PC, n. 8/14 fascicolo 1904. Lettera di 2 folii intestata «Leonardo. Rivista d'Idee» – Via dei Bardi, 10 – Firenze; manoscritti 1 recto e verso, 2 recto e verso; di formato mm 210x163 (un folio mm 210x326 piegato); di colore avorio. Senza timbro postale. Mittente: Giovanni Papini – Borgo Albizi, 14 – Firenze. Destinatario: «Croce». Luogo e data manoscritti in alto a destra: Firenze, 27.4.1904.
  51. Lettera 51CP, n. 18/25 fascicolo s.d. Cartolina intestata «La Critica»; di formato mm 90x140; di colore avorio/grigio. Timbro postale in arrivo: Firenze, 10.5.04. Mittente:



- Benedetto Croce – Via Atri, 23 – Napoli. Destinatario: Giovanni Papini – Borgo Albizi, 14 – Firenze. Luogo e giorno del timbro postale in partenza e mese ed anno del timbro postale in arrivo: Napoli, 9.5.04.
52. Lettera 52CP, n. 6/7 fascicolo 1904. Cartolina intestata «La Critica»; di formato mm 90x140; di colore avorio/grigio. Timbro postale in partenza: Napoli, [13.6].04. Mittente: Benedetto Croce – Via Atri, 23 – Napoli. Destinatario: Giovanni Papini – Borgo Albizi, 14 – Firenze. Luogo e data del timbro postale in partenza: Napoli, [13. 6].04.
53. Lettera 53PC, n. 9/14 fascicolo 1904. Cartolina intestata «Leonardo. Rivista d'Idee» – Firenze; di formato mm 90x140; di colore avorio. Timbro postale in partenza: Firenze, 30.6.04. Firma mittente. Destinatario: Benedetto Croce – Via Atri, 23 – Napoli. Luogo e data manoscritti in alto a destra: Firenze, 30.VI.1904.
54. Lettera 54PC, n. 10/14 fascicolo 1904. Cartolina intestata «Leonardo. Rivista d'Idee» – Firenze; di formato mm 90x140; di colore avorio. Timbro postale in partenza: Firenze, 18.7.04. Firma mittente. Destinatario: Benedetto Croce – Via Atri, 23 – Napoli. Luogo e data manoscritti in alto a destra: Firenze, 18.VII.1904.
55. Lettera 55CP, n. 4/7 fascicolo 1904. Cartolina intestata «La Critica»; di formato mm 90x140; di colore avorio/grigio. Timbro postale in partenza: Napoli, 28.7.04. Mittente: Benedetto Croce – Via Atri, 23 – Napoli. Destinatario: Giovanni Papini – Borgo Albizi, 14 – Firenze. Luogo e data del timbro postale in partenza: Napoli, 28.7.04.
56. Lettera 56CP, n. 5/7 fascicolo 1904. Cartolina intestata «La Critica»; di formato mm 90x140; di colore avorio/grigio. Timbro postale in partenza: Napoli, 7.8.04. Mittente: Benedetto Croce – Via Atri, 23 – Napoli. Destinatario: Giovanni Papini – Borgo Albizi, 14 – Firenze. Luogo e data del timbro postale in partenza: Napoli, 7.8.04.
57. Lettera 57PC, n. 13/14 fascicolo 1904. Cartolina intestata «Il Regno. Rivista politica, letteraria, artistica» – Via Ginori, 17<sup>2</sup>-19 – Firenze; di formato mm 90x140; di colore avorio. Timbro postale in arrivo poco leggibile: [Perugia, 14.8.04]. Firma mittente. Destinatario: Benedetto Croce – Albergo delle Arti – Perugia. Luogo e anno del timbro postale: [Firenze, 14 agosto 1904].
58. Lettera 58PC, n. 11/14 fascicolo 1904. Cartolina intestata «Leonardo. Rivista d'Idee» – Firenze; di formato mm 90x140; di colore avorio. Timbro postale in partenza: Firenze, 19.9.04. Firma mittente. Destinatario: Benedetto Croce – Albergo Belle Arti – Perugia; corretto in Via Atri, 23 – Napoli. Luogo e data manoscritti in alto a destra: Firenze, 19.IX.1904.
59. Lettera 59CP, n. 7/7 fascicolo 1904. Cartolina Postale Italiana non intestata, illustrata sul recto con fotografia della chiesa di S. Ercolano in Perugia; di formato mm 90x140; di colore avorio/avorio. Timbro postale in partenza: Perugia, 10.10.04. Mittente: Benedetto Croce – Albergo delle Arti – Perugia. Destinatario: Giovanni Papini – Borgo Albizi, 14 – Firenze. Luogo e data del timbro postale in partenza: Perugia, 10.10.04.
60. Lettera 60CP, n. 15/25 fascicolo s.d. Lettera di 1 folio intestata «Hotel Bonciani - Firenze»; manoscritto 1r; bianchi 1v, 2r, 2v; di formato mm 135x210 (un folio mm 270x210 piegato); di colore avorio. Senza timbro postale. Firma mittente. Destinatario: Giovanni Papini. Scritta la sera del 10 ottobre dopo la cartolina inviata da Perugia. Luogo e data: Firenze, lunedì [10 ottobre 1904].
61. Lettera 61PC, n. 12/14 fascicolo 1904. Cartolina intestata «Leonardo. Rivista d'Idee» – Firenze; di formato mm 90x140; di colore avorio. Timbro postale in partenza: Firenze, 28.11.04. Firma mittente. Destinatario: Benedetto Croce – Via Atri, 23 – Napoli. Luogo e data manoscritti in alto a destra: Firenze, 28.XI.1904.

62. Lettera 62CP, n. 1/8 fascicolo 1905. Cartolina intestata «La Critica»; di formato mm 90x140; di colore grigio/grigio. Timbro postale in partenza: Napoli, 7.8.04. Mittente: Benedetto Croce – Via Atri, 23 – Napoli. Destinatario: Giovanni Papini – Borgo Albizi, 14 – Firenze. Luogo e data del timbro postale in partenza: Napoli, 14.1.05.
63. Lettera 63PC, n. 1/19 fascicolo 1905. Lettera di 1 folio intestata «Leonardo. Rivista d'Idee» – Borgo Albizi, 14 – Firenze; manoscritti 1 recto e verso; di formato mm 280x193; di colore avorio. Senza timbro postale. Mittente: Giovanni Papini – Borgo Albizi, 14 (è cancellato Via dei Bardi, 10) – Firenze. Destinatario: «Croce». Luogo e data manoscritti in alto a destra: Firenze, 7.II.1905.
64. Lettera 64PC, n. 2/19 fascicolo 1905. Cartolina intestata «Leonardo. Rivista d'Idee» – Firenze; di formato mm 90x140; di colore avorio. Timbro postale in partenza: Firenze, 16.2.05. Firma mittente. Destinatario: Benedetto Croce – Via Atri, 23 – Napoli. Luogo e data manoscritti in alto a destra: Firenze, 15.II.1905.
65. Lettera 65CP, n. 1/25 fascicolo s.d. Biglietto non intestato; di formato mm 110x89 (un folio mm 110x178 piegato); di colore avorio. Senza timbro postale. Firma mittente. Destinatario: «Papini». Luogo del timbro in partenza e data ipotizzati: [Napoli, 15 febbraio-8 marzo 1905].
66. Lettera 66CP, n. 4/25 fascicolo s.d. Cartolina postale svizzera; di formato mm 90x140; di colore avorio. Timbro postale in partenza: Weggis. Mittente: Benedetto Croce – Hotel Bellevue – Weggis. Destinatario: Giovanni Papini – Borgo Albizi, 14 – Firenze. Luogo e data del timbro postale in partenza: Weggis, 8.3.05. Giorno della settimana manoscritto: Weggis, mercoledì 8 marzo 1905.
67. Lettera 67CP, n. 2/8 fascicolo 1905. Lettera di 2 folii non intestata; manoscritti 1 recto e verso; bianchi 2 recto e verso; di formato mm 135x210 (un folio mm 210x270 piegato); di colore avorio. Senza timbro postale. Firma mittente. Destinatario: «Papini». Data manoscritta: 25 marzo 1905.
68. Lettera 68PC, n. 3/19 fascicolo 1905. Lettera di 1 folio intestata «Leonardo. Rivista d'Idee» – Borgo Albizi, 14 – Firenze; manoscritti 1 recto e verso; di formato mm 280x193; di colore avorio. Senza timbro postale. Mittente: Giovanni Papini – Borgo Albizi, 14 (è cancellato Via dei Bardi, 10) – Firenze. Destinatario: «Croce». Luogo e data manoscritti in alto a destra: Firenze, 27.III.1905.
69. Lettera 69CP, n. 13/25 fascicolo s.d. Cartolina intestata «La Critica»; di formato mm 90x140; di colore grigio/grigio. Timbro postale in partenza: Napoli. Mittente: Benedetto Croce – Via Atri, 23 – Napoli. Destinatario: Giovanni Papini – Borgo Albizi, 14 – Firenze. Luogo e data del timbro postale in partenza: Napoli, 30.3.1905.
70. Lettera 70PC, n. 4/19 fascicolo 1905. Cartolina intestata «Leonardo. Rivista d'Idee» – Firenze; di formato mm 90x140; di colore avorio. Timbro postale in partenza: Firenze, 31.3.05. Firma mittente. Destinatario: Benedetto Croce – Via Atri, 23 – Napoli. Luogo e data del timbro postale in partenza: Firenze, 31.3.05.
71. Lettera 71CP, n. 3/8 fascicolo 1905. Cartolina intestata «La Critica»; di formato mm 90x140; di colore grigio/grigio. Timbro postale in partenza: Napoli, 2.4.05. Mittente: Benedetto Croce – Via Atri, 23 – Napoli. Destinatario: Giovanni Papini – Borgo Albizi, 14 – Firenze. Luogo e data del timbro postale in partenza: Napoli, 2.4.05.
72. Lettera 72PC, n. 5/19 fascicolo 1905. Lettera di 1 folio intestata «Leonardo. Rivista d'Idee» – Borgo Albizi, 14 (è cancellato Via dei Bardi, 10) – Firenze; manoscritto recto; bianco verso; di formato mm 280x193; di colore avorio. Senza timbro postale. Mittente: Giovanni Papini – Borgo Albizi, 14 – Firenze. Destinatario: «Croce». Luogo e data manoscritti in alto a destra: Firenze, 14.IV.1905.

73. Lettera 73CP, n. 4/8 fascicolo 1905. Cartolina intestata «La Critica»; di formato mm 90x140; di colore grigio/grigio. Timbro postale in partenza: Napoli, 19.4.05. Mittente: Benedetto Croce – Via Atri, 23 – Napoli. Destinatario: Giovanni Papini – Borgo Albizi, 14 – Firenze. Luogo e data del timbro postale in partenza: Napoli, 19.4.05.
74. Lettera 74PC, n. 6/19 fascicolo 1905. Cartolina intestata «Leonardo. Rivista d'Idee» – Firenze; di formato mm 90x140; di colore avorio. Timbro postale in partenza: Firenze, 20.4.05. Firma mittente. Destinatario: Benedetto Croce – Via Atri, 23 – Napoli. Luogo e data manoscritti in alto a destra: Firenze, 20.IV.1905.
75. Lettera 75PC, n. 7/19 fascicolo 1905. Cartolina intestata «Leonardo. Rivista d'Idee» – Firenze; di formato mm 90x140; di colore avorio. Timbro postale non leggibile. Firma mittente. Destinatario: Benedetto Croce – Via Atri, 23 – Napoli. Fotocopia con scrittura deformata e a tratti illegibile interpretata e sciolta a penna presumibilmente da un archivistica (oppure dagli eredi). Luogo e data manoscritti in alto a destra: Firenze, 10.V.1905.
76. Lettera 76CP, n. 3/25 fascicolo s.d. Cartolina intestata «La Critica»; di formato mm 90x140; di colore grigio/grigio. Timbro postale in partenza: Napoli. Mittente: Benedetto Croce – Via Atri, 23 – Napoli. Destinatario: Giovanni Papini – Borgo Albizi, 14 – Firenze. Luogo del timbro postale in partenza; data ipotizzata: Napoli, [10-20 maggio 1905].
77. Lettera 77PC, n. 8/19 fascicolo 1905. Lettera di 1 folio intestata «Leonardo. Rivista d'Idee» – (è cancellato Via dei Bardi, 10) – Firenze; manoscritti recto e verso; di formato mm 280x193; di colore avorio. Senza timbro postale. Firma mittente. – Firenze. Destinatario: «Croce». Luogo e data manoscritti in alto a destra: Firenze, 2.VI.1905.
78. Lettera 78CP, n. 25/25 fascicolo s.d. Cartolina intestata «La Critica»; di formato mm 90x140; di colore grigio/grigio. Timbro postale in partenza: Napoli, 8 [...]. Timbro postale in arrivo: Firenze, 9 [...], 05. Mittente: Benedetto Croce – Via Atri, 23 – Napoli. Destinatario: Giovanni Papini – Borgo Albizi, 14 – Firenze. Luogo e giorno del timbro postale in partenza, giorno della settimana manoscritto, anno del timbro postale in arrivo, mese dedotto dal calendario perpetuo (l'unico giovedì 8 del 1905 cade in giugno): Napoli, giovedì 8 giugno 1905.
79. Lettera 79PC, n. 9/19 fascicolo 1905. Cartolina intestata «Leonardo. Rivista d'Idee» – Firenze; di formato mm 90x140; di colore avorio. Timbro postale in partenza: Firenze, 12.6.05. Firma mittente. Destinatario: Benedetto Croce – Via Atri, 23 – Napoli. Luogo e data manoscritti in alto a destra: Firenze, 12.VI.1905.
80. Lettera 80PC, n. 10/19 fascicolo 1905. Cartolina intestata «Leonardo. Rivista d'Idee» – Firenze; di formato mm 90x140; di colore avorio. Timbro postale in partenza: Firenze, 21.7.05. Firma mittente. Destinatario: Benedetto Croce – Via Atri, 23 – Napoli. Luogo e data manoscritti in alto a destra: Firenze, 21.VII.1905.
81. Lettera 81PC, n. 11/19 fascicolo 1905. Cartolina intestata «Leonardo. Rivista d'Idee» – Firenze; di formato mm 90x140; di colore avorio. Timbro postale in partenza: Firenze, 26.7.05. Firma mittente. Destinatario: Benedetto Croce – Via Atri, 23 – Napoli. Luogo e data manoscritti in alto a destra: Firenze, 26.VII.1905.
82. Lettera 82CP, n. 22/25 fascicolo s.d. Cartolina intestata «La Critica»; di formato mm 90x140; di colore grigio/grigio. Timbro postale in partenza: Napoli, 27.10.05. Mittente: Benedetto Croce – Via Atri, 23 – Napoli. Destinatario: Giovanni Papini – Borgo Albizi, 14 – Firenze. Luogo, giorno e anno del timbro postale in partenza; mese ipotizzato dalla precedente (26.7.05) e successiva (2.8.05) cartolina di Papini: Napoli, 28 luglio 1905.

83. Lettera 83PC, n. 12/19 fascicolo 1905. Cartolina intestata «Leonardo. Rivista d'Idee» -Firenze; di formato mm 90x140; di colore avorio. Timbro postale in partenza: Firenze, 2.8.05. Firma mittente. Destinatario: Benedetto Croce - Via Atri, 23 - Napoli. Luogo e data manoscritti in alto a destra: Firenze, 2.VIII.1905.
84. Lettera 84CP, n. 5/8 fascicolo 1905. Cartolina Postale Italiana non intestata; di formato mm 90x140; di colore avorio/avorio. Timbro postale in partenza: Perugia, 13.8.05. Mittente: Benedetto Croce - Albergo delle Arti - Perugia. Destinatario: Giovanni Papini - Borgo Albizi, 14 - Firenze. Luogo e data del timbro postale in partenza: Perugia, 13.8.05.
85. Lettera 85PC, n. 13/19 fascicolo 1905. Cartolina intestata «Leonardo. Rivista d'Idee» -Firenze; di formato mm 90x140; di colore avorio. Timbro postale non leggibile. Firma mittente. Destinatario: Benedetto Croce - Albergo Belle Arti - Perugia. Luogo e data manoscritti in alto a destra: Firenze, 14.IX.1905.
86. Lettera 86PC, n. 14/19 fascicolo 1905. Cartolina intestata «Leonardo. Rivista d'Idee» -Firenze; di formato mm 90x140; di colore avorio. Timbro postale in partenza: Firenze, 25.9.05. Firma mittente. Destinatario: Benedetto Croce - Albergo Belle Arti - Perugia. Luogo e data manoscritti in alto a destra: Firenze, 25.IX.1905.
87. Lettera 87PC, n. 15/19 fascicolo 1905. Cartolina intestata «Leonardo. Rivista d'Idee» -Firenze; di formato mm 90x140; di colore avorio. Timbro postale in partenza: Firenze, 26.9.05. Timbro postale in arrivo: Perugia, 27.9.05. Firma mittente. Destinatario: Benedetto Croce - Albergo Belle Arti - Perugia. Luogo e data manoscritti in alto a destra: Firenze, 26. IX.1905.
88. Lettera 88PC, n. 16/19 fascicolo 1905. Cartolina intestata «Leonardo. Rivista d'Idee» -Firenze; di formato mm 90x140; di colore avorio. Timbro postale in arrivo: Napoli, 30.09.05. Firma mittente. Destinatario: Benedetto Croce - Via Atri, 23 - Napoli. Luogo e data manoscritti in alto a destra: Firenze, 29.IX.1905.
89. Lettera 89CP, n. 6/8 fascicolo 1905. Cartolina Postale Italiana non intestata; di formato mm 90x140; di colore avorio/avorio. Timbro postale in partenza: Perugia, 13.8.05. Mittente: Benedetto Croce - Albergo delle Arti - Perugia. Destinatario: Giovanni Papini - Borgo Albizi, 14 - Firenze. Luogo e data manoscritti: Perugia, domenica 8 ottobre 1905
90. Lettera 90CP, n. 7/8 fascicolo 1905. Cartolina Postale Italiana non intestata; di formato mm 90x140; di colore avorio/avorio. Timbro postale in partenza: Torino, 18.10.05. Firma mittente. Destinatario: Giovanni Papini - Borgo Albizi, 14 - Firenze. Luogo e data del timbro postale in partenza successivo al giorno della settimana manoscritto: Torino, martedì 17.10.05.
91. Lettera 91PC, n. 18/19 fascicolo 1905. Cartolina Intestata «Leonardo. Rivista d'Idee» - Firenze; di formato mm 90x140; di colore avorio. Timbro postale in partenza: Firenze, 17.10.05. Firma mittente. Destinatario: Benedetto Croce - Via Atri, 23 - Napoli. Luogo e data manoscritti in alto a destra: Firenze, 17.X.1905.
92. Lettera 92CP, n. 21/25 fascicolo s.d. Cartolina intestata «La Critica»; di formato mm 90x140; di colore grigio/grigio. Timbro postale in partenza: Napoli, 22.10.05. Mittente: Benedetto Croce - Via Atri, 23 - Napoli. Destinatario: Giovanni Papini - Borgo Albizi, 14 - Firenze. Luogo e data del timbro postale in partenza: Napoli, 22.10.05.
93. Lettera 93CP, n. 23/25 fascicolo s.d. Cartolina intestata «La Critica»; di formato mm 90x140; di colore grigio/grigio. Timbro postale in partenza: Napoli, 27.10.05. Mittente: Benedetto Croce - Via Atri, 23 - Napoli. Destinatario: Giovanni Papini - Borgo Albizi, 14 - Firenze. Luogo e data del timbro postale in partenza: Napoli, 27.10.05.

94. Lettera 94PC, n. 17/19 fascicolo 1905. Lettera di 1 folio intestata «Leonardo. Rivista d'Idee» – Borgo Albizi, 14 – Firenze – Direzione; manoscritti recto e verso; di formato mm 280x193; di colore avorio. Senza timbro postale. Firma mittente. – Firenze. Destinatario: «Croce». Luogo e data manoscritti in alto a destra: Firenze, 7.XII.1905.
95. Lettera 95PC, n. 19/19 fascicolo 1905. Cartolina Intestata «Leonardo. Rivista d'Idee» – Firenze; di formato mm 90x140; di colore avorio. Timbro postale non leggibile. Firma mittente. Destinatario: Benedetto Croce – Via Atri, 23 – Napoli. Luogo e data manoscritti in alto a destra: Firenze, 20.XII.1905.
96. Lettera 96CP, n. 8/8 fascicolo 1905. Lettera di 2 folii non intestata; manoscritti 1 recto e verso, 2 recto; bianco 2 verso; di formato mm 135x210 (1 folio mm 210x270 piegato); di colore avorio. Senza timbro postale. Firma mittente. Destinatario: «Papini». Data manoscritta: 24 dicembre 1905.
97. Lettera 97PC, n. 1/19 fascicolo 1906. Lettera di 1 folio intestata «Leonardo. Rivista d'Idee» – Borgo Albizi, 14 – Firenze – Direzione; manoscritti recto e verso; di formato mm 280x193; di colore avorio. Senza timbro postale. Firma mittente. – Firenze. Destinatario: «Croce». Luogo e data manoscritti in alto a destra: Firenze, 16.I.1906.
98. Lettera 98CP, n. 1/12 fascicolo 1906. Cartolina intestata «La Critica»; di formato mm 90x140; di colore avorio/avorio. Timbro postale in partenza: Napoli, 18.1.06. Mittente: Benedetto Croce – Via Atri, 23 – Napoli. Destinatario: Giovanni Papini – Borgo Albizi, 14 – Firenze. Data manoscritta da altra mano sul margine inferiore, capovolta: 29.1.06. Luogo e data del timbro postale in partenza: Napoli, 18.1.06.
99. Lettera 99CP, n. 2/12 fascicolo 1906. Cartolina intestata «La Critica»; di formato mm 90x140; di colore avorio/avorio. Timbro postale in partenza: Napoli, 11.2.06. Mittente: Benedetto Croce – Via Atri, 23 – Napoli. Destinatario: Giovanni Papini – Borgo Albizi, 14 – Firenze. Luogo e data del timbro postale in partenza: Napoli, 11.2.06.
100. Lettera 100CP, n. 3/12 fascicolo 1906. Cartolina intestata «La Critica»; di formato mm 90x140; di colore avorio/avorio. Timbro postale in arrivo: Firenze, 26.2.06. Mittente: Benedetto Croce – Via Atri, 23 – Napoli. Destinatario: Giovanni Papini – Borgo Albizi, 14 – Firenze. Luogo del timbro postale in partenza, data anticipata di un giorno di spedizione rispetto al timbro postale in arrivo: Napoli, [25].2.06.
101. Lettera 101PC, n. 2/19 fascicolo 1906. Cartolina Intestata «Leonardo. Rivista d'Idee» – Firenze; di formato mm 90x140; di colore avorio. Timbro postale in arrivo: Napoli, 5.3.06. Firma mittente. Destinatario: Benedetto Croce – Via Atri, 23 – Napoli. Luogo e data del timbro del Leonardo (contenente indirizzo e datario) in alto a sinistra: Firenze, 4.III.1906.
102. Lettera 102CP, n. 16/25 fascicolo s.d. Cartolina intestata «La Critica»; di formato mm 90x140; di colore grigio/grigio. Timbro postale in partenza non completamente leggibile: Napoli, 7.3.[...]. Mittente: Benedetto Croce – Via Atri, 23 – Napoli. Destinatario: Giovanni Papini – Borgo Albizi, 14 – Firenze. Luogo, giorno, mese del timbro postale in partenza, anno ipotizzato (3° cambiamento di formato del «Leonardo»): Napoli, 7.3.[06].
103. Lettera 103PC, n. 3/19 fascicolo 1906. Lettera di 1 folio intestata «Leonardo. Rivista d'Idee» – Borgo Albizi, 14 – Firenze – Direzione; manoscritti recto e verso; di formato mm 280x193; di colore avorio. Senza timbro postale. Firma mittente. – Firenze. Destinatario: «Croce». Luogo e data del timbro del Leonardo (contenente indirizzo e datario) in alto a destra: Firenze, 21.III.1906.
104. Lettera 104CP, n. 2/25 fascicolo s.d. Cartolina intestata «La Critica»; di formato mm 90x140; di colore grigio/grigio. Timbro postale in partenza non leggibile. Mittente: Benedetto Croce – Via Atri, 23 – Napoli. Destinatario: Giovanni Papini – Borgo Albizi,

- 14 – Firenze. Luogo e giorno del timbro in partenza, giorno e mese rivelati dal contenuto, anno stabilito esattamente per la citazione della malattia di Gentile, certificato nel suo fascicolo personale di docente: Napoli, 22 marzo [1906].
105. Lettera 105CP, n. 24/25 fascicolo s.d. Cartolina intestata «La Critica»; di formato mm 90x140; di colore grigio/grigio. Timbro postale in partenza: Napoli, [...]4.06. Timbro postale in arrivo: Firenze, 3.4.[...]. Mittente: Benedetto Croce – Via Atri, 23 – Napoli. Destinatario: Giovanni Papini – Borgo Albizi, 14 – Firenze. Giorno della settimana manoscritto, luogo e data del timbro postale in partenza: Napoli, domenica [1].4.06.
106. Lettera 106CP, n. 9/25 fascicolo s.d. Cartolina intestata «La Critica»; di formato mm 90x140; di colore grigio/grigio. Timbro postale in partenza Napoli, 28.4 [...]. Mittente: Benedetto Croce – Via Atri, 23 – Napoli. Destinatario: Giovanni Papini – Borgo Albizi, 14 – Firenze. Luogo e giorno del timbro postale in partenza, mese e anno ipotizzati per il contenuto (la morte della giovane nipote): Napoli, sabato 28 aprile [1906].
107. Lettera 107PC, n. 4/19 fascicolo 1906. Cartolina Postale Italiana; di formato mm 90x140; di colore avorio. Timbro postale in partenza: Roma, 6.6.06. Firma mittente. Destinatario: Benedetto Croce – Via Atri, 23 – Napoli. Luogo e data manoscritti in alto a destra: Roma (fermo posta), 6.VI.1906.
108. Lettera 108PC, n. 5/19 fascicolo 1906. Lettera di 1 folio intestata «Museo Nazionale di San Martino. Scavi di Antichità. Il Direttore» – [Napoli]; manoscritti recto e verso; di formato mm 90x140; di colore avorio. Senza timbro postale. Firma mittente. Destinatario: «Croce». Luogo ipotizzato dai contenuti; data manoscritta in alto a destra: [Napoli], 11.VI.1906.
109. Lettera 109CP, n. 4/12 fascicolo 1906. Cartolina Postale Italiana non intestata; di formato mm 90x140; di colore avorio/avorio. Timbro postale in partenza: Perugia, 24.6.06. Firma mittente. Destinatario: Giovanni Papini – Borgo Albizi, 14 – Firenze. Luogo e data del timbro postale in partenza: Perugia, 24.6.06.
110. Lettera 110CP, n. 5/12 fascicolo 1906. Cartolina intestata «La Critica»; di formato mm 90x140; di colore grigio/grigio. Timbro postale in partenza: Napoli, 1.8.06. Mittente: Benedetto Croce – Via Atri, 23 – Napoli. Destinatario: Giovanni Papini – Borgo Albizi, 14 – Firenze. Luogo e data del timbro postale in partenza, giorno della settimana manoscritto: Napoli, mercoledì 1 agosto 1906.
111. Lettera 111PC, n. 6/19 fascicolo 1906. Cartolina Intestata «Leonardo. Rivista d'Idee» – Firenze; di formato mm 90x140; di colore avorio. Timbro postale in partenza: Firenze, 12.8.06. Firma mittente. Destinatario: Benedetto Croce – Hotel Bellevue – Weggis – (Svizzera). Luogo e data manoscritti in alto a destra: Firenze, 12.VIII.1906.
112. Lettera 112CP, n. 1/1 fascicolo 1906 bis. Fotocopia di un originale non presente presso la Fondazione Benedetto Croce di Napoli, da me individuata in un fascicolo Croce a Prezzolini e fatta fascicolare. Lettera di 2 folii non intestata; manoscritti 1 recto e verso, 2 recto e verso; di formato mm 210x134 (1 folio mm 210x268 piegato); di colore avorio. Senza timbro postale. Firma mittente. Destinatario: «Papini». Luogo e data manoscritti: Weggis, 21 agosto 1906.
113. Lettera 113PC, n. 7/19 fascicolo 1906. Cartolina Postale Italiana; di formato mm 90x140; di colore avorio. Timbro postale in partenza: Perugia, 22.8.06. Firma mittenti. Destinatario: Benedetto Croce – Via Atri, 23 – Napoli. Sul recto illustrazione e didascalia: Spello (Umbria) Madonna del Pinturicchio. In basso firme di Prezzolini e di Papini. Luogo e data del timbro postale in partenza: Perugia, 22.8.06.
114. Lettera 114PC, n. 8/19 fascicolo 1906. Lettera di 1 folio intestata «Leonardo. Rivista d'Idee» – Borgo Albizi, 14 – Firenze – Direzione; manoscritti recto e verso; di formato

- mm 280x193; di colore avorio. Senza timbro postale. Firma mittente. – Firenze. Destinatario: «Croce». Luogo e data manoscritti in alto a destra: Firenze, 27.VIII.1906.
115. Lettera 115CP, n. 6/12 fascicolo 1906. Lettera di 2 folii non intestata; manoscritti 1 recto e verso, 2 recto e verso; di formato mm 135x210 (1 folio mm 210x270 piegato); di colore avorio. Senza timbro postale. Firma mittente. Destinatario: «Papini». Luogo e data manoscritti: Weggis, 29 agosto 1906.
116. Lettera 116CP, 5/25 fascicolo s.d. Cartolina intestata «La Critica»; di formato mm 90x140; di colore grigio/grigio. Timbro postale in partenza: Monza, 10.9.06. Mittente: Benedetto Croce – Via Atri, 23 – Napoli. Destinatario: Giovanni Papini – Borgo Albizi, 14 – Firenze. Luogo, mese e anno del timbro postale in partenza; giorno della settimana manoscritto: Monza, domenica 9.9.06.
117. Lettera 117PC, n. 9/19 fascicolo 1906. Cartolina Intestata «Leonardo. Rivista d'Idee» – Borgo Albizi, 14 – Firenze; di formato mm 90x140; di colore avorio. Timbro postale non leggibile. Firma mittente. Destinatario: Benedetto Croce – Hotel Belle Arti – Perugia. Luogo e data manoscritti in alto a destra: Firenze, 14.IX.1906.
118. Lettera 118CP, n. 7/12 fascicolo 1906. Cartolina intestata «La Critica»; di formato mm 90x140; di colore grigio/grigio. Timbro postale in partenza: Perugia, 16.9.06. Mittente: Benedetto Croce – Via Atri, 23 – Napoli. Destinatario: Giovanni Papini – Borgo Albizi, 14 – Firenze. Luogo e data del timbro postale in partenza: Perugia, 16.9.06.
119. Lettera 119PC, n. 10/19 fascicolo 1906. Cartolina Intestata «Leonardo. Rivista d'Idee» – Borgo Albizi, 14 – Firenze; di formato mm 90x140; di colore avorio. Timbro postale in partenza: Firenze, 21.09.06. Firma mittente. Destinatario: Benedetto Croce – Hotel Belle Arti – Perugia. Luogo e data manoscritti in alto a destra: Firenze, 21.IX.1906.
120. Lettera 120PC, n. 11/19 fascicolo 1906. Lettera di 1 folio intestata «Leonardo. Rivista d'Idee» – Borgo Albizi, 14 – Firenze – Direzione; manoscritti recto e verso; di formato mm 280x193; di colore avorio. Senza timbro postale. Firma mittente. – Firenze. Destinatario: «Croce». Luogo e data manoscritti in alto a destra: Firenze, 26.IX.1906.
121. Lettera 121CP, n. 8/12 fascicolo 1906. Cartolina Postale Italiana non intestata; di formato mm 90x140; di colore avorio/avorio. Timbro postale in partenza: Perugia, 30.9.06. Mittente: Benedetto Croce – Via Atri, 23 – Napoli. Destinatario: Giovanni Papini – Borgo Albizi, 14 – Firenze. Luogo e data del timbro postale in partenza: Perugia, 30.9.06.
122. Lettera 122PC, n. 12/19 fascicolo 1906. Lettera di 1 folio intestata «Leonardo. Rivista d'Idee» – Borgo Albizi, 14 – Firenze – Direzione; manoscritti recto e verso; di formato mm 280x193; di colore avorio. Senza timbro postale. Firma mittente. – Firenze. Destinatario: «Croce». Luogo e data manoscritti in alto a destra: Firenze, 8.X.1906.
123. Lettera 123CP, n. 9/12 fascicolo 1906. Lettera di 2 folii non intestata; manoscritti 1 recto e verso, 2 recto e verso; di formato mm 135x210(1 folio mm 210x270 piegato); di colore avorio. Senza timbro postale. Firma mittente. Destinatario: «Papini». Luogo e data manoscritti: Perugia, 9 ottobre 1906.
124. Lettera 124CP, n. 10/12 fascicolo 1906. Cartolina Postale Italiana con timbro «La Critica»; di formato mm 90x140; di colore avorio/avorio. Timbro postale in partenza: Perugia, 13.10.06. Mittente: Benedetto Croce – Via Atri, 23 – Napoli. Destinatario: Giovanni Papini – Borgo Albizi, 14 – Firenze. Luogo e data del timbro postale in partenza, giorno della settimana manoscritto: Perugia, sabato 13 ottobre 1906.

125. Lettera 125PC, n. 13/19 fascicolo 1906. Cartolina Intestata «Leonardo. Rivista d'Idee» – Borgo Albizi, 14 – Firenze; di formato mm 90x140; di colore avorio. Timbro postale in partenza: Firenze, 15.10.06. La fotocopia del verso con data 17.10.06 appartiene alla cartolina successiva. Firma mittente. Destinatario: Benedetto Croce – Via Atri, 23 – Napoli. Luogo e data manoscritti in alto a destra: Firenze, 15.X.1906.
126. Lettera 126PC, n. 14/19 fascicolo 1906. Cartolina Intestata «Leonardo. Rivista d'Idee» – Borgo Albizi, 14 – Firenze; di formato mm 90x140; di colore avorio. Timbro postale in partenza: Firenze, 17.10.06. La fotocopia del verso con data 15.10.06 appartiene alla cartolina precedente. Firma mittente. Destinatario: Benedetto Croce – Via Atri, 23 – Napoli. Luogo e data manoscritti in alto a destra: Firenze, 17.X.1906.
127. Lettera 127CP, n. 7/25 fascicolo s.d. Cartolina intestata «La Critica»; di formato mm 90x140; di colore grigio/grigio. Timbro postale in partenza: Napoli, 23.10.06. Mittente: Benedetto Croce – Via Atri, 23 – Napoli. Destinatario: Giovanni Papini – Borgo Albizi, 14 – Firenze. Luogo, giorno, mese del timbro postale in partenza, anno non leggibile ipotizzato per il contenuto: Napoli, 23 ottobre 1906.
128. Lettera 128PC, n. 15/19 fascicolo 1906. Cartolina Intestata «Leonardo. Rivista d'Idee» – Borgo Albizi, 14 – Firenze; di formato mm 90x140; di colore avorio. Timbro postale in partenza: Firenze, 26.10.06. Firma mittente. Destinatario: Benedetto Croce – Via Atri, 23 – Napoli. Luogo e data manoscritti in alto a destra: Firenze, 26.X.1906.
129. Lettera 129PC, n. 16/19 fascicolo 1906. Cartolina Intestata «Leonardo. Rivista d'Idee» – Borgo Albizi, 14 – Firenze; di formato mm 90x140; di colore avorio. Timbro postale non leggibile. Firma mittente. Destinatario: Benedetto Croce – Via Atri, 23 – Napoli. Luogo e data manoscritti in alto a destra: Firenze, 17.XI.1906.
130. Lettera 130PC, n. 17/19 fascicolo 1906. Cartolina Postale Italiana non intestata; di formato mm 90x140; di colore avorio. Timbro postale in partenza: Milano, 23.11.06. Mittente: Giovanni Papini – Fermo Posta – Milano. Destinatario: Benedetto Croce – Via Atri, 23 – Napoli. Luogo e data manoscritti in alto a destra: (Fermo Posta) Milano, 23.XI.1906.
131. Lettera 131CP, n. 11/12 fascicolo 1906. Lettera di 2 folii non intestata; manoscritti 1 recto e verso, 2 recto e verso; di formato mm 210x270; di colore avorio. Senza timbro postale. Firma mittente. Destinatario: «Papini». Luogo e data del timbro postale in partenza: Napoli, 24 novembre 1906.
132. Lettera 132CP, 17/25 fascicolo s.d. Cartolina intestata «La Critica»; di formato mm 90x140; di colore grigio/grigio. Timbro postale in arrivo: Milano, 26.11.06. Mittente: Benedetto Croce – Via Atri, 23 – Napoli. Destinatario: Giovanni Papini – Fermo Posta – Milano. Luogo e giorno ipotizzati; mese, anno del timbro postale in arrivo: [Napoli, 25].11.06.
133. Lettera 133PC, n. 18/19 fascicolo 1906. Cartolina Postale Italiana non intestata; di formato mm 90x140; di colore avorio. Timbro postale in partenza: Milano, 26.11.06. Firma mittente. Destinatario: Benedetto Croce – Via Atri, 23 – Napoli. Luogo e data manoscritti in alto a destra: Milano, 26.XI.1906.
134. Lettera 134PC, n. 19/19 fascicolo 1906. Cartolina Postale francese non intestata; di formato mm 90x140; di colore avorio. Timbro postale in partenza: Paris, 5.12.06. Mittente: Giovanni Papini – Rue Bonaparte 36 – Paris. Destinatario: Benedetto Croce – Via Atri, 23 – Napoli. Luogo e data manoscritti in alto a destra: Paris, 5.XII.1906.
135. Lettera 135CP, n. 12/12 fascicolo 1906. Cartolina intestata «La Critica»; di formato mm 90x140; di colore grigio/grigio. Timbro postale in partenza: Napoli, 9.12.06. Mittente: Benedetto Croce – Via Atri, 23 – Napoli. Destinatario: Giovanni Papini – Rue



- Bonaparte, 36 – Paris – Francia. Luogo e data del timbro postale in partenza: Napoli, 9 dicembre 1906.
136. Lettera 136PC, n. 1/12 fascicolo 1907. Lettera di 1 folio intestata «Leonardo. Rivista d'Idee» – Borgo Albizi, 14 – Firenze – Direzione; manoscritti recto e verso; di formato mm 275x193; di colore avorio. Senza timbro postale. Mittente: Giovanni Papini – Borgo Albizi, 14 – Firenze. Destinatario: «Croce». Luogo dell'intestazione e data manoscritta in alto a destra: Firenze, 31.I.1907.
137. Lettera 137CP, n. 1/10 fascicolo 1907. Cartolina intestata «La Critica»; di formato mm 90x140; di colore grigio/grigio. Timbro postale in partenza: Napoli, 8.2.07. Mittente: Benedetto Croce – Via Atri, 23 – Napoli. Destinatario: Giovanni Papini – Borgo Albizi, 14 – Firenze. Luogo e data del timbro postale in partenza: Napoli, 8.2.07.
138. Lettera 138PC, n. 2/12 fascicolo 1907. Cartolina Postale Italiana non intestata; di formato mm 90x140; di colore avorio. Timbro postale in partenza: Roma, 2.3.07. Firma mittente. Destinatario: Benedetto Croce – Via Atri, 23 – Napoli. Luogo e data manoscritti in alto a destra: Roma, 2.III.1907.
139. Lettera 139CP, n. 2/10 fascicolo 1907. Cartolina intestata «La Critica»; di formato mm 90x140; di colore avorio/avorio. Timbro postale in partenza: Napoli, 2.3.07. Mittente: Benedetto Croce – Via Atri, 23 – Napoli. Destinatario: Giovanni Papini – Borgo Albizi, 14 – Firenze; corretto dal postino in Fermo Posta Roma. Luogo e data del timbro postale in partenza: Napoli, 2.3.07.
140. Lettera 140CP, n. 8/25 fascicolo s.d. Cartolina intestata «La Critica»; di formato mm 90x140; di colore avorio/avorio. Timbro postale in partenza poco leggibile: Napoli, 22.[4.07]. Mittente: Benedetto Croce – Via Atri, 23 – Napoli. Destinatario: Giovanni Papini – Borgo Albizi, 14 – Firenze. Luogo e giorno del timbro postale in partenza, mese e anno ipotizzati dal contenuto: Napoli, 22.[4.07].
141. Lettera 141PC, n. 3/12 fascicolo 1907. Cartolina intestata «Leonardo. Rivista d'Idee» – Borgo Albizi, 14 – Firenze; di formato mm 90x140; di colore avorio. Timbro postale in partenza: Firenze, 23.4.07. Mittente: Giovanni Papini – Borgo Albizi, 14 – Firenze. Destinatario: Benedetto Croce – Via Atri, 23 – Napoli. Lettera dettata da Papini alla sorella. Luogo e data manoscritti in alto a destra: Firenze, 23.IV.1907.
142. Lettera 142PC, n. 4/12 fascicolo 1907. Lettera di 1 folio intestata «Leonardo. Rivista d'Idee» – Borgo Albizi, 14 – Firenze – Direzione; manoscritti recto e verso; di formato mm 275x193; di colore avorio. Senza timbro postale. Mittente: Giovanni Papini – Borgo Albizi, 14 – Firenze. Destinatario: «Croce». Luogo dell'intestazione e data manoscritta in alto a destra: Firenze, 24.V.1907.
143. Lettera 143CP, n. 3/10 fascicolo 1907. Cartolina intestata «La Critica»; di formato mm 90x140; di colore avorio/avorio. Timbro postale in partenza: Napoli, 27.5.07. Mittente: Benedetto Croce – Via Atri, 23 – Napoli. Destinatario: Giovanni Papini – Borgo Albizi, 14 – Firenze. Luogo e data del timbro postale in partenza: Napoli, 27.5.07.
144. Lettera 144CP, n. 4/10 fascicolo 1907. Cartolina intestata «La Critica»; di formato mm 90x140; di colore avorio/avorio. Timbro postale in partenza: Napoli, 2.6.07. Mittente: Benedetto Croce – Via Atri, 23 – Napoli. Destinatario: Giovanni Papini – Borgo Albizi, 14 – Firenze. Luogo e data del timbro postale in partenza: Napoli, 2.6.07.
145. Lettera 145CP, n. 5/10 fascicolo 1907. Cartolina intestata «La Critica»; di formato mm 90x140; di colore avorio/avorio. Timbro postale in partenza: Napoli, 27.6.07. Mittente: Benedetto Croce – Via Atri, 23 – Napoli. Destinatario: Giovanni Papini – Borgo Albizi, 14 – Firenze. Luogo e data del timbro postale in partenza: Napoli, 27.6.07.

146. Lettera 146PC, n. 5/12 fascicolo 1907. Lettera di 1 folio intestata «Leonardo. Rivista d'Idee» – Borgo Albizi, 14 – Firenze – Direzione; manoscritti recto e verso; di formato mm 275x193; di colore avorio. Senza timbro postale. Mittente: Giovanni Papini – Borgo Albizi, 14 – Firenze. Destinatario: «Croce». Luogo dell'intestazione e data manoscritta in alto a destra: Firenze, 30.VI.1907.
147. Lettera 147CP, n. 10/25 fascicolo s.d. Cartolina intestata «La Critica»; di formato mm 90x140; di colore avorio/avorio. Timbro postale in partenza: Napoli, 20.7.[07]. Mittente: Benedetto Croce – Via Atri, 23 – Napoli. Destinatario: Giovanni Papini – Borgo Albizi, 14 – Firenze. Luogo, giorno, mese del timbro postale in partenza; anno ipotizzato dal contenuto: Napoli, 20.7.[07].
148. Lettera 148PC, n. 6/12 fascicolo 1907. Lettera di 1 folio intestata «Leonardo. Rivista d'Idee» – Borgo Albizi, 14 – Firenze – Direzione; manoscritto recto; bianco verso; di formato mm 275x193; di colore avorio. Senza timbro postale. Mittente: Giovanni Papini – Borgo Albizi, 14 – Firenze. Destinatario: «Croce». Luogo dell'intestazione e data manoscritta in alto a destra: Firenze, 26.IX.1907.
149. Lettera 149,5CP, n. 6/10 fascicolo 1907. Cartolina postale Italiana non intestata; di formato mm 90x140; di colore avorio/avorio. Timbro postale in partenza: Perugia, 3.10.07. Mittente: Benedetto Croce – Via Atri, 23 – Napoli. Destinatario: Giovanni Papini – Borgo Albizi, 14 – Firenze. Luogo, mese, anno del timbro postale in partenza; giorno manoscritto: Perugia, 2.10.07.
150. Lettera 150PC, n. 7/12 fascicolo 1907. Lettera di 1 folio intestata «Leonardo. Rivista d'Idee» – Borgo Albizi, 14 – Firenze – Direzione; manoscritti recto e verso; di formato mm 275x193; di colore avorio. Senza timbro postale. Mittente: Giovanni Papini – Borgo Albizi, 14 – Firenze. Destinatario: «Croce». Luogo dell'intestazione e data manoscritta in alto a destra: Firenze, 6.X.1907.
151. Lettera 151CP, n. 19/25 fascicolo s.d. Cartolina postale Italiana non intestata; di formato mm 90x140; di colore avorio/avorio. Timbro postale in partenza: Perugia, 11.10.07. Firma mittente. Destinatario: Giovanni Papini – Borgo Albizi, 14 – Firenze. Luogo e data del timbro postale in partenza: Perugia, 11.10.07.
152. Lettera 152PC, n. 8/12 fascicolo 1907. Lettera di 1 folio intestata «Leonardo. Rivista d'Idee» – Borgo Albizi, 14 – Firenze – Direzione; manoscritti recto e verso; di formato mm 275x193; di colore avorio. Senza timbro postale. Mittente: Giovanni Papini – Borgo Albizi, 14 – Firenze. Destinatario: «Croce». Luogo dell'intestazione e data manoscritta in alto a destra: Firenze, 29.X.1907.
153. Lettera 153CP, n. 7/10 fascicolo 1907. Cartolina intestata «La Critica»; di formato mm 90x140; di colore avorio/avorio. Timbro postale in partenza: Napoli, 2.11.07. Mittente: Benedetto Croce – Via Atri, 23 – Napoli. Destinatario: Giovanni Papini – Borgo Albizi, 14 – Firenze. Luogo e data del timbro postale in partenza: Napoli, 2.11.07.
154. Lettera 154PC, n. 9/12 fascicolo 1907. Lettera di 1 folio intestata «Leonardo. Rivista d'Idee» – Borgo Albizi, 14 – Firenze – Direzione; manoscritti recto e verso; di formato mm 275x193; di colore avorio. Senza timbro postale. Mittente: Giovanni Papini – Borgo Albizi, 14 – Firenze. Destinatario: «Croce». Luogo dell'intestazione e data manoscritta in alto a destra: Firenze, 3.XI.1907.
155. Lettera 155CP, n. 8/10 fascicolo 1907. Cartolina intestata «La Critica»; di formato mm 90x140; di colore avorio/avorio. Timbro postale in partenza: Napoli, 6.11.07. Mittente: Benedetto Croce – Via Atri, 23 – Napoli. Destinatario: Giovanni Papini – Via Vittorio Emanuele, 72 – Firenze. Nuovo indirizzo per Papini. Luogo e data del timbro postale in partenza: Napoli, 6.11.07.

156. Lettera 156PC, n. 10/12 fascicolo 1907. Lettera di 1 folio non intestata; manoscritti recto e verso; di formato mm 275x193; di colore avorio. Senza timbro postale. Mittente: Giovanni Papini – Via Vittorio Emanuele, 72 – Firenze. Destinatario: «Croce». Luogo e data manoscritti in alto a destra: Firenze, 17.XI.1907.
157. Lettera 157PC, n. 11/12 fascicolo 1907. Cartolina Postale Italiana non intestata; di formato mm 90x140; di colore avorio. Timbro postale in partenza: Firenze, 30.11.07. Firma mittente. Destinatario: Benedetto Croce – Via Atri, 23 – Napoli. Dattiloscritta. Luogo e data dattiloscritti in alto a destra: Firenze, 30.XI.1907.
158. Lettera 158CP, n. 9/10 fascicolo 1907. Cartolina intestata «La Critica»; di formato mm 90x140; di colore avorio/avorio. Timbro postale in partenza: Napoli, 1.12.07. Mittente: Benedetto Croce – Via Atri, 23 – Napoli. Destinatario: Giovanni Papini – Via Vittorio Emanuele, 72 – Firenze. Luogo e data del timbro postale in partenza: Napoli, 1.12.07.
159. Lettera 159PC, n. 12/12 fascicolo 1907. Cartolina Postale Italiana non intestata; di formato mm 90x140; di colore avorio. Timbro postale in partenza: Firenze, 3.12.07. Firma mittente. Destinatario: Benedetto Croce – Via Atri, 23 – Napoli. Luogo e data manoscritti in alto a destra: Firenze, 3.XII.1907.
160. Lettera 160CP, n. 10/10 fascicolo 1907. Cartolina intestata «La Critica»; di formato mm 90x140; di colore avorio/avorio. Timbro postale in partenza: Napoli, 9.12.07. Mittente: Benedetto Croce – Via Atri, 23 – Napoli. Destinatario: Giovanni Papini – Via Vittorio Emanuele, 72 – Firenze. Luogo e data del timbro postale in partenza: Napoli, 9.12.07.
161. Lettera 161PC, n. 1/12 fascicolo 1908. Cartolina Postale Italiana non intestata; di formato mm 90x140; di colore avorio. Timbro postale in partenza: Milano, 8.1.08. Mittente: Giovanni Papini – Fermo Posta - Milano. Destinatario: Benedetto Croce – Via Atri, 23 – Napoli. Luogo e data manoscritti in alto a destra: Milano, 8.I.1908.
162. Lettera 162CP, n. 1/11 fascicolo 1908. Cartolina intestata «La Critica»; di formato mm 90x140; di colore avorio/avorio. Timbro postale in partenza: Napoli, 5.3.08. Mittente: Benedetto Croce – Via Atri, 23 – Napoli. Destinatario: Giovanni Papini – Via Vittorio Emanuele, 72 – Firenze – o dove si trova; il postino corregge in Fermo Posta Milano. Luogo e data del timbro postale in partenza: Napoli, 5.3.08.
163. Lettera 163PC, n. 2/12 fascicolo 1908. Lettera di 1 folio non intestata; manoscritto recto; bianco verso; di formato mm 196x180; di colore avorio. Senza timbro postale. Mittente: Giovanni Papini – Fermo Posta – Milano. Destinatario: «Croce». Luogo e data manoscritti in alto a destra: Milano, 10.III.1908.
164. Lettera 164PC, n. 3/12 fascicolo 1908. Cartolina Postale Italiana non intestata; di formato mm 90x140; di colore avorio. Timbro postale in partenza: Milano, 14.3.08. Mittente: Giovanni Papini – Fermo Posta - Milano. Destinatario: Benedetto Croce – Via Atri, 23 – Napoli. Luogo e data manoscritti in alto a destra: Milano, 13.III.1908.
165. Lettera 165PC, n. 4/12 fascicolo 1908. Cartolina Postale Italiana non intestata; di formato mm 90x140; di colore avorio. Timbro postale in partenza: Milano, 28.3.08. Mittente: Giovanni Papini – Fermo Posta - Milano. Destinatario: Benedetto Croce – Via Atri, 23 – Napoli. Luogo e data manoscritti in alto a destra: Milano, 28.III.1908.
166. Lettera 166CP, 6/25 fascicolo s.d. Cartolina intestata «La Critica»; di formato mm 90x140; di colore avorio/avorio. Timbro postale in partenza: Napoli, 1.4.09. Mittente: Benedetto Croce – Via Atri, 23 – Napoli. Destinatario: Giovanni Papini – Fermo Posta – Milano. Luogo e data del timbro postale in partenza: Napoli, 1.4.08.

167. Lettera 167CP, n. 2/11 fascicolo 1908. Cartolina intestata «La Critica»; di formato mm 90x140; di colore avorio/avorio. Timbro postale in partenza: Napoli, 20.5.08. Mittente: Benedetto Croce – Via Atri, 23 – Napoli. Destinatario: Giovanni Papini – S. Stefano in Pieve (Arezzo). Luogo e data del timbro postale in partenza: Napoli, 20.5.08.
168. Lettera 168CP, n. 3/11 fascicolo 1908. Cartolina intestata «La Critica»; di formato mm 90x140; di colore avorio/avorio. Timbro postale in partenza: Napoli, 25.5.08. Mittente: Benedetto Croce – Via Atri, 23 – Napoli. Destinatario: Giovanni Papini – Pieve S. Stefano (Arezzo). Luogo e data del timbro postale in partenza: Napoli, 25.5.08.
169. Lettera 169CP, n. 4/11 fascicolo 1908. Cartolina intestata «La Critica»; di formato mm 90x140; di colore avorio/avorio. Timbro postale in partenza: Napoli, 1.6.08. Mittente: Benedetto Croce – Via Atri, 23 – Napoli. Destinatario: Giovanni Papini – Via Vittorio Emanuele, 72 – Firenze; il postino correge in Pieve S. Stefano (Arezzo). Luogo e data manoscritti del timbro postale in partenza: Napoli, 1.6.08.
170. Lettera 170PC, n. 5/12 fascicolo 1908. Lettera di 2 folii non intestata; manoscritti 1 recto e verso, 2 recto e verso; di formato mm 230x198; di colore avorio. Senza timbro postale. Firma mittente. Destinatario: «Croce». Luogo e data manoscritti in alto a destra: Pieve S. Stefano (Arezzo), 7. VI.1908.
171. Lettera 171PC, n. 6/12 fascicolo 1908. Cartolina Postale Italiana non intestata; di formato mm 90x140; di colore avorio. Timbro postale in partenza: Pieve S. Stefano (Arezzo), 17.6.08. Firma mittente. Destinatario: Benedetto Croce – Via Atri, 23 – Napoli. Luogo e data manoscritti in alto a destra: Pieve S. Stefano (Arezzo), 17.VI.1908.
172. Lettera 172PC, n. 7/12 fascicolo 1908. Lettera di 1 folio non intestata; manoscritti 1 recto e verso; di formato mm 230x198; di colore avorio. Senza timbro postale. Firma mittente. Destinatario: «Croce». Luogo e data manoscritti in alto a destra: Pieve S. Stefano (Arezzo), 18.VI.1908.
173. Lettera 173CP, n. 5/11 fascicolo 1908. Cartolina intestata «La Critica»; di formato mm 90x140; di colore avorio/avorio. Timbro postale in partenza: Napoli, 20.6.08. Mittente: Benedetto Croce – Via Atri, 23 – Napoli. Destinatario: Giovanni Papini – Pieve S. Stefano (Arezzo). Luogo e data del timbro postale in partenza: Napoli, 20.6.08.
174. Lettera 174PC, n. 8/12 fascicolo 1908. Cartolina Postale Italiana non intestata; di formato mm 90x140; di colore avorio. Timbro postale in partenza: Pieve S. Stefano (Arezzo), 1.7.08. Firma mittente. Destinatario: Benedetto Croce – Via Atri, 23 – Napoli. Luogo e data manoscritti in alto a destra: Pieve S. Stefano, 1.VII.1908.
175. Lettera 175PC, n. 9/12 fascicolo 1908. Cartolina Postale Italiana non intestata; di formato mm 90x140; di colore avorio. Timbro postale in partenza: Pieve S. Stefano (Arezzo), 2.7.08. Firma mittente. Destinatario: Benedetto Croce – Via Atri, 23 – Napoli. Sul verso nell'angolo alto a sinistra è scritto URGENTE. Luogo e data manoscritti in alto a destra: Pieve S. Stefano, 2.VII.1908.
176. Lettera 176CP, 6/11 fascicolo 1908. Cartolina intestata «La Critica»; di formato mm 90x140; di colore avorio/avorio. Timbro postale in partenza: Napoli, 4.7.08. Mittente: Benedetto Croce – Via Atri, 23 – Napoli. Destinatario: Giovanni Papini – Borgo Albizi, 14 – Firenze; torna il vecchio indirizzo di Papini. Luogo e data del timbro postale in partenza: Napoli, 4.7.08.
177. Lettera 177CP, 7/11 fascicolo 1908. Cartolina intestata «La Critica»; di formato mm 90x140; di colore avorio/avorio. Timbro postale in partenza: Napoli, 18.8.08. Mittente: Benedetto Croce – Via Atri, 23 – Napoli. Destinatario: Giovanni Papini – Pieve

- S.Stefano (Arezzo). Luogo e data del timbro postale in partenza; giornodella settimana manoscritto: Napoli, martedì 18.8.08.
178. Lettera 178PC, n. 10/12 fascicolo 1908. Cartolina Postale Italiana non intestata; di formato mm 90x140; di colore avorio. Timbro postale in partenza: Pieve S. Stefano (Arezzo), 23.8.08. Firma mittente. Destinatario: Benedetto Croce – Via Atri, 23 – Napoli. L'indirizzo del destinatario è corretto in: «presso l'avv. Zagaria – Raiano (prov. di Aquila)». Luogo e data manoscritti in alto a destra: Pieve S. Stefano (Arezzo), 22.VIII.1908.
179. Lettera 179PC, n. 11/12 fascicolo 1908. Cartolina Postale Italiana non intestata; di formato mm 90x140; di colore avorio. Timbro postale in partenza: Firenze, 14.10.08. Mittente: Giovanni Papini – Borgo Albizi, 14 – Firenze. Destinatario: Benedetto Croce – Via Atri, 23 – Napoli. L'indirizzo del destinatario è corretto in: «presso l'avv. Zagaria – Raiano (prov. di Aquila)». Luogo e data manoscritti in alto a destra: Firenze, 14.10.1908.
180. Lettera 180CP, 8/11 fascicolo 1908. Cartolina Postale Italiana non intestata; di formato mm 90x140; di colore avorio/avorio. Timbro postale in partenza: Raiano, 18.10.08. Firma mittente. Destinatario: Giovanni Papini – Borgo Albizi, 14 – Firenze. Luogo, mese, anno del timbro postale in partenza; giorno manoscritto: Raiano, 17.10.08.
181. Lettera 181CP, 9/11 fascicolo 1908. Cartolina Postale Italiana non intestata; di formato mm 90x140; di colore avorio/avorio. Timbro postale in partenza: Napoli, 25.11.08. Mittente: Benedetto Croce – Via Atri, 23 – Napoli; manoscritto. Destinatario: Giovanni Papini – Borgo Albizi, 14 – Firenze – o dove si trova. Luogo e data del timbro postale in partenza: Napoli, 25.11.08.
182. Lettera 182PC, n. 12/12 fascicolo 1908. Lettera di 2 folii non intestata; manoscritti 1 recto e verso, 2 recto e verso; di formato mm 200x132 (un folio mm 200x264 piegato); di colore avorio. Senza timbro postale. Mittente: Giovanni Papini – Borgo Albizi, 14 – Firenze. Destinatario: «Croce». Da folio 1 verso a folio 2 recto la lettera è scritta per esteso in formato mm 200x264 orizzontale sulle 2 facciate interne; pertanto le facciate scritte risultano 3 e non 4. Luogo e data manoscritti in alto a destra: Firenze, 26.XI.1908.
183. Lettera 183CP, 10/11 fascicolo 1908. Lettera di 2 folii non intestata; manoscritti 1 recto e verso, 2 recto; bianco 2 verso; di formato mm 145x220(1 folio mm 220x290 piegato); di colore avorio/avorio. Senza timbro postale. Firma mittente. Destinatario: «Papini». Senza luogo, data manoscritta: [28] novembre 1908.
184. Lettera 184CP, 11/11 fascicolo 1908. Cartolina Postale Italiana non intestata; di formato mm 90x140; di colore avorio/avorio. Timbro postale in partenza: Napoli, 3.12.08. Mittente: Benedetto Croce – Via Atri, 23 – Napoli; manoscritto. Destinatario: Giovanni Papini – Borgo Albizi, 14 – Firenze. Luogo e data del timbro postale in partenza: Napoli, 3.12.08.
185. Lettera 185PC, n. 1/5 fascicolo 1909. Cartolina Postale Italiana non intestata; di formato mm 90x140; di colore avorio. Timbro postale in partenza: Firenze, 10.11.09. Firma mittente. Destinatario: Benedetto Croce – Via Atri, 23 – Napoli. Il testo della cartolina continua sul verso, accanto al destinatario. Luogo e data manoscritti in alto a destra: Firenze, 9.XI.1909.
186. Lettera 186CP, 1/2 fascicolo 1909. Cartolina intestata «La Critica»; di formato mm 90x140; di colore avorio/avorio. Timbro postale in partenza: Napoli, 17.11.09. Mittente: Benedetto Croce – Via Atri, 23 – Napoli. Destinatario: Giovanni Papini – pres-

- so G. Prezzolini – Via dei Robbia, 42 – Firenze. Luogo e data del timbro postale in partenza: Napoli, 17.11.09.
187. Lettera 187PC, n. 2/5 fascicolo 1909. Cartolina Postale Italiana non intestata; di formato mm 90x140; di colore avorio. Timbro postale in partenza: Firenze, 1.12.09. Mittente: Giovanni Papini – Via dei Bardi, 6 – Firenze. Destinatario: Benedetto Croce – Via Atri, 23 – Napoli. Il testo della cartolina continua sul verso, accanto al destinatario. Luogo e data manoscritti in alto a destra: Firenze, 30.XI.1909.
188. Lettera 188PC, n. 3/5 fascicolo 1909. Lettera di 2 folii non intestata; manoscritti 1 recto e verso, 2 recto; bianco 2 verso; di formato mm 210x135 (un folio mm 210x270 piegato); di colore avorio. Senza timbro postale. Mittente: Giovanni Papini – Via dei Bardi, 6 – Firenze. Destinatario: «Croce». Il folio 2 recto è scritto lateralmente. Luogo e data manoscritti in alto a destra: Firenze, 7.XII.1909.
189. Lettera 189CP, 2/2 fascicolo 1909. Lettera di 2 folii non intestata; manoscritti 1 recto e verso, 2 recto; bianco 2 verso; di formato mm 145x220(1 folio mm 220x290 piegato); di colore avorio/avorio. Senza timbro postale. Firma mittente. Destinatario: «Papini». Luogo e data manoscritti: Napoli, 8 dicembre 1909.
190. Lettera 190PC, n. 4/5 fascicolo 1909. Lettera di 3 folii non intestata; manoscritti 1 recto e verso, 2 recto e verso, 3 recto; bianco 3 verso; di formato mm 210x135 (un folio mm 210x270 piegato con dentro un folio mm 210x135); di colore avorio. Senza timbro postale. Mittente: Giovanni Papini – Via dei Bardi, 6 – Firenze. Destinatario: «Croce». Da folio 1 verso a folio 2 recto la lettera è scritta per esteso in formato mm 210x270 orizzontale sulle 2 facciate interne; pertanto le facciate scritte risultano 4 su 6. Luogo e data manoscritti in alto a destra: Firenze, 17.XII.1909.
191. Lettera 191CP, n. 20/25 fascicolo s.d. Cartolina intestata «La Critica»; di formato mm 90x140; di colore grigio/grigio. Timbro postale in partenza: Napoli, 25.12.05. Mittente: Benedetto Croce – Via Atri, 23 – Napoli. Destinatario: Giovanni Papini – Via dei Bardi, 6 – Firenze. Luogo e data del timbro postale in partenza: Napoli, 25 dicembre 1909.
192. Lettera 192PC, n. 5/5 fascicolo 1909. Lettera di 2 folii non intestata; manoscritti 1 recto e verso, 2 recto e verso; di formato mm 210x135 (un folio mm 210x270 piegato); di colore avorio. Senza timbro postale. Mittente: Giovanni Papini – Via dei Bardi, 6 – Firenze. Destinatario: «Croce». Da folio 1 verso a folio 2 recto la lettera è scritta per esteso in formato mm 210x270 orizzontale sulle 2 facciate interne; pertanto le facciate scritte sono 3. Luogo e data manoscritti in alto a destra: Firenze, 29.XII.1909.
193. Lettera 193CP, 1/1 fascicolo 1910. Cartolina intestata «La Critica»; di formato mm 90x140; di colore avorio/avorio. Timbro postale in partenza: Napoli, 2.1.10 Mittente: Benedetto Croce – Via Atri, 23 – Napoli. Destinatario: Giovanni Papini – Via dei Bardi, 6 – Firenze. Luogo e data del timbro postale in partenza: Napoli, 2.1.10
194. Lettera 194CP, 1/1 fascicolo 1911. Lettera di 2 folii intestata «La Critica»; manoscritti 1 recto e verso, 2 recto; bianco 2 verso; di formato mm 135x210(1 folio mm 210x270 piegato); di colore avorio/avorio. Senza timbro postale. Mittente: Benedetto Croce – Trinità Maggiore, 12 – Napoli. Nuovo indirizzo per Croce. Destinatario: «Papini». Luogo e data manoscritti: Napoli, 30 dicembre 1911.
195. Lettera 195PC, n. 1/2 fascicolo 1912. Lettera di 2 folii non intestata; manoscritti 1 recto e verso, 2 recto; bianco 2 verso; di formato mm 300x230; di colore avorio. Senza timbro postale. Mittente: Giovanni Papini – Via dei Bardi, 6 – Firenze. Destinatario: «Croce». Luogo e data manoscritti in alto a destra: Firenze, 3.I.1912.

196. Lettera 196CP, 1/3 fascicolo 1912. Lettera di 2 folii intestata «La Critica»; manoscritti 1 recto e verso, 2 recto; bianco 2 verso; di formato mm 135x210 (1 folio mm 210x270 piegato); di colore avorio/avorio. Senza timbro postale. Mittente: Benedetto Croce – Trinità Maggiore, 12 – Napoli. Destinatario: «Papini». Luogo e data manoscritti: Napoli, 9 gennaio 1912.
197. Lettera 197CP, 2/3 fascicolo 1912. Telegramma prestampato con striscie di colore avorio incollate contenenti il testo; di formato mm 250x191; di colore giallo. Timbro postale non leggibile. Mittente: Croce – Napoli. Destinatario: Giovanni Papini – Via dei Bardi, 6 – Firenze. Luogo e data del telegramma: Napoli, 1 aprile 1912. Ricevuto dall'ufficio telegrafico di Firenze alle ore 21,31 e rimesso al fattorino alle ore 21.59.
198. Lettera 198PC, n. 2/2 fascicolo 1912. Lettera di 1 folio intestata «Libreria della Voce – Firenze»; manoscritti 1 recto e verso; di formato mm 300x230. Mittente: Giovanni Papini – Libreria della Voce – Firenze. Destinatario: «Croce». Luogo e data manoscritti in alto a destra: Firenze, 4.IV.1912.
199. Lettera 199CP, 3/3 fascicolo 1912. Lettera di 2 folii intestata «La Critica»; manoscritti 1 recto e verso, 2 recto e verso; di formato mm 135x210 (1 folio mm 210x270 piegato); di colore avorio/avorio. Senza timbro postale. Mittente: Benedetto Croce – Trinità Maggiore, 12 – Napoli. Destinatario: «Papini». Luogo e data manoscritti: Napoli, 5 aprile 1912.
200. Lettera 200CP, 1/2 fascicolo 1913-1915 [1913-1914]. Cartolina intestata «La Critica»; di formato mm 90x140; di colore avorio/avorio. Timbro postale in partenza: Napoli, 9.2.13. Mittente: Benedetto Croce – Trinità Maggiore, 12 – Napoli. Destinatario: Giovanni Papini – presso Prezzolini – Via dei Robbia, 42 – Firenze. Luogo e data del timbro postale in partenza: Napoli, 9.2.13.
201. Lettera 201CP, 2/2 fascicolo 1913-1915 [1913-1914]. Cartolina intestata «La Critica»; di formato mm 90x140; di colore avorio/avorio. Timbro postale in partenza: Napoli, 28.3.14. Mittente: Benedetto Croce – Trinità Maggiore, 12 – Napoli. Destinatario: Giovanni Papini – presso Libreria della Voce – Via Cavour, 48 – Firenze. Luogo del timbro postale in partenza e data manoscritta: Napoli, 27 marzo 1914.
202. Lettera 202CP, 11/25 fascicolo s.d. Biglietto da visita di Croce; di formato mm 67x108; di colore avorio/avorio. Senza timbro postale. Mittente: «Benedetto Croce – Trinità Maggiore, 12 – Napoli». Destinatario: Papini. Luogo e data ipotizzati, successivi al trasferimento di Croce nella nuova casa: [Napoli, dopo 2 ottobre 1911].
203. Lettera 203CP, 12/25 fascicolo s.d. Biglietto da visita di Croce; di formato mm 70x106; di colore avorio/avorio. Senza timbro postale. Mittente: «Benedetto Croce – Trinità Maggiore, 12 – Napoli». Destinatario: Papini. Luogo e data ipotizzati, successivi al trasferimento di Croce nella nuova casa: [Napoli, dopo 2 ottobre 1911].

## V: Carteggio De Robertis-Papini

### Legenda

PDR = Lettere di Giovanni Papini a Giuseppe De Robertis; conservate in originale nell' Archivio del Gabinetto Viesseux di Firenze – Archivio Contemporaneo Alessandro Bonsanti. DRP = Lettere di Giuseppe De Robertis a Giovanni Papini; conservate nell' Archivio della Fondazione Primo Conti di Fiesole.

### V.1: Epistolari De Robertis-Papini e Papini-De Robertis (37 lettere)

#### V.1.1: De Robertis-Papini (17 lettere originali)

I. Fascicolo 1911-1912: n. 17 lettere (3 lettere, 4 biglietti, 9 cartoline, 1 telegramma)

1911

1. 1 biglietto: Firenze, mercoledì 15 novembre 1911

1912

2. 2 cartolina: Firenze, venerdì 19 aprile 1912
3. 3 cartolina: Firenze, mercoledì 8 maggio 1912
4. 4 cartolina: Firenze, giovedì 9 maggio 1912
5. 5 lettera: Firenze, venerdì 10 maggio 1912
6. 6 biglietto: Firenze, giovedì 16 maggio 1912
7. biglietto: Firenze, venerdì 17 maggio 1912
8. cartolina: Firenze, venerdì 14 giugno 1912
9. cartolina: cartolina: Firenze, domenica 16 giugno 1912
10. cartolina: Firenze, lunedì 17 giugno 1912
11. lettera: Firenze, mercoledì 19 giugno 1912
12. cartolina: Firenze, giovedì 20 giugno 1912
13. lettera: Firenze, lunedì 24 giugno 1912
14. 14 cartolina: Bari, martedì 2 luglio 1912
15. 15 telegramma: Bari, sabato 6 luglio 1912
16. 16 cartolina: Bari, giovedì 25 luglio 1912
17. 17 biglietto: Firenze, lunedì 16 settembre 1912

#### V.1.2: Papini-De Robertis (20 lettere originali)

I. Fascicolo 1911-1912: n. 10 lettere (14 carte+7 buste: 10 lettere)

1911

1. lettera: Firenze, martedì 10 gennaio 1911 (D.R. 1.46.1 mm 211X183)
2. lettera: Firenze, venerdì 3 novembre 1911 (D.R. 1.46.2 mm 284X225)
3. lettera: Firenze, giovedì 16 novembre 1911 (D.R. 1.46.3 mm 285X225)
4. lettera: Firenze, mercoledì 22 novembre 1911 (D.R. 1.46.4 mm 285X225)

1912



5. lettera: Pieve S. Stefano (Arezzo) sabato 11 maggio 1912 (D.R. 1.46.5 mm 210X135)
6. cartolina: Pieve S. Stefano (Arezzo) domenica 12 maggio 1912 (D.R. 1.46.6 mm 90X141)
7. cartolina: Pieve S. Stefano (Arezzo) mercoledì 15 maggio 1912 (D.R. 1.46.7 mm 89X142)
8. lettera: Pieve S. Stefano (Arezzo) venerdì 17 maggio 1912 (D.R. 1.46.8 mm 210X135)
9. lettera: Pieve S. Stefano (Arezzo) giovedì 13 giugno 1912 (D.R. 1.46.9 mm 298X230)
10. lettera: Pieve S. Stefano (Arezzo) domenica 16 giugno 1912 (D.R. 1.46.10 mm 223X141)

## II. Fascicolo 1912-1914: n. 10 lettere (16 carte+7 buste: 10 lettere)

1912

11. cartolina: Pieve S. Stefano (Arezzo) lunedì 17 giugno 1912 (D.R. 1.46.11 mm 90X140)
  12. cartolina: Pieve S. Stefano (Arezzo) mercoledì 19 giugno 1912 (D.R. 1.46.12 mm 90X140)
  13. lettera: Pieve S. Stefano (Arezzo) sabato 22 giugno 1912 (D.R. 1.46.13 mm 224X140)
  14. cartolina: Pieve S. Stefano (Arezzo) giovedì 27 giugno 1912 (D.R. 1.46.14 mm 90X140)
  15. lettera: Firenze, giovedì 4 luglio 1912 (D.R. 1.46.15 mm 285X227) pubblicata integralmente senza postilla in A. Del Puppo, *Lacerba 1913-15*, Bergamo, Lubrina, 2000, pp. 46-47.
  16. lettera: Pieve S. Stefano (Arezzo) mercoledì 21 agosto 1912 (D.R. 1.46.16 mm 211X135) pubblicata parz., p. 47.
  17. lettera: Firenze, mercoledì 18 settembre 1912 (D.R. 1.46.17 mm 297X230)
  18. lettera: Firenze, giovedì 5 dicembre 1912 (D.R. 1.46.18 mm 295X226)
- 1914
19. lettera: Pieve S. Stefano (Arezzo) 4.VII.1914.
  20. lettera: Pieve S. Stefano (Arezzo) 17.VII.1914.

## V.2: Inventario Carteggio De Robertis-Papini (37 lettere)

1. Lettera 1PDR, n. 1/10 fascicolo 1911-12. Lettera di 2 folii non intestata; di formato mm 211x183 (un folio mm 211x266 piegato); manoscritto 1r; bianco 1v, 2r e v; di colore avorio. Timbro postale in partenza: Firenze, 10.1.11. Mittente: Giovanni Papini - Via dei Bardi, 6 - Firenze. Destinatario: Giuseppe De Robertis - Via delle Ruote, 40 - Firenze. Luogo e data del timbro postale in partenza e manoscritti in alto a destra: Firenze, 10 gennaio 1911.
2. Lettera 2PDR, n. 2/10 fascicolo 1911-12. Lettera di 1 folio intestata: «L'anima - Via dei Bardi, 6 - Firenze»; di formato mm 284x225; manoscritto 1r; bianco 1v; di colore avorio. Timbro postale in partenza: Firenze, 3.11.11. Mittente: Giovanni Papini - Via dei Bardi, 6 - Firenze. Destinatario: Giuseppe De Robertis - Via delle Ruote, 40 - Firenze. Luogo e data del timbro postale in partenza, luogo dell'intestazione, data manoscritta in alto a destra: Firenze, 3 novembre 1911.
3. Lettera 3DRP, n. 1/17 fascicolo 1911-12. Biglietto Postale da 5 centesimi non intestato; di formato mm 72x126 (un biglietto mm 144x126 piegato al centro per la spedizione); manoscritto in verticale sulle due facciate interne, di colore grigio. Timbro postale in partenza: Firenze, 15.11.11. Mittente: Giuseppe De Robertis - Via delle

- Ruote, 40 p. 3° – Firenze. Destinatario: Giovanni Papini – Via dei Bardi, 6 – Firenze. Luogo e data manoscritti in alto al centro: Firenze, 15 Novembre 1911.
4. Lettera 4PDR, n. 3/10 fascicolo 1911-12. Lettera di 1 folio intestata: «L'anima – Via dei Bardi, 6 – Firenze»; di formato mm 285x225; manoscritto 1r; bianco 1v; di colore avorio. Timbro postale in partenza: Firenze, 16.11.11. Mittente: Giovanni Papini – Via dei Bardi, 6 – Firenze. Destinatario: Giuseppe De Robertis – Via delle Ruote, 40 p. 3° – Firenze. Luogo e data del timbro postale in partenza e manoscritti in alto a destra: Firenze, 16 novembre 1911.
  5. Lettera 5PDR, n. 4/10 fascicolo 1911-12. Lettera di 1 folio intestata: «L'anima – Via dei Bardi, 6 – Firenze»; di formato mm 285x225; manoscritto 1r; bianco 1v; di colore avorio. Timbro postale in partenza: Firenze, 22.11.11. Mittente: Giovanni Papini – Via dei Bardi, 6 – Firenze. Destinatario: Giuseppe De Robertis – Via delle Ruote, 40 – Firenze. Luogo e data del timbro postale in partenza e manoscritti in alto a destra: Firenze, 22 novembre 1911.
  6. Lettera 6DRP, n. 2/17 fascicolo 1911-12. Cartolina Postale Italiana non intestata; di formato mm 91x140; di colore avorio. Timbro postale in partenza: Firenze, 19.4.12. Mittente: Giuseppe De Robertis – Madonna della Tosse, 34 p. 2° – Firenze. Destinatario: Giovanni Papini – Pieve S. Stefano (Arezzo). Il testo della cartolina continua sul verso, accanto al destinatario. Luogo e data del timbro postale in partenza: Firenze, 19 aprile 1912.
  7. Lettera 7DRP, n. 3/17 fascicolo 1911-12. Cartolina Postale Italiana non intestata; di formato mm 90x141; di colore avorio. Timbro postale in partenza: Firenze, 19.4.12. Firma mittente. Destinatario: Giovanni Papini – Pieve S. Stefano (Arezzo). Il testo della cartolina continua sul verso, accanto al destinatario. Luogo e data del timbro postale in partenza e manoscritta in alto a destra: Firenze, 8 maggio 1912.
  8. Lettera 8DRP, n. 4/17 fascicolo 1911-12. Cartolina Postale - Risposta non intestata; di formato mm 90x140; di colore avorio. Timbro postale in partenza: Firenze, 9.5.12. Firma mittente. Destinatario: Giovanni Papini – Pieve S. Stefano (Arezzo). Il testo della cartolina continua sul verso, accanto al destinatario. Luogo e data del timbro postale in partenza: Firenze, 9 maggio 1912. Sono presenti molte cancellature. Aggiunta a matita: «L'articolo di Slataper sarebbe di una colonna e mezzo.»
  9. Lettera 9DRP, n. 5/17 fascicolo 1911-12. Lettera di 1 folio non intestata; di formato mm 282x219; manoscritti 1r e v; di colore avorio. Senza timbro postale. Firma mittente. Destinatario: Giovanni Papini. Luogo e data manoscritti in alto a sinistra: [...] [ma Firenze], 10 maggio 1912.
  10. Lettera 10PDR, n. 5/10 fascicolo 1911-12. Lettera di 2 folii non intestata; di formato mm 135x105 (un folio mm 135x210 piegato); manoscritti 1r, 1v, 2r; bianco 2v; di colore avorio. Senza timbro postale. Mittente: Giovanni Papini – Pieve S. Stefano (Arezzo). Destinatario: Giuseppe De Robertis – presso G. Papini – Via dei Bardi, 6 – Firenze. Luogo e data del timbro postale in partenza e manoscritti in alto a destra: Pieve S. Stefano (Arezzo), 11.V.1912.
  11. Lettera 11PDR, n. 6/10 fascicolo 1911-12. Cartolina Postale Italiana non intestata; di formato mm 90x141; di colore avorio/avorio. Timbro postale in partenza: Pieve S. Stefano (Arezzo), 13.5.12. Firma mittente. Destinatario: Giuseppe De Robertis – presso G. Papini – Via dei Bardi, 6 – Firenze. Luogo e data manoscritti in alto a destra: Pieve S. Stefano (Arezzo), 12.V.1912.
  12. Lettera 12PDR, n. 7/10 fascicolo 1911-12. Cartolina Postale Italiana non intestata; di formato mm 89x142; di colore avorio/avorio. Timbro postale in partenza: Firenze, 15.5.12. Firma mittente. Destinatario: Giuseppe De Robertis – presso G. Papini – Via

- dei Bardi, 6 – Firenze. Luogo e data del timbro postale in partenza e giorno «mercoledì» manoscritto in alto a destra: Pieve S. Stefano (Arezzo), 15.5.1912.
13. Lettera 13DRP, n. 6/17 fascicolo 1911-12. Biglietto di 1 folio non intestato; di formato mm 179x108; manoscritti 1r e v; di colore avorio. Senza timbro postale. Firma mittente. Destinatario: Giovanni Papini. Data manoscritta in alto a sinistra: Firenze, 16 maggio 1912 ore 7.
  14. Lettera 14DRP, n. 7/17 fascicolo 1911-12. Biglietto di 1 folio non intestato; di formato mm 178x108 (un folio mm 178x216 piegato); manoscritti 1r; bianchi 1v, 2r e v; di colore avorio. Senza timbro postale. Firma mittente. Destinatario: Giovanni Papini. Luogo e data manoscritti in alto a sinistra: Firenze, 17 maggio 1912.
  15. Lettera 15PDR, n. 8/10 fascicolo 1911-12. Lettera di 2 folii non intestata; di formato mm 210x135 (un folio mm 210x270 piegato); manoscritti 1r, 2v; bianchi 1v, 2r; di colore avorio. Timbro postale in partenza: Pieve S. Stefano, 18.5.12. Mittente: Giovanni Papini – Pieve S. Stefano (Arezzo). Destinatario: Giuseppe De Robertis – presso G. Papini – Via dei Bardi, 6 – Firenze. Luogo e data manoscritti in alto a destra: Pieve S. Stefano (Arezzo), 17.V.1912.
  16. Lettera 16PDR, n. 9/10 fascicolo 1911-12. Lettera di 1 folio intestata: «Libreria della Voce – Firenze»; di formato mm 298x230; manoscritto 1r; bianco 1v; di colore avorio. Senza timbro postale. Mittente: Giovanni Papini – Firenze. Destinatario: Giuseppe De Robertis. Luogo dell'intestazione e data manoscritta in alto a destra: Firenze, 13.VI.1912.
  17. Lettera 17DRP, n. 8/17 fascicolo 1911-12. Cartolina Postale Italiana non intestata; di formato mm 90x140; di colore avorio. Timbro postale in partenza: Firenze, 16.6.12. Mittente: Giuseppe De Robertis – Via Madonna della Tosse, 34 p. 2° – Firenze. Destinatario: Giovanni Papini – Pieve S. Stefano (Arezzo). Il testo della cartolina continua sul verso, accanto al destinatario. Luogo e data del timbro postale in partenza; data manoscritta in alto a destra: Firenze, 14 giugno 1912.
  18. Lettera 18PDR, n. 10/10 fascicolo 1911-12. Lettera di 2 folii non intestata; di formato mm 223x141 (un folio mm 223x282 piegato); manoscritti 1r, 1v-2r, 2v; di colore avorio. Timbro postale in partenza: San Sepolcro (Arezzo), 17.6.12. Mittente: Giovanni Papini – Pieve S. Stefano (Arezzo). Destinatario: Giuseppe De Robertis – Via Madonna della Tosse, 34 – Firenze. Luogo e data manoscritti in alto a destra: Pieve S. Stefano (Arezzo), 16.VI.1912.
  19. Lettera 19DRP, n. 9/17 fascicolo 1911-12. Cartolina Postale - Risposta non intestata; di formato mm 90x140; di colore avorio. Timbro postale in partenza: Firenze, 16.6.12. Firma mittente. Destinatario: Giovanni Papini – Pieve S. Stefano (Arezzo). Il testo della cartolina continua sul verso, accanto al destinatario. Luogo e data del timbro postale in partenza: Firenze, 16 giugno 1912.
  20. Lettera 20PDR, n. 10/17 fascicolo 1911-12. Cartolina Postale - Risposta non intestata; di formato mm 90x140; di colore avorio. Timbro postale in partenza: Firenze, 17.6.12. Firma mittente. Destinatario: Giovanni Papini – Pieve S. Stefano (Arezzo). Il testo della cartolina continua sul verso, accanto al destinatario. Luogo e data del timbro postale in partenza: Firenze, 17 giugno 1912.
  21. Lettera 21DRP, n. 11/20 fascicolo 1912-14. Cartolina Postale Italiana non intestata; di formato mm 90x140; di colore avorio/avorio. Timbro postale in partenza: Pieve S. Stefano (Arezzo), 18.6.12. Firma mittente. Destinatario: Giuseppe De Robertis – Via Madonna della Tosse, 34 – Firenze. Continua sul verso accanto al destinatario. Luogo del timbro e data manoscritta in alto a destra: Pieve S. Stefano (Arezzo), 17.VI.12.

22. Lettera 22PDR, n. 12/20 fascicolo 1912-14. Cartolina Postale Italiana non intestata; di formato mm 90x140; di colore avorio/avorio. Timbro postale in partenza: Pieve S. Stefano (Arezzo), 19.6.12. Firma mittente. Destinatario: Giuseppe De Robertis – Via Madonna della Tosse, 34 – Firenze. Luogo e data manoscritti in alto a destra: Pieve S. Stefano, 19.VI.12.
23. Lettera 23DRP, n. 11/17 fascicolo 1911-12. Lettera di 1 folio non intestata; di formato mm 283x219 ; manoscritti 1r e v; di colore avorio. Senza timbro postale. Firma mittente. Destinatario: Giovanni Papini. Data manoscritta in alto a sinistra: 19 Giugno 1912.
24. Lettera 24DRP, n. 12/17 fascicolo 1911-12. Cartolina intestata «Libreria della Voce – Piazza Davanzati – Firenze»; di formato mm 92x140; di colore giallo. Timbro postale in partenza: Firenze, 20.6.12. Firma mittente. Destinatario: Giovanni Papini – Pieve S. Stefano (Arezzo). Sul verso, accanto al destinatario, è presente una colonna di pubblicità della libreria. Luogo e data del timbro postale in partenza: Firenze, 20 giugno 1912.
25. Lettera 25PDR, n. 13/20 fascicolo 1912-14. Lettera di 2 folii non intestata; di formato mm 224x140 (un folio mm 224x280 piegato); manoscritti 1r, 1v-2r, 2v; di colore avorio. Timbro postale in partenza: Pieve S. Stefano (Arezzo), 23.6.12. Mittente: Giovanni Papini – Pieve S. Stefano (Arezzo). Destinatario: Giuseppe De Robertis – Via Madonna della Tosse, 34 – Firenze. Luogo e data manoscritti in alto a destra: Pieve S. Stefano (Arezzo), 22.VI.12.
26. Lettera 26DRP, n. 13/17 fascicolo 1911-12. Lettera di 1 folio non intestata; di formato mm 283x220; manoscritti 1r e v; di colore avorio. Senza timbro postale. Firma mittente. Destinatario: Giovanni Papini. Luogo e data manoscritti in alto a sinistra: Firenze, 24 Giugno 1912.
27. Lettera 27PDR, n. 14/20 fascicolo 1912-14. Cartolina Postale Italiana non intestata; di formato mm 90x140; di colore avorio/avorio. Timbro postale in partenza: Pieve S. Stefano (Arezzo), 26,27.6.12. Firma mittente. Destinatario: Giuseppe De Robertis – Via Madonna della Tosse, 34 – Firenze. Luogo e data manoscritti in alto a destra: Pieve S. Stefano (Arezzo), 27.VI.12.
28. Lettera 28DRP, n. 14/17 fascicolo 1911-12. Cartolina Postale Italiana non intestata; di formato mm 90x140; di colore avorio. Timbro postale in partenza: Bari, 2.7.12. Timbro postale in arrivo: Firenze, 3.7.12. Firma mittente. Destinatario: Giovanni Papini – via dei Bardi, 6 – Firenze. Il testo della cartolina continua sul verso, accanto al destinatario. Luogo e data del timbro postale in partenza e manoscritta in alto a sinistra: Bari, 2 luglio 1912.
29. Lettera 29PDR, n. 15/20 fascicolo 1912-14. Lettera di 4 folii non intestati con busta intestata: «L'anima – Via dei Bardi, 6 – Firenze»; di formato mm 285x227; manoscritti 1r, 2r, 3r, 4r e v; bianchi 1v, 2v, 3v; di colore avorio. Timbro postale in partenza: Firenze, 4.7.12. Mittente: Giovanni Papini – Via dei Bardi, 6 – Firenze. Destinatario: Giuseppe De Robertis – Via Nicolai, 4 p. II – Bari. Luogo e data manoscritti in alto a destra: Firenze, 4.VII.1912.
30. Lettera 30DRP, n. 15/17 fascicolo 1911-1912. Telegramma di 1 folio intestato «Ufficio Telegrafico di»; di formato mm 199x248 (con intestazione mm 59x133); modello prestampato con testo stampato su strisce bianche orizzontali incollate sul recto e dati di ricezione manoscritti; prestampato sul verso; di colore giallo. Timbro postale in arrivo: Firenze, 6.VII.12. Mittente: Giuseppe De Robertis – s.i. - Bari – Destinatario: Giovanni Papini – Via dei Bardi, 6 – Firenze. Luogo del testo incollato e data del

timbro in arrivo, giorno del testo incollato, data del manoscritto di ricezione: «Bari, 6 luglio 1912». Telegramma spedito alle ore 2.30.

31. Lettera 31DRP, n. 16/17 fascicolo 1911-12. Cartolina Postale Italiana non intestata; di formato mm 91x140; di colore avorio. Timbro postale in partenza: Bari, 25.7.12. Mittente: Giuseppe De Robertis – Via Nicolai, 47 p. 2° - Bari. Destinatario: Giovanni Papini – Pieve S. Stefano (Arezzo). Il testo della cartolina continua sul verso, accanto al destinatario. Luogo e data del timbro postale in partenza e manoscritta in alto a sinistra: Bari, 25 luglio 1912.
32. Lettera 32PDR, n. 16/20 fascicolo 1912-14. Lettera di 2 folii non intestati con busta intestata: «L'anima – Via dei Bardi, 6 – Firenze», con intestazione cancellata; di formato mm 211x135 (un folio mm 211x270 piegato); manoscritti 1r, 1v-2r, bianco 2v; di colore avorio. Timbro postale in partenza: Pieve S. Stefano (Arezzo), 22.8.12. Mittente: Giovanni Papini – Pieve S. Stefano (Arezzo). Destinatario: Giuseppe De Robertis – Via Nicolai, 4 p. II – Bari. Luogo e data manoscritti in alto a destra: Pieve S. Stefano (Arezzo), 21.VIII.12.
33. Lettera 33DRP, n. 17/17 fascicolo 1911-12. Biglietto di 1 folio non intestato; di formato mm 179x108 (un folio mm 179x216 piegato); manoscritti 1r e v; bianchi 2r e v; di colore avorio. Senza timbro postale. Mittente: Giuseppe De Robertis – Via Madonna della Tosse, 34 p. 2° - Firenze. Destinatario: Giovanni Papini. Luogo e data manoscritti in alto a sinistra: Firenze, 16 settembre 1912.
34. Lettera 34PDR, n. 17/20 fascicolo 1912-14. Lettera di 1 folio intestata: «Libreria della Voce – Firenze» con busta intestata: «L'anima – Via dei Bardi, 6 – Firenze»; di formato mm 297x230; manoscritto 1r; bianco 1v; di colore avorio. Timbro postale in partenza: Firenze, 19.9.12. Mittente: Giovanni Papini – Via dei Bardi, 6 – Firenze. Destinatario: Giuseppe De Robertis – Via Madonna della Tosse, 34 – Firenze. Luogo e data manoscritti in alto a destra: Firenze, 18.IX.1912.
35. Lettera 35PDR, n. 18/20 fascicolo 1912-14. Lettera di 1 folio intestata: «Self. Edizioni d'arte. Libri sull'oriente – Via dei Bardi, 6 – Firenze» con busta intestata: «Self – Firenze»; di formato mm 295x226; manoscritto 1r; bianco 1v; di colore avorio. Senza timbro postale. Mittente: Giovanni Papini – Via dei Bardi, 6 – Firenze. Destinatario: Giuseppe De Robertis – S. M. – Firenze. Luogo e data manoscritti in alto a destra: Firenze, 5.XII.1912.
36. Lettera 36PDR, n. 19/20 fascicolo 1912-14. Luogo e data Pieve S. Stefano (Arezzo), 4.VII.1914.
37. Lettera 37PDR, n. 20/20 fascicolo 1912-14. Luogo e data Pieve S. Stefano (Arezzo), 17.VII.1914.

## VI: Carteggio Gaeta-Papini

### Legenda

PGa = Lettere di Giovanni Papini a Francesco Gaeta; conservate in originale nella Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele II di Napoli – Sezione Manoscritti e Rari. GaP = Lettere di Francesco Gaeta a Giovanni Papini; conservate nell' Archivio della Fondazione Primo Conti di Fiesole.

### VI.1: Epistolari Gaeta-Papini e Papini-Gaeta (14 lettere)

#### VI.1.1: Gaeta-Papini (9 lettere originali)

I Fascicolo 1903:<sup>5</sup> (2 lettere)

1903

1. 1GaP lettera: Napoli, giovedì 16 aprile 1903
2. 2GaP lettera: Napoli, mercoledì 13 maggio 1903

II Fascicolo 1904: n. 1 documento originale

(1 lettera)

1904

3. 4GaP lettera: Napoli, lunedì 26 settembre 1904

III Fascicolo 1905-1906: n. 5 lettere originali

(3 lettere; 2 cartoline)

1905

4. 5GaP cartolina: Napoli, domenica 19 febbraio 1905
5. 7GaP lettera: Napoli, domenica 19 novembre 1905
6. 9GaP cartolina: Napoli, mercoledì 6 dicembre 1905

IV Fascicolo s.d. [1905]: n. 1 documento originale

(1 cartolina)

7. 10GaP cartolina: Napoli, sabato 16 dicembre 1905

V Fascicolo 1905-1906: n. 5 lettere originali

(3 lettere; 2 cartoline)

1906

8. 11GaP lettera: Napoli, lunedì 5 marzo 1906
9. 14GaP cartolina: Napoli, domenica 13 maggio 1906

#### VI.1.2: Papini-Gaeta (5 lettere originali)

I Fascicolo 1904 *Carte Gaeta B<sup>a</sup> IV C (607)*: (1 lettera)

1904

1. 3PGa lettera: Firenze, sabato 24 settembre 1904

II Fascicolo 1905 *Carte Gaeta B<sup>a</sup> IV C (610)* (1 lettera)

1905

2. 6PGa cartolina: Firenze, mercoledì 22 febbraio 1905

III Fascicolo 1905 *Carte Gaeta B<sup>a</sup> IV C (609)* (1 lettera)

3. 8PGa lettera: Firenze, lunedì 23 ottobre [ma novembre] 1905

IV Fascicolo 1906 *Carte Gaeta B<sup>a</sup> IV C (611)* (1 lettera)

1906

4. 12PGa cartolina: Firenze, martedì 20 marzo 1906

V Fascicolo *Carte Gaeta B<sup>a</sup> IV C (608)*

(1 lettera)

5. 13PGa cartolina: Firenze, lunedì 7 maggio 1906

---

<sup>5</sup> Lettere di Gaeta alla redazione del «Leonardo».

## VI.2: Inventario Carteggio Gaeta-Papini (14 lettere)

1. Lettera 1GaP, n. 1/2 fascicolo 1903. Lettera di 2 folii non intestata; di formato mm 210x133 (un folio mm 210x266 piegato); manoscritti 1r, 2r; bianchi 1v, 2v; di colore avorio. Senza timbro postale. Mittente: Francesco Gaeta – Salita San Raffaele, 38 – Napoli. Destinatario: Redazione del «Leonardo» [Via Porta Rossa – Palazzo Davanzati] – Firenze. Indirizzo, luogo, e data manoscritti in alto a destra: «Salita San Raffaele, 38 – Napoli, 16 aprile 1903».
2. Lettera 2GaP, n. 2/2 fascicolo 1903. Lettera di 3 folii non intestata; di formato mm 210x133 (un folio mm 210x266 piegato con dentro un folio mm 210x133); manoscritti 1r, 1v2r (folio manoscritto verticalmente ruotando in senso orario di 90° e sovrapponendo 1v e 2r che diventano unica facciata), 2v, 3r; bianco 3v; di colore avorio. Senza timbro postale. Mittente: Francesco Gaeta – Napoli. Destinatario: Redazione del «Leonardo» [Via Porta Rossa – Palazzo Davanzati] – Firenze. Luogo e data manoscritti in alto a destra: «Napoli, 13 maggio 1903».
3. Lettera 3PGa, n. 1/1 I fascicolo 1904. Lettera di 2 folii non intestata; di formato mm 135x210 (un folio mm 210x270 piegato); manoscritti 1 recto e verso, 2 recto e verso; di colore avorio. Senza timbro postale. Mittente: Giovanni Papini – Borgo Albizi, 14 – Firenze. Destinatario: «Gaeta». Luogo e data manoscritti in alto a destra f. 1r: «Firenze, 24.IX.1904»; l'indirizzo è manoscritto in basso a destra f. 2v: «14, Borgo Albizi».
4. Lettera 4GaP, n. 1/1 nel fascicolo 1904. Lettera di 1 folio non intestata; di formato mm 266x210; manoscritto 1r; bianco 1v; di colore avorio. Senza timbro postale. Mittente: Francesco Gaeta – s.i. – Napoli. Destinatario: Giovanni Papini – s.i. – Firenze. Luogo e data manoscritti in alto a destra: «Napoli, 26 settembre 1904».
5. Lettera 5GaP, n. 1/5 nel fascicolo 1905-1906. Cartolina Postale Italiana; di formato mm 90x136 (manoscritto r verticalmente); di colore avorio/avorio. Data del timbro postale in partenza: Napoli, 19.2.05. Firma mittente. – Napoli. Destinatario: Giovanni Papini – Borgo Albizi, 14 – Firenze. Data del timbro postale in partenza: «Napoli, 19.2.05».
6. Lettera 6PGa, n. 1/1 nel II fascicolo 1905. Cartolina intestata «Leonardo. Rivista d'idee - Firenze»; di formato mm 90x140; di colore avorio/avorio. Luogo e data del timbro postale in partenza: Firenze, 22.2.05. Firma mittente. Destinatario: Francesco Gaeta – Salita San Raffaele, 38 – Napoli. Data manoscritta in alto a destra: «22.II.1905».
7. Lettera 7GaP, n. 2/5 nel fascicolo 1905-1906. Lettera di 1 folio non intestata; di formato mm 263x209; manoscritti 1r, 1v; di colore avorio. Senza timbro postale. Firma mittente. – Napoli. Destinatario: «Papini». Luogo e data manoscritti in alto a destra: «Napoli, 19 novembre 1905».
8. Lettera 8PGa, n. 1/1 nel III fascicolo 1905. Lettera di 1 folio intestata «Leonardo. Rivista d'idee» – Borgo Albizi, 14 – Firenze. Direzione; di formato mm 210x270; manoscritti recto e verso; di colore avorio. Senza timbro postale. Mittente: Giovanni Papini – Borgo Albizi, 14 – Firenze. Destinatario: «Gaeta». Luogo e data manoscritti in alto a destra f. 1r: «23.X [ma XI]<sup>6</sup>.1905».

<sup>6</sup> Per evidente e insolito errore materiale di Papini la lettera è datata 23.X.1905 invece di 23.XI. 1905. Si rileva l'errore perché risponde alla lettera di Gaeta del 19 novembre 1905 e riceve risposta dalla lettera di Gaeta del 6 dicembre 1905. Dunque, non potrebbe essere il mese ottobre ma necessariamente novembre, mentre il giorno 23 è compatibile con le due lettere di Gaeta.

9. Lettera 9GaP, n. 3/5 nel fascicolo 1905-1906. Lettera di 1 folio non intestata; di formato mm 263x209; manoscritti 1r, 1v; di colore avorio. Senza timbro postale. Firma mittente. Destinatario: «Papini». Luogo e data manoscritti in alto a destra: «Napoli, 6 dec. 1905».
10. Lettera 10GaP, n. 1/1 nel fascicolo s.d. [ma 1905]. Cartolina Postale Italiana; di formato mm 89x140 (manoscritto r verticalmente); di colore avorio/avorio. Data del timbro postale in partenza: Napoli, 19.[...].05. Data del timbro postale in arrivo: Firenze, 20.12.[...]. Firma mittente. Destinatario: «Papini». Luogo e mese manoscritti in alto a destra: «Napoli, 16 dec. 1905». Luogo e data: Napoli 19 dicembre 1905.
11. Lettera 11GaP, n. 4/5 nel fascicolo 1905-1906. Lettera di 1 folio non intestata; di formato mm 263x209; manoscritti 1r, 1v; di colore avorio. Senza timbro postale. Firma mittente. Destinatario: «Papini». Luogo e data manoscritti in alto a destra: «Napoli, 5 marzo 1906».
12. Lettera 12PGa, n. 1/1 nel IV fascicolo 1906. Cartolina intestata «Leonardo. Rivista d'idee - Firenze»; di formato mm 90x140; di colore avorio/avorio. Luogo e data del timbro postale in partenza: Firenze, 20.3.06. Firma mittente. Destinatario: Francesco Gaeta - Salita San Raffaele, 38 - Napoli. Luogo e data manoscritti in alto a destra: «F. 20.III.1905».
13. Lettera 13PGa, 1/1 nel V fascicolo 1906. Cartolina Postale illustrata sul recto (Firenze. Palazzo Vecchio Interno); manoscritta sul verso (testo del mittente e destinatario); di formato mm 90x140; di colore bianco e nero/avorio. Luogo e data del timbro postale in partenza: Firenze, 7.5.06. Firma mittente. Destinatario: Francesco Gaeta - Salita San Raffaele, 7 - Napoli. Luogo e data del timbro postale in partenza: Firenze, 7.5.06.
14. Lettera 14GaP, n. 5/5 nel fascicolo 1905-1906. Cartolina Postale Italiana; di formato mm 90x140 (manoscritto r verticalmente); di colore avorio/avorio. Data del timbro postale in partenza: Napoli, 13.5.06. Mittente: Francesco Gaeta - Salita San Raffaele, 7 - Napoli. Destinatario: Giovanni Papini - Borgo Albizi, 14 - Firenze. Indirizzo, luogo, e data manoscritti in alto a destra: «Salita San Raffaele, 7 - Napoli, 13 maggio 1906».



## VII: Carteggio Gentile-Papini

### Legenda

PG = Lettere di Giovanni Papini a Giovanni Gentile; conservate in originale nell'Archivio della Fondazione Giovanni Gentile per gli Studi Filosofici di Roma. GP = Lettere di Giovanni Gentile a Giovanni Papini; conservate in originale nell'Archivio della Fondazione Primo Conti di Fiesole e in minuta nell'Archivio della Fondazione Giovanni Gentile per gli Studi Filosofici di Roma.

### VII.1: Epistolari Gentile-Papini e Papini-Gentile (42 lettere)

#### VII.1.1: Gentile-Papini (17 lettere originali 1-13; 17; 19-21 e 4 minute)

##### I. Fascicolo 1903-1905: n. 9 lettere

1903

1. Castelvetrano, domenica 16 agosto 1903
2. Napoli, martedì 24 novembre 1903
3. Napoli, lunedì 30 novembre 1903
4. Napoli, sabato 5 dicembre 1903

1904

5. Napoli, mercoledì 13 aprile 1904
6. Napoli, mercoledì 20 luglio 1904

1905

7. Napoli, domenica 15 gennaio 1905
8. Napoli, lunedì 3 aprile 1905
9. Napoli, sabato 22 aprile 1905

##### II. Fascicolo 1923-1926: n. 3 lettere

1923

10. s.l., martedì 27 febbraio 1923

1926

11. Roma, giovedì 8 gennaio 1926
12. Roma, venerdì 29 gennaio 1926

##### III. Fascicolo 1937-1943: n. 5 lettere

1937

13. Roma, sabato 15 maggio 1937

##### IV. Fascicolo 1938-1941-s.d.: n. 4 lettere (minute Fondazione Giovanni Gentile di Roma)

1938

14. Roma, mercoledì 30 novembre 1938

Fascicolo s.d.

15. s.l., s.d.

16. s.l., s.d.

##### III. Fascicolo 1937-1943: n. 5 lettere

1940

17. Forte dei Marmi, venerdì 16 agosto 1940

##### IV. Fascicolo 1938-1941-s.d.: n. 4 lettere (minute Fondazione Giovanni Gentile di Roma)

1941

18. Roma, martedì 28 ottobre 1941

III. Fascicolo 1937-1943: n. 5 lettere

1943

19. Roma, martedì 12 gennaio 1943

20. Firenze, giovedì 16 dicembre 1943

21. Firenze, sabato 18 dicembre 1943

VII.1.2: Papini-Gentile (21 lettere originali)

Fascicolo unico 1903-1944: n. 21 lettere

1903

1. Firenze, sabato 28 novembre 1903

1904

2. Firenze, mercoledì 27 aprile 1904

3. Firenze, lunedì 18 luglio 1904

1905

4. Firenze, mercoledì 5 aprile 1905

1923

5. Firenze, domenica 25 febbraio 1923

1938

6. Firenze, giovedì 17 novembre 1938

7. Firenze, venerdì 2 dicembre 1938

1939

8. Firenze, mercoledì 15 febbraio 1939

9. Firenze, lunedì 1 maggio 1939

10. Firenze, giovedì 30 novembre 1939

1940

11. Firenze, lunedì 29 luglio 1940

1941

12. Firenze, lunedì 27 ottobre 1941

13. Firenze, venerdì 31 ottobre 1941

1942

14. Firenze, venerdì 20 marzo 1942

15. Firenze, lunedì 30 marzo 1942

16. Firenze, venerdì 10 aprile 1942

17. Firenze, giovedì 16 aprile 1942

1943

18. Pieve Santo Stefano, lunedì 22 novembre 1943

19. Pieve Santo Stefano, lunedì 13 dicembre 1943

1944

20. Pieve Santo Stefano, mercoledì 22 marzo 1944

21. Pieve Santo Stefano, lunedì 10 aprile 1944

## VII.2: Inventario Carteggio Gentile-Papini (42 lettere)

1. Lettera 1GP, n. 1/9 fascicolo 1903-1905. Cartolina Postale Italiana; di formato mm 90x139; di colore avorio/avorio. Data del timbro postale in partenza: Castelvetro, 17.8.03. Mittente: Giovanni Gentile – Napoli. Destinatario: Giovanni Papini - Borgo Albizi, 14 – Firenze. Luogo e data manoscritti in alto a destra: Castelvetro (Sicilia) 16.8.903.
2. Lettera 2GP, n. 2/9 nel fascicolo 1903-1905. Cartolina intestata «La Critica» – Via Atri, 23 - Napoli; di formato mm 90x140; di colore avorio/grigio. Data del timbro postale in partenza: Napoli, 24.11.03. Mittente: Giovanni Gentile – Napoli. Destinatario: Giovanni Papini – Via dei Bardi, 10 – Firenze. Luogo e data manoscritti in basso: Nap. 24.XI.903.
3. Lettera 3PG, n. 1/21 nel fascicolo unico 1903-1944. Cartolina postale intestata «Il Regno. Rivista politica, letteraria, artistica». Via Ginori, 17-19 – Firenze; di formato mm 90x140; di colore avorio/avorio. Data del timbro postale in partenza: Firenze, 28.11.03. Mittente: Giovanni Papini, – Via Ginori, 17-19 – Firenze. Destinatario: Giovanni Gentile – Via Tribunali, 390 – Napoli. Luogo e data manoscritti in alto a destra: Firenze 28.XI.1903.
4. Lettera 4GP, n. 3/9 nel fascicolo 1903-1905. Cartolina intestata «La Critica» – Via Atri, 23 - Napoli; di formato mm 90x140; di colore avorio/grigio. Data del timbro postale in partenza: Napoli, 1.12.03. Firma mittente. Destinatario: Giovanni Papini – Via dei Bardi, 10 – Firenze. Luogo e data manoscritti in alto a destra: «Napoli, 30.XI.903».
5. Lettera 5GP, n. 4/9 nel fascicolo 1903-1905. Frammento laterale, di larghezza irregolare di mm 118x52 al centro, contenente comunicazioni del mittente al destinatario, del vaglia postale di Lire 10 n. 62 emesso il 5.12.1903 dall'ufficio postale di Napoli Piazzetta Nilo; di colore avorio/grigio. Data del timbro postale in partenza: Napoli, 5.12.03. Firma mittente. Destinatario: «Papini». Data del vaglia postale: «5.12.03».
6. Lettera 6GP, n. 5/9 nel fascicolo 1903-1905. Lettera di 3 folii non intestata; di formato mm 210x136 (un folio mm 210x272 piegato contenente un folio mm 210x138 dentro); manoscritti 1 recto e verso, 2 recto e verso, 3 recto e verso; di colore avorio. Senza timbro postale. Mittente: Giovanni Gentile – Napoli. Destinatario: Giovanni Papini. Luogo e data manoscritti in alto: «Napoli, 13 aprile 1904».
7. Lettera 7PG, n. 2/21 fascicolo unico 1903-1944. Lettera di 2 folii intestata «Leonardo. Rivista d'idee» - Via dei Bardi, 10 – Firenze; di formato mm 135x210 (mm 210x270 piegato); manoscritti 1 recto e verso, 2 recto e verso; di colore avorio. Senza timbro postale. Mittente: Giovanni Papini – Borgo Albizi, 14 – Firenze. Destinatario: «Gentile». Indirizzo, luogo e data manoscritti in alto a destra: «Borgo Albizi, 14 – Firenze 27.IV.1904».
8. Lettera 8PG, n. 3/21 fascicolo unico 1903-1944. Cartolina intestata «Leonardo. Rivista d'idee» – Firenze; di formato mm 90x140; di colore avorio/avorio. Data del timbro postale in partenza: Firenze, 18.7.04. Firma mittente. Destinatario: «Prof. Giovanni Gentile» – Via Tribunali, 390 – Napoli. Luogo e data manoscritti in alto a destra: «Firenze 18.VII.1904».

9. Lettera 9GP, n. 6/9 nel fascicolo 1903-1905. Cartolina Postale Italiana; di formato mm 90x139; di colore avorio/avorio. Data del timbro postale in partenza: Napoli, 20.7.04. Firma mittente. Destinatario: Giovanni Papini – Borgo Albizi, 14 – Firenze. Luogo e data manoscritti in alto: «Nap., 20.7.904».
10. Lettera 10GP, n. 7/9 nel fascicolo 1903-1905. Cartolina intestata «La Critica» – Via Atri, 23 - Napoli; di formato mm 90x139; di colore grigio/grigio. Data del timbro postale in partenza: Napoli, 15.1.05. Mittente: Giovanni Gentile – Napoli. Destinatario: Giovanni Papini – Borgo Albizi, 14 – Firenze. Luogo e data del timbro postale in partenza: «Napoli, 15.1.05».
11. Lettera 11GP, n. 8/9 nel fascicolo 1903-1905. Cartolina intestata «La Critica» – Via Atri, 23 - Napoli; di formato mm 90x139; di colore grigio/grigio. Data del timbro postale in partenza: Napoli, 3.4.05. Mittente: Giovanni Gentile – Napoli. Destinatario: Giovanni Papini – Borgo Albizi, 14 – Firenze. Luogo e data del timbro postale in partenza: «Napoli, 3.4.05».
12. Lettera 12PG, n. 4/21 fascicolo unico 1903-1944. Cartolina intestata «Leonardo. Rivista d'idee» – Firenze; di formato mm 90x140; di colore avorio/avorio. Data del timbro postale in partenza: Firenze, 5.4.05. Firma mittente. Destinatario: «Ch.mo Prof. G. Gentile» – Via Tribunali, 390 – Napoli. Luogo e data manoscritti in alto a destra: «Firenze 5.IV.1905».
13. Lettera 13GP, n. 9/9 nel fascicolo 1903-1905. Cartolina intestata «La Critica» – Via Atri, 23 - Napoli; di formato mm 90x139; di colore grigio/grigio. Data del timbro postale in partenza: Napoli, 22.[4].[...]. Data del timbro postale in arrivo: Firenze, 23.[4].05. Mittente: Giovanni Gentile – Napoli. Destinatario: Giovanni Papini – Borgo Albizi, 14 – Firenze. Luogo e data del timbro postale in partenza: «Napoli, 22.[4].05». Il mese non si legge chiaramente. Gentile risponde alla lettera del 5 aprile 1905.
14. Lettera 14PG, n. 5/21 fascicolo unico 1903-1944. Lettera di 1 folio non intestata; di formato mm 148,5X210; manoscritto recto e verso; di colore avorio. Senza timbro postale. Mittente: Giovanni Papini – Via Colletta, 10 – Firenze (21). Destinatario: «Gentile». È allegata alla lettera una copia dell'articolo di Papini *La crusca rapita*, «La Nazione», 25.2.1923. Luogo e data manoscritti in alto a destra: «Firenze 25.II.1923».
15. Lettera 15GP, n. 1/3 nel fascicolo 1923-1926. Lettera di 2 folii intestata Il Ministro della Pubblica Istruzione; di formato mm 221x172 (un folio mm 221x344 piegato); manoscritti 1 recto e verso; bianchi 2 recto e verso; di colore avorio. Senza timbro postale. Firma mittente. Destinatario: «Papini». Data manoscritta in basso: «27 febr. 23».
16. Lettera 16GP, n. 2/3 nel fascicolo 1923-1926. Lettera di 2 folii intestata Senato del Regno; di formato mm 204x131 (un folio mm 204x262 piegato); manoscritti 1 recto e verso; bianchi 2 recto e verso; di colore avorio. Senza timbro postale. Firma mittente. Destinatario: «Papini». Luogo e data manoscritti in alto a destra: «Roma, 8 gennaio '25».
17. Lettera 17GP, n. 3/3 nel fascicolo 1923-1926. Lettere 2 intestati Senato del Regno; di formato mm 203x130 (un folio mm 203x260 piegato); manoscritti 1 recto e verso; bianchi 2 recto e verso; di colore avorio. Senza timbro postale. Firma mittente. Destinatario: «Papini». Luogo e data manoscritti in alto a destra: «Roma, 29.I.26».
18. Lettera 18GP, n. 1/5 nel fascicolo 1937-1943. Telegramma; di formato mm 199x255 (con intestazione superiore mm 60x136); di colore giallo. Data del timbro postale in partenza: Roma, 15.5.1937. Mittente: Giovanni Gentile – Roma. Destinatario: «Sua Ecc. Papini» – s.i. – Poggio a Caiano. Luogo e data del telegramma: «Roma, 15.5.1937».

19. Lettera 19PG, n. 6/21 fascicolo unico 1903-1944. Lettera di 1 folio intestata Centro Nazionale di Studi sul Rinascimento; di formato mm 210x270; manoscritto recto e verso; di colore avorio. Senza timbro postale. Mittente: Giovanni Papini – Palazzo di Parte Guelfa – Firenze. Destinatario: «A S. E. il Sen. Giovanni Gentile» – Roma. Luogo e data dattiloscritti in alto a destra: «Firenze 17 novembre 1938 XVII».
20. Lettera 20GP, n. 1/4 nel fascicolo 1938-1941-s.d. Minuta. Lettera di 1 folio non intestata; di formato mm 210x270; dattiloscritto recto; bianco verso; di colore avorio. Senza timbro postale. Senza mittente. Senza destinatario. Luogo e data dattiloscritti in alto: «Roma, 30 Novembre 1938 - XVII».
21. Lettera 21PG, n. 7/21 fascicolo unico 1903-1944. Lettera di 1 folio intestata Centro Nazionale di Studi sul Rinascimento. Il Commissario; di formato mm 210x270, dattiloscritto recto; bianco verso; di colore avorio. Senza timbro postale. Mittente: Giovanni Papini – Palazzo di Parte Guelfa – Firenze. Destinatario: «A S. E. Giovanni Gentile Senato del Regno». Luogo e data dattiloscritti in alto a destra: «Firenze 2 dicembre 1938 XVII».
22. Lettera 22PG, n. 8/21 fascicolo unico 1903-1944. Lettera di 1 folio intestata Centro Nazionale di Studi sul Rinascimento; di formato mm 210x270; dattiloscritto recto; bianco verso; di colore avorio. Senza timbro postale. Mittente: Giovanni Papini – Palazzo di Parte Guelfa – telefono 27-728 – Firenze. Destinatario: «A S. E. il Prof. Giovanni Gentile» – Roma. Luogo e data dattiloscritti in alto a destra: «Firenze 15 febbraio 1939 XVII».
23. Lettera 23PG, n. 9/21 fascicolo unico 1903-1944. Lettera di 1 folio intestata Centro Nazionale di Studi sul Rinascimento; di formato mm 210x270; dattiloscritto recto; bianco verso; di colore avorio. Senza timbro postale. Mittente: Giovanni Papini – Palazzo di Parte Guelfa – telefono 27-728 – Firenze. Destinatario: «A S. E. Prof. Giovanni Gentile» – Via Claudio Monteverde, 18 – Roma. Timbro luogo e data in alto a destra: «Firenze 1 maggio 1939 XVII».
24. Lettera 24GP, n. 3/4 nel fascicolo 1938-1941-s.d. Minuta. Lettera di 1 folio non intestata; di formato mm 210x270 (due biglietti incollati); manoscritto recto; bianco verso; di colore avorio. Senza timbro postale. Firma mittente. Destinatario: «Sua Eccellenza Papini» – s.i. - Firenze. Senza luogo. Senza data.
25. Lettera 25GP, n. 4/4 nel fascicolo 1938-1941-s.d. Minuta. Lettera di 1 folio intestata Senato del Regno; di formato mm 210x270; manoscritti recto e verso; di colore avorio. Senza timbro postale. Senza mittente. Senza destinatario. Senza luogo. Senza data.
26. Lettera 26PG, n. 10/21 fascicolo unico 1903-1944. Lettera di 1 folio intestata Centro Nazionale di Studi sul Rinascimento. Il Presidente; di formato mm 210x270; dattiloscritto recto; bianco verso; di colore avorio. Senza timbro postale. Mittente: Giovanni Papini – Palazzo di Parte Guelfa – telefono 27-728 – Firenze. Destinatario: «A S. E. Prof. Giovanni Gentile» – Viale Martiri Fascisti, 9 – Roma. Trattasi di una fotocopia dell'originale che è conservato nell'archivio dei lettere personali di Gentile. Timbro luogo e data in alto a destra: «Firenze 30 novembre 1939 XVII».
27. Lettera 27PG, n. 11/21 fascicolo unico 1903-1944. Lettera di 1 folio intestata Centro Nazionale di Studi sul Rinascimento. Il Presidente; «riservata»; di formato mm 210x270; dattiloscritto recto; bianco verso; di colore avorio. Senza timbro postale. Mittente: Giovanni Papini – Palazzo Strozzi – telefono 27-728 – Firenze. Destinatario: «Eccellenza Sen. Prof. Giovanni Gentile» – Viale Martiri Fascisti, 9 – Roma. Timbro luogo e data in alto a destra: «Firenze 29 lug. 1940 XVIII».

28. Lettera 28GP, n. 2/5 nel fascicolo 1937-1943. Lettera di 1 folio intestata Senato del Regno; di formato mm 204x129; manoscritti 1 recto e verso; di colore avorio. Senza timbro postale. Firma mittente. Destinatario: «Papini». Luogo e data manoscritti in alto a destra: «Forte dei Marmi, 16 agosto 40 XVIII».
29. Lettera 29PG, n. 12/21 del fascicolo unico 1903-1944. Lettera di 1 folio intestata Centro Nazionale di Studi sul Rinascimento; «prot. 925»; di formato mm 210x270, dattiloscritto recto; bianco verso; di colore avorio. Senza timbro postale. Mittente: Giovanni Papini – Palazzo Strozzi – telefono 27-728 – Firenze. Destinatario: «All'Eccellenza Prof. Giovanni Gentile» – Viale Martiri Fascisti, 9 – Roma. Timbro luogo e data in alto a destra: «Firenze 27 ott. 1941 XIX».
30. Lettera 30GP, n. 2/4 nel fascicolo 1938-1941-s.d. Minuta. Lettera di 1 folio intestata Senato del Regno; di formato mm 210x270; manoscritto recto; di colore avorio. Senza timbro postale. Firma mittente. Destinatario: «Papini». Luogo e data manoscritti in alto a destra: «Roma, 28/10 41 XIX».
31. Lettera 31PG, n. 13/21 fascicolo unico 1903-1944. Lettera di 1 folio intestata Centro Nazionale di Studi sul Rinascimento. Il Presidente; «prot. 949»; di formato mm 210x270; dattiloscritto recto; bianco verso; di colore avorio. Senza timbro postale. Mittente: Giovanni Papini – Palazzo Strozzi – telefono 27-728 – Firenze. Destinatario: «All'Eccellenza Prof. Giovanni Gentile» – Viale Martiri Fascisti, 9 – Roma. Timbro luogo e data in alto a destra: «Firenze 31 ott. 1941 XX».
32. Lettera 32PG, n. 14/21 fascicolo unico 1903-1944. Lettera di 1 folio intestata Centro Nazionale di Studi sul Rinascimento. Il Presidente; «prot. 1476»; di formato mm 210x270, dattiloscritto recto; bianco verso; di colore avorio. Senza timbro postale. Mittente: Giovanni Papini – Palazzo Strozzi – telefono 27-728 – Firenze. Destinatario: «All'Eccellenza Prof. Giovanni Gentile» – Via Martiri Fascisti, 9 – Roma. Timbro luogo e data in alto a destra: «Firenze 20 marzo 1942 XX».
33. Lettera 33PG, n. 15/21 del fascicolo unico 1903-1944. Telegramma inviato dall'ufficio postale di Firenze; di formato mm 210x270; testo dattiloscritto recto su strisce bianche incollate sul foglio prestampato; prestampato senza testo verso; di colore giallo. Data timbro postale dell'ufficio spedizioni di Milano: 30 3 42. Mittente: Giovanni Papini – Firenze. Senza destinatario. Timbro data e ora di spedizione del telegramma: «30 marzo 1942 ore 13.50».
34. Lettera 34PG, n. 16/21 fascicolo unico 1903-1944. Lettera di 1 folio intestata Centro Nazionale di Studi sul Rinascimento. Il Presidente; di formato mm 210x270; dattiloscritto recto; bianco verso; di colore avorio. Senza timbro postale. Mittente: Giovanni Papini – Palazzo Strozzi – telefono 27-728 – Firenze. Destinatario: «Eccellenza Prof. Giovanni Gentile» – Via Martiri Fascisti, 9 – Roma. Data manoscritta in alto a destra «10 aprile 1942 XX».
35. Lettera 35PG, n. 17/21 del fascicolo unico 1903-1944. Lettera di 1 folio intestata Reale Accademia d'Italia; di formato mm 210x270; manoscritto recto; bianco verso; di colore avorio. Senza timbro postale. Firma mittente. Destinatario: «Gentile». Data manoscritta in alto a destra «16 aprile 1942 XX».
36. Lettera 36GP, n. 3/5 nel fascicolo 1937-1943. Lettera di 1 folio intestata Senato del Regno; di formato mm 216x170; manoscritto recto; bianco verso; di colore avorio. Senza timbro postale. Firma mittente. Destinatario: «Papini». Luogo e data manoscritti in alto a destra: «Roma, 12/1 43 XXI».
37. Lettera 37PG, n. 18/21 del fascicolo unico 1903-1944. Lettera di 1 folio non intestata; di formato mm 210x270; manoscritto recto; bianco verso; di colore avorio.

- Senza timbro postale. Firma mittente. Destinatario: «Gentile». Luogo e data manoscritti in alto a destra «Pieve S. Stefano (Arezzo) 22 Novembre 1943.»
38. Lettera 38PG, n. 19/21 fascicolo unico 1903-1944. Lettera di 1 folio intestata Centro Nazionale di Studi sul Rinascimento. Il Presidente; di formato mm 210x270; manoscritto recto; bianco verso; di colore avorio. Senza timbro postale. Mittente: Giovanni Papini – Pieve Santo Stefano (Arezzo). L'indirizzo prestampato (Palazzo Strozzi – Firenze – telefono 27-728) è cancellato a penna. Senza destinatario. Luogo e data manoscritti in alto a destra «Pieve S. Stefano (Arezzo) 13 dicembre 1943».
39. Lettera 39GP, n. 4/5 nel fascicolo 1937-1943. Lettera di 1 folio intestata Reale Accademia d'Italia. Il Presidente; di formato mm 279x220; manoscritto recto; bianco verso; di colore avorio. Senza timbro postale. Firma mittente. Destinatario: «Papini». Luogo e data manoscritti in alto a destra: «Firenze, 16 dicembre '43 / Palazzo Seristori».
40. Lettera 40GP, n. 5/5 nel fascicolo 1937-1943. Lettera di 1 folio intestata [Reale] Accademia d'Italia. Il Presidente (Reale è cancellata da xxxx essendo la lettera successiva all'armistizio dell'8 settembre 1943); di formato mm 220x140; dattiloscritto recto; bianco verso; di colore avorio. Senza timbro postale. Firma mittente. Destinatario: «Papini». Data manoscritti in alto: «Firenze, 18 dicembre '43 / Palazzo Seristori».
41. Lettera 41PG, n. 20/21 fascicolo unico 1903-1944. Lettera di 1 folio intestata Centro Nazionale di Studi sul Rinascimento. Il Presidente; di formato mm 210x270; manoscritto recto; bianco verso; di colore avorio. Senza timbro postale. Mittente: Giovanni Papini – Pieve Santo Stefano (Arezzo). L'indirizzo prestampato (Palazzo Strozzi – Firenze – telefono 27-728) è cancellato a penna. Destinatario: «Gentile». Luogo e data manoscritti in alto a destra «Pieve S. Stefano (Arezzo) 22 Marzo 1944».
42. Lettera 42PG, n. 21/21 fascicolo unico 1903-1944. Lettera di 1 folio intestata Reale Accademia d'Italia; di formato mm 210x270; manoscritto recto; di colore avorio. Senza timbro postale. Mittente: Giovanni Papini – Pieve Santo Stefano (Arezzo). Destinatario: «Gentile». Luogo e data manoscritti in alto a destra «Pieve S. Stefano (Arezzo) 10 Aprile 1944».

### *VIII: Epistolario James-Papini*

#### Legenda

JP = Lettera di William James a Giovanni Papini; edita in G. LUTI, *Firenze corpo 8. Scrittori, riviste, editori del '900*, Firenze, Vallecchi, 1983, pp. 38-39.

#### VIII.1: Epistolario James-Papini (1 lettera)

1906

1. Del Monte (California), 27 aprile 1906.

#### VIII.2: Inventario Epistolario James-Papini (1 lettere)

1. Lettera 1JP; *Firenze corpo 8. Scrittori, riviste, editori del '900*, pp. 38-39. Lettera. Mittente: William James – Hotel Del Monte – Del Monte (California). Destinatario: Giovanni Papini - Firenze. Luogo e data manoscritti in alto a destra: Del Monte (California), 27 aprile 1906.



## IX: Carteggio Marinetti-Papini

### Legenda

PM = Lettere di Giovanni Papini a Filippo Tommaso Marinetti; conservate in originale nell'Archivio di Yale University Library – New Haven (Connecticut) - The Beinecke Rare Book and Manuscript Library e studiate in fotocopia. MP = Lettere di Filippo Tommaso Marinetti a Giovanni Papini; conservate in originale nell'Archivio della Fondazione Primo Conti di Fiesole.

### IX.1: Epistolari Marinetti-Papini e Papini-Marinetti (43 lettere)

#### IX.1.1: Marinetti-Papini (26 lettere originali)

I Fascicolo 1909-1913: n. 17 lettere fotocopiate (13 lettere, 4 telegrammi)

II Fascicolo 1913-1914 [ma 1913]: n. 9 lettere fotocopiate (4 lettere, 5 telegrammi)<sup>7</sup>

1909

1. 1MP lettera: [Milano, dopo 20 novembre 1909]

1913

2. 2MP lettera: [Milano, 6-8 marzo 1913]

3. 5MP lettera: Milano, [11-13 marzo] 1913

4. 6MP telegramma: Milano, lunedì 17 marzo 1913

5. 9MP telegramma: Roma, venerdì 21 marzo 1913

6. 10MP lettera: Milano, [25-26] marzo 1913

7. 14MP telegramma: Roma, 6 aprile 1913

8. 15MP telegramma: L'Aquila, 9 [marzo] 1913

9. 16MP lettera: Milano, 11 aprile [1913]

10. 17MP telegramma: Roma, 23 aprile 1913

11. 19MP telegramma: Paris, 26 maggio 1913

12. 20MP lettera: Milano, 3 giugno [1913]

13. 23MP lettera: Milano, [12 giugno 1913]

14. 25MP telegramma: Milano, 3 luglio 1913

15. 26MP lettera: Milano, [27-31] luglio 1913

16. 28MP lettera: Milano, 25 agosto 1913

17. 30MP lettera: Milano, 10 ottobre 1913

18. 31MP lettera: Milano, [15-22] ottobre 1913

19. 32MP telegramma: Milano, 24 ottobre 1913

20. 33MP lettera: Milano, 7 novembre [1913]

21. 35MP telegramma: Milano, 24 novembre 1913

22. 36MP lettera: Milano, 24 novembre [1913]

23. 39MP lettera: Milano, 26 novembre 1913

24. 40MP lettera: Milano, 18 dicembre 1913

25. 41MP lettera: Milano, 19 dicembre 1913

26. 43MP lettera: Milano, 24 dicembre 1913

#### IX.1.2: Papini-Marinetti (26 lettere in fotocopia)

I Fascicolo 1913-1914: n. 17 lettere originali (12 lettere, 3 telegrammi, 2 cartoline)

1913

<sup>7</sup> Essendo non tutte le lettere raccolte nel primo fascicolo anteriori a quelle del secondo fascicolo, perché a volte non datate, preferiamo elencarle non divise per fascicolo ma in stretto ordine cronologico. Indichiamo per completezza la composizione dei due fascicoli elencando le relative lettere con la sigla da noi assegnata derivante dal loro ordine cronologico.

1. 3PM telegramma: Firenze, sabato 8 marzo 1913
2. 4PM telegramma: Firenze, martedì 11 marzo 1913
3. 7PM lettera: [Firenze], martedì 18 marzo 1913
4. 8PM lettera: Firenze, mercoledì 19 marzo 1913
5. 11PM lettera: [Firenze], giovedì 27 marzo 1913
6. 12PM lettera: [Firenze], venerdì 4 aprile 1913
7. 13PM lettera: [Firenze], sabato 5 aprile 1913
8. 18PM lettera: Firenze, 11 maggio 1913
9. 21PM cartolina: Firenze, martedì 3 giugno 1913
10. 22PM cartolina: Pieve S. Stefano (Arezzo), sabato 7 giugno 1913
11. 24PM lettera: Pieve S. Stefano (Arezzo), sabato 28 giugno 1913
12. 27PM lettera: Pieve S. Stefano (Arezzo), domenica 3 agosto 1913
13. 29PM lettera: Pieve S. Stefano (Arezzo), sabato 27 settembre 1913
14. 34PM lettera: Firenze, martedì 11 novembre 1913
15. 37PM telegramma: Milano, mercoledì 26 novembre 1913
16. 38PM lettera: Firenze, martedì 26 novembre 1913
17. 42PM lettera: [Firenze], domenica 21 dicembre 1913

## IX.2: Inventario Carteggio Marinetti-Papini (43 lettere)

1. Lettera 1MP, n. 1/17 fascicolo 1909-1913. Lettera di 1 folio intestata «Poesia Rassegna Internazionale. Direttore: F. T. Marinetti. Uffici: Via Senato, 2 Milano»; di formato mm 222x136 (un folio mm 222x272 piegato); manoscritto 1 recto; bianchi 1v, 2r e v; di colore avorio. Senza timbro postale. Mittente: Filippo Tommaso Marinetti – Via Senato, 2 – Milano. Senza destinatario. Luogo e data: [Milano, dopo 20 novembre 1909]. Luogo dell'intestazione; data successiva alla pubblicazione del Manifesto del Futurismo.
2. Lettera 2MP, n. 11/17 fascicolo 1909-1913. Lettera di 1 folio intestata «Movimento Futurista. Diretto da F. T. Marinetti. Milano, Corso Venezia, 61. Telefono 40-81»; di formato mm 281x222 (un folio mm 281x444 piegato); manoscritti 1r, 2v; bianchi 1v, 2r; di colore avorio. Senza timbro postale. Mittente: Filippo Tommaso Marinetti – Corso Venezia, 61 – Milano. Senza destinatario. Luogo e data: [Milano, 6-8 marzo 1913]. Luogo dell'intestazione; anno ipotizzato a matita da altra mano [1913]; giorno ipotizzato precedente al numero del 15 marzo 1913 e al telegramma di Papini dell'8 marzo; mese e anno certi.
3. Lettera 3PM, n. 1/17 fascicolo 1913-1914. Telegramma di 1 folio emesso dall'Ufficio Telegrafico di Firenze; di formato mm 148,5X210; modello prestampato con testo stampato su strisce bianche orizzontali incollate sul recto e dati di ricezione manoscritti; prestampato sul verso; di colore giallo. Timbro postale in arrivo: 8.3.13. Mittente: Giovanni Papini – s.i. - Firenze – Destinatario: Filippo Tommaso Marinetti – Hotel Flora – Roma. Luogo e data: Firenze, sabato 8 marzo 1913. Luogo del testo incollato; data del timbro in arrivo; giorno del testo incollato; luogo e data del timbro di ricezione: «Firenze, 8 marzo 1913»; telegramma spedito alle ore 11.
4. Lettera 4PM, n. 2/17 fascicolo 1913-1914. Telegramma di 1 folio emesso dall'Ufficio Telegrafico di Firenze; di formato mm 148,5X210; modello prestampato con testo stampato su strisce bianche orizzontali incollate sul recto e dati di ricezione manoscritti; prestampato sul verso; di colore giallo. Timbro postale in arrivo: 11.3.13. Mittenti: Giovanni Papini, Ardengo Soffici – s.i. - Firenze – Destinatario: Filippo Tommaso Marinetti – Hotel Flora – Roma. Luogo e data: Firenze, martedì 11 marzo 1913. Luogo del testo incollato e data del timbro in arrivo, giorno del testo incollato, data del timbro di ricezione: «Firenze, 11 marzo 1913». Telegramma spedito alle ore 10.25.

5. Lettera 5MP, n. 17/17 fascicolo 1909-1913. Lettera di 1 folio intestata «Movimento Futurista. Diretto da F. T. Marinetti. Milano, Corso Venezia, 61. Telefono 40-81»; di formato mm 281x222 (un folio mm 281x444 piegato); manoscritto 1r e 2v; bianchi 1v e 2r; di colore avorio. Senza timbro postale. Mittente: Filippo Tommaso Marinetti – Corso Venezia, 61 – Milano. Senza destinatario. Luogo e data: Milano, [11-13 marzo] 1913. Luogo dell'intestazione, anno ipotizzato a matita da altra mano [1913]; ipotizziamo [11-13 marzo] 1913 (anno certo); il giorno è martedì 11 (viaggio a Firenze di Marinetti per ritirare le bozze degli articoli inviati a «Lacerba») o immediatamente successivo.
6. Lettera 6MP, n. 2/17 fascicolo 1909-1913. Telegramma di 1 folio intestato «Ufficio Telegrafico di Firenze»; di formato mm 196x248 (con intestazione superiore mm 60x125); modello prestampato con testo stampato su strisce bianche orizzontali incollate sul recto e dati di ricezione manoscritti; prestampato sul verso; di colore giallo. Timbro postale in arrivo: 17.III.13. Mittente: Filippo Tommaso Marinetti – s.i. - Milano – Destinatario: Giovanni Papini – Via dei Bardi, 6 – Firenze. Luogo e data: Milano, lunedì 17 marzo 1913. Luogo del testo incollato e data del timbro in arrivo, giorno del testo incollato, data del manoscritto di ricezione: «Milano, 17 marzo 1913». Telegramma spedito alle ore 16.25.
7. Lettera 7PM, n. 3/17 fascicolo 1913-1914. Lettera di 4 folii intestata «Lacerba. Redazione»; di formato mm 210x270; manoscritti 1r, 2r, 3r, 4r; bianchi 1v, 2v, 3v, 4v; di colore avorio. Senza timbro postale. Mittente: Giovanni Papini. Destinatario: Filippo Tommaso Marinetti. Luogo e data: [Firenze], martedì 18 marzo 1913. Data manoscritta in alto a destra: «18.III.1913».
8. Lettera 8PM, n. 4/17 fascicolo 1913-1914. Lettera di 1 folio intestata «Self. Edizioni d'arte. Libri sull'Oriente – Via dei Bardi, 6 - Firenze»; di formato mm 210x270; manoscritto 1r; bianco 1v; di colore avorio. Senza timbro postale. Mittente: Giovanni Papini – Via dei Bardi, 6 – Firenze. Senza destinatario. Luogo e data: Firenze, mercoledì 19 marzo 1913. Luogo dell'intestazione e data manoscritta in alto a destra: «Firenze, 19.III.1913».
9. Lettera 9MP, n. 3/17 fascicolo 1909-1913. Telegramma di 1 folio intestato «Ufficio Telegrafico di Firenze»; di formato mm 200x248 (con intestazione superiore mm 55x133); modello prestampato con testo stampato su strisce bianche orizzontali incollate sul recto e dati di ricezione manoscritti; prestampato sul verso; di colore giallo. Timbro postale in arrivo: 21.III.13. Mittente: Filippo Tommaso Marinetti – s.i. - Roma – Destinatario: Giovanni Papini e Ardengo Soffici – Via dei Bardi, 6 – Firenze. Luogo e data: Roma, venerdì 21 marzo 1913. Luogo del testo incollato e data del timbro in arrivo, giorno del testo incollato, giorno e mese del manoscritto di ricezione: «Roma, 21 marzo 1913». Telegramma spedito alle ore 1.40.
10. Lettera 10MP, n. 4/17 fascicolo 1909-1913. Lettera di 2 folii intestata «Movimento Futurista. Diretto da F. T. Marinetti. Milano, Corso Venezia, 61. Telefono 40-81» su 1r e 3r; di formato mm 281x222 (due folii mm 281x444 piegati); manoscritti 1r e v, 2r e v, 3r e v; bianchi 4r e v; di colore avorio. Senza timbro postale. Mittente: Filippo Tommaso Marinetti – Corso Venezia, 61 – Milano. Senza destinatario. Luogo e data: Milano, [25-26] marzo 1913. Luogo dell'intestazione, senza data. Da altra mano a matita è ipotizzato su 1r marzo 1913; giorno precedente alla pubblicazione dell'articolo di Boccioni del 1° aprile 1913 e immediatamente precedente alla risposta di Papini del 27 marzo: [25-26] marzo 1913.
11. Lettera 11PM, n. 5/17 fascicolo 1913-1914. Lettera di 1 folio intestata «Lacerba. Redazione»; di formato mm 210x270; manoscritto 1r; bianco 1v; di colore avorio. Senza timbro postale. Mittente: Giovanni Papini. Destinatario: Filippo Tommaso

- Marinetti. Luogo e data: [Firenze], giovedì 27 marzo 1913. Data manoscritta in alto a destra: «27.III.1913».
12. Lettera 12PM, n. 6/17 fascicolo 1913-1914. Lettera di 2 folii intestata «Lacerba. Redazione»; di formato mm 210x270; manoscritti 1r, 2r; bianchi 1v, 2v; di colore avorio. Senza timbro postale. Mittente: Giovanni Papini. Senza destinatario. Luogo e data: [Firenze], venerdì 4 aprile 1913. Data manoscritta in alto a destra: «4.IV.1913».
  13. Lettera 13PM, n. 7/17 fascicolo 1913-1914. Lettera di 1 folio intestata «Lacerba. Redazione»; di formato mm 210x270; manoscritto 1r; bianco 1v; di colore avorio. Senza timbro postale. Mittente: Giovanni Papini. Destinatario: Filippo Tommaso Marinetti. Luogo e data: [Firenze], sabato 5 aprile 1913. Data manoscritta in alto a destra: «27.III.1913».
  14. Lettera 14MP, n. 13/17 fascicolo 1909-1913. Telegramma di 1 folio intestato «Ufficio Telegrafico di Firenze»; di formato mm 200x246 (con intestazione superiore mm 58x130); modello prestampato con testo stampato su strisce bianche orizzontali incollate sul recto e dati di ricezione manoscritti; prestampato sul verso; di colore giallo. Timbro postale in arrivo: [...] 13. Mittente: Filippo Tommaso Marinetti – s.i. – Roma – Destinatario: Giovanni Papini – Via dei Bardi, 6 – Firenze. Luogo e data: Roma, 6 aprile 1913. Luogo del testo incollato e anno del timbro in arrivo, giorno del testo incollato, data del manoscritto di ricezione: «Roma Scalo, 6 aprile 1913». Telegramma spedito alle ore 9.30.
  15. Lettera 15MP, n. 14/17 fascicolo 1909-1913. Telegramma di 1 folio intestato «Ufficio Telegrafico di Firenze»; di formato mm 205x241 (con intestazione superiore mm 56x123); modello prestampato con testo stampato su strisce bianche orizzontali incollate sul recto e dati di ricezione manoscritti; prestampato sul verso; di colore giallo. Timbro postale in arrivo: Firenze, 9. [...] 13. Mittente: Filippo Tommaso Marinetti – s.i. – L'Aquila – Destinatario: Giovanni Papini – Via dei Bardi, 6 – Firenze. Luogo e data: L'Aquila, 9 [aprile] 1913. Luogo del testo incollato, giorno e anno del timbro in arrivo, giorno del testo incollato, giorno del manoscritto di ricezione, mese aprile; la serata futurista si tenne l'8 aprile 1913 al Teatro Comunale dell'Aquila. Telegramma spedito alle ore 7.20.
  16. Lettera 16MP, n. 8/9 fascicolo 1913-1914. Lettera di 2 folii intestata «Movimento Futurista. Diretto da F. T. Marinetti. Milano, Corso Venezia, 61. Telefono 40-81»; di formato mm 281x222 (due folii mm 281x444 piegati); manoscritti 1r e v, 2r ev, 3r e v, 4r e v.; di colore avorio. Senza timbro postale. Mittente: Filippo Tommaso Marinetti – Corso Venezia, 61 – Milano. Senza destinatario. Luogo e data: Milano, 11 aprile [1913]. Luogo dell'intestazione, giorno e mese manoscritti, anno ipotizzato a matita da altra mano: 11 Aprile [1913]; lettera scritta immediatamente dopo la pubblicazione sulla «Voce» del 10 aprile 1913 dell'articolo di Gian Pietro Lucini *Come ho sorpassato il Futurismo*.
  17. Lettera 17MP, n. 5/9 fascicolo 1913-1914. Telegramma di 1 folio intestato «Ufficio Telegrafico di Firenze»; di formato mm 201x246 (con intestazione superiore mm 60x133); modello prestampato con testo stampato su strisce bianche orizzontali incollate sul recto e dati di ricezione manoscritti; prestampato sul verso; di colore giallo. Timbro postale in arrivo: 23.IV.13. Mittente: Filippo Tommaso Marinetti – s.i. – Roma – Destinatario: Giovanni Papini – Via dei Bardi, 6 – Firenze. Luogo e data: Roma, 23 aprile 1913. Luogo del testo incollato e data del timbro in arrivo, giorno del testo incollato, data del manoscritto di ricezione: «Roma, 23 aprile 1913». Telegramma spedito alle ore 19. 45.

18. Lettera 18PM, n. 8/17 fascicolo 1913-1914. Lettera di 2 folii intestata «Self. Edizioni d'arte. Libri sull'Oriente – Via dei Bardi, 6 - Firenze»; di formato mm 210x270; manoscritti 1r, 2r; bianchi 1v, 2v; di colore avorio. Senza timbro postale. Mittente: Giovanni Papini – Via dei Bardi, 6 – Firenze. Senza destinatario. Luogo e data: Firenze, 11 maggio 1913. Luogo dell'intestazione e data manoscritta in alto a destra: «Firenze, 11.V.1913».
19. Lettera 19MP, n. 3/9 fascicolo 1913-1914. Telegramma di 1 folio intestato «Ufficio Telegrafico di Firenze»; di formato mm 199x247 (con intestazione superiore mm 58x131); modello prestampato con testo stampato su strisce bianche orizzontali incollate sul recto e dati di ricezione manoscritti; prestampato sul verso; di colore giallo. Timbro postale in arrivo: 26.V.13. Mittente: Filippo Tommaso Marinetti – s.i. - Paris – Destinatario: Giovanni Papini – Via dei Bardi, 6 – Florence. Luogo e data: Paris, 26 maggio 1913. Luogo del testo incollato e data del timbro in arrivo, giorno del testo incollato, data del manoscritto di ricezione: «Paris, 26 maggio 1913». Telegramma spedito alle ore 0.10.
20. Lettera 20MP, n. 7/9 fascicolo 1913-1914. Lettera di 1 folio intestata «Movimento Futurista. Diretto da F. T. Marinetti. Milano, Corso Venezia, 61. Telefono 40-81»; di formato mm 281x222 (un folio mm 281x444 piegato); manoscritto 1r e v, 2r; bianco 2v; di colore avorio. Senza timbro postale. Mittente: Filippo Tommaso Marinetti – Corso Venezia, 61 – Milano. Senza destinatario. Luogo e data: Milano, 3 giugno [1913]. Luogo dell'intestazione, giorno e mese manoscritti, anno 1913-4 ipotizzato a matita da altra mano. Ma l'anno 1913 è accertato dalla pubblicazione nel numero di «Lacerba» del 15 giugno 1913 del manifesto di Marinetti *L'immaginazione senza fili e le parole in libertà*.
21. Lettera 21PM, n. 9/17 fascicolo 1911-12. Cartolina Postale Italiana non intestata; di formato mm 90x140; di colore avorio/avorio. [Sul recto un'illustrazione non fotocopiata?] Timbro postale in partenza: Firenze, 3.6.13. Firma mittente. Destinatario: Filippo Tommaso Marinetti – Corso Venezia, 61 – Milano. Luogo e data: Firenze, martedì 3 giugno 1913. Luogo e data del timbro postale e manoscritti in alto a destra: Firenze, 3.VI.1913.
22. Lettera 22PM, n. 10/17 fascicolo 1911-12. Cartolina Postale Italiana non intestata; di formato mm 90x140; di colore avorio/avorio. Timbro postale in partenza: Pieve Santo Stefano, 8.6.13. Firma mittente. Destinatario: Filippo Tommaso Marinetti – Corso Venezia, 61 – Milano. Il testo continua sul verso accanto al destinatario. Luogo e data: Pieve S. Stefano (Arezzo), sabato 7 giugno 1913. Luogo e data del timbro postale e manoscritti in alto a destra: Pieve S. Stefano (Arezzo), 7.VI.13.
23. Lettera 23MP, n. 16/17 fascicolo 1909-1913. Lettera di 2 folii intestata «Movimento Futurista. Diretto da F. T. Marinetti. Milano, Corso Venezia, 61. Telefono 40-81» su 1r e 2r; di formato mm 281x222 (due folii mm 281x444 piegati e tagliati, privati ognuno del folio bianco sottostante quello intestato); manoscritti 1r e 1v; bianchi 1v e 2v; di colore avorio. Senza timbro postale. Mittente: Filippo Tommaso Marinetti – Corso Venezia, 61 – Milano. Senza destinatario. Luogo e data: Milano, [12 giugno 1913]. Luogo dell'intestazione, giorno successivo all'appuntamento dell'11 giugno a Firenze, anno ipotizzato a matita da altra mano: [12 giugno 1913].
24. Lettera 24PM, n. 11/17 fascicolo 1913-1914. Lettera di 1 folio intestata «Pieve Santo Stefano (Arezzo)»; di formato mm 210x270; manoscritto 1r; bianco 1v; di colore avorio. Senza timbro postale. Mittente: Giovanni Papini – «Pieve Santo Stefano (Arezzo)». Senza destinatario. Luogo e data: Pieve S. Stefano (Arezzo), sabato 28 giugno 1913. Luogo dell'intestazione e data manoscritta in alto a destra: «Pieve Santo Stefano (Arezzo), 28.VI.1913».

25. Lettera 25MP, n. 4/9 fascicolo 1913-1914. Telegramma di 1 folio intestato «Ufficio Telegrafico di Firenze»; di formato mm 199x243 (con intestazione superiore mm 56x133); modello prestampato con testo stampato su strisce bianche orizzontali incollate sul recto e dati di ricezione manoscritti; prestampato sul verso; di colore giallo. Timbro postale in arrivo: 3 [...] 13. Mittente: Filippo Tommaso Marinetti – s.i. - Milano – Destinatario: Giovanni Papini – presso Vallecchi – Via Nazionale, 25 – Firenze. Luogo e data: Milano, 3 luglio 1913. Luogo del testo incollato e giorno e anno del timbro in arrivo, giorno del testo incollato, data del manoscritto di ricezione: «Milano, 3 luglio 1913». Telegramma spedito alle ore 3. 05.
26. Lettera 26MP, n. 15/17 fascicolo 1909-1913. Lettera di 1 folio intestata «Movimento Futurista. Diretto da F. T. Marinetti. Milano, Corso Venezia, 61. Telefono 40-81»; di formato mm 281x222 (un folio mm 281x444 piegato); manoscritto 1r e v, 2r; bianco 2v; di colore avorio. Senza timbro postale. Mittente: Filippo Tommaso Marinetti – Corso Venezia, 61 – Milano. Senza destinatario. Luogo e data: Milano, [27-31] luglio 1913. Luogo dell'intestazione, anno ipotizzato a matita da altra mano [1913]; ma il riferimento all'articolo «Lacerba» sotto processo del 1° luglio consente di datare: luglio 1913. Papini il 3 agosto risponde a Marinetti di non poterlo incontrare e, dunque, è databile [27-31 luglio 1913] in quanto Marinetti parla di un manifesto (*Manifeste futuriste contre Montmartre*, «Lacerba», 15 agosto 1913) non ancora consegnato a Soffici il 27 luglio (lettera di Soffici a Papini, n. 515, 27 luglio 1913) e di arrivare a Firenze fra giorni: incontrerà Soffici il 5 o 6 agosto (cfr. lettera di Soffici a Papini, n. 517, 4 agosto 1913). Riteniamo di non considerare ai fini della datazione il viaggio di Marinetti a Firenze di giovedì 10 luglio (cfr. lettera di Soffici a Papini, n. 513, 17 luglio 1913).
27. Lettera 27PM, n. 12/17 fascicolo 1913-1914. Lettera di 2 folii intestata «Pieve Santo Stefano (Arezzo)»; di formato mm 210x270; manoscritti 1r, 2r; bianchi 1v, 2v; di colore avorio. Senza timbro postale. Mittente: Giovanni Papini – «Pieve Santo Stefano (Arezzo)». Senza destinatario. Luogo e data: Pieve S. Stefano (Arezzo), domenica 3 agosto 1913. Luogo dell'intestazione e data manoscritta in alto a destra: «Pieve Santo Stefano (Arezzo), 3.VIII.1913».
28. Lettera 28MP, n. 6/9 fascicolo 1913-1914. Lettera di 1 folio intestata «Movimento Futurista. Diretto da F. T. Marinetti. Milano, Corso Venezia, 61. Telefono 40-81»; di formato mm 281x222 (un folio mm 281x444 piegato); manoscritto 1r e 2v; bianchi 1v e 2r; di colore avorio. Senza timbro postale. Mittente: Filippo Tommaso Marinetti – Corso Venezia, 61 – Milano. Senza destinatario. Luogo e data: Milano, 25 agosto 1913. Luogo dell'intestazione, giorno e mese manoscritti, anno ipotizzato a matita da altra mano. Ma l'anno 1913 è accertato dalla pubblicazione nel numero di «Lacerba» del 15 agosto 1913 dell'articolo di Papini *Accidenti alla serietà!*: 25 Ag. 1913.
29. Lettera 29PM, n. 13/17 fascicolo 1913-1914. Lettera di 1 folio non intestata; di formato mm 210x270; manoscritto 1r; bianco 1v; di colore avorio. Senza timbro postale. Mittente: Giovanni Papini – «Firenze». Senza destinatario. Luogo e data: Pieve S. Stefano (Arezzo), sabato 27 settembre 1913. Luogo e data manoscritti in alto a destra: «Firenze, 27.IX.1913».
30. Lettera 30MP, n. 9/9 fascicolo 1913-1914. Lettera di 5 folii intestata «Movimento Futurista. Diretto da F. T. Marinetti. Milano, Corso Venezia, 61. Telefono 40-81»; di formato mm 281x222 (quattro folii mm 281x444 piegati con dentro un folio mm 210x270); manoscritti 1r e v, 2r ev, 3r e v; 4r e v., 5r e v, 6r e v, 7r e v, 8r e v, 9r e v.; di colore avorio. Senza timbro postale. Mittente: Filippo Tommaso Marinetti – Corso Venezia, 61 – Milano. Senza destinatario. Luogo e data: Milano, 10 ottobre 1913. Luogo e data del manifesto pubblicato nel numero di «Lacerba» del 15 ottobre

1913. Nella lettera il mese e l'anno sono ipotizzati a matita da altra mano: ottobre 1913. In *Lacerba* del 1° novembre venivano pubblicati l'articolo di Russolo e i versi di Correnti annunciati ai punti 4 e 5.
31. Lettera 31MP, n. 5/17 fascicolo 1909-1913. Lettera di 1 folio intestata «Movimento Futurista. Diretto da F. T. Marinetti. Milano, Corso Venezia, 61. Telefono 40-81»; di formato mm 281x222 (un folio mm 281x444 piegato); manoscritti 1r e v, 2r e v; di colore avorio. Senza timbro postale. Mittente: Filippo Tommaso Marinetti – Corso Venezia, 61 – Milano. Senza destinatario. Luogo e data: Milano, [15-22] ottobre 1913. Luogo dell'intestazione, senza data. Da altra mano a matita è ipotizzato su 1r 1913; tra il 15 ottobre 1913 (pubblicazione della Postilla di Papini, e il 22 ottobre (appuntamento «il 24 a Firenze»): [15-22] ottobre 1913.
  32. Lettera 32MP, n. 2/9 fascicolo 1913-1914. Telegramma di 1 folio intestato «Ufficio Telegrafico di Firenze»; di formato mm 199x243 (senza intestazione superiore); modello prestampato con testo stampato su strisce bianche orizzontali incollate sul recto e dati di ricezione manoscritti; prestampato sul verso; di colore giallo. Timbro postale in arrivo: 24.ott.13. Mittente: Filippo Tommaso Marinetti – s.i. - Milano – Destinatario: Giovanni Papini – s.i. - Firenze. Luogo e data: Milano, 24 ottobre 1913. Luogo del testo incollato e data del timbro in arrivo, giorno del testo incollato, data del manoscritto di ricezione: «Milano, 24 ottobre 1913». Telegramma spedito alle ore 9.25.
  33. Lettera 33MP, n. 6/17 fascicolo 1909-1913. Lettera di 1 folio intestata «Movimento Futurista. Diretto da F. T. Marinetti. Milano, Corso Venezia, 61. Telefono 40-81»; di formato mm 281x222 (un folio mm 281x444 piegato); manoscritti 1r e v, 2r; bianco 2v; di colore avorio. Senza timbro postale. Mittente: Filippo Tommaso Marinetti – Corso Venezia, 61 – Milano. Senza destinatario. Luogo e data: Milano, 7 novembre [1913]. Luogo dell'intestazione, giorno e mese manoscritti, anno ipotizzato a matita da altra mano: 7 Novembre [1913].
  34. Lettera 34PM, n. 14/9 fascicolo 1913-1914. Lettera di 2 folii intestata «Lacerba. Rivista quindicinale – Firenze – Via Nazionale, 25 (tel. 23-91)»; di formato mm 210x270; manoscritti 1r, 2r; bianchi 1v, 2v; di colore avorio. Senza timbro postale. Mittente: Giovanni Papini – Via Nazionale, 25 – Firenze. Senza destinatario. Luogo e data: Firenze, martedì 11 novembre 1913. Luogo dell'intestazione e data manoscritta in alto a destra: « Firenze, 11.XI.1913».
  35. Lettera 35MP, n. 1/9 fascicolo 1913-1914. Telegramma di 1 folio intestato «Ufficio Telegrafico di Firenze»; di formato mm 205x248 (con intestazione superiore mm 56x133); modello prestampato con testo stampato su strisce bianche orizzontali incollate sul recto e dati di ricezione manoscritti; prestampato sul verso; di colore giallo. Timbro postale in arrivo: 24.nov.13. Mittente: Filippo Tommaso Marinetti – s.i. - Milano – Destinatario: Giovanni Papini – Via dei Bardi, 6 – Firenze. Luogo e data: Milano, 24 novembre 1913. Luogo del testo incollato e data del timbro in arrivo, giorno del testo incollato, giorno e anno del manoscritto di ricezione: «Milano, 24 novembre 1913». Telegramma spedito alle ore 1.10.
  36. Lettera 36MP, n. 7/17 fascicolo 1909-1913. Lettera di 1 folio intestata «Movimento Futurista. Diretto da F. T. Marinetti. Milano, Corso Venezia, 61. Telefono 40-81» ; di formato mm 281x222 (un folio mm 281x444 piegato); manoscritti 1r e v, 2r e v; di colore avorio. Senza timbro postale. Mittente: Filippo Tommaso Marinetti – Corso Venezia, 61 – Milano. Senza destinatario. Luogo e data: Milano, 24 novembre [1913]. Luogo dell'intestazione, giorno e mese manoscritti, anno ipotizzato a matita da altra mano [1913]; stessa data del telegramma di Marinetti del 24 novembre 1913.

37. Lettera 37PM, n. 15/17 fascicolo 1913-1914. Telegramma di 1 folio emesso dall'Ufficio Telegrafico di Milano; di formato mm 148,5X210; modello prestampato con testo stampato su strisce bianche orizzontali incollate sul recto e dati di ricezione manoscritti; prestampato sul verso; di colore giallo. Timbro postale in arrivo: 26.XI.13. Mittenti: Giovanni Papini, Ardengo Soffici – s.i. - Firenze – Destinatario: Filippo Tommaso Marinetti – Corso Venezia, 61– Milano. Luogo e data: Milano, mercoledì 26 novembre 1913. Luogo del testo incollato e data del timbro in arrivo, giorno del testo incollato, data del timbro di ricezione: «Firenze, 26 novembre 1913». Telegramma spedito alle ore 11.50.
38. Lettera 38PM, n. 16/9 fascicolo 1913-1914. Lettera di 2 folii intestata «Lacerba. Rivista quindicinale – Firenze – Via Nazionale, 25 (tel. 23-91)»; di formato mm 210x270; manoscritti 1r, 2r; bianchi 1v, 2v; di colore avorio. Senza timbro postale. Mittente: Giovanni Papini – Via Nazionale, 25 – Firenze. Senza destinatario. Luogo e data: Firenze, martedì 26 novembre 1913. Luogo dell'intestazione e data manoscritta in alto a destra: «Firenze, 26.XI.1913».
39. Lettera 39MP, n. 12/17 fascicolo 1909-1913. Lettera di 1 folio intestata «Movimento Futurista. Diretto da F. T. Marinetti. Milano, Corso Venezia, 61. Telefono 40-81»; di formato mm 281x222 (un folio mm 281x444 piegato); manoscritto 1r; bianchi 1v, 2r e v; di colore avorio. Senza timbro postale. Mittente: Filippo Tommaso Marinetti – Corso Venezia, 61 – Milano. Senza destinatario. Luogo e data: Milano, 26 novembre 1913. Luogo dell'intestazione, giorno manoscritto, anno ipotizzato a matita da altra mano 26 [... 1913]; ma con i riferimenti a Buzzi (pubblicato il 1° gennaio 1914) e a sabato 29 (prima di gennaio 1914 è novembre 1913): 26 novembre 1913.
40. Lettera 40MP, n. 8/17 fascicolo 1909-1913. Lettera di 1 folio intestata «Movimento Futurista. Diretto da F. T. Marinetti. Milano, Corso Venezia, 61. Telefono 40-81»; di formato mm 281x222 (un folio mm 281x444 piegato); manoscritti 1r, 1v, 2r; bianco 1v; di colore avorio. Senza timbro postale. Mittente: Filippo Tommaso Marinetti – Corso Venezia, 61 – Milano. Senza destinatario. Luogo e data: Milano, 18 dicembre 1913. Luogo dell'intestazione, giorno e mese manoscritti, anno ipotizzato a matita da altra mano 1913; ma anno certo precedente al numero del 1° gennaio 1914: 18 dic. 1913.
41. Lettera 41MP, n. 9/17 fascicolo 1909-1913. Lettera di 1 folio intestata «Movimento Futurista. Diretto da F. T. Marinetti. Milano, Corso Venezia, 61. Telefono 40-81»; di formato mm 281x222 (un folio mm 281x444 piegato); manoscritto 1r; bianchi 1v, 2r, 2v; di colore avorio. Senza timbro postale. Mittente: Filippo Tommaso Marinetti – Corso Venezia, 61 – Milano. Senza destinatario. Luogo e data: Milano, 19 dicembre 1913. Luogo dell'intestazione, giorno e mese manoscritti, anno medesimo della lettera precedente del 18 dicembre, contenente lo stesso riferimento al numero di «Lacerba» del 1° gennaio 1914: 19 Dic. 1913.
42. Lettera 42PM, n. 17/17 fascicolo 1913-1914. Lettera di 1 folio intestata «Lacerba. Redazione»; di formato mm 210x270; manoscritto 1r; bianco 1v; di colore avorio. Senza timbro postale. Mittente: Giovanni Papini. Senza destinatario. Luogo e data: [Firenze], domenica 21 dicembre 1913. Data manoscritta in alto a destra: «21.XII.1913».
43. Lettera 43MP, n. 10/17 fascicolo 1909-1913. Lettera di 1 folio intestata «Movimento Futurista. Diretto da F. T. Marinetti. Milano, Corso Venezia, 61. Telefono 40-81»; di formato mm 281x222 (un folio mm 281x444 piegato); manoscritti 1r, 2v; bianchi 1v, 2r; di colore avorio. Senza timbro postale. Mittente: Filippo Tommaso Marinetti – Corso Venezia, 61 – Milano. Senza destinatario. Luogo e data: Milano,



24 dicembre 1913. Luogo dell'intestazione, giorno, mese, anno manoscritti: 24 Dicembre 1913.

## *X: Carteggio Papini-Prezzolini*<sup>8</sup>

### Legenda

PrP = Lettere di Giuseppe Prezzolini a Giovanni Papini; PPr = Lettere di Giovanni Papini a Giuseppe Prezzolini. *Carteggio 1* = G. Papini-G. Prezzolini, *Carteggio. I. 1900-1907. Dagli «Uomini Liberi» alla fine del «Leonardo»*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2003; *Carteggio 2* = G. Prezzolini, *Storia di un'amicizia*, I., Firenze, Vallecchi, 1966.

### X.1: Epistolari Papini-Prezzolini e Prezzolini-Papini (19 lettere)

#### X.1.1: Papini-Prezzolini (12 lettere)

1902: n. 8 lettere

1. Lettera: Torino, 18 ottobre 1902.
2. Lettera: Torino, 24 ottobre 1902.
3. Lettera: Firenze, 9 novembre 1902.
4. Lettera: Firenze, 10 novembre 1902.
5. Lettera: Firenze, 1[8?] novembre 1902.
6. Lettera: Firenze, 29 novembre 1902.
7. Lettera: Firenze, 1° dicembre 1902.
8. Lettera: Firenze, [2 dicembre] 1902.

1908: n. 1 lettera

9. Lettera: Pieve S. Stefano (Arezzo), 18 maggio 1908.

1909: n. 1 lettera

10. Lettera: Pieve S. Stefano (Arezzo), 20 marzo 1909.

1913: n. 2 lettere

11. Lettera: [Firenze], 22 luglio 1913.
12. Lettera: [Firenze], 26 agosto 1913.

#### X.1.2: Prezzolini-Papini (7 lettere)

1913: n. 1 lettera

1. Lettera: Paris, 9 ottobre 1902.
2. Lettera: Paris, 22 novembre 1902.
3. Lettera: Paris, 28 novembre 1902.
4. Lettera: Paris, 1° dicembre 1902.
5. Lettera: Paris, 2 dicembre 1902.
6. Lettera: Paris, 3 dicembre 1902.
7. Lettera: [Firenze], 17 luglio 1913.

---

<sup>8</sup> Abbiamo inventariato soltanto le lettere citate e strettamente legate alla rivista «Leonardo» e a *Un uomo finito*.

## X.2: Inventario Carteggio Prezzolini-Papini (19 lettere)

1. Lettera 1PrP; *Carteggio 1*, n. 71, p. 162. Mittente: Giuseppe Prezzolini. Destinataro: Giovanni Papini. Luogo e data: Paris, 9 ottobre 1902.
2. Lettera 2PPr; *Carteggio 1*, n. 73, pp. 163-165. Mittente: Giovanni Papini. Destinataro: Giuseppe Prezzolini. Luogo e data: Torino, 18 ottobre 1902.
3. Lettera 3PPr; *Carteggio 1*, n. 77, pp. 178. Mittente: Giovanni Papini. Destinataro: Giuseppe Prezzolini. Luogo e data: Torino, 24 ottobre 1902.
4. Lettera 4PPr; *Carteggio 1*, n. 84, pp. 197-202. Mittente: Giovanni Papini. Destinataro: Giuseppe Prezzolini. Luogo e data: Firenze, 9 novembre 1902.
5. Lettera 5PPr; *Carteggio 1*, n. 85, p. 202. Mittente: Giovanni Papini. Destinataro: Giuseppe Prezzolini. Luogo e data: Firenze, 10 novembre 1902.
6. Lettera 6PPr; *Carteggio 1*, n. 88, pp. 203-208. Mittente: Giovanni Papini. Destinataro: Giuseppe Prezzolini. Luogo e data: Firenze, 1[8?] novembre 1902.<sup>9</sup>
7. Lettera 7PrP; *Carteggio 1*, n. 89, pp. 209-214. Mittente: Giuseppe Prezzolini. Destinataro: Giovanni Papini. Luogo e data: Paris, 22 novembre 1902.
8. Lettera 8PrP; *Carteggio 1*, n. 92, p. 215. Mittente: Giuseppe Prezzolini. Destinataro: Giovanni Papini. Luogo e data: Paris, 28 novembre 1902.
9. Lettera 9PPr; *Carteggio 1*, n. 93, pp. 216-219. Mittente: Giovanni Papini. Destinataro: Giuseppe Prezzolini. Luogo e data: Firenze, 29 novembre 1902.
10. Lettera 10PrP; *Carteggio 1*, n. 96, pp. 221-222. Mittente: Giuseppe Prezzolini. Destinataro: Giovanni Papini. Luogo e data: Paris, 1° dicembre 1902.

<sup>9</sup> I curatori del carteggio, Sandro Gentili e Gloria Manghetti, datano 1[7] novembre la lettera interpretando il *Diario* di Prezzolini in cui annota il 19 novembre:

Ieri mi ha scritto Papini; si è formato a Firenze un Gruppo Vinciano, di cui è il capo riconosciuto e avrà per organo il «Leonardo», proprio come gli avevo predetto. Mi esorta a mandare un articolo su Leonardo e una nota sul Bergson. (G. PREZZOLINI, *Diario ...*, cit., p. 48).

Prezzolini il 19 annota «Ieri mi ha scritto»: intende dire che la lettera di Papini è datata 18 oppure è arrivata il 18? Potrebbero coincidere le date di scrittura e di arrivo ma appare più probabile che la lettera sia stata scritta il 18 e sia arrivata il 19 il giorno dell'annotazione, che altrimenti Prezzolini avrebbe potuto anticipare al giorno 18 nel *Diario* nel caso in cui avesse inteso dire con l'espressione «Ieri mi ha scritto» che la lettera è stata scritta il 17 ed è arrivata il 17 (oppure il 18). Perché Prezzolini avrebbe dimenticato di annotare il 18 un evento così importante? Essendo illeggibile la data, per avvalorare l'ipotesi dei curatori dobbiamo pensare che fosse leggibile quando Prezzolini ha pubblicato 17 (cfr. G. PAPINI-G. PREZZOLINI, *Storia di un'amicizia. I. 1900-1924*, a cura e con introduzione di G. Prezzolini, Firenze, Vallecchi, 1966 e *Lettere di Gian Falco a Giuliano. La vigilia delle armi di Papini. La preparazione del «Leonardo» (1902)*, a cura di G. Prezzolini, «Nuova Antologia», a. 92°, v. 470°, f. 1979, luglio 1957, pp. 302-324). Oppure dobbiamo pensare che anche Prezzolini abbia cercato di ricostruire la data evitando di segnalare la congettura oppure semplicemente abbia creduto di leggere 17 laddove Papini potrebbe aver scritto 18? Riteniamo che la datazione non possa essere certa e che tale incertezza debba essere segnalata: «Firenze, 1[8?] novembre 1902».

11. Lettera 11PPr; *Carteggio 1*, n. 97, pp. 223-224. Mittente: Giovanni Papini. Destinatario: Giuseppe Prezzolini. Luogo e data: Firenze, 1° dicembre 1902.
12. Lettera 12PrP; *Carteggio 1*, n. 98, pp. 225-226. Mittente: Giuseppe Prezzolini. Destinatario: Giovanni Papini. Luogo e data: Paris, 2 dicembre 1902.
13. Lettera 13PPr; *Carteggio 1*, n. 100 [ma per noi 99], pp. 227-228. Mittente: Giovanni Papini. Destinatario: Giuseppe Prezzolini. Luogo e data: Firenze [2 dicembre] 1902.<sup>10</sup>
14. Lettera 14PrP; *Carteggio 1*, n. 99 [ma per noi 100], pp. 226-227. Mittente: Giuseppe Prezzolini. Destinatario: Giovanni Papini. Luogo e data: Paris, 3 dicembre 1902.
15. Lettera 15PPr; *Carteggio 2*, p. 214. Mittente: Giovanni Papini. Destinatario: Giuseppe Prezzolini. Luogo e data: Pieve S. Stefano (Arezzo), 18 maggio 1908.
16. Lettera 16PPr; *Carteggio 2*, p. 241. Mittente: Giovanni Papini. Destinatario: Giuseppe Prezzolini. Luogo e data: Pieve S. Stefano (Arezzo), 20 marzo 1909.
17. Lettera 17PrP; *Carteggio 2*, p. 272. Mittente: Giuseppe Prezzolini. Destinatario: Giovanni Papini. Luogo e data: [Firenze], 17 luglio 1913.
18. Lettera 18PPr; *Carteggio 2*, pp. 280-281. Mittente: Giovanni Papini. Destinatario: Giuseppe Prezzolini. Luogo e data: [Firenze], 22 luglio 1913.
19. Lettera 19PPr; *Carteggio 2*, p. 283. Mittente: Giovanni Papini. Destinatario: Giuseppe Prezzolini. Luogo e data: [Firenze], 26 agosto 1913.

---

<sup>10</sup> La lettera di Papini a Prezzolini, datata [8 dicembre?] 1902 dai curatori del carteggio Gentili e Manghetti e inserita al numero 100 del carteggio, ma è stata scritta il giorno 2 dicembre 1902 e dovrebbe essere inserita al numero 99.

Poiché anche Prezzolini ha scritto una lettera il 2 dicembre, inserita al numero 98 che risponde a lettere di Papini del 29 e del 30 dicembre, riteniamo più opportuno (per agevolare la lettura cronologica del carteggio) farla seguire dalla lettera di Papini che datiamo [2 dicembre] 1902 perché quest'ultima risponde alla lettera di Prezzolini del 1° dicembre: non disponendo di orari di scrittura e di partenza delle due lettere non possiamo che adottare questo criterio riguardante la cronologia del contenuto di entrambe.

La lettera di Papini che datiamo [2 dicembre] 1902 risponde alla lettera di Prezzolini del 1° dicembre e riceve risposta da Prezzolini il 3 dicembre. Poiché, come dimostra la corrispondenza tra Firenze e Parigi la posta è recapitata in un giorno, ne consegue che la lettera è databile [2 dicembre] 1902.

Papini risponde alla lettera di Prezzolini del 1° dicembre ringraziandolo per la sua adesione al «Leonardo», comunicandogli che il suo discorso sarà stampato per metà a sue spese (e non a spese del gruppo come proposto da Prezzolini); riceve risposta nella lettera di Prezzolini del 3 dicembre: egli chiede di comunicargli la data esatta di arrivo e se ha ricevuto due buste di cartoline e Prezzolini risponde il 3 dicembre che arriverà sabato e che ha ricevuto le cartoline.

## *XI: Carteggio Serra-Vari*

### Legenda

SeP = Lettere di Renato Serra a Giovanni Papini; SeDR = Lettere di Renato Serra a Giovanni Papini;  
*Carteggio* = R. Serra, *Epistolario di Renato Serra*, a cura di L. Ambrosini, G. De Robertis, A. Grilli, Firenze, Le Monnier, 1953.

### XI.1: Epistolario Serra-Papini e Serra-De Robertis (3 lettere)

#### XI.1.1: Serra-Papini (3 lettere)

1914: n. 2 lettere

1. Lettera: Cesena, 22 maggio 1914.
2. Lettera: Cesena, 13 novembre 1914.

1915: n. 1 lettera

3. Lettera: s.l., 12 luglio 1915.

### XI.2: Epistolario Serra-De Robertis

#### XI.1.2: Serra-De Robertis (2 lettere)

1915: n. 2 lettere

1. Lettera: Cesena, 4 marzo 1915.
2. Lettera: Cesena, 20 marzo 1915.

### XI.3: Inventario Carteggio Serra-Papini (5 lettere)

1. Lettera 1SeP; *Carteggio*, pp. 495-496. Mittente: Renato Serra. Destinatario: Giovanni Papini. Luogo e data: Cesena, 22 maggio 1914.
2. Lettera 2SeP; *Carteggio*, pp. 531-532. Mittente: Renato Serra. Destinatario: Giovanni Papini. Luogo e data: Cesena, 13 novembre 1914.
3. Lettera 3SeDR; *Carteggio*, pp. 540-546. Mittente: Renato Serra. Destinatario: Giuseppe De Robertis. Luogo e data: Cesena, 4 marzo 1915.
4. Lettera 4SeDR; *Carteggio*, pp. 546-557. Mittente: Renato Serra. Destinatario: Giuseppe De Robertis. Luogo e data: Cesena, 20 marzo 1915.
5. Lettera 5SeP; *Carteggio*, p. 595. Mittente: Renato Serra. Destinatario: Giovanni Papini. Luogo e data: s.l., 12 luglio 1915.

## XII: Carteggio Papini-Soffici<sup>11</sup>

### Legenda

SP = Lettere di Ardengo Soffici a Giovanni Papini; PS = Lettere di Giovanni Papini ad Ardengo Soffici; *Carteggio 1* = G. Papini-G. Soffici, *Carteggio. I. Dal «Leonardo» a «La Voce», 1903-1908*, a cura di M. Richter, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1991. *Carteggio 2* = G. Papini-G. Soffici, *Carteggio. II, 1909-1915, «La Voce» e «Lacerba»*, a cura di M. Richter, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1999.

### XII.1: Epistolari Papini-Soffici e Soffici-Papini (52 lettere)

#### XII.1.1: Papini-Soffici (25 lettere)

1908: n. 1 lettera

1. Lettera: Pieve S. Stefano (Arezzo), 29 aprile 1908.

1909: n. 1 lettera

2. Lettera: Pieve S. Stefano (Arezzo), 2 aprile 1909.

1910: n. 2 lettere

3. Lettera: Pieve S. Stefano (Arezzo), 30 giugno 1910.

4. Lettera: Verna (Arezzo), 4 agosto 1910.

1911: n. 10 lettere

5. Lettera: [Firenze], 24 aprile 1911.

6. Lettera: s.l., 3 maggio 1911.

7. Lettera: Bulcianella (Arezzo), 31 luglio 1911.

8. Lettera: Pieve S. Stefano (Arezzo), 22 agosto 1911.

9. Lettera: Pieve S. Stefano (Arezzo), 13 settembre 1911.

10. Lettera: Pieve S. Stefano (Arezzo), 20 settembre 1911.

11. Lettera: Firenze, 15 ottobre 1911.

12. Lettera: Firenze, 21 ottobre 1911.

13. Lettera: Firenze, 12 dicembre 1911.

14. Lettera: Firenze, 26 dicembre 1911.

1912: n. 6 lettere

15. Lettera: Firenze, 17 gennaio 1912.

16. Lettera: Firenze, 28 gennaio 1912.

17. Lettera: Firenze, 31 gennaio 1912.

18. Lettera: Firenze, 23 novembre 1912.

19. Lettera: Firenze, 9 dicembre 1912.

20. Lettera: Firenze, 15 dicembre 1912.

1913: n. 5 lettere

---

<sup>11</sup> Abbiamo inventariato soltanto le lettere citate e strettamente legate alla rivista «Lacerba».

21. Lettera: Firenze, 6 gennaio 1913.
22. Lettera: Firenze, 24 gennaio 1913.
23. Lettera: Firenze, 31 gennaio 1913.
24. Lettera: Milano, 21 aprile 1913.
25. Lettera: Lanciano, 27 aprile 1913.

#### XII.1.2: Soffici-Papini (27 lettere)

1909: n. 1 lettere

1. Lettera: Poggio a Caiano, 26 marzo 1909

1911: n. 9 lettere

2. Lettera: s.l., s.d. [fine febbraio 1911].
3. Lettera: Paris, 18 aprile 1911.
4. Lettera: Paris, 29 aprile 1911.
5. Lettera: Poggio a Caiano, 10 luglio 1911.
6. Lettera: Poggio a Caiano, 24 agosto 1911.
7. Lettera: Poggio a Caiano, 16 settembre 1911.
8. Lettera: Poggio a Caiano, 17 settembre 1911.
9. Lettera: Poggio a Caiano, 13 dicembre 1911.
10. Lettera: Poggio a Caiano, 27 dicembre 1911.

1912: n. 10 lettere

11. Lettera: Poggio a Caiano, 20 gennaio 1912.
12. Lettera: Paris, 10 aprile 1912.
13. Lettera: Paris, 4 maggio 1912.
14. Lettera: s.l., s.d. [21 novembre 1912].
15. Lettera: Poggio a Caiano, 10 dicembre 1912.
16. Lettera: Poggio a Caiano, [18 dicembre 1912].
17. Lettera: [Firenze, 21 dicembre 1912].
18. Lettera: Poggio a Caiano, [22 dicembre 1912].
19. Lettera: Poggio a Caiano, s.d. [27 dicembre 1912].
20. Lettera: s.l. [Poggio a Caiano], s.d. [28 dicembre 1912].

1913: n. 7 lettere

21. Lettera: [Poggio a Caiano, 28 gennaio 1913].
22. Lettera: Poggio a Caiano, 29 gennaio 1913.
23. Lettera: Firenze, 18 marzo 1913.
24. Lettera: Poggio a Caiano, 12 giugno 1913.
25. Lettera: Firenze, 17 luglio 1913.

26. Lettera: Poggio a Caiano, 27 luglio 1913.

27. Lettera: Poggio a Caiano, 4 agosto 1913.

## XII.2: Inventario Carteggio Serra-Papini (52 lettere)

1. Lettera 1SP; n. 177 *Carteggio 1*, pp. 209-210. Mittente: Giovanni Papini. Destinatario: Ardengo Soffici. Luogo e data: Pieve S. Stefano (Arezzo), 29 aprile 1908.
2. Lettera 2SP; n. 275 *Carteggio 2*, pp. 73-75. Mittente: Ardengo Soffici. Destinatario: Giovanni Papini. Luogo e data: Poggio a Caiano, 26 marzo 1909.
3. Lettera 3PS; n. 278 *Carteggio 2*, pp. 77-79. Mittente: Giovanni Papini. Destinatario: Ardengo Soffici. Luogo e data: Pieve S. Stefano (Arezzo), 2 aprile 1909.
4. Lettera 4PS; n. 367 *Carteggio 2*, pp. 197-198. Mittente: Giovanni Papini. Destinatario: Ardengo Soffici. Luogo e data: Pieve S. Stefano (Arezzo), 30 giugno 1910.
5. Lettera 5PS; n. 375 *Carteggio 2*, pp. 205-206. Mittente: Giovanni Papini. Destinatario: Ardengo Soffici. Luogo e data: Verna, 4 agosto 1910.
6. Lettera 6SP; n. 393 *Carteggio 2*, p. 218. Mittente: Ardengo Soffici. Destinatario: Giovanni Papini. Luogo e data: s.l., s.d. [fine febbraio 1911].
7. Lettera 7SP; n. 399 *Carteggio 2*, p. 229. Mittente: Ardengo Soffici. Destinatario: Giovanni Papini. Luogo e data: Paris, 18 aprile 1911.
8. Lettera 8PS; n. 400 *Carteggio 2*, pp. 230-231. Mittente: Giovanni Papini. Destinatario: Ardengo Soffici. Luogo e data: [Firenze], 24 aprile 1911.
9. Lettera 9SP; n. 401 *Carteggio 2*, pp. 231-232. Mittente: Ardengo Soffici. Destinatario: Giovanni Papini. Luogo e data: Paris, 29 aprile 1911.
10. Lettera 10PS; n. 402 *Carteggio 2*, pp. 232-233. Mittente: Giovanni Papini. Destinatario: Ardengo Soffici. Luogo e data: s.l., 3 maggio 1911.
11. Lettera 11SP; n. 404 *Carteggio 2*, pp. 234-236. Mittente: Ardengo Soffici. Destinatario: Giovanni Papini. Luogo e data: Poggio a Caiano, 10 luglio 1911.
12. Lettera 12PS; n. 410 *Carteggio 2*, pp. 243-244. Mittente: Giovanni Papini. Destinatario: Ardengo Soffici. Luogo e data: Bulcianella, 31 luglio 1911.
13. Lettera 13PS; n. 413 *Carteggio 2*, pp. 248-249. Mittente: Giovanni Papini. Destinatario: Ardengo Soffici. Luogo e data: Pieve S. Stefano (Arezzo), 22 agosto 1911.
14. Lettera 14SP; n. 414 *Carteggio 2*, pp. 249-253. Mittente: Ardengo Soffici. Destinatario: Giovanni Papini. Luogo e data: Poggio a Caiano, 24 agosto 1911.
15. Lettera 15PS; n. 415 *Carteggio 2*, pp. 253-254. Mittente: Giovanni Papini. Destinatario: Ardengo Soffici. Luogo e data: Pieve S. Stefano (Arezzo), 13 settembre 1911.
16. Lettera 16SP; n. 416 *Carteggio 2*, pp. 254-256. Mittente: Ardengo Soffici. Destinatario: Giovanni Papini. Luogo e data: Poggio a Caiano, 16 settembre 1911.
17. Lettera 17SP; n. 417 *Carteggio 2*, pp. 256-257. Mittente: Ardengo Soffici. Destinatario: Giovanni Papini. Luogo e data: Poggio a Caiano, 17 settembre 1911.
18. Lettera 18PS; n. 418 *Carteggio 2*, p. 258. Mittente: Giovanni Papini. Destinatario: Ardengo Soffici. Luogo e data: Pieve S. Stefano (Arezzo), 20 settembre 1911.
19. Lettera 19PS; n. 420 *Carteggio 2*, p. 259. Mittente: Giovanni Papini. Destinatario: Ardengo Soffici. Luogo e data: Firenze, 15 ottobre 1911.



20. Lettera 20PS; n. 422 *Carteggio 2*, pp. 260-261. Mittente: Giovanni Papini. Destinatario: Ardengo Soffici. Luogo e data: Firenze, 21 ottobre 1911.
21. Lettera 21PS; n. 426 *Carteggio 2*, p. 265. Mittente: Giovanni Papini. Destinatario: Ardengo Soffici. Luogo e data: Firenze, 12 dicembre 1911.
22. Lettera 22SP; n. 427 *Carteggio 2*, pp. 265-266. Mittente: Ardengo Soffici. Destinatario: Giovanni Papini. Luogo e data: Poggio a Caiano, 13 dicembre 1911.
23. Lettera 23PS; n. 428 *Carteggio 2*, p. 267. Mittente: Giovanni Papini. Destinatario: Ardengo Soffici. Luogo e data: Firenze, 26 dicembre 1911.
24. Lettera 24SP; n. 429 *Carteggio 2*, p. 268. Mittente: Ardengo Soffici. Destinatario: Giovanni Papini. Luogo e data: Poggio a Caiano, 27 dicembre 1911.
25. Lettera 25PS; n. 430 *Carteggio 2*, pp. 268-269. Mittente: Giovanni Papini. Destinatario: Ardengo Soffici. Luogo e data: Firenze, 17 gennaio 1912.
26. Lettera 26SP; n. 431 *Carteggio 2*, p. 269. Mittente: Ardengo Soffici. Destinatario: Giovanni Papini. Luogo e data: Poggio a Caiano, 20 gennaio 1912.
27. Lettera 27PS; n. 433 *Carteggio 2*, pp. 270-275. Mittente: Giovanni Papini. Destinatario: Ardengo Soffici. Luogo e data: Firenze, 28 gennaio 1912.
28. Lettera 28PS; n. 434 *Carteggio 2*, pp. 275-276. Mittente: Giovanni Papini. Destinatario: Ardengo Soffici. Luogo e data: Firenze, 31 gennaio 1912.
29. Lettera 29SP; n. 442 *Carteggio 2*, pp. 286-289. Mittente: Ardengo Soffici. Destinatario: Giovanni Papini. Luogo e data: Paris, 10 aprile 1912.
30. Lettera 30SP; n. 446 *Carteggio 2*, pp. 294. Mittente: Ardengo Soffici. Destinatario: Giovanni Papini. Luogo e data: Paris, 4 maggio 1912.
31. Lettera 31SP; n. 470 *Carteggio 2*, p. 317. Mittente: Ardengo Soffici. Destinatario: Giovanni Papini. Luogo e data: s.l., s.d. [21 novembre 1912].<sup>12</sup>
32. Lettera 32PS; n. 471 *Carteggio 2*, p. 318. Mittente: Giovanni Papini. Destinatario: Ardengo Soffici. Luogo e data: Firenze, 23 novembre 1912.
33. Lettera 33PS; n. 472 *Carteggio 2*, pp. 321-322. Mittente: Giovanni Papini. Destinatario: Ardengo Soffici. Luogo e data: Firenze, 9 dicembre 1912.
34. Lettera 34SP; n. 473 *Carteggio 2*, pp. 322-323. Mittente: Ardengo Soffici. Destinatario: Giovanni Papini. Luogo e data: Poggio a Caiano, 10 dicembre 1912.
35. Lettera 35PS; n. 474 *Carteggio 2*, pp. 323-325. Mittente: Giovanni Papini. Destinatario: Ardengo Soffici. Luogo e data: Firenze, 15 dicembre 1912.
36. Lettera 36SP; n. 475 *Carteggio 2*, pp. 326-327. Mittente: Ardengo Soffici. Destinatario: Giovanni Papini. Luogo e data: Poggio a Caiano, [18 dicembre 1912].
37. Lettera 37SP; n. 476 *Carteggio 2*, p. 327. Mittente: Ardengo Soffici. Destinatario: Giovanni Papini. Luogo e data: [Firenze, 21 dicembre 1912].
38. Lettera 38SP; n. 478 *Carteggio 2*, pp. 328-329. Mittente: Ardengo Soffici. Destinatario: Giovanni Papini. Luogo e data: Poggio a Caiano, [22 dicembre 1912].

---

<sup>12</sup> Nell'edizione di Richter la lettera n. 470 non è datata ma è riportato soltanto il giorno «Giovedì sera» indicato nel manoscritto. Dalla lettera n. 471 immediatamente successiva, scritta il 23 novembre 1913 (che è un sabato), deduciamo che la n. 470 è stata scritta giovedì 21 novembre 1913.

39. Lettera 39SP; n. 479 *Carteggio 2*, pp. 329-330. Mittente: Ardengo Soffici. Destinatario: Giovanni Papini. Luogo e data: Poggio a Caiano, s.d. [27 dicembre 1912].<sup>13</sup>
40. Lettera 40SP; n. 480 *Carteggio 2*, p. 330. Mittente: Ardengo Soffici. Destinatario: Giovanni Papini. Luogo e data: s.l. [Poggio a Caiano], s.d. [28 dicembre 1912].<sup>14</sup>
41. Lettera 41PS; n. 481 *Carteggio 2*, p. 331. Mittente: Giovanni Papini. Destinatario: Ardengo Soffici. Luogo e data: Firenze, 6 gennaio 1913.
42. Lettera 42PS; n. 485 *Carteggio 2*, p. 335. Mittente: Giovanni Papini. Destinatario: Ardengo Soffici. Luogo e data: Firenze, 24 gennaio 1913.
43. Lettera 43SP; n. 486 *Carteggio 2*, p. 336. Mittente: Ardengo Soffici. Destinatario: Giovanni Papini. Luogo e data: [Poggio a Caiano, 28 gennaio 1913].
44. Lettera 44SP; n. 487 *Carteggio 2*, pp. 336-337. Mittente: Ardengo Soffici. Destinatario: Giovanni Papini. Luogo e data: Poggio a Caiano, 29 gennaio 1913.
45. Lettera 45PS; n. 488 *Carteggio 2*, p. 338. Mittente: Giovanni Papini. Destinatario: Ardengo Soffici. Luogo e data: Firenze, 31 gennaio 1913.
46. Lettera 46SP; n. 494 *Carteggio 2*, pp. 342-343. Mittente: Ardengo Soffici. Destinatario: Giovanni Papini. Luogo e data: Firenze, 18 marzo 1913.
47. Lettera 47PS; n. 499 *Carteggio 2*, p. 346. Mittente: Giovanni Papini. Destinatario: Ardengo Soffici. Luogo e data: Milano, 21 aprile 1913.
48. Lettera 48PS; n. 500 *Carteggio 2*, p. 346. Mittente: Giovanni Papini. Destinatario: Ardengo Soffici. Luogo e data: Lanciano, 27 aprile 1913.
49. Lettera 49SP; n. 506 *Carteggio 2*, pp. 351-352. Mittente: Ardengo Soffici. Destinatario: Giovanni Papini. Luogo e data: Poggio a Caiano, 12 giugno 1913.
50. Lettera 50SP; n. 513 *Carteggio 2*, pp. 359-360. Mittente: Ardengo Soffici. Destinatario: Giovanni Papini. Luogo e data: Firenze, 17 luglio 1913.
51. Lettera 51SP; n. 515 *Carteggio 2*, pp. 361-363. Mittente: Ardengo Soffici. Destinatario: Giovanni Papini. Luogo e data: Poggio a Caiano, 27 luglio 1913.
52. Lettera 52SP; n. 517 *Carteggio 2*, p. 364. Mittente: Ardengo Soffici. Destinatario: Giovanni Papini. Luogo e data: Poggio a Caiano, 4 agosto 1913.

---

<sup>13</sup> Nell'edizione di Richter la lettera n. 479 non è datata ma è riportato soltanto in nota «Poggio venerdì sera» indicato nel manoscritto. Emerge dal contenuto che la data è immediatamente precedente alla pubblicazione del 1° gennaio 1913: deduciamo che la n. 479 è stata scritta a Poggio a Caiano, venerdì 27 dicembre 1912.

<sup>14</sup> Nell'edizione di Richter la lettera n. 480 non è datata ma è riportato soltanto in nota «sabato» indicato nel manoscritto. Emerge dal contenuto che la lettera non è stata scritta da Firenze e la data è successiva a quella n. 479 ed è immediatamente precedente alla pubblicazione del 1° gennaio 1913: deduciamo che la n. 480 è stata scritta a [Poggio a Caiano], sabato 28 dicembre 1912.

## Bibliografia

### *I: Articoli citati*

- G. AMENDOLA–G. PAPINI], *Avvertimento*, «L'anima», a. 1, n. 1, gennaio 1911, p. 3.
- G. AMENDOLA, *L'illusione della vita volitiva*, «L'anima», a. 1, n. 2, febbraio 1911.
- G. AMENDOLA, *Un uomo finito*, *Il Resto del Carlino*, 30 aprile 1913.
- G. AMENDOLA, *Vico idealista e cattolico*, «La voce», 18 maggio 1911.
- A. ANZILLOTTI, *La nostra tradizione e il Nazionalismo*, «La Voce», 4 luglio 1912.
- AYMERILLOT [E. CECCHI], *Il concerto*, «Leonardo», a. 1, n. 8, 19 aprile 1903, pp. 5–6.
- A. BALDINI, *Piero della Francesca*, «La Voce», 20 giugno 1912.
- G. BARZELLOTTI, *La nuova scuola del Kant e la filosofia scientifica contemporanea in Germania*, «Nuova antologia», n. 49, 16 febbraio 1880, p. 591.
- G. BASTIANELLI, *La crisi musicale in Europa*, «La Voce», 20 giugno 1912.
- M. BÈTUDA, *Sagra*, «Lacerba», a. I, n. 22, 15 novembre 1913.
- U. BOCCIONI, *I futuristi plagiati in Francia*, «Lacerba», a. I, n. 7, 1° aprile 1913.
- U. BOCCIONI, *La scultura futurista*, «Lacerba», a. I, n. 13, 1° luglio 1913.
- U. BOCCIONI, *Scarpetta da società + orina*, «Lacerba», a. I, n. 22, 15 novembre 1913.
- U. BOCCIONI, *Dinamismo plastico*, «Lacerba», a. I, n. 24, 15 dicembre 1913.
- U. BOCCIONI, *Simultaneità futurista*, «Lacerba», a. II, n. 1, 1° gennaio 1914.
- U. BOCCIONI, *Uomo + vallata + montagna*, «Lacerba», a. II, n. 3, 1° febbraio 1914.
- G. BOINE, *La ferita non chiusa*, «La voce», a. III, n. 12, 23 marzo 1911.
- G. BOINE, *L'esperienza religiosa*, «L'anima», a. I, n. 10, ottobre 1911, pp. 291–319.
- G. BOINE, *L'estetica dell'ignoto*, «La voce», 29 febbraio 1912.
- G. BOINE, *Amori con l'onestà*, «La voce», 11 aprile 1912.
- G. BOINE, *Epistola al «Tribunale»*, «La voce», a. V, n. 34, 21 agosto 1913, in G. BOINE, *Carteggio. I...*, cit., Appendice IV, pp. 185–186.
- P. BUZZI *La fantasia di Magdeburgo*, «Lacerba», 15 marzo 1913.
- P. BUZZI, *Volo. Parole in libertà*, «Lacerba», a. II, n. 1, 1° gennaio 1914.
- F. CANGIULLO, *Addiooooo*, «Lacerba», a. I, n. 22, 15 novembre 1913.
- C. CARRÀ, *L'atmosfera d'avanguardia che prepariamo*, «Lacerba», a. I, n. 13, 1° luglio 1913.
- C. CARRÀ, *Immobilità + ventre*, «Lacerba», a. II, n. 1, 1° gennaio 1914.
- D. CORRENTI, *Serrature*, «Lacerba», a. I, n. 13, 1° luglio 1913.
- D. CORRENTI, *Paracarri*, «Lacerba», a. I, n. 21, 1° novembre 1913.
- B. CROCE, *L'umorismo*, «Journal of Comparative Literature», New York, 1903.
- B. CROCE, «La critica», a. I, n. 4, 20.VII.1903, pp. 287–91.
- B. CROCE, *Lineamenti di una Logica come scienza del concetto puro*, estratto dagli «Atti dell'Accademia Pontaniana», vol. XXXV, Napoli, Giannini, 1905.

- B. CROCE, *Intorno alla Logica* [Lettera a G. Papini], «Leonardo», a. III, n. 4 seconda serie, [n. 18], ottobre-dicembre 1905, pp. 177-180.
- B. CROCE, *G. Papini*, Il crepuscolo dei filosofi, «La critica», a. IV, n. 2, marzo 1906, pp. 140 ss.
- B. CROCE, *G. Papini*, La novità di Vico, «La critica», a. X, n. 1, gennaio 1912, pp. 56-58.
- B. CROCE, *Fonti della gnoseologia vichiana*, «La critica», a. X, n. 2, marzo 1912.
- B. CROCE, *Amori con le nuvole*, «La voce», 4 aprile 1912.
- B. CROCE, *Circoli, congressi e discussioni filosofiche*, «La voce», 19 dicembre 1912.
- B. CROCE, *T. Campanella*, Le poesie, «La critica», a. XI, n. 3, maggio 1913, pp. 254-259.
- B. CROCE, *Per una edizione delle poesie di Campanella*, «La critica», a. XI, n. 4, luglio 1913, pp. 338-340.
- A. D'ALBA, *Postierle*, «Lacerba», a. I, n. 13, 1° luglio 1913.
- R. DE GOURMONT, *Des pas sur le sable*, «Lacerba», a. I, n. 3, 1° febbraio 1913.
- G. FIVÉ, *Sports*, «Lacerba», a. II, n. 3, 1° febbraio 1914.
- L. FOLGORE, *Città ferma. Sciopero generale*, «Lacerba», a. I, n. 13, 1° luglio 1913.
- G. GAETA, *Nel tempio dell'Uno*, «Leonardo», a. II, s. II, n. 13, giugno 1904, pp. 1-4.
- G. GAETA, *Da Plotino a me*, «Leonardo», a. II, s. II, n. 14, novembre 1904, pp. 19-21.
- GIAN FALCO [G. PAPINI], *Me e non me*, «Leonardo», a. I, n. 2, 14.I.1903, p. 3.
- GIAN FALCO [G. PAPINI], *Piccoli e grandi giuochi*, «Leonardo», a. I, n. 4, 8.II.1903, p. 3.
- GIAN FALCO [G. PAPINI], *Chi sono i socialisti? I. Socialismo e borghesia*, «Leonardo», a. I, n. 5, 22 febbraio 1903, pp. 1-3.
- GIAN FALCO [G. PAPINI], *La filosofia che muore*, «Leonardo», a. I, n. 10, seconda serie, 10.XI.1903, pp. 1, 2.
- GIAN FALCO [G. PAPINI], *Morte e resurrezione della filosofia*, «Leonardo», a. I, [n. 11], seconda serie, 20.XII.1903, p. 7.
- GIAN FALCO [G. PAPINI], *Marta e Maria (dalla contemplazione all'azione)*, «Leonardo», a. II, [n. 12], seconda serie, marzo 1904, p. 7.
- GIAN FALCO [G. PAPINI], *Cosa vogliamo? Risposta a E. Morselli*, «Leonardo», a. II, s. II, n. 14, novembre 1904, pp. 9-19.
- GIAN FALCO [G. PAPINI], *I filosofi a Ginevra*, «Leonardo», a. II, s. II, n. 14, novembre 1904, p. 33.
- GIAN FALCO [G. PAPINI], *Athena e Faust. Saggio di una Metafisica delle Metafisiche*, «Leonardo», a. III, s. II, n. 15, febbraio 1905, pp. 8-14.
- C. GOVONI, *A proposito del Futurismo*, «La voce», 24 aprile 1913.
- C. GOVONI *Le cose che fanno la primavera*, «Lacerba», 1° maggio 1913.
- C. GOVONI, *Proiezioni di città italiane. Venezia*, «Lacerba», a. I, n. 14, 15 luglio 1913.
- P. JAHIER, *Caratteri. L'articlista*, «La voce», 20 giugno 1912.
- P. JAHIER, *La Riforma sociale. La salute*, «La voce», 25 luglio 1912.
- LACERBA [A. SOFFICI], *Primi scontri*, «Lacerba», a. I, n. 12, 15 giugno 1913.
- G. P. LUCINI, *Come ho sorpassato il Futurismo*, «La voce», 10 aprile 1913.
- F. T. MARINETTI, *Adrianopoli assedio orchestra*, «Lacerba», a. I, n. 5, 1° marzo 1913.
- F. T. MARINETTI, *L'immaginazione senza fili e le parole in libertà*, «Lacerba», a. I, n. 11, 15 giugno 1913.

- F. T. MARINETTI, *Contrabbando di guerra*, «Lacerba», a. I, n. 13, 1° luglio 1913.
- F. T. MARINETTI, *Il teatro di varietà. Manifesto futurista*, «Lacerba», 1° ottobre 1913.
- F. T. MARINETTI, *Programma politico futurista*, «Lacerba», a. I, n. 20, 15 ottobre 1913.
- F. T. MARINETTI, *Dopo il verso libero, le parole in libertà*, «Lacerba», a. I, n. 22, 15 novembre 1913.
- F. T. MARINETTI, *Correzione di bozze + desideri in velocità*, «Lacerba», a. I, n. 23, 1° dicembre 1913.
- F. T. MARINETTI, *Ponte*, «Lacerba», a. II, n. 1, 1° gennaio 1914.
- E. MORSELLI, *Filosofi giovani e idee vecchie. Lettera aperta a G. Papini (Gian Falco)*, estratto dalla «Rivista ligure», Genova, F.lli Carlini, 1904.
- A. PALAZZESCHI, *Al dottor Carrel*, «Lacerba», a. I, n. 14, 15 luglio 1913.
- A. PALAZZESCHI, *Il controdolore*, «Lacerba», a. II, n. 2, 15 gennaio 1914.
- G. Papini, vedi Gian Falco
- G. PAPINI, *Philosophy in Italy*, «The Monist», Chicago, The Open Court Publishing Co., 1903.
- G. PAPINI, *Risposta a Benedetto Croce*, «Leonardo», a. I, n. 10, nuova serie, 10.XI.1903, pp. 10-11.
- G. PAPINI, *Les extrêmes de l'activité théorique*, in *Comptes rendus du II Congrès International de Philosophie*, Genève, Kundig, [1904].
- G. PAPINI, *La Logica di B. Croce*, «Leonardo», a. III, n. 3 seconda serie, [n. 17], giugno-agosto 1905, pp. 115-120.
- G. PAPINI, [Risposta a B. Croce], «Leonardo», a. III, n. 4 seconda serie, [n. 18], ottobre-dicembre 1905, pp. 180-181.
- G. PAPINI, *Giorgio Berkeley*, «Il rinnovamento», a. II, n. 3, 1908, pp. 235 ss;
- G. PAPINI, *La religione sta da sé*, «Il rinnovamento», a. II, n. 4, 1908 ristampato in G. PAPINI, *La pietra infernale*, Brescia, Morcelliana, 1934, pp. 45 ss..
- G. PAPINI, *La novità di Vico*, «L'anima», a. I, n. 9, settembre 1911, pp. 259-275.
- G. PAPINI, *Le due tradizioni letterarie*, «La voce», a. IV, f. 1, 4 gennaio 1912, p. 727.
- G. PAPINI, *Dacci oggi la nostra poesia quotidiana*, «La voce», a. IV, n. 14, 4 aprile 1912.
- G. PAPINI, *Il significato del Futurismo*, «Lacerba», a. I, n. 3, 1° febbraio 1913.
- G. PAPINI, *Discorso di Roma*, «Lacerba», a. I, n. 5, 1 marzo 1913.
- G. PAPINI, *Sciocchezzaio crociano*, «Lacerba», a. I, n. 5, 1 marzo 1913; n. 6, 15 marzo 1913; n. 7, 1 aprile 1913; n. 9, 1 maggio 1913; n. 15, 1 agosto 1913.
- G. PAPINI, *Contro il Futurismo*, «Lacerba», a. I, n. 6, 15 marzo 1913.
- G. PAPINI, *Gesù peccatore*, «Lacerba», a. I, n. 11, 1° giugno 1913.
- G. PAPINI, *I miei conti con Croce*, «Lacerba», a. I, n. 11, 1 giugno 1913.
- G. PAPINI, *Lacerba sotto processo*, «Lacerba», a. I, n. 13, 1° luglio 1913.
- G. PAPINI, *I miei amici*, «La voce», 7 agosto 1913.
- G. PAPINI, *Accidenti alla serietà*, «Lacerba», a. I, n. 16, 15 agosto 1913.
- G. PAPINI, *Fregiamoci della politica*, «Lacerba», a. I, n. 19, 1° ottobre 1913.
- G. PAPINI, *La mia strada*, «La voce», 23 ottobre 1913.

- G. PAPINI, *Marcia del coraggio*, «Lacerba», a. I, n. 21, 1° novembre 1913.
- G. PAPINI, *Esistono i cattolici?*, «Lacerba», a. I, n. 22, 15 novembre 1913.
- G. PAPINI, *Perché son futurista*, «Lacerba», a. I, n. 23, 1° dicembre 1913.
- G. PAPINI, *Ai Fiorentini*, «Lacerba», a. I, n. 24, 15 dicembre 1913.
- G. PAPINI, *Contro Firenze passatista*, «Lacerba», a. I, n. 24, 15 dicembre 1913.
- G. PAPINI, *La Sor'Emilia*, «La voce», 28 febbraio 1915.
- U. PIATTI, *Gl'intonarumori futuristi trionfano a Londra*, «Lacerba», a. I, n. 14, 15 luglio 1913.
- F. B. PRATELLA, *A piacimento. — Gioia pazza*, «Lacerba», a. II, n. 3°, 1° febbraio 1914.
- F. B. PRATELLA, *Critichiamo i critici*, «Lacerba», a. I, n. 14, 15 luglio 1913.
- L. RUSSOLO, *Gl'intonarumori futuristi*, «Lacerba», a. I, n. 13, 1° luglio 1913.
- L. RUSSOLO, *Conquista totale dell'enanarmonismo mediante gl'intonarumori futuristi*, «Lacerba», a. I, n. 21, 1° novembre 1913.
- R. SERRA, *Le lettere*, a cura di M. Biondi, Milano, Longanesi, 1974, pp. 115-118 e *infra* § 4.3.
- A. SOFFICI, *Commentario del Louvre. Giornata seconda. Sala La Caze*, «La Voce», 11 luglio 1912.
- I. TAVOLATO, *Elogio della prostituzione*, «Lacerba», a. I, n. 9, 1° maggio 1913.
- I. TAVOLATO, *Frank Wedekind*, «La voce», 30 maggio 1912.
- I. TAVOLATO, *Il pubblicista Harden*, «La Voce», 27 giugno 1912.
- I. TAVOLATO, *Frammenti futuristi*, «Lacerba», a. I, n. 13, 1° luglio 1913.
- I. TAVOLATO, *Il Convito non platonico*, «Lacerba», a. I, n. 14, 15 luglio 1913.
- A. TOSTI, *Vecchio Sannio*, «La voce», 2 maggio 1912; 23 maggio 1912.
- E. VAINA, *La questione albanese. Il movimento albanofilo in Italia*, «La voce», 16 maggio 1912.
- G. VANNICOLA, *La visitazione angelica*, «La Voce», 20 giugno 1912.

## II: Volumi citati

- G. AMENDOLA, *La volontà è il bene. Etica e religione*, Roma, 1911.
- L. BALDACCI, *Introduzione* in G. PAPINI, *Opere. Dal «Leonardo» al Futurismo*, a cura di L. Baldacci, Milano, Mondadori, 2000, pp. XI-XXXVI.
- C. BO, *Prefazione* in G. PAPINI, *Io, Papini*, antologia a cura di C. Bo, Firenze, Vallecchi, 1967, pp. 1-20.
- M. BUONARROTI, *Poesie*, a cura di G. Amendola, Lanciano, Carabba, 1911.
- T. CAMPANELLA, *Le poesie*, a cura di G. Papini, Lanciano, Carabba, 1913, 2 voll.
- E. CECCHI-N. SAPEGNO, *Storia della letteratura italiana. Il Novecento*, Milano, Garzanti, 1969, pp. 497-503.
- B. CROCE, *La lingua spagnuola in Italia: appunti*, con un'appendice di A. Farinelli, Roma Loescher, 1895.
- B. CROCE, *Sul principio economico: lettera al prof. Vilfredo Pareto*, Bologna, 1900.

- B. CROCE, *Les etudes relatives a la theorie de l'histoire, en Italie, durant les quinze dernieres annees*, Paris, Librairie L. Cerf, 1902.
- B. CROCE, *Relazione della Commissione per la sistemazione de' locali del Museo e della Biblioteca Nazionale di Napoli*, Napoli, Tip. Di Federico Sangiovanni, 1902.
- B. CROCE, *Estetica come scienza dell'espressione e linguistica generale*, Napoli, Sandron, 1902.
- B. CROCE, *Bibliografia vichiana*, Napoli, Stabilimento Tipografico della R. Università, 1904; saggio presentato all'Accademia pontaniana nelle tornate del 1, 7 e 15 novembre 1903.
- B. CROCE, *Ciò che è vivo e ciò che è morto della filosofia di Hegel. Con un saggio di bibliografia hegeliana*, Bari, Laterza, 1906.
- B. CROCE, *La filosofia di Giambattista Vico*, Roma-Bari, Laterza, 1911.
- B. CROCE, *Storia d'Italia dal 1871 al 1915*, 1928, Bari, Laterza, 1956, pp. 263 ss.
- A. DEL PUPPO, *Lacerba 1913-15*, Bergamo, Lubrina, 2000, pp. 46-47.
- C. DI BIASE, *Giovanni Papini. L'anima intera*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1999.
- G. GAETA, *Sonetti voluttuosi ed altre poesie*, Torino, Roux e Viarengo, 1906.
- S. GENTILI-G. MANGHETTI, *Inventario dell'Archivio Papini*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1998.
- G. LUTI, *Papini e il Novecento* in G. LUTI, *Firenze corpo 8. Scrittore, riviste ditori del '900*, Firenze, Vallecchi, 1983, pp. 299-315.
- NOVALIS, *Frammenti filosofici*, a cura di G. Prezzolini, Milano, Libreria Editrice Lombarda, 1905.
- F. ORESTANO, *Le idee fondamentali di Fed. Nietzsche nel loro progressivo svolgimento. Esposizione e critica*, Palermo, Alberto Reber Editore, 1903.
- E. PACCAGNINI, *Introduzione*, in G. PAPINI, *Discorso di Roma. Contro Roma e contro Benedetto Croce*, a cura di E. Paccagnini, Milano, Biblioteca di via Senato Edizioni, 2004, p. 24.
- G. PAPINI, *Discorso ai Giovani del Gruppo Vinciano*, 1902, con nota al testo di A. Casini Paszkowski in AA.VV., *La nascita della modernità. Leonardo. 1903-1907*, Firenze, Vallecchi, 2002, pp. 17-24.
- G. PAPINI, *Il crepuscolo dei filosofi*, Milano, Libreria Editrice Lombarda, 1906.
- G. PAPINI, *Il tragico quotidiano. Favole e colloqui*, Firenze, Lumachi, 1906.
- G. PAPINI, *Il pilota cieco*, Napoli, Ricciardi, 1907.
- G. PAPINI, *L'altra metà. Saggio di filosofia mefistofelica*, Ancona, Puccini, 1911.
- G. PAPINI, *Le memorie d'Iddio*, Firenze, Casa Editrice Italiana, 1911;
- G. PAPINI, *La vita di Nessuno*, Firenze, Baldoni, 1912;
- G. PAPINI, *Parole e sangue. Quattordici racconti tragici*, Napoli, Perrella, 1912.
- G. PAPINI, *Discorso di Roma*, 1913, in *Discorso di Roma. Contro Roma e contro Benedetto Croce*, a cura di Ermanno Paccagnini, Milano, Biblioteca di Via Senato Edizioni, 2004, pp. 45-70.
- G. PAPINI, *Il Discorso di Roma*, Firenze, Edizioni Lacerba, 1913.
- G. PAPINI, *Ventiquattro cervelli*, Ancona, Puccini, 1913.

- G. PAPINI, *Un uomo finito*, 1913, con un'appendice di inediti, documenti e annotazioni a cura di A. Casini Paszkowski e con introduzione di G. Luti, Firenze, Ponte alle Grazie, 1994.
- G. PAPINI, *Sul pragmatismo*, 1913, in G. PAPINI, *Opere. Dal «Leonardo» al Futurismo*, a cura di L. Baldacci, Milano, Mondadori, 2000, p. 4.
- G. PAPINI, *Sul pragmatismo. Saggi e ricerche. 1903-1911*, Milano, Libreria Milanese, 1913.
- G. PAPINI, *Storia di Cristo*, Firenze, Vallecchi, 1921.
- G. PAPINI, *Passato remoto, 1885-1914*, 1948, con ricerche iconografiche, appendice e note a cura di Anna Casini Paszkowski e con introduzione di Giorgio Luti, Firenze, Ponte alle Grazie, 1994, pp. 52-56.
- G. PAPINI, *La spia del mondo*, Firenze, Vallecchi, 1955.
- G. PAPINI, *La felicità dell'infelice*, Firenze, Vallecchi, 1956, p. 183.
- G. PAPINI, *Giudizio universale*, Firenze, Vallecchi, 1957.
- G. PAPINI, *Diario*, Firenze, Vallecchi, 1962.
- G. PAPINI, *Rapporto sugli uomini*, a cura di L. Baldacci, Milano, Rusconi, 1977.
- G. PAPINI-G. PREZZOLINI, *La coltura italiana*, Firenze, Lumachi, 1906.
- G. PREZZOLINI, *Centivio*, Milano, Libreria Editrice Lombarda, 1905.
- G. PREZZOLINI, *Il processo a Lacerba*, «La voce», 3 luglio 1913.
- G. PREZZOLINI, *L'italiano inutile*, Firenze, Vallecchi, 1964.
- G. PREZZOLINI, *La voce. 1908-1913. Cronaca, antologia e fortuna di una rivista*, con la collaborazione di E. Gentile e di V. Scheiwiller, Milano, Rusconi, 1974, pp. 150-152.
- G. PREZZOLINI, *Diario. 1900-1941*, Milano, Rusconi, 1978.
- G. PREZZOLINI, *Prefazione*, in G. BOINE, *Carteggio. I. Giovanni Boine-Giuseppe Prezzolini (1908-1915)*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1982, p. XI.
- M. RICHTER, *Papini e Soffici. Mezzo secolo di vita italiana (1903-1956)*, Firenze, Le Lettere, 2005, p. 81.
- R. RIDOLFI, *Vita di Giovanni Papini*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1996.
- R. SERRA, *Le lettere*, a cura di M. Biondi, Milano, Longanesi, 1974.
- A. SOFFICI, *Cubismo e oltre*, Firenze, Libreria della Voce, 1913.
- S. SLATAPER, *Il mio Carso*, «Quaderni della Voce», Firenze, Libreria della Voce, 1912.
- B. SPAVENTA, *Prolusione e introduzione alle lezioni di filosofia*, Napoli, Morano, 1862.
- J.-E. SPENLE, *Novalis: essai sur l'idéalisme romantique*, Paris, Hachette, 1903.
- S. SPERONI, *Dialogo Delle Lingue e dialogo Della Rettorica*, con introduzione di G. De Robertis, Lanciano, Carabba, 1912.

### III: Carteggi ed epistolari citati

- G. AMENDOLA, *Carteggio. 1897-1909*, a cura di Elio d'Auria, Roma-Bari, Laterza, 1986.
- G. AMENDOLA, *Carteggio. 1910-1912*, a cura di Elio d'Auria, Roma-Bari, Laterza, 1987.
- G. AMENDOLA, *Carteggio. 1913-1918*, a cura di E. d'Auria, Manduria, Lacaita, 1998, n. 13.
- G. BOINE, *Carteggio. IV. Giovanni Boine-Amici della «Voce-Vari. 1904-1917*, a cura di M. Marchione e S. E. Scalia, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1979, n. 25, p. 43.



- G. BOINE, *Carteggio. I. Giovanni Boine–Giuseppe Prezzolini (1908–1915)*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1982, p. XI.
- B. CROCE–G. PREZZOLINI, *Carteggio*, 1904-1945, a cura di E. Giammattei, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1991.
- G. PAPINI–G. PREZZOLINI, *Storia di un'amicizia. I*. Firenze, Vallecchi, 1966.
- G. PAPINI–G. PREZZOLINI, *Carteggio. I. 1900–1907. Dagli «Uomini Liberi» alla fine del «Leonardo»*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2003.
- G. PAPINI–A. SOFFICI, *Carteggio. I. 1903–1908. Dal «Leonardo» a «La voce»*, a cura di M. Richter, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1991.
- G. PAPINI–A. SOFFICI, *Carteggio. II. 1909–1915. «La voce» e «Lacerba»*, a cura di M. Richter, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1999.
- R. SERRA, *Epistolario di Renato Serra*, a cura di L. Ambrosini, G. De Robertis, A. Grilli, Firenze, Le Monnier, 1953, pp. 552–553.